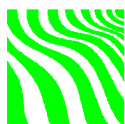


PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO RURALE
2007-2013 DELL'EMILIA ROMAGNA
Reg. (CE) 1698/2005



RAPPORTO DI VALUTAZIONE EX ANTE

Luglio 2007



AGRICONSULTING S.p.A.
Società per la Consulenza e lo Sviluppo delle Attività Agricole e Ambientali

INDICE

ACRONIMI	1
1. INTRODUZIONE	3
2. IDENTIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI PRIORITARI	5
2.1 IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DELL'AREA GEOGRAFICA	6
2.1.1 Individuazione delle zone rurali	6
2.1.2 La struttura demografica.....	7
2.1.3 Il sistema produttivo e il mercato del lavoro.....	7
2.1.4 Le pari opportunità in Emilia-Romagna	8
2.2 ANDAMENTO DEI SETTORI AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE	12
2.2.1 Struttura delle aziende agricole	12
2.2.2 Sviluppo occupazionale	12
2.2.3 Formazione ed istruzione	12
2.2.4 Giovani agricoltori e ricambio generazionale	13
2.2.5 Associazionismo in agricoltura	13
2.2.6 Sviluppo economico.....	13
2.2.7 Qualità delle produzioni.....	14
2.2.8 Commercio estero.....	14
2.3 AMBIENTE E GESTIONE DELLA TERRA	17
2.3.1 Acqua	17
2.3.2 Il Suolo: dissesto idrogeologico ed erosione superficiale.....	22
2.3.3 Qualità dell'aria, cambiamenti climatici, bioenergie	26
2.3.4 Biodiversità e paesaggio	29
2.3.5 Il benessere degli animali da allevamento	33
2.3.6 Foreste e incendi	34
2.4 LE AREE RURALI: PRINCIPALI CARATTERISTICHE E DINAMICHE IN ATTO.....	35
2.4.1 Le variabili socio-economiche.....	35
2.4.2 Il Sistema produttivo.....	38
2.4.3 Le attività di diversificazione nelle zone rurali	42
2.4.4 Patrimonio rurale naturalistico e storico-culturale	45
2.4.5 Infrastrutture e servizi nelle aree rurali	46
2.4.6 Il sistema socio-istituzionale	48
2.4.7 Aree Leader	48
3. VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLA STRATEGIA DEL PROGRAMMA	55
3.1 GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO RURALE DEFINITI NEL REGOLAMENTO (CE) 1698/2005	55
3.2 IL PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO RURALE.....	61
3.2.1 Gli obiettivi generali, prioritari e specifici.....	61
3.2.2 Le Misure/Azioni programmate e la pianificazione delle risorse finanziarie	71
3.3 ANALISI DELLA COERENZA TRA FABBISOGNI – OBIETTIVI DEL PROGRAMMA – STRATEGIE REGIONALI	78
3.4 LA COERENZA DEL PRSR CON IL PIANO STRATEGICO NAZIONALE (PSN).....	99
3.5 IL VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO.....	107
3.5.1 Il contributo del PRSR alle priorità comunitarie (coerenza con gli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale)	107
3.5.2 Complementarietà e sinergia con le politiche di coesione dell'Emilia-Romagna	112

3.6	LA COERENZA DEL PSR CON LA NORMATIVA E LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE.....	116
3.6.1	<i>Coerenza del PSR con il Piano Territoriale Regionale (PTR).....</i>	116
3.6.2	<i>Coerenza del PSR con il Piano energetico regionale</i>	118
3.6.3	<i>La coerenza del PSR con le politiche regionali di tutela della risorsa idrica.....</i>	119
3.6.4	<i>Le politiche agricole regionali in atto.....</i>	120
3.7	ANALISI DEL PROGRAMMA ALLA LUCE DELLE LEZIONI APPRESE NELLA PRECEDENTE PROGRAMMAZIONE.....	127
3.7.1	<i>Premessa.....</i>	127
3.7.2	<i>La dimensione multifunzionale dell'agricoltura</i>	128
3.7.3	<i>Capitale umano, innovazione, strategie di filiera</i>	129
4.	LA VALUTAZIONE DEI PRODOTTI (OUTPUT), DEI RISULTATI E DEGLI IMPATTI DEL PROGRAMMA.....	132
4.1	IL SISTEMA DEGLI INDICATORI COMUNI: DEFINIZIONI E CONSIDERAZIONI SULLA LORO APPLICAZIONE A LIVELLO REGIONALE	133
4.1.1	<i>Il sistema degli indicatori nel Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione.....</i>	133
4.1.2	<i>Elementi di riflessione generale sulla interpretazione ed applicazione del sistema degli indicatori comuni.....</i>	136
4.1.3	<i>Il sistema degli indicatori nel monitoraggio e valutazione del Piano Strategico Nazionale.....</i>	137
4.1.4	<i>La definizione del sistema di indicatori del PRSR.....</i>	139
4.2	QUANTIFICAZIONE DEGLI INDICATORI DI PRODOTTO (OUTPUT) E DI RISULTATO	139
4.2.1	<i>Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale</i>	139
4.2.1.1	<i>La quantificazione degli indicatori di prodotto (output).....</i>	139
4.2.1.2	<i>La quantificazione degli indicatori di risultato</i>	145
4.2.2	<i>Asse 2 – Ambiente e gestione della terra.....</i>	149
4.2.2.1.	<i>La quantificazione degli indicatori di prodotto (output).....</i>	149
4.2.2.2.	<i>La quantificazione degli indicatori di risultato</i>	154
4.2.3	<i>Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.....</i>	164
4.2.3.1	<i>La quantificazione degli indicatori di prodotto (output).....</i>	164
4.2.3.2	<i>La quantificazione degli indicatori di risultato</i>	173
4.2.4	<i>Asse 4 - Leader</i>	178
4.3	GLI IMPATTI SOCIO ECONOMICI DEL PROGRAMMA	179
4.3.1	<i>La situazione attuale e le prospettive di crescita economica</i>	182
4.3.1.1	<i>Lo scenario macroeconomico comunitario e nazionale.....</i>	182
4.3.1.2	<i>Le prospettive di crescita del settore agricolo e alimentare.....</i>	183
4.3.1.3	<i>Il settore forestale</i>	190
4.3.1.4	<i>La diversificazione delle attività agricole.....</i>	192
4.3.2	<i>Gli effetti della passata programmazione.....</i>	195
4.3.2.1	<i>Aziende agricole</i>	195
4.3.2.2	<i>Imprese agro-alimentari di trasformazione e commercializzazione</i>	197
4.3.2.3	<i>Imprese forestali</i>	198
4.3.3	<i>Stima degli impatti su crescita economica, occupazione e produttività del lavoro.....</i>	198
4.3.3.1	<i>Crescita economica.....</i>	199
4.3.3.2	<i>Stima degli impatti sui livelli occupazionali</i>	204
4.3.3.3	<i>Produttività del lavoro</i>	206
4.4	GLI IMPATTI AMBIENTALI DEL PROGRAMMA.....	208
4.4.1	<i>GLI IMPATTI SULLA BIODIVERSITÀ</i>	209
4.4.1.1	<i>La situazione attuale e le tendenze</i>	210
4.4.1.2	<i>I risultati della precedente programmazione dello sviluppo rurale (2000-2006).....</i>	225
4.4.1.3	<i>Gli impatti del Programma</i>	227
4.4.2	<i>Gli impatti sulla qualità delle acque</i>	229
4.4.2.1	<i>La situazione attuale e le tendenze</i>	230

4.4.2.2	I risultati della precedente programmazione dello sviluppo rurale (2000-2006).....	235
4.4.2.3	Gli impatti del Programma (Asse 2) per il miglioramento della qualità delle acque	235
4.4.3	<i>Gli impatti sul cambiamento climatico</i>	245
4.4.3.1	La rilevanza regionale della produzione di energia rinnovabile e delle emissioni di gas serra (GHG).....	246
4.4.3.2	I risultati della precedente programmazione (2000-2006).....	249
4.4.3.3	L'impatto del Programma sulle produzioni di energia rinnovabile dall'agricoltura e della silvicoltura e sulla riduzione dei gas ad effetto serra (GHG).....	249
4.4.4	<i>Gli impatti sulla tutela del suolo</i>	251
4.4.4.1	La rilevanza regionale del fenomeno dell'erosione idrica superficiale	252
4.4.4.2	I risultati della precedente programmazione (2000-2006).....	254
4.4.4.3	L'impatto del Programma sulla riduzione dell'erosione idrica superficiale.....	255
5.	LE PROCEDURE PER L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI E IL SISTEMA DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE	258
5.1	ELEMENTI CARATTERIZZANTI LE MODALITÀ DI ATTUAZIONE E GESTIONE DEGLI INTERVENTI PROGRAMMATI.....	258
5.1.1	<i>L'applicazione dell'approccio integrato</i>	259
5.1.2	<i>L'applicazione dell'approccio territoriale</i>	262
5.1.3	<i>Alcune considerazioni generali</i>	268
5.2	IL SISTEMA DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE	269
	ALLEGATO 1 INDICATORI COMUNI E INDICATORI SUPPLEMENTARI REGIONALI (ISR) DEL PROGRAMMA.....	271
	ALLEGATO 2 TABELLE USO DEL SUOLO.....	292

ACRONIMI

IIC	Indicatore Iniziale (“baseline”) di Contesto
IIO	Indicatore Iniziale (“baseline”) di Obiettivo
HNV	High Nature .Value (Alto Valore Naturalistico)
OCM	Organizzazione Comune di Mercato
OSC	Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale (Decisione 2006/144/CE)
PAC	Politica Agricola Comune
PER	Piano Energetico Regionale
PLV	Produzione Lorda Vendibile
PRSR	Programma Regionale di Sviluppo Rurale dell’Emilia Romagna (novembre 2006)
PSN	Piano Strategico Nazionale
PTA	Piano di Tutela delle Acque
PTCP	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale
PTPR	Piano Territoriale Paesistico Regionale
PTR	Piano Territoriale Regionale
QCMV	Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (di cui art. art.80 Reg.CE 1698/05) – (documenti preparatori non definitivi)
QSR	Quadro Strategico Regionale (preliminare) per la programmazione 2007-13
RER	Regione Emilia-Romagna
RVA	Rapporto di Valutazione ex-Ante
SIC	Siti di importanza Comunitaria (Direttiva “habitat” 92/43/CEE)
SNM	Sistema Nazionale di Monitoraggio
SNV	Sistema Nazionale di Valutazione
SWOT	S= <i>strenghts</i> (punti di forza); W= <i>weaknesses</i> (punti di debolezza); O= <i>opportunities</i> (opportunità); T= <i>threats</i> (minacce)
ZPS	Zone di Protezione Speciale (Direttiva “Uccelli” 79/409/CEE)

1. INTRODUZIONE

Il presente Rapporto espone i risultati delle attività di analisi svolte da Agriconsulting SpA, nell'ambito del servizio di *Valutazione ex-ante* del Programma regionale di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 della regione Emilia-Romagna (Reg.CE 1698/05).

Questa tipologia di valutazione, così come definita nell'art. 85 del Regolamento 1698/05, "*forma parte integrante dell'iter di elaborazione di ogni Programma di Sviluppo Rurale ed è intesa ad ottimizzare la ripartizione delle risorse finanziarie e a migliorare la qualità della programmazione*". Più in particolare si propone di identificare e valutare: "*i fabbisogni a medio e lungo termine; le mete da raggiungere; i risultati da ottenere; gli obiettivi quantificati, segnatamente in termini di impatto rispetto alla situazione di partenza; il valore aggiunto comunitario; la misura in cui si è tenuto in conto delle priorità comunitarie; le lezioni del passato; la qualità delle procedure di attuazione, sorveglianza, valutazione e gestione finanziaria*".

A fronte di questo mandato di ordine generale i servizi della Commissione hanno nell'ultimo anno prodotto numerosi documenti tecnici di approfondimento aventi per oggetto l'individuazione, e la condivisione con gli Stati membri, di approcci metodologici e strumenti conoscitivi (indicatori) comuni, finalizzati alla definizione del "Quadro comune per il Monitoraggio e la Valutazione" (QCMV) previsto all'art. 80 del Reg.CE 1698/05⁽¹⁾. In particolare, il documento "*Guidance note C – Ex-ante evaluation guidelines*" (settembre '06) definisce le fasi della valutazione ex-ante e quindi i contenuti del corrispondente Rapporto il quale, come previsto dal Regolamento di applicazione, viene allegato al Programma.

Contenuti ed articolazione del Rapporto di Valutazione ex-ante (RVA)

Sulla base delle suddette indicazioni, normative e metodologiche, ma anche tenendo in conto delle specifiche finalità conoscitive presenti a livello regionale, il Valutatore indipendente ha concordato, con la stessa Autorità di gestione del PSR, le componenti fondamentali del Rapporto di valutazione ex-ante, che definiscono pertanto i profili di analisi e i temi che si è inteso fino ad oggi sviluppare, in funzione degli "output" derivanti dal parallelo processo di programmazione regionale.

Dopo la presente *Introduzione*, comprensiva del richiamo alle attività di "accompagnamento" svolte dal Valutatore ex-ante al suddetto processo, il Capitolo 2 è dedicato alle analisi di *Identificazione e valutazione dei fabbisogni a medio e lungo termine* comprendenti l'analisi SWOT della situazione attuale, articolata in conformità con quanto indicato nel punto 3.1 dell'Allegato II del Regolamento di applicazione; in tale ambito viene anche eseguito il calcolo degli Indicatori comuni "iniziali (baseline)" di cui all'Allegato VIII dello stesso Regolamento.

Segue la *Valutazione degli obiettivi e della strategia del Programma (Capitolo 3)* avente per oggetto l'identificazione e l'analisi degli obiettivi di vario livello in relazione ai "fabbisogni" individuati nel contesto regionale, l'analisi della coerenza tra obiettivi e strategia adottata, l'analisi della coerenza tra il PRSR e il Piano Strategico Nazionale. Nello stesso capitolo vengono fornite indicazioni sui seguenti aspetti: il contributo del Programma alle priorità comunitarie (quindi la coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale); la complementarietà e sinergia con altri programmi (es. dei Fondi Strutturali) e con la normativa e programmazione regionale rilevante (PTR ed interventi regionali complementari al PSR); le "lezioni" apprese a livello regionale dalla fase di programmazione 2000-2006 dello sviluppo rurale.

⁽¹⁾ Tale documentazione prodotta dai Servizi della Commissione è disponibile presso i siti di INEA (Osservatorio Politiche Strutturali) e del MIPAAF.

Il Capitolo 4 è dedicato all'esposizione degli esiti delle analisi valutative aventi per oggetto gli "effetti" del *Programma in termini di output, risultati ed impatti*, in conformità con le indicazioni ricavabili dalla citata documentazione (in bozza) prodotta dai servizi della Commissione per la definizione del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV); in tale ambito sono fornite anche stime quantitative "ex-ante" degli Indicatori comuni di prodotto (output), di risultato e di impatto, descritti nello stesso QCMV e previsti nell'Allegato VIII del Regolamento di applicazione.

Infine, nel Capitolo 5 sono proposte prime analisi inerenti i dispositivi di attuazione e il sistema di monitoraggio e valutazione del Programma.

Le attività di valutazione svolte a supporto del processo di programmazione

In applicazione con quanto indicato dal quadro normativo (in particolare nel citato art. 85 del Regolamento), dai documenti preparatori al QCMV e negli stessi accordi contrattuali che regolano i rapporti tra l'Amministrazione regionale e il Valutatore, il processo di valutazione ex-ante ha "accompagnato" e supportato il parallelo processo di programmazione regionale, al fine di qualificarne contenuti e prodotti. Ciò grazie alla reciproca collaborazione e al continuo scambio di informazioni, esperienze, riflessioni tra Valutatore indipendente e Programmatore regionale.

Il supporto fornito dal Valutatore si è inoltre concretizzato nella elaborazione e presentazione, alla RER, di documenti tecnici aventi la duplice funzione di fornire valutazioni e proposte di adeguamento o integrazione degli "out-put" programmatici (preliminari e/o anche parziali) progressivamente elaborati in ambito regionale, ma anche di anticipare profili di analisi propri della Valutazione ex-ante, più ampiamente sviluppati nel presente Rapporto.

In particolare, nel corso del 2006 sono stati elaborati e presentati alla RER i seguenti rapporti:

- "Analisi del contesto socio economico, dell'agricoltura e dell'ambiente" (gennaio 2006), oggetto di successivi ampliamenti ed integrazioni, in funzione di richieste avanzate dalla RER e all'evoluzione del processo di individuazione e classificazione delle aree rurali, conclusosi nel novembre 2006.
- "Rapporto di Valutazione ex-ante" (versione preliminare – luglio 2006) avente per oggetto il Quadro Strategico Regionale" (luglio 2006) e la prima versione delle "schede-Misura"; in esso sono stati proposti contributi inerenti i seguenti temi: Identificazione e valutazione dei fabbisogni a medio e lungo termine (cap.2); Valutazione degli obiettivi e della strategia del Programma (cap. 3); Valutazione degli impatti (cap.4). In tali ambiti sono state avanzate anche delle proposte di adeguamento ed integrazione al sistema degli obiettivi e degli indicatori del PSR e alla articolazione delle schede-Misura.
- "La Valutazione ex-ante degli Impatti: metodologie e prime elaborazioni" (Settembre 2006) nel quale si illustrano i preliminari risultati delle attività di impostazione metodologica e di elaborazione svolte dal Valutatore per la stima degli Indicatori comuni di impatto, inerenti la crescita economica e gli aspetti ambientali.

I risultati del processo di valutazione hanno quindi costituito l'oggetto del primo Rapporto di Valutazione ex-ante allegato alla proposta di PSR presentata dalla Regione Emilia Romagna alla Commissione UE il 9 gennaio 2007, conformemente a quanto previsto dall'Articolo 18, paragrafo 2 del Reg.CE 1698/2005.

A seguito e tenendo in conto delle osservazioni e delle richieste di integrazione o modifica formulate dai servizi della Commissione UE, la Regione Emilia-Romagna ha elaborato una successiva versione del PSR, presentata ai servizi stessi in data 3 luglio 2007.

Il presente Rapporto di Valutazione ex-ante (luglio 2007) rappresenta pertanto un aggiornamento del precedente Rapporto (gennaio 2007) eseguito alla luce delle integrazioni e modifiche apportate al PSR e assumendo a riferimento la sua versione del 3 luglio 2007.

2. IDENTIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI PRIORITARI

In applicazione con quanto indicato nel QCMV⁽²⁾ e nel punto 3.1 del PSR⁽³⁾, la prima fase del processo di Valutazione ex-ante ha lo scopo di verificare i risultati della analisi del contesto regionale di intervento, finalizzata a evidenziarne i punti di forza, di debolezza, le opportunità, le minacce (analisi SWOT)⁽⁴⁾. A tal fine sono altresì calcolati i valori, per la regione Emilia-Romagna, degli Indicatori comuni “iniziali (baseline)” (distinti nelle due tipologie “di contesto” e “di obiettivo”) definiti nell’Allegato VIII del Regolamento di applicazione, tecnicamente descritti nel QCMV e riportati in elenco nell’Allegato 1 del presente Rapporto.

L’analisi SWOT viene applicata in forma distinta per le diverse tematiche o componenti dell’analisi del contesto regionale previste nel Regolamento di applicazione (Allegato II – punto 3.1):

- I. *Il contesto socio economico dell’area geografica*
- II. *Andamento dei settori agricolo, forestale e alimentare*
- III. *Ambiente e gestione della terra*
- IV. *L’economia rurale e la qualità della vita*
- V. *Leader*

Partendo dalla analisi SWOT e con riferimento alle suddette componenti si procede, quindi, ad una prima individuazione dei “fabbisogni prioritari”, cioè delle principali “domande” (più o meno latenti) di sostegno/intervento che emergono dalla analisi, rispetto alle quali dovrà essere valutata (cfr. successivo cap. 3) la “risposta” fornita dal Programma, in termini di sua rilevanza (coerenza tra obiettivi e fabbisogni) e coerenza interna (tra obiettivi e strategia di intervento).

⁽²⁾ Il presente capitolo applica gli orientamenti forniti al punto 6.1 (*Assessment of the programme-related SWOT analysis*) del documento “Guidance note – Ex-ante evaluation guidelines including SEA” elaborato dai servizi della Commissione nell’ambito della definizione del “Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione” (art. 80 del Reg.CE 1698/05).

⁽³⁾ Punto 3.1 “Analisi della situazione in termini di punti di forza e punti di debolezza” di cui all’Allegato II del Regolamento di Applicazione.

⁽⁴⁾ L’analisi SWOT “è un’analisi di supporto alle scelte che risponde ad un’esigenza di razionalizzazione dei processi decisionali...oggi l’uso di questa tecnica è stato esteso alle diagnosi territoriali e alla valutazione dei programmi regionali” (Storti- INEA 2001).

I Punti di forza (S= strengths) e di debolezza (W=weaknesses) si riferiscono ai fattori endogeni, interni al sistema produttivo o realtà o contesto di analisi o contesto di intervento; sono i fattori sui quali è possibile intervenire direttamente per conseguire gli obiettivi strategici; secondo MEANS sono i fattori sotto il controllo della “autorità pubblica”, del gestore del programma.

Le Opportunità (O= opportunities) e le Minacce (T= threats) si riferiscono a fattori esogeni, esterni, che non sono modificabili dal programma; secondo MEANS non sono sotto il diretto controllo dell’“autorità pubblica”, del gestore del programma.

Un ulteriore aspetto utilizzato per differenziare le due categorie della SWOT è stata la prospettiva temporale: i punti di forza e di debolezza si riferiscono alla situazione attuale (visione statica). Le opportunità e le minacce ad una tendenza o prospettiva futura (visione dinamica).

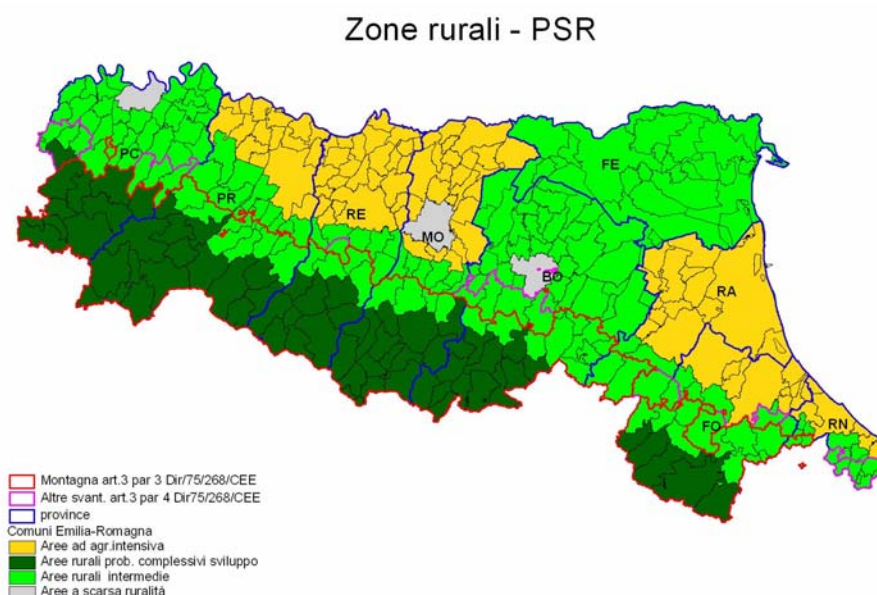
2.1 Il contesto socio-economico dell'area geografica

Si propone di seguito una sintesi delle analisi dello stato attuale del territorio regionale, nella sua dimensione socio-economica (per la dimensione più propriamente ambientale si rimanda al successivo paragrafo 2.3), della sua evoluzione recente, dei fattori che determinano questa evoluzione, nonché delle direttrici del cambiamento che lo caratterizzano, in modo adeguato ad individuare le principali necessità ed opportunità quale ambito target del Programma.

2.1.1 Individuazione delle zone rurali

In applicazione del Regolamento 1698/2005, in base delle indicazioni fornite al punto 2.4 degli Orientamenti strategici comunitari (Decisione 2006/144/CE) e in relazione all'Allegato 4 del Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale - le quali integrano e in parte modificano la "procedura OCSE" alla luce delle specificità del contesto nazionale - il PSR ha adottato la seguente classificazione del territorio regionale in quattro classi di ruralità⁽⁵⁾.

- 1) Aree rurali con problemi di sviluppo;
- 2) Aree rurali intermedie
- 3) Aree ad agricoltura specializzata
- 4) Poli urbani



La tipologia di aree che comprende il maggior numero di comuni (176) è quella delle aree rurali intermedie, con una superficie pari al 48,2% del totale regionale e il 36,2% della popolazione regionale. A seguire il "cluster" delle aree ad agricoltura specializzata, con 95 comuni, il 24,7% della superficie e la quota maggiore di residenti (43,4% del totale regionale). Nelle aree rurali con problemi di sviluppo si trovano invece 67 comuni, che occupano il 25,1% della superficie regionale ma ospitano solamente il 4,6% della popolazione, mentre nei poli urbani i comuni sono 3 (pari al 15,7% della superficie regionale e al 15,7% della popolazione).

⁽⁵⁾ Gli indicatori iniziali di contesto orizzontali si trovano nelle tabelle alla fine del paragrafo.

Tabella 1- I territori rurali in Emilia-Romagna

AREA	COMUNI RER		RESIDENTI (al 1/1/2005)		SUPERFICIE		DENSITA'
	N.	%	N.	%	Km ²	%	Pop/ Km ²
Aree rurali con problemi di sviluppo	67	19,6	191.943	4,6	5.560,5	25,1	34,519
Aree rurali intermedie	176	51,6	1.504.275	36,2	10.655,2	48,2	141,178
Aree ad agricoltura specializzata	95	27,9	1.801.432	43,4	5.466,0	24,7	329,572
Poli urbani	3	0,9	653.685	15,7	442,8	2,0	1476,187
EMILIA-ROMAGNA	341	100,0	4.151.335	100,0	22.124,4	100,0	187,636

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

2.1.2 La struttura demografica

La popolazione dell'Emilia-Romagna al 1° gennaio 2005 risulta costituita da 4.151.335 residenti con un incremento di 50 mila unità (+1,2%) rispetto allo stesso periodo del 2004, ed una densità media di 187,6 abitanti/kmq (*Indicatore iniziale di contesto n.17*).

L'aumento complessivo della popolazione residente è stato sostenuto prevalentemente dai comuni non capoluogo di provincia che fanno registrare una crescita di circa 200 mila unità (8,1%). Rispetto alla sua composizione la popolazione regionale risulta costituita da femmine per il 51,4% e da maschi per il restante 48,6%, con un quoziente di mascolinità generale⁽⁶⁾ pari a 94,6 ed una distribuzione per classi di età pari al 12% nella fascia 0-14, 65% circa nella fascia centrale 15-64 e 22% nella classe over 65 (*Indicatore iniziale di contesto n.18*).

Il confronto fra le piramidi delle età 1995-2005 manifesta un cambiamento della forma della piramide: si allarga la base quale conseguenza dell'incremento delle nascite e dell'arrivo di immigrati, aumenta la fascia d'età 30-45 anni a seguito dell'immigrazione e si dilata il vertice per l'invecchiamento della popolazione dovuto a guadagni in termini di speranza di vita. A livello regionale, infatti, l'Indice di Vecchiaia risulta in costante diminuzione attestandosi al gennaio 2005 su 184,1.

L'analisi dei dati socio-demografici (anche riferiti ad un ampio panorama di documenti regionali, afferenti a diverse programmazioni) mostra una progressiva integrazione fra sistemi urbani e spazi rurali circostanti, anche su distanze relativamente non piccole: è infatti nota, dall'analisi dell'evoluzione dei Sistemi Locali del Lavoro nel periodo 1991-2001, la progressiva integrazione dei diversi spazi, anche legata allo sviluppo o al completamento delle reti infrastrutturali e dei servizi di trasporto.

Ciò ha fatto sì che, sebbene la struttura demografica resti fortemente sbilanciata verso le aree urbane e la pianura in generale, si stia progressivamente evidenziando un processo di re-distribuzione della popolazione sul territorio, sulla base di un fenomeno di "controurbanizzazione" che ha determinato la crescita demografica di una vasta area di comuni situati ai confini delle aree economicamente più sviluppate, espressione con ogni probabilità di una volontà di allontanamento dai disagi creati dalla congestione urbana (vedi inquinamento, difficoltà di mobilità, scarsità di spazi verdi, ecc.) e dagli elevati costi immobiliari.

2.1.3 Il sistema produttivo e il mercato del lavoro

La situazione dell'economia e del sistema sociale regionale colloca l'Emilia-Romagna tra le regioni con i più alti livelli di prodotto pro capite in Europa, al 23° posto (con un indice pari a 139 rispetto alla media UE 25=100, in PPS, media sui 3 anni 2000-02) fra le regioni NUTS (in totale più di 240). (*Indicatore orizzontale iniziale di obiettivo n.1*).

Nell'ultimo decennio il PIL regionale ha marciato su ritmi sempre superiori alla media italiana, il sistema produttivo regionale ha mostrato di essere uno dei pochi in Italia ad avere ancora la capacità di creazione di valore, almeno in questi anni in misura superiore alle altre regioni del Nord, confermando l'Emilia-Romagna

⁽⁶⁾ Maschi per 100 femmine

tra le regioni europee più dinamiche, in particolare tra le primissime di quelle che non includono grandi aree metropolitane e tra quelle appartenenti all'Europa Meridionale.

Il settore industriale rappresenta un terzo (31,9%) del valore aggiunto totale, l'agricoltura produce un valore aggiunto del 3,4%, rispetto al dato nazionale del 2,8%, nel campo dei servizi l'economia regionale registra un valore aggiunto del 64,9% con un peso lievemente inferiore dei servizi tradizionali e dei servizi pubblici e una leggera prevalenza dei servizi avanzati (*Indicatore iniziale di contesto n.19*).

I dati a livello regionale confermano il positivo posizionamento della Regione Emilia-Romagna a livello nazionale: con un tasso di attività al 71,1%, di occupazione al 68,4% (60% il dato relativo all'occupazione femminile) (*Indicatore orizzontale iniziale di obiettivo n.2*) e di disoccupazione al 3,8% (*Indicatore orizzontale iniziale di obiettivo n.3*) la regione si situa infatti ai primi posti tra le regioni italiane. Dalla comparazione delle stime riferite all'economia, da un lato, e al mercato del lavoro, dall'altro, emerge come l'incremento del numero di persone occupate in Emilia-Romagna, maggiore del tasso di crescita delle unità di lavoro totali, sia legata soprattutto alla regolarizzazione dei cittadini stranieri – e della conseguente emersione di lavoratori irregolari – e alla maggiore flessibilizzazione della forza lavoro.

I dati relativi agli ultimi anni illustrano, inoltre, un miglioramento delle condizioni operative del mercato del lavoro regionale, culminato nel superamento degli obiettivi fissati dalla Strategia europea dell'occupazione per il 2005, che individuava il 67% per il tasso di occupazione totale e 57% per il tasso di occupazione femminile.

Nel 2005, il settore terziario impiega il 60% degli occupati totali, segue il settore secondario con il 35,4% ed infine il primario con il 4,4% (*Indicatore iniziale di contesto n.20*) La ripartizione dell'occupazione regionale per settore rivela nell'ambito dell'Agricoltura una tendenza molto netta: la fuoriuscita di manodopera in misura più consistente rispetto al dato complessivo nazionale. Tra il 1999 ed il 2005 la percentuale di occupati in agricoltura in Italia è passata dal 5% al 4,2% del totale, dal 6,7% al 4,4% in Emilia-Romagna. L'occupazione in agricoltura segue la tendenza degli anni precedenti: gli occupati agricoli, nel 2005, sono risultati 82.684 con una riduzione del 7,5% rispetto al 2004.

Per quanto concerne la disoccupazione, la performance dell'Emilia-Romagna risulta tra le migliori in Italia ed in Europa. L'andamento di medio-lungo periodo rivela risultati decisamente incoraggianti: al 2005 il tasso di disoccupazione regionale è circa la metà del valore al 1995. Al pari dell'occupazione, si può notare come la tendenza sia quella di una generale attenuazione delle differenze tra i generi, sia a livello di singola provincia, sia tra una provincia e l'altra, ad indicare che il miglioramento si è diffuso in tutto il tessuto produttivo regionale. La disoccupazione femminile in regione risulta ancora essere pari al doppio di quella maschile (5,3% a fronte del 2,7%), anche se notevolmente più bassa della media nazionale. I tassi di disoccupazione di lungo periodo, bassi in generale (1,1%) e contenuti anche per le donne (1,7%) ed i giovani (1,2%), confermano questa dinamica positiva (*Indicatore iniziale di contesto n.21*) Considerati i bassi livelli di disoccupazione e la struttura demografica sbilanciata verso le componenti più anziane della forza lavoro, appare evidente come il sostegno alla crescita economica da parte della base occupazionale può, in prospettiva, presentare alcune difficoltà specie per la scarsa disponibilità di forze lavoro giovani e qualificate.

Elementi di preoccupazione sono presenti anche nella posizione della regione nella formazione del capitale umano, elemento determinante per l'innovazione. Nel complesso gli indicatori collegati alla scolarizzazione risultano migliori per i giovani di età compresa tra i 20 e i 24 anni rispetto agli adulti (25-64 anni); il 77,3% dei giovani possiede un titolo di studio secondario o post-secondario, nel caso degli adulti il valore dell'indicatore scende al 53,2% ed al 54,5% per le donne (*Indicatore iniziale di contesto n.22*).

2.1.4 Le pari opportunità in Emilia-Romagna

I principali indicatori sul mercato di lavoro in regione evidenziano un netto squilibrio di genere, anche se inferiore rispetto a quello osservato a livello nazionale, e in diminuzione. In Emilia-Romagna, il tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro (43,7%) è inferiore del 12,6% rispetto a quello maschile, ma è nettamente superiore alla media nazionale. Il tasso di attività femminile è pari al 63,4%, inferiore a quello maschile del 15,3%; l'occupazione femminile è pari al 60% della forza lavoro, lontana dal 76,6% di

quella maschile, ma superiore alla media italiana (pari a 45,3%); infine, la disoccupazione femminile resta ancora più alta di quella maschile (5,3% contro 2,7%).

Le donne sono impiegate per la maggior parte nel terziario (74,2% sul totale degli occupati donna), mentre nell'industria il 22,8% e nel primario solo il 3%. Se poi si considerano gli equilibri di genere tra l'occupazione per settore si evidenzia che la componente femminile è maggiore di quella maschile solamente nel settore dei servizi.

Relativamente alla formazione, in Emilia-Romagna le donne risultano maggiormente scolarizzate degli uomini nelle classi di età comprese tra 15 e 24 anni, 25-34 anni e 35-44 anni. Anche per quanto riguarda il possesso di titoli post secondari (dalla laurea in su) si riscontrano valori superiori tra le donne, sia nelle fasce di età 15-44 anni sia considerando tutta la popolazione. Se si analizzano i dati relativi al solo settore agricolo, però, emerge un oggettivo svantaggio per le donne.

2.1.5 *Uso del suolo, assetto della proprietà e dimensione media delle aziende*

Per quanto concerne l'**uso del suolo regionale** (*Indicatore iniziale di contesto n. 7*), analizzando la Carta regionale sull'uso del suolo del 2003 si osserva che l'8,5% del territorio regionale è rappresentato dalle superfici artificiali⁽⁷⁾, quasi esclusivamente concentrate in pianura; il 60% dell'intero territorio dalla superficie agricola utilizzata, con valori pari all'80% in pianura), mentre le aree boscate e gli ambienti seminaturali, quasi tutti localizzati in montagna, sono il 28% e le zone umide e i corpi idrici rappresentano insieme il 3,3% del territorio regionale, concentrate principalmente in pianura.

Tra il 1994 e il 2003, le superfici agricole utilizzate si sono ridotte dell'11%, pur se con dinamiche diverse per le tre zone omogenee: in montagna la riduzione è del 22,8%, dovuta principalmente alla riduzione dei prati e delle zone agricole eterogenee; in collina del 12,5% e in pianura del 7,7%. La riduzione di uso agricolo, a fronte di una superficie mantenuta del 58,5% a livello regionale, è stata pari all'8,7% di cui il 3,2% si è trasformato in artificiale, il 4,5% in territorio boscato e seminaturale e poco più dell'1% in ambiente umido e acque. A fronte di questo calo, la superficie agricola è stata solo parzialmente compensata da un guadagno dell'1,5% su superfici diverse, principalmente a scapito dei territori boscati e degli ambienti seminaturali (1,1%). Le zone umide aumentano complessivamente del 14,6% anche grazie ai contributi delle Misure agroambientali e del Reg. (Ce) 2078/92.

L'uso del suolo per il settore forestale, secondo i dati Istat del 2000, è così ripartito: il 76% dei boschi della Regione è governato a ceduo mentre il restante 24% a fustaia di cui il 30% circa sono conifere, il 52% latifoglie e il restante fustaie di conifere e latifoglie miste.

Attraverso la "nuova pianificazione assestamentale" intrapresa dall'Emilia Romagna a partire dal 1988 (circa 49.000 sono attualmente gli ettari boscati governati da appositi Piani cui vanno aggiunti oltre 23.000 Ha di *piani sperimentali* su superfici forestali appartenenti al "demanio regionale"), la Regione promuove forme di gestione collettiva, moderne e finalizzate ad un generale miglioramento fondiario affrontando, in particolare, ostacoli legati alla scarsa viabilità e alla inadeguatezza delle strutture. Il modello colturale generalmente promosso è quello della selvicoltura naturalistica, teso a contemperare le esigenze produttive del proprietario con un generale miglioramento biologico e strutturale delle colture.

Riguardo all'**assetto della proprietà in generale**, la forma giuridica più diffusa in Emilia-Romagna al 2001 è l'impresa individuale che raggiunge il 61% del totale (con un picco di quasi il 70% nelle aree con problemi complessivi di sviluppo), seguita dalla società di persone (23,6%), dalla società di capitali (13,9%) e dalla società cooperativa escluse le cooperative sociali (1,1%).

L'assetto è in parte condizionato dal settore di appartenenza: infatti, mentre le società individuali prevalgono nel settore del commercio e dei servizi con valori intorno al 64%, nell'industria questa quota scende al 54%;

⁽⁷⁾ Comprendono: le zone urbanizzate, gli insediamenti produttivi, commerciali, dei servizi pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali, aree estrattive, discariche, cantieri e terreni artefatti e abbandonati e aree verdi artificiali non agricole.

le società di capitali sono invece più presenti nel settore industriale (con oltre il 17%) mentre si fermano all'11 e al 12% nel commercio e nei servizi rispettivamente.

L'assetto della proprietà nel settore agricolo si caratterizza per la prevalenza della conduzione diretta dell'azienda agricola dal coltivatore (97%) e, in particolare, di quella che impiega solo manodopera familiare (81,5%), seguita dalle aziende con salariati (8,8%).

In termini di titolo di possesso del terreno, prevalgono col 76% le aziende in sola proprietà, seguite dal possesso misto (17%) e dall'affitto (7%).

Relativamente all'assetto della proprietà nel settore forestale, sul totale dei boschi esistenti il 9% circa appartiene allo Stato o alla Regione, il 4% ai Comuni, l'8% a Enti Pubblici, e il 79% è di proprietà privata. La proprietà forestale pubblica è in gran parte inclusa in aree protette, estese per una superficie di 150.000 ha di cui circa 80.000 ha coperta da boschi.

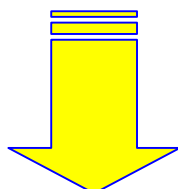
La **dimensione media aziendale**, in Regione corrisponde a quella della "microimpresa" (secondo la nomenclatura adottata a livello europeo), considerando che il 94,2% delle aziende ricadono nella classe di addetti più piccola (1-9 addetti), il 5,7% nelle classi di addetti intermedie (da 10 a 49 e da 50 a 249), mentre solo lo 0,11% appartiene alla classe della "grande impresa" (oltre i 250 addetti).

Analizzando questa variabile sotto il profilo dei settori economici emerge che nel commercio e nei servizi la classe 1-9 addetti raggiunge il 97%, mentre nell'industria si attesta all'86%. Ancor più evidenti le differenze nelle classe intermedia da 10 a 49 addetti: commercio e servizi si attestano di due punti sotto il valore medio regionale, mentre l'impresa raggiunge il 10,8%. Nelle ultime classi il gap si riduce, ma si conferma una prevalenza del settore industriale nelle classi dimensionali maggiori.

Nel settore agricolo, la dimensione aziendale (Indicatore iniziale di contesto n. 4), si attesta nel 2003 a 12,3 SAU/azienda rispetto a 10,8 SAU/azienda del 2000 a conferma di un processo di concentrazione in atto delle aziende agricole. In termini di UDE la dimensione media aziendale nel 2003 è di 22,8 UDE/azienda facendo registrare l'aumento di un punto percentuale rispetto ai dati del 2000.

Analisi SWOT: Il contesto socio-economico dell'area geografica

Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)	Opportunità (O)	Minacce (T)
Aumento della popolazione residente (+1,2%), in particolare nei comuni non capoluogo di provincia, maggiore nell'area appenninica, ma differenziato per area (montagna modenese e bolognese)	Emarginazione delle aree di montagna	Aumenta la fascia di età della popolazione compresa fra 30-45 anni, per incremento delle nascite ed immigrazione	Le aree montane regionali si caratterizzano per un livello di istruzione basso
Diminuzione, in tutte le province, dell'Indice di Vecchiaia della popolazione regionale (184,1)	Struttura demografica sbilanciata verso le componenti più anziane, maggiore nelle aree montane	Attenuazione delle differenze tra i due sessi nei valori dei tassi d'attività, occupazione e disoccupazione di genere	Scarsa partecipazione della forza lavoro alla formazione continua
Buone prestazioni, migliori della media nazionale, per tasso di attività (71,1%), di occupazione (68,4) e disoccupazione (3,8%), sia tra i maschi che tra le femmine	Tasso di attività, di occupazione (60% femmine e 76,6 maschi) e disoccupazione (5,3% femmine 2,7% maschi) confermano uno squilibrio di genere	Forte peso dell'industria manifatturiera regionale	Fenomeni di espansione delle aree urbane e di quelle industriali, che configurano un possibile nuovo modello di sviluppo, può generare conflitti e rischi di perdita dei caratteri identificativi del territorio.
Elevato tasso di occupazione con trend in leggera crescita, ad eccezione del settore agricolo (il cui peso, 4,4%, è maggiore del dato medio nazionale 4,2)	Tasso di disoccupazione (1,2%) elevato per i giovani (15-24 anni)	Progressiva uniformizzazione verso l'alto del mercato immobiliare, che ha generato spinte più o meno accentuate al trasferimento in comuni caratterizzati da costi minori, sia verso la pianura che verso la montagna	Abbandono delle attività-agricole in montagna, esodo e invecchiamento della popolazione, con rischio di degrado progressivo dell'ambiente e del paesaggio
La forza lavoro femminile (43,7%) risulta essere più giovane	Concentrazione della popolazione femminile su figure professionali di medio-basso profilo	Ripresa e valorizzazione delle funzioni di fruizione di tipo naturalistico-ambientale e culturale, da parte di una tipologia di utente (per lo più urbano)	Dipendenza elevata dalle attività produttive legate a settori tradizionali (calzaturiero, costruzioni, moda) particolarmente esposti alla concorrenza e congiuntura nazionale e internazionale
Le donne risultano maggiormente scolarizzate degli uomini nelle classi di età tra 15 e 24 anni (47,2% a fronte del 40,3% degli uomini), 25-34 anni (68,8% a fronte del 55,9% degli uomini) e 35-44 anni 51,9% a fronte del 44,5% degli uomini)	Contrazione degli occupati (trend di breve periodo) del settore primario (4,4%) maggiore della media italiana (4,2%)		Mancanza di una visione d'insieme delle priorità di intervento sul territorio a fronte dei processi socio-economico-territoriali in atto
Elevati livelli di PIL pro capite	Marginalizzazione dell'agricoltura nelle aree periurbane e a maggiore intensità di sviluppo socio-economico		La sostenibilità di processi insediativi in aree poco densamente popolate (e che hanno subito nel corso degli ultimi decenni processi di spopolamento) deve affrontare costi crescenti nei servizi e nell'erogazione di utilities
Buona qualificazione e professionalità degli operatori	Marginalità della conduzione femminile in agricoltura		



Fabbisogni prioritari di intervento
Arginamento dei fenomeni di spopolamento in alcune aree montane della regione
Miglioramento del profilo professionale degli operatori economici in agricoltura
Promozione del ruolo dei giovani e delle donne

2.2 Andamento dei settori agricolo, forestale e alimentare

2.2.1 Struttura delle aziende agricole

La sostenuta contrazione del numero di aziende che tra il 2000 e il 2003 ha continuato ad interessare il settore agricolo (-15,6%) sembra aver colpito, in linea con la tendenza nazionale, particolarmente le aziende appartenenti alle classi di dimensioni più piccole e anche quelle comprese tra 2 e 10 ettari. In questo contesto si è assistito ad un trasferimento della quota di superficie agricola e di lavoro dalle classi di SAU inferiori a quelle più elevate. Il ridimensionamento ha riguardato anche la dimensione economica complessiva (-12% in termini di UDE) interessando in misura più marcata (-23,3%) le aziende agricole fino a 10 ettari (escluse le aziende senza superficie) rispetto a quelle oltre tale dimensione (-8,5%). I differenti tassi di variazione negativa del numero di aziende agricole e delle superfici sono alla base dell'aumento delle dimensioni medie aziendali (*Indicatore iniziale di contesto n. 4*). Nel 2003 la dimensione media delle aziende agricole regionali, sia in termini di SAU (12,3 ha/azienda) che in termini economici (22,8 UDE), risulta superiore al valore medio nazionale (6,7 ettari, 9,9 UDE) mostrando una posizione compresa tra quelle di altre regioni del nord Italia, quali Lombardia e Piemonte. Dal confronto con il contesto comunitario emerge chiaramente come, sebbene in termini di dimensioni economiche le aziende regionali si collochino al di sopra sia della media EU 15 che EU 25, la distanza sotto il profilo delle dimensioni fisiche aumenti nettamente (rispettivamente 20,2 ha/azienda nell'UE15 e 15,8 ha/azienda nell'UE25).

In termini di redditività del lavoro presso le aziende agricole, i valori di UDE/ULA si presentano inferiori nelle classi inferiori di SAU, evidenziando maggiori difficoltà connesse alla crescita dei costi della manodopera e all'ottimizzazione degli impieghi del fattore lavoro.

2.2.2 Sviluppo occupazionale

La ristrutturazione e il relativo ridimensionamento che ha investito il settore agricolo in tutta Italia ha interessato ovviamente anche la regione causando una riduzione del numero degli occupati dell'agricoltura, caccia e silvicoltura che per il periodo 2000-2003 si quantifica in -8,9% (*Indicatore iniziale di obiettivo n.8*), con un tasso di variazione medio annuo del -3%. La riduzione ha interessato sia la componente dipendente (-2,5%) che indipendente (-3,2%) degli occupati. Il fenomeno tuttavia è proprio del settore primario in quanto il numero degli occupati presso l'industria alimentare (*Indicatore iniziale di obiettivo n.12*) ha mostrato nello stesso periodo di riferimento una generale stabilità (+1,1%).

2.2.3 Formazione ed istruzione

La regione, pur essendo caratterizzata da un elevato tasso di scolarizzazione, mostra una quota relativamente consistente (5,9%) di capi azienda non in possesso di un titolo di studio, fenomeno che tuttavia può essere attribuito all'elevata età media degli agricoltori della regione. Relativamente al grado di formazione professionale dei capi azienda (*Indicatore iniziale di obiettivo n. 4*), in Emilia Romagna circa il 79% di essi possiede una formazione esclusivamente pratica, mentre il restante 20,9% possiede una formazione agraria elementare (14,7%) o completa (6,2%). A livello provinciale emergono situazioni differenziate per cui l'incidenza di capi azienda con formazione agraria di base o completa risulta essere compresa tra il 12,5% della provincia di Rimini e il 30,2% di Ferrara. Rispetto al dato nazionale, l'Emilia Romagna è tra le Regioni italiane con i più elevati livelli di formazione agraria elementare e completa dei capi azienda (seconda solo alla provincia di Bolzano). Va considerato, tuttavia, come la posizione generale dell'Italia rispetto alla media degli Stati Europei sia piuttosto arretrata, con tassi di formazione professionale agraria dei capi azienda nettamente inferiori a quelli di altri Stati quali Olanda, Germania, Lussemburgo, Francia e Belgio superiori solo a quelli mostrati da Spagna, Grecia e Portogallo.

2.2.4 *Giovani agricoltori e ricambio generazionale*

L'agricoltura regionale è caratterizzata da uno scarso ricambio generazionale, ovvero da una scarsa capacità del settore di attrarre giovani interessati ad intraprendere l'attività agricola; dal 2000 al 2003, infatti, la percentuale di agricoltori di età inferiore ai 35 anni sul totale dei conduttori (persone fisiche) è rimasta costante (5,2%). Lo scarso dinamismo generazionale è confermato dal basso rapporto tra i giovani conduttori e quelli di età superiore ai 55 anni (*Indicatore iniziale di obiettivo n. 5*) che a livello regionale si è attestato (2003) all'8,4%. Tale rapporto risulta superiore al dato medio nazionale (6%) che, tuttavia, inserito all'interno del contesto comunitario mostra una certa distanza dal dato medio UE 25 (18%). La composizione per classi di età riferita al 2005 dei titolari di imprese agricole regionali (ditte individuali) mostra una netta prevalenza degli ultra-cinquantenni e, tra questi, della componente di 70 anni e oltre (30% del totale) che ha segnato a partire dal 2000 un aumento del +2%. Tale distribuzione interessa l'intero territorio, sebbene alcune province evidenzino un peso della componente più anziana leggermente superiore alla media regionale (Reggio Emilia 36%, Bologna 34%).

2.2.5 *Associazionismo in agricoltura*

L'Emilia Romagna presenta una realtà cooperativa molto sviluppata nell'ambito del settore primario tanto che essa risulta essere la regione con la più alta percentuale di imprese cooperative di conferimento di prodotti agricoli (15% del totale nazionale), seguita da Puglia (10,1%) e Sicilia (9,4%). Il 59% delle aziende agricole, il 39% di quelle zootecniche e il 7% delle imprese di produzione-trasformazione commercializzano i propri prodotti attraverso tali strutture. Con riferimento alle principali associazioni di cooperative negli ultimi anni si è registrato un calo nel numero di cooperative pari al -5,5% secondo un trend già in corso dal decennio precedente, ciononostante, dal punto di vista economico, il livello di fatturato generato nel 2004 è stato molto prossimo a quello del 2003, a fronte di una sostanziale stabilità del numero complessivo di addetti.

2.2.6 *Sviluppo economico*

Nel periodo 2000-2005 l'intero comparto agricolo è stato interessato da una perdita di competitività generalizzata. Nel 2005 il valore della produzione agricola (prezzi correnti) della regione Emilia Romagna ha avuto una contrazione del -6% rispetto ai valori fatti registrare nel 2000, imputabile in particolar modo alle fluttuazioni di prezzo delle produzioni, mentre il dato relativo alle statistiche a prezzi costanti (+2,4%) evidenzia una sostanziale invarianza degli andamenti produttivi. Il calo ha interessato tutti i comparti produttivi ad eccezione della categoria "altre erbacee". L'andamento risulta in linea con quanto registrato a livello nazionale che ha fatto segnare un -4,9%.

Scendendo nel dettaglio delle colture industriali interessate dall'OCM, la barbabietola da zucchero ha avuto una contrazione della PLV del -3,8%, dovuta in particolare alla diminuzione dei prezzi (-20%), e la soia del -52,3%, imputabile ad un forte calo delle produzioni (-50,8%). A livello nazionale le performance della soia risultano in linea con quelle regionali, mentre sono in controtendenza quelle relative alla barbabietola da zucchero (+22%). Tuttavia, nei prossimi anni difficilmente si riuscirà a confermare questi livelli di crescita in seguito all'entrata in vigore della riforma della relativa OCM.

Fra le "commodities", il frumento tenero ha fatto registrare una contrazione della PLV del -8,5%, contenuta dall'incremento produttivo del +4,1% che ha attenuato il ribasso dei prezzi di oltre il -12% rispetto a quelli fatti segnare nel 2000.

La perdita di redditività di tali colture alimenterà un processo di promozione della diversificazione produttiva, sia verso cambi colturali nell'area food che nell'area no-food, e anche di differenziazione qualitativa dei prodotti.

L'evoluzione del valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ai prezzi base (euro correnti) nel periodo 2000-2004 fa segnare una crescita del +4,5%, dato leggermente più basso del rispettivo dato nazionale (+6,8%). Tuttavia, prescindendo dal settore pesca, nel 2003 il valore aggiunto del comparto dell'agricoltura, caccia e silvicoltura diminuisce del -4,4% rispetto al 2000, con un tasso di variazione medio annuo pari al -1,4% (*Indicatore iniziale di obiettivo n. 9*). Fra le cause si menzionano l'incremento dei costi dei fattori della produzione, in particolare quelli energetici. Meno influente è stato l'incremento dei costi connessi alla manodopera: dalle statistiche sui conti economici regionali si evince come nel 2003 i costi del lavoro dipendente in agricoltura siano cresciuti mediamente dell'1,5% all'anno; tale tendenza risulta in linea con quella registrata a livello nazionale.

Molto più alta è la performance fatta registrare dall'industria agroalimentare (*Indicatore iniziale di obiettivo n. 13*) nel periodo 2000-2003 (+16%), che confrontata con quella dell'industria manifatturiera del periodo (+4,4%) evidenzia l'importanza di tale comparto nel sistema economico regionale. Tuttavia la crescita, seppur sostenuta, è stata più contenuta di quella fatta segnare a livello nazionale (+21,2%).

In termini di produttività del lavoro nel settore primario i dati regionali mostrano un incremento medio annuo del +2,3%, ed un +7% rispetto al 2000, inferiore di 1,3 punti percentuali rispetto al dato nazionale (+8,3%). Tale differenza è imputabile soprattutto alla maggior contrazione della quantità di lavoro utilizzato (-9,3%) fatta registrare in regione rispetto al dato nazionale (-4,9%).

Per quanto riguarda l'industria agroalimentare, la produttività del lavoro (*Indicatore iniziale di obiettivo n. 10*) è cresciuta ad una variazione media annua del 3,1%, con un incremento complessivo del 14,9% (tendenza in linea con quella nazionale, +16%). Il dato del 2003 è in linea con quello riferito all'EU-15.

2.2.7 *Qualità delle produzioni*

L'Emilia Romagna è la regione italiana che vanta il primato in termini di produzioni riconosciute e protette da marchio comunitario (14 DOP e 11 IGP). I comparti maggiormente interessati sono quello della trasformazione delle carni, ortofrutticolo e il lattiero-caseario. Negli ultimi anni, nonostante la buona distintività delle produzioni regionali, l'andamento dei prezzi relativi non ha garantito un soddisfacente livello dei ricavi, soprattutto per le imprese interessate dalla produzione di Parmigiano Reggiano. Anche le produzioni biologiche (in particolare per il frumento tenero e le patate) hanno avuto un ridimensionamento dei prezzi nel periodo 2003-2005: il differenziale di prezzo spuntato rispetto agli omologhi prodotti convenzionali si è ridotto del -14-15% nel periodo considerato.

2.2.8 *Commercio estero*

Nel 2005 gli scambi regionali dei prodotti agroalimentari hanno partecipato alla determinazione della bilancia commerciale agroalimentare nazionale per il 13,4% dal lato delle importazioni e del 15,6% dal lato delle esportazioni, con un peso pressoché invariato rispetto al 2000. Sempre rispetto a tale anno si è assistito ad un aumento del saldo commerciale con una crescita delle esportazioni (+17%) superiore a quella fatta registrare dall'import (+12%); tale andamento ha avuto un effetto molto positivo sulla bilancia commerciale che ha avuto un miglioramento del 36% rispetto al 2004, riportandosi su valori inferiori rispetto a quelli registrati nel 2000.

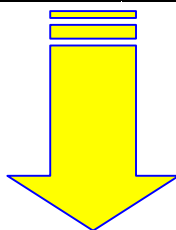
Limitatamente alle sole produzioni dell'agricoltura e della zootecnia si è evidenziato un incremento delle esportazioni del +2,5% il quale, considerando l'andamento 2000-2005 della PLV agricola regionale (dati Istat), ha generato una sostanziale stazionarietà dell'indice della propensione all'export (valore esportazioni / PLV agricola) pari all'11,3% (+0,6% rispetto al 2000). Lo stesso indice a livello nazionale, che nel 2005 si attesta all'8,3%, ha evidenziato un andamento sostanzialmente simile (+0,4%).

Per quanto riguarda l'industria alimentare la crescita fatta registrare dal volume delle importazioni e delle esportazioni è stata rispettivamente del +19% e +20%; l'andamento espresso a livello nazionale è stato sostanzialmente simile (+15% e +23%).

L'Europa (in particolare UE 15) costituisce per la regione il principale mercato di riferimento per gli scambi commerciali. Oltre la metà (54%) delle importazioni di prodotti agricoli è di provenienza europea, con netta prevalenza della Francia dalla quale proviene circa il 20% in valore delle importazioni regionali; la quota relativa ai paesi extra UE ha segnato, nel periodo di riferimento, una drastica contrazione (-53%). Circa il 77% del valore delle esportazioni di prodotti agricoli interessano i paesi dell'UE 15, fra i quali la Germania riveste un ruolo di primo piano assorbendo il 35% dell'export agricolo; va evidenziato comunque come tra il 2003 e il 2005 il volume degli scambi commerciali ha segnato una certa flessione (-11%). Dal lato dell'industria alimentare il mercato europeo continua a rappresentare il principale punto di riferimento evidenziando una generale tendenza positiva agli scambi (import ed export) con i principali paesi partner.

Analisi SWOT: Settori agricolo, forestale e alimentare

Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)	Opportunità (O)	Minacce (T)
Elevato livello di professionalità degli imprenditori agricoli regionali	Diminuzione degli occupati agricoli	Disposizioni nazionali e comunitarie particolarmente attente all'imprenditoria giovanile	Difficoltà a reperire manodopera qualificata
Sistema formativo consolidato a livello regionale	Alto tasso di invecchiamento dei conduttori	Richiesta di nuovi servizi connessi all'applicazione della PAC e all'adesione delle aziende a sistemi di qualità	Riduzione delle risorse, in particolare di quelle afferenti il FSE, destinate alla formazione in campo agricolo
Rete di servizi di assistenza diffusa sul territorio	Presenza di un elevato numero di aziende di dimensioni ridotte in termini di superficie	Azioni di ricomposizione fondiaria concertate fra Stato e Regione	Scarsa propensione nell'affrontare cambiamenti strutturali ed a recepire l'innovazione
Associazionismo diffuso e storicamente consolidato	Trasferimento delle conoscenze disomogeneo	Diversificazione delle produzioni a scopo non alimentare (bioenergie)	Crescita del numero di aziende marginali, contrazione del settore in termini di reddito e di addetti
Elevata meccanizzazione delle aziende	Aumento dei costi di produzione, in particolare per i prodotti energetici	Disposizioni comunitarie, nazionali e regionali a favore dell'organizzazione dei produttori nell'ambito dei singoli settori	Aumento delle importazioni da paesi terzi
Presenza di colture specializzate	Calo del valore aggiunto di diverse produzioni agroalimentari	Crescente attenzione dei consumatori alla qualità dei prodotti alimentari ed al loro legame con il territorio	Diminuzione del potere d'acquisto da parte dei consumatori finali
Elevata presenza di piccole e medie imprese agroalimentari connesse alla realtà agricola locale	Diminuzione della capacità finanziaria delle imprese in termini di sostenibilità degli investimenti in mezzi di produzione	Espansione dei mercati esteri per le produzioni regionali	Delocalizzazione delle attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli
Elevato numero di produzioni a qualità regolamentata e tipiche	Diminuzione del grado di integrazione e sinergia delle filiere agroalimentari regionali		Rischio di scollamento fra produzione agricola di base ed i successivi anelli della catena agroalimentare
	Difficoltà del sistema agroalimentare a proporre le proprie distintività in un contesto di produzioni globalizzate.		Inadeguatezza degli strumenti informativi e normativi che consentano al consumatore di poter scegliere fra differenti alternative di consumo.
			Eccessiva standardizzazione delle produzioni
			Perdita di spazi di mercato nazionali ed esteri



Fabbisogni prioritari di intervento
Rinnovamento generazionale e qualificazione imprenditoriale
Maggiore efficacia del sistema di formazione e assistenza
Stabilità occupazionale e reddituale
Riduzione dei costi di produzione, in particolare energetici
Diversificazione e differenziazione delle produzioni
Maggiore adesione ai sistemi di qualità
Internazionalizzazione dei prodotti regionali di qualità
Condivisione di strategie di filiera orientate al mercato

2.3 Ambiente e gestione della terra

L'identificazione dei fabbisogni di intervento trae origine da un'articolata ed ampia analisi del sistema territoriale della regione⁽⁸⁾, delle sue principali componenti ambientali, delle relazioni tra queste e le attività agricole e forestali (in termini di "pressioni" e "impatti") delle politiche e dagli strumenti di pianificazione e gestione del territorio, secondo un approccio di analisi sostanzialmente riconducibile al modello DPSIR⁽⁹⁾. A partire da tale analisi, se ne propone di seguito una sintesi finalizzata ad una riformulazione dei risultati da essa emersi in termini di "punti di forza" e "di debolezza", di "opportunità" e "minacce" (analisi SWOT) del sistema regionale.

Tale analisi è condotta in forma distinta per ognuna delle funzioni o tematica ambientale (acqua, suolo, qualità dell'aria e cambiamenti climatici, biodiversità e paesaggio) utilizzando, e richiamando, sia gli Indicatori comuni⁽¹⁰⁾ sia altre informazioni quantitative riportate in dettaglio nell'analisi regionale. Essa si conclude, per ciascun tema, con l'individuazione dei "fabbisogni prioritari di intervento" rispetto ai quali, nella successiva fase del processo valutativo, sarà verificato il livello di coerenza (cioè di rilevanza) degli obiettivi e della strategia del Programma.

2.3.1 Acqua

Considerando gli *aspetti quantitativi* legati all'utilizzo della risorsa, si evidenzia come i prelievi idrici totali nella regione, anche se in aumento negli ultimi anni, sono sufficientemente compensati dalle disponibilità di risorse idriche rinnovabili, tra le quali il principale contributo è fornito dal fiume Po; non considerando tale apporto si avrebbe invece la presenza di uno stress idrico complessivo. L'articolazione in termini territoriali dell'analisi consente l'individuazione di diffusi fenomeni, nei mesi estivi, di deficit di portata dei fiumi (escluso il Po) rispetto al Deflusso Minimo Vitale (DMV), cioè del deflusso necessario a garantire negli stessi le condizioni di funzionalità e qualità degli ecosistemi interessati. I prelievi da falda elevati, seppur in tendenziale diminuzione, variano notevolmente tra le diverse aree, raggiungendo situazioni di deficit (rispetto alla capacità di ricarica) nelle province di Bologna e Parma. Da segnalare, soprattutto nel territorio bolognese, i fenomeni di subsidenza derivanti dagli eccessivi prelievi da falda. Le perdite delle reti acquedottistiche sono attualmente pari al 26%, mentre quelle del settore irriguo raggiungono il 48%, verificandosi anche per queste variabili un'accentuata eterogeneità a livello territoriale.

In Emilia Romagna l'agricoltura partecipa in forma rilevante (per il 46% del totale, incidenza superiore ai valori medi europei) ai consumi idrici totali, in complessiva crescita negli ultimi 30 anni. Ciò è l'effetto, soprattutto, della importanza territoriale assunta dalle attività agricole, le quali interessano circa il 68% della superficie regionale a fronte di valori medi per l'Italia e per l'UE-25 pari, rispettivamente, al 52% e al 47% (*Indicatore iniziale di contesto n. 7 - Copertura del suolo*). Inoltre, nelle estese aree di pianura, la quota di SAU irrigata (*Indicatore n. 15 - Consumo di acqua*) risulta pari a circa il 32%, superiore sia al dato medio nazionale (14,15%) che a quello comunitario (7,16%). Tuttavia, il consumo agricolo unitario a fini irrigui, si attesta a circa 4.000 m³/ha, valore di tre-cinque volte inferiore a quello di altre regioni dell'area padana, quali la Lombardia e il Piemonte, rispetto alle quali si osserva una relativa maggiore diffusione di metodi di irrigazione ad alta efficienza (irrigazione localizzata e sub-irrigazione).

I dati di monitoraggio dei corpi idrici regionali più significativi mostrano uno *stato qualitativo delle acque* mediocre, soprattutto se confrontati con i dati complessivi nazionali. L'inquinamento organico (BOD5) delle acque superficiali della regione, seppur in diminuzione, è superiore rispetto ai paesi europei per i quali sono disponibili dati; si osservano, in particolare, alte intensità di carico per unità di superficie nella Provincia di Forlì-Cesena. I valori di azoto nitrico si mantengono stabili dal 1992 ad oggi, con valori di 2 mg/l; mentre le

⁽⁸⁾ Per una analisi più approfondita del contesto ambientale si rimanda alla prima parte della VAS, parte integrante del presente Rapporto di Valutazione ex-ante ed elaborata in forma congiunta dal Valutatore e da ARPA.

⁽⁹⁾ D= determinanti; P= pressioni; S= stato; I= impatti; R= risposte.

⁽¹⁰⁾ Indicatori iniziali ("baseline") di cui all'Allegato VIII del Regolamento di applicazione e definiti dal QCMV.

concentrazioni di azoto ammoniacale risultano al di sopra dei valori considerabili “di fondo” e in crescita, a differenza di quanto sta accadendo nel resto d’Europa.

Relativamente all’inquinamento delle acque sotterranee, la contaminazione da nitrati sta interessando un numero crescente di pozzi, anche se circa il 65% degli stessi registra valori soddisfacenti (al di sotto di 10 mg/lit); sia i territori delle zone di ricarica della falda, sia le aree naturali protette, non appaiono particolarmente a rischio di inquinamento da prodotti fitosanitari, anche se le aree naturali di pianura sembrano soggette ad una maggiore pressione ambientale, a causa dell’intensità dei processi produttivi in atto.

Le aree designate come vulnerabili ai sensi della Direttiva “nitrati” risultano complessivamente consistenti e diffuse (principalmente negli ambiti di pianura) occupando il 28,3% della superficie territoriale regionale (*Indicatore iniziale di contesto n. 14 – Qualità dell’acqua*) a fronte di dati (parziali) nazionali pari a circa il 9%. In tali zone si raggiungono, per alcune specifiche colture, carichi azotati molto elevati, superiori a 170 Kg/ettaro. La pressione ambientale da sorgenti diffuse agricole si riflette direttamente sulle concentrazioni di nitrati nei fiumi regionali, che presentano valori ben superiori a quelli “di fondo” naturali (0,3 mgN/l). Diversamente dall’azoto, nel caso del fosforo sono gli scarichi puntuali, e in particolare quelli urbani (55% del totale) a contribuire maggiormente al carico totale sversato nei fiumi della Regione. Si osserva che la depurazione dei reflui urbani in Regione si sta spostando verso trattamenti più spinti: diminuisce il trattamento primario e secondario ed aumenta il terziario. La percentuale di residenti i cui reflui sono depurati è lievemente aumentata tra il 1992 e il 1998, passando dal 78,6% all’80,7%.

I carichi medi regionali di azoto e fosforo di origine agricola risultano elevati e generalmente superiori ai valori medi italiani ed europei. Il “surplus di azoto” (*Indicatore iniziale di obiettivo n. 20 – Qualità dell’acqua: bilancio lordo dei nutrienti*) risulta pari (stime APAT 2000) a 48 Kg/ha, a fronte di un dato medio nazionale di 37 Kg/ha e di valori invece molto superiori registrati nelle altre regioni della pianura padana (Veneto = 103 Kg/ha; Lombardia = 130,6 Kg/ha; Piemonte = 53,8 Kg). Analoghe differenziazioni si verificano per il surplus di fosforo, pari in media nella regione a 36,2 Kg/ha. Il consumo medio di fitofarmaci stimato per l’agricoltura convenzionale è pari a 12,2 kg/ha, un valore di notevole entità, anche se in diminuzione.

La spesa per input chimici in Emilia-Romagna è alta, superiore sia alla media italiana sia a quella europea. Tuttavia, il suo calo percentuale nel periodo 1990-2000, unito ai margini di ulteriore miglioramento, esprime opportunità di riduzione della pressione chimica dell’agricoltura regionale. Tra i fattori di contesto che plausibilmente favoriscono una riduzione delle “pressioni” agricole sulla qualità della risorsa idrica si segnalano: lo sviluppo dei metodi di produzione biologica e delle relative superfici interessate (IIO n. 23 – agricoltura biologica) favoriti anche dalle politiche di sostegno agroambientale; gli effetti derivanti dalla Riforma della PAC del 2003 attraverso la condizionalità e il disaccoppiamento, il quale, sulla base delle prime elaborazioni sui dati dichiarativi regionali, appare spingere verso una maggiore estensivizzazione degli ordinamenti colturali.

Il sostegno pubblico alla riduzione, da parte del settore agricolo, sia dei consumi idrici unitari e totali, sia dei livelli di utilizzazione degli inputs potenzialmente inquinanti le acque, costituisce la risposta ai *fabbisogni prioritari di intervento* ricavabili dalla analisi del contesto regionale. Ciò in quanto:

- (i) i livelli di pressione sulla risorsa risultano attualmente e nel complesso, seppur con rilevanti differenziazioni territoriali, elevati rispetto ai valori medi nazionali e incompatibili con una strategia di sviluppo economico regionale incentrata sui criteri della sostenibilità, della qualità e della coesione sociale;
- (ii) i livelli di pressione sulla risorsa risultano territorialmente differenziati e particolarmente elevati in alcune aree di pianura sensibili (vulnerabili), relativamente estese o per alcuni corpi idrici;
- (iii) è necessario consolidare ed estendere le tendenze, già in atto a livello regionale, verso ordinamenti e metodi di produzione aziendali più sostenibili in termini ambientali, ma ancora non in grado di raggiungere, in assenza di sostegno pubblico, adeguati livelli di sostenibilità economica; processi favoriti dalle precedenti politiche agroambientali.

Relativamente allo stato di attuazione della **Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati)** la Regione Emilia Romagna ha individuato le Zone Vulnerabili ai Nitrati (ZVN) nell'ambito del Piano di Tutela delle acque (PTA) approvato con Delibera n. 40 dall'Assemblea legislativa il 21 dicembre 2005. Tale delimitazione è all'esame della Commissione Europea, pertanto potrebbe subire variazioni con la definitiva approvazione. Con Deliberazione della Giunta regionale n. 1608 del 21 novembre 2006, è stato approvato il Programma d'Azione per le zone vulnerabili ai nitrati da fonte agricola –Criteri e norme tecniche generali.

Il Programma d'azione per le zone designate come vulnerabili ai nitrati richiama l'articolazione delle disposizioni generali, introducendo ulteriori vincoli, rispetto al Codice di buona pratica agricola nazionale pubblicato con D.M. del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del 1999.

Il Programma d'azione è soggetto a verifica di efficacia ai sensi dell'art 30, comma 2 del Decreto interministeriale 7 aprile 2006 recante “Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento”, secondo i criteri generali indicati all'Allegato VIII del medesimo decreto.

Tale verifica è finalizzata a valutare lo stato della concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali e sotterranee, dello stato trofico delle acque dolci superficiali e costiere, attraverso una rete di monitoraggio costituita da stazioni di campionamento coerenti e rappresentative con le ZVN; nonché a valutare i cambiamenti indotti dall'attuazione delle misure del programma d'azione attraverso il monitoraggio di alcuni indicatori (ad esempio presenza dei nitrati nei suoli coltivati, nelle acque di ruscellamento superficiale e di percolazione/lisciviazione verso le falde acquifere).

Nell'ambito delle iniziative di formazione professionale e di informazione rivolte agli addetti del settore agricolo previste dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 in attuazione dell'art. 21 del Reg. (CE) 1698/2005, la Regione in accordo con le Province e con le parti sociali promuove interventi di informazione e divulgazione, generalmente in base a programmi annuali.

La **Direttiva 2000/60/CE (Direttiva quadro sulle acque)** prevede che gli Stati membri individuino i cosiddetti “distretti idrografici” (RBD “River Basin District”), definiti come la principale unità per la gestione dei bacini idrografici e costituiti, ove opportuno, da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere.

La trasposizione della direttiva quadro nella legislazione italiana è avvenuta con l'emanazione del D.Lgs 3 aprile 2006 n. 152 “Norme in materia ambientale”, Parte Terza; con il medesimo provvedimento sono stati individuati i diversi distretti idrografici (capitolo I – art. 65). L'ambito territoriale della Regione Emilia Romagna è ricompreso all'interno di due distretti idrografici: Distretto idrografico Padano avente una superficie di circa 74.115 Km² ed il Distretto idrografico dell'Appennino settentrionale, con una superficie di circa 39.000 Km².

Ai fini della predisposizione ed adozione dei Piani di gestione dei bacini idrografici, attualmente in corso, si è fatto riferimento al Piano di Tutela delle Acque (PTA) approvato dall'Assemblea legislativa regionale con deliberazione n. 40 del 21 dicembre 2005.

Ai fini dell'applicazione della Direttiva, il PTA, seppur con gli interventi necessari a riallinearlo con gli indirizzi contenuti nella Direttiva citata, fornisce un quadro sistematico di riferimento per la ricostruzione di tutta la conoscenza ambientale e territoriale riguardo alle acque superficiali e profonde.

Dal punto di vista delle attività in corso, nel 2006 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (MATT) in collaborazione con le Autorità di bacino nazionali e Regioni ha svolto una prima ricognizione dello stato delle conoscenze sulle acque nel nostro paese, così come richiesto dalla Direttiva quadro all'art. 5 mediante la redazione del Report sintetico. Ciò ha comportato una riagggregazione, alla scala di bacino, delle informazioni deducibili dagli atti di pianificazione delle Regioni, ossia dei PTA.

Nel corso di tali attività è emersa la necessità di procedere rapidamente alla definizione delle metodologie per la caratterizzazione dei corpi idrici secondo i principi contenuti nelle Linee Guida predisposte dai gruppi di lavoro per l'implementazione della Direttiva a livello europeo.

Per i corpi idrici superficiali sono già disponibili le metodologie per arrivare alla tipizzazione ed all'individuazione dei corpi idrici di fiumi e laghi, delle acque di transizione e delle acque marino costiere. Per i corpi idrici sotterranei dette metodologie sono in fase di completamento.

L'allineamento con i requisiti richiesti dalla Direttiva è in corso e comprende le seguenti attività: definizione delle tipologie di corpi idrici presenti attraverso l'applicazione delle metodologie predisposte a livello nazionale, individuazione dei corpi idrici presenti e loro attribuzione ad una delle tipologie individuate nel bacino, definizione delle condizioni di riferimento per il buono stato di ognuno dei corpi idrici individuati, predisposizione di un progetto di adeguamento della rete per il monitoraggio integrato, sulla base delle reti esistenti utilizzate per il PTA.

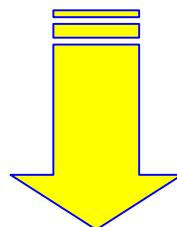
Ulteriori attività necessarie per dare maggiore completezza al lavoro sono la definizione dei criteri per l'individuazione dei corpi idrici altamente modificati secondo lo schema previsto dalla Direttiva e la valutazione della raggiungibilità dell'obiettivo di buono stato entro il 2015 per tutti i corpi idrici individuati.

In relazione agli elementi informativi contenuti nel quadro conoscitivo del PTA, per le attività in corso sopra elencate si prevede il loro completamento entro il 31 dicembre 2007.

Un ulteriore ambito di intervento è rappresentato dall'analisi delle pressioni e degli impatti quale presupposto per la definizione del programma di misure necessario per il conseguimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici. Fatti salvi alcuni limitati approfondimenti anche in questo caso si ritiene che l'analisi effettuata in sede di PTA risponda a quanto richiesto dalla direttiva quadro e che vi siano le condizioni per la predisposizione del Piano di Gestione definitivo di cui all'art. 13, comma 6-7, della direttiva quadro nel corso del 2009, quindi entro i tempi previsti.

ACQUA

Tema specifico	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Aspetti quantitativi	Buona diffusione di tecniche irrigue ad alta efficienza (irrigazione localizzata e sub-irrigazione). Consumi unitari (mc/ha) agricoli inferiori ad altre regioni della Pianura padana.	Elevata incidenza (in crescita) dei consumi agricoli sui consumi idrici totali regionali Alta incidenza delle superfici agricole irrigate sulla SAU totale. Elevati prelievi da falda rispetto alla capacità di ricarica. Significativo deficit di portata rispetto al Deflusso Minimo Vitale (DMV)	Disponibilità di risorsa idrica rinnovabile superiore alla media nazionale ed europea, (se si considerano gli apporti effettivi e potenziali del Po) Tendenza alla riduzione dei prelievi da falda. Tendenza verso ordinamenti colturali con minori esigenze idriche (effetto riforma PAC)	I prelievi idrici totali sono in preoccupante aumento, con valori pro-capite superiori alla media europea (province più deboli Ferrara e Reggio Emilia) In molti fiumi, tendenza all'aumento del deficit di portata rispetto al Deflusso Minimo Vitale (DMV) nei mesi estivi
Aspetti qualitativi	Stato qualitativo delle acque sotterranee, di transizione e costiere (in base ai monitoraggi) sufficiente e non in peggioramento. Carichi unitari di azoto di origine agricola inferiori ad altre regioni della Pianura Padana.	Stato qualitativo delle Acque superficiali in termini di BOD e azoto ammoniacale superiori alla media europea e/o in crescita. Eccessivi carichi di azoto di origine agricola da coltivazioni o allevamenti a livello regionale. Presenza di vaste aree ad agricoltura intensiva e altamente vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola. Elevato consumo medio di fitofarmaci	Evoluzione tecnologica negli impianti di depurazione dei reflui urbani. Tendenza verso ordinamenti colturali con minori esigenze in inputs agricoli (effetto riforma PAC) Tendenza alla riduzione nei consumi totali ed unitari di inputs agricoli. Tendenza all'aumento dei prodotti biologici e/o meno tossici.	Pressione ambientale degli scarichi di azoto nei fiumi regionali Fenomeni di intrusione salina negli acquiferi più vicini alla costa, da sovrasfruttamento delle falde.



Fabbisogni prioritari di intervento

Ridurre i livelli complessivi di utilizzazione della risorsa idrica da parte del settore agricolo.
Ridurre i livelli di inquinamento delle acque da inputs agricoli e da carichi zootecnici nelle aree sensibili
Consolidare ed estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale (agr. Integrata; agr. Biologica)

2.3.2 Il Suolo: dissesto idrogeologico ed erosione superficiale

Le principali criticità che condizionano negativamente la *qualità "fisica" del suolo* e le sue funzioni sono rappresentate, nel contesto collinare e montano regionale (che interessa circa il 50% del territorio) dai fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione idrica superficiale⁽¹¹⁾, rispetto ai quali le attività agricole e forestali possono svolgere un ruolo significativo, in termini di contrasto/attenuazione o, all'opposto, di accelerazione dei fenomeni stessi.

Le cause primarie del diffuso *dissesto idrogeologico per movimenti di massa*⁽¹²⁾ sono da ricercare nelle specifiche caratteristiche geologiche presenti le quali risultano tuttavia accelerate dalla cessazione o riduzione del "presidio umano attivo" svolto dall'agricoltura e/o dalla adozione di pratiche colturali o di allevamento non adeguate. Ciò si verifica soprattutto nelle "aree svantaggiate" (direttiva 75/268/CEE e succ. modif.) le quali interessano circa il 43% del territorio regionale ma solo il 25,4% della SAU totale (*IIC n. 8 "zone meno favorite"*). L'area più sensibile è quella dell'Appennino emiliano, molto probabilmente la più franosa d'Italia, data anche la grandissima estensione delle formazioni geologiche di natura argillosa coinvolte nella formazione della catena appenninica, determinandosi quindi un'esigenza di costante manutenzione della rete infrastrutturale.

Con riferimento ai fenomeni di *erosione superficiale del suolo*, le diverse stime disponibili a livello regionale conducono a risultati quantitativi non omogenei, conseguenza soprattutto della eterogeneità dei modelli di stima e dei dati di base utilizzati. L'Agenzia Europea per l'Ambiente, applicando il modello PESERA⁽¹³⁾, stima per l'Emilia Romagna una perdita di suolo pari a 2,42 t/ha/anno, leggermente inferiore alla media italiana (3,11 t/ha/anno) la quale risulta, d'altra parte, notevolmente superiore a quella comunitaria; tali valori corrispondono all'*Indicatore iniziale di contesto n. 22 - suolo: zone a rischio di erosione* definito e calcolato nel QCMV. Utilizzando, invece, la "Carta del rischio di erosione in Italia" del 2003⁽¹⁴⁾ si ottiene una perdita media di suolo più elevata, pari a circa 6 t/ha/anno nella regione, a fronte di un valore nazionale di 17 t/ha/anno; secondo la stessa fonte, circa il 21% del territorio regionale è classificato a medio-alto rischio di perdita di suolo, incidenza questa di poco inferiore a quella media nazionale (26%).

Dall'analisi delle diverse fonti si ricava pertanto un quadro complessivo regionale, che se valutato in termini di valori unitari medi di perdita di suolo (t/ha/anno), può essere giudicato migliore di quello verificabile nella maggior parte delle altre regioni italiane; risultato questo certamente influenzato dalla elevata estensione delle aree di pianura nelle quali l'erosione idrica è praticamente assente. Tuttavia, risultano piuttosto estese le zone di collina e montagna in cui l'erosione superficiale supera la soglia di tollerabilità (cfr. anche carta dell'erosione attuale dei suoli – RER).

In tale contesto, di particolare interesse è la valutazione del ruolo svolto dalle attività produttive agricole e, in particolare, dalla diffusione di "pratiche agricole" sostenibili. Le informazioni di tipo statistico disponibili indicano che la protezione agronomica dei suoli dell'Emilia-Romagna dal rischio di erosione idrica appare relativamente elevata: con riferimento al 2000 si stima che nella regione il suolo agricolo sia stato coperto da vegetazione per il 76,5% (dei giorni) dell'anno, indice superiore sia alla media nazionale (71,7%) che europea (67%). Secondo recenti dati ISTAT⁽¹⁵⁾ (giugno 2006), le quote di aziende (7%) e di superfici (2,8%)

⁽¹¹⁾ Il termine "dissesto idrogeologico" indica, come stabilito dal Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche (GNDCI, 1984), "qualsiasi disordine o situazione di squilibrio che l'acqua produce nel suolo e/o nel sottosuolo". Nell'ambito del dissesto sono compresi tutti i fenomeni di erosione idrica diffusa e profonda (frane), alluvioni, arretramento dei litorali, subsidenza di origine antropica e valanghe (Gisotti G., M. Benedini, 2000).

⁽¹²⁾ La Relazione sullo stato dell'ambiente dell'Emilia-Romagna (2004) individua circa 37.000 frane, che interessano circa il 20% del territorio collinare e montano con incidenze superiori nelle province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena.

⁽¹³⁾ Pan European Soil Erosion Risk Assessment – Gobin et al. 1999.

⁽¹⁴⁾ Carta redatta da un gruppo di ricercatori dell'European Soil Bureau Institute for Environment & Sustainability Joint Research Centre (JRC) sulla base del modello Universal Soil Loss Equation (USLE) – cfr. "Soil erosion risk in Italy: a revised USLE approach" (Grimm M. et al., 2003).

⁽¹⁵⁾ ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole - Anno 2003.

regionali in cui si pratica la mono-successione sono di gran lunga inferiori alle analoghe incidenze stimate a livello nazionale (21% delle aziende e 14,6% della superficie) e per il solo Nord Italia (31% e 20%); simmetricamente, nella regione si riscontra una relativa maggiore presenza di aziende e di superfici in cui si praticano rotazioni. Inoltre, l'Emilia Romagna è tra le regioni con il minor numero di aziende che effettuano lavorazioni profonde su terreni con pendenza maggiore del 5%, e con la più elevata superficie interessata da pratiche di inerbimento controllato.

Un ulteriore ed importante elemento di tutela della risorsa suolo e di prevenzione nei confronti del dissesto (erosione idrica superficiale, movimenti di massa superficiali, esondazioni-alluvioni) è costituito dalle superfici forestali, le quali presentano una estensione variabile tra i 550.000 e i 600.000 ettari, a seconda delle fonti utilizzate⁽¹⁶⁾, pari a circa il 25% del territorio regionale, con un tasso di crescita annuale (*IIC RC n.12 – Sviluppo della zona forestale*) nel periodo 1994-2003 dell'1%. Interventi di imboscamento nelle aree a rischio di erosione idrica possono contribuire a migliorare la stabilità del suolo grazie all'azione di copertura esercitata dalle chiome, al miglioramento della struttura e all'incremento della capacità di ritenzione idrica del terreno dovuti alla lettiera e all'azione di "ancoraggio" svolta dagli apparati radicali.

La qualità "chimica" dei suoli della regione, in larga parte pianeggianti e di origine alluvionale, se da un lato si caratterizza dal buon livello medio di fertilità agronomica, dall'altro, appare fortemente condizionata dai fenomeni di contaminazione da fonti diffuse o localizzate di origine agricola. Alle problematiche inerenti l'uso di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari, già discusse nella precedente analisi relativa alla "qualità dell'acqua", una ulteriore questione riguarda il riutilizzo in agricoltura dei fanghi da attività di smaltimento dei reflui urbani. Tale pratica se realizzata in forme adeguate alla normativa vigente (D.Lgs 99/92/, che recepisce la direttiva 86/278/CEE), può rappresentare una efficace forma sia di fertilizzazione, sia di gestione della pressione insediativi⁽¹⁷⁾. Tuttavia, l'utilizzo improprio dei fanghi può comportare gravi danni al suolo e alle colture (degradazione, salinizzazione, alterazione del pH, squilibrio microbico, contaminazione chimica). In particolare, proprio il crescente utilizzo dei fanghi (e il rispetto della citata normativa di riferimento) pone l'attenzione sulla problematica inerente la concentrazione e la distribuzione dei metalli pesanti nel suolo. Dai dati di monitoraggio forniti da ARPA si ricavano, tuttavia, valori medi di concentrazione per le diverse province non superiori ai valori limite (i quali vengono superati in alcune specifiche aree ad intensa attività zootecnica e in % limitate di campioni di suolo); inoltre, i controlli effettuati sui fanghi utilizzati mostrano una progressiva diminuzione nel loro contenuto in metalli pesanti, che si mantiene comunque inferiore ai valori limite fissati dalla normativa.

I contenuti medi di sostanza organica nel suolo (2,1%), appaiono medio-bassi e comunque leggermente inferiori alla media nazionale, segnalando l'esistenza di un seppur non rilevante elemento di debolezza che tuttavia potrebbe evolvere negativamente; da ciò la necessità di favorire un aumento negli apporti di sostanza organica (ammendanti) anche alla luce, e nel rispetto, della recente normativa in materia (DM 7 aprile 2006⁽¹⁸⁾).

La principale "risposta" delle politiche settoriali alle problematiche inerenti le "pressioni" agricole sul suolo (e sulle altre componenti ambientali) è individuabile nello sviluppo, avutosi soprattutto nell'ultimo decennio, dei sistemi di produzione ecocompatibili, tra i quali i metodi dell'agricoltura integrata e dell'agricoltura biologica. Quest'ultima, in particolare, interessa nel 2003 circa 100.525 ettari di SAU (*Indicatore iniziale di obiettivo n. 23 – Suolo: agricoltura biologica*), con un'incidenza di circa il 9% sulla SAU totale regionale, superiore a quella verificabile a livello nazionale. Lo sviluppo di tali sistemi ecocompatibili è stato favorito, oltre che da una generale evoluzione nei comportamenti degli agricoltori e dei consumatori, dalle politiche di sostegno agroambientali attuate a livello regionale nell'ambito del Reg. CEE 2078/92 e successivamente con il PSR 2000-2006. Un fattore di potenziale rischio potrebbe essere rappresentato dalla "involuzione quantitativa" (riduzione delle aziende e delle superfici interessate) di tali sistemi (fenomeno già in atto a

⁽¹⁶⁾ L'Inventario Forestale Regionale (2003) per il primo dato, la Carta dell'Uso del suolo (2004) prodotta dal SGR per il secondo.

⁽¹⁷⁾ In Emilia-Romagna, tra il 1998 al 2000, si è assistito ad un incremento superiore a quello nazionale dei reflui urbani utilizzati (che passano da 45832 a 58551 t/anno di sostanza secca); tale trend è in accordo con il fatto che in Italia il riutilizzo dei fanghi per la fertilizzazione cresce in modo più veloce rispetto al resto d'Europa.

⁽¹⁸⁾ Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento di cui all'art. 38 del Dlgs 11/05/1999 n° 152).

livello nazionale) in conseguenza di un'eventuale riduzione delle suddette forme di sostegno, in assenza delle quali i sistemi essi non sempre riescono a raggiungere adeguati livelli di autonomia e sostenibilità economica.

Dall'analisi SWOT è possibile ricavare i *fabbisogni prioritari di intervento*. Per la difesa del suolo dai fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione sarà necessario definire mirati interventi nelle aree "critiche" o "sensibili" (già individuate a livello regionale) finalizzati ad aumentare il grado di copertura del terreno e l'applicazione di pratiche agronomiche conservative (inerbimento interfilare, riduzione della lunghezza del pendio, lavorazioni minime ecc.).

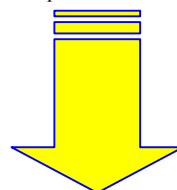
Nelle zone di montagna è necessario garantire la continuità delle forme sostegno diretto agli agricoltori, legate alla prosecuzione di attività agricole sostenibili e alla "manutenzione" del territorio.

La difesa della qualità "chimica" del suolo, che si integra a quella delle acque e alla salvaguardia della biodiversità, richiede la riduzione delle pressioni agricole in termini di livelli di utilizzazione di fertilizzanti e fitofarmaci tossici; miglioramenti sono auspicabili anche riguardo al contenuto di sostanza organica del suolo. Su tali aspetti i punti di forza e le opportunità da valorizzare riguardano il consolidamento e la possibile espansione dei sistemi di produzione ecocompatibili (agricoltura biologica in particolare), più estensivi, nonché la corretta gestione ed utilizzazione dei fanghi derivati dai reflui urbani e dei reflui zootecnici.

DIFESA DEL SUOLO

Tema specifico	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Qualità fisica	<p>Prevalenza di aree pianeggianti in cui la perdita di suolo per erosione è molto contenuta Buona diffusione di pratiche agricole (rotazioni, lavorazioni ridotte, inerbimenti,) che riducono i fenomeni di erosione</p> <p>Costante incremento delle superfici forestali nelle aree collinari e montane</p> <p>Significativo sviluppo dei sistemi di produzione agricola ecocompatibili (agr.integrata, agr..biologica)</p>	<p>Alta vulnerabilità intrinseca dei suoli nelle aree montane e collinari ai fenomeni di dissesto idrogeologico</p> <p>Tendenza all'abbandono o alla riduzione delle attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate.</p> <p>Presenza di vaste aree collinari e montane con erosione superficiale (perdita di suolo) oltre le soglie di tollerabilità</p>	<p>Attenzione e sensibilità dell'opinione pubblica ai temi ambientali, in particolare ai fenomeni di dissesto idrogeologico in senso lato</p> <p>Sviluppo dell'agricoltura multifunzionale nelle aree svantaggiate collinari e montane</p>	<p>Accentuazione ed accelerazione dei fenomeni di dissesto in conseguenza dell'abbandono di attività agricole e della connessa gestione/manutenzione del territorio</p> <p>Aumento della impermeabilizzazione dei suoli per aumento delle superfici artificiali (urbanizzazione e infrastrutture di servizio)</p>
Qualità chimica (*)	<p>Prevalenza di suoli alluvionali di buona (o anche elevata) fertilità agronomica</p> <p>Aumento della quantità dei reflui utilizzati e miglioramento della loro qualità (grazie ad una progressiva diminuzione del contenuto di metalli pesanti)</p> <p>Produzione di rifiuti speciali derivanti da attività agricole ed agro-industriali in diminuzione</p> <p>Significativo sviluppo dei sistemi di produzione agricola ecocompatibili (a.biologica)</p>	<p>Contaminazione chimica del suolo da fonti diffuse di origine agricola e localizzate</p> <p>Contenuti medi di sostanza organica nei suoli medio-bassi.</p>	<p>Riutilizzo in agricoltura di fanghi da reflui urbani quale forma di fertilizzazione e di gestione delle crescenti pressioni insediative. Riutilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento</p> <p>Miglioramento qualitativo (minore contenuto in metalli pesanti) e incremento quantitativo dei fanghi da reflui urbani utilizzabili in agricoltura</p>	<p>Aumento a livello regionale della produzione di rifiuti</p> <p>Rischi di inquinamento dei suoli da metalli pesanti, a seguito della non corretta utilizzazione dei fanghi da reflui urbani</p> <p>Rischio di involuzione quantitativa dei sistemi di produzione agricola ecocompatibili (a.biologica)</p>

(*) Nella presente SWOT non sono indicati gli elementi già segnalati nella SWOT elaborata per l'Acqua ed inerenti la contaminazione da inputs agricoli quali fertilizzanti e fitofarmaci.



Fabbisogni prioritari di intervento
Aumentare la copertura del suolo, il ricorso a pratiche agricole antierosive e la realizzazione/manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie, in particolare nelle aree sensibili all'erosione
Mantenere attività agricole sostenibili nelle aree montane e a rischio di dissesto idrogeologico
Ridurre i livelli di contaminazione del suolo da inputs agricoli e carichi di origine zootecnica
Incrementare il contenuto di sostanza organica nel suolo
Favorire una corretta gestione ed utilizzazione agricola dei fanghi derivati da reflui urbani, dei compost e degli effluenti degli allevamenti
Consolidare ed estendere tecniche di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale (agr. Biologica; agr. Integrata)

2.3.3 Qualità dell'aria, cambiamenti climatici, bioenergie

Il principale effetto negativo sulla **qualità dell'aria** derivante dalle attività agricole (coltivazioni ed allevamenti) è determinato, dalle **emissioni di ammoniaca**⁽¹⁹⁾ significativamente elevate ed in aumento sia a livello nazionale sia, in particolare, nella regione. Ciò in controtendenza ad una riduzione che invece si verifica nella maggioranza dei paesi europei centro-settentrionali e nel dato medio comunitario (- 9% nel periodo 1990-2002). Per l'Emilia Romagna si stimano emissioni specifiche di ammoniaca (delle quali circa il 97,5% derivanti da attività agricole) pari a 62,4 Kg/ha nel 2000, doppie rispetto al dato nazionale e vicine ai più elevati valori europei (Olanda: 61,6 Kg/ha nel 2002).

Il contributo dell'agricoltura regionale alle **emissioni di gas ad effetto serra** (*Indicatore iniziale di obiettivo n. 26*) si stima, nel 2000, pari a 5,3 MilioniTon/anno di CO2 equivalente, quantità corrispondente al 12,2% delle emissioni totali regionali. Tale incidenza, superiore a quella stimata per il 2002 a livello nazionale (7,2%) e comunitario (10,1%), tende a diminuire negli ultimi anni per il combinato effetto dell'aumento delle emissioni totali e della riduzione di quelle agricole. Queste ultime sono rappresentate in forma limitata da emissioni di CO2 (2,5-3% del totale regionale considerando tutti i settori produttivi) e principalmente da emissioni di protossido di azoto (69%) e di metano (45%), derivanti dalle concimazioni azotate, dalle fermentazioni enteriche e dal trattamento degli effluenti zootecnici⁽²⁰⁾. Le attività agricole e forestali partecipano altresì alla riduzione della anidride carbonica nell'atmosfera, attraverso i processi di fissazione del carbonio organico; in particolare, la funzione di "serbatoio di carbonio" delle foreste risulta positivamente correlata agli incrementi delle superfici forestali, (verificabile anche attraverso l'Indicatore RC n. 7 "copertura del suolo") quale effetto di dinamiche spontanee ma anche delle azioni di sostegno agli imboschimento realizzate con il PSR 2000-2006. Va inoltre segnalato il ruolo del suolo nella fissazione del carbonio atmosferico: secondo i dati ARPA si stima una fissazione, nei suoli regionali fino a 0,8-0,9 Mt/a di CO2.

Le dinamiche relative ai cambiamenti climatici e alla qualità dell'aria sono strettamente correlati ai **consumi energetici**: quelli del settore agricolo regionale (per riscaldamento e per utilizzo di macchine) risultano, nel decennio 1990-2000, in crescita sia in termini assoluti (+22%) sia se riferiti alle unità di lavoro o all'unità di SAU⁽²¹⁾; nel 2000 si stimano in Emilia-Romagna dei consumi pari a 16GJ per ettaro di SAU, valore in crescita rispetto al 1990 e quasi doppio alle medie italiane ed europee. I costi dell'energia per ettaro risultano nella regione, al 2000, pari a 190 euro/ha a fronte di un valore medio europeo di 154 euro/ha. I dati settoriali dell'**intensità energetica** (rapporto tra consumi finali di energia e PIL o valore aggiunto) confermano la maggiore efficienza energetica del settore agricolo in relazione ad altri settori o destinazioni (civile, trasporti, industria); tuttavia, nel periodo 1995-2001 si riscontra un incremento significativo dell'intensità energetica dell'agricoltura (quindi una riduzione di efficienza) a fronte di tendenze opposte nel suo valore totale medio regionale.

Le attività agricole e forestali presentano significative potenzialità nella **produzione di bioenergie**, in particolare di biomasse lignocellulosiche, biocarburanti (biodiesel e bioetanolo), biogas, rispetto alle quali si manifesta una crescente attenzione ed interesse a livello nazionale e comunitario⁽²²⁾. Considerando la situazione attuale, la fonte quantitativamente più significativa nella regione è rappresentata dal legname da uso energetico il cui incremento produttivo risulterebbe sostenibile in termini ambientali in quanto gli attuali prelievi a fini energetici sono inferiori (di circa 1/3) all'incremento annuo di massa legnosa (1,5 milioni di

⁽¹⁹⁾ Le emissioni di ammoniaca rappresentano infatti una delle principali cause (insieme agli ossidi e biossidi di zolfo) del fenomeno delle piogge acide le quali a loro volta determinano defoliazione o ridotta vitalità delle piante, moria dei pesci, diminuzione di biodiversità negli ambienti acquatici, modifiche chimiche nei suoli.

⁽²⁰⁾ Le emissioni di protossido di azoto e di metano risultano, nell'insieme della comunità (EU-15) in riduzione durante il periodo 1990-2002 (-10% circa), in conseguenza, infatti, di una generale riduzione dei capi allevati e delle fertilizzazioni azotate.

⁽²¹⁾ Ciò è anche l'effetto combinato di un incremento dei consumi assoluti, accompagnato da un decremento della SAU.

⁽²²⁾ L'incremento delle energie rinnovabili costituisce infatti una strategia coerente con gli obiettivi di sostenibilità di Göteborg e con le politiche comunitarie per l'ambiente e per l'energia.

mc/anno); a ciò si aggiunge la mancata utilizzazione energetica della “biomassa” derivante (come scarto) da altre utilizzazioni principali (es. legname da opera), per mancanza di condizioni economiche ed organizzative nelle fasi di raccolta, stoccaggio e trasformazione.

La produzione ed utilizzazione delle altre bioenergie risulta nella regione molto limitata (circa 4.000 ettari investiti a “non food” per la produzione di biodiesel) e/o a carattere sostanzialmente ancora “pilota” o sperimentale.

Una specifica opportunità per lo sviluppo delle bioenergie è rappresentata dal processo di riconversione in atto nel comparto saccarifero (riforma OCM zucchero), che interessa a livello regionale circa 75.000 ettari di superficie, i quali potrebbe essere riconvertiti, almeno in parte, a produzione di bioenergie: es. mais e frumento per bioetanolo; oleaginose (colza e girasole) per biodiesel; pioppo o SRF (Shat-Rotation Forestry) per biomassa. Mentre le prime due produzioni, sono fortemente esposte alla concorrenza internazionale (con prezzi all’azienda quindi allineati a quelli dei mercati mondiali), la produzione di biomassa lignocellulosica (es. cippato di legno) sembra offrire nel breve-medio periodo le maggiori opportunità in termini di remunerazione per l’azienda agricola. Va inoltre segnalato che in Emilia-Romagna risultano già operanti due impianti dedicati alla produzione di energia elettrica da biomassa (per un totale di circa 32 MegaWatt) ai quali probabilmente si aggiungeranno quattro centrali derivanti dalla riconversione di altrettanti zuccherifici e in grado di assorbire la produzione derivante da una parte (si stimano circa 20.000 ettari) delle superfici di barbabietola riconvertite⁽²³⁾. Un requisito determinante per favorire l’espansione della produzione di biomasse lignocellulosiche a fini energetici, in un’ottica di integrazione di filiera agroindustriale, è rappresentato dalla vicinanza territoriale degli impianti di trasformazione, da ciò la necessità di impostare le possibili politiche di sostegno secondo un approccio territoriale e di distretto.

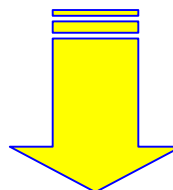
Un’ulteriore opportunità, a livello aziendale (o intra-aziendale), è fornita dagli impianti di microgenerazione, in particolare da quelli per la produzione di biogas dalle deiezioni zootecniche. In forma più generale, le positive prospettive di sviluppo del settore derivano dalla crescente attenzione posta a livello comunitario e nazionale al tema delle energie rinnovabili e, tra queste, alle bioenergie; interesse derivante da finalità di natura ambientale, ma anche da necessità (particolarmente evidenti per l’Italia) di diversificazione degli approvvigionamenti e di sicurezza energetica.

I fabbisogni prioritari di intervento, individuabili dalla analisi SWOT (cfr. successivo quadro) riguardano, in primo luogo la riduzione dei fattori di “pressione” agricola che sono causa degli elevati, e crescenti, livelli di emissione di ammoniaca e gas ad effetto serra, rendendosi cioè necessaria la riduzione di carichi di fertilizzanti azotati e una più razionale gestione delle deiezioni zootecniche. Parallelamente, vi è la necessità di favorire un significativo “salto” quali-quantitativo al settore delle produzioni di bioenergie, in particolare di biomasse lignocellulosiche (pioppi, SRC) e di biogas (da deiezioni zootecniche), valorizzando le attuali opportunità (crescente interesse nel pubblico e nell’industria, riforma OCM zucchero, capacità di trasformazione già esistente) e attraverso strategie di intervento ispirate a logiche di distretto.

⁽²³⁾ Tali stime, come le altre considerazioni sulle biomasse sono tratte dall’articolo “Cresce la domanda di biomassa utilizzata a fini energetici” nello Speciale “Biomasse” L’Informatore Agrario n. 28/2006.

QUALITÀ DELL'ARIA, CAMBIAMENTI CLIMATICI, BIOENERGIE

Tema specifico	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Qualità dell'aria		Emissioni di ammoniaca di origine agricola elevate (rispetto ai valori medi nazionali e comunitari) ed in aumento.	Possibilità di incrementare le utilizzazioni energetiche del patrimonio forestale	Intensificazione del fenomeno delle piogge acide
Cambiamento climatico	Costante incremento delle superfici forestali ("serbatoio di carbonio")	Emissioni di gas ad effetto serra di origine agricola elevate (rispetto ai valori medi nazionali e comunitari).		Intensificazione degli effetti sul clima derivanti dall'aumento dell'effetto serra
Consumi energetici e bioenergie	Maggiore efficienza energetica del settore agricolo rispetto ad altre destinazioni Incremento annuale del patrimonio forestale regionale, superiore ai tassi di utilizzazione	Consumi energetici del settore totali ed unitari (per ULU e per ettaro di SAU) elevati (rispetto ai valori medi nazionali e comunitari) e in aumento Scarsissima dimensione fisica ed economica del bioenergie regionali. Le materie prime agricole destinabili alla produzione di biodiesel (oleaginose) o di bioetanolo (mais, frumento) sono "commodities" acquistate dall'industria ai prezzi dei mercati internazionali	Crescente interesse della collettività e dell'industria alla produzione di bioenergie Espansione della produzione di biomasse nelle superfici derivanti dalla riconversione della barbabietola a (Riforma dell'OCM zucchero) Capacità di trasformazione delle biomasse presente nella regione ed ulteriormente espandibile a seguito delle ristrutturazioni dei zuccherifici	Peggioramento del bilancio energetico regionale



Fabbisogni prioritari di intervento
Ridurre i livelli di emissione di gas ad effetto serra e di ammoniaca da inputs agricoli (fertilizzanti azotati) e da deiezioni zootecniche
Sviluppare le bioenergie
Salvaguardare ed incrementare il patrimonio forestale

2.3.4 Biodiversità e paesaggio

Il sistema regionale di tutela “in situ” del patrimonio naturale rappresentato dalle “aree naturali protette” (parchi, riserve, ecc.) e dalla rete Natura 2000, interessa una superficie di circa 281.000 ettari corrispondente al 13% dell’intero territorio emiliano-romagnolo.

La Rete Natura 2000 individuata sul territorio regionale a seguito della promulgazione della L.R. 7/2004 insieme alle altre tipologie di aree protette, è regolamentata in base alle disposizioni previste dalla L.R. n° 6 del 17 febbraio 2005. Recenti modifiche ai confini dei siti (DGR 167/2006) hanno portato la superficie attualmente occupata dalle aree Natura 2000 a 256.932 ettari totali in 146 siti, Tuttavia, malgrado questo recente ampliamento, la percentuale di territorio regionale in Natura 2000 (*Indicatore iniziale di contesto n°10 = 11%*) rimane sensibilmente inferiore al dato medio nazionale che si attesta intorno al 15,4%⁽²⁴⁾.

E’ importante però sottolineare che, nei precedenti periodi di programmazione dello Sviluppo Rurale (Reg. CEE 2078/92 E Reg. CE 1257/99), sono stati realizzati, grazie ai finanziamenti comunitari, oltre 10.000 ettari di spazi naturali (Azioni D1/9 e F1/10) che hanno contribuito a migliorare e a infittire il reticolo ecologico regionale nelle zone di pianura venendo, in alcuni casi, anche inclusi nella Rete Natura 2000.

Il 45% di tali siti ricade all’interno alle Aree naturali protette regionali o statali (pari a 114.845 ha), mentre il restante 55% è localizzato all’esterno (pari a 142.019 ha).

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) nelle aree Natura 2000 è l’8,7% della SAU totale regionale (*Indicatore iniziale di contesto n°10*), incidenza quindi molto inferiore al dato medio nazionale (11,8%) mentre la superficie forestale supera il 20,6% (*Indicatore iniziale di contesto n°10*).

Più del 49% della superficie totale regionale dei siti Natura 2000 ricade in territorio montano, il 38% in pianura e soltanto il 12% in collina⁽²⁵⁾.

Con la DGR n. 1435/06 sono state approvate le Misure di Conservazione per le ZPS in modo da regolamentare le attività antropiche in queste aree; al momento non è ancora stato fatto altrettanto per i SIC sebbene sia negli intenti della Regione. Sono invece in atto molteplici iniziative regionali volte a migliorare il quadro conoscitivo dei Siti Natura 2000 (rappresentazione cartografica, database, sito web contenente tutte le informazioni disponibili, elenco dei fogli catastali ricadenti nelle aree Natura 2000).

L’analisi delle variazioni nel tempo (confronto 1994-2003) intervenute nell’uso del suolo (*Indicatore iniziale di contesto n.7 – Copertura del suolo*) evidenzia la tendenza alla riduzione delle superfici agricole nelle aree Natura 2000, stimata per il decennio in circa 13.000 ettari (pari ad una riduzione della SAU del 15%) che nel 2003 risultano prevalentemente occupati da territori boscati e ambienti seminaturali (10.500 ettari).

Per quanto riguarda l’utilizzazione delle risorse idriche all’interno di SIC e ZPS risulta che i prelievi sono piuttosto limitati per uso potabile ma consistenti per uso irriguo.

Dal punto di vista della qualità delle acque, per alcuni parametri inquinanti (in particolare azotati), le concentrazioni regionali sono ben al di sopra dei valori considerabili ‘di fondo’, soprattutto nelle aree SIC/ZPS poste in Romagna e nella fascia costiera. I problemi legati all’inquinamento sono accentuati dagli alti valori del deficit di Deflusso Minimo Vitale e dalla presenza di scarichi inquinanti, fattori che riducono la capacità di autodepurazione dei corpi idrici appenninici.

La fonte principale di nitrati è l’inquinamento diffuso dall’agricoltura unitamente al contributo degli impianti urbani di trattamento delle acque reflue; tali determinanti hanno un effetto negativo rilevante sulla biodiversità degli ecosistemi acquatici naturali, soprattutto nei periodi estivi.

Complessivamente, nelle aree della Rete Natura 2000 definite in Emilia-Romagna, sono presenti circa 60 dei 200 habitat di interesse comunitario, di cui 20 legati all’acqua (habitat costieri, di acque dolci, salmastre e

⁽²⁴⁾ Fonte: Eurostat – DG Environnement 2005 (Il PSN nell’approfondimento tematico sulla biodiversità riporta invece un valore percentuale pari a 16,5)

⁽²⁵⁾ Fonte: Agriconsulting – elaborazione GIS tra lo strato vettoriale delle aree Natura 2000 e quello delle zone omogenee di collina, pianura e montagna definite dal PTPR.

salate, fiumi, laghi, stagni, praterie umide). Il 65% di tali habitat presenta uno stato di conservazione globale giudicato "Eccellente"⁽²⁶⁾.

Di particolare interesse per le politiche di sviluppo rurale è la salvaguardia della *biodiversità nei territori agricoli e forestali*. Le aree semi-naturali, dove è praticata un'agricoltura estensiva in presenza di particolari elementi strutturali come siepi, filari e fasce inerite, costituiscono le cosiddette **aree agricole ad alto pregio naturale** (*High Nature Value- HNV- farmland- Indicatore iniziale di obiettivo n.18*) - che andrebbero salvaguardate dai rischi di abbandono causati dalla scarsa convenienza economica nella loro coltivazione e dallo spopolamento. Applicando la metodologia in corso di perfezionamento a livello europeo⁽²⁷⁾, per l'Emilia Romagna risulta pari a 322.000 ettari la superficie territoriale in cui è "più probabile" la presenza di aree agricole ad alto valore naturalistico. Tale superficie corrisponde al 14,6% della superficie totale regionale, incidenza inferiore di circa 4 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale (18,6%). Diversamente da quanto verificabile dai dati medi nazionali, in Emilia Romagna il contributo alle HNV è dato quasi esclusivamente dalle "aree a prevalenza di colture agrarie con spazi naturali" (90%) mentre è piuttosto bassa (6%) l'incidenza del pascolo.

Le attuali strategie basate sulla individuazione di aree di tutela e di aree agricole e forestali ad elevato valore naturale devono necessariamente essere integrate con altre azioni finalizzate a tutelare, nel medio e lungo termine, la **diversità genetica**, ossia la diversità intraspecifica, e la *possibilità di scambio genetico* tra popolazioni della stessa specie che occupano habitat altamente frammentati.

In Emilia Romagna, infatti, è alto il *rischio di isolamento tra popolazioni* di alcuni organismi che hanno un raggio di azione piuttosto limitato, in conseguenza dell'elevata frammentazione degli habitat dovuta all'urbanizzazione, alla realizzazione delle infrastrutture viarie, alla gestione idraulica dei corsi d'acqua, alla riduzione o eliminazione delle scoline, alla eliminazione iniziata negli anni '70 di molte infrastrutture ecologiche (siepi, filari, fasce arborate, boschetti, alberi con cavità ecc.). Gli ecosistemi più a rischio in tal senso sono quelli delle aree di pianura.

L'isolamento delle popolazioni e la frammentazione degli habitat sono causa di una perdita quali-quantitativa di biodiversità, valutabile in base alla numerosità delle **popolazioni dell'avifauna agricola** regionale. Attualmente le specie di uccelli regolarmente presenti in regione sono 318, di cui circa il 50% dipendono da habitat agricoli. Le specie nidificanti in ambienti agrari (siepi, filari alberati, canali d'irrigazione e bonifica, risaie, marcite, macchie ed incolti marginali) sono circa 100. La quantificazione a livello regionale dell'*Indicatore iniziale di obiettivo n°17 - Biodiversità: avifauna in habitat agricolo*, realizzata sulla base dei dati raccolti dal progetto MITO2000²⁸, mostra, nel periodo 2000-2005, un lieve incremento dell'indice medio, in controtendenza rispetto ai valori nazionali, anche se il risultato di andamenti spesso oscillanti tra gli anni e comunque differenziati tra le diverse specie di uccelli considerate.

Per la soluzione dei problemi di frammentazione degli habitat è necessario recuperare forme e strutture che possano ricreare il mosaico di agroecosistemi più idoneo *a favorire l'interconnessione funzionale tra i siti destinati al mantenimento della biodiversità*. Ciò grazie alla creazione di varie tipologie di habitat macchia-radura, prati umidi, zone umide sia attraverso azioni mirate a sfruttare la capacità intrinseca dinamica (meccanismi di feedback) di cui già gli habitat naturali e semi-naturali sono dotati, la quale li porta, con maggiore o minore rapidità, ad evolvere nella loro composizione e complessità, fino a giungere a forme di stabilità nello stadio di climax.

Infine *i boschi*, presenti soprattutto nella parte più alta del rilievo appenninico regionale, costituiscono il principale serbatoio regionale di biodiversità, soprattutto nelle formazioni miste di latifoglie o miste di conifere e latifoglie e nei (pochi o quasi scomparsi) popolamenti forestali di origine naturale; nella regione, tuttavia, le formazioni miste risultano relativamente limitate, prevalendo (93%) i boschi di sole conifere

⁽²⁶⁾ La stima qualitativa dello stato di conservazione degli habitat può assumere valori di: "eccellente, buono, medio e ridotto e si basa su un criterio di valutazione della struttura, della funzionalità e della possibilità di ripristino. Fonte: ARPA Emilia-Romagna, Annuario regionale dei dati ambientali, 2005.

⁽²⁷⁾ EEA – Quarta conferenza intergovernamentale sulla biodiversità in Europa – febbraio 2006 - EEA - "Background note for the JRC/EEA expert meeting on mapping HNV farmland in Europe" (6 aprile 2006)

⁽²⁸⁾ Monitoraggio Italiano Ornitologico (Fornasari et al. 2004) nell'ambito del programma di monitoraggio degli uccelli comuni "European Common Bird monitoring scheme" (PECBM o Euromonitoring)

(*Indicatore iniziale di obiettivo n° 19 – Biodiversità: composizione delle specie arboree*). Negli ultimi anni, grazie ai Regolamenti 2080/92 e 1257/99 sono stati realizzati migliaia di ettari di boschi permanenti e di impianti di arboricoltura da legno a ciclo lungo caratterizzati da una elevata mescolanza di specie.

I *fabbisogni prioritari di intervento* sono sintetizzabili nel consolidamento e nella ulteriore qualificazione dei processi già avviati nel precedente periodo di programmazione, volti alla tutela ma anche al potenziamento della biodiversità dei territori agricoli.

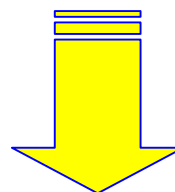
E' inoltre caratteristica della regione un'elevata frammentazione degli agroecosistemi di pianura, con conseguente rischio di isolamento delle popolazioni di organismi che hanno un raggio di azione piuttosto limitato. Occorre pertanto ripristinare i corridoi ecologici laddove questi non esistono più e conservare, dove invece sono ancora presenti, tutte quelle "infrastrutture ecologiche" (siepi, boschetti, filari arborati ecc.) che rivestono tanta importanza per la conservazione della biodiversità.

In particolare nelle zone di pianura, dove l'agricoltura intensiva ha portato ad una eccessiva semplificazione dell'uso del suolo, è necessario tutelare e incentivare la diversificazione paesaggistica incrementando le aree forestali, mentre nella fascia collinare e montana (zone svantaggiate) vi è l'esigenza opposta, ossia quella di arrestare l'avanzata del bosco che colonizza i coltivi abbandonati, favorendo invece la realizzazione e il mantenimento del prato - pascolo, habitat indispensabili per molte specie.

Queste diverse azioni potrebbe determinare i requisiti per l'innalzamento dei livelli di biodiversità e quindi dell'incremento delle superfici in aree ("ad alto pregio naturale" HNV) e nella rete di Natura 2000.

BIODIVERSITA' E PAESAGGIO

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<p>Ricchezza e varietà del paesaggio e del territorio rurale, ad eccezione delle aree di pianura.</p> <p>Presenza di aree (Parchi naturali e Rete Natura 2000) di pregio naturalistico, di interesse scientifico ed ambientale</p> <p>Ricchezza della biodiversità, grazie alla presenza di una gran varietà di habitat, e di numerose specie vegetali e animali</p>	<p>Degrado e frammentazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario di pianura, con mancanza di collegamenti tra gli habitat.</p> <p>Riduzione della diversità del paesaggio montano in seguito alla riconquista da parte del bosco di aree un tempo a pascolo o coltivate che determina una diminuzione della biodiversità per minore differenziazione degli habitat.</p> <p>Territori agricoli e forestali ad alto valore naturalistico meno estesi rispetto al dato medio nazionale, grazie al basso contributo dei pascoli naturali</p> <p>Problemi di inquinamento genetico in seguito ad attività di forestazione che, pur utilizzando specie tipiche della flora indigena, ha fatto ricorso a genotipi non locali.</p>	<p>Progressiva integrazione degli spazi rurali e urbani</p> <p>Gestione degli ecotoni per incrementare la diversificazione ambientale e ri creare varie tipologie di habitat.</p> <p>Valorizzazione delle infrastrutture ecologiche allo scopo di creare/mantenere corridoi ecologici ossia collegamenti tra ecotoni, habitat isolati e aree di particolare pregio naturalistico</p>	<p>Nella pianura la frammentazione degli agroecosistemi ha raggiunto livelli molto significativi, con giustapposizione di tipologie di habitat fra loro differenti, incongrui, strutturalmente e funzionalmente</p> <p>Nelle zone collinari e montane, il peso dato alle "misure di imboschimento" e la tendenza evolutiva in atto di ulteriore espansione delle aree boscate, a causa dell'abbandono delle attività agricole residue, non colgono l'aspetto prioritario del settore, che è quello della gestione delle foreste esistenti.</p> <p>Elevato deficit idrico nei corsi d'acqua appenninici con rischio per la biodiversità delle specie acquatiche</p> <p>Presenza di diversi scarichi inquinanti (azoto e fosforo) nelle aste dei SIC-ZPS, soprattutto in Romagna e nella fascia costiera</p>



Fabbisogni prioritari di intervento
Aumentare la diversificazione paesaggistica nelle aree di pianura.
Conservazione/ripristino di spazi naturali e seminaturali e di elementi dell'ecosistema agricolo e forestale.
Creazione/mantenimento di corridoi ecologici per il collegamento tra ecosistemi, habitat e aree di tutela naturale.
Preservare e sviluppare attività agricole e sistemi forestali ad Alto Pregio Naturale

2.3.5 Il benessere degli animali da allevamento

La crescente attenzione rivolta dalla società e dalle stesse politiche comunitarie e nazionali alla questione inerente il “benessere animale”⁽²⁹⁾, è il riflesso di preoccupazioni di ordine etico, ma anche di esigenze più “utilitaristiche” sia del consumatore (un animale trattato bene è più sano e più sicuro per il consumo umano) che dei produttori (numerosi i riscontri sperimentali dimostrano una correlazione positiva tra stato di benessere e prestazioni produttive degli animali in allevamento).

La specifica normativa di riferimento, progressivamente definita a livello comunitario⁽³⁰⁾ e quindi recepita a livello nazionale (in particolare con il Decreto Legislativo n. 146/2001) si raccorda alle politiche di sviluppo rurale, costituendo un elemento essenziale per l’applicazione della “condizionalità” (in particolare dei Criteri di Gestione Obbligatorie in vigore dal 2007) di cui al Reg. CE 1782/2003.

Inoltre, il Regolamento 1698/2005 prevede la possibilità di attivare, nell’ambito dei Programmi di sviluppo rurale 2007-2013 una specifica forma di sostegno per l’assunzione, da parte degli agricoltori, di impegni che “vanno al di là” dei suddetti requisiti obbligatori.

Questo crescente interesse al tema del benessere degli animali allevati (più in generale, verso la qualità del *processo* di produzione, e non solo del *prodotto*) pone la questione della sua “misurabilità”. Ciò nella consapevolezza che, data la natura multidimensionale del concetto di “benessere”, tale misurazione può essere soltanto di tipo indiretto, attraverso l’utilizzazione congiunta di diversi parametri o variabili.

Nella regione Emilia-Romagna, sono in corso da alcuni anni attività di ricerca ed indagine specificatamente rivolte al tema del benessere animali, finalizzate anche alla definizione di metodologie e strumenti idonei di valutazione e classificazione; condizione questa essenziale per poter impostare ed attuare azioni pubbliche di sostegno.

Di particolare interesse, in tale ottica, è il sistema di valutazione definito IBA (Indice di Benessere dell’Allevamento), messo a punto ed applicato nell’ambito del recente progetto “Valutazione del benessere animale nel comparto bovino (latte e carne)” realizzato dalla Fondazione CRPA.

I risultati di uno specifico progetto, basato sulla applicazione di tale sistema ad un campione rappresentativo di aziende zootecniche con allevamento bovino ha fornito, in sintesi, i seguenti risultati:

- un discreto, seppur non ottimale, assetto strutturale e organizzativo complessivo relativamente al benessere degli animali negli *allevamenti bovini da latte*; nessuna azienda è collocata nella classe 1 (“non conforme ai requisiti minimi”); si verifica una maggiore rispondenza delle aziende agli standard relativi agli edifici dell’allevamento, piuttosto che agli altri aspetti; inoltre tale rispondenza è superiore nelle vacche in mungitura, mentre maggiori carenze si verificano per le vacche in asciutta e per i bovini da rimonta. Si evidenzia, infine, la rilevanza (in termini di aziende interessate – circa il 40%) delle problematiche inerenti il benessere dei vitelli;

⁽²⁹⁾ Si ricordano in particolare le Convenzioni europee sulla protezione degli animali negli allevamenti (Salisburgo 10 marzo 1976) e da macello (Salisburgo 10 maggio 1979). Nonché la Decisione 78/923/CEE di approvazione della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla protezione degli animali negli allevamenti. Una generale ma chiara definizione del “benessere animale” è fornita da Hughes (1976): “stato di completa salute mentale e fisica nel quale l’animale è in armonia con il proprio ambiente”.

⁽³⁰⁾ Si ricordano le norme per: le attività di macellazione (Direttive 1993/119) e il trasporto degli animali (Direttive 1991/628, 1995/29 nonché il Regolamento 1/2005 che entrerà in vigore nel gennaio 2007); la protezione delle galline ovaiole in batteria (Direttive 1986/113, 1988/166, 1995/29, 1999/74, 2002/4); la protezione dei vitelli in allevamento (le Direttive 1991/629, 1997/182 e la Decisione 1997/182); la protezione dei suini in allevamento (Direttive 1991/630, 2001/88, 2001/93). Ad esse si aggiungono la Direttiva 98/58/CE a carattere orizzontale e la più recente Decisione 00/50/CE relativa ai requisiti minimi applicabili all’ispezione degli allevamenti per la verifica del benessere degli animali. A conferma della progressiva importanza assunta dal tema vi è stata la presentazione da parte della Commissione al Parlamento Europeo di una “Programma d’azione comunitario per la protezione ed il benessere degli animali 2006-2010” (Comunicazione del 23.01.2006).

- negli allevamenti di *bovini da carne*, per i quali il sistema di classificazione si differenzia in funzione della organizzazione dell'allevamento, la maggioranza delle aziende (78%) ricade nelle classi con livello di benessere "almeno sufficiente"; anche in questo caso, si verifica una distribuzione verso le classi inferiori (cioè di insufficienza) se si considerano anche le non conformità per i vitelli.

Ulteriori indicazioni in merito al livello di benessere degli animali allevati in Emilia Romagna possono essere ricavate dagli esiti dei *controlli effettuati nel 2005 da parte dei servizi veterinari della Regione Emilia-Romagna* nelle aziende che allevano suini, vitelli e galline ovaiole, per la verifica del rispetto delle norme obbligatorie.

Da questi dati emerge un quadro differenziato in funzione delle specie considerate, e valutabile come buono o sufficiente per i vitelli e le galline ovaiole, e invece più problematico negli *allevamenti di suini*, nei quali si è avuto il maggior numero di infrazioni, rispetto alle aziende ispezionate. Gli aspetti più critici riguardano, per ordine di importanza: il numero e le competenze del personale; le pratiche di allevamento; i requisiti dei fabbricati e le condizioni di stabulazione; le condizioni di allevamento dei suinetti e dei suini all'ingrasso; gli impianti di ventilazione artificiale.

Nel complesso, i dati regionali disponibili sul benessere degli animali, appaiono ancora limitati per la formulazione dei giudizi di carattere generale; appaiono comunque sufficienti per la percezione di un contesto molto diversificato, nel quale si individuano situazioni di criticità, a livello di specifici comparti, territori o tipologie aziendali.

L'attuazione della *Misura 215*, potrà fornire l'opportunità di una più diffusa utilizzazione (e verifica) dei sistemi di classificazione/valutazione messi a punto dai progetti di ricerca regionali prima richiamati⁽³¹⁾, grazie ai quali definire il livello "di benessere degli animali" al quale si colloca inizialmente l'azienda, e quindi stabilire gli obiettivi (e gli impegni) da raggiungere (cioè il raggiungimento di quale classe di merito). Tra gli aspetti che necessiteranno di approfondimento, anche ai fini della determinazione della intensità del sostegno, vi sono quelli inerenti il rapporto tra benessere animale, prestazioni produttive e costi di produzione; l'aiuto infatti sarà definito in base ai maggiori oneri sostenuti per gli impegni e sarà parametrato in base alla classe o livello di benessere raggiunto dall'allevamento.

2.3.6 *Foreste e incendi*

Secondo i recenti dati riportati dall'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio (novembre 2004, prima fase di campionamento), la superficie forestale totale dell'Emilia-Romagna ammonterebbe ad oltre 633.000 ettari, il che corrisponderebbe ad un incremento di oltre il 10% delle aree forestali regionali registrato negli ultimi 10 anni.

Anche la massa legnosa forestale s'accresce di circa 1 milione di metri cubi. Per tale motivo, nel 2006 si stima una "provvigione forestale totale" a livello regionale di circa 56 milioni di metri cubi, pari a 112 milioni di tonnellate di CO2 fissate nella biomassa legnosa. E' di fondamentale importanza tuttavia garantire una gestione forestale attiva e efficiente, che eviti l'interruzione del trend positivo di crescita della biomassa e di stoccaggio del carbonio.

All'interno di Aree protette ricadono circa 150.000 ettari di foreste regionali, di cui oltre 100.000 ha localizzati nei siti che compongono la Rete Natura 2000, costituendo il 43,4% dell'intera superficie territoriale della Rete, mentre il 26% è rappresentato da colture agrarie, il 18% dalle zone umide e l'8% dai prati e i pascoli.

⁽³¹⁾ In particolare, lo schema di classificazione predefinito secondo il citato Sistema IBA (Indice Benessere Animale) è stato messo a punto, a livello regionale, per gli allevamenti bovini (latte e carne); per gli allevamenti di altre specie (ovina, avicola, suina) in attesa della adozione di analoghi sistemi di classificazione, si prevede il ricorso a un sistema ad "indicatori target" con i quali verificare il mantenimento e/o la realizzazione di singoli e specifici interventi aziendali, anche integrati tra loro, individuati all'interno delle diverse "macroaree" di miglioramento.

Le due principali categorie forestali aventi prevalentemente funzioni protettive sono:

- boschi aventi funzione di protezione di versanti, in particolare in prossimità di infrastrutture e centri urbani;
- boschi aventi funzione di regimazione e depurazione della falda idrica e più in generale i boschi perifluviali e di ripa.

Nell'ambito di tali formazioni boschive le norme di gestione sostenibile prevedono operazioni selvicolturali e di costruzione delle infrastrutture forestali, quali piste e vie di esbosco, che abbiano un basso impatto ambientale in particolare rispetto alla sensibilità dei suoli e al rischio di erosione.

In Emilia Romagna, negli ultimi 10 anni, sono bruciati, in media, circa 600 ettari all'anno di foreste, registrando un coefficiente di aree percorse dal fuoco sul totale dei boschi pari allo 0,1% annuo, fra i più bassi a livello nazionale.

Sulla base dei dati del Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2007-2011, le tipologie forestali tendenzialmente più colpite dal fenomeno degli incendi sono i boschi di conifere, gli arbusteti e, in misura minore, i querceti, sebbene non vengano risparmiati gli altri tipi boschivi come le faggete e i castagneti e i soprassuoli boschivi erbacei più o meno arbustati.

Nella zona omogenea di pianura gli incendi sono molto meno frequenti sia per il minor coefficiente di boscità sia perché le formazioni forestali sono quelle tipiche degli ambienti umidi e quindi meno vulnerabili al fuoco. Tuttavia in questa zona si trovano circa 3000 ettari di pinete di pino domestico e marittimo altamente infiammabili situate presso la costa e circa 1000 ettari di formazioni di latifoglie locali, soprattutto querce e lecci piuttosto suscettibili agli incendi.

Fabbisogni prioritari di intervento:

- Aumentare le biomasse legnose forestali ad uso energetico
- Sostenere interventi selvicolturali finalizzati alla ricostituzione delle fustaie
- Sostenere interventi a tutela e conservazione della biodiversità nei soprassuoli forestali "in situ" con priorità nelle aree protette
- Promuovere interventi e pratiche forestali protettive dei soprassuoli boschivi finalizzati alla prevenzione degli incendi.

2.4 Le aree rurali: principali caratteristiche e dinamiche in atto

Di seguito vengono sintetizzati gli aspetti più caratteristici per ciascuna delle quattro tipologie di aree rurali. L'adozione del comune come unità territoriale minima per l'analisi delle variabili di contesto aggregate per classe di ruralità è stata vincolata dalla disponibilità dei dati di base a tale livello territoriale. Per tale ragione non è stato possibile quantificare tutti gli indicatori comuni di baseline³².

2.4.1 Le variabili socio-economiche

Come già accennato all'inizio del capitolo, le aree rurali intermedie comprendono il numero maggiore di comuni e la quota maggiore di superficie territoriale, mentre le aree ad agricoltura specializzata ospitano oltre il 43% della popolazione regionale residente. Le aree con problemi di sviluppo sono formate dal 19,6% dei comuni della regione e ospitano il 4,6% della popolazione residente.

⁽³²⁾ Nelle tabelle alla fine del paragrafo sono riportati per tale motivo solamente i valori relativi al totale regionale.

Importanza delle aree rurali in Emilia-Romagna (Indicatore iniziale di contesto orizzontale n.2)

AREA	COMUNI RER		% di area rurale sul totale	% di popolazione rurale sul totale	% di valore aggiunto lordo sul valore aggiunto lordo regionale (Valore aggiunto agricolo)	% di occupazione nelle aree rurali sul totale dell'occupazione della regione
	N.	%				
Aree rurali con problemi sviluppo	67	19,6	25,1	4,6	6,5	4,3
Aree rurali intermedie	176	51,6	48,2	36,2	46,7	36,8
Aree ad agricoltura specializzata	95	27,9	24,7	43,4	44,8	43,2
Poli urbani	3	0,9	2	15,7	2	15,8
EMILIA-ROMAGNA	341	100	100	100	100	100

Elaborazione Ervet su dati vari, Istat, Caire

La **densità di popolazione** in regione varia notevolmente, raggiungendo i valori più alti nelle aree urbane e in quelle ad agricoltura specializzata, e valori inferiori a quelli medi regionali nelle aree rurali intermedie (141 ab/ km²) e nelle aree rurali con problemi di sviluppo, che si confermano quelle meno densamente popolate (34,5 ab/ km²).

Nel lungo periodo (tra il 1988 e il 2005) la **crescita** maggiore della **popolazione residente** si è registrata nelle aree ad agricoltura specializzata (9,5%) e nelle aree rurali intermedie (9,3%), con un tasso maggiore di quello riscontrato a livello regionale (5,8%). Nel resto della regione si è invece avuta una contrazione pari al -7,7% nei poli urbani e -0,6% nelle aree rurali con problemi di sviluppo. Nel medio periodo (tra il 2000 e il 2005), invece, si sono osservati tassi di variazione positivi, ad eccezione delle sole aree scarsamente rurali, che hanno perso lo 0,3% dei residenti. Significativo il fatto che nelle zone rurali con problemi di sviluppo, che ricomprendono la gran parte della montagna regionale, il numero dei residenti sia tornato a crescere dal 2000 ad oggi (1,3%), segnando una evidente inversione di tendenza, dopo anni di spopolamento.

Negli ultimi decenni in Emilia-Romagna, così come in molta parte dell'Europa, si sono affermate dinamiche insediative caratterizzate dall'espansione demografica in porzioni di territorio prima non urbanizzate, attraverso un modello insediativo diverso da quello storico della "suburbanizzazione", in cui l'espansione si attestava principalmente attorno ai nuclei urbanizzati, secondo una logica di contiguità. In diversi contesti geografici, lo sviluppo dell'urbanizzazione sembra aver assunto un modello discontinuo, a bassa densità, non sempre attestato in prossimità delle reti di trasporto esistenti, ciò che genera a sua volta nuove esigenze di una mobilità quasi esclusivamente privata.

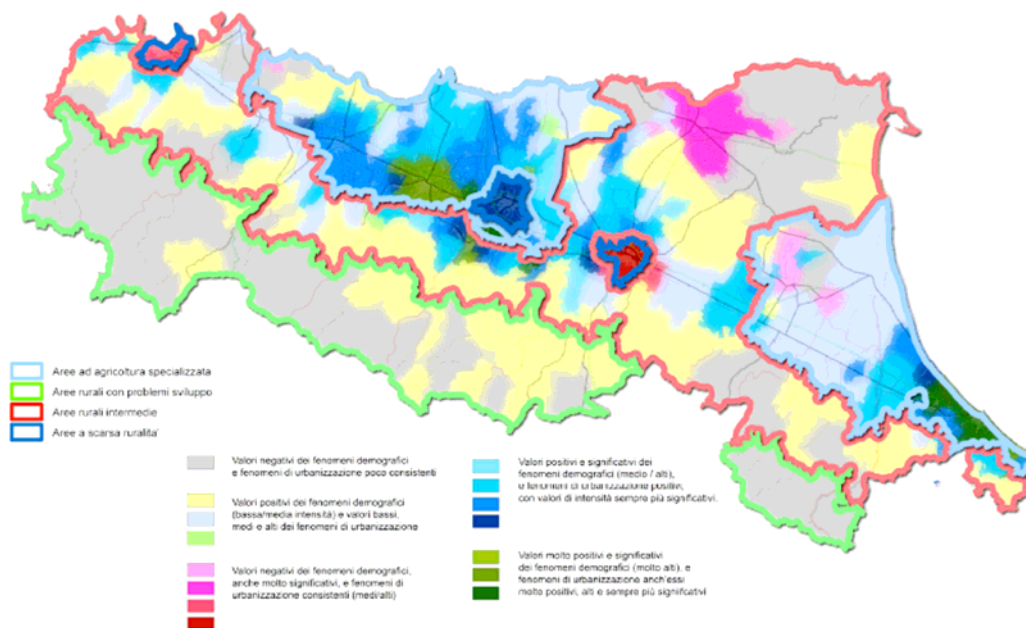
A questo proposito è interessante osservare l'interazione del fenomeno demografico (di lungo periodo 1991-2005) con quello di urbanizzazione (attraverso l'evoluzione dell'uso del suolo tra il 1994 e il 2003).

Nella maggior parte dei comuni ricompresi nelle aree rurali con problemi di sviluppo si rileva una riduzione della popolazione residente (o di "stagnazione demografica") ed una crescita poco consistente dell'urbanizzato. Stessa situazione si rileva in alcuni comuni della fascia pedemontana e nel ferrarese (Aree rurali intermedie).

In alcuni comuni dell'Appennino emiliano, modenese e bolognese si è invece avuta una inversione di tendenza, con un aumento della popolazione residente.

Le zone più attive dal punto di vista dell'evoluzione demografica e delle attività degli ultimi anni si localizzano principalmente nelle aree rurali ad agricoltura specializzata, ma ricadono anche in quelle intermedie. Si tratta dei capoluoghi di Parma e Modena, alcuni centri urbani di media grandezza (come Imola, Carpi, Cento), le cinture dei principali capoluoghi (Bologna, Piacenza, Rimini, ecc.) e i territori di collegamento tra gli stessi (i comuni di pianura delle province di Parma, Reggio Emilia e Modena).

CARATTERIZZAZIONE DELLE AREE RURALI REGIONALI (DG Agricoltura - Maggio 2007)
DINAMICA DEI RESIDENTI ED EVOLUZIONE DEL TERRITORIO URBANIZZATO



Si tratta del modello, noto nella letteratura internazionale con il termine “*sprawl*”, caratterizzato da bassa densità, alto consumo di suolo, acqua ed energia, scarso controllo degli strumenti di pianificazione. I principali impatti di tale modello di urbanizzazione e di infrastrutturazione territoriale sono dunque la destrutturazione del tessuto insediativo, la frammentazione e l’isolamento degli ambiti naturali e paesistici. A causa degli effetti incontrollati, in termini di qualità ambientale, su vaste porzioni di territorio, questo modello di sviluppo insediativo viene spesso identificato come uno dei principali fattori di insostenibilità, sia dal punto di vista ambientale che dell’efficienza complessiva del sistema socio-economico.

Popolazione residente, densità abitativa, presenza di stranieri e indice di vecchiaia nelle aree rurali (Indicatore iniziale di contesto n. 17)

AREA	RESIDENTI		VAR.RESIDENTI 2005/2000	DENSITA' Pop/ Km ²	INCIDENZA RESIDENTI STRANIERI SUL TOT	INDICE DI VECCHIAIA 2005
	(al 1/1/2005)					
	N.	%				
Aree rurali con problemi di sviluppo	191.943	4,6	1,3	34,519	5,7	254
Aree rurali intermedie	1.504.275	36,2	4,8	141,178	5,2	179,6
Aree ad agricoltura specializzata	1.801.432	43,4	5,9	329,572	6,6	167,6
Poli urbani	653.685	15,7	-0,3	1476,187	7,6	227,9
EMILIA-ROMAGNA	4.151.335	100	4,1	187,636	6,2	184,1

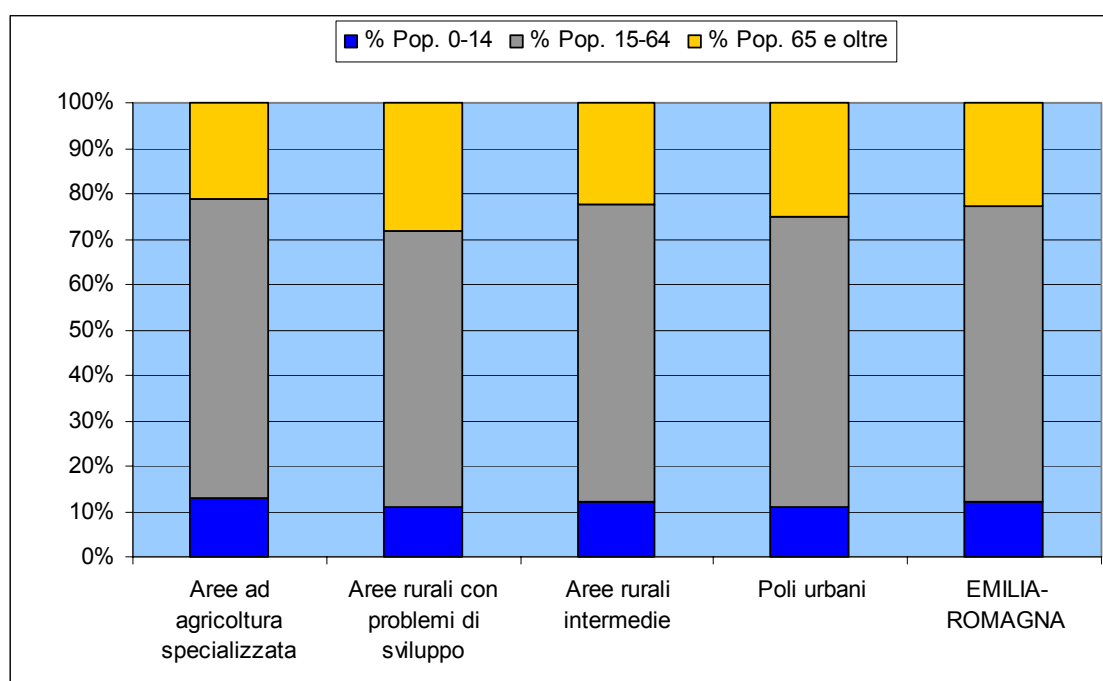
Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Un ruolo importante, nell’ambito degli equilibri demografici regionali, è quello giocato dal **flusso di stranieri** in entrata, sempre più intenso. In Emilia-Romagna negli ultimi sette anni il numero dei residenti stranieri è più che raddoppiato; al gennaio del 2005, su 100 residenti più di 6 provengono da altri Paesi. Tale percentuale sale al livello più elevato (7,6%) nei poli urbani. Le medesime, invece, se si osserva la variazione 2005-1998, fanno registrare l’aumento relativo meno consistente, ben al di sotto della media regionale. La variabile della popolazione straniera risulta dunque un elemento decisivo nell’ambito di quella tendenza al ripopolamento delle zone periurbane e rurali in genere in precedenza segnalato.

Il fenomeno demografico che più caratterizza i comuni a più alto tasso di ruralità rimane l'elevata incidenza della **popolazione anziana** residente. Nelle aree rurali con problemi di sviluppo quasi un residente su tre ha più di 64 anni, circa uno su quattro nei poli urbani, mentre le zone "più giovani" sono quelle ad agricoltura specializzata, seguite dalle aree rurali intermedie, entrambe con una percentuale di popolazione anziana e giovane rispettivamente inferiore e superiore ai livelli medi regionali.

L'andamento dell'Indice di Vecchiaia nel corso degli ultimi dieci anni, rivela tuttavia un fatto importante. In Emilia-Romagna è in atto un processo di graduale svecchiamento della popolazione, comune, con diversi gradi d'intensità, a tutte le aree considerate. Un fenomeno tra l'altro in controtendenza rispetto a quanto accade nella maggior parte delle altre regioni italiane e dunque al dato nazionale, conseguenza di una ripresa delle nascite unita all'intensificazione dell'immigrazione straniera, come si è visto in precedenza.

Struttura per età della popolazione al 1/1/2005 (*Indicatore iniziale di contesto n. 18*)



Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

2.4.2 Il Sistema produttivo

Nel 2004 il **valore aggiunto** del settore primario in Emilia-Romagna è stato pari a 3,5 miliardi di euro, mentre il v.a. dei settori secondario e terziario si è attestato sui 105 miliardi di euro circa. In termini percentuali il settore primario pesa il 3,2% (a fronte del 2,5% a livello nazionale), il secondario 31,9% (26,6%) e il terziario 64,9% (70,9%). Il valore aggiunto agricolo si distribuisce maggiormente nelle aree ad agricoltura specializzata e quelle rurali intermedie. Da sole concentrano in parti quasi uguali oltre il 90% del totale regionale (*Indicatore iniziale di contesto n. 19*).

Nel 2005 le sedi di impresa registrate in regione sono pari a 475.408, concentrate per la maggior parte nelle aree ad agricoltura specializzata e in quelle rurali intermedie. Nelle prime si trovano il 45,5% (pari a 216.166) circa del totale delle imprese regionali, mentre nelle seconde il 34,9% (pari a 165.857). Infine il 14,5% (pari a 69.169) sono localizzate nei poli urbani e il 5,1% (pari a 24.216) nelle aree rurali con problemi di sviluppo. Tale distribuzione varia se si considerano le sole imprese del settore primario: nelle aree rurali intermedie le imprese sono pari al 45,6% del totale; nelle aree ad agricoltura specializzata il 42,2%; infine il 9,4% nelle aree rurali con problemi si sviluppo e solo il 2,8% nei poli urbani.

Nel medio periodo (tra il 2000 e il 2005) la demografia delle imprese ha visto una crescita pari al 5,1% a livello regionale, imputabile principalmente ad una crescita nelle aree ad agricoltura specializzata che è stata

pari al 7%, le uniche a superare il dato aggregato della regione. In queste aree si è rilevata inoltre la contrazione maggiore di imprese agricole, pari al 14,9%, al di sopra della variazione media regionale (13,7%).

In relazione alla forma giuridica delle imprese regionali (da Censimento dell' Industria e Servizi), in linea con le aspettative, si nota una presenza di imprese individuali decrescente al ridursi del grado di ruralità; il contrario accade relativamente alle società di capitali. Le società di persone e le cooperative risultano invece meno "sensibili" al livello di ruralità del territorio: le percentuali sono all'incirca le stesse per tutte e quattro le aree considerate. Scomponendo il dato in base ai tre settori principali di riferimento si evidenzia nell'ambito del settore primario (trasformazione agro-alimentare in via principale) che le classi di ruralità non sembrano correlate con le diverse forme giuridiche prevalenti. Nel secondario e terziario, viceversa, si mette in luce la dinamica emersa a livello di sistema produttivo complessivo: al decrescere del grado di ruralità, aumenta la percentuale di società di capitali presenti sul territorio e diminuisce quella delle imprese individuali.

La componente dimensionale (media) delle imprese presenti in regione non sembra più di tanto correlata al grado di ruralità del territorio. Le quattro tipologie d'area considerate mostrano percentuali piuttosto simili; osservando la classe più piccola ("microimpresa" secondo la nomenclatura adottata in ambito europeo), si nota una presenza massima nelle aree con problemi di sviluppo, col 96,5%, che, d'altronde mostrano la percentuale più bassa relativamente alla classe più grande ("grande impresa" secondo la nomenclatura europea). Del tutto trasversali alle diverse aree individuate risultano le imprese appartenenti alle due classi intermedie d'addetti (imprese "piccole" e "medie").

Le oltre 107 mila aziende agricole rilevate dal Censimento dell'agricoltura del 2000 si localizzano principalmente nelle aree rurali intermedie (45,4%) e nelle aree ad agricoltura specializzata (39,2%), che occupano rispettivamente il 54,1% e il 32,9% della Superficie agricola utilizzata in regione. Le aree rurali con problemi di sviluppo pesano il 14% circa in termini di aziende e l'11,2% di SAU, mentre i poli urbani ospitano solo l'1,5% delle aziende e l'1,86% di SAU.

Tra il 1990 e il 2000, a fronte di una riduzione della SAU regionale del 9,5% circa, le aree rurali con problemi di sviluppo ed i poli urbani hanno fatto segnare valori ancor più negativi, pari rispettivamente al 30% circa e al 15,2%. Per quanto riguarda le tipologie di coltivazioni, quasi tutta la regione evidenzia una spiccata specializzazione nei seminativi, eccetto le aree rurali con problemi di sviluppo la cui SAU è sostanzialmente distribuita equamente tra seminativi (49%) e prati permanenti e pascoli (48%).

L'analisi, condotta sulla base dei dati disponibili a livello comunale, mostra alcune differenziazioni che riguardano in particolare il peso del settore primario sul sistema economico locale e le potenzialità occupazionali nell'agricoltura e/o in altre attività economiche.

Nelle aree con problemi di sviluppo, le imprese agricole costituiscono il 30% del totale delle imprese dell'area; tale significativa incidenza interessa anche le aree rurali intermedie (21,1%) le quali, d'altra parte, assorbono quasi la metà (46%) delle imprese agricole della regione. Nelle aree ad agricoltura intensiva e specializzata (42% delle imprese regionali dell'agricoltura e pesca) e nei poli urbani l'incidenza assume valori progressivamente minori, rispettivamente pari a 15% e 3,1% confermando in queste ultime la scarsa rilevanza del settore primario.

Sedi d'impresa al 2005

Regione Emilia Romagna	Agricoltura e pesca <i>a</i>	Totale sedi d'impresa <i>b</i>	Agricoltura e pesca/ Totale <i>c=a/b</i>
Aree rurali con problemi di sviluppo	7.269	24.216	30,0%
Aree rurali intermedie	35.072	165.857	21,1%
Aree ad agricoltura specializzata	32.490	216.166	15,0%
Poli urbani	2.141	69.169	3,1%
Totale	76.972	475.408	16,2%

Fonte: Elaborazione Ervet su dati Istituto Tagliacarne

Parallelamente il peso degli occupati presso il settore primario rispetto al totale è significativamente rilevante nelle aree rurali e nelle aree ad agricoltura specializzata rispetto ai poli urbani. La quasi totalità degli occupati nel settore primario si distribuisce tra le aree rurali intermedie (43%) e le aree ad agricoltura specializzata (48%).

Occupati al 2001

Regione Emilia Romagna	Primario <i>a</i>	Totale <i>b</i>	Primario/ Totale <i>c=a/b</i>
Aree rurali con problemi di sviluppo	6.025	75.736	8,0%
Aree rurali intermedie	45.730	653.204	7,0%
Aree ad agricoltura specializzata	50.600	767.647	6,6%
Poli urbani	3.443	280.023	1,2%
Totale	105.798	1.776.610	6,0%

Fonte: Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia Romagna

Le dimensioni medie aziendali in termini di superficie agricola utilizzata, rivelano difficoltà strutturali che interessano principalmente le aree rurali con problemi di sviluppo e le zone ad agricoltura specializzata. Nelle prime, l'utilizzazione della superficie agricola totale è fortemente ridotta dall'incidenza delle superfici a bosco ed altre utilizzazioni, inoltre, la SAU si ripartisce quasi esclusivamente tra seminativi (49%) e prati permanenti e pascoli (48%). Nelle aree ad agricoltura specializzata l'indice di utilizzazione della SAT è più elevato (82,7%) ma la minore dimensione media aziendale in quest'area rispetto al dato regionale può essere giustificata dalla maggiore influenza delle coltivazioni legnose agrarie (21,4%).

Aziende e relativa superficie agricola utilizzata al 2000 (indicatore iniziale di contesto n° 4)

Regione Emilia Romagna	Aziende agricole (n.) <i>a</i>	SAU (Ha) <i>b</i>	SAU/azienda <i>c=b/a</i>
Aree rurali con problemi di sviluppo	15.097	124.617	8,25
Aree rurali intermedie	48.934	603.454	12,33
Aree ad agricoltura specializzata	42.289	366.521	8,67
Poli urbani	1.568	20.788	13,26
Totale	107.888	1.115.380	10,34

Fonte: Elaborazione Ervet su dati Istat (2000)

Utilizzazione dei terreni agricoli – Ripartizione della SAU (indicatore iniziale di contesto n° 3)

Regione Emilia Romagna	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli
Aree rurali con problemi di sviluppo	49,4%	2,7%	47,9%
Aree rurali intermedie	82,5%	11,2%	6,3%
Aree ad agricoltura specializzata	74,8%	21,4%	3,8%
Poli urbani	86,6%	8,9%	4,6%
Totale	76,3%	13,6%	10,1%

Fonte: Elaborazione Ervet su dati Istat (2000)

Nelle aree rurali con problemi di sviluppo la ridotta dimensione fisica delle aziende agricole accompagna la scarsa capacità da parte di queste nel generare valore aggiunto (6,5% del VA agricolo regionale) attestandosi su valori medi aziendali (15.098 euro/azienda) ben distanti dal dato medio regionale. Nelle altre aree il dato è

sensibilmente più elevato fino ad arrivare ai 44.590 euro/azienda nei poli urbani ma che producono appena il 2% del VA agricolo regionale.

Valore aggiunto per azienda agricola

Regione Emilia Romagna	Aziende agricole (n.) <i>a</i>	Valore Aggiunto dell'Agricoltura (milioni di euro) <i>b</i>	VAA/azienda (euro/azienda) <i>c=b/a</i>
Aree rurali con problemi di sviluppo	15.097	228	15.098
Aree rurali intermedie	48.934	1.644	33.605
Aree ad agricoltura specializzata	42.289	1.575	37.249
Poli urbani	1.568	70	44.590
Totale	107.888	3.517	32.603

Fonte: Elaborazione Ervet su dati Istat (2000) e Caire

In tema di mercato del lavoro, si è preso in considerazione l'intervallo di tempo intercorso tra i due ultimi censimenti (2001-1991). In questi dieci anni la situazione occupazionale della regione Emilia-Romagna risulta decisamente migliorata, in maniera peraltro omogenea su tutto il territorio. Relativamente alle quattro aree di riferimento, quella con problemi di sviluppo, che partiva dalla situazione più difficile, ha fatto registrare il miglioramento più consistente, con un +2,3% di occupazione in più al 2001 (+1,9% il dato medio regionale). Stesso discorso per quanto riguarda il tasso d'attività. In definitiva sembra aver agito un meccanismo compensativo che, sullo sfondo di un miglioramento generale, ha in parte anche attenuato le distanze tra le situazioni occupazionali delle diverse aree considerate.

Uguale evidenza si può ritrovare osservando il tasso di disoccupazione. In virtù della favorevole congiuntura economica attraversata dall'Emilia-Romagna nella seconda metà degli anni '90, i tassi di disoccupazione al 2001 risultano decisamente più contenuti, peraltro con valori piuttosto uniformi tra le aree considerate.

Il mercato del lavoro nelle aree rurali

AREA	Tasso di Attività		Tasso di Occupazione		Tasso di Disoccupazione	
	2001	Var. 2001/1991	2001	Var. 2001/1991	2001	Var. 2001/1991
Aree rurali con problemi di sviluppo	46,8	0,8	45,0	2,3	3,9	-3,5
Aree rurali intermedie	53,3	0,0	51,2	1,7	4	-3,3
Aree ad agricoltura specializzata	53,5	0,4	51,1	2,1	4,4	-3,2
Poli urbani	50,9	0,4	48,7	1,5	4,4	-2,3
EMILIA-ROMAGNA	52,7	0,3	50,50%	1,9	4,2	-3,1

Elaborazione ERVET su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

I dati relativi alla ripartizione degli **occupati per area rurale** indicano la netta prevalenza delle aree ad agricoltura specializzata, in cui sono presenti il 43,2% del totale degli occupati regionali e il 47,8% degli occupati nel solo settore primario. Nei poli urbani ci sono il 15,8% degli occupati (3,3% di occupati agricoli), mentre nelle aree rurali con problemi di sviluppo il 4,3% (5,7% in agricoltura).

Rispetto agli altri settori produttivi, il primario impiega in regione il 6% degli occupati. Ad eccezione dei poli urbani, il resto della regione fa segnare valori medi superiori: aree rurali con problemi di sviluppo (8%), aree rurali intermedie (7%) e aree ad agricoltura specializzata (6,6%).

Occupati per settore d'attività economica al 2001 (*Indicatore iniziale di contesto n.20 e Indicatore iniziale di obiettivo n.28*)

AREA	PRIMARIO		SECONDARIO		TERZIARIO	
	Occupati	%	Occupati	%	Occupati	%
Aree rurali con problemi sviluppo	6.025	8%	30.965	40,9%	38.746	51,20%
Aree rurali intermedie	45.730	7%	265.291	40,60%	342.183	52,40%
Aree ad agricoltura specializzata	50.600	6,6%	295.648	38,50%	421.399	54,90%
Poli urbani	3.443	1,2%	77.234	27,6%	199.346	71,20%
EMILIA-ROMAGNA	105.798	6%	669.138	37,7%	1.001.674	56,4%

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Una caratteristica sempre più pregnante dell'agricoltura regionale è la presenza di famiglie rurali i cui componenti sono dediti anche ad altre attività (*pluriattività*). In particolare, una crescente diversificazione dei redditi è attesa nel campo della fruizione del paesaggio e turismo, nella fornitura di "beni pubblici e semi-pubblici" (servizi ambientali) e delle energie rinnovabili.

Adattamenti efficaci nell'economia delle aree rurali richiedono lo sviluppo di nuove competenze, di imprenditorialità nella fornitura di nuovi servizi. Il calo dell'occupazione nel settore primario, sia in termini assoluti che in proporzione al totale della forza lavoro, implica un adattamento che comporta la crescita continua di lavoro agricolo a tempo parziale (*part-time*), lavoro autonomo ed attività extra-agricole. La maggior quota di occupazione e valore aggiunto nelle aree rurali proviene dai settori non agricoli, specialmente dal settore dei servizi.

Il part-time in agricoltura è quasi universalmente un fenomeno importante, crescente nella maggior parte degli stati membri (nell'EU-25, il 79% dei lavoratori agricoli sono part-time). Il numero dei lavoratori part-time in regione è in aumento. Nel 2005, sul totale degli occupati il 12,6% lavorava part-time, a fronte di un valore del 12,8% a livello nazionale. Considerando il solo settore primario, il part-time coinvolge il 10,3% degli occupati in Emilia-Romagna e il 9,7% a livello nazionale. Tra le sole lavoratrici donne, si osservano valori più elevati: il 24,1% sul totale dei settori, il 22% nel solo settore primario (a fronte del 19,7% rilevato a livello nazionale).

L'opportunità di impiego in settori contermini alla sfera agricola sembra essere, difatti, un fattore limitante il declino di alcune aree, nell'assicurare dinamiche di crescita nelle aree rurali, prevenendo la fuoriuscita della popolazione in età lavorativa e attirando nuovi residenti. Alcuni studi di livello europeo sui fenomeni di controurbanizzazione, mostrano l'evidenza che **opportunità occupazionali sono possibili nei settori secondario e terziario**, grazie al maggior grado di libertà nella localizzazione degli investimenti, dovute a nuove infrastrutture viarie ed ad investimenti nelle tecnologie della comunicazione ed informazione.

2.4.3 Le attività di diversificazione nelle zone rurali

L'agricoltura non è più il principale driver economico nell'economia delle aree rurali.

Molte famiglie rurali risultano integrate in settori di lavoro in attività secondarie o terziarie, attraverso impiego del conduttore agricolo in lavori "off-farm" a tempo parziale, o attraverso la co-abitazione con membri della famiglia più giovani non coinvolti nella conduzione del fondo. La maggior quota di occupazione e valore aggiunto nelle aree prevalentemente rurali dell'EU-27 proviene dai settori non agricoli, specialmente dal settore dei servizi. Lo stesso accade in Emilia-Romagna.

Una delle opportunità chiave in termini di crescita potenziale delle aree rurali deriva dal turismo, settore in cui le donne e i giovani svolgono un ruolo importante. Le strutture ricettive in regione sono quasi 7.800 con un offerta di oltre 404 mila posti letto (Indicatore iniziale di obiettivo n.31). La componente maggioritaria è quella alberghiera, che conta il 62,1% di esercizi e il 69% circa di posti letto. Dal punto di vista territoriale l'offerta ricettiva più abbondante è localizzata nelle aree ad agricoltura specializzata (il 69% degli esercizi regionali e il 73% dei posti letto), seguita dalle aree rurali intermedie (il 16% di esercizi e il 15% di posti

letto). Nelle aree con problemi di sviluppo si trovano il 10% circa di strutture ricettive e l'8,4% di posti letto (dei quali il 54,2% appartenenti alla categoria extra-alberghiera). Gli ultimi anni hanno segnato una costante crescita della dotazione totale, dovuta essenzialmente alla crescita della componente extra-alberghiera rispetto a quella alberghiera.

Strutture ricettive nelle aree rurali - 2003 (*Indicatore iniziale di obiettivo n.31*)

Tipologia d'area	Esercizi ricettivi				Posti letto			
	N.	% (sul tot. regionale)	% es.alberghi	% es extra-albergh	N.	% (sul tot. regionale)	% letti alberghi	% letti extra-alberghi
Aree rurali con problemi sviluppo	782	10,05	53,71	46,29	33.863	8,38	45,79	54,21
Aree rurali intermedie	1261	16,21	48,61	51,39	59.954	14,83	50,07	49,93
Aree ad agricoltura specializzata	5.365	68,95	68,42	31,58	294.847	72,93	74,65	25,35
Poli urbani	373	4,79	35,66	64,34	15.636	3,87	83,86	16,14
EMILIA-ROMAGNA	7.781	100	62,16	37,84	404.300	100	68,94	31,06

Elaborazione ERVET su dati ISTAT/Tagliacarne

L'andamento dei movimenti turistici evidenzia come la regione Emilia-Romagna mantenga un alto indice di gradimento fra le mete turistiche (gli arrivi sono aumentati del 21%, le presenze del 4%); parallelamente, però, la durata del soggiorno si è contratta (da 5,4 giorni nel 1995 a 4,7 nel 2004), testimoniando la tendenza ormai consolidata a frammentare le vacanze su più periodi dell'anno, ciascuna di breve durata. Nel 2004, la Riviera ha confermato di essere l'ambito turistico più rilevante col 54% degli arrivi e il 73% delle presenze; le Città capoluogo fanno registrare il 23% degli arrivi e l'11% delle presenze; le Terme rappresentano il 4% sia degli arrivi che delle presenze; l'Appennino poco meno del 3% sia degli arrivi che delle presenze.

Il turismo in Emilia-Romagna continua ad avere in generale caratteristiche di stagionalità: questo è evidente per quanto riguarda i movimenti nella Riviera, distribuiti principalmente sui mesi estivi, e le zone dell'Appennino, dove i flussi turistici si sono concentrati nei mesi di agosto e luglio. Nelle città capoluogo la distribuzione mensile è stata, invece, piuttosto omogenea, con punte nei mesi di maggio, settembre e ottobre.

Nel 2004, il 73,4% del totale si è concentrato nelle aree ad agricoltura specializzata, mentre le aree meno frequentate sono risultate essere quelle con problemi di sviluppo (4,7%). Entrambe queste aree, tra il 2001 e il 2004, hanno sperimentato una riduzione del numero di presenze, causa essenzialmente la riduzione del periodo di permanenza. A fronte di una riduzione delle presenze a livello regionale del 3%, le aree rurali intermedie ed i poli urbani hanno invece fatto segnare tassi di variazione positivi.

Presenze turistiche nelle aree rurali

	Presenze_2004	2004	Var.%(2001/2004)
Aree rurali con problemi sviluppo	1.720.020	4,7	-7,0
Aree rurali intermedie	5.458.218	15,0	4,5
Aree ad agricoltura specializzata	26.626.782	73,4	-5,0
Poli urbani	2.482.892	6,8	7,3
EMILIA-ROMAGNA	36.287.912	100	-3,0

Elaborazione ERVET su dati ISTAT/Tagliacarne

Analizzando il fenomeno della diversificazione dell'attività agricola, si osserva che il 22% circa degli agricoltori emiliano-romagnoli diversificano la propria attività, un dato superiore al valore medio del Nord-Est, ma inferiore a quello del Veneto (*Indicatore iniziale di obiettivo n.27*). L'agriturismo sta assumendo un peso sempre maggiore nel processo di diversificazione dell'attività agricola. Negli ultimi anni in Emilia-Romagna si è assistito ad una costante crescita sia del numero di aziende agrituristiche (+13% tra il 2004/2005) sia dei servizi offerti (pernottamento, ristorazione, attività ricreative, didattiche e sportive).

La diversificazione dei servizi forniti ha inoltre consentito un ampliamento della domanda turistica, aggiungendo alla componente di “turismo tradizionale” quella del “turismo di passaggio” (costituita soprattutto da turisti) e del “turismo congressuale”, anche grazie al prolungamento della stagione attraverso nuove disposizioni di legge.

Nel 2005 gli agriturismi attivi in regione sono risultati essere 654, distribuiti in 230 comuni, con un’offerta di 2.278 camere e 5.120 posti letto. Complessivamente, a livello regionale, circa il 66% delle strutture agrituristiche offrono possibilità di pernottamento. Nonostante la circostanza per cui tra il 2004 e il 2005 l’offerta di camere e di posti letto sia cresciuta rispettivamente del 23,27% e del 21,82% , sono i servizi di ristorazione a caratterizzare la forma di agriturismo ancora predominante a livello regionale. Oltre il 59% degli agriturismi e il 62% dei posti letto sono localizzati nelle aree rurali intermedie; nelle aree ad agricoltura specializzata e in quelle con problemi di sviluppo si trovano poco meno il 20% delle strutture ricettive, mentre una quota bassissima nei poli urbani, le uniche dove tra il 2004 e il 2005 c’è stato un calo del 14,2%.

Agriturismi nelle aree rurali

	Esercizi			Posti letto		
	N.	%	Var.% 2004/2005	N	%	Var. 04/05
Aree rurali con problemi sviluppo	129	19,7	15,18	1.032	20,16	25,24
Aree rurali intermedie	390	59,6	15,73	3.177	62,05	23,38
Aree ad agricoltura specializzata	129	19,7	4,88	867	16,93	12,02
Poli urbani	6	0,9	-14,29	44	0,86	46,67
EMILIA-ROMAGNA	654	100	12,95	5.120	100	21,82

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

La problematica relativa alla stabilizzazione dei redditi ed all’occupazione appare pertanto più marcata nelle aree rurali con problemi di sviluppo, nelle quali le aziende agricole riescono a sostenere un numero limitato di occupati e la loro diminuzione è accompagnata da una bassa crescita degli altri settori economici; le altre aree regionali mostrano una maggiore crescita degli altri settori ed anche una maggiore capacità di diversificazione delle attività, a riguardo l’offerta agrituristiche risulta ben sviluppata nelle aree rurali intermedie. Pertanto, nelle aree rurali con problemi di sviluppo acquistano molta rilevanza i fabbisogni connessi alle prospettive di sviluppo occupazionale, quali la diversificazione economica e la qualificazione delle attività aziendali nonché la maggiore incidenza del contributo pubblico a sostegno del ricambio generazionale, alla modernizzazione ed al rinnovamento strutturale dell’agricoltura nelle zone svantaggiate della regione.

Gli agriturismi presenti in regione sono condotti nel 69% dei casi da imprenditori agricoli. Si tratta per il 63,7% del totale di imprenditori di sesso maschile, per il restante 36,3% di sesso femminile, con punte però oltre il 48% nelle aree rurali con problemi di sviluppo, confermando come l’imprenditoria femminile in questo settore sia percentualmente maggiore di quella presente nel mondo agricolo.

Conduzione agriturismi - 2005

	Imprenditori				Società	
	N.	% (sul tot.)	Maschi (% su imprenditori)	Femmine (% su imprenditori)	N	% (sul tot)
Aree rurali con problemi sviluppo	89	68,99	51,69	48,31	40	31,01
Aree rurali intermedie	272	69,74	64,71	35,29	118	30,26
Aree ad agricoltura specializzata	86	66,67	70,93	29,07	43	33,33
Poli urbani	5	83,33	100,00	0,00	1	16,67
EMILIA-ROMAGNA	452	69,11	63,72	36,28	202	30,89

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Gli arrivi e le presenze nelle strutture agrituristiche sono in crescita: nel 2004 si sono registrati 40.659 arrivi (+10,1% rispetto al 2003) e poco meno di 1,3 milioni di presenze (+11,6%).

Tra le strutture extra-alberghiere rientrano anche i *Bed & Breakfast*, che svolgono un'attività saltuaria di alloggio e prima colazione. In regione sono 987, distribuiti in 219 comuni.

L'Emilia-Romagna si caratterizza inoltre per una grande ricchezza di produzioni già certificate come biologiche, Dop, Igp, e numerose "produzioni con caratteristiche tradizionali". Con la L.R. 23/2000 l'Emilia-Romagna ha istituito 13 itinerari turistici enogastronomici attraverso i quali realizzare una stretta connessione tra le attività agricole e di trasformazione, la produzione di prodotti di qualità e della tradizione, le strutture ricettive turistiche.

2.4.4 Patrimonio rurale naturalistico e storico-culturale

La Regione si caratterizza per territori – in particolare nelle aree di pianura a più alto tasso di sviluppo - dove le dinamiche economiche di natura prettamente urbana stanno sottoponendo lo spazio rurale ad una forte pressione, con progressivo avanzamento dello spazio urbano ed erosione degli spazi rurali e seminaturali periurbani, la progressiva frammentazione della continuità dell'ecosistema regionale, la perdita di identità del paesaggio, il consumo di risorse naturali, in particolare suolo ed acqua.

Lo spazio rurale regionale è comunque fortemente dotato di un patrimonio di risorse naturali e storico-culturali notevole, pur se concentrato in determinate fasce del territorio, quali la collina e la montagna e l'area nord-orientale afferente al Delta del Po. Tali aree vantano una consistente dotazione urbanistica che, pur se in molti casi da tempo abbandonata ed in condizione di degrado, è tuttavia meritevole di recupero per finalità varie, che vanno dalla fruizione turistica ad usi abitativi veri e propri.

A questo proposito l'IBNAC (Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali) ha provveduto ad individuare alcune tipologie di architettura rurale.

In particolare nelle zone di pianura, si segnalano le seguenti tipologie abitative:

Tipo Parmense-Piacentino / abitazione e stalla giustapposte;
Corte Piacentina / a corte chiusa e a corte aperta;
Tipo Reggiano-Modenese / abitazione e stalla giustapposte;
Tipo Modenese / abitazione e stalla separate;
Tipo Bolognese / abitazione e stalla separate e giustapposte;
Tipo delle Terre vecchie ferraresi / abitazione e stalla separate;
Tipo della bonifica, Boaria / abitazione e stalla giustapposte;
Tipo del delta e rivierasco del Po / abitazione elementare, nuclei bracciantili;
Tipo Forlivese / abitazione e stalla sovrapposte;
Tipo Imolese-Faentino / abitazione e stalla sovrapposte;
Tipo Cesenate-Riminese / abitazione e stalla sovrapposte

Mentre nelle zone collinari e montane:

Forme ascrivibili alla casa di pendio (isolata o aggregata) derivanti dall'evoluzione della monocellula sia in altezza sia lateralmente lungo la curva di livello o lungo la massima pendenza, con abitazione e stalla sovrapposte.
Si caratterizzano per area ed epoca: casa forte (sec. XII-XIII) casa torre (sec. XIV-XV), casa con torre (secc.XVI-XVIII), queste ultime spesso con "balchìo".
Insediamenti a corte aperta o chiusa da cinta muraria.
Forme monocellulari: torretta da vigna, essiccatoi per le castagne.

Oltre a ciò, è importante la presenza di un numero consistente di siti della Rete Ecologica Natura 2000, localizzati principalmente nelle aree rurali con problemi di sviluppo (19,6% della superficie totale regionale) e nelle aree rurali intermedie (10,4% della superficie totale regionale). La conoscenza approfondita di questi siti e la loro gestione in regimi di tutela e fruizione consapevole, costituiscono elementi di rilievo per una strategia di sviluppo dello spazio rurale che giunga a mettere in valore le risorse presenti e disponibili, sia con finalità economiche e sociali in senso stretto (la fruizione turistica, la promozione del contatto con la natura), sia con finalità ambientali, quali la progressiva ricostruzione della continuità dell'ecosistema, il recupero di qualità paesaggistica, il riequilibrio degli impatti negativi determinati dall'espansione urbana.

Aree Natura 2000 in Emilia-Romagna – 2006 (*Indicatore iniziale di contesto n.10*)

	Numero SIC-ZPS	Superficie SIC-ZPS (kmq)	Incidenza % SIC-ZPS (sul territorio totale)
Aree rurali con problemi di sviluppo	117	1087,43	19,6
Aree rurali intermedie	190	1105,41	10,4
Aree ad agricoltura specializzata	96	309,03	5,7
Poli urbani	6	24,19	5,5
EMILIA-ROMAGNA	409	2526,06	11,4

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

2.4.5 Infrastrutture e servizi nelle aree rurali

La diffusione di **infrastrutture e servizi** di base risultano pre-condizioni determinanti lo sviluppo rurale e regionale, sia perché esse agiscono direttamente sul livello della qualità della vita, ostacolando le tendenze migratorie, sia perché creano le condizioni per l'agire delle imprese e degli imprenditori locali e, in generale, per l'attrattività degli investimenti.

I dati, a livello regionale, mostrano un quadro piuttosto soddisfacente, anche se permangono alcune criticità principalmente concentrate nelle zone rurali intermedie e nelle zone rurali con problemi complessivi di sviluppo.

La **dotazione infrastrutturale di strade e ferrovie** a livello regionale si attesta al di sopra della media nazionale e leggermente superiore al Nord-Est, mostrando una crescita non trascurabile, tra il 1991 e il 2004, pur con alcune eccezioni tra le diverse Province.

Se confrontata alla dotazione media regionale della rete ferroviaria, solo la Provincia di Bologna evidenzia un'ottima *performance*, con un indice pari a più del doppio di quello emiliano-romagnolo. Le province di Rimini, Parma, Ravenna, Ferrara e Piacenza si caratterizzano per una dotazione che si posiziona tra il livello regionale e quello nazionale (100), mentre molto al di sotto si collocano quelle di Modena (69), Forlì-Cesena (52), e Reggio Emilia (42)³³.

Si possono fornire altri indici di dotazione relativa delle infrastrutture stradali per area rurale dove si osserva che densità stradale diminuisce con l'aumentare della ruralità dei territori: le aree con problemi di sviluppo si caratterizzano per un indice medio pari a 1,5 km per km², inferiore a quello medio regionale (1,8 km/km²); mentre quelle intermedie ed ad agricoltura specializzata pari a circa 1,9 km/km².

Considerando inoltre che in queste aree, il 55% circa della rete stradale è interessata da fenomeni franosi, la gestione della viabilità necessita di frequenti interventi di manutenzione. Nelle province di Piacenza e Parma, *l'estensione di infrastrutture stradali interessate da fenomeni franosi* è pari a oltre 1.600 km complessivi, il 20,5% della lunghezza complessiva delle strade montane nell'area; nelle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna tali valori scendono a circa 1.430 km ed al 16,1%.

⁽³³⁾ L'Istituto Tagliacarne ha elaborato indici di dotazione relativa per le infrastrutture, tra i quali l'indice di infrastrutturazione stradale e ferroviaria che rappresentano la dotazione quali-quantitativa di una area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, delle strutture destinate alla viabilità stradale/ferroviaria, sia per il trasporto di persone che di merci.

Per quanto riguarda la **logistica**, in linea con il quadro nazionale, anche in Emilia-Romagna si conferma lo squilibrio intermodale nel trasporto delle merci. Nel periodo 1995-2002, il movimento merci ferroviario rimane fermo su circa 11 milioni di tonnellate/anno (3% del totale) a fronte di una crescita del trasporto stradale di circa il 20%, che in termini assoluti si attesta nel 2002 su 392,8 milioni di tonnellate/anno⁽³⁴⁾.

La maggioranza degli operatori del trasporto realizza, infatti, i collegamenti di linea totalmente su strada (spesso con mezzi di proprietà). Il ricorso alla intermodalità ferroviaria è sporadico e risponde spesso a fattori di necessità (divieto di circolazione dei mezzi pesanti), piuttosto che a una vera e propria scelta modale delle aziende⁽³⁵⁾. Solo pochi grandi operatori regionali, con piattaforma principale di consolidamento nell'area interportuale bolognese, dichiarano di utilizzare l'intermodalità ferroviaria verso Puglia e Sicilia, sebbene per una quota non rilevante sul totale dei traffici destinati a tali mercati.

Per quanto riguarda la **dotazione di risorse idriche del territorio**, i dati messi a disposizione dall'Osservatorio regionale sui servizi idrici consentono, in via di prima approssimazione, di ricavare la lunghezza pro-capite della rete di trasporto e distribuzione delle acque, a livello provinciale. Si tratta di un dato solo indicativo poiché non sempre è riferito alla totalità del territorio provinciale: nel complesso della regione, sono esclusi circa 80 comuni, per oltre mezzo milione di residenti.

In particolare, relativamente alle province di Bologna e Piacenza, la quota di popolazione residente monitorata (ripettivamente il 54,6% ed il 67,3%) non è tale da garantire una assoluta rappresentatività del dato.

A livello di metratura per residente si osserva una evidente uniformità di valori tra le diverse province, tutte posizionate nell'intorno dei 10 metri; spicca solo il dato di Bologna (16,5) per il quale valgono però le raccomandazioni appena menzionate.

Altri dati sulla dotazione di servizi idrici sono rappresentati dalla capacità dei serbatoi localizzati sul territorio, da considerarsi del tutto indicativi a causa della disponibilità non completa (60% rispetto alla popolazione regionale): le Province per cui è presente il dato (tutte tranne Forlì-Cesena e Rimini) raggiungono valori di metri cubi per residente abbastanza omogenei, variabili fra 0,1 e 0,3, con una dotazione decisamente più alta per Ferrara pari a 1,4 mc/residente.

Nonostante la carenza di dati specifici a maggiore livello di dettaglio, è comunque presente la necessità di incentivare la rete acquedottistica nel territorio rurale. A questo proposito, negli interventi realizzati in precedenza, sono state effettuate utili esperienze di collegamento e integrazione delle reti esistenti sia ad uso di abitazioni che di aziende agricole, coinvolgendo un numero significativo di utenti.

L'attività di valutazione intermedia del PRSR 2000-2006 fornisce interessanti elementi per conoscere gli effetti degli interventi infrastrutturali previsti dallo sviluppo rurale. Le indagini dirette condotte hanno confermato la rilevanza ed il riconoscimento attribuito ai servizi (viabilità ed acquedottistica) nonché l'esigenza di incrementare le risorse volte a potenziare i servizi nelle aree rurali. Nel settore dell'intervento sulle infrastrutture, l'analisi dei risultati – anche limitandosi alle aree cosiddette di “caso studio” variamente individuate nella Regione - ha posto in evidenza significativi effetti di miglioramento. A titolo di esempio, si pensi a tale riguardo:

- alle varie centinaia di chilometri di strade rurali ripristinate, alle numerosissime abitazioni interessate dalle operazioni, alla diversità di utenze rurali collegate (alla scala regionale per ben il 55% riferite al collegamento di popolazione extra-agricola di frazioni periferiche), alla riduzione dei tempi di percorrenza nella media del 50%;
- all'incremento - tra il 2000 e il 2004 – della disponibilità idrica (+18,6%) delle abitazioni (+8%) e delle aziende servite (+28%) dai servizi acquedottistici erogati dai 32 acquedotti risanati e migliorati, alle nuove realizzazioni, sia di tratti di acquedotto che di serbatoi, alla riduzione significativa delle perdite che, in media del 24%, nelle aree montane toccano punte di oltre il 50%.

⁽³⁴⁾ Studio del sistema logistico merci dell'Emilia Romagna nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena – Servizio Pianificazione dei Trasporti e Logistica, Regione Emilia Romagna (2002).

⁽³⁵⁾ Piano Regionale della Logistica della Regione Emilia-Romagna 2003.

L'Emilia-Romagna nel complesso si caratterizza per una dotazione di **strutture e reti per la telefonia e la telematica** leggermente inferiore della media nazionale: gli indicatori sulla disponibilità di servizi della società di informazione – banda larga, fibra ottica, ecc. - mettono in evidenza quali sono le modalità di erogazione della stessa ai cittadini e alle imprese, evidenziando il livello di copertura e di competizione tecnologico e di mercato. In generale la regione Emilia-Romagna si colloca in linea o in posizione migliore alla media europea per quanto riguarda la copertura dell'ADSL, pari, nel 2005, al 87% della popolazione (*Indicatore iniziale di contesto n.23*).

2.4.6 *Il sistema socio-istituzionale*

Una *caratteristica del sistema istituzionale regionale che costituisce una grande risorsa* nell'efficace perseguimento di strategie di sviluppo competitivo del territorio: è la notevole esperienza e predisposizione dei sistemi locali – quindi anche dei sistemi rurali – a sviluppare azioni di cooperazione istituzionale e fra soggetti pubblici e privati, in vista dell'attuazione di interventi di sviluppo concertati e condivisi, in cui i diversi attori svolgono ruoli e funzioni precise nella ricerca di un beneficio collettivo. Sotto questo profilo, la delega di funzioni dal livello centrale regionale ai livelli decentrati e locali ha giocato un grosso ruolo nella responsabilizzazione degli attori, che hanno negli anni partecipato all'attuazione di diverse esperienze di programmazione dello sviluppo locale che vanno sotto il nome di “programmazione negoziata”, che includono i Patti Territoriali, i Programmi Speciali d'Area, la programmazione Obiettivo 2, le Intese Istituzionali e gli Accordi di Programma per lo Sviluppo della montagna, oltre alla programmazione dello sviluppo rurale e Leader plus.

E' tuttavia senz'altro rilevante considerare la *necessità di dare una maggiore organicità e coordinamento ai processi in corso e futuri*, specie in una fase di sostanziale riduzione delle risorse finanziarie disponibili per ogni settore, con l'obiettivo di dare una maggiore razionalità alla spesa, sviluppare operazioni organiche con una più razionale ripartizione dei ruoli fra i diversi strumenti programmatici ed in definitiva assicurare un più alto livello di efficacia al complesso di iniziative di sviluppo che insistono sullo spazio rurale e – più in generale – sul sistema regionale.

2.4.7 *Aree Leader*

Le aree Leader per il periodo 2007-2013 saranno le stesse che hanno interessato l'iniziativa comunitaria LEADER + nel periodo 2000-2006. I Comuni selezionati sono 166, organizzati in 5 GAL: 130 Comuni sono interessati interamente, mentre 36 solo parzialmente, per una superficie totale pari a 11.311,2 km², pari al 78,7% della superficie eleggibile. La maggior parte dei Comuni fanno parte del territorio dell'Appennino mentre i Comuni di pianura sono concentrati prevalentemente lungo il delta del Po e la pianura nord-orientale.

Nell'area Leader, al 2005, i residenti sono poco meno di 959 mila unità, pari al 23,1% dei residenti in regione; mentre la densità abitativa è modesta (85 ab/ km²) in confronto a quella regionale (188 ab/ km²). (*Indicatore iniziale di obiettivo n.36*) L'area del Delta del Po è quella più popolata (326.318 unità) e con la più alta densità (198,9 ab/ km²), seguita dall'Appennino Parmense e Piacentino, con 198.812 unità, ma con una densità di soli 54,6 ab/ km²; mentre l'area dell'Antico Frignano e Appennino Reggiano è quella meno abitata (107.975) e con la densità di popolazione più bassa (52,5). Negli ultimi tre anni la popolazione in quest'area è cresciuta con un tasso leggermente inferiore a quello regionale (tra il 2003 e il 2005 la variazione percentuale è stata del 2,1% a fronte del 2,3% del livello regionale).

ANALISI SWOT: LE AREE RURALI

ELEMENTI SOCIO-DEMOGRAFICI	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
Punti di forza				
Fenomeno di “controurbanizzazione”: ripopolamento dello spazio rurale	3	4	4	2
Diminuzione generalizzata , dell’Indice di Vecchiaia della popolazione regionale	3	2	3	4
Miglioramento dei livelli occupazionali	4	3	3	3
Riduzione del tasso di disoccupazione	4	4	4	3
Aumento numero agriturismi e servizi offerti (posti letto, pasti, cavalli, fattorie didattiche, attività ricreative, culturali e sportive)	4	4	3	2
Riduzione di strutture alberghiere e aumento di quelle extra-alberghiere	3	2	2	4
Aumento delle presenze turistiche	1	4	1	4
Miglioramento dell’infrastrutturazione telematica	2	4	4	4
Soggetti privati abituati alla concertazione di strategie ed azioni di sviluppo	3	3	3	3
Punti di debolezza				
Struttura demografica sbilanciata verso le componenti più anziane	4	3	3	4
Persistente emarginazione delle aree di montagna, in particolare nell’Emilia occidentale	4	2	1	1
Concentrazione della popolazione femminile su figure professionali di medio-basso profilo	3	3	3	3
Scarsa integrazione del prodotto turistico, specie nel collegamento fra servizi ricettivi e di commercializzazione di un prodotto turistico legato alla tipicità locale.	4	3	3	2
Squilibrio nella distribuzione territoriale dei movimenti turistici (alte percentuali di arrivi e presenze in Riviera e città capoluogo, basse per le terme e l’Appennino)	4	3	2	2
Il settore turistico mostra una permanenza dei turisti in continua contrazione, stagionalità dei flussi e scarsa integrazione	4	2	4	2
Diminuzione delle presenze nelle strutture ricettive regionali	4	2	4	2
Disomogenea distribuzione territoriale delle infrastrutture stradali	4	3	2	1
Carenze dei collegamenti logistici e dei servizi essenziali nelle aree più marginali	4	3	3	1
Opportunità				
Aumento delle opportunità di destagionalizzazione del turismo regionale	3	3	2	2
Amministrazioni Locali mostrano propensione alla partnership istituzionale e pubblico-privata (Ob. 2, Programmi d’Area, Leader, Intese ex L.R. 2/2004, ecc)	3	3	3	3
Regolamenti comunitari richiamano esigenza di coordinamento e sinergie fra programmazioni diverse	3	3	3	3
Minacce				
Tempi, modalità e procedure diversificate nella programmazione regionale rendono difficile la costruzione di processi unitari e coerenti	3	3	3	3



<i>Fabbisogni prioritari di intervento</i>				
	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
Arginamento dei fenomeni di spopolamento in alcune aree montane della regione	4	3	1	1
Miglioramento del profilo professionale degli operatori economici in agricoltura	4	4	4	4
Promozione del ruolo dei giovani e delle donne	4	3	3	3
Miglioramento delle infrastrutture e servizi per le aree rurali	4	4	3	2
Tutela, riqualificazione ed accrescimento della fruibilità del patrimonio edilizio e storico-culturale degli spazi rurali	4	3	3	2
Diversificazione ed integrazione dell'offerta turistica, sviluppando un'offerta "di sistema", che coniughi la ricettività ad un prodotto turistico basato sulla valorizzazione delle risorse locali	4	3	3	2
Miglioramento della qualità delle partnership locali e sviluppo dell'integrazione e la sinergia fra le diverse programmazioni	4	4	4	4

(segue)

SISTEMA PRODUTTIVO AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
Punti di forza				
Relativamente elevata incidenza del settore primario sul sistema economico	4	4	3	2
Buona presenza di occupati nel settore primario rispetto agli altri settori economici	4	4	4	2
Associazionismo diffuso e storicamente consolidato	4	4	4	4
Diffusa presenza di piccole e medie imprese agro-alimentari connesse alla realtà agricola locale	4	4	4	4
Produzioni a qualità regolamentata e tipiche diffuse su tutto il territorio regionale	4	4	4	4
Punti di debolezza				
Progressivo e generalizzato decremento del numero di occupati nel settore primario	4	4	4	4
Difficoltà a reperire manodopera qualificata	4	4	3	3
Ridotte dimensioni delle aziende agricole in termini di superficie	4	3	4	3
Ridotte alternative alla sottoccupazione in agricoltura	4	4	3	2
Scarsa valorizzazione degli aspetti multifunzionali dell'azienda agricola	4	3	4	4
Opportunità				
Disposizioni nazionali e comunitarie particolarmente attente all'imprenditoria giovanile e femminile	4	4	4	4
Crescente interesse della collettività e dell'industria alla produzione di energia rinnovabile	4	4	4	4
Disposizioni comunitarie, nazionali e regionali a favore delle organizzazioni dei produttori	4	4	4	4
Crescente attenzione dei consumatori alla qualità dei prodotti alimentari ed al loro legame con il territorio	4	4	4	4
Minacce				
Ulteriore decremento dell'occupazione agricola in virtù delle macrodinamiche di settore in atto	4	4	4	4
Riduzione delle risorse, in particolare di quelle afferenti il FSE, destinate alla formazione in campo agricolo	4	4	4	4
Scarsa propensione nell'affrontare cambiamenti strutturali ed a recepire l'innovazione	4	4	3	3



<i>Fabbisogni prioritari di intervento</i>				
	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
Rinnovamento generazionale e qualificazione imprenditoriale	4	3	3	2
Maggiore efficacia del sistema di formazione e assistenza	4	4	4	4
Stabilità occupazionale e reddituale attraverso la diversificazione delle attività economiche	4	3	3	2
Riduzione dei costi di produzione, in particolare energetici	4	4	4	4
Differenziazione e diversificazione delle produzioni	4	4	4	4
Maggiore adesione ai sistemi di qualità	4	4	4	4
Internazionalizzazione dei prodotti regionali di qualità	4	4	4	4
Condivisione di strategie di filiera orientate al mercato	4	4	4	4

(segue)

AMBIENTE	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
Punti di forza				
Diffusione dei sistemi di produzione e pratiche agricole con elevato grado di sostenibilità ambientale (prod. integrata e biologica)	4	4	4	4
Ricchezza e varietà del paesaggio e del territorio rurale	4	3	2	2
Buona disponibilità di biomasse ligno-cellulosiche per conversione energetica	4	3	1	1
Presenza di aree (Parchi naturali e Rete Natura 2000) di pregio naturalistico, di interesse scientifico ed ambientale	4	4	3	3
Territorio ricco di emergenze storico-testimoniali anche nel patrimonio edilizio	4	4	3	2
Punti di debolezza				
Degrado e frammentazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario di pianura, con mancanza di collegamenti tra gli habitat	1	3	3	3
Degrado del patrimonio edilizio caratterizzante il paesaggio rurale	3	3	3	2
Presenza di vaste aree ad agricoltura intensiva e altamente vulnerabili all'inquinamento da nitrati da origine agricola	3	3	3	2
Prelievi idrici totali e unitari elevati e in aumento	2	3	4	4
Presenza di vaste aree collinari e montane con erosione superficiale (perdita di suolo) oltre le soglie di tollerabilità	4	3	1	1
Perdita della biodiversità animale e vegetale connessa alle attività agro-zootecniche	3	3	3	3
Opportunità				
Attenzione e sensibilità dell'opinione pubblica ai temi ambientali (dissesto del territorio ed energie rinnovabili)	4	3	3	3
Sviluppo dell'agricoltura multifunzionale	4	3	2	2
Ripresa e valorizzazione delle funzioni di fruizione di tipo naturalistico-ambientale e culturale, da parte di una tipologia di utente (per lo più urbano)	2	3	3	4
Buone prospettive di sviluppo delle bio-energie	4	4	4	4
Minacce				
Abbandono delle attività-agricole in montagna, esodo e invecchiamento della popolazione, con rischio di degrado progressivo dell'ambiente e del paesaggio	4	2	2	2



<i>Fabbisogni prioritari di intervento</i>				
	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
Sviluppo dell'integrazione fra spazio rurale e spazi urbani, migliorando l'accessibilità, salvaguardando le funzioni paesaggistico-ambientali dell'impresa agricola diversificata	3	3	3	4
Tutela, riqualificazione ed accrescimento della fruibilità del patrimonio naturalistico e storico-culturale degli spazi rurali	4	4	4	4
Incremento delle energie rinnovabili	4	4	3	3
Consolidare ed estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale (agr. integrata, agr. biologica)	4	4	4	4
Ridurre i livelli di contaminazione del suolo e delle acque (superficiali e sotterranee) da input agricoli	3	4	4	4
Prevenire e contrastare i diffusi fenomeni di erosione superficiale	4	3	1	1
Ridurre i livelli di emissione dei gas ad effetto serra e aumentare le funzioni di fissazione del carbonio svolte dalle foreste e dal suolo	4	4	4	4

Legenda

	MOLTO RILEVANTE
	MEDIAMENTE RILEVANTE
	POCO RILEVANTE
	NON RILEVANTE

3. VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLA STRATEGIA DEL PROGRAMMA

Di seguito si illustrano i risultati delle analisi valutative aventi per oggetto gli obiettivi e le strategie del Programma Regionale di Sviluppo Rurale (PRSR) 2007-2013 per l'Emilia-Romagna nella sua versione del luglio 2007), conseguente alle richieste di integrazione e di modifica formulate dai servizi della Commissione UE.

Finalità dell'analisi è quella di valutare la coerenza interna del sistema di obiettivi e strategie per lo sviluppo rurale definiti dal PSR nonché la sua coerenza con il quadro normativo di riferimento (Reg.CE 1698/2005) con le priorità strategiche definite a livello comunitario (Decisione 2006/144/CE) e nazionale (Piano Strategico Nazionale), ma anche funzionale alle attività di comunicazione, partenariato, sorveglianza e valutazione.

Il capitolo si articola in sette paragrafi. Dopo un breve richiamo al "quadro logico" di intervento ricavabile dal Regolamento (§ 3.1) si prendono in esame gli obiettivi generali, prioritari e specifici formulati nel PRSR, evidenziando le correlazioni reciproche (§ 3.2). Quindi, nel §3.3 si propone una prima analisi valutativa finalizzata ad evidenziare la coerenza tra "fabbisogni" (individuati con la SWOT nel precedente capitolo 2), obiettivi specifici del Programma e strategia di intervento; aspetto, quest'ultimo, definito in termini di obiettivi operativi e contenuti delle Misure/Azioni che il Programma stesso intende attivare. Il successivo § 3.4 è dedicato alla verifica di coerenza tra gli obiettivi del PRSR e quelli formulati nell'ambito del Piano Strategico Nazionale (PSN).

Nel §3.5 si sviluppano analisi relative alla valutazione del "Valore aggiunto comunitario" associato al Programma e inerenti il contributo dello stesso alle priorità comunitarie definite negli OSC (Decisione 2006/144/CE) e la sua potenziale complementarità e sinergia con le Politiche di Coesione dell'Unione Europea in Emilia-Romagna.

Quindi, nel §3.6 sono svolte considerazioni ed analisi circa la coerenza del Programma con la normativa e la programmazione regionale.

Nel §3.7 sono messi in luce i principali "insegnamenti" derivanti dal precedente periodo di programmazione delle politiche di sviluppo rurale (PRSR 2000-2006) nella regione, al fine di verificarne il grado di utilità ed utilizzabilità nel nuovo periodo.

Infine nei §3.8 e 3.9 vengono riepilogate le misure e azioni dei quattro assi e le dotazioni finanziarie previste.

3.1 Gli obiettivi di sviluppo rurale definiti nel Regolamento (CE) 1698/2005

Il Regolamento norma e disciplina il sostegno del FEARS a favore dello sviluppo rurale definendo obiettivi, contesto strategico, priorità e misure attraverso cui tale politica viene attuata.

"Al fine di garantire *lo sviluppo sostenibile delle zone rurali*, è necessario concentrarsi su un numero limitato di obiettivi essenziali e a livello comunitario" (considerata 11). L'articolo 4 del Regolamento individua i seguenti tre obiettivi generali, i quali si articolano a loro volta in "sub-obiettivi" (articoli 20, 36 e 52 del Regolamento), esplicativi delle strategie generali da seguire nella fase di programmazione:

1. *Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione*
 - promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano;
 - ristrutturare e sviluppare il potenziale fisico e promuovere l'innovazione;
 - migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli;
 - facilitare la transizione dei nuovi Stati Membri (misure transitorie).
2. *Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio*
 - promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli;

- promuovere l'utilizzo sostenibile delle aree forestali.
3. *Migliorare della qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche*
- diversificare l'economia rurale;
 - migliorare la qualità della vita nelle aree rurali;
 - rinforzare la coerenza e le sinergie territoriali: formazione, acquisizione di competenze e animazione.

Ogni obiettivo generale si riferisce ai tre Assi (1, 2 e 3) intorno ai quali viene costruito il Programma di sviluppo rurale⁽³⁶⁾ e a cui si aggiunge un quarto *Asse orizzontale dedicato all'approccio Leader*, che concorrerà al raggiungimento degli obiettivi generali degli assi 1, 2 e 3 con strategie territoriali.

Per ciascuno degli obiettivi e sub-obiettivi individuati il Regolamento definisce quindi le Misure di sviluppo rurale volte ad attuare gli Assi, ciascuna costituita da un "insieme di operazioni" avente più specifici obiettivi⁽³⁷⁾.

Nei seguenti Quadri 1,2,3,4, sono ricostruiti gli "schemi logici" con i quali è possibile meglio evidenziare le correlazioni e coerenze tra i tre livelli-obiettivo individuati nel Regolamento⁽³⁸⁾, i quali costituiscono il primo, ma non l'unico, riferimento generale da considerare per la costruzione e la verifica del sistema degli obiettivi del PRSR. L'altro elemento caratterizzante il PRSR è individuabile nel suo essere strumento di programmazione che applica (e contestualizza) a livello regionale, orientamenti e indirizzi di natura strategica definiti a livello comunitario e nazionale. Infatti, tra i principali elementi di innovazione e qualificazione introdotti dal Reg.(CE)1698/07 vi è "l'impostazione strategica dello sviluppo rurale" (titolo II) con la quale si è inteso garantire una più coerente finalizzazione degli interventi intorno ad obiettivi chiari e valutabili ed una loro integrazione rispetto a priorità, appunto strategiche, definite sia a livello comunitario sia nazionale.

Come illustrato nel successivo capitolo, il PRSR elabora il proprio sistema di obiettivi e la conseguente strategia di intervento (cfr. precedente capitolo 3.2) in risposta ai fabbisogni emersi dall'analisi dei punti di forza e di debolezza, nell'ambito degli obiettivi generali del Reg.CE 1698/2005 e in coerenza con l'impostazione strategica che lo stesso ha assegnato alla politica di sviluppo rurale.

⁽³⁶⁾ Tuttavia, nell'art. 2 (Definizioni) viene specificato che l'Asse è "un insieme coerente di misure direttamente preordinate alla realizzazione di obiettivi specifici che contribuiscono al conseguimento di uno o più obiettivi di cui all'art. 4"; non vi è pertanto una esclusiva correlazione tra Asse e obiettivo del Regolamento.

⁽³⁷⁾ Le Misure vengono definite nel Titolo IV del Regolamento nel quale sono indicate anche le condizioni generali per la concessione del sostegno ad esse relativo; una più esplicita descrizione degli obiettivi assegnati alle diverse Misure è ricavabile dai "considerata" del Regolamento stesso.

⁽³⁸⁾ Si segnala che in tali schemi logici sono riportate esclusivamente le Misure del Regolamento per le quali, si prevede l'attivazione nell'ambito del Programma.

Quadro 2 – Obiettivi Asse 2 (da Reg.1698/2005)

PSR		Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale										
ob. Generale	Sviluppo rurale sostenibile	ob. Generale	Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	Sottoasse 1.1				Sottoasse 1.2				
Obiettivi specifici	Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione - Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio - Migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	Obiettivi specifici	Utilizzo sostenibile dei terreni agricoli Utilizzo sostenibile delle superfici forestali	M211 -212 - Indennità a favore delle zone svantaggiate	M214 - Pagamenti agroambientali	M215-Pagamenti per il benessere degli animali	M216 - Sostegno agli investimenti non produttivi					
ob. Generale	Utilizzo sostenibile dei terreni agricoli	ob. Generale	Nelle zone montane e svantaggiate, incentivare, attraverso l'uso continuativo delle superfici agricole, la cura dello spazio naturale, e il mantenimento e la promozione di sistemi di produzione agricola sostenibili									
Obiettivi specifici	Introduzione e continuazione di metodi di metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica	ob. Generale	Nelle zone montane e svantaggiate, incentivare, attraverso l'uso continuativo delle superfici agricole, la cura dello spazio naturale, e il mantenimento e la promozione di sistemi di produzione agricola sostenibili									
	Incoraggiare gli agricoltori ad praticare condizioni ottimali per il benessere degli animali	Obiettivi specifici	Incoraggiare gli agricoltori a praticare condizioni ottimali per il benessere degli animali									
	Compensare investimenti non remunerativi necessari all'adempimento di impegni agroambientali o alla valorizzazione delle zone Natura 2000 o delle zone di grande pregio naturale	ob. Generale	Compensare investimenti non remunerativi necessari all'adempimento di impegni agroambientali o alla valorizzazione delle zone Natura 2000 o delle zone di grande pregio naturale									
Obiettivi specifici	definiti nelle Schede Misura	ob. Generale	definiti nelle Schede Misura									
		Obiettivi specifici	definiti nelle Schede Misura									
		ob. Generale	Estendere e migliorare le risorse forestali nei territori agricoli, per la protezione dell'ambiente, la prevenzione degli incendi e l'attenuazione del cambiamento climatico									
		Obiettivi specifici	Potenziamento della biodiversità, conservazione degli ecosistemi forestali di grande pregio, consolidamento della funzione protettiva delle foreste rispetto l'erosione del suolo, l'assetto idrogeologico, la qualità delle acque, le calamità naturali									
		ob. Generale	Estendere e migliorare le risorse forestali nei territori agricoli, per la protezione dell'ambiente, la prevenzione degli incendi e l'attenuazione del cambiamento climatico									
		Obiettivi specifici	Potenziamento della biodiversità, conservazione degli ecosistemi forestali di grande pregio, consolidamento della funzione protettiva delle foreste rispetto l'erosione del suolo, l'assetto idrogeologico, la qualità delle acque, le calamità naturali									
		ob. Generale	Sostenere gli adempimenti per impegni silvoambientali o altri obiettivi ambientali, la valorizzazione in termini di pubblica utilità le zone interessate									
		Obiettivi specifici	Sostenere gli adempimenti per impegni silvoambientali o altri obiettivi ambientali, la valorizzazione in termini di pubblica utilità le zone interessate									
		ob. Generale	Estendere e migliorare le risorse forestali nei territori agricoli, per la protezione dell'ambiente, la prevenzione degli incendi e l'attenuazione del cambiamento climatico	M221-Imboscamenti dei terreni agricoli	M225-Pagamenti per interventi silvoambientali	M227-Investimenti forestali non produttivi						
		Obiettivi specifici	Estendere e migliorare le risorse forestali nei territori agricoli, per la protezione dell'ambiente, la prevenzione degli incendi e l'attenuazione del cambiamento climatico									
		ob. Generale	Potenziamento della biodiversità, conservazione degli ecosistemi forestali di grande pregio, consolidamento della funzione protettiva delle foreste rispetto l'erosione del suolo, l'assetto idrogeologico, la qualità delle acque, le calamità naturali									
		Obiettivi specifici	Potenziamento della biodiversità, conservazione degli ecosistemi forestali di grande pregio, consolidamento della funzione protettiva delle foreste rispetto l'erosione del suolo, l'assetto idrogeologico, la qualità delle acque, le calamità naturali									
		ob. Generale	Sostenere gli adempimenti per impegni silvoambientali o altri obiettivi ambientali, la valorizzazione in termini di pubblica utilità le zone interessate									
		Obiettivi specifici	Sostenere gli adempimenti per impegni silvoambientali o altri obiettivi ambientali, la valorizzazione in termini di pubblica utilità le zone interessate									
		ob. Generale	Estendere e migliorare le risorse forestali nei territori agricoli, per la protezione dell'ambiente, la prevenzione degli incendi e l'attenuazione del cambiamento climatico									
		Obiettivi specifici	Estendere e migliorare le risorse forestali nei territori agricoli, per la protezione dell'ambiente, la prevenzione degli incendi e l'attenuazione del cambiamento climatico									
		ob. Generale	Potenziamento della biodiversità, conservazione degli ecosistemi forestali di grande pregio, consolidamento della funzione protettiva delle foreste rispetto l'erosione del suolo, l'assetto idrogeologico, la qualità delle acque, le calamità naturali									
		Obiettivi specifici	Potenziamento della biodiversità, conservazione degli ecosistemi forestali di grande pregio, consolidamento della funzione protettiva delle foreste rispetto l'erosione del suolo, l'assetto idrogeologico, la qualità delle acque, le calamità naturali									
		ob. Generale	Sostenere gli adempimenti per impegni silvoambientali o altri obiettivi ambientali, la valorizzazione in termini di pubblica utilità le zone interessate									
		Obiettivi specifici	Sostenere gli adempimenti per impegni silvoambientali o altri obiettivi ambientali, la valorizzazione in termini di pubblica utilità le zone interessate									

Quadro 4 – Obiettivi Asse 4 (da Reg.1698/2005)

PSR		Asse 4 - Leader								
ob. Gel	Sviluppo rurale sostenibile	ob. Generale	Leader							
Obiettivi specifici	Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione - Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio - Migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificaizione delle attività economiche	Obiettivi spe	Implementare l'approccio Leader nel mainstream del piano di sviluppo rurale	ob. General	Implementare l'approccio Leader nel mainstream del piano di sviluppo rurale	M411	M412	M413	M421	M431
				Obiettivi specifici	Migliorare la competitività del settore agricolo e forestale attraverso il sostegno ad azioni di ristrutturazione, sviluppo e innovazione					
					Migliorare l'ambiente attraverso il sostegno alla gestione del territorio					
					Migliorare la qualità della vita nelle aree rurali e incoraggiare la diversificazione delle attività economiche					
					Promuovere la cooperazione e le buone pratiche					
					Accrescere la capacità di implementazione di strategie locali (leader)					
				ob. Generale	Migliorare la competitività del settore agricolo e forestale attraverso il sostegno ad azioni di ristrutturazione, sviluppo e innovazione	Migliorare la competitività del settore agricolo e forestale attraverso il sostegno ad azioni di ristrutturazione, sviluppo e innovazione	Migliorare l'ambiente attraverso il sostegno alla gestione del territorio	Migliorare la qualità della vita nelle aree rurali e incoraggiare la diversificazione delle attività economiche	Promuovere la cooperazione e le buone pratiche	Accrescere la capacità di implementazione e di strategie locali (leader)
				Obiettivi specifici	definiti nelle Schede Misura	definiti nelle Schede Misura	definiti nelle Schede Misura	definiti nelle Schede Misura	definiti nelle Schede Misura	definiti nelle Schede Misura

3.2 Il Programma Regionale di Sviluppo Rurale

3.2.1 Gli obiettivi generali, prioritari e specifici

Gli obiettivi e quindi la strategia generale del PRSR sono definiti alla luce delle opportunità offerte dal nuovo quadro normativo e strategico comunitario prima richiamato, delle potenzialità presenti ma anche, e soprattutto, della complessità e gravità delle problematiche che attraversano l'intero sistema agroalimentare e rurale della regione. Queste ultime sintetizzabili nella progressiva ed accelerata perdita di competitività derivante da una sempre minore capacità di sostenere (o di valorizzare in senso positivo) le trasformazioni in atto a livello mondiale, comunitario e nazionale, con un conseguente rischio di crisi "strutturale" degli elementi di forza fino ad oggi fondanti e caratterizzanti il sistema stesso. Come indicato nel PRSR le problematiche presenti e le conseguenti aree di intervento riguardano:

- la dimensione prettamente economica e produttiva del sistema, che si trova ad affrontare una sempre più aggressiva competizione sui mercati globali;
- il ricambio generazionale dei soggetti economici che operano nel settore;
- le relazioni tra settori e, in particolare, tra le diverse componenti delle filiere agroalimentari;
- le relazioni tra attività agricole e forestali e le componenti ambientali del territorio regionale;
- il ruolo multifunzionale dell'attività agricola e forestale, in risposta ad una crescente domanda collettiva di servizi ambientali e sociali.

A fronte di tali problematiche, che assumono pertanto una dimensione non contingente bensì "strategica" e "unitaria", il PRSR sottolinea l'urgenza di fornire risposte aventi analoghe caratteristiche, soprattutto in termini qualitativi. Ciò anche nella consapevolezza della oggettiva insufficienza delle risorse finanziarie disponibili per la politica agricola, quindi della opportunità di adottare un approccio più selettivo nella destinazione del sostegno pubblico, cercando di "tenere insieme le necessità dell'ambiente produttivo, della società, dell'ambiente, del territorio".

L'obiettivo generale è pertanto quello di indirizzare ed integrare le risorse e gli strumenti disponibili a favore di uno *sviluppo economico sostenibile in termini ambientali, tale da garantire una maggiore competitività del sistema agricolo e la necessaria coesione sociale*.

Si evidenzia, con tale formulazione, la coerenza con il concetto di sviluppo sostenibile definito a livello comunitario (Consiglio Europeo di Goteborg del 2001 e successivi aggiornamenti), secondo il quale "le dimensioni economica, sociale e ambientale della sostenibilità devono procedere di pari passo e rafforzarsi reciprocamente"⁽³⁹⁾.

La strategia individuata dal PRSR per il conseguimento di tale obiettivo generale è incentrata sui temi della qualità e della "distintività" delle produzioni, dell'innovazione, dell'aggregazione (dei soggetti e dell'offerta), della multifunzionalità della azienda agricola, della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale.

Gli *elementi orizzontali* che, anche in termini operativi, appaiono caratterizzare la strategia di intervento sono i seguenti:

- a) *Il rafforzamento della "governance"* attraverso la creazione di nuovi *strumenti di concertazione e cooperazione* e la previsione di un "*doppio livello di programmazione*". Sul primo aspetto, si prevede la costituzione del "Tavolo agroalimentare", per definire strategie di valorizzazione delle filiere agroalimentari e del "Tavolo di partenariato", con compiti inerenti la programmazione e la sorveglianza (ai sensi dell'art. 6 del Regolamento).

⁽³⁹⁾ cfr. COM(2005)658 def., sul riesame della strategia per lo sviluppo sostenibile, in base alla quale il Consiglio europeo del 15-16 giugno 2006 ha adottato la "Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile".

I due livelli di programmazione, in coerenza ed applicazione con i principi del decentramento regionale previsti con la LR 2/2004 sono: il Programma Regionale di Sviluppo Rurale (PRSR) che definirà gli obiettivi e le strategie generali di intervento, le priorità tematiche e territoriali per Asse, le priorità trasversali, le Misure attivabili, la coerenza con gli altri programmi comunitari, gli interventi a carattere "sovraprovinciale": i Programmi Rurali Integrati Provinciali (PRIP), elaborati dalle Province in concertazione con le Comunità Montane che "contestualizzeranno" e specificheranno le strategie regionali in funzione delle specificità territoriali, definendo quindi ulteriori priorità tematiche e territoriali per Asse e fornendo indirizzi per la redazione dei PAL (approccio Leader).

b) *L'integrazione e le priorità trasversali*

La "governance" dovrebbe favorire, soprattutto nell'ambito dei PRIP l'auspicata programmazione e quindi progettazione di interventi in grado di integrare i diversi strumenti (di sostegno), dello sviluppo rurale e delle politiche di coesione. Le priorità "trasversali" intorno o in funzione delle quali ricercare tale integrazione sono, in linea generale, individuate nello sviluppo di forme aggregative, e dell'integrazione di filiera, nella valorizzazione dei giovani imprenditori, nella valorizzazione dell'agricoltura biologica e delle produzioni di qualità e NO OGM, nella salvaguardia dell'agricoltura nelle aree svantaggiate e montane, nella promozione dello sviluppo delle filiere bioenergetiche.

c) *L'approccio territoriale*

Nasce dalla necessità di aumentare l'efficienza del sostegno pubblico attraverso una differenziazione delle strategie di intervento in relazione alle specifiche esigenze e caratteristiche dei diversi territori regionali, assicurando una adeguata "concentrazione" del sostegno nelle aree nelle quali si verificano una "domanda" potenziale e/o margini di miglioramento maggiori. Tale approccio attuativo trova una più evidente applicazione negli interventi degli Assi 3 e 4.

Per l'Asse 1 la definizione delle priorità territoriali operata dal PSR è connessa alla localizzazione geografica (area occidentale, centrale e orientale) e per fascia altimetrica (pianura, collina, montagna) dei differenti settori produttivi, secondo un approccio funzionale alla soluzione delle criticità ed alla valorizzazione dei punti di forza emersi dall'analisi del sistema agro-alimentare regionale.

Le priorità territoriali sono definite per settore produttivo in relazione alle rispettive esigenze di ammodernamento e ristrutturazione; le priorità territoriali dell'Asse 1 valorizzano le diverse specializzazioni produttive, tra cui si ricorda la marcata vocazione dei territori orientali per le produzioni vegetali e di quelli occidentali per le produzioni zootecniche. Alla pianura centro-orientale è quindi assegnato un livello di priorità alto connesso alle esigenze delle principali filiere vegetali. Le scelte operate dal PSR valorizzano la montagna, in relazione alla presenza di allevamenti zootecnici e dei maggiori fabbisogni strutturali, assegnando un livello di priorità complessiva alto nella fascia montana centro-occidentale e medio in quella orientale. Anche la collina presenta una priorità medio-alta nel settore zootecnico, maggiore nell'area occidentale rispetto a quella centro-orientale; inoltre, la collina centro-orientale presenta un livello di priorità medio anche in relazione alle produzioni di frutta ed ai vini di qualità.

Per l'Asse 2 il PRSR assume a riferimento le zonizzazioni del territorio regionale derivanti dal Regolamento (aree svantaggiate, Natura 2000, Direttiva 2000/60/CE, Direttiva 91/676/CEE, aree idonee all'imboschimento forestale, aree forestali a rischio di incendio), dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) e da altre normative nazionali o regionali (aree naturali protette, legge sulla montagna, PTCP).

Per gli Assi 3 e 4, la territorializzazione del PRSR, tenuto conto degli specifici obiettivi previsti dal Regolamento (CE) 1698/2005, dovrebbe risultare funzionale all'individuazione dei bisogni e delle linee di intervento regionali. La "lettura" del territorio è svolta in funzione del concetto di "ruralità", applicando a livello regionale (salvo alcuni adattamenti) la metodologia adottata dal PSN la quale ha condotto alla classificazione del territorio regionale secondo la seguente tipologia: Poli urbani, Zone rurali ad agricoltura intensiva e specializzata, Zone rurali intermedie, Zone rurali con problemi complessivi di sviluppo. Relativamente all'asse 3, si osserva una componente ancora sensibile di interventi volti alla ristrutturazione di fabbricati rurali, mentre è meno sentita la problematica dell'interazione dell'azienda agricola con il territorio circostante. Si rileva che la quota maggiore di

interventi sono concentrati nelle aree rurali con problemi di sviluppo e nelle aree rurali intermedie, mentre alcune azioni più trasversali (come quelle previste dalle misure 331 e 341) sono previste su tutto il territorio rurale (esclusi i poli urbani), in linea con quanto previsto a livello comunitario e nazionale. Si segnala però che l'azione 1 della Misura 311, con una dotazione finanziaria significativa, se rapportata al totale dell'asse, è attivata in tutte le aree rurali (eccetto i poli urbani), riducendone in partenza il potenziale impatto su reddito e occupazione, anche se introduce un criterio di differenziazione del contributo in relazione alla valenza agrituristica ed alla "ruralità" dell'area.

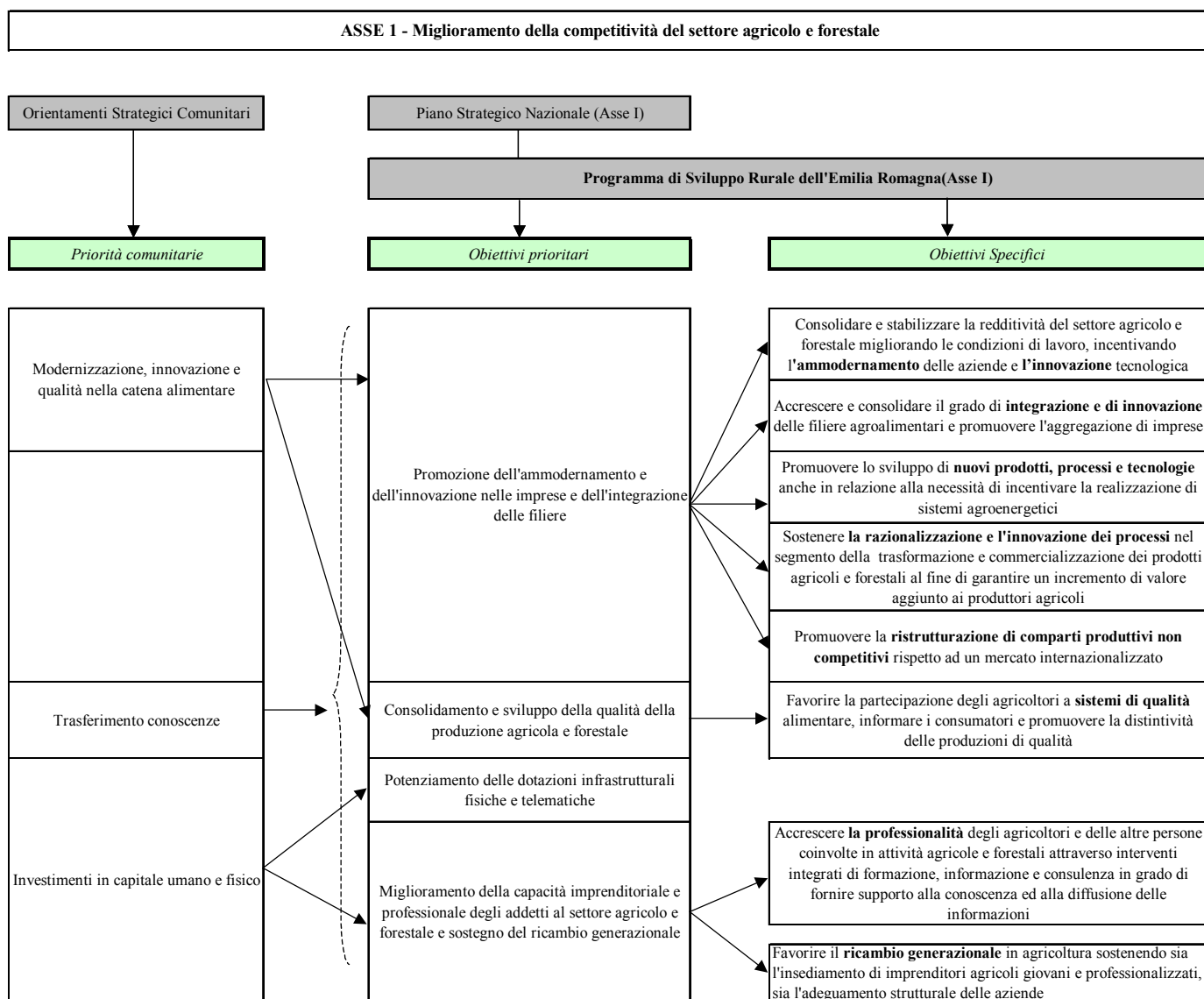
Per l'asse 4, infine, il Piano ha individuato alcune zone sub-regionali ben definite e omogenee al loro interno, caratterizzate da una forte ruralità, localizzate all'interno delle aree rurali intermedie, di quelle con problemi complessivi di sviluppo e nei Comuni già oggetto del programma LEADER +.

In questo quadro generale di obiettivi, strategie generali, approcci o previste modalità di attuazione il PRSR definisce pertanto il proprio sistema di **obiettivi "verticali"** per ciascuno dei quattro Assi in cui esso si articola. Come già segnalato, esso è il risultato dell'applicazione e contestualizzazione a livello regionale (cioè alla luce dei fabbisogni di intervento derivanti dall'analisi del contesto) non soltanto degli obiettivi e delle norme derivanti dal Reg.CE 1698/2005 ma anche degli indirizzi strategici definiti a livello comunitario e nazionale.

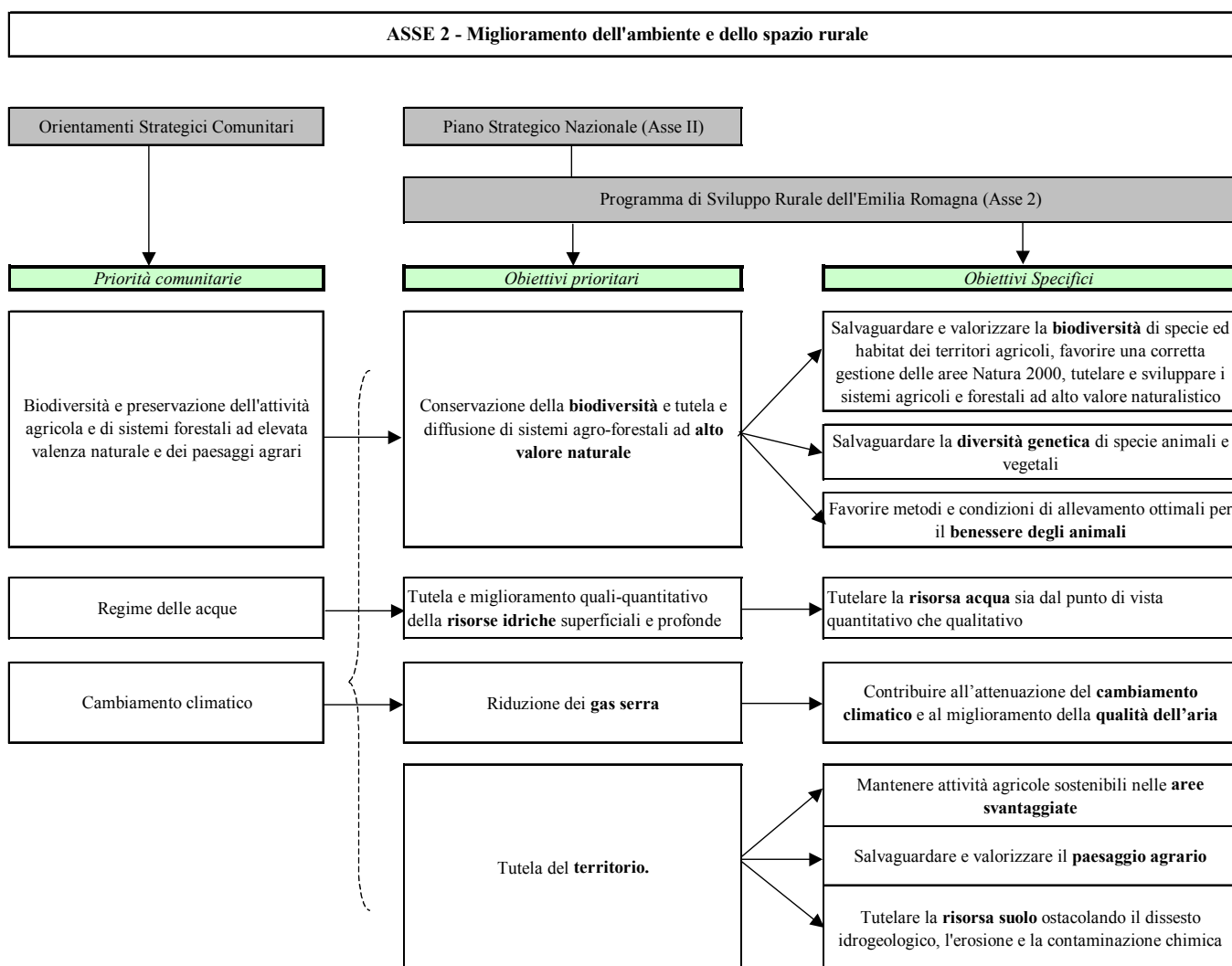
In particolare, come previsto all'art.9 e attraverso la Decisione 2006/144/CE il Consiglio ha adottato gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) i quali individuano, per ciascuno degli Assi, specifiche "priorità strategiche" (accompagnate anche da azioni raccomandate se pur non obbligatorie), aventi la funzione di "far collimare il contenuto strategico della politica di sviluppo rurale con le priorità della Comunità e quindi favorirne la trasparenza" (considerata 8 del Regolamento). Queste ultime identificabili essenzialmente nella "strategia di sviluppo sostenibile" di Goteborg e nella "strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l'occupazione". Il successivo e conseguente livello di indirizzo strategico per il PSR è rappresentato dal Piano Strategico Nazionale (PSN) per l'Italia, approvato dalla Conferenza Stato-regioni e trasmesso dalla Commissione UE il 22 dicembre 2006. Il Piano, sulla scorta e in coerenza degli Orientamenti comunitari e sulla base di una analisi della situazione economica, sociale e ambientale e dei potenziali di sviluppo ha definito, tra l'altro, gli obiettivi generali e *prioritari* di ciascun Asse.

Come di seguito esplicitato, il PRSR assume e "fa propri" tali *obiettivi generali e prioritari* di Asse definiti nel PSN (che a loro volta assumono ed integrano le priorità comunitarie definite negli OSC) i quali vengono nel Programma regionale ulteriormente declinati in *obiettivi specifici* di Asse, alla luce delle caratteristiche e delle peculiarità del contesto e degli indirizzi politico-programmatici regionali. Tali relazioni logico-programmatiche tra priorità comunitarie, obiettivi prioritari e obiettivi specifici sono rappresentate nelle matrici dei Quadri 3.5 – 3.6 – 3.7 – 3.8.

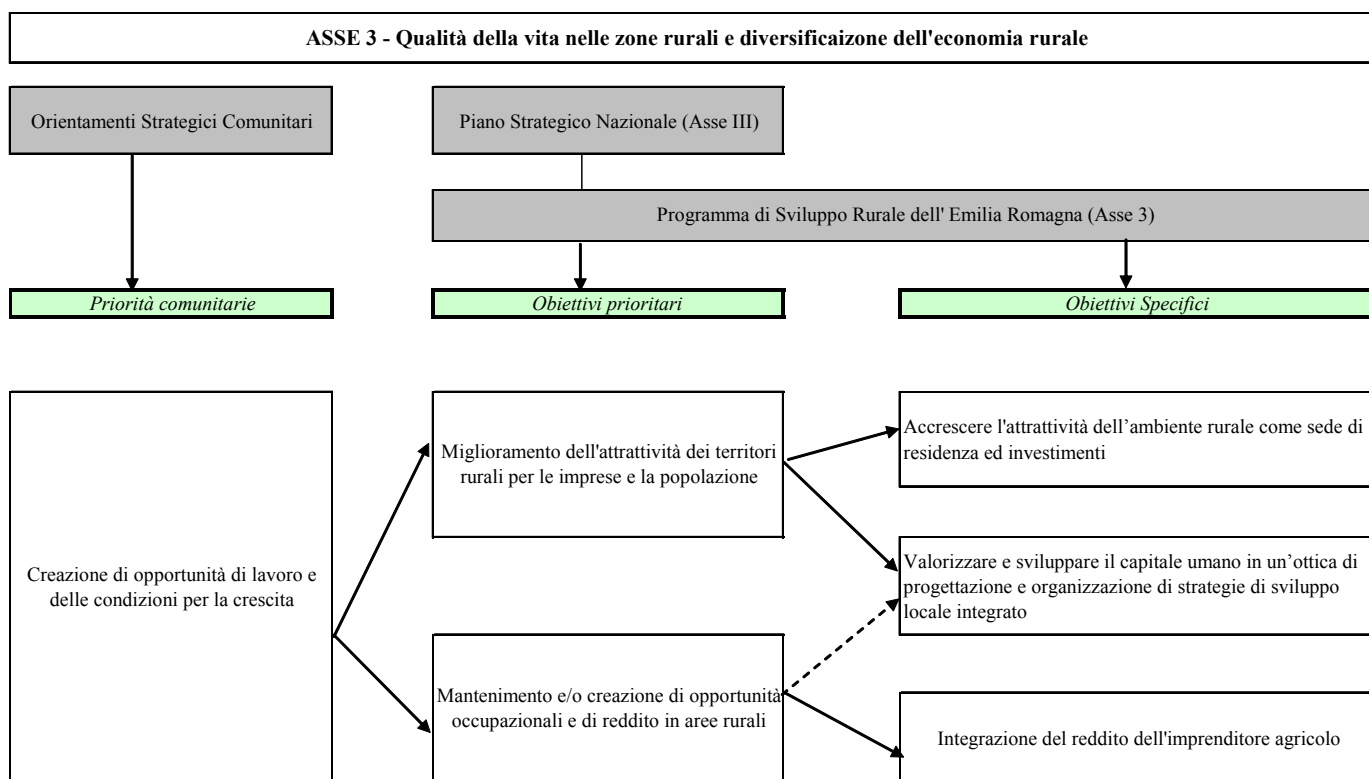
Quadro 3.5 - ASSE 1: correlazioni tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PRSR Emilia Romagna



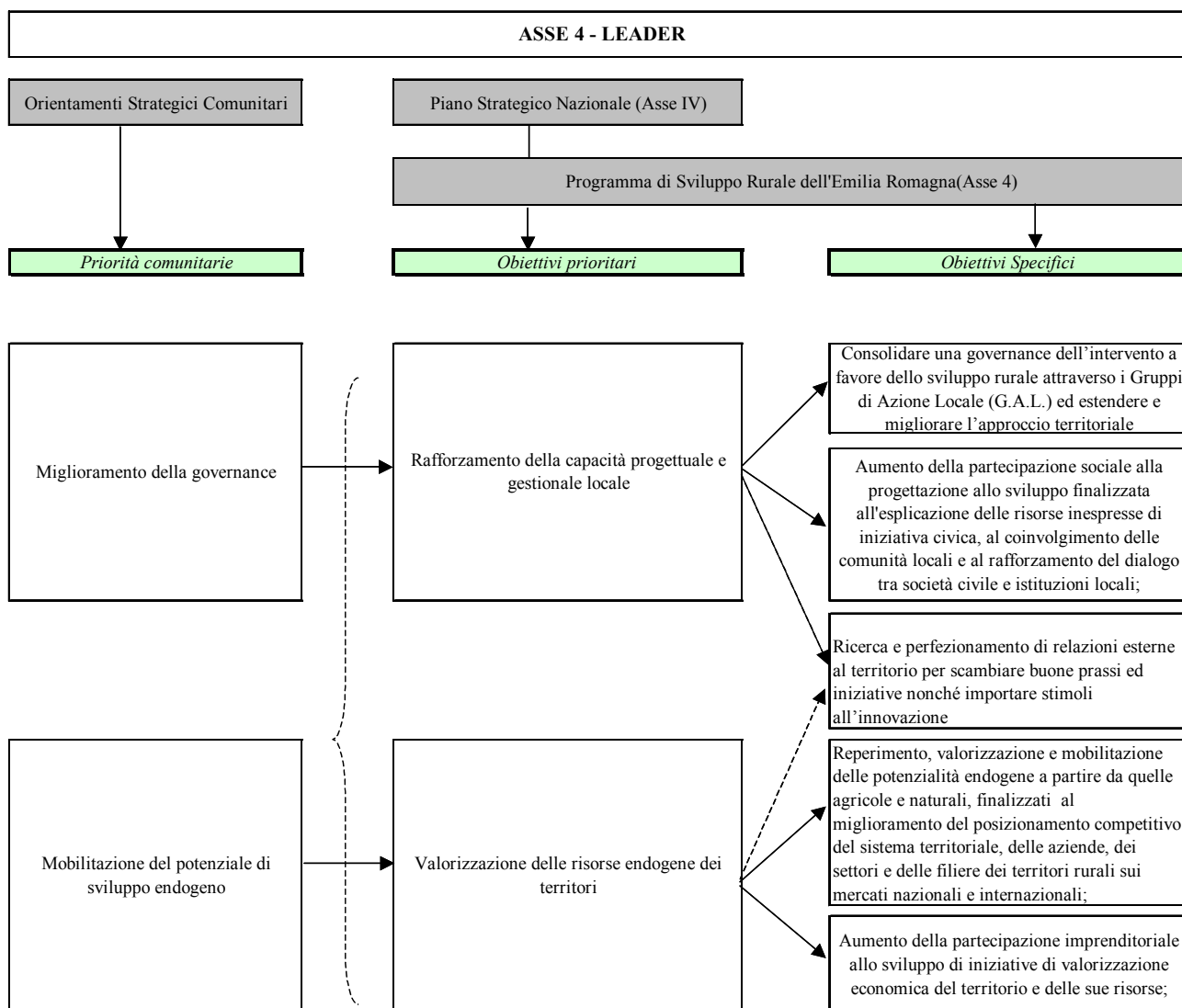
Quadro 3.6- ASSE 2: Correlazioni tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PSR Emila-Romagna



Quadro 3.7 - ASSE 3: Correlazioni tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PRSR Emilia Romagna



Quadro 3.8 - ASSE 4 Correlazioni tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PRSR Emilia Romagna



Nell'Asse 1 (*Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale*) sono individuati tre⁽⁴⁰⁾ obiettivi prioritari, derivanti dal PSN, ulteriormente declinati nel Programma regionale in base ai fabbisogni che emergono dall'analisi dei settori agricolo e forestale regionale, in otto obiettivi specifici, (cfr. Quadro 3.5)

La priorità strategica di *promozione dell'ammmodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere*, che risponde alla necessità di sostegno organico al sistema agricolo regionale, è tradotta dal PRSR nei seguenti strumenti/modalità operative di attuazione degli interventi:

- progetto presentato da singole imprese: può riguardare una Misura dell'Asse 1 od anche l'utilizzo combinato di più Misure (pacchetti). Il PRSR fornisce un'indicazione dei criteri per la valutazione di coerenza dei progetti secondo l'approccio di filiera; i criteri sono differenziati in funzione delle Misure interessate e comportano la dimostrazione che: *l'investimento proposto o il premio richiesto determini un consolidamento dell'impresa nell'ambito della filiera e del territorio in cui opera* (Misure 112, 121, 122), *l'investimento proposto determini una concreta ricaduta di benefici sulle aziende agricole* (Misura 123), gli interventi immateriali di formazione, assistenza tecnica e sostegno alla qualificazione delle produzioni forniscano *un supporto all'approccio di filiera* e siano utilizzati *prioritariamente per porre le imprese richiedenti nelle condizioni di poter operare all'interno degli obiettivi del Programma* (Misure 111, 114, 132);
- progetto di filiera: coinvolge soggetti che operano in differenti anelli della filiera e realizzano più tipologie di azioni (misure) e presuppone un accordo di carattere contrattuale tra i vari soggetti e un progetto che preveda un utilizzo integrato tra varie misure. Il PSR definisce i requisiti fondamentali e i criteri oggettivi di carattere generale per la valutazione dei progetti; tra questi si evidenzia *il vantaggio concreto e misurabile per le imprese agricole aderenti, il numero di imprese agricole che sottoscrivono l'accordo e il quantitativo di prodotto agricolo interessato al progetto*, in quanto traducono in elementi certi (misurabili) l'applicazione del concetto di centralità dell'azienda agricola posto alla base della strategia dell'Asse. Le modalità di selezione (criteri di priorità) dei progetti di filiera, indicate dal PSR, sono state elaborate in base all'esperienza regionale per l'attuazione dei provvedimenti a favore delle imprese agro-industriali. I principali elementi che qualificano le procedure di selezione nei confronti dell'integrazione dei soggetti beneficiari sono individuabili, in sintesi, nel riparto indicativo delle risorse finanziarie per singola filiera produttiva, nella formulazione di graduatorie di merito distinte per filiera e nella valutazione dei progetti in funzione di criteri specifici riferiti alla singola filiera in considerazione delle diverse (peculiari) problematiche da affrontare;
- progetto collettivo: coinvolge prevalentemente categorie di soggetti omogenei impegnati nella realizzazione di analoghe tipologie di intervento attraverso l'utilizzo coordinato di una misura per risolvere una problematica (criticità di sistema) comune a più imprese che operano nello stesso anello della filiera o di sistema produttivo.

Il PRSR individua i seguenti 5 obiettivi specifici che rappresentano una declinazione della suddetta priorità strategica *promozione dell'ammmodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere* definita per l'Asse 1:

- 1) Consolidare e stabilizzare la redditività del settore agricolo e forestale migliorando le condizioni di lavoro, incentivando l'ammmodernamento delle aziende e l'innovazione tecnologica.
- 2) Accrescere e consolidare il grado di integrazione e di innovazione delle filiere agroalimentari e promuovere l'aggregazione di imprese.

⁽⁴⁰⁾ L'obiettivo prioritario individuato dal PSN di Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche non è incluso tra gli obiettivi prioritari del PSR.

- 3) Promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie anche in relazione alla necessità di incentivare la realizzazione di sistemi agroenergetici.
- 4) Sostenere la razionalizzazione e l'innovazione dei processi nel segmento della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali, al fine di garantire un incremento di valore aggiunto ai produttori agricoli.
- 5) Promuovere la ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi rispetto ad un mercato internazionalizzato.

L'articolazione dell'obiettivo prioritario in obiettivi specifici rafforza l'applicazione degli interventi coerentemente con l'approccio strategico enunciato all'inizio. Più esplicitamente, *gli obiettivi specifici formulati nel PRSR non costituiscono unicamente un'articolazione delle priorità definite nel Regolamento ma riflettono anchel'approccio strategico, le sinergie e le integrazioni sottese al conseguimento delle finalità nazionali e comunitarie.*

Le azioni sottese agli obiettivi specifici (1), (3) e (4) sono direttamente finalizzate alla modernizzazione delle aziende agricole e forestali, delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti e, tramite accordi contrattuali tra i soggetti della filiera, allo sviluppo di nuovi prodotti e processi.

Gli obiettivi specifici (2) e (5) definiscono le priorità strategiche attraverso le quali rafforzare il perseguimento dell'obiettivo prioritario. L'obiettivo specifico (2) presuppone un approccio progettuale volto a risolvere criticità individuate a livello di filiera attraverso la partecipazione attiva dei soggetti appartenenti a fasi diverse della stessa, consolidata da rapporti di condivisione (contrattuale) degli obiettivi produttivi ed economici. L'obiettivo specifico (5) rafforza la centralità dell'agricoltura, quale anello debole del sistema agro-alimentare nell'attuale fase di ri-orientamento produttivo per affrontare, anche a seguito della riduzione degli interventi a garanzia dei prezzi, il mercato internazionale; l'obiettivo riguarda la ristrutturazione dei comparti produttivi non competitivi e logicamente presuppone anche la ricerca di nuovi sbocchi di mercato (qualità, promozione) ed un'adeguata remunerazione degli agricoltori, anche indirettamente coinvolti dagli interventi.

L'obiettivo prioritario di consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale è direttamente perseguito dalle azioni del Programma finalizzate a (obiettivo specifico) *favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare, informare i consumatori e promuovere la distintività delle produzioni di qualità.* Tale formulazione rispecchia la portata degli interventi collegati all'obiettivo specifico, finalizzati sia a migliorare l'adesione degli agricoltori ai sistemi di qualità, sia ad informare i consumatori sulle caratteristiche intrinseche dei prodotti e sui metodi di produzione che sottendono la certificazione di qualità ed a promuovere tale distintività sui mercati internazionali.

L'obiettivo specifico di *accrescere la professionalità degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali attraverso interventi integrati di formazione, informazione e consulenza in grado di fornire supporto alla conoscenza ed alla diffusione delle informazioni* contribuisce direttamente all'obiettivo prioritario di miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale, fornendo anche il necessario supporto (azione proattiva) alle decisioni imprenditoriali riguardo l'attivazione di interventi di ammodernamento, innovazione e miglioramento qualitativo delle produzioni, favorendo l'orientamento al mercato delle produzioni, il rispetto delle norme e la sostenibilità ambientale dei processi. Infine, gli interventi volti a *favorire il ricambio generazionale in agricoltura sostenendo sia l'insediamento di imprenditori agricoli giovani e professionalizzati, sia l'adeguamento strutturale delle aziende,* sviluppano azioni dirette all'innalzamento dei livelli di qualificazione professionale dei capi di azienda ed alla ristrutturazione e sviluppo del capitale fisico e dell'innovazione.

Nell'Asse 2 (*Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*) gli obiettivi specifici del PRSR includono, in alcuni casi specificandoli o ulteriormente declinandoli, gli obiettivi prioritari del PSN, a loro volta comprensivi delle priorità comunitarie. Come si può osservare, gli obiettivi specifici dell'Asse 2 esprimono, principalmente, finalità programmatiche di salvaguardia delle diverse "risorse" ambientali potenzialmente interessate dalle attività del settore primario o comunque dagli interventi del Programma: *risorsa acqua, risorsa suolo, clima e qualità dell'aria, biodiversità* (di specie, degli habitat, genetica), *paesaggio*. Obiettivi che quindi risultano tra loro omogenei, in quanto corrispondenti alle diverse tipologie di *effetti ambientali positivi* (o di mitigazione degli effetti ambientali negativi) a cui concorrono gli interventi dell'Asse. Ad essi si aggiungono due ulteriori obiettivi specifici, eterogenei rispetto ai precedenti, ma introdotti dal PRSR al fine di fornire una "risposta" programmatica a più specifiche esigenze di intervento presenti a livello regionale e che includono, ma non si esauriscono, in quelle strettamente ambientali: l'obiettivo di *"Mantenere attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate montane"*, il quale risponde alla specifica esigenza di contrastare gli effetti negativi derivanti dall'abbandono di tali attività, individuabili nella mancata gestione attiva del territorio e nei conseguenti fenomeni di dissesto ed erosione, ma anche nella accentuazione di squilibri sociali ed economici; l'obiettivo di *"Favorire metodi di allevamento ottimali per il benessere degli animali"* risponde sia ad un indirizzo di fonte comunitaria, sia all'esigenza di affrontare specifiche criticità rilevate nel settore zootecnico regionale.

Nell'Asse 3 (*Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale*), i due obiettivi prioritari *"Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione"* e *"Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali"* coincidono con quelli del PSN. Da questi discendono i due obiettivi specifici *"Integrazione del reddito dell'imprenditore agricolo"* e *"Accrescere l'attrattività dell'ambiente rurale come sede di residenza ed investimenti"*. Il primo, attraverso una diversificazione del mix dei redditi, prevede un utilizzo più efficace di risorse umane e mezzi tecnici, nonché la produzione di servizi energetici e ambientali. Il secondo prevede il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi, il recupero del patrimonio storico-culturale.

Col primo obiettivo specifico, il Programma si propone di contrastare il fenomeno della marginalizzazione del settore agricolo rispondendo all'esigenza di diversificazione delle opportunità di reddito e di accrescimento delle occasioni occupazionali. Col secondo, invece, al fine di rispondere ai fabbisogni di rivitalizzazione il territorio rurale, mantenimento delle condizioni idonee alla permanenza della popolazione e delle attività economiche, di salvaguardia e accrescimento della fruibilità del patrimonio naturalistico e storico-culturale degli spazi rurali, si richiama la necessità di attivare interventi sia nel campo dei servizi essenziali sia nell'ambito della conservazione delle emergenze naturalistiche e storico-culturali.

Correlato direttamente al primo obiettivo prioritario, ed indirettamente al secondo, il PSR individua un terzo obiettivo specifico *"Valorizzare e sviluppare il capitale umano in un'ottica di progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato"*, al quale si ricollegano due Misure ("331 – Formazione ed informazione degli operatori economici" e "341 – Acquisizione di competenze e animazione"), le quali possono contribuire, se attivate in sinergia con le altre misure, al conseguimento di tutti gli obiettivi specifici, come proposto anche dal PSN.

Nell'Asse 4 (*Leader*), coerentemente con le indicazioni contenute nel PSN e con l'obiettivo di asse del Reg. CE 1698/05 che prevede *"l'implementazione dell'approccio Leader nel mainstream del programma di sviluppo rurale"*, gli obiettivi prioritari di Asse sono:

- *Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale*
- *Valorizzazione delle risorse endogene dei territori,*

entrambi corrispondenti alle due priorità comunitarie indicate negli Orientamenti Strategici Comunitari.

Il PSR individua i seguenti 5 obiettivi specifici dell'Asse 4:

- a) Consolidare una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i Gruppi di Azione Locale (G.A.L.) ed estendere e migliorare l'approccio territoriale partecipativo e ascendente.
- b) Aumento della partecipazione imprenditoriale allo sviluppo di iniziative di valorizzazione economica del territorio e delle sue risorse.
- c) Reperimento, valorizzazione e mobilitazione delle potenzialità endogene a partire da quelle agricole e naturali, finalizzati al miglioramento del posizionamento competitivo del sistema territoriale, delle aziende, dei settori e delle filiere dei territori rurali sui mercati nazionali e internazionali.
- d) Aumento della partecipazione sociale alla progettazione allo sviluppo finalizzata all'esplicazione delle risorse inespresse di iniziativa civica, al coinvolgimento delle comunità locali e al rafforzamento del dialogo tra società civile e istituzioni locali.
- e) Ricerca e perfezionamento di relazioni esterne al territorio per scambiare buone prassi ed iniziative nonché importare stimoli all'innovazione.

Il primo obiettivo specifico *“Consolidare una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i Gruppi di Azione Locale”* contribuisce direttamente ad una delle priorità comunitarie per l'Asse 4, ricollegandosi a quello che è stato il maggiore contributo offerto dall'implementazione delle due iniziative comunitarie Leader nell'ambito dei GAL. Gli obiettivi 2), 3) e 4) si propongono di accrescere il coinvolgimento e la partecipazione degli attori del territorio – sia liberi cittadini che soggetti appartenenti a categorie imprenditoriali - nella definizione di strategie di sviluppo locali, attraverso la valorizzazione e mobilitazione del milieu locale, fatto di potenzialità endogene di varia natura, agricole, naturali, culturali e umane. Con il quinto obiettivo, infine, si pone l'accento sull'opportunità e l'importanza di uno scambio di buone pratiche ed esperienze, nazionali e internazionali, per l'ottimizzazione dei risultati e la diffusione di nuovi stimoli all'innovazione.

Gli obiettivi specifici 1, 2 e 5 si ricollegano direttamente al primo obiettivo prioritario del PSN; mentre i restanti al secondo obiettivo prioritario.

Rispetto a questa formulazione si rilevano alcuni punti di sovrapposizione tra obiettivi che possono rendere difficile la valutazione in itinere ed ex post. Si tratta dell'obiettivo *“Consolidare una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i Gruppi di Azione Locale”*, che sembra poter ricomprendere anche l'obiettivo *“Aumento della partecipazione sociale alla progettazione dello sviluppo”*; e dell'obiettivo *“Reperimento, valorizzazione e mobilitazione delle potenzialità endogene a partire da quelle agricole e naturali”* che sembra poter ricomprendere anche l'obiettivo *“Aumento della partecipazione imprenditoriale allo sviluppo di iniziative di valorizzazione economica del territorio e delle sue risorse”*.

3.2.2 Le Misure/Azioni programmate e la pianificazione delle risorse finanziarie

Nel seguente prospetto sono indicate le diverse Misure/Azioni di intervento in cui si articola il Programma regionale, elemento questo che insieme ad altri (i criteri generali inerenti le modalità di progettazione ed attuazione degli interventi, la pianificazione finanziaria) esplicita la strategia perseguita per il raggiungimento degli obiettivi specifici e generali prima esaminati. Si osserva un ampio ricorso alle misure previste dal Reg.(CE) 1698/05 delle quali ne sono attivate complessivamente 30 su 37: 9 (su 11) nell'Asse 1; 9 (su 13) nell'Asse 2; 7 (su 8) nell'Asse 3; la totalità delle Misure dell'Asse 4. Ne deriva un quadro programmatico sufficientemente ricco ed equilibrato, in grado di fornire risposte diversificate alle eterogenee potenzialità o problematiche del contesto regionale e di favorire, attraverso l'approccio integrato, una complementarità tra forme diverse di sostegno. D'altra parte, anche al fine di evitare una eccessiva frammentazione del sostegno pubblico (e quindi delle risorse disponibili) la Regione ha scelto di concentrare la strategia sulle Misure/azioni valutate come prioritarie in relazione ai fabbisogni derivanti dall'analisi di contesto; in altri casi, invece, la mancata attivazione (almeno in questa prima fase) di alcune Misure deriva dalla mancanza delle necessarie condizioni normative.

Nell'Asse 1 non sono programmate le Misure 113 Prepensionamento, 115 Avviamento di servizi di gestione, sostituzione e consulenza aziendale, 125 Infrastrutture rurali, 126 Ripristino del potenziale produttivo

agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione, 131 Sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria. In particolare, la non attivazione della Misura 125 trova giustificazione nel limitato campo di applicazione rispetto alle esigenze in infrastrutture di base aziendali ed interaziendali; d'altra parte, le esigenze in infrastrutture a servizio delle popolazioni rurali, espresse da specifiche aree regionali, trovano risposta, in un'ottica di sviluppo locale integrato, nell'ambito degli Assi 3 e 4. Rispetto alle problematiche ed alla struttura del sistema agricolo regionale, i risultati conseguibili con la Misura 113, per la quale nel piano finanziario compaiono esclusivamente trascinatori relativi al periodo 1994-1999, appaiono estremamente limitati non giustificandone l'attivazione. L'adeguata presenza in Emilia Romagna di servizi di assistenza e consulenza aziendale non rende prioritaria l'attivazione della Misura 115. Per le altre Misure, non si verificano allo stato attuale i presupposti normativi (Misura 131) o di contesto (Misura 126) per la loro applicazione.

Da evidenziare, nell'Asse 2 la mancata programmazione, almeno in questa prima fase, delle Misure 213 e 224 (Indennità Natura 2000), in quanto l'attuale quadro di recepimento regionale non consente ancora la definizione di interventi specifici⁽⁴¹⁾; le altre Misure non attivate sono la 222 (primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli) e la 223 (imboschimento di superfici non agricole). Nell'Asse 3 non viene programmata la Misura 312 (sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese), tipologia di intervento che si prevede possa trovare attuazione con provvedimenti regionali specifici o nell'ambito dei programmi del FESR.

⁽⁴¹⁾ Si osserva che tale limite del quadro programmatico viene, almeno in parte, compensato dalla attribuzione di un criterio di priorità territoriale per le aree Natura 2000, nell'ambito delle altre linee di intervento dell'Asse 2.

Quadro 3.9 - Articolazione del PRSR per misura ed azione

Asse	Misura	Titolo	Azione
ASSE 1	111	Formazione professionale e azioni di informazione	1. Formazione e informazione per le imprese agricole e forestali 2. Azioni a supporto dei tecnici impegnati nel sistema di offerta di formazione e informazione
	112	Insedimento giovani agricoltori	
	114	Consulenza aziendale	
	121	Ammodernamento delle aziende agricole	
	122	Accrescimento del valore economico delle foreste	
	123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	1. Trasformazione e/o commercializzazione di prodotti Allegato 1 del Trattato 2. Ammodernamento tecnologico delle imprese forestali
	124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale	
	132	Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	
	133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività informazione e promozione dei prodotti che rientrano in sistemi di qualità alimentare.	
ASSE 2	211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	
	212	Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	
	214	Pagamenti agroambientali	1. Produzione integrata 2. Produzione biologica 3. Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque 4. Incremento della sostanza organica 5. Sostenibilità coltivazioni erbacee per ricavare energia 6. Promozione utilizzazione effluenti zootecnici in zone non vulnerabili e in comuni a basso carico 7. Regime sodivo e praticoltura estensiva 8. Ripristino e /o conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario 9. Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali 10. Agrobiodiversità, tutela del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario del territorio emiliano-romagnolo
	215	Pagamenti per il benessere animale	
	216	Sostegno agli investimenti non produttivi	1. Accesso al pubblico e gestione faunistica 2. Conservazione di ecosistemi di alta valenza naturale e paesaggistica
	221	Imboschimento dei terreni agricoli	1. Boschi permanenti 2. Arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo con prevalenza di latifoglie di pregio 3. Arboricoltura da legno a ciclo breve – Pioppicoltura eco-compatibile 4. Arboricoltura da legno a ciclo breve per produzione biomassa
	225	Indennità silvoambientali	
	227	Sostegno agli investimenti forestali non produttivi	
ASSE 3	311	Diversificazione in attività non agricole	1. Ristrutturazione di fabbricati rurali e spazi aperti, acquisto di attrezzature da destinare all'attività agrituristica (comprese attività didattiche) 2. Ristrutturazione fabbricati rurali abitativi storici o tipici da destinare all'attività di ospitalità turistica di alloggio e prima colazione; 3. Realizzazioni di impianti per la produzione, utilizzazione e vendita di energia e/o calore
	313	Incentivazione delle attività turistiche	
	321	Investimenti per servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	1. Ottimizzazione rete acquedottistica rurale 2. Miglioramento viabilità rurale locale 3. Realizzazione di impianti pubblici per la produzione di energia da biomassa locale
	322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	
	323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Attività di supporto alla gestione e conservazione di habitat e specie
	331	Formazione e informazione degli operatori economici	

	341	Acquisizione competenze e animazione	
ASSE 4	411	Competitività	1. Attivazione con approccio Leader della Misura 111; 2. Attivazione con approccio Leader della Misura 114; 3. Attivazione con approccio Leader della Misura 121; 4. Attivazione con approccio Leader della Misura 122; 5. Attivazione con approccio Leader della Misura 123; 6. Attivazione con approccio Leader della Misura 132; 7. Attuazione di strategie integrate e multisettoriali
	412	Qualificazione ambientale e territoriale	1. Attivazione con approccio Leader della Misura 214; 2. Attivazione con approccio Leader della Misura 215; 3. Attivazione con approccio Leader della Misura 216; 4. Attivazione con approccio Leader della Misura 221; 5. Attivazione con approccio Leader della Misura 227; 6. Attuazione di strategie integrate e multisettoriali
	413	Miglioramento della qualità della vita e diversificazione attività economiche	1. Attivazione con approccio Leader della Misura 311; 2. Attivazione con approccio Leader della Misura 313; 3. Attivazione con approccio Leader della Misura 321; 4. Attivazione con approccio Leader della Misura 322; 5. Attivazione con approccio Leader della Misura 323; 6. Attivazione con approccio Leader della Misura 331; 7. Attuazione di strategie integrate e multisettoriali
	421	Cooperazione transnazionale e interterritoriale	
	431	Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione	

L'altro aspetto programmatico che, insieme alla scelta delle linee di sostegno da attivare, contribuisce a definire la strategia regionale di intervento, riguarda la **pianificazione finanziaria**, con particolare riferimento alla distribuzione delle risorse pubbliche per Asse e Misura.

La ripartizione per Asse di intervento mostra la concentrazione delle risorse finanziarie assegnate alla Regione per il conseguimento degli obiettivi che fanno capo all'Asse 1 (41%) ed all'Asse 2 (42,5%) mentre all'Asse 3 sono state il 10,4% delle risorse e all'Asse 4 il 5,1%.

Considerando il contributo degli interventi dell'Asse 4 (Leader) alla realizzazione dei tre Assi, il peso finanziario dell'Asse 3 passa dal 10 al 14%. La ripartizione finanziaria regionale rispetta i vincoli minimi introdotti dal regolamento di sviluppo rurale ed è coerente con l'equilibrio finanziario tra gli Assi indicato dal PSN. L'assegnazione del 42% delle risorse all'Asse 1 risponde al diffuso fabbisogno di ammodernamento, qualificazione e innovazione del sistema produttivo agro-alimentare e forestale; l'attenzione del Programma alla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali è confermata, coerentemente con le previsioni del PSN, dall'assegnazione del 43% delle risorse finanziarie all'Asse 2. La quota (14%) relativamente contenuta delle risorse assegnata all'Asse 3 è rafforzata dall'adozione di strategie di sviluppo locale integrate con gli altri Assi, la concentrazione degli interventi nelle aree rurali e dalla complementarietà tra sviluppo rurale e programmazione comunitaria (FESR) in ambito regionale.

Quadro 3.10 - Ripartizione del contributo finanziario FEASR per Asse di intervento

Destinazione	FEASR	%
	(Meuro)	
Asse 1	172,150	41,86%
- di cui Asse 4 (leader)	3,650	
Asse 2	176,839	43,00%
- di cui Asse 4 (leader)	2,100	
Asse 3	58,150	14,14%
- di cui Asse 4 (leader)	15,250	
Assistenza tecnica	4,113	1,00%
TOTALE	411,250	100%
- di cui Asse 4 (leader)	21,000	5,11%

L'analisi della ripartizione percentuale delle risorse finanziarie per le misure dell'Asse 1 evidenzia la rilevanza attribuita al Piano all'ammodernamento delle aziende agricole (Misura 121) a cui sono destinate il 42% delle risorse finanziarie dell'Asse. La previsione è coerente con la priorità programmatica che assegna alle aziende agricole un ruolo centrale nel miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, privilegiando un approccio integrato e di filiera. L'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (misura 123) concorre finanziariamente al raggiungimento dell'obiettivo prioritario con il 22% delle risorse di Asse, coinvolgendo anche le imprese di trasformazione e commercializzazione nel conseguimento delle priorità programmatiche. Il programma assegna una quota relativamente elevata del contributo finanziario (22%) anche all'insediamento dei giovani agricoltori (misura 112), ciò in forma coerente con il fabbisogno di ricambio generazionale evidenziato dall'analisi di contesto. Le altre Misure partecipano alla strategia dell'Asse 1 con assegnazioni comprese tra l'1% e il 4%, attivando azioni di completamento della strategia scelta per affrontare i fabbisogni nel campo della qualificazione professionale, dell'innovazione, della certificazione e valorizzazione delle produzioni agricole e forestali.

ASSE 1 - Ripartizione indicativa delle risorse finanziarie per Misura (%)

Codice	Misure	% (spesa pubblica/ totale Asse)
111	Azioni nel campo della Formazione professionale e dell'informazione	4,0%
112	Insedimento giovani agricoltori	22,0%
114	Utilizzo servizi di consulenza	3,1%
121	Ammodernamento delle aziende agricole	42,0%
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	1,5%
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	22,0%
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	2,0%
132	Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	2,5%
133	Informazione e promozione dei sistemi di qualità alimentare	1,0%
Totale Asse 1	Competitività	100%

Oltre il 71% delle risorse finanziarie stanziare per l'Asse 2 saranno destinate a far fronte ai pagamenti agroambientali (misura 214), mentre il 13,7% sono state indirizzate alle indennità a favore delle zone caratterizzate da svantaggi naturali in zone montane (misura 211). Per l'imboschimento delle superfici agricole (misura 221) e per gli investimenti non produttivi nel settore forestale (misura 227) saranno a disposizione rispettivamente l'8% e il 3,1% delle risorse finanziarie di asse.

ASSE 2 - Ripartizione indicativa delle risorse finanziarie per Misura (%)

Codice	Misure	% (spesa pubblica/ totale asse)
211	Indennità in zone montane	13,7%
212	Indennità in zone diverse dalle zone montane	1,1%
214	Pagamenti Agroambientali	70,0%
215	Pagamenti per il benessere animale	1,0%
216	Investimenti non produttivi	2,2%
221	Imboschimento delle superfici agricole	8,0%
225	Pagamenti per interventi silvoambientali	0,9%
226	Ricostituzione del potenziale produttivo forestale e interv.preventivi	0,76%
227	Investimenti non produttivi	2,4%
Totale Asse 2	Miglioramento dell'ambiente e del paesaggio	100%

Nell'asse 3, oltre il 40% delle risorse sono destinate ad interventi per la diversificazione delle attività economiche, e il 54% per interventi rivolti alla creazione di servizi e infrastrutture per il miglioramento delle condizioni di vita e l'attrattività delle aree rurali

Il 35% delle risorse sono rivolte a finanziare azioni per la diversificazione del reddito agricolo (Misura 311), e il 5% per interventi di incentivazione delle attività turistiche (Misura 313). La Misura 321 ha una dotazione di risorse pari al 33% del totale di asse, dotazione adeguata in considerazione dell'importanza delle tematiche dell'integrazione fra spazio rurale e spazio urbano, in contrasto ai fenomeni di spopolamento di alcune aree rurali.

Rientrano nel gruppo di misure volte al recupero di infrastrutture rurali, anche la Misura 322, che interviene nel recupero, tutela e valorizzazione del patrimonio immobiliare e storico-culturale del mondo rurale, con una dotazione pari al 17%, e la Misura 323 che prevede attività di supporto alla gestione e econservazione di habitat e specie nelle aree Natura 2000, con una dotazione dell'4%.

L'introduzione, infine, di specifiche misure, per la formazione e informazione degli operatori economici e per l'acquisizione di competenze e animazione, appaiono finalizzate a rispondere alla richiesta del *miglioramento del profilo professionale degli operatori agricoli*, valorizzandone lo sviluppo del capitale umano e le competenze specifiche per la progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato. In considerazione del carattere trasversale degli interventi, comuni anche agli altri Assi del Piano (in particolare Asse 1) si ritiene coerente il peso delle misure sull'Asse, rispettivamente per la Misura 331 e Misura 341, pari a 5% e 2%.

ASSE 3 - Ripartizione indicativa delle risorse finanziarie per Misura (%)

Codice	Misure	% (spesa pubblica/ totale asse)
311	Diversificazione in attività non agricole	35%
313	Incentivazione delle attività turistiche	5%
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	33%
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi rurali	17%
323	Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale	4%
331	Formazione e informazione	5%
341	Acquisizione competenze e animazione	2%
Totale Asse 3	Diversificazione e qualità della vita	100%

All'interno dell'Asse 4, lo stanziamento della quota maggiore di risorse (pari al 50% del totale di asse) alla misura 413 - *Miglioramento della qualità della vita e diversificazione attività economiche* è coerente con la natura e lo spirito del Leader, che può contribuire in misura maggiore al conseguimento degli obiettivi specifici dell'Asse 3.

La misura 411, collegata alle misure e azioni dell'Asse 1, riceve il 17% di risorse, mentre la misura 412 - *Qualificazione ambientale e territoriale*, il 10%.

Le azioni di cooperazione transnazionale e interterritoriale potranno usufruire di poco meno di 3,86 milioni di euro (pari all'8%).

Infine, la dotazione finanziaria della misura 431 (15% circa delle risorse pubbliche dell'asse) appare coerente con le valutazioni che hanno messo in evidenza il ruolo cruciale dell'animazione, dell'informazione e delle dotazioni di personale qualificato per progettare e gestire azioni di sviluppo locale.

ASSE 4 - Ripartizione indicativa delle risorse finanziarie per Misura (%)

Codice	Misure	% (spesa pubblica/ totale asse)
411	Attuazione di strategie locali per la Competitività	17%
412	Attuazione di strategie locali per l' Ambiente e la gestione del territorio	10%
413	Attuazione di strategie locali per la Qualità della vita e diversificazione	50%
421	Cooperazione	8%
431	Gestione dei GAL e animazione	15%
Totale Asse 4	Leader	100%

La futura programmazione 2007-2013, inoltre, deve tener conto di una quota di risorse già impegnate e destinate ad assolvere gli impegni di natura poliennale e a coprire una quota dell'overbooking attivato a seguito dell'accordo approvato in Conferenza Stato Regione. Nel complesso la spesa pubblica impegnata che transiterà sulla prossima programmazione è pari a 177,4 Meuro, pari al 19% della disponibilità totale.

TRASCINAMENTI FINANZIARI DAL PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006 (in euro)

cod mis.	Misure	partecipazione FEASR (44% sp. pubblica)	Spesa pubblica	Spesa privata	Costo totale
111	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	49.028	111.426		111.426
112	Insedimento giovani agricoltori	1.865.468	4.239.700		4.239.700
113	Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli	12.114	27.532		27.532
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	93.613	212.757	395.119	607.876
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	2.743.752	6.235.800	9.353.700	15.589.500
Totale Asse 1	Competitività	4.763.975	10.827.215	9.748.819	20.576.034
211	Indennità a favore delle zone caratterizzate da svantaggi naturali in zone montane	1.442.718	3.278.904		3.278.904
212	Indennità a favore delle zone caratterizzate da svantaggi naturali	222.938	506.678		506.678
214	Pagamenti Agroambientali	62.455.360	141.944.000		141.944.000
221	Imboschimento delle superfici agricole	8.800.000	20.000.000		20.000.000
Totale Asse 2	Miglioramento dell'ambiente e del paesaggio	72.921.016	165.729.582	0	165.729.582
311	Diversificazione in attività non agricole	18.205	41.374	62.061	103.436
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	281.541	639.867	274.229	914.096
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi rurali	55.294	125.667	83.778	209.446
Totale Asse 3	Diversificazione e qualità della vita	355.040	806.909	420.068	1.226.977
	Assistenza tecnica	17.043	38.734		38.734
Totale generale		78.057.073	177.402.439	10.168.888	187.571.327

3.3 Analisi della coerenza tra fabbisogni – obiettivi del Programma – strategie regionali

La valutazione ex-ante della *rilevanza* del Programma comporta la formulazione di un giudizio sulla sua potenziale capacità di fornire una “risposta” alle principali problematiche e potenzialità presenti nel contesto regionale; cioè di *verificare se gli obiettivi perseguiti con il Programma siano, e in che misura, coerenti con i “fabbisogni” prioritari presenti*. Va osservato che quest’ultimi rappresentano, molto spesso, non soltanto l’espressione di problematiche e/o potenzialità presenti nel contesto regionale, ma anche la “contestualizzazione”, a livello regionale, di finalità, aspettative ed esigenze della collettività europea nel suo insieme, oggetto delle politiche e degli strumenti di indirizzo comunitari in tema di competitività e sviluppo sostenibile (Lisbona e Goteborg) ambiente (VI Programma), coesione sociale.

Un secondo livello di valutazione consiste *nella verifica della coerenza tra gli obiettivi e la strategia prevista*, quest’ultima individuabile attraverso l’analisi dei seguenti principali elementi, presenti nel PRSR:

- a) le Misure/azioni attivate e i relativi obiettivi specifici (operativi);
- b) le modalità di attuazione delle Misure/azioni, con particolare riferimento ai criteri di zonizzazione, ai criteri di ammissibilità/selezione degli interventi, alla (eventuale) differenziazione nei livelli di sostegno, agli (eventuali) meccanismi che favoriscono integrazione/sinergia tra le Misure/azioni.

Di seguito si propone, per ciascuno dei quattro Assi del PSR, un primo sviluppo dei suddetti profili di analisi valutativa, a supporto dei quali sono anche elaborate quattro rispettive matrici coassiali (Quadri 3.11 – 3.12 – 3.13 – 3.14): nella loro parte inferiore sono rappresentate le correlazioni tra gli obiettivi specifici di ciascun Asse e i “fabbisogni”; nella parte superiore le correlazioni tra gli stessi obiettivi e le Misure/azioni di intervento attivate nell’ambito dei quattro Assi del Programma.

➤ ASSE 1 – MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

Accrescere la professionalità degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali attraverso interventi integrati di formazione, informazione e consulenza in grado di fornire supporto alla conoscenza ed alla diffusione delle informazioni

Questo obiettivo è direttamente correlato alla necessità di aumentare i livelli di qualificazione professionale degli agricoltori e l’efficacia del sistema di formazione e assistenza tecnica.

Nel PSR le Misure che concorrono direttamente a tale obiettivo sono la 111. *Formazione professionale e azioni di informazione* e la 114. *Consulenza aziendale*.

L’attivazione delle misure è giustificata dall’ancora insufficiente livello di formazione professionale soprattutto riguardo i cambiamenti in atto negli ultimi anni nelle politiche agricole che includono i criteri di sostenibilità ambientale, la valorizzazione di investimenti in tecnologia, in nuovi processi di produzione e trasformazione, adozione di sistemi di qualità, modernizzazione e innovazione del sistema agricolo regionale. In tale ottica, la Misura 121 (Ammodernamento delle aziende agricole) attiva la necessità (cioè la “domanda”) degli interventi inerenti la formazione e le consulenze.

L’attuazione di interventi integrati di formazione, informazione e consulenza in *progetti di filiera* aumenta considerevolmente l’efficacia dell’azione in quanto rivolta ad affrontare problematiche differenziate (es. introduzione/adozione di maggiori parametri qualitativi del prodotto – logistica – supporto specialistico al commercio con l’estero) che distintamente interessano vari anelli di una produzione agro-alimentare (produzione agricola di base – trasformazione – commercializzazione) ma la cui soluzione complessiva concorre a rafforzarne la competitività.

Il *progetto collettivo* invece risolve una criticità comune a più imprese (es. limitazioni nell’uso delle risorse naturali, acquisizione di tecnologie complesse o di strutture logistiche, ecc.) aumentando l’efficacia dell’azione nei confronti della diffusione territoriale della conoscenza e dell’adozione della tecnica.

Le Misure 111 e 114 infine sono strettamente integrate con la Misura 112 - Insediamento dei giovani agricoltori (*pacchetto giovani*) in quanto la prospettiva di continuità e sviluppo delle aziende agricole è chiaramente favorita sia da un elevato grado di conoscenza e qualificazione professionale agricola dei giovani imprenditori, sia da adeguati servizi di consulenza per la gestione sostenibile (condizionalità), la sicurezza sul lavoro, l'adattamento e la modernizzazione delle strutture agricole.

Consolidare e stabilizzare la redditività del settore agricolo e forestale migliorando le condizioni di lavoro, incentivando l'ammodernamento delle aziende e l'innovazione tecnologica

L'obiettivo è evidentemente connesso al fabbisogno di stabilità occupazionale e reddituale del settore agricolo e forestale, in relazione al rischio di marginalità economica e dismissione dell'attività produttiva. Su questo aspetto la strategia regionale è quella di *sostenere la componente agricola in grado di creare reddito e di concorrere – al pari degli altri settori produttivi – alla crescita economica e sostenibile del territorio, vale a dire le imprese in grado di impegnarsi nella innovazione produttiva, organizzativa e commerciale per rispondere ad un mercato in continua evoluzione e sempre più internazionalizzato*. Per questo motivo gli interventi previsti, anche in relazione alla progressiva riduzione delle risorse disponibili, saranno prioritariamente orientati a favorire lo sviluppo di forme integrate della produzione in grado di aggredire i mercati europei.

Le misure di intervento direttamente correlate all'obiettivo di consolidamento e stabilità dei redditi agricoli e forestali sono la 121. Ammodernamento delle aziende agricole, 122. Accrescimento del valore economico delle foreste, 123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali; a queste si aggiunge la misura 112. Insediamento di giovani agricoltori, in quanto finalizzata anche a favorire il consolidamento dei redditi attraverso l'adattamento strutturale (piano aziendale).

In relazione all'obiettivo di consolidamento della redditività aziendale, l'applicazione di un approccio di filiera sembra particolarmente necessario nel caso della Misura 123, al fine di garantire la ricaduta sulle aziende agricole dei benefici derivanti dagli investimenti agroindustriali e quindi il rafforzamento del legame tra produzione agricola e industria, significativo punto di forza dell'economia agricola regionale.

Favorire il ricambio generazionale in agricoltura sostenendo sia l'insediamento di imprenditori agricoli giovani e professionalizzati, sia l'adeguamento strutturale delle aziende.

L'obiettivo nasce dalla constatazione di una progressiva senilizzazione del settore, ovvero dalla scarsa capacità dello stesso di attrarre giovani imprenditori. La scarsa presenza di giovani agricoltori minaccia la dinamicità e la vitalità economica del settore limitando la capacità delle imprese di adeguarsi alle spinte competitive generate dal mercato e di attivare processi di adattamento e modernizzazione strutturale. La Misura 112 Insediamento dei giovani agricoltori del PSR agisce direttamente su questo fabbisogno ponendosi non solo l'obiettivo di favorire l'insediamento dei giovani agricoltori, ma anche quello di favorire il successivo sviluppo del loro progetto imprenditoriale. L'importanza strategica di tale intervento, proprio in relazione alla creazione di un'imprenditorialità più dinamica e aperta alle innovazioni, pone la misura in una posizione rilevante all'interno della realizzazione di progetti di filiera. D'altra parte, l'attivazione della misura in un insieme coordinato di altri interventi (*pacchetto giovani*) legati alla qualificazione (Misura 111), al supporto professionale (Misura 114) e agli interventi di ammodernamento aziendale (Misura 121), all'interno delle quali l'imprenditorialità giovanile costituisce un criterio di priorità, concorre in modo determinante al raggiungimento dell'obiettivo operativo individuato.

Accrescere e consolidare il grado di integrazione e di innovazione delle filiere agroalimentari e promuovere l'aggregazione di imprese

Affinché le imprese agricole si adeguino ad un mercato in continua evoluzione e sempre più internazionalizzato, la strategia del PRSR prevede un sostegno prioritario a quegli interventi che favoriscono lo sviluppo di forme integrate della produzione in grado di competere sul mercato internazionale implicando

quindi la condivisione di una strategia comune. L'integrazione di filiera e le forme di agricoltura contrattualizzata, quali chiavi di sviluppo della competitività del settore agroalimentare, acquisiscono una valenza strategica in relazione al perseguimento degli obiettivi prioritari del PRSR (accordi di filiera, integrazioni verticali, aumento delle dimensioni organizzative ed economiche dei vari soggetti imprenditoriali). E' ovvio quindi come l'applicazione degli interventi possa realizzarsi prioritariamente attraverso progetti di filiera ponendosi come base per lo sviluppo di contratti quadro e altre forme di coordinamento verticale.

Promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti processi e tecnologie anche in relazione alla necessità di incentivare la realizzazione di sistemi agroenergetici.

L'impianto strategico della Misura 124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, agroalimentare e forestale, e la declinazione dei suoi obiettivi operativi (miglioramento dei processi logistici e organizzativi, innovazione di prodotto e di processo, creazione di nuovi sbocchi di mercato, definizione o riorganizzazione di canali commerciali sia interni che internazionali, miglioramento della concentrazione del prodotto e della sua programmazione) concorrono a rispondere in modo mirato ad ulteriori necessità, quali la riduzione dei costi energetici per le imprese e la diversificazione verso produzioni non alimentari. In tale ottica, lo sviluppo di nuovi processi e tecnologie orientati alla produzione di fonti energetiche da scarti e/o materie prime agricole e forestali potrebbe rappresentare la finalità specifica del progetto di filiera attivato dall'applicazione della Misura.

Favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare, informare i consumatori e promuovere la distintività delle produzioni di qualità

Il fabbisogno di incrementare l'adesione ai sistemi di qualità delle produzioni è direttamente collegato al presente obiettivo. La Misura rivolta a soddisfare tale fabbisogno è la 132 Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare, che individua nella certificazione delle produzioni ottenute con metodi sostenibili e di quelle tipiche un elemento imprescindibile per la strategia di sviluppo dell'agricoltura regionale. Essa, infatti, si propone di far leva su caratteristiche delle produzioni quali la genuinità, la distintività, la salubrità, sempre più importanti nell'approccio di mercato e ricercate dal consumatore finale. Anche in questo caso l'intervento promosso dalla misura 132 rientra in un più ampio approccio strategico condiviso da diversi soggetti economici (progetti di filiera). L'intervento coordinato con la misura 133 Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione, riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare, completa la finalità specifica attraverso il consolidamento e l'espansione commerciale delle produzioni agricole di qualità su nuovi mercati.

Sostenere la razionalizzazione e l'innovazione dei processi nel segmento della trasformazione dei prodotti agricoli e forestali al fine di garantire un incremento di valore aggiunto ai produttori agricoli

L'obiettivo di sostenere la razionalizzazione e l'innovazione dei processi produttivi risponde ai fabbisogni connessi all'incremento dell'efficienza delle imprese del comparto agroalimentare e forestale, conseguita attraverso una riduzione dei costi di produzione (in particolare quelli energetici). La Misura dell'Asse 1 che concorre al raggiungimento di tale obiettivo è la 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, le cui Azioni specifiche sono rivolte alle imprese agroalimentari e forestali impegnate nell'attivare processi volti alla razionalizzazione ed all'introduzione di tecnologie innovative. Il fine ultimo è quello di migliorare l'efficienza dei sistemi produttivi e, di conseguenza, l'incremento del valore aggiunto per i produttori agricoli e silvicoli.

L'applicazione della Misura avrà sicuramente un'efficacia più elevata qualora venga attivata mediante un progetto di filiera o un progetto collettivo, strumenti che consentono di favorire l'integrazione e la sinergia fra diversi interventi.

Promuovere la ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi rispetto ad un mercato internazionalizzato

I fabbisogni che fanno capo a questo obiettivo specifico sono connessi al raggiungimento di una maggiore stabilità occupazionale e reddituale delle imprese del settore agricolo e forestale operanti in comparti non competitivi, di una maggiore efficienza delle imprese conseguita attraverso la riduzione dei costi di produzione (in particolare quelli energetici) nonché il riorientamento produttivo (attuando anche la diversificazione verso produzioni non alimentari) implementando e condividendo strategie di filiera orientate al mercato. Anche in questo caso l'obiettivo introduce una priorità strategica nelle misure finalizzate a ristrutturare il capitale fisico, all'innovazione, allo sviluppo e promozione della qualità, al trasferimento delle conoscenze. Data la finalità delle azioni (ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi) l'efficacia delle misure sarà più elevata se attivate all'interno di un progetto di filiera o collettivo.

➤ ASSE 2 – AMBIENTE E GESTIONE DELLA TERRA

Tutelare la risorsa acqua.

Questo obiettivo specifico risponde alla generale esigenza (“fabbisogno”) di ridurre le pressioni di origine agricola sulla risorsa stessa, giudicate dalle analisi elevate e non sostenibili; in particolare, di ridurre sia i livelli regionali di utilizzazione idrica da parte del settore agricolo, sia i livelli di impiego degli inputs agricoli (fertilizzanti e fitofarmaci) e i carichi zootecnici potenzialmente inquinanti le acque nelle aree individuate come più sensibili.

La Misura dell’Asse che in forma più diretta soddisfa tali esigenze e quindi partecipa all’obiettivo è la 214 (*Pagamenti agroambientali*) e, in tale ambito: le due Azioni “orizzontali” di sostegno a tecniche di produzione sostenibili (1. “*Produzione integrata*” e 2. “*Produzione biologica*”) le quali determinano una riduzione quantitativa e una modifica qualitativa dei carichi, nonché un più razionale utilizzo della risorsa idrica (metodo del bilancio idrico nella gestione delle irrigazioni); le Azioni 3. “*Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti del suolo alle acque*”, 8. “*Regime sodivo e praticoltura estensiva*” e 10. “*Ritiro dei seminativi per scopi ambientali*” che sostengono tipologie di uso del suolo tali da ridurre, tra gli altri effetti, il fenomeno della lisciviazione dei nitrati; l’Azione 9 “*Conservazione di spazi naturali e seminaturali del paesaggio agrario*” la quale, incentivando la realizzazione di molteplici infrastrutture arboree quali filari, boschetti, siepi arborate capaci di svolgere anche una funzione di fasce tampone, contribuisce alla riduzione della lisciviazione dei nitrati e al miglioramento della qualità delle acque. Infine, effetti potenziali in termini di risparmio idrico e di riduzione dei fattori inquinanti per le acque potranno derivare dagli interventi della *Misura 221 (Imboschimento dei terreni agricoli)*.

L’efficacia di tali interventi rispetto all’obiettivo perseguito viene potenziata dal ricorso, in numerose Misure o azioni dell’Asse, ad un esplicito *approccio territoriale*, cioè la individuazione di aree esclusive o preferenziali di applicazione del sostegno⁽⁴²⁾.

Va tuttavia osservato che l’effetto di “concentrazione” territoriale nelle aree/ordinamenti più a rischio, potenzialmente derivabile da tale approccio potrebbe essere ridotto dalla novità, introdotta nell’attuale programmazione, di rendere ammissibile al sostegno della Azione 2 (Produzione integrata) anche le zone “preferenziali” ricadenti in zone montane, includendo altresì le foraggere tra le colture ammissibili al sostegno.

Tutelare la risorsa suolo

E’ l’obiettivo dell’Asse derivante da esigenze sia di difesa dai diffusi e crescenti fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico nelle aree collinari e montane, sia di salvaguardia “qualitativa” della risorsa stessa, dai fattori di inquinamento, contaminazione e di impoverimento (riduzione nei contenuti di sostanza organica).

La quasi totalità delle Misure/azioni dell’Asse 2, partecipano, in diversa forma ed intensità, al raggiungimento di tale obiettivo. In termini di *difesa/prevenzione dall’erosione e dal dissesto idrogeologico*, un ruolo potenzialmente più diretto è assunto dalle Azioni agroambientali 3. *Copertura vegetale* e 8. *Regime sodivo e praticoltura estensiva*.

⁽⁴²⁾ Per le Azioni agroambientali 1 (produzione integrata), 2 (produzione biologica), 3 (Copertura vegetale), 8 (Regime sodivo e praticoltura), 9 (Spazi naturali e seminaturali..), sono definite quali aree preferenziali di applicazione (o esclusive, nella Azione 1. Produzione integrata) quelle che presentano una specifica “sensibilità” in relazione all’obiettivo di tutela qualitativa della risorsa idrica, individuate nel Piano di Tutela delle acque, nel PTPR e nei PTCP: zone vulnerabili ai sensi della Direttiva 91/676/CEE; zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d’acqua; zone di tutela dei corpi idrici e sotterranei; zone di rispetto dei punti di captazione/derivazioni delle acque sotterranee e superficiali destinate al consumo umano; zone di protezione delle acque sotterranee (aree di ricarica ed emergenze naturali di falda) in territorio collinare e montano.

Effetti preventivi sui fenomeni di dissesto potranno derivare anche dagli interventi di imboscamento delle superfici agricole (Misura 221), soprattutto se a ciclo medio lungo o a carattere permanente e nei casi in cui essi andranno ad interessare terreni in precedenza destinati a seminativi; tuttavia, il potenziale impatto di tali interventi, in relazione alla specifica finalità di riduzione dell'erosione del suolo, appare oggettivamente limitato dalla non applicazione della Misura nell'ambito territoriale montano. L'obiettivo specifico in oggetto è inoltre correlato a quello del mantenimento di attività agricole sostenibile in aree svantaggiate montane, direttamente perseguito dalla *Misura 211 (Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane)*.

Infine le altre due Misure Forestali 225 "*Indennità Silvoambientali*" e 227 "*Investimenti forestali non produttivi*" contribuiscono entrambe al conseguimento dell'obiettivo di tutela del suolo attraverso il finanziamento di interventi finalizzati alla protezione dal dissesto idrogeologico e dall'erosione.

Relativamente alla tutela delle *caratteristiche qualitative della risorsa* (in realtà correlate ai suddetti fenomeni di erosione) sono da evidenziare i potenziali effetti:

- delle due Azioni "produttive" (1. Produzione biologica, 2. Produzione Integrata), che come è noto impegnano gli agricoltori alla riduzione quantitativa (o alla modifica qualitativa) nell'uso degli inputs agricoli potenzialmente inquinanti; da segnalare inoltre per tali azioni la presenza di specifici impegni per la gestione del suolo nelle aree di collina, inerenti le lavorazioni e sistemazioni del terreno e la copertura vegetale;
- delle Azioni che determinano il mantenimento o l'incremento di usi del suolo a minor impiego di inputs (8. Regime sodivo e praticoltura estensiva; 9. Spazi naturali e seminaturali; 10. Ritiro dei seminativi).

Sullo stesso tema, un ruolo significativo potrà essere svolto dagli impegni assunti con l'Azione 4. *Incremento della sostanza* finalizzata ad aumentare gli apporti di sostanza organica al terreno in misura proporzionale alle dotazioni presenti.

Salvaguardare e valorizzare la biodiversità legata ai territori od attività agricole

L'obiettivo trae le sue motivazioni da fabbisogni diffusi, il cui soddisfacimento è parte integrante della strategia comunitaria⁽⁴³⁾: conservare e/o ripristinare gli spazi naturali e seminaturali esistenti nelle aree agricole, fonte di diversità ecologica e delle specie, sottoposti alle pressioni dell'agricoltura intensiva di altri settori, degli insediamenti civili; estendere le aree in cui si svolgono attività agricole e forestali (e quindi utilizzazioni del territorio) ad Elevato Valore Naturalistico⁽⁴⁴⁾; aumentare la differenziazione paesaggistica, soprattutto nelle aree di pianura; cogliere le opportunità derivanti da una valorizzazione sostenibile delle aree sottoposte a tutela e della rete Natura 2000, anche ai fini di una diversificazione dei redditi nelle zone rurali.

Nell'ambito della Misura 214 (pagamenti agroambientali), le Azioni più direttamente rivolte a soddisfare tali fabbisogni sono le seguenti:

- *8. Regime sodivo e praticoltura estensiva*, data l'importanza assunta da tali utilizzazioni, soprattutto se all'interno o a ridosso di superfici forestali, per l'alimentazione di numerose specie selvatiche;
- *9. Ripristino e/o conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario*, quali piantate, alberi isolati o in filare, siepi, boschetti, maceri, stagni, laghetti, risorgive e fontanili, costituenti habitat di particolare importanza ecologica;
- *10. Ritiro dei seminativi dalla produzione a scopi ambientali*, ulteriormente articolata in interventi per la creazione di ambienti per la fauna e la flora selvatiche (zone umide, prati umidi, complessi macchia-radura) di ambienti naturali con funzioni di collegamento paesaggistico ed ecologico (prati permanenti alternati ad alberi e arbusti) di ambienti per la salvaguardia dei sistemi idrologici.

⁽⁴³⁾ Come è noto, il tema della biodiversità nei territori agricoli ha acquisito negli ultimi anni una crescente importanza nella definizione delle politiche agricole e di sviluppo rurale a partire dallo specifico Piano d'Azione (Com(2001)162), e nella Riforma della PAC ("condizionalità"), divenendo una delle priorità individuate negli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale (Decisione 2006/144/CE).

⁽⁴⁴⁾ Tale definizione intende evidenziare l'importante funzione che i sistemi estensivi di agricoltura (tipi di copertura e relative pratiche di gestione) rivestono per la conservazione di numerose specie selvatiche ed ecosistemi.

Effetti positivi sulla flora e fauna selvatica potranno, ovviamente, derivare anche dalle restanti Azioni della Misura (es. agricoltura biologica e integrata) in grado di determinare una riduzione nei livelli di utilizzazione di fertilizzanti e fitofarmaci e/o favorire pratiche colturali (rotazioni, copertura del suolo ecc.) capaci di diversificare l'ecosistema dei terreni agricoli.

L'efficacia potenziale di tali azioni agroambientali viene rafforzata, nel Programma, attraverso il ricorso ad un evidente approccio territoriale, che porta alla individuazione di aree di preferenziale (o anche esclusiva) applicazione degli interventi, come illustrato nel seguente schema.

<i>Misure/azioni</i>	1.	2.	3.	8.	9.	10.
<i>Aree territoriali</i>	Produzione Integrata	Produzione Biologica	Copertura vegetale	Regime Sodivo e prat. est.	Spazi naturali e seminaturali	Ritiro dei seminativi
Rete Natura 2000	X	X	X	X	X	X
Parchi nazionali, regionali e riserve	X	X			X	X
Oasi di protezione e centri di produzione della fauna, aziende faunistico-venatorie				X	X	X
Zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale (art.19-PTPR)				X	X	X
Zone di tutela naturalistica (art.25 PTPR)				X	X	X

Emerge la particolare attenzione attribuita, nelle scelte di zonizzazione, alle aree delle rete Natura 2000 (Direttive "Habitat" e "Uccelli"), elemento che almeno in parte compensa la mancata attivazione delle specifiche Misure 213 e 224, a causa della incompleta definizione normativa degli interventi specifici sulle superfici agricole e forestali ricadenti in tali aree.

Alle diverse azioni agroambientali "a premio" si aggiungono quelle previste nell'ambito della nuova Misura 216 (*Investimenti non produttivi*) inerenti:

- la *Gestione faunistica* (Azione 1), finalizzata a salvaguardare e valorizzare anche in termini turistico-ricreativi e di fruizione pubblica del territorio, un corretto equilibrio tra attività agricola e presenza, in aumento, di fauna selvatica (in particolare ungulati); l'Azione è rivolta ai Comuni, agli Enti gestori dei Parchi, alle Associazioni competenti in materia di tutela e/o gestione della flora e della fauna selvatica e comprende la realizzazione e ristrutturazione di sentieri e piazzole per le escursioni naturalistiche, di punti di osservazione, di schermature per mitigare il disturbo della fauna;
- la *Conservazione di ecosistemi ad alta valenza naturale e paesaggistica* (Azione 2), costituiti in particolare dalle infrastrutture e dagli elementi naturali che caratterizzano il sistema idrico del Delta del Po, ricadenti nelle ZPS

Il contributo alla salvaguardia della biodiversità potenzialmente derivante dalla Misura 221 (*imboschimenti delle superfici agricole*) è individuabile sia nell'incremento della differenziazione dei agrosistemi (effetto significativo soprattutto nelle aree di pianura) sia nella creazione o rafforzamento delle interconnessioni degli habitat naturali (aree protette, siti Natura 2000, sistemi di canali ecc...), soprattutto quando gli imboschimenti determinano una modifica nell'uso del suolo di tipo permanente (*Azione 1 - Boschi permanenti*) o comunque di lunga durata (*Azione 2. Arboricoltura da legno a ciclo medio lungo con prevalenza di latifoglie di pregio*).

Viene inoltre attivata la specifica Misura 226 per la realizzazione di interventi di prevenzione degli incendi boschivi, in particolare nelle aree a forte fruizione turistico-ricreativa e a maggior rischio, consistenti sia in lavori selvicolturali volti a ridurre la biomassa secca nei boschi di conifere e a favorire l'evoluzione in boschi misti, sia interventi di manutenzione e messa in sicurezza della viabilità forestale.

Infine, la Misura 227 (*Investimenti forestali non produttivi*), agevola interventi forestali strutturali e manutentivi finalizzati, tra l'altro, alla diversificazione (orizzontale e verticale) della struttura forestale, alla rinnovazione naturale del bosco e allo sviluppo equilibrato della fauna selvatica, alla conservazione della biodiversità vegetale (aree di prelievo di materiale di moltiplicazione autoctono), alla valorizzazione e al mantenimento della fruizione pubblica delle aree forestali.

Salvaguardare la diversità genetica connessa all'attività agricola

A tale obiettivo sono in forma specifica rivolte tre Azioni agroambientali, finalizzate, le prime due alla tutela del patrimonio di razze animali autoctone regionali a rischio di abbandono (Azione 5) e di varietà vegetali autoctone minacciate di erosione (Azione 6) che costituiscono un patrimonio di importanza biologica e socio-culturale. Oltre alle azioni di sostegno dirette agli agricoltori che si impegnano ad allevare e coltivare/conservare "in situ" le razze o varietà vegetali, l'Azione 7 incentiva la realizzazione di "progetti comprensoriali integrati" promossi da Enti pubblici territoriali, attraverso i quali realizzare in forma coordinata attività di indagine, ricerca, risanamento e conservazione (in situ ed ex-situ) di risorse genetiche, nonché attività di informazione, divulgazione e formazione sul tema.

Salvaguardare e valorizzare il paesaggio agrario

L'obiettivo si integra fortemente con quello di tutela della biodiversità, risultando inoltre sostanzialmente analoghe le Misure/azioni coinvolte. Il fabbisogno prioritario che appare emergere dalla analisi SWOT è l'aumento del livello di differenziazione paesaggistica (visiva-percettiva) degli agrosistemi nelle aree di pianura, anche attraverso il recupero/mantenimento di elementi propri delle passate utilizzazioni ed ordinamenti (precedenti alle recenti bonifiche). Il contributo più diretto a tale obiettivo deriva dalla Misura 214 (Pagamenti agroambientali) e, in particolare, dalle Azioni 9. *Ripristino e/o conservazione di spazi naturali e seminaturali* (piantate, boschetti, siepi ecc.) e 10. *Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali*, quest'ultima con specifico riferimento all'Intervento F2 (creazione di ambienti naturali con funzioni di collegamento paesaggistico ed ecologico). Anche le attività di *imboschimento*, nell'ambito della Misura 221, essendo localizzate in pianura (oltre che in collina), potranno contribuire in forma significativa alla differenziazione paesaggistica.

Da segnalare, inoltre, il ruolo che potrà assumere la già citata Misura 216 (*Investimenti non produttivi*) in termini di conservazione di ecosistemi di alta valenza naturale e paesaggistica connessi alle zone umide delle ZPS (Azione 2).

Contribuire all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria

L'obiettivo risponde ad un "fabbisogno" espresso dalla comunità internazionale e fatto proprio dalle politiche comunitarie, che trova specifiche motivazioni a livello regionale in relazione a due principali elementi emersi dall'analisi iniziale: le elevate e crescenti emissioni di gas ad "effetto serra" e di ammoniaca connesse alle attività agricole; le crescenti opportunità per un ulteriore sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili di origine agricola e forestale (biocarburanti, biomasse lignocellulosiche e biogas da effluenti zootecnici). Sul primo aspetto agiscono l'insieme delle azioni della Misura 214, che come già visto, incentivano una riduzione nei livelli di fertilizzanti azotati e una migliore gestione delle deiezioni zootecniche (mentre non si individuano specifiche azioni volte alla riduzione dei consumi energetici unitari del settore, nel complesso in crescita negli ultimi anni).

Le Azioni di imboschimento della Misura 221, in particolare quelle volte alla costituzione di formazioni forestali a carattere permanente (Azione 1) o all'arboricoltura a ciclo medio lungo (Azione 2) contribuiscono anch'esse all'attenuazione del cambiamento climatico attraverso l'incremento della funzione di fissazione del carbonio atmosferico, svolta dall'abbiomassa forestale in accrescimento.

Non sono invece previsti, nell'ambito dell'Asse 2, specifiche forme di sostegno per la produzione di materia prima agricola o forestale da destinare alla produzione energetica, Va comunque segnalata la possibile realizzazione di impianti forestali a ciclo breve per la produzione di biomassa ("short rotation forestry") nell'ambito della Misiura 121 dell'Asse 1.

Mantenere attività agricole sostenibili in aree svantaggiate

La definizione di questo obiettivo specifico è la risposta alla "domanda" (espressa dagli operatori del settore e della collettività regionale nel suo insieme) di una gestione attiva, di un "presidio", dei territori più sottoposti a rischi di erosione del suolo, dissesto idrogeologico e perdita di biodiversità, prevalentemente localizzati nelle aree montane e collinari della regione. Fenomeni questi legati alle particolari caratteristiche ambientali (clima, morfologia, proprietà dei suoli) di tali territori le quali, insieme a più difficili condizioni infrastrutturali e sociali, determinano condizioni di svantaggio economico per le attività agricole, con conseguente tendenza al loro abbandono. In risposta a tale fabbisogno l'Asse 2 interviene, in forma diretta, attraverso le Misure 211 e 212, aventi la finalità operativa, attraverso l'erogazione di una indennità, di compensare il deficit di reddito a carico degli agricoltori che operano nelle aree montane, o anche non montane, ma caratterizzate da considerevoli svantaggi naturali⁽⁴⁵⁾. La permanenza in attività delle aziende, al di là del loro ordinamento produttivo, ma nel rispetto delle norme sulla "condizionalità" (art.2-4-5 del Reg.(CE) 1782/94), determina di per sé l'erogazione di servizi ambientali utili al presidio del territorio.

Rispetto all'attuale periodo di programmazione è previsto un aumento dell'indennizzo unitario, fattore questo che potrà aumentare l'efficacia del sostegno ma che, d'altra parte, dovrà essere accompagnato (in una ipotesi di non diminuzione della domanda potenziale rispetto alle disponibilità finanziarie) da una maggiore attenzione alla definizione e, soprattutto, applicazione di adeguate procedure di selezione. Su quest'ultimo aspetto, il PRSR indica alcuni significativi criteri di priorità: la giovane età del conduttore, il legame delle produzioni a sistemi di qualità regolamentati, l'inserimento delle aziende in progetti di filiera o collettivi, la localizzazione in "territori con specifica sensibilità ambientale" (requisito che dovrà plausibilmente essere specificato nelle norme di attuazione).

Come segnalato nel Rapporto di valutazione intermedia del PSR 2000-2006, l'obiettivo in oggetto dovrà necessariamente essere perseguito anche con il concorso delle altre linee di intervento del Programma (di sostegno diretto ed indiretto), risultando altrimenti inadeguata l'efficacia economica dell'indennità compensativa⁽⁴⁶⁾.

Nelle scelte di territorializzazione degli interventi dell'Asse 2 non si evidenzia un prioritario e diretto riferimento alle zone svantaggiate della regione e in particolare a quelle montane. Va tuttavia rilevato che tali aree sono largamente interessate da alcune "zone preferenziali" (es. Natura 2000, Parchi ecc.) individuate per numerose Misure (es. pagamenti agroambientali). Inoltre le aree montane risultano, sostanzialmente, le principali destinatarie della Azione 8 (*regime sodivo e praticoltura estensiva*) la quale prevede specifici sostegni per interventi di conversione dei seminativi e per il mantenimento di prati, medica e pascoli.

⁽⁴⁵⁾ Più specificatamente, le due Misure interessano, nel loro insieme tutto il territorio regionale montano e collinare classificato svantaggiato ai sensi della Direttiva 75/268/CEE e ricadente nelle aree di cui all'art. 50 paragrafo 2 e paragrafo 3 (solo comma a)) di cui al Reg. CE 1698/2005. Sono pertanto escluse, relativamente alla Misura 212, le aree svantaggiate diverse dalle zone montane, di cui all'art. 50 paragrafo 3 comma b) dello stesso Regolamento.

⁽⁴⁶⁾ Le indagini svolte dal Valutatore nel precedente periodo 2000-2006 hanno evidenziato la scarsa capacità dell'IC di compensare gli effetti economici (maggiori costi, minore produttività, quindi minor reddito) derivanti dai maggiori vincoli di natura ambientale che gravano sulle aziende operanti nelle zone svantaggiate della regione. Vi è inoltre la consapevolezza che le scelte, da parte degli operatori, di abbandono o di continuazione o di ulteriore sviluppo dell'attività agricola nelle aree svantaggiate sono influenzate, ma solo in parte, dalla entità delle forme di sostegno di natura diretta, di cui l'IC è una specifica componente, dipendendo, anche, da motivazioni o fattori sia di natura economica (i risultati aziendali "al netto" degli aiuti) sia anche extra-economici (qualità della vita, residenza, mancanza di alternative ecc.).

Favorire metodi e condizioni di allevamento ottimali per il benessere degli animali,

L'obiettivo risponde ad un "fabbisogno" sociale derivante dall'allargamento del principio di sostenibilità ambientale ai sistemi/processi di produzione agricola, che ha portato all'inserimento della questione del "benessere animale" nel Trattato CE⁽⁴⁷⁾. Ciò è il riflesso delle crescenti preoccupazioni di ordine etico espresse dai cittadini europei, ma risponde anche ad esigenze più "utilitaristiche": un animale trattato bene è più sano e più sicuro per il consumo umano. Inoltre, sono sempre più numerosi i riscontri sperimentali che dimostrano una correlazione positiva tra stato di benessere e prestazioni produttive degli animali in allevamento: nel medio- lungo periodo il miglioramento del benessere degli animali (accompagnato da probabili processi di estensificazione) potrà determinare anche effetti sulla qualità delle produzioni, sulla riduzione dei costi e quindi sulla redditività complessiva degli allevamenti. L'obiettivo viene perseguito, in forma specifica, dalla Misura 215, con la quale si intende compensare, nei primi anni, gli allevatori per gli oneri derivanti dall'adeguamento delle tecniche e delle modalità di allevamento, che si rende necessario per il rispetto di impegni che "vanno al di là" dei requisiti obbligatori⁽⁴⁸⁾.

Per l'attuazione della nuova Misura è richiesta la messa a punto e l'utilizzazione di un sistema di classificazione e valutazione (preventiva e revisionale) dei parametri che determinano lo stato di benessere degli animali allevati in azienda. Nella regione Emilia-Romagna, sono in corso da alcuni anni, attività di ricerca ed indagine specificatamente a tali questioni, condizione questa che dovrebbe consentire una rapida ed efficace attuazione della Misura⁽⁴⁹⁾.

*

In conclusione, l'impostazione programmatica prevista nel PRSR, in termini di Misure/Azioni selezionate, appare soddisfare sufficientemente l'insieme degli obiettivi che l'Asse 2 stesso si pone. Ciò almeno dal punto di vista di una coerenza espressa, esclusivamente, in termini qualitativi o di corrispondenza "logica" tra obiettivo specifico di Asse e obiettivi operativi di una o più linee di intervento atte a perseguirlo.

Ulteriori elementi che possono fornire indicazioni in merito alla potenziale efficacia delle Misure/azioni di conseguire gli obiettivi, riguardano le modalità di integrazione e di localizzazione territoriale (zonizzazione) delle stesse. Il confronto "Obiettivi specifici-Misure" mette in luce la rilevante complementarità e potenziale integrazione fra le diverse Misure/Azioni dell'Asse e i diversi obiettivi specifici: ad un singolo obiettivo concorrono spesso più Misure/azioni (le parziali eccezioni sono rappresentate dall'Azione 214.11 sulla diversità genetica e dalla Misura 215 sul Benessere degli animali); una stessa Misura/Azione determina effetti ambientali diversificati (cioè partecipa a più obiettivi). D'altra parte, già l'esperienza del precedente periodo di programmazione 2000-2006 ha mostrato i vantaggi (effetti sinergici) derivanti da una stretta *integrazione degli interventi*, a livello aziendale e territoriale.

⁽⁴⁷⁾ Dichiarazione n. 24 sulla protezione degli animali (Trattato di Maastricht del 1992) e "Protocollo sulla protezione e il benessere degli animali" (Trattato di Amsterdam del 1999). A conferma della progressiva importanza assunta dal tema vi è stata la presentazione da parte della Commissione al Parlamento Europeo di una "Programma d'azione comunitario per la protezione ed il benessere degli animali 2006-2010" (Comunicazione del 23.01.2006).

⁽⁴⁸⁾ Come specificato nel Regolamento di applicazione, tali impegni dovranno determinare un miglioramento degli standard almeno in una delle seguenti aree: acqua e mangimi più vicini alle esigenze naturali; condizioni di ricovero, quali assegnazione di spazi, giacigli, illuminazione naturale; accesso all'esterno; assenza di mutilazioni sistematiche, isolamento e impastoimento permanente; prevenzione di patologie determinate, principalmente, da pratiche d'allevamento e/o condizioni di custodia e allevamento.

⁽⁴⁹⁾ Di particolare interesse, in tale ottica, è il sistema di valutazione definito IBA (Indice di Benessere dell'Allevamento), messo a punto ed applicato nell'ambito del recente progetto "Valutazione del benessere animale nel comparto bovino (latte e carne)" realizzato dalla Fondazione CRPA. Tale sistema è basato su una "check-list" che permette l'attribuzione di punteggi di merito relativi al benessere, partendo da un numero relativamente limitato di parametri oggettivi e facilmente misurabili durante il sopralluogo aziendale, riguardanti: i sistemi di allevamento; le strutture di stabulazione, per il parto e l'isolamento, di mungitura; il controllo ambientale; l'alimentazione e acqua di bevanda; l'igiene, la sanità e il comportamento degli animali; il controllo degli animali e degli impianti; il personale di stalla.

L'altro elemento che caratterizza la strategia regionale per l'Asse 2 è la ricerca di una articolazione e differenziazione quali-quantitativa degli interventi in funzione delle differenze che le varie aree regionali presentano in relazione alle diverse problematiche ambientali. Come indicato nel PRSR ciò presuppone il ricorso a criteri di "zonizzazione del territorio regionale, espressione di specifiche sensibilità ambientali, in cui vengono applicati, secondo logiche di priorità, interventi mirati".

Oltre alle zonizzazioni già previste dal Regolamento (aree svantaggiate, aree Natura 2000 e aree della Direttiva 2000/60/CE "acque") si assumono a riferimento quelle derivanti dagli strumenti regionali di pianificazione territoriale (PTPR e PTCP) e/o da altre normative regionali (aree individuate dalla LR sulla montagna, oasi di protezione, territori di competenza delle Autorità di bacino).

Tale impostazione, da un lato, recepisce le indicazioni obbligatorie fornite dal Regolamento⁽⁵⁰⁾, dall'altro, è in continuità con l'analogo approccio già utilizzato nel precedente PRSR 2000-2006, evidenziato dalla Valutazione Intermedia, quale fattore in grado di aumentare l'efficacia degli interventi e quindi garantire una efficiente allocazione delle risorse.

⁽⁵⁰⁾ Il Regolamento 1698/05 in base al considerata 44 ("Per garantire che gli aiuti a favore della gestione del territorio concessi a norma del presente Regolamento siano utilizzati in modo mirato ed efficiente, gli Stati membri dovrebbero designare le zone d'intervento ammissibili ad alcune delle Misure ricadenti in quest'asse") prevede, all'art. 50 la designazione delle zone ammissibili per le Misure di indennità a favore degli agricoltori delle zone montane, delle zone caratterizzate da svantaggi naturali (diverse dalle montane), per le zone Natura 2000 e della Direttiva "acque", nonché per le due Misure di imboscimento e per la Misura di ricostituzione del potenziale forestale.

Quadro 3.12 - ASSE 2 - Matrici di correlazione tra Fabbisogni (da analisi SWOT) - Obiettivi specifici - Misure/Azioni

Misure/Azioni PSR (Asse 2)									
211- Indennità per svantaggi naturali nelle zone montane	X							X	
212-Indennità per svantaggi naturali nelle zone diverse dalle z.montane	X								
214.1 Produzione Integrata			X		X			X	X
214.2 Produzione Biologica			X		X			X	X
214.3 Copertura vegetale per contene trasf. Inquinanti dal suolo alle acque								X	X
214.4 Incremento Sostanza organica			X						X
214.5 Agrobiodiversità (razze)							X		
214.6 Agrobiodiversità (varietà)							X		
214.7 Agrobiodiversità (progetti comprensoriali)							X		
214.8 Regime sodivo e praticoltura estensiva					X			X	X
214.9 Spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario					X	X			
214.10 Ritiro seminativi dalla produzione per scopi ambientali					X	X		X	X
215. Pagamenti per il benessere animali		X							
216. Sostegno agli investimenti non produttivi								X	
221.1 Boschi permanenti					X	X			
221.2 Arboricoltura da legno ciclo medio-lungo (latifoglie di pregio)			X	X	X				
221.3 Arboricoltura da legno ciclo breve (pioppo)			X						
226. Riduzione del rischio di incendio boschivo			X	X	X			X	
227. Investimenti forestali non produttivi					X				
Obiettivi specifici PRSR (Asse 2)	Mantenimento attività agricole sost. In aree svantaggiate								
	Benessere animali								
	Cambiamento climatico e qualità dell'aria								
	Paesaggio agrario								
	Biodiversità di specie ed habitat								
	Biodiversità genetica								
	Risorsa suolo								
	Risorsa acqua								
Fabbisogni prioritari di intervento (da analisi SWOT)									
Ridurre i livelli complessivi di utilizzazione della risorsa idrica da parte del settore agricolo.									X
Ridurre i livelli di inquinamento delle acque da inputs agricoli e da carichi zootecnici nelle zone sensibili									X
Aumentare la copertura del suolo, il ricorso a pratiche agricole antierosive e la realizzazione/manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie.								X	
Mantenere attività agricole sostenibili nelle aree montane e a rischio di dissesto idrogeologico	X								
Ridurre i livelli di contaminazione del suolo da inputs agricoli e da carichi di origine zootecnica								X	
Incrementare il contenuto di sostanza organica nel suolo								X	
Favorire una corretta gestione ed utilizzazione dei fanghi derivati da reflui urbani, dei compost e degli effluenti zootecnici								X	
Ridurre i livelli di emissione di gas ad effetto serra e di ammoniaca da inputs agricoli (fertilizzanti azotati) e deiezioni zootecniche.			X						
Sviluppare le bioenergie			X						
Salvaguardare ed incrementare il patrimonio forestale			X	X	X			X	
Aumentare la diversificazione paesaggistica nelle aree di pianura.				X					
Conservare/espandere gli spazi naturali e seminaturali e gli elementi dell'ecosistema agricolo e forestale. Creare/mantenere corridoi ecologici				X	X				
Preservare e sviluppare attività agricole e forestali ad Alto Valore Naturalistico (AVN).						X			
Consolidare ed estendere tecniche di produzione agricola con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale (a.integrata, a.biologica)			X		X			X	X
Tutelare le razze animali e le specie vegetali regionali di interesse agrario a rischio di estinzione							X		
Migliorare il benessere degli animali allevati		X							

Coerenza Obiettivi - Misure/Azioni

Coerenza fabbisogni (SWOT) - obiettivi PRSR

➤ ASSE 3 - QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE

Rispetto alla precedente programmazione del PSR 2000-2006, che ha previsto l'attuazione di 5 misure nell'ambito dell'Asse 3, la programmazione 2007-2013 ne ha elevato il numero a 7. Se da un lato ciò offre la possibilità di agire su più temi, implica, al contempo, il rischio di interventi frammentati, dispersione del sostegno pubblico, difficoltà e laboriosità nella valutazione dei risultati. Si tratta di valutare quanto sia opportuno allargare il numero delle misure ed azioni per rispondere ad eventuali nuove esigenze e ad alcuni particolari problemi locali, in relazione, da una parte, alla dotazione di risorse e, dall'altra, all'aumentato spazio di manovra delle Province, piuttosto che concentrare l'attività su quelle misure che maggiormente riescono a stabilire sinergie con gli obiettivi e gli interventi degli Assi 1, 2 e 4 e che hanno mostrato un impatto significativo dalla precedente Valutazione intermedia del PRSR 2000-2006.

Appare evidente come, in linea di massima, le misure risultino coordinate fra di loro. Alcune interazioni riscontrate sono considerabili sinergiche; è questo il caso delle azioni a favore della formazione ed informazione dei beneficiari e operatori, ed in generale, degli interventi sulle risorse umane.

In ordine agli obiettivi specifici che si intendono attivare possiamo sintetizzare quanto segue.

Integrazione del reddito dell'imprenditore agricolo

L'obiettivo è coerente con i fabbisogni di diversificazione delle opportunità di creare reddito, di accrescimento dell'occupazione, di diversificazione dell'offerta turistica, e – relativamente ad alcune aree della regione – al fabbisogno di arginamento dei fenomeni di spopolamento. Le criticità del contesto territoriale, infatti, mettono in risalto principalmente il rischio della marginalizzazione del settore agricolo nelle aree rurali con problemi di sviluppo a seguito del continuo, sebbene in parte attenuato e disomogeneo, esodo⁽⁵¹⁾. Il fenomeno della marginalizzazione dell'agricoltura minaccia peraltro anche i poli urbani che interessano comunque solo l'1,45% delle aziende agricole regionali e l'1,86% della SAU regionale.

All'interno del quadro sopra descritto si collocano le Azioni 1 (*Realizzazione di interventi di recupero di immobili da destinare all'attività agrituristica e didattica*) e 2 (*Realizzazione di interventi di recupero di immobili da destinare all'ospitalità turistica di alloggio e prima colazione*), finanziate dalla Misura 311 - *Diversificazione in attività non agricole*; tema che il Valutatore ritiene da correlarsi strettamente, a quello della incentivazione delle attività turistiche (Misura 313) e Sviluppo e rinnovamento dei villaggi (Misura 322) che intervengono con effetto sinergico indiretto. Le azioni rivolte all'attività agrituristica ed all'incentivazione dei flussi turistici sono quelle che possono favorire maggiormente beneficiari donne e giovani.

In merito alla valorizzazione delle aziende agrituristiche, se, da una parte, la diversificazione dei servizi forniti ha permesso di ampliare la domanda turistica e nuove disposizioni di legge hanno permesso il prolungamento della stagione, non si ritiene che queste iniziative siano state sufficienti ad una qualificazione dei servizi ed a favorire una maggiore integrazione dell'azienda con il territorio circostante.

Il tema agriturismo non può più essere solo un volontario allargamento del ventaglio della produzione agricola di beni e servizi con l'obiettivo di diversificare il reddito e sottrarsi a fattori di rischio (seppur condivisibile), ma va ricercato un impatto significativo sul sistema socio-economico-territoriale, perseguibile con un'azione di politica integrata e conseguimento di una connotazione di bene pubblico o semi-pubblico⁽⁵²⁾.

⁽⁵¹⁾ Tra il 1990 e il 2000 in queste aree si è verificata la riduzione maggiore della superficie agricola utilizzata, pari a -29,55%, a fronte di una riduzione regionale del 9,48%.

⁽⁵²⁾ Si legge all'art. 4 della nuova disciplina nazionale sull'agriturismo (LEGGE 20 febbraio 2006, n. 96) che "Affinchè l'organizzazione dell'attività agrituristica non abbia dimensioni tali da perdere i requisiti di connessione rispetto all'attività agricola, le regioni e le province autonome definiscono criteri per la valutazione del rapporto di connessione delle attività agrituristiche rispetto alle attività agricole che devono rimanere prevalenti, con particolare riferimento al tempo di lavoro necessario all'esercizio delle stesse attività".

Tra gli obiettivi che stanno alla base di una politica di incentivazione all'attività agrituristica va perseguita una forte limitazione degli usi occasionali e temporanei delle strutture ricettive alberghiere, attraverso la permanenza distribuita nell'arco dell'anno degli imprenditori agricoli, specie nelle zone marginali. Un numero consistente di aziende agrituristiche nelle aree rurali con problemi di sviluppo, in contesti naturalistici e paesaggistici particolarmente favorevoli al turismo rurale, potrebbero svolgere anche innovative funzioni di tutela e gestione del territorio. Ciò è vero, soprattutto, alla luce della reintroduzione nella futura programmazione delle misure di *indennità compensativa* nell'Asse 2; intervento che la valutazione intermedia ha mostrato essere modesto e comunque non risolutivo, se non integrato all'interno di "pacchetti" di interventi per le aree svantaggiate, comprendenti sia altre forme di sostegno diretto (misure agroambientali) sia, soprattutto, azioni in grado di intervenire sulle criticità (o potenzialità) di natura più propriamente strutturale e gestionale, soprattutto se sotto forma di convenzioni con enti pubblici (Asse IV).

Si ritiene conveniente che le disposizioni di Misura e del PRIP debbano portare ad una maggiore concentrazione nell'impiego di risorse per l'Azione 1 nelle zone in cui le realtà socio-economiche manifestano le maggiori carenze. Si riconosce uno sforzo in tale direzione svolto dall'Azione 1 della Misura 311 che introduce un criterio di differenziazione del contributo in relazione alla valenza agrituristica ed alla ruralità dell'area oggetto dell'intervento.

L'analisi dei fabbisogni individua un'altra opportunità di intervento nella produzione e nella collocazione sul mercato di energie rinnovabili. Dal punto di vista normativo, la possibilità, da parte delle imprese agricole, di produrre e vendere energia, è legata alla recente modifica dell'art. 2135 del Codice Civile, che estende la qualifica agricola per connessione anche alle attività di produzione e vendita di energia termica ed elettrica.

L'analisi di contesto ha mostrato in Emilia-Romagna un consumo energetico agricolo per ettaro di SAU doppio sia della media europea sia di quella italiana. Nonostante l'apporto alle emissioni regionali di anidride carbonica evidenzino il ruolo di assoluta preminenza dei trasporti sulle emissioni totali regionali, a fronte di un peso, pressoché, trascurabile dell'agricoltura (3%), l'agricoltura è ritenuta responsabile di oltre il 10% delle emissioni di gas a effetto serra (GHG).

Il contributo delle fonti rinnovabili alla produzione elettrica regionale è pari al 5,5% (2004), in diminuzione. Tra le diverse fonti energetiche rinnovabili (2005) gli impianti idroelettrici regionali raggiungono una potenza di 250 MW, l'eolico 3,5 MW, il solare fotovoltaico 1,5 MW, le biomasse 193 MW⁵³.

Il Piano potrebbe dare un contributo alla riduzione delle emissioni serra, contribuire a ridurre i gas climalteranti e aumentare il contributo delle fonti energetiche rinnovabili e contribuire agli obiettivi di Kyoto e del Libro Bianco della UE, coerentemente con quanto espresso nelle linee programmatiche del Piano Energetico Regionale. Il finanziamento di microimpianti per la produzione di biocombustibili, energia solare, eolica ed idrica - previsto dal PSR all'Azione 3 della Misura 311- appare, assolutamente, in linea con gli obiettivi strategici del P.E.R., che prevedono risparmi energetici per tutti i settori, l'aumento dell'apporto in energia delle fonti rinnovabili al 2010: eolico 15-20 MW, biomasse 350 MW, solare termico 30.000 m² fotovoltaico 8 MW – e il contenimento delle riduzioni delle emissioni di gas serra.

Lo sviluppo delle energie rinnovabili, pur presentando una serie di nuove opportunità di diversificazione delle attività e reddito, mostra vincoli agroambientali (esempio l'espansione delle aree vulnerabili ai nitrati) e corre, inoltre, il rischio di essere compromesso da una serie di ostacoli di carattere tecnico, procedurale e normativo, che potrebbero consentire una speculazione finanziaria e industriale attraverso impianti di natura industriale che vanificherebbero gli sforzi per ottenere un impatto positivo a livello di aree rurali. E' questo il caso di micro-impianti per la produzione di biocombustibili (biodiesel e bioetanolo) che, a fronte di una potenziale valorizzazione socio-economica delle aree rurali, comporterebbe scarsi rendimenti economici e mancato controllo dei processi ambientali. Nel caso della filiera biocombustibili potrebbe essere opportuno valutare l'apertura ad importazioni di materia prima dall'estero, con conseguente sofferenza per le produzioni locali. Il tema dell'approvvigionamento locale nonché la partecipazione ad accordi di filiera è stato invece opportunamente inserito nelle Misura 311 - Azione 3 (interventi privati) e Misura 321 - Azione 3 (interventi pubblici), ma si ritiene che esso sia maggiormente confacente ad impianti per la produzione di

⁽⁵³⁾ FONTE: GSE 2005, Legambiente Rapporto Comuni rinnovabili 2007 *Sono considerati solo gli impianti di cui si conosce la localizzazione.

biomasse legnose o biogas. In entrambe le azioni viene richiesta, nelle “Condizioni di ammissibilità”, la presentazione di un Piano che dimostri la possibilità di approvvigionamento locale della biomassa e la sottoscrizione di un progetto di filiera.

Accrescimento dell’attrattività dell’ambiente rurale come sede di residenza ed investimenti

Dall’analisi di contesto emergono fenomeni di progressiva integrazione dello spazio rurale ed urbano, per il cui consolidamento sono necessari interventi nei collegamenti logistici, nelle infrastrutture in genere, nonché nei servizi essenziali nelle aree rurali (aree rurali con problemi di sviluppo e aree rurali intermedie), per arginare i rischi di spopolamento e di marginalizzazione di questi territori.

Tra gli interventi “strutturali”, quelli ritenuti non solo strategici, ma anche “efficaci” per la rivitalizzazione del territorio rurale e il mantenimento di condizioni idonee alla permanenza della popolazione e delle attività economiche, si sono dimostrati l’ampliamento, adeguamento e risanamento delle reti di distribuzione idrica alle utenze, con particolare attenzione alla limitazione delle perdite e al miglioramento della qualità e tutti gli interventi ed opere volti a migliorare la viabilità rurale esistente, riproposte dalla Misura 321 (Azione 1 e 2).

Con questo obiettivo si vuole, inoltre, rispondere al fabbisogno di tutelare, riqualificare ed accrescere la fruibilità del patrimonio edilizio, storico-culturale e naturalistico degli spazi rurali, soprattutto attraverso le azioni delle misure 321, 322 e 323. Le aree rurali, muovendo dalla rinnovata attenzione agli stessi fattori che, com’era accaduto in passato, avevano dato vita a fenomeni di esodo, oggi, al contrario, mostrano un’inversione di tendenza, rendendo le stesse attraenti per la domanda di residenti e di turisti.

L’aumentata consapevolezza della popolazione residente e della domanda rispetto al valore delle risorse territoriali ed ambientali e la sottolineatura degli effetti positivi su ambiente e paesaggio degli interventi infrastrutturali pubblici, in special modo sull’edilizia rurale, che, al di là della loro natura puntuale, determinano un aumento del valore d’uso sociale dei territori nella loro complessità, impongono una definizione di strategia (integrata) con gli altri interventi⁽⁵⁴⁾.

Per quanto riguarda gli interventi sul patrimonio storico-culturale, le cifre degli interventi pubblici di recupero di edifici rurali tipici - borghi ed edifici rurali e di valore storico-culturale, da adibirsi ad attività collettive, turistico-culturali e di servizio – sono molto significative in Emilia-Romagna. In ciò, trova piena giustificazione la Misura 322, che si inserisce in tale contesto, in un territorio ricco di emergenze storico-architettoniche cosiddette minori (borghi, edifici rurali ed elementi correlati), finanziando interventi di recupero agli edifici da adibirsi ad attività collettive, turistico-culturali e di servizio spesso integrati da elementi comuni di particolare interesse quali corti, accessi, recessi, fontane, pozzi, lavatoi, ecc.. Molte di tali strutture, purtroppo, risultano attualmente in stato di abbandono; il loro recupero e la loro valorizzazione per attività economiche di carattere agricolo o agriturismo comporta, costi di investimento elevati, che risultano spesso insostenibili in riferimento ai redditi conseguibili con le attività di destinazione.

Il mantenimento della attività agricola all’interno di un processo di sviluppo rurale equilibrato richiede tuttavia, in primo luogo, la salvaguardia dei redditi degli operatori impegnati nel settore. A tal fine, se una delle strade principali è il miglioramento dell’efficienza nelle produzioni tradizionali, d’altro canto notevoli prospettive si possono aprire per la produzione di redditi agricoli da attività non convenzionali. La multifunzionalità sembrerebbe rappresentare il punto di raccordo tra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio territoriale, conservazione del paesaggio e dell’ambiente, nonché garanzia dell’approvvigionamento alimentare. In tal senso, la multifunzionalità dovrebbe essere vista come una reale opportunità economica per le aziende del settore.

⁽⁵⁴⁾ I risultati migliori in termini di valorizzazione del paesaggio dal punto di vista percettivo e dell’identità culturale, sono stati ottenuti laddove sono state messe in atto misure ed azioni integrate tra loro, anche con interventi non cospicui, ma che nell’insieme incidono profondamente sulla salvaguardia del paesaggio storico originario: quindi nelle realtà in cui, diversamente dalla media, le Pubbliche Amministrazioni hanno sviluppato visioni d’insieme dei propri territori, delle loro potenzialità e delle esigenze concrete legate alla loro concretizzazione.

Valorizzazione e sviluppo del capitale umano in un'ottica di progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato.

Le risorse a disposizione dell'Asse 3 sono inoltre applicate per promuovere lo sviluppo delle capacità, l'acquisizione di competenze tecniche e organizzative mirate allo sviluppo di strategie locali nel rispetto del patrimonio rurale a vantaggio della fruibilità attuale e delle future generazioni. Nel promuovere la formazione, l'informazione e l'imprenditorialità occorre tenere conto in particolare delle esigenze delle donne e dei giovani. L'introduzione di una specifica misura per la formazione e informazione degli operatori economici beneficiari degli interventi di questo Asse⁽⁵⁵⁾, e di una misura per la diffusione e socializzazione delle informazioni, di sensibilizzazione, di accompagnamento ed assistenza tecnica, potrà favorire ed incentivare la valorizzazione e lo sviluppo del capitale umano e di competenze specifiche per la progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato, nonché un miglioramento della qualità delle partnership locali⁽⁵⁶⁾.

⁽⁵⁵⁾ Nella programmazione 2000-2006, infatti, azioni di formazione erano previste solo nell'ambito della generale misura di formazione rivolta agli imprenditori agricoli.

⁽⁵⁶⁾ Altre considerazioni sul tema si trovano nel paragrafo 3.7.4 Capitale umano, innovazione, strategie di filiera.

Quadro 3.13 - ASSE 3 - Matrici di correlazione tra Fabbisogni (da analisi SWOT) - Obiettivi specifici - Misure/Azioni

Misure/Azioni PSR (Asse 3)				Coerenza Obiettivi - Misure/Azioni
311 – Diversificazione in attività non agricole	X			
313 – Incentivazione delle attività turistiche	X			
321 – Investimenti per servizi essenziali per l’economia e la popolazione rurale	X	X		
322 – Sviluppo e rinnovamento dei villaggi		X		
323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale		X		
331 – Formazione ed informazione degli operatori economici	X	X	X	
341 – Acquisizione di competenze e animazione	X	X	X	
Obiettivi specifici PRSR (Asse 3)	Integrazione del reddito dell'imprenditore agricolo	Accrescimento dell'attrattività dell'ambiente rurale come sede di residenza ed investimenti.	Valorizzazione e sviluppo del capitale umano in un'ottica di progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato	
Fabbisogni prioritari di intervento (da analisi SWOT)				Coerenza fabbisogni (SWOT) - obiettivi PRSR
Arginamento dei fenomeni di spopolamento in alcune aree montane della regione	X	X	X	
Rinnovamento generazionale e qualificazione imprenditoriale	X			
Miglioramento del profilo professionale degli operatori economici in agricoltura			X	
Promozione del ruolo dei giovani e delle donne	*			
Miglioramento delle infrastrutture e servizi per le aree rurali		X		
Tutela, riqualificazione ed accrescimento della fruibilità del patrimonio naturalistico e storico-culturale degli spazi rurali		X		
Diversificazione ed integrazione dell’offerta turistica, sviluppando un’offerta “di sistema”, che coniughi la ricettività ad un prodotto turistico basato sulla valorizzazione delle risorse locali	X			
Miglioramento della qualità delle partnership locali e sviluppo dell’integrazione e la sinergia fra le diverse programmazioni			X	
Stabilità occupazionale e reddituale attraverso la diversificazione delle attività economiche	X			
Sviluppo dell’integrazione fra spazio rurale e spazi urbani, migliorando l’accessibilità, salvaguardando le funzioni paesaggistico-ambientali dell’impresa agricola diversificata		X		
Conservazione / ripristino di spazi naturali e seminaturali e di elementi dell'ecosistema agricolo e forestale		*		
Creazione / mantenimento di corridoi ecologici per il collegamento tra ecosistemi, habitat e aree di tutela naturale		*		
Sviluppare le bio-energie	X			

➤ ASSE 4 – LEADER

L'esperienza maturata attraverso le iniziative Leader nel periodo di programmazione 2000-2006 ha evidenziato che – coerentemente alle indicazioni del Piano Strategico Nazionale (PSN) - laddove l'approccio LEADER è stato correttamente interpretato ed attuato è riuscito a: rafforzare le competenze nelle aree rurali; avvicinare i territori periferici ai centri decisionali; mettere in valore risorse spesso poco conosciute; coinvolgere enti e strutture radicate su scala locale; contribuendo all'obiettivo prioritario di "*Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale*".

Con la nuova programmazione, e l'incorporazione del metodo LEADER nell'impianto complessivo del Piano, si aprono ulteriori possibilità per le aree rurali, in relazione sia all'ampliamento dei campi di investimento e che alla revisione dei compiti e delle funzioni degli stakeholders locali, venendo incontro al secondo obiettivo prioritario di "*Valorizzazione delle risorse endogene dei territori*".

Grazie all'approccio "integrato", sarà possibile aumentare la consapevolezza dell'importanza delle aree rurali, salvaguardare e migliorare il patrimonio culturale e naturale locale, promuovere gli investimenti nelle specialità alimentari, nel turismo, nelle risorse ed energie rinnovabili.

L'articolazione interna dell'Asse 4 del PRSR si pone in coerenza con queste premesse, mettendo in evidenza una serie di relazioni tra i differenti obiettivi specifici, già in parte richiamata al paragrafo 3.2.

Consolidare ed estendere una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i Gruppi di Azione Locale (G.A.L.)

Il carattere e la natura dell'intervento territoriale, propri dell'Asse 4, comportano un'adeguata strumentazione programmatica ed un raccordo fattivo sia tra gli attori socio-economici, sia con le altre politiche territoriali che fanno capo ad altre Amministrazioni Regionali e Locali, in risposta al fabbisogno di *miglioramento della qualità delle partnership locali*. Non si ritiene si tratti, però, solo di un problema di scelta degli strumenti (che cambiano di volta in volta da contesto a contesto), ma l'obiettivo diventa quello di riuscire ad interpretare nel concreto le diverse pratiche che gli operatori mettono in atto nei territori, nel tentativo di sviluppare forme di collaborazione, interazione e scambio sociale. L'obiettivo viene perseguito, in forma specifica, dalla Misura 431 – Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione.

Aumento della partecipazione sociale alla progettazione dello sviluppo

La promozione delle aree rurali è questione più complessa della valorizzazione dei prodotti delle imprese private o dell'organizzazione di servizi. Essa riguarda, oltre alla struttura sociale presente, lo stesso funzionamento della comunità locale; le opportunità e gli obiettivi di sviluppo che al suo interno vengono condivisi dalla pluralità di attori socio-economici presenti. Guardare alla sola creazione di valore finisce per fare trascurare le implicazioni esistenti in termini di distribuzione del valore creato e di riproduzione delle basi culturali utili per la creazione stessa di valore.

Il prevalere di alcuni meccanismi e regole di governo tende a selezionare azioni e soggetti nella vita della comunità locale. La selezione ed il bilanciamento delle regole di comportamento della comunità locale spetta agli attori ed ai gruppi attivi sul territorio. Non si tratta di un percorso lineare, quanto del frutto di una continua negoziazione. In risposta al fabbisogno prioritario di *miglioramento della qualità delle partnership e sviluppo dell'integrazione e sinergia tra le diverse programmazioni*, occorre orientare la progettualità dei singoli agli obiettivi, alle scelte ed alle priorità individuate a livello programmatico, passando da un approccio incentrato sulle caratteristiche del beneficiario - ovvero il sostegno pubblico asseconda le scelte delle imprese che soddisfano determinati parametri economici e professionali - ad un contesto che entra nel merito della validità del progetto proposto - ovvero in quale misura l'intervento a cui è accordato il sostegno concorre ad aumentare o consolidare la competitività del sistema locale.

Queste ultime considerazioni ci portano definitivamente al cuore della questione sollevata dalla dicotomia politiche integrate vs politiche settoriali (o di Asse) che dal nostro punto di vista sostanzialmente non si pone. La lezione che sin qui abbiamo appreso dalla valutazione intermedia è che il problema, infatti, non è quello

di una scelta tra politiche integrate vs politiche settoriali, ma il quesito al quale occorre dare una risposta convincente diventa quello di *quale approccio all'integrazione?*

In merito alla questione sollevata, si vuole dare una risposta forte ai fabbisogni prioritari emersi dall'analisi del contesto socio-economico delle aree rurali, spostando l'attenzione nei confronti delle risorse umane e della partecipazione alla vita sociale e produttiva di un territorio, che acquisisce un particolare rilievo nelle aree rurali intermedie e aree rurali con problemi di sviluppo. In questi territori, al di là della specificità dei bisogni presenti, il capitale sociale e quello culturale, assieme alla dotazione di risorse naturali, stanno divenendo motore diretto di sviluppo. Per questo motivo, l'investimento in risorse umane ed il consolidamento del capitale sociale, rappresentano, rispettivamente, un mezzo ed un obiettivo di intervento prioritario per assicurare nuova vitalità e percorsi di sviluppo innovativi ed autentici, come previsto dagli Orientamenti Strategici Comunitari.

L'obiettivo non sembrerebbe essere perseguito, in forma specifica, da nessuna Misura dell'Asse 4, mentre, in forma indiretta si possono individuare le Misure 411, 412, 413 e 431.

Aumento della partecipazione imprenditoriale allo sviluppo di iniziative di valorizzazione economica del territorio e delle sue risorse .

Reperimento, valorizzazione e mobilitazione delle potenzialità endogene, a partire da quelle agricole e naturali e valorizzazione delle filiere dei territori rurali sui mercati nazionali e internazionali

I due obiettivi specifici sopra descritti sono orientati principalmente alla definizione di una offerta territoriale rispettosa della tipicità e delle tradizioni rurali locali. In un momento in cui un numero sempre crescente di territori rurali stanno operando per mettere a sistema le proprie risorse endogene, si pone la tematica della qualificazione delle singole produzioni e del "prodotto territorio" nonché di elaborazione di strategie efficaci di marketing territoriale. Il tema della valorizzazione dei prodotti tipici locali, che si ritrova nella "Descrizione e possibili contenuti" della Misura 411 e nella "Giustificazione logica alla base dell'intervento" della Misura 413, richiede alcune considerazioni aggiuntive.

L'integrazione sempre più stretta tra agricoltura, industria e distribuzione, pone la necessità di definire obiettivi di qualità e di sicurezza che siano condivisibili dai diversi settori produttivi. Il concetto di qualità si è evoluto con le nuove esigenze del consumo, mantenendo un carattere di garanzia di condizioni igienico-sanitarie, e costruendo su di esso, a seconda delle aspettative, caratteri personali di decisione sulle scelte, rendendo di fatto volubile ed incerto l'intero processo.

Il "messaggio che si legge, nei *considerando* del nuovo Reg. (Ce) 510/2006⁽⁵⁷⁾, recepito in Italia dal DM 17 novembre 2006, precisa che [...] *la promozione di prodotti di qualità aventi determinate caratteristiche può essere un notevole vantaggio per l'economia rurale, in particolare nelle zone svantaggiate o periferiche, sia per l'accrescimento del reddito degli agricoltori, sia per l'effetto di mantenimento della popolazione rurale in tali zone.*

In un'ottica di utilizzo promozionale e di differenziazione dei marchi Dop e Igp, finalizzato allo sviluppo dei sistemi agricoli e rurali della Comunità, si evince come *la crescita produttiva di una "piccola Dop" trovi il suo limite "fisiologico" dovuto ai confini territoriali ristretti ed identificati con la medesima denominazione.* Un vincolo che invece può non sussistere nel caso dell'Igp, dove il regolamento comunitario permette una maggior flessibilità in termini di provenienza o della materia prima o di legame territoriale con il processo di trasformazione. Contro il rischio di vanificare il sostegno finanziario alla promozione di "piccole Dop e Igp", il Mipaaf ha emesso un decreto (17 novembre 2006) in cui fissa criteri rigidi riguardo ai soggetti legittimati a presentare domande di riconoscimento. I soggetti legittimati a presentare domanda sono le associazioni di produttori e trasformatori che dimostrino di rappresentare il 50% della produzione della zona delimitata, nonché una quota superiore al 30% delle imprese coinvolte nella produzione. In un prossimo futuro, nuovi obblighi introdotti dalla proposta di Regolamento comunitario che impone l'accreditamento degli Organismi

⁽⁵⁷⁾ Che ha abrogato il Reg. (CE) 2081/92, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari, Dop/Igp

di controllo ed il rispetto delle condizioni igienico-sanitarie, potrebbero inasprire ulteriormente le condizioni di contesto entro cui si muovono i prodotti tipici locali.

Non si ravvisa, in sintesi, la necessità di esasperare ulteriormente la “dimensione tipica” dell’offerta agricola, ma sarebbe piuttosto preferibile promuovere le condizioni per un ulteriore consolidamento ed una valorizzazione della qualità diffusa dell’apparato produttivo agroalimentare regionale, sostenendo la certificazione di processo piuttosto che quella di prodotto (tipico locale) e promuovendo l’integrazione di filiera, la cooperazione e l’interprofessione.

Ricerca e perfezionamento di relazioni esterne al territorio per scambiare buone prassi ed iniziative

L’obiettivo viene perseguito attraverso la Misura 421 – Cooperazione transnazionale ed internazionale.

La lettura della valutazione intermedia del Programma Operativo Regionale 2000-2006, relativo all’iniziativa Leader + ha evidenziato, in riferimento all’obiettivo, una serie di azioni promozionali che vanno dalla redazione di studi sull’offerta locale ad azioni di comunicazione, la cui innovatività va ricercata non tanto nelle caratteristiche intrinseche del progetto quanto nel valore della collaborazione e del confronto con altre aree che possono diventare esse stesse nuovi mercati per “l’offerta territoriale” (non solamente di prodotti ma anche di servizi). Complessivamente, i GAL partecipano alle attività della Rete, ma sembrano piuttosto autonomi nella conduzione degli interventi. In prima approssimazione, si evidenzia che i progetti di cooperazione presentano una concentrazione tematica verso linee prioritarie di intervento dei GAL (come proposto, anche, dal PSN), ma queste afferiscono, principalmente, a due temi catalizzatori, prodotti tipici e risorse naturali e culturali.

Quadro 3.14 - ASSE 4 - Matrici di correlazione tra Fabbisogni (da analisi SWOT) - Obiettivi specifici - Misure/Azioni

Misure/Azioni PSR (Asse 4)						Coerenza Obiettivi - Misure/Azioni
411 - Competitività	X	*			X	
412 - Qualificazione ambientale e territoriale	X	*				
413 - Miglioramento della qualità della vita e diversificazione attività economiche	X	*		X	X	
421 - Cooperazione transnazionale ed interterritoriale			X			
431 - Gestione dei GAL, acquisizione di competenze ed animazione	X	*		X	X	
Obiettivi specifici PRSR (Asse 3)	Consolidare una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale	Aumento della partecipazione sociale alla progettazione allo sviluppo	Ricerca e perfezionamento di relazioni esterne al territorio	Reperimento, valorizzazione e mobilitazione delle potenzialità endogene	Aumento della partecipazione imprenditoriale allo sviluppo di iniziative di valorizzazione economica del territorio e delle sue risorse	
Fabbisogni prioritari di intervento (da analisi SWOT)						Coerenza fabbisogni (SWOT) - obiettivi PRSR
Migliorare la qualità delle partnership locali e sviluppare l'integrazione e la sinergia fra le diverse programmazioni e gli assi del piano	X	X	X	X	X	

3.4 La coerenza del PRSR con il Piano Strategico Nazionale (PSN)

Come prima segnalato, la valutazione ex-ante degli obiettivi e della strategia del PRSR include l'analisi di coerenza di tali elementi (espressione delle priorità definite a livello regionale in base ai "fabbisogni") con le priorità di intervento indicate nel Piano Strategico Nazionale (PSN), elaborato a livello di Stato membro in applicazione con quanto stabilito nell'articolo 11 del Regolamento. Coerenza verificabile, in prima istanza, considerando la semplice formulazione degli obiettivi e che trova (o meno) conferma alla luce dei contenuti o significati che ad essi vengono attribuiti nei rispettivi documenti di Programma e di Piano.

Per quest'ultimo, in particolare, indicazioni circa il significato da attribuire al singolo obiettivo prioritario (al di là della sua formulazione) possono essere tratte, indirettamente, dalla descrizione delle "azioni-chiave" che ad esso vengono associate.

Assumendo a riferimento la più recente versione del PSN – Italia (dicembre 2006), sono di seguito sviluppate brevi analisi finalizzate a verificare i livelli di coerenza conseguiti dal PRSR in oggetto.

La coerenza tra scelte strategiche del PRSR e PSN è illustrata per l'ASSE 1 nel seguente Quadro 3.15, dove per ogni obiettivo prioritario nazionale è indicata l'esistenza di una correlazione diretta o indiretta con obiettivi specifici regionali.

- La strategia dell'Asse 1 del PSR trova piena corrispondenza con l'obiettivo prioritario del PSN "*Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere*". Nel PSR, come auspicato dal PSN, l'integrazione delle filiere riguarda tutte le misure dell'Asse⁽⁵⁸⁾ ed è effettivamente perseguita sia attraverso il sostegno a progetti integrati (*progetti di filiera e progetti collettivi*) sia introducendo nella valutazione dei progetti presentati da singole imprese "*un elemento di merito che subordina il sostegno alla dimostrazione da parte del soggetto richiedente di "essere in filiera", vale a dire di agire nell'ambito di un contesto organizzativo definito ed in funzione di precise strategie finalizzate ad aumentarne la competitività, intesa in particolare come potenzialità di vendere/collocare le proprie produzioni e di ottenerne un'adeguata remunerazione*".

Alla luce dell'approccio programmatico adottato dalla Regione Emilia Romagna, l'obiettivo prioritario nazionale in oggetto è in correlazione diretta con gli obiettivi specifici definiti dal PSR per l'Asse 1: l'integrazione e innovazione delle filiere, l'ammodernamento e l'innovazione delle imprese, la razionalizzazione e innovazione dei processi, la promozione di nuovi prodotti, processi e tecnologie, e la ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi. Gli obiettivi volti a favorire l'insediamento di giovani agricoltori e l'adeguamento strutturale delle loro aziende, la crescita delle capacità professionali degli addetti del settore attraverso interventi di formazione, informazione e consulenza e la qualità delle produzioni prevedono l'attuazione di azioni in forma coerente e sinergica, in un'ottica di integrazione di filiera, con gli altri interventi dell'Asse.

- L'obiettivo prioritario del PSN "*Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale*" è direttamente correlato all'obiettivo specifico regionale di "*Favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare, informare i consumatori e promuovere la distintività delle produzioni di qualità*" e indirettamente alle priorità strategiche "*Accrescere e consolidare il grado di integrazione delle filiere*" e "*Promuovere la ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi*", queste ultime in quanto sostenute dall'approccio di filiera nell'ottica di una maggiore qualificazione delle produzioni nei confronti del mercato.

⁽⁵⁸⁾ In particolare nel PRSR la strategia dell'Asse 1 prevede che: le misure 111, 112, 114, 121, 122, 123 e 132 possono essere attivate nell'ambito di progetti singoli, progetti di filiera, progetti collettivi; le misure 124 e 133 possono essere attivate solo nell'ambito di progetti di filiera.

Nel PSR, coerentemente con quanto indicato dal PSN, l'obiettivo di consolidamento e sviluppo della qualità è perseguito attraverso l'attivazione di specifiche misure (132, 133), il coordinamento degli interventi nell'ambito dei progetti di filiera e, indirettamente, da altri interventi dell'Asse 1, tra cui le azioni di *trasferimento delle conoscenze relativamente a pratiche produttive innovative e sostenibili* (misura 111), gli *investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità* nelle aziende agricole (misura 121) e gli *interventi finalizzati a qualificare le produzioni* nel settore della trasformazione e commercializzazione (misura 123).

- Il *“Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche”* non trova una correlazione diretta con gli obiettivi specifici del PRSR che, in considerazione della *necessità di evitare una polverizzazione del sostegno pubblico e di concentrare le risorse su azioni valutate prioritarie, in relazione alle peculiarità ed esigenze del sistema agricolo regionale*, non prevede l'attivazione della specifica misura di miglioramento e sviluppo delle infrastrutture (125).

L'obiettivo prioritario nazionale trova invece una correlazione indiretta con l'obiettivo regionale di *“Accrescere e consolidare il grado di integrazione e innovazione delle filiere”*, attraverso l'applicazione dei criteri di complementarità con la politica di coesione indicati dal PSN.

- Infine, il PSR presenta un elevato grado di coerenza con l'obiettivo prioritario del PSN di *“Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale”*, direttamente correlato agli obiettivi specifici regionali di *“Accrescere la professionalità degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali attraverso interventi integrati di formazione, informazione e consulenza in grado di fornire supporto alla conoscenza ed alla diffusione delle informazioni”* e di *“Favorire il ricambio generazionale in agricoltura sostenendo sia l'insediamento di imprenditori agricoli giovani e professionalizzati, sia l'adeguamento strutturale delle aziende”*. Ciò in relazione ai fabbisogni evidenziati nell'analisi di contesto dagli indicatori iniziali di istruzione, formazione e struttura di età nel settore agricolo. La correlazione indiretta tra il miglioramento delle capacità professionali e imprenditoriali e gli altri obiettivi specifici del PRSR trova giustificazione nell'approccio di filiera, che comporta l'acquisizione, da parte degli operatori agricoli e forestali, di conoscenze e competenze strategiche e organizzative funzionali al perseguimento degli altri obiettivi dell'Asse di modernizzazione, innovazione e qualità dei prodotti agricoli e forestali. Il perseguimento di questi obiettivi comporta l'attivazione sia di interventi di formazione professionale, informazione e consulenza aziendale (misure 111 e 114) che di incentivi all'insediamento di giovani agricoltori (misura 112).

-

Quadro 3.15 ASSE 1 (Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale): correlazione tra Obiettivi specifici del PRSR e obiettivi prioritari del PSN

OBIETTIVI PRIORITARI PSN (ASSE 1)

OBIETTIVI SPECIFICI PSR (ASSE1)	Promozione dell' innovazione e dell' integrazione nelle imprese delle filiere	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
Accrescere la professionalità degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali attraverso interventi integrati di formazione, informazione e consulenza in grado di fornire supporto alla conoscenza ed alla diffusione delle informazioni	*			X
Consolidare e stabilizzare la redditività del settore agricolo e forestale migliorando le condizioni di lavoro, incentivando l' ammodernamento delle aziende e l' innovazione tecnologica	X			
Favorire il ricambio generazionale in agricoltura sostenendo sia l'insediamento di imprenditori agricoli giovani e professionalizzati, sia l' adeguamento strutturale delle aziende	*			X
Accrescere e consolidare il grado di integrazione e di innovazione delle filiere agroalimentari e promuovere l' aggregazione di imprese	X	*	*	
Promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie anche in relazione alla necessità di incentivare la realizzazione di sistemi agroenergetici	X			
Favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare, informare i consumatori e promuovere la distintività delle produzioni di qualità	*	X		
Sostenere la razionalizzazione e l' innovazione dei processi nel segmento della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali al fine di garantire un incremento di valore aggiunto ai produttori agricoli	X			
Promuovere la ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi rispetto ad un mercato internazionalizzato	X	*		

X correlazione diretta

* correlazione indiretta

Nell'ASSE 2, come illustrato nel seguente Quadro 3.16 si verifica una sostanziale corrispondenza tra gli obiettivi specifici formulati nel PRSR e gli obiettivi prioritari del PSN rappresentando i primi, spesso ma non sempre, una declinazione o articolazione dei secondi. Ciò si verifica, in particolare:

- nell'obiettivo prioritario del PSN relativo alla biodiversità, rispetto al quale il PRSR distingue la specifica componente della diversità genetica, rispetto alla diversità delle specie e degli habitat; scelta questa condivisibile, in relazione alla particolarità che assumono le azioni di difesa delle razze o varietà a rischio di estinzione; un contributo significativo alla salvaguardia e valorizzazione della biodiversità proviene, come proposto dal PSN, da azioni volte al consolidamento e alla ulteriore diffusione di metodi di produzione biologica e integrata (Misure agroambientali 214.1, 214.2), l'ampliamento o il mantenimento di aree agricole estensive ad "elevato valore naturalistico" (Misure 214.8, 214.10) il collegamento funzionale, il ripristino e l'ampliamento di habitat naturali e seminaturali (Misura 214.9 e Misura 216). Effetti positivi sulla biodiversità derivano anche dagli interventi di forestazione di terreni agricoli (Misura 221) e da investimenti forestali non produttivi a carattere strutturale e manutentivo (Misura 227);
- nell'obiettivo prioritario del PSN "tutela del territorio", articolato nel PRSR nelle tre componenti inerenti la tutela del suolo, la tutela del paesaggio rurale e il mantenimento delle attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate; obiettivi quest'ultimi a loro volta corrispondenti alle tre principali "azioni-chiave" definite nello stesso PSN e a cui concorrono, in diversa combinazione e grado di intensità, la totalità delle Misure dell'Asse 2. In particolare, alla tutela del suolo partecipano, in forma diretta, le Azioni agroambientali 214.3, 214.8 e l'Azione 3 della Misura 216, le quali favoriscono, nel loro insieme, pratiche agronomiche e forme di utilizzazione del territorio favorevoli alla protezione della risorsa sia dalle contaminazioni da inquinanti sia, soprattutto, dai fenomeni di erosione, salinizzazione e dissesto idrogeologico; alla tutela del paesaggio rurale concorrono, più direttamente, le Misure 214.9, 214.10, 216, 221 le quali, come indicato nel PSN, prevedono investimenti mirati alla conservazione degli elementi strutturali e produttivi tipici, favorendo in particolare la differenziazione paesaggistica nelle aree di pianura e di bonifica. Il sostegno alle attività agricole sostenibili in aree svantaggiate è assicurato dalla specifica Azione di "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane e collinari (attuazione congiunta delle Misure 211 e 212).

Anche per l'obiettivo prioritario relativo alle *risorse idriche* si verifica una sostanziale corrispondenza biunivoca tra PSN e PRSR il quale prevede il sostegno a pratiche agronomiche in grado di ridurre i carichi inquinanti (fertilizzanti e fitofarmaci) e i livelli di utilizzazione della risorsa, attraverso le azioni agroambientali 214.1 e 214.2, o comunque di incentivare usi agricoli del suolo in grado di ridurre la lisciviazione dei nitrati (azioni 214.3, 214.8, 214.9, 214.10) inclusi interventi di forestazione (Misura 221).

L'obiettivo del PSN di "*Riduzione dei gas serra*" viene nel PRSR declinato in quello di "Contribuire alla attenuazione dei cambiamenti climatici e al miglioramento della qualità dell'aria" formulazione comprendente le finalità di ridurre le emissioni di gas serra di origine agricola (attraverso le misure agroambientali) di salvaguardare ed aumentare i livelli di fissazione del carbonio ("carbon sink" forestali e del suolo) e di ridurre le emissioni di ammoniaca di origine agricola (soprattutto attraverso la riduzione e la migliore gestione delle deiezioni zootecniche).

Infine, il PRSR individua, nell'Asse 2, lo specifico obiettivo di "*Favorire metodi e condizioni di allevamento ottimali per il benessere degli animali*" in risposta sia a criticità rilevate nel comparto zootecnico regionale sia a sollecitazioni più generali, connesse anche al recente Programma di azione comunitario 2006-10 sul tema in oggetto. Tale obiettivo, non espressamente previsto nel PSN viene perseguito attraverso la Misura 215.

In conclusione, il sistema degli obiettivi specifici che il PRSR formula per l'Asse 2 risulta nel suo insieme "conforme" alle priorità nazionali definite con il PSN, se con tale requisito si intende l'accoglimento di queste nel quadro programmatico regionale; piuttosto, quest'ultimo determina su alcune tematiche specifiche, una ulteriore declinazione ed ampliamento delle priorità definite a livello nazionale.

Quadro 3.16 - ASSE 2 (Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale): correlazioni tra gli Obiettivi specifici del PRSR e obiettivi prioritari del PSN.

OBIETTIVI SPECIFICI PSR (ASSE 2)	OBIETTIVI PRIORITARI PSN (ASSE 2)			
	Conservazione della Biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Riduzione dei gas serra	Tutela del territorio
Salvaguardare e valorizzare la biodiversità di specie ed habitat	X			
Salvaguardare la diversità genetica	X			
Favorire metodi e condizioni di allevamento ottimali per il benessere degli animali	*			
Tutelare la risorsa acqua		X		
Contribuire all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria			X	
Tutelare la risorsa suolo				X
Salvaguardare e valorizzare il paesaggio agrario				X
Mantenere attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate				X

X correlazione diretta - * correlazione indiretta

Nell'**ASSE 3**, come illustrato nel seguente Quadro 3.17, si verifica una sostanziale corrispondenza tra gli obiettivi specifici formulati nel PRSR e gli obiettivi prioritari del PSN: *Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione* e *Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali*.

Il primo di questi obiettivi consiste nel miglioramento delle condizioni generali di contesto per lo sviluppo delle aree rurali, in termini di infrastrutture e di servizi, favorendo l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali coerentemente con le caratteristiche del paesaggio rurale. Il secondo obiettivo prioritario concerne, invece, il sostegno degli investimenti nelle imprese agricole ed extra agricole per il mantenimento e/o la creazione di occupazione.

La coerenza è altresì rafforzata dall'inclusione nel Programma di interventi orizzontali volti alla crescita del capitale umano nelle aree rurali, indicati nel PSN quale accompagnamento alla realizzazione degli obiettivi dell'Asse e recepiti dal PSR sotto forma di obiettivo specifico.

In particolare, il primo obiettivo, relativo al miglioramento delle condizioni generali di contesto per lo sviluppo delle aree rurali (infrastrutture e servizi), è riconducibile agli obiettivi specifici del PSR *Accrescimento dell'attrattività dell'ambiente rurale come sede di residenza ed investimenti* e *Valorizzazione e sviluppo del capitale umano*. Sia l'obiettivo del PSN che il primo obiettivo del Piano si ricollegano direttamente alle misure: 321 - Investimenti servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale; 322 - Sviluppo e il rinnovamento dei villaggi; 323 - Tutela e la riqualificazione del patrimonio rurale.

Gli interventi previsti dal PRSR coincidono in parte con le azioni chiave previste a livello nazionale, che se attuate in modo adeguato possono contribuire al netto miglioramento del contesto sociale ed economico entro cui operano le popolazioni locali. Ci si riferisce alla realizzazione e/o l'ammodernamento di piccole

infrastrutture rurali a servizio della popolazione locale; al recupero, tutela e valorizzazione del paesaggio e del patrimonio immobiliare e storico-culturale ed alla promozione di iniziative di valorizzazione delle emergenze naturalistiche e delle eccellenze agricole ed enogastronomiche (compresa la definizione di piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000 e di altre aree di alto valore naturalistico).

Si legge nel PSN che “[...] l’offerta di servizi alla popolazione sarà calibrata in funzione dei diversi gruppi target potenziali e può interessare, ad esempio, l’informazione sulle opportunità occupazionali, la cultura ed il tempo libero, la sanità, la cura, a domicilio delle persone, i trasporti locali, l’assistenza all’infanzia, l’inserimento lavorativo [...]”. In relazione al precedente aspetto, il Valutatore, oltre a condividerne pienamente l’approccio, ritiene di individuare, più propriamente, nelle Misure previste nel futuro Asse 4, piuttosto che Asse 3, il set di azioni finalizzate alla valorizzazione della “agricoltura sociale”. Si rimanda, a tale proposito, a quanto discusso sul tema, al paragrafo 3.3 - Analisi della coerenza tra fabbisogni – obiettivi del Programma – strategie / obiettivo specifico “*Aumento della partecipazione sociale alla progettazione dello sviluppo*”.

Il secondo obiettivo prioritario del PSN, concernente il sostegno degli investimenti nelle imprese agricole ed extra-agricole per il mantenimento e/o la creazione di occupazione, risulta riconducibile all’obiettivo del PRSR *Integrazione del reddito dell’imprenditore agricolo* e indirettamente all’obiettivo *Valorizzare e sviluppare il capitale umano*. Sia l’obiettivo del PSN che il primo del Piano possono essere sostenuti attraverso le Misure 311,e 313, volte (in accordo con quanto segnalato dal PSN) alla creazione di iniziative per una reale diversificazione delle attività agricole , concentrando l’attenzione sulla qualificazione dell’offerta turistica , la produzione di energia rinnovabile, la valorizzazione di prodotti di qualità, le iniziative di agricoltura sociale ecc..

La coerenza del PSR con il PSN è altresì evidente nella tipologia di azioni chiave previste, che – se si escludono quelle collegate alla misura 312 non attivata in Emilia-Romagna – coincidono con quelle indicate a livello nazionale. Si tratta di iniziative che consentono una reale diversificazione delle attività agricole, concentrando l’attenzione sulla qualificazione dell’offerta agri-turistica, la produzione di energia, la valorizzazione di prodotti di qualità del territorio ed azioni per il mantenimento e lo sviluppo di iniziative nel campo del turismo rurale e dei servizi ricreativi locali.

Il PSN suggerisce, inoltre, l’opportunità e la necessità ad una maggiore concentrazione degli interventi a livello territoriale (in particolare in quelle aree che, nella classificazione adottata in questo contesto, sono state definite come aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo), alla combinazione di tipologie di interventi diversi attorno a temi catalizzatori; infine all’accompagnamento degli interventi delineati con azioni orizzontali volti alla crescita del capitale umano, potenziando le attività formative e informative. A questo proposito si rileva come il PSR abbia individuato per l’Asse 3 uno specifico obiettivo per la “Valorizzazione e sviluppo del capitale umano in un’ottica di progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato”.

Quadro 3.17 - ASSE 3 (Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale): correlazioni tra gli Obiettivi specifici del PSR e gli obiettivi prioritari di Asse e azioni chiave del PSN.

Obiettivi prioritari PSN (Asse 3)								
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione							X	X
Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali						X		*
Azioni chiave	Mantenimento e sviluppo di iniziative nel campo del turismo rurale e dei servizi ricreativi locali	Mantenimento e lo sviluppo delle diverse tipologie di micro - imprese locali	Creazione di iniziative che consentano una reale diversificazione delle attività agricole	Recupero, la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio immobiliare e storico-culturale	Realizzazione e/o l'ammodernamento di piccole infrastrutture rurali	Creazione di una adeguata rete di servizi alla popolazione		
							Obiettivi specifici PRSR (Asse 3)	
Misure/Azioni PSR (Asse 3)								
X		X				311 – Diversificazione in attività non agricole	X	
X		X				313 – Incentivazione delle attività turistiche	X	
				X	X	321 – Investimenti per servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	X	X
			X	X		322 – Sviluppo e rinnovamento dei villaggi		X
			X			323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale		X
X		X				331 – Formazione ed informazione degli operatori economici	X	X
*		*				341 – Acquisizione di competenze e animazione	X	X

X correlazione diretta - * correlazione indiretta

Per quanto riguarda l'ASSE 4, il PSR si uniforma al PSN stabilendo gli stessi obiettivi prioritari di asse: 1) *Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale*; 2) *Valorizzazione delle risorse endogene dei territori*.

Il primo di questi obiettivi si ricollega direttamente (come illustrato nel seguente Quadro 3.18) agli obiettivi specifici del PRSR:

- “Consolidare una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i Gruppi di Azione Locale (G.A.L.)”;
- “Aumento della partecipazione sociale alla progettazione allo sviluppo”;
- “Ricerca e perfezionamento di relazioni esterne al territorio”.

Il secondo obiettivo prioritario del PSN è invece correlato direttamente agli obiettivi del PRSR:

- Aumento della partecipazione imprenditoriale allo sviluppo di iniziative di valorizzazione economica del territorio e delle sue risorse;
- Reperimento, valorizzazione e mobilitazione delle potenzialità endogene, e indirettamente all'obiettivo “Ricerca e perfezionamento di relazioni esterne al territorio”

Quadro 3.18 - ASSE 4 (Leader): correlazioni tra gli Obiettivi specifici del PRSR e gli obiettivi prioritari di Asse e azioni chiave del PSN.

Obiettivi prioritari PRSR (Asse 4)	Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	Obiettivi specifici PSN (Asse 4)		
Consolidare una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i Gruppi di Azione Locale (G.A.L.).	X				
Aumento della partecipazione imprenditoriale allo sviluppo di iniziative di valorizzazione economica del territorio e delle sue risorse.		X			
Reperimento, valorizzazione e mobilitazione delle potenzialità endogene.		X			
Aumento della partecipazione sociale alla progettazione allo sviluppo.	X				
Ricerca e perfezionamento di relazioni esterne al territorio.	X		*		

X correlazione diretta - * correlazione indiretta

In linea con quanto indicato nella normativa comunitaria di riferimento, negli OSC e nello stesso PSN, la coerenza degli interventi previsti dal PRSR con le priorità definite a livello nazionale e comunitario riguarda non soltanto il sistema degli obiettivi, ma anche la componente della strategia relativa alle modalità di individuazione e selezione degli interventi e del sostegno pubblico per essi attivato. Aspetto quest'ultimo che, anche in base alle passate esperienze di programmazione, può fortemente influenzare l'efficacia e l'efficacia del Programma.

Inoltre, seguendo le indicazioni fornite dal PSN (ma anche valorizzando e ulteriormente sviluppando l'esperienza svolta nel precedente periodo di programmazione 2000-2006 dello sviluppo rurale) il PRSR prevede un rafforzamento di approcci programmatici ed attuativi volti a favorire sia la differenziazione territoriale, sia l'integrazione funzionale degli interventi. Ciò al fine di aumentare la qualità ed l'efficacia degli stessi e di ridurre i rischi di dispersione o inefficiente utilizzazione delle risorse disponibili.

Sul primo aspetto, connesso alla individuazione di **priorità territoriali** per Asse, l'analisi preliminare delle problematiche e potenzialità presenti nella regione Emilia-Romagna (ha evidenziato, da un lato, l'esistenza di fabbisogni di intervento in parte comuni, in parte differenziati tra le diverse aree rurali, dall'altro, la necessità di modulare i criteri di analisi/classificazione territoriale di tali fabbisogni in funzione delle diverse e specifiche finalità e capacità di intervento del PRSR, precedentemente esaminate.

In tale ottica, la classificazione ed analisi del territorio rurale elaborata nel PSN e applicata a livello della regione Emilia-Romagna (cfr. cap. 2.4) costituisce un utile riferimento a carattere generale e strategico per la programmazione, nell'ambito del PSR, degli interventi relativi agli Assi 3 e 4, verificandosi, come segnalato nello stesso PSN, una stretta coerenza o relazione tra le finalità e le caratteristiche di tali interventi e i criteri utilizzati a livello nazionale per la suddetta classificazione delle aree rurali.

Relativamente all'Asse 1, la diffusione/estensione territoriale dei fabbisogni prioritari individuati nell'analisi del contesto regionale (aventi caratteristiche di natura strutturale e settoriale) impone un approccio programmatico più ampio e nel contempo più articolato. Come previsto nello stesso PSN, "...oltre alle esigenze specifiche di ciascuna area, emerge la necessità di un intervento con gli strumenti in esso previsti su tutte e quattro le macro categorie...". Pertanto i criteri generali previsti nel PRSR rispetto ai quali favorire una diversa modulazione o concentrazione delle azioni di sostegno dell'Asse 1 sono focalizzati su elementi di natura settoriale o tematica, grazie anche al rafforzamento della progettazione integrata (di filiera e collettiva).

Nell'Asse 2, infine, coerentemente con quanto indicato nel PSN e alla luce delle caratteristiche/finalità degli interventi programmati, l'applicazione dell'approccio di tipo territoriale assume a riferimento criteri/modalità di territorializzazione incentrati su aspetti più direttamente e prevalentemente ambientali (sensibilità o valore ambientale dei territori) sia essi già previsti dalle specifiche normative comunitarie (zone svantaggiate, rete Natura 2000, zone della Direttiva Nitrati, zone idonee all'imboschimento ecc..) sia ulteriormente definiti dagli strumenti normativi e di pianificazione regionali (PTPR, legge sulla montagna, PTA ecc..).

Il terzo elemento di conformità e coerenza del PSR con il PSN, riguarda il rafforzamento di **azioni (progetti) di tipo integrato**, grazie ai quali favorire la manifestazione di effetti sinergici derivanti dalla combinazione e correlazione funzionale di linee di intervento afferenti a più Misure/Assi del PRSR. Come descritto nel seguente capitolo 5, tale approccio trova una rilevante applicazioni nell'ambito del Programma, in particolare nella progettazione degli interventi relativi all'Asse 1 e all'Asse 3.

Va infine evidenziato come l'applicazione degli approcci di tipo territoriale e integrato, indicati dal PSN e recepiti dal PSR, potranno essere ulteriormente estesi e sviluppati grazie al previsto rafforzamento delle funzioni non solo attuative ma anche programmatiche assegnate alle Province, attraverso la predisposizione dei PRIP (Programmi Rurali Integrati Provinciali). Tali strumenti di programmazione sub-regionale, già utilizzati nel precedente periodo, potranno infatti ulteriormente e più agevolmente dettagliare, nel rispetto delle priorità generali definite dal PSR, criteri e indirizzi per la progettazione di strategie locali di intervento, differenziate in funzione delle specificità dei diversi territori e aventi requisiti di maggiore integrazione (realizzazione dei "Progetti integrati territoriali" previsti nel PSN) sia nell'ambito delle forme di sostegno previste dallo sviluppo rurale, sia con gli altri interventi comunitari o regionali.

3.5 Il valore aggiunto comunitario

3.5.1 Il contributo del PRSR alle priorità comunitarie (coerenza con gli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale)

Nell'ambito degli obiettivi di sviluppo rurale fissati dal Reg.CE 1698/2005, gli *Orientamenti Strategici Comunitari (OSC)* (Decisione 2006/144/CE) hanno individuato i settori di interesse per la realizzazione delle priorità comunitarie, in particolare in relazione agli obiettivi di sostenibilità di Goteborg e alla strategia di Lisbona "rinnovata" per la crescita e l'occupazione. La politica dello sviluppo rurale deve aiutare le zone rurali a raggiungere questi obiettivi e pertanto, ciascuna delle priorità comunitarie, definita dagli OSC per i tre obiettivi del Regolamento, dovrà riflettersi nei PSR (così come nel PSN), assumendo un carattere di obbligatorietà, integrandosi alle priorità specifiche regionali. Inoltre, gli stessi OSC, definiscono delle "azioni chiave", non obbligatorie, illustrative delle tipologie di intervento con cui concretizzare le priorità comunitarie.

Nei seguenti Quadri 3.19-3.20-3.21-3.22 sono state elaborate delle matrici con le quali è possibile verificare, in primo luogo, la correlazione tra gli obiettivi specifici dei quattro Assi del PRSR (espressione delle priorità regionali) e le priorità definite negli OSC, quindi le correlazioni tra le Misure/Azioni di ciascun Asse (a loro volta correlate agli obiettivi specifici) e le "azioni chiave" proposte per ciascuna serie di priorità negli OSC.

Nell'Asse 1 tutti gli obiettivi specifici individuati dal PSR rispettano le priorità comunitarie ovvero la *modernizzazione, innovazione e qualità della catena alimentare*, il *trasferimento delle conoscenze* e gli *investimenti nel capitale umano e fisico*. In tal senso, come precedentemente evidenziato, essi articolano tali priorità e ne rafforzano l'attuazione attraverso l'individuazione di approcci strategici, sinergie e integrazioni tra azioni di intervento. Tutte le azioni chiave dell'Asse 1 proposte negli OSC trovano applicazione nel Programma articolate nelle misure attivate. Ad esempio, la Misura 111 prevede azioni nel campo delle TIC, dell'innovazione, delle pratiche compatibili con la gestione sostenibile delle risorse naturali, compresi i requisiti di condizionalità. Da notare come l'approccio strategico del Programma contribuisca a rafforzare l'efficacia di tutte le misure in relazione alle azioni volte a migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare e allo sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli.

Nell'Asse 2 si evidenzia come le priorità regionali includano anche quelle comunitarie, inerenti la tutela delle acque, la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali, la mitigazione del cambiamento climatico. Si evidenzia altresì come il PSR individui, quali ulteriori priorità (non incluse negli OSC) la *Tutela della risorsa suolo* e il *benessere degli animali*, in risposta a specifiche problematiche presenti nel contesto rurale della regione. Il confronto tra le azioni chiave proposte negli OSC e le più specifiche Misure/azioni del PRSR conferma, da un diverso punto di analisi, la coerenza prima evidenziata.

Nell'Asse 3 si segnala che gli obiettivi specifici del PSR sono in linea con le priorità comunitarie, rappresentate essenzialmente dalla *creazione di posti di lavoro e delle condizioni di crescita*, concorrendo - coerentemente con gli orientamenti strategici comunitari - a promuovere lo sviluppo delle capacità, l'acquisizione di competenza e l'organizzazione mirate allo sviluppo di strategie locali; la conservazione dell'attrattiva delle zone rurali per le generazioni future; la promozione della formazione, dell'informazione e dell'imprenditorialità. Si evidenzia, inoltre, che il Programma recepisce quasi tutte le azioni chiave proposte negli OSC, ad eccezione dell'incoraggiamento all'adozione e alla diffusione delle TIC, rispetto alle quali però il PRSR rimanda al Piano Telematico Regionale.

Nell'Asse 4 si evidenzia come gli obiettivi specifici includano le due priorità comunitarie del *miglioramento della governance* e della *mobilizzazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali* - richiamate esplicitamente in due dei cinque obiettivi specifici (come definiti nel PSR) - e concorrano inoltre al perseguimento delle priorità degli Assi 1, 2 e 3. Si riscontra, inoltre, l'attivazione di tutte le azioni chiave proposte negli OSC.

Quadro 3.19 – ASSE 1: Matrice di correlazione tra Obiettivi PRSR - priorità comunitarie - Azione chiave comunitarie - Misure/Azioni PRSR



Priorità comunitarie (Asse 1)							
Modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare		X		X	X	X	X
Trasferimento delle conoscenze	X	X	X	X	X	X	X
Investimenti in capitale umano e fisico	X	X	X	X	X	X	X

Azioni chiave (osc)	Obiettivi specifici PRSR (Asse 1)
Ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo	Accrescere la professionalità degli agricoltori
Migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare	Consolidare e stabilizzare la redditività del settore agricolo e forestale
Agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e sviluppo (R&S)	Favorire il ricambio generazionale in agricoltura
Incoraggiare l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC)	Accrescere e consolidare il grado di integrazione e di innovazione delle filiere
Stimolare un'imprenditorialità dinamica	Promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie
Sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli	Favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare
Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura	Sostenere la razionalizzazione e l'innovazione dei processi
	Promuovere la ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi

Misure/Azioni PRSR (Asse 1)							Priorità strategica	Priorità strategica
X	X		X	X	X	X		
	X			X	X			
X	X			X	X	X		
X	X				X			
	X				X			
	X	X			X		X	
	X				X			X
	X				X			

3.5.2 Complementarietà e sinergia con le politiche di coesione dell'Emilia-Romagna

Le proposte della Commissione relative al periodo di programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 ed alla politica di coesione sono orientate alla concentrazione su di un numero limitato di priorità, che rispecchino l'agenda di Lisbona-Göteborg ed in cui l'intervento comunitario generi un effetto moltiplicatore e un valore aggiunto significativi.

Per quanto riguarda la Regione Emilia-Romagna, il *Quadro Strategico Regionale Preliminare per la Programmazione 2007-2013* ha ribadito come tali temi siano stati posti al centro dell'attenzione nei principali documenti programmatici, specificando che lo sviluppo per il sistema regionale dovrà, in un contesto economico aperto, garantire elevati standard sociali, perseguendo un obiettivo di competitività regionale basato sulla conoscenza e l'accesso al sapere lungo tutto l'arco della vita, sul miglioramento della qualità e della capacità innovativa del sistema produttivo, sull'equilibrio occupazionale e la qualità del lavoro.

Per conseguire l'obiettivo della *Competitività e occupazione a livello regionale*, in cui la Regione Emilia-Romagna rientra nel prossimo periodo di programmazione, gli orientamenti strategici comunitari sulla coesione sottolineano la necessità di concentrare le risorse scarse su un numero limitato di priorità tra cui, in particolare, la ricerca, l'innovazione, l'accessibilità e la creazione di posti di lavoro.

Il nuovo obiettivo "Competitività e occupazione a livello regionale" consiste nel *prevenire e nel promuovere i cambiamenti economici* rendendo le regioni dell'UE più competitive e attraenti attraverso investimenti nell'economia della conoscenza, nell'imprenditoria, nella ricerca, nella cooperazione fra università e imprese e nell'innovazione, migliorando l'accesso alle infrastrutture di trasporto e di telecomunicazione, l'energia, la sanità, la tutela dell'ambiente e la prevenzione dei rischi, promuovendo l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, incentivando la partecipazione al mercato del lavoro e promuovendo l'inclusione sociale e le comunità sostenibili.

Le tre priorità su cui si concentreranno le risorse della politica di coesione nel nuovo periodo di programmazione sono le seguenti:

- 1) rendere *più attraenti gli Stati membri, le regioni e le città* migliorando l'accessibilità, garantendo servizi di qualità e salvaguardando le potenzialità ambientali;
- 2) promuovere *l'innovazione, l'imprenditoria* e lo sviluppo *dell'economia della conoscenza* mediante lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, comprese le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- 3) creare *nuovi e migliori posti di lavoro* attirando un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro o l'attività imprenditoriale, migliorando l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e aumentando gli investimenti nel capitale umano.

Nei principi generali della nuova programmazione delle politiche comunitarie per il periodo 2007-2013, la complementarietà delle politiche, intesa come integrazione programmatica e finanziaria sul territorio realizzate attraverso i diversi fondi è reso esplicito negli Orientamenti Strategici Comunicati sullo sviluppo rurale così come negli Orientamenti strategici per la Coesione adottati dalla Commissione europea.

Gli Orientamenti strategici comunitari per la coesione sono stati tradotti all'interno del *Quadro Strategico Regionale Preliminare per la Programmazione 2007-2013* in una serie di obiettivi specifici di scala regionale e locale, e precisamente:

Obiettivi specifici su scala regionale

- Rafforzare l'orientamento e l'impegno del sistema regionale verso la ricerca.
- Qualificare l'obiettivo della società della conoscenza.
- Promuovere ed accrescere la qualità delle condizioni e delle prestazioni di lavoro.

- Promuovere la qualificazione in senso innovativo e la competitività del sistema produttivo regionale e/o di specifici clusters produttivi regionali.
- Promuovere la nascita e lo sviluppo di nuove imprese, specialmente ad alta tecnologia.
- Promuovere lo sviluppo di nuovi strumenti finanziari innovativi.
- Rafforzare l'infrastruttura telematica avanzata per lo sviluppo della società dell'informazione.
- Promuovere una maggiore sostenibilità ambientale dello sviluppo.

Obiettivi specifici declinabili a scala locale

- Promuovere lo sviluppo di sistemi locali in condizioni di difficoltà.
- Sviluppare l'infrastruttura ambientale di supporto alla biodiversità e rafforzare la pianificazione e gestione dei rischi ambientali.
- Rafforzare e qualificare il sistema turistico territoriale.
- Qualificare ulteriormente la dimensione locale del sistema regionale dei servizi per il lavoro.
- Rafforzare l'articolazione territoriale del sistema regionale dell'istruzione e della formazione.

Il *Quadro Strategico Regionale Preliminare per la Programmazione 2007-2013 (QSR)* rappresenta dunque lo sforzo della Regione Emilia-Romagna di recepire i principi ispiratori della nuova Politica di Coesione Comunitaria e, sulla base di questi, concepire ed indirizzare i nuovi Programmi Operativi.

Si tratta di un documento strategico, che guarda allo stesso tempo in direzioni diverse. Verso l'alto, con la finalità di recepire le più alte priorità a livello comunitario. Verso il basso, in quanto portatore delle specifiche prerogative provenienti dal territorio regionale. La sfida consiste nel rielaborare queste diverse istanze, ottenendo la migliore sintesi possibile.

L'asse portante del documento, il risultato della sintesi, è costituito dalle linee strategiche per la prossima programmazione regionale, declinati nei 13 obiettivi specifici sopra riportati. Alcuni hanno carattere sistemico su scala regionale e quindi devono essere concretamente determinati attraverso un forte coordinamento esercitato dal livello regionale; altri possono essere declinati su scala locale, per cui il livello territoriale più adeguato delle azioni di sviluppo è quello sub-regionale.

Questo doppio livello di programmazione si ritrova ugualmente all'interno del *Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PRSR)*, nel momento in cui, attraverso la definizione di un apposito documento provinciale, il Programma Rurale Integrato Provinciale (PRIP), si è assegnato un ruolo di reale pianificazione strategica al livello provinciale. Il PRIP, partendo dalle specificità locali, dettaglia le scelte strategiche regionali al fine di promuovere una lettura integrata degli interventi territoriali sia interna allo sviluppo rurale, sia con gli altri interventi comunitari e regionali attivati a livello locale.

Gli obiettivi specifici del *QSR 2007-2013* ruotano attorno ad alcuni temi chiave sulla competitività e coesione, che rappresentano il nucleo strategico che il pianificatore regionale, ha scelto per la futura programmazione e, come tali, devono informare gli obiettivi e gli interventi propri dei Programmi Operativi di natura settoriale.

Ciascuno degli obiettivi specifici e dei temi chiave individuati dal *QSR 2007-2013* trova una declinazione, con diversi gradi di visibilità, nelle politiche per lo sviluppo rurale.

L'analisi che segue è basata sull'incrocio fra gli obiettivi specifici indicati nel *Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013*, per ciascuno degli Assi di cui è composto, e gli obiettivi specifici delineati per la politica di competitività e coesione regionale nel *QSR 2007-2013*.

Un primo tema chiave nella prossima programmazione in relazione alla coesione, si fa riferimento all'elenco di obiettivi sopra esposto, è quello dell'impegno del sistema regionale verso la *ricerca e innovazione*.

Dato il peso estremamente rilevante per la regione Emilia-Romagna delle produzioni alimentari e della loro trasformazione industriale, progressi scientifici ed innovazioni tecniche in questo settore, volte ad innalzare ulteriormente i livelli di sicurezza per i consumatori e ad incrementarne l'appetibilità sul mercato, si riflettono direttamente sulle performance del tessuto imprenditoriale regionale. Per questo, obiettivo specifico dell'asse 1 del futuro *PSR. 2007-2013* è anche quello di *“Consolidare e stabilizzare la redditività del settore agricolo e forestale incentivando l'ammmodernamento delle aziende e l'innovazione tecnologica”* e di *“Promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie”*. Sebbene il FEASR non possa finanziare direttamente attività di ricerca applicata, il Regolamento 1698/2005 indica la possibilità di intervenire sulla formazione, informazione e diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, nonché sui servizi di consulenza rivolti agli imprenditori agricoli. Alcuni obiettivi specifici del *PRSR 2007-2013* sono infatti orientati in tal senso, ed in particolare verso la promozione di nuovi prodotti, processi e tecnologie.

La nuova programmazione regionale individua nel rafforzamento del livello qualitativo e quantitativo dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, un altro obiettivo fondamentale, nell'ottica di una *società della conoscenza* che rappresenta una priorità fondamentale a livello comunitario.

Il *PSR. 2007-2013* recepisce tali istanze, laddove si prevede nell'*Asse 1* di *“Accrescere la professionalità degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali attraverso interventi integrati di formazione, informazione e consulenza in grado di fornire supporto alla conoscenza ed alla diffusione delle informazioni”*. Allo stesso modo, nell'*Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale*, sono previsti specifici interventi a favore dell'acquisizione e del miglioramento delle competenze nella comunicazione e nell'animazione, ispirati dall'obiettivo (specifico) della *“Valorizzazione e sviluppo del capitale umano in un'ottica di progettazione e di organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato”*.

Parallelamente, le *politiche del lavoro* si configurano sempre più quali elementi di snodo per le strategie di sviluppo sociale e di sviluppo economico e in ragione delle loro capacità di intervenire sulla occupabilità delle persone e l'adattabilità delle stesse e con ciò sulla innovazione delle imprese e il miglioramento della produttività. Di grande rilievo è quindi la priorità regionale, di promuovere ed accrescere, insieme al livello della formazione, la qualità delle condizioni e delle prestazioni di lavoro, limitando i rischi di precarietà e affermando un sistema di norme regionali volte a sviluppare politiche attive per rafforzare l'occupabilità e la qualificazione del lavoro. Sotto questo profilo il *PSR. 2007-2013* prevede interventi mirati per *“Favorire il ricambio generazionale in agricoltura sostenendo sia l'insediamento di imprenditori agricoli giovani e professionalizzati, sia l'adeguamento strutturale delle aziende, (Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agroforestale)* e più in generale la promozione di nuovi processi ed attività, nell'ottica della creazione di nuovi posti di lavoro. In questo senso gioca un ruolo anche l'obiettivo alla diversificazione in agricoltura, centrato sul concetto chiave nell'*Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale*, di sviluppo multifunzionale delle aziende agricole.

In materia di competitività del sistema economico regionale, in particolare in relazione a specifici clusters produttivi, è immediato rintracciare una chiara corrispondenza programmatica nell'*Asse 1* del *PSR. 2007-2013*, essendo l'*Asse 1* complessivamente incentrato proprio sul tema della competitività del sistema agricolo e forestale, con un accento particolare sull'innovazione tecnologica. Di nuovo l'obiettivo della diversificazione delle attività agricole, perseguito in sinergia con gli interventi dell'*Asse 3*, specialmente in materia dello sviluppo di fonti energetiche rinnovabili, porta un suo contributo all'obiettivo di coesione.

Un tema in qualche modo collegato è quello della *promozione di nuove imprese*, specialmente ad alta tecnologia e ad alto contenuto di ricerca, un obiettivo che in parte si ritrova all'interno dell'impianto programmatico dell'*Asse 1*, laddove si promuove la ristrutturazione di comparti produttivi e lo sviluppo di prodotti, processi e tecnologie innovative.

Anche in tema di *sostenibilità ambientale* dello sviluppo la strategia regionale complessiva prevede forme di integrazioni rilevanti, data l'importanza che la materia riveste sia nella politica regionale per la competitività che in quella per lo sviluppo rurale. Se nell'obiettivo generale della *“competitività regionale e occupazione”* la strategia è maggiormente incentrata sull'uso efficiente della materia, delle tecnologie pulite, sulle emissioni inquinanti e sul controllo dei rischi, la strategia per lo sviluppo rurale prevede investimenti nelle

single aziende agricole (es: biogas), razionalizzando il rapporto tra produzione e consumi e sviluppando microfiliere agroenergetiche, quali ad esempio l'utilizzo di biomasse derivanti da processi di lavorazione in campo agricolo e dalla manutenzione forestale. In questo quadro, nell'ambito di una politica unitaria di stimolo all'utilizzo di fonti energetiche alternative, sancita dal Piano Energetico Regionale, l'integrazione degli strumenti di intervento ha l'obiettivo di assicurare il miglior utilizzo possibile delle fonti energetiche alternative alla luce delle potenzialità e vocazioni dei singoli territori, da quelli fortemente urbanizzati a quelli a prevalenza ambientale ed agricola. Particolare enfasi è assegnata dal *PRSR. 2007-2013* al problema della tutela della *biodiversità*, che trova ampio spazio nell'ambito degli obiettivi specifici dell'*Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*.

La diffusione della ICT (Information Communication Technology) nell'economia dell'Unione Europea può dare un impulso determinante al miglioramento della produttività e della competitività delle regioni. Può favorire la riorganizzazione dei metodi di produzione e la creazione di nuove imprese e di nuovi servizi privati, ma anche lo sviluppo di un servizio pubblico efficiente, specie per quanto riguarda la pubblica amministrazione on line e la telesanità ("e-government" e "e-health"), in cui può dare un contributo considerevole alla crescita economica e allo sviluppo di nuovi servizi. L'Unione Europea invita dunque a garantire la *disponibilità di infrastrutture nell'ambito della ICT* qualora il mercato non le fornisca a prezzi accessibili e a un livello compatibile con i servizi necessari, specialmente nelle zone isolate e rurali e nei nuovi Stati membri.

L'orientamento strategico comunitario di rendere accessibile a tutti la *società dell'informazione* è contenuto in un obiettivo specifico a livello regionale, che non trova una chiara declinazione nel *PSR. 2007-2013* in quanto non si evidenziano, al momento, degli interventi specifici, in particolare nell'*Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economica*.

Peraltro occorre tenere in considerazione l'esistenza a livello regionale di un Piano Telematico, appositamente dedicato allo sviluppo nel campo ICT). All'interno del Piano è previsto il Progetto "Lepida" che, entro il 2006, collegherà tutti i 341 Comuni, le 9 Province, le 18 Comunità Montane e Università e Aziende sanitarie, attraverso una rete telematica privata a banda larga per le Pubbliche Amministrazioni del territorio. Tra i servizi maggiormente interessati dal e-government si registrano inoltre quelli legati al lavoro ed alla sanità, che peraltro sono tra i servizi privilegiati dagli utenti, e su cui la Regione continuerà ad investire attraverso i Fondi strutturali.

La coerenza programmatica del *PSR 2007-2013* rispetto al *QSR Preliminare 2007-2013 per la coesione* risulta carente in materia di nuovi strumenti finanziari innovativi per il sostegno allo sviluppo. Non sono, infatti, al momento previste misure o azioni a tal fine orientate.

Il *QSR 2007-2013 per la coesione* prevede ulteriori obiettivi specifici, declinabili questa volta su scala locale. Alcuni ripercorrono le tematiche già proposte al livello regionale (prefigurando una sorta di concorrenzialità nelle competenze).

E' il caso dell'obiettivo del rafforzamento delle politiche dell'istruzione e della formazione professionale, delle politiche per il lavoro attraverso cui sostenere i processi di entrata/uscita e dunque prevenire ogni forma o rischio di discriminazione. E infine della sostenibilità ambientale dello sviluppo.

Diversamente il *QSR 2007-2013 per la coesione* riserva alla scala locale alcuni obiettivi in via "esclusiva".

In particolare a livello sub-regionale, importanti forme di integrazione sono state pensate per i *sistemi locali in ritardo di sviluppo e le aree geograficamente svantaggiate*. La politica di sviluppo regionale si impegna a raggiungere questo obiettivo sostenendo iniziative materiali e immateriali per la diversificazione economica e l'integrazione con le aree forti del territorio regionale (nell'*Asse 3* del futuro *PSR. 2007-2013* sono previste iniziative dedicate al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali e alla diversificazione dell'economia rurale, con esclusione di iniziative indirizzate alla creazione di nuove microimprese extra-agricole che verranno affrontate con altri strumenti). Altrettanto può dirsi in tema di forme di interventi in grado di incrementare le dotazioni di infrastrutture o di riqualificarle, di razionalizzare le reti logistiche territoriali, riqualificare i servizi e gli ambienti urbani. Il *PSR 2007-2013* prevede infatti degli interventi su infrastrutture e logistica a scala locale nelle aree eleggibili per questo Asse, in particolare per quanto riguarda l'ottimizzazione della rete acquedottistica rurale e la viabilità locale. La scelta dello strumento più idoneo a conseguire i risultati spetterà proprio alle pianificazioni su scala locale o di area vasta che verranno attivate

nell'ambito dei singoli programmi. Il programma di sviluppo rurale si propone di intervenire in modo mirato anche nelle aree montane.

In aggiunta la strategia regionale del *QSR 2007-2013 per la coesione* prevede l'obiettivo specifico di rafforzare il sistema turistico territoriale, sostenendo processi innovativi di qualificazione dell'offerta e delle attività ad essa connesse.

In questo senso lo sviluppo rurale interviene nelle aree eleggibili dell'*Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economica* con azioni di incentivo all'agriturismo, ai circuiti enogastronomici, e all'attrattività dei villaggi e nelle aree eleggibili dell'*Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale* con interventi di valorizzazione della flora e della fauna in funzione delle attività turistico-ricreative, di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio oltre che di contributo alle produzioni tipiche.

Infine, la complementarietà degli strumenti verrà sostenuta valorizzando le esperienze di concertazione e programmazione negoziata avviate nel precedente periodo di programmazione, in particolare con lo strumento Leader, a cui la nuova programmazione sullo sviluppo rurale assegna uno specifico Asse e finanziamenti dedicati.

3.6 La coerenza del PSR con la normativa e la programmazione regionale

3.6.1 Coerenza del PSR con il Piano Territoriale Regionale (PTR)

Il Piano territoriale regionale (PTR) è lo strumento di programmazione con il quale la Regione delinea la strategia di sviluppo del territorio regionale, come previsto dall'art.23 della L.R. 24 marzo 2000, n.20 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio". Il PTR definisce "gli obiettivi per assicurare la coesione sociale, accrescere la qualità e l'efficienza del sistema territoriale e garantire la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali"⁵⁹, in coerenza con le strategie europee e nazionali di sviluppo del territorio, garantendo la coerenza fra le diverse programmazioni settoriali, fra loro e con le pianificazioni territoriali e urbanistiche delle Province e i Comuni. Per realizzare questi obiettivi definisce indirizzi e direttive alla pianificazione di settore, ai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP) e agli strumenti della programmazione negoziata. Inoltre fa parte integrante del PTR, il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR).

La L.R. 20/2000 dispone al comma 2, art. 25, che, prima della predisposizione del PTR, la Giunta elabori un "Documento preliminare" contenente l'indicazione dei principali obiettivi strategici che si intendono perseguire. Lo "*Schema di sviluppo del territorio regionale - Documento preliminare*" individua tre obiettivi: qualità, efficienza e identità, da perseguire attraverso tre azioni strategiche: 1) Governare per reti di città; 2) Costruire reti ecologiche e paesaggistiche; 3) Sviluppare le reti di conoscenza.

La Regione indica gli obiettivi generali di programmazione relativi al settore agricolo attraverso il *Piano Territoriale Regionale (PTR)* e predispone, sulla base degli indirizzi nazionali (PSN) e comunitari, il **Programma di Sviluppo Rurale (PSR)**, che individua le azioni prioritarie per il settore agricolo in coerenza con gli obiettivi definiti dal Piano Territoriale Regionale.

L'Asse 3, in quanto appropriato contenitore delle misure rivolte allo sviluppo locale integrato, orientato alla diversificazione ed alla multifunzionalità, al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali e perciò alla infrastrutturazione civile, si presta ad *Accordi di Programma tra soggetti Pubblici, Privati con funzione pubblica, Privati collettivi aperti ad altri portatori di interessi diffusi* o di autonomie funzionali da definirsi in loco. Le modalità di attuazione, come si legge nel Cap. 11 del Piano, saranno oggetto di concertazione fra pubblico e privato e faranno riferimento a due macro tipologie:

- attivazione tramite avviso pubblico, che costituirà la modalità di accesso prevalente e per tutte le iniziative rivolte a soggetti privati, singoli o associati quella esclusiva;

⁽⁵⁹⁾ Cfr. Comma 1, art.23, L.R. 20/2000.

- in taluni casi, per le iniziative rivolte a soggetti pubblici o portatori di interessi collettivi è previsto il ricorso a procedure di Programmazione negoziata.

In questa dimensione programmatica territoriale di accordo fra soggetti diversi va visto l'Asse 3 che, non a caso, già nella programmazione 2000-2006 è stato affidato agli Enti Delegati, Province e Comunità Montane.

L'Asse 4 ha il compito di sostenere le strategie di sviluppo locale attraverso gli strumenti del *partenariato locale pubblico e privato*, della programmazione dal basso verso l'alto, dell'integrazione multisettoriale degli interventi e della cooperazione fra territori rurali e la messa in rete dei partenariati locali.

In termini di governance le indicazioni del PRSR confermano la previsione di un livello di programmazione provinciale, tramite piani di sviluppo locale, che confluisca nel PRIP (Programma Rurale Integrato Provinciale), con un rafforzamento della programmazione negoziata e bottom-up, tipica dell'approccio Leader, nonché un rafforzamento delle procedure di comunicazione e di concertazione tra i soggetti attuatori ed il territorio.

- Il documento programmatico provinciale (PRIP), partendo dalle specificità locali, dettaglia le scelte strategiche regionali al fine di promuovere una lettura integrata degli interventi territoriali sia interna allo sviluppo rurale, sia con gli altri interventi comunitari e regionali attivati a livello locale.
- Tale programma dovrà fornire indicazioni anche per la redazione dei *PAL (Piani di azione locale)* dei GAL. Questi dovranno, a loro volta, oltre che essere coordinati con il PRIP elaborato dalle Province, con eventuali altri strumenti di programmazione economico-sociale attivi sul territorio e coerenti con gli strumenti di pianificazione ambientale. La presenza di *Intese e Accordi*, siglate ai sensi della legislazione regionale N. 2/2004 sulla montagna, costituiranno un riferimento ineludibile per i GAL (dell'area appenninica).

Si vuole qui richiamare l'attenzione sul fatto che la Regione, in materia di pianificazione del territorio rurale, ha individuato nella *Legge Regionale 20/2000* sull'uso e tutela del territorio, i riferimenti precisi che rendono necessaria l'integrazione e la coerenza tra le politiche volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio, e tra queste e il programma di sviluppo rurale.

Ai sensi dell'art.13 della LR 15/97 e dell'art. 2 della L.R. 30 gennaio 1995, n. 6 (norme in materia di programmazione e pianificazione territoriale, in attuazione della legge 8 giugno 1990, n. 142, e modifiche e integrazioni alla legislazione urbanistica ed edilizia), le Province sviluppano le indicazioni programmatiche relative al settore agricolo attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (*PTCP*), attraverso il quale sviluppano strategie ed obiettivi generali relativi al settore agricolo contenuti nel PRSR.

Alle Province, attraverso il PTCP, compete ai sensi della legge regionale n. 20/2000 - la definizione delle caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio e le conseguenti tutele paesaggistico ambientali (art.26) nonché "una prima individuazione degli ambiti del territorio rurale" (art. A-16), che la stessa legge demanda al livello *comunale* attraverso il Piano Strutturale Comunale (*PSC*) che provvede all'individuazione e alla disciplina degli ambiti del territorio rurale (nonché individuazione delle aree da interessare con specifici progetti o opere).

Dal punto di vista della coerenza dello sviluppo del processo programmatico a livello provinciale con la pianificazione territoriale (e di conseguenza con l'attuazione delle strategie di gestione territoriale del PTR) è qui utile segnalare il rilievo che assume il meccanismo di attuazione proposto.

Il processo di concertazione descritto coinvolge - dato il "combinato disposto" L.R. 15 (artt. 12-13) e L.R. 20 (artt. A-17 - A-20) - il settore pianificazione delle Province, attraverso una metodologia volta all'integrazione con le altre politiche territoriali. A tale proposito, si legge nei contenuti del PRIP, che è prevista, nella parte prima, la descrizione dei Piani/Programmi presenti sul territorio (es. Patti Territoriali, Intese ai sensi della L.R. n. 2/2004, APQ, Programmi d'area, Interreg III); nella parte seconda, l'analisi di coerenza con la L.R. n. 20/2000, P.F.V., PTA, Politiche di coesione.

Sotto questo profilo, si rilevano alcune criticità:

- sebbene vi si faccia esplicito riferimento al concetto di "integrazione degli interventi in tutte le fasi programmatiche", nonché a quello di concentrazione "sia dal punto di vista delle tematiche da affrontare

sia in termini territoriali”, laddove (punto 5) vengono discussi gli elementi di verifica di coerenza, nessun riferimento, né esplicito né implicito viene fatto alla coerenza con lo strumento principe della pianificazione provinciale ossia il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, cui la definizione delle aree rurali è demandata;

- si tenga conto che, essendo il PTCP l’ambito in cui vengono definite tipologie e modalità delle trasformazioni territoriali ammissibili, un efficace coordinamento degli strumenti programmatori e di pianificazione, oltre a garantire il principio di addizionalità della spesa europea potrebbe assicurare un’integrazione reale delle policies e dei loro strumenti (come nei settori del recupero del patrimonio storico-architettonico o della difesa del suolo, tanto per fare due esempi);
- dal punto di vista della declinazione territoriale degli interventi e della possibilità che le regioni provvedano a processi di territorializzazione “autonomi” rispetto alla metodologia OCSE proposta, una chiara esposizione dell’impianto normativo regionale e del suo possibile processo di attuazione potrebbe aiutare (e non indebolire) le “ragioni dell’Emilia-Romagna”: ciò in quanto l’applicazione di un metodo autonomo ma coerente con i principi UE, assicurerebbe la possibilità di introdurre quegli elementi forti ed utili alla costruzione di un ruolo multifunzionale per l’agricoltura che da un lato costituiscono nuovo orientamento europeo e dall’altro (e in anticipo sull’Europa) sono stati introdotti innanzitutto nella legislazione regionale (es, le funzioni di riequilibrio dell’espansione urbana, le funzioni ambientali e di tutela del suolo s.s, una possibile diversificazione delle attività estesa anche alle fasce periurbane, una collocazione propria per l’agricoltura specializzata e le filiere agroindustriali ad essa collegate, ecc.).

3.6.2 Coerenza del PSR con il Piano energetico regionale

La Regione punta alla valorizzazione delle risorse endogene per la riduzione della dipendenza energetica. Il P.E.R. dell’Emilia-Romagna assume come paradigma dei suoi obiettivi la piena attuazione del contributo regionale di riduzione di emissioni CO₂ equivalenti riferito a tutti i settori dei consumi energetici, necessario al raggiungimento da parte dell’Italia degli obiettivi di Kyoto.

Il Piano immette nella formulazione degli obiettivi strategici l’orizzonte dello sviluppo sostenibile, ponendo a fondamento della programmazione energetica territoriale:

- 1) la promozione del risparmio energetico e dell’uso razionale dell’energia;
- 2) lo sviluppo e la valorizzazione delle fonti rinnovabili;
- 3) le condizioni di compatibilità ambientale e territoriale degli impianti di produzione, trasformazione e uso finale dell’energia;
- 4) lo sviluppo dei fattori di competitività regionale contribuendo ad elevare la sicurezza, l’affidabilità e la continuità degli approvvigionamenti di energia, garantendo l’efficienza, la qualità, la fruibilità sociale e la diffusione territoriale dei servizi in condizioni di concorrenza, economicità e redditività;
- 5) il miglioramento delle prestazioni del sistema energetico territoriale, anche attraverso le politiche di formazione, ricerca applicata, innovazione;
- 6) la tutela degli utenti-consumatori, anche attraverso azioni di informazione e orientamento e assicurando la trasparenza e il contraddittorio nei procedimenti amministrativi;
- 7) il contributo al rispetto degli obiettivi nazionali posti dal protocollo di Kyoto.

Ciò significa promuovere lo sviluppo di innovazioni di processo e di prodotto, incrementare la ricerca di nuove fonti di energia pulita, studiare le soluzioni strutturali di riqualificazione dei settori maggiormente responsabili delle emissioni, con benefici effetti sulle forme di inquinamento più tradizionali, sulla qualità della vita.

Dall’analisi del contesto emerge che in merito all’intensità energetica settoriale attualmente in Emilia-Romagna il settore meno dispendioso è proprio l’agricoltura - ciononostante il consumo energetico per ettaro di SAU in Emilia-Romagna rimane, comunque, doppio sia della media europea sia di quella italiana,

mostrando un peggioramento della propria efficienza energetica. Il settore dei trasporti rimane il settore più forte consumatore di prodotti petroliferi e di emissioni di gas serra.

L'apporto dei "macrosettori" alle emissioni regionali di anidride carbonica al 2010 evidenzia, infatti, il ruolo di assoluta preminenza dei trasporti sulle emissioni totali regionali, a fronte di un peso, pressoché, trascurabile dell'agricoltura (3%), che rimane costante nello scenario al 2010.

Le emissioni di gas serra sono in aumento, di queste emissioni, oltre il 10% derivano dall'agricoltura.

L'obiettivo operativo di sviluppo di impianti per utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, previsto dal PRSR appare, assolutamente, in linea con gli obiettivi strategici del P.E.R. che prevedono un raddoppio dell'apporto in energia delle fonti rinnovabili al 2010 - per le biomasse 1,3 Twh, per una potenza pari a 350 MW - e di contenimento delle riduzioni delle emissioni di gas serra.

Il pieno sfruttamento delle potenzialità delle fonti rinnovabili sarà legato ad alcuni limiti che le caratterizzano, quali la bassa densità di potenza, che vincola all'impegno di superfici molto estese e impedisce il coinvolgimento di significative economie di scala, la spiccata aleatorietà, che rende comunque necessaria la realizzazione di impianti convenzionali sostitutivi per i periodi di indisponibilità, che impongono un'attenta valutazione del conseguimento del vantaggio energetico/ambientale netto dell'intero ciclo di vita del prodotto.

Il PRSR appare in linea con gli obiettivi strategici del **Piano Energetico Regionale (P.E.R.)**:

- l'Asse 1, con la Misura 121, contribuisce alla priorità "Promozione del risparmio energetico e dell'uso razionale dell'energia" del P.E.R.;
- l'Asse 1, con la Misura 121; l'Asse 3, con la Misura 311 Azione 3 e la Misura 321 Azione 3; l'Asse 4, con la Misura 412, contribuiscono invece alla priorità "Sviluppo e valorizzazione delle fonti rinnovabili";
- l'Asse 2 contribuisce inoltre alla priorità "Contributo al rispetto degli obiettivi nazionali posti dal Protocollo di Kyoto" attraverso l'incentivo alla forestazione per aumentare l'assorbimento di CO₂.

3.6.3 La coerenza del PSR con le politiche regionali di tutela della risorsa idrica

Gli obiettivi del Programma, coerenti con le politiche di tutela della biodiversità, delle acque, del paesaggio e di difesa dei suoli, presentano particolari sinergie positive con il sistema di pianificazione regionale in materia di tutela della qualità delle acque.

Il Piano regionale di Tutela delle Acque (PTA) è lo strumento regionale specificamente finalizzato sia a raggiungere gli obiettivi di qualità nelle acque sia a garantire un approvvigionamento idrico sostenibile nel lungo periodo, conformemente a quanto previsto dal D. Lgs. 152/99 e dalla Direttiva europea 2000/60 (Direttiva Quadro sulle Acque; il PTA è stato approvato in via definitiva con delibera dell'Assemblea legislativa n. 40/2005). I principali obiettivi individuati per il PTA riguardano il risanamento dei corpi idrici inquinati, il miglioramento dello stato delle acque, con adeguate protezioni di quelle destinate a particolari utilizzazioni, l'uso sostenibile e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili, il mantenimento della capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate. Entro il 2016, ogni corpo idrico significativo (corsi d'acqua superficiali, corpi idrici artificiali, acque marino costiere, acque di transizione, falde sotterranee) deve raggiungere uno stato di qualità ambientale buono (stato "sufficiente" entro il 2008). Per gli aspetti quantitativi si prevede entro il 2016 l'azzeramento dei deficit idrici ed il mantenimento di deflussi minimi vitali negli alvei. Per il raggiungimento di questi obiettivi ambientali sono state individuate una serie di misure e azioni di tutela integrata nell'ambito di ciascun bacino idrografico. Le azioni principali previste nel PTA e connesse allo sviluppo rurale riguardano:

- la limitazione dei prelievi d'acqua nel rispetto dei deflussi minimi vitali con risparmio e razionalizzazione degli usi d'acqua, in particolare attraverso la riduzione delle perdite sulle reti irrigue, la riduzione dell'irrigazione per scorrimento superficiale e infiltrazione laterale (negli areali delle province emiliane sottesi da rifornimenti appenninici), la realizzazione di vasche di accumulo d'acqua sui fiumi

emiliani (sfruttando ad esempio invasi di cava), il riuso a fini irrigui dei reflui urbani depurati, il maggiore utilizzo delle acque prelevate da Po per irrigare la bassa e media pianura emiliana;

- il rispetto di valori limite agli scarichi, in particolare attraverso il contenimento degli apporti dalle concimazioni e dei carichi connessi agli effluenti zootecnici, l'utilizzo delle migliori tecniche disponibili e l'adeguamento dei sistemi di fognatura e la depurazione degli scarichi idrici.

Per raggiungere gli obiettivi ambientali il PTA prevede la necessità di misure "aggiuntive", soprattutto in relazione alla riduzione degli scarichi inquinanti diffusi di origine zootecnica. Le misure aggiuntive per la tutela delle acque devono essere affrontate nell'ambito di vari piani regionali e provinciali di settore. Il PRSR contribuisce in modo significativo con la misura 214 sui pagamenti agroambientali nell'Asse 2, oltre alle misure sul capitale fisico (Asse 1) e sul miglioramento della qualità della vita rurale (Asse 3). Per il raggiungimento degli obiettivi di tutela delle acque sono indispensabili azioni aggiuntive al PTA, conformi alle norme del codice di buona pratica agricola, al fine di contenere il carico inquinante connesso ai fenomeni di lisciviazione delle acque meteoriche per i carichi diffusi di origine zootecnica (anche in relazione a quanto disposto dalla L.R. 50/95 in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, liquami, letami e materiali ad essi assimilati). Con riferimento agli scarichi diffusi di origine avi-cunicola, per cui sono presenti criticità legati alla gestione delle lettiere degli allevamenti a terra nelle province di Forlì-Cesena e Ravenna, è necessario definire specifiche modalità di concimazioni ai suoli per ridurre il dilavamento dei carichi (accumulo a piedi campo, periodo di applicazione, tempi di interrimento, ordinamenti colturali, ecc.). Inoltre per fronteggiare la probabile ulteriore crescita degli scarichi del comparto avicolo saranno necessari controlli sui quantitativi di pollina prodotti e le aree di spargimento. Nello scenario al 2016 il PTA regionale postula altre azioni puntuali, da valutare caso per caso: trattamenti di fitodepurazione, rinaturalizzazioni d'alveo e fasce tampone; riuso spinto delle acque reflue e impieghi anche in settori diversi dall'irriguo, vettoriamento di acque da Po, ecc..

3.6.4 Le politiche agricole regionali in atto

Le principali iniziative regionali/comunitarie vengono di seguito raggruppate in base agli obiettivi dello sviluppo rurale.

- 1) *Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione*

La futura politica dello sviluppo rurale si incentra su tre aree principali: l'economia della produzione agroalimentare, l'ambiente e l'economia rurale e la popolazione nelle zone rurali. La strategia del *Piano di Sviluppo Rurale* cerca di rafforzare gli elementi di competitività del settore (produttività, tipicità ed eco-compatibilità) non solo attraverso interventi di natura strutturale, connessi all'ammodernamento delle strutture o alla razionalizzazione dei processi produttivi, alla diversificazione in attività non agricole, ma avvicinandosi sempre di più all'idea di *un processo di miglioramento della qualità della vita e delle condizioni di lavoro*.

La strategia dell'Ocm ortofrutta è volta, invece, a far assumere al sistema delle OP/AOP *un ruolo più incisivo sul mercato, a fronte del crescente peso della distribuzione organizzata e delle nuove esigenze della domanda*. Obiettivi strategici condivisi dalla *Lr 24/2000*, che interviene su quelle produzioni non regolamentate dall'Ocm ortofrutta, fissandone le disposizioni finalizzate a conseguire *una effettiva concentrazione della produzione dei soci*, una regolarizzazione dei prezzi all'origine, nonché la promozione di tecniche colturali e di allevamento rispettose dell'ambiente.

La *Legge Regionale n. 39/1999* si propone di sostenere e qualificare il sistema delle imprese agroalimentari regionali ed in particolare con riferimento all'art. 3 prevede la concessione di aiuti per la realizzazione di interventi strutturali.

L'impostazione generale degli *obiettivi operativi/azioni*, finanziati dalle Misure oggetto di indagine, mostra pochi ma forti elementi di interazione, comuni alle misure analizzate: investimenti strutturali, razionalizzazione dei processi produttivi, introduzione di sistemi qualità, attenzione alla tutela dell'ambiente.

Gli *interventi ammessi* risultano coerenti rispetto agli obiettivi operativi, sostanziandosi, per lo più, nella costruzione e ricostruzione di fabbricati connessi all'attività agricola, acquisto di macchine ed impianti, introduzione di sistemi di certificazione della qualità, investimenti per la razionalizzazione e sostenibilità ambientale dei processi produttivi ed assistenza tecnica.

Dalle analisi svolte nel Rapporto di valutazione intermedia del PRSR 2000-2006, emerge come nelle aziende agricole beneficiarie della *Misura 1.a e 1.g* siano stati ottenuti importanti miglioramenti nei confronti delle condizioni di lavoro e dell'ambiente, ma anche che gli investimenti appaiono orientati ad aumentare la scala produttiva tenendo poco conto delle prospettive di mercato dei prodotti.

I finanziamenti concessi per la *Misura 1.g* hanno riguardato, in particolare, il miglioramento e la razionalizzazione dei processi di lavorazione/trasformazione, nonché quelli di stoccaggio/confezionamento (commercializzazione)⁽⁶⁰⁾.

L'incremento medio delle potenzialità produttive (variazione della capacità massima) non è sempre strettamente legato a finanziamenti, ma ad una continua attività di investimento che ha interessato le imprese oggetto di indagine, in particolar modo quelle del comparto ortofrutticolo e lattiero-caseario, dove l'86% delle *imprese beneficiarie* ha effettuato ulteriori e significativi investimenti, oltre quelli sovvenzionati e la maggioranza delle *aziende non beneficiarie* realizza totalmente (46%) o in parte (41%) gli investimenti per i quali aveva presentato la domanda, con un tasso di realizzazione complessivo che corrisponde al 75% dell'investimento totale previsto⁽⁶¹⁾.

La *L.R.39/99*, che affronta le medesime problematiche della *Misura 1.g* del PRSR 2000-2006 e si rivolge alle imprese che svolgano attività nell'ambito della trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti agricoli, se da una parte ha avuto il merito di concentrare le risorse sul territorio – rispetto alle misure strutturali del PRSR – intervenendo in alcuni casi, come aiuto di stato “aggiuntivo”, a finanziare i soggetti presenti nella graduatoria regionale dei bandi della misura 1.g, che non sono stati finanziati per insufficienza di risorse; non sembra, tuttavia, cogliere quelle problematiche di sistema (di filiera) che ne aumenterebbero il valore aggiunto, ai fini della futura programmazione dello sviluppo rurale.

Si evidenzia un comune problema di approccio, che sembra più che altro quello della soluzione a problematiche endogene all'azienda (ammodernamento del parco macchine, investimenti in fabbricati agricoli e miglioramento dei processi produttivi di trasformazione e commercializzazione) che seppur condivisibile, necessita di essere accompagnato da **strategie di sistema** atte a rafforzare il posizionamento competitivo delle produzioni agro-alimentari regionali e il conseguente ritorno di prezzo all'agricoltura.

Il punto della questione, come ben è stato colto dalla *Lr 24/2000*, è puntare decisamente al rafforzamento del sistema della cooperazione, cercando di correggerne alcune debolezze strutturali, quali lo scarso numero di imprese associate (e loro dimensione) e l'insufficiente capitalizzazione.

L'adozione di un sistema di regole comuni e condivise, che vengano rispettate da tutti i soggetti della filiera, consentirebbe anche la realizzazione di un'efficace politica di marca in grado di valorizzare adeguatamente i prodotti freschi e trasformati e l'individuazione di misure correttive che consentano un effettivo riequilibrio dei rapporti sul mercato. L'obiettivo dovrebbe essere maggiormente perseguito oltre che nella revisione dell'OCM ortofrutta, anche nella nuova programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 e nella normativa regionale di settore.

⁽⁶⁰⁾ Dal confronto dell'obiettivo prevalente di ciascun intervento (dichiarato in fase di presentazione della domanda di finanziamento) con la natura degli investimenti concretamente sostenuti, viene confermata una netta prevalenza verso il miglioramento e la razionalizzazione dei processi di trasformazione (e dei circuiti di commercializzazione) al quale si affianca la spinta all'adeguamento tecnologico degli impianti. Tale orientamento ha costituito spesso la premessa per operare in senso migliorativo su diversi aspetti della strategia produttiva come l'innalzamento del livello qualitativo delle produzioni, la differenziazione dell'offerta ed il conferimento di maggior servizio al prodotto finito, con ripercussioni, in molti casi, anche su aspetti legati al miglioramento delle condizioni lavorative e/o degli impatti sull'ambiente.

⁽⁶¹⁾ La capacità più elevata di realizzazione in assenza di sostegno si riscontra nelle aziende con allevamenti (83%) mentre quella inferiore (60%) si realizza nelle aziende ad orientamento misto.

Il limite della mancata individuazione di regole comuni e di un approccio di filiera, appare evidente dal comportamento delle aziende agricole beneficiarie dei finanziamenti, le quali non mostrano un diffuso orientamento alla *riconversione degli ordinamenti colturali e degli allevamenti* verso produzioni non eccedentarie o di qualità (finalità propria delle *politiche delle OCM*)⁽⁶²⁾.

Si ritiene che, se è vero che queste politiche sono attuate nell'ambito delle OCM, il PRSR debba tenerne conto, essere coerente, con tali politiche.

La mancanza o l'insufficienza nella programmazione di un approccio orientato al *sostegno alle filiere* nel loro insieme, soprattutto per la fase di commercializzazione, in presenza di una progettazione degli interventi che assume a riferimento la sola dimensione aziendale, rischia di vanificare l'azione di "accompagnamento" delle imprese alle mutevoli condizioni del mercato.

L'*Ocm ortofrutta* si distingue dalle misure strutturali del PRSR e dalla *Lr 39/1999*, in quanto è l'unica che interviene con finanziamenti in materia di *analisi di contesto organizzativo di filiera, comunicazione e divulgazione a soci e consumatori*, nell'ottica della riduzione dell'asimmetria informativa e dell'aumento della credibilità verso l'esterno.

Ancora, non vengono raccolte, in tema di contenimento dei costi di produzione, in nessuno dei casi esaminati, le sfide competitive e di strategia futura che si giocheranno sul terreno dell'*organizzazione logistica* – volta a ridurre progressivamente i passaggi lungo il canale commerciale – e di condizioni di trasporto più efficienti e, in secondo luogo, sul piano della gestione integrata della qualità dei prodotti, intesa in senso lato, e di aspetti connessi alla sua valorizzazione.

Un'importante riflessione - in linea con gli orientamenti comunitari relativi alla programmazione 2007-2013 dello sviluppo rurale – dovrà indirizzarsi sulle *procedure di selezione* stabilite nei piani operativi delle future misure del PRSR e sull'opportunità di inserire nel Programma alcune delle normative regionali, oggetto del presente approfondimento.

Gli obiettivi maggiormente perseguiti dagli investimenti strutturali sovvenzionati sono stati quelli rivolti all'ammodernamento delle strutture, acquisto macchine ed attrezzature, all'innovazione tecnologica ed al miglioramento e razionalizzazione dei processi di trasformazione. Si ritiene che i futuri criteri delle procedure di selezione delle domande di finanziamento dovrebbero porre in maggiore risalto gli interventi volti alla *valorizzazione della filiera*⁽⁶³⁾, *piuttosto della singola impresa* e continuare a privilegiare gli interventi sulla *sostenibilità dei processi produttivi*, data l'elevata coerenza rispetto agli obiettivi comunitari ed il loro impatto sulla sostenibilità ambientale, e, più in generale, sulla tutela dell'ambiente.

Il rafforzamento del suddetto approccio di filiera nella programmazione non richiede soltanto il *potenziamento di strumenti conoscitivi*, di elaborazione e condivisione delle politiche di intervento, ma anche *l'accoglimento delle priorità più propriamente territoriali*, riconoscendo l'eterogeneità dei rischi e delle opportunità presenti nelle diverse realtà sub-regionali.

Si evidenzia la necessità di una maggiore attività di *coordinamento tra le amministrazioni coinvolte*, nonché di *sorveglianza e valutazione continua dei risultati*; ciò soprattutto nell'approccio di filiera che superando i confini amministrativi necessita di un maggiore coordinamento a livello di aree territoriali interessate. Anche su tali tematiche si avverte la necessità di costruire e condividere una strategia globale, soprattutto da parte di chi fornisce formazione e consulenza.

⁽⁶²⁾ Cambiamenti netti si verificano solo nelle aziende specializzate nei seminativi e nelle coltivazioni permanenti, in particolare nelle aziende viticole che riconvertono la produzione convenzionale in DOC/DOCG; tra le altre aziende (es. zootecniche) la bassa propensione a modificare gli ordinamenti produttivi può essere giustificata dagli elevati investimenti strutturali, professionali e tecnici occorrenti alla riconversione.

⁽⁶³⁾ Per approccio di filiera si intende principalmente due cose: la chiara individuazione delle filiere, delle rispettive fasi (di filiera) e quindi dei prodotti che dovranno essere interessati dal sostegno e dei criteri di selezione e delle priorità regionali di intervento. Ciò sulla base di un'attenta analisi della situazione, delle tendenze, dei punti di forza e di debolezza, delle prospettive di sviluppo delle filiere regionali e di una larga concertazione tra tutti gli organismi interessati.

2) Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio

Il tema può essere collegato al precedente attraverso: a) l'introduzione di sistemi di certificazione qualità, b) il miglior utilizzo dei fattori produttivi c) il conseguimento di economie di costo, ed evidenzia un sostenuto e diffuso fenomeno di razionalizzazione dei processi produttivi aziendali, che rimandano all'implementazione di sistemi di gestione della qualità (ISO 9000) ed ambientale (ISO 14000 ed Emas).

L'evoluzione positiva del numero delle imprese che hanno aderito ai suddetti sistemi di certificazione - non particolarmente favorita dai finanziamenti regionali connessi al PSR - è avvenuta grazie ad incentivi regionali finalizzati allo sviluppo di sistemi di qualità nel settore agroalimentare (*legge regionale n. 33/97*), che hanno riscosso un elevato numero di adesioni.

A tale riguardo, potrebbe risultare opportuno inserire la suddetta normativa regionale nella nuova programmazione regionale dello sviluppo locale, come *Aiuto di Stato "puro"*, finalizzandola, da una parte alle criticità ambientali del territorio, in relazione ai processi produttivi e dall'altra, alle esigenze della filiera, mantenendo un carattere di priorità alle aziende che già adottano tali sistemi.

Gli interventi specifici della Regione Emilia-Romagna riguardo alle aree protette possono sicuramente essere considerati complementari al PSR nell'ambito degli obiettivi di tutela dell'ambiente.

La *legge regionale 17 febbraio 2005, n. 6* (Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della rete natura 2000) della Regione Emilia-Romagna rappresenta una interessante risposta della normazione e amministrazione territoriale al duplice cambiamento determinatosi negli ultimi anni: cambiamento del quadro di valori che ispira il diritto positivo in materia di aree protette, da un lato, e dell'assetto costituzionale e istituzionale dentro cui tale materia si colloca, dall'altro.

Secondo le più recenti teorie di conservazione della natura la tradizionale concezione dell'area protetta, come luogo-entità separato dalla realtà socio-ambientale circostante, va superata in direzione di una sua "territorializzazione", proprio al fine di conseguire lo scopo, ossia la tutela della biodiversità.

La nuova legge sulle aree protette dell'Emilia-Romagna è frutto della sinergia tra le competenze legislative della regione nelle varie materie affini o inerenti a quella ambientale - oltre alla protezione della natura, si fa qui riferimento specialmente al governo del territorio, all'agricoltura, alla valorizzazione dei beni culturali e al turismo.

La spinta della riforma costituzionale verso il decentramento e la sussidiarietà (art. 118 Cost.) ha infatti determinato gran parte delle scelte allocative delle funzioni amministrative concernenti parchi e riserve operate con la l.r. 6/05. Correlativamente, la salvaguardia e valorizzazione delle aree protette è stata perseguita tramite una logica di sistema "a rete", atta a coinvolgere in modo più dinamico e intenso rispetto al passato, tutti i soggetti portatori di interessi: gli enti locali prima di tutto (in particolare le province), ma anche le categorie economiche (specialmente gli agricoltori) e le associazioni ambientaliste. A conferma di ciò, si tenga conto sin da ora che la strategia dell'integrazione è rivolta anche verso l'esterno, e ciò in due sensi: in senso interdisciplinare, cioè verso l'ambito delle "politiche del paesaggio"; e in senso geografico, ossia al fine di realizzare la futura "rete ecologica regionale quale parte integrante delle reti ecologiche nazionale ed europea"⁽⁶⁴⁾.

Entrambe queste finalità, peraltro, vanno lette alla luce della priorità gestionale definita dall'art. 11, ossia la tutela della biodiversità, verso cui da quasi tre decenni tende l'azione delle istituzioni regionali e locali, in linea con la disciplina generale nazionale.

Alle categorie già note (parco regionale, parco interregionale, riserva naturale, area di riequilibrio ecologico) se ne aggiunge una nuova, il "paesaggio naturale e seminaturale protetto", mutuata dalla classificazione internazionale della IUCN e ispirata alla Convenzione europea del paesaggio 2000⁽⁶⁵⁾ (una novità anche

⁽⁶⁴⁾ Sul concetto e gli obiettivi delle reti ecologiche, anche in considerazione delle indicazioni dell'UE, si rinvia qui al seguente sito internet: http://www.lifeeconet.com/it_why_econetwork.htm.

⁽⁶⁵⁾ Convenzione europea del paesaggio, Firenze 20 ottobre 2000; il testo può essere scaricato dal sito internet: http://www.darc.beniculturali.it/ita/normativa/doc/convenz_europ_palombi.doc.

rispetto al resto del territorio nazionale⁽⁶⁶⁾, il cui fine sembra “misto”, ossia estetico ed ecologico al contempo.

La tipologia in questione è arricchita (articoli 6 e 7) dai Siti della Rete natura 2000, ossia le Zone di protezione speciale (ZPS) e i Siti di importanza comunitaria (SIC) – entrambi previsti dalla normativa comunitaria⁽⁶⁷⁾ e già disciplinati dalla Regione Emilia-Romagna con la l.r. 7/04⁽⁶⁸⁾ - e dalle Aree di collegamento ecologico per la tutela e la conservazione di flora e fauna: come si vede, queste ultime due categorie (e le loro interazioni con le altre) connotano in senso marcatamente flessibile e dinamico la struttura del Sistema, che perde le precedenti sembianze di arcipelago per assumere quelle di rete estesa sull'intero territorio regionale⁽⁶⁹⁾.

Innanzitutto, come anticipato, il diverso approccio alle attività agricole eco-compatibili all'interno dei parchi (art. 33) è fatto di sostegni ma anche di responsabilizzazione delle organizzazioni agricole. Sono introdotti infatti nuovi strumenti pattizi, gli “accordi agro-ambientali”, stipulati tra province, enti gestori e appositi organi consultivi, costituiti da rappresentanze di agricoltori operanti nei parchi con forte presenza di proprietà private adibite ad attività agricole, secondo le modalità previste dagli statuti⁽⁷⁰⁾.

In base al comma dell'art. 3 della l.r. 6/05, il Sistema regionale delle aree e dei siti protetti si articola per ambiti territoriali e provinciali, alla cui organizzazione e al cui coordinamento provvedono le province nel quadro del Programma regionale. Di conseguenza, da parte della legge 6 alle province sono attribuite numerose e fondamentali competenze – e in questo, come anticipato, la disciplina in esame si distingue ulteriormente dalla precedente, che, seppure con eccezioni, tendeva a porre tutti gli enti locali sullo stesso piano.

Per altro verso, conosce dei limiti, anche la pur notevole, spinta della nuova legge emiliano-romagnola verso il coinvolgimento di agricoltori e ambientalisti nell'amministrazione dei parchi, dove infatti sono sperimentati inediti percorsi pattizi e partecipativi, ma non si osa al punto di inserire questi stakeholders all'interno degli organismi di gestione.

3) *Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'attività economica e approccio Leader*

In Emilia Romagna, in coerenza con le previsioni della Legge 328/00 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” e dei conseguenti atti, si è aperta una fase di profonda

⁽⁶⁶⁾ I paesaggi protetti sono descritti dall'art. 4, comma 1, lettera d), della l.r. 6/05: essi sono "aree con presenza di valori paesaggistici diffusi, d'estensione anche rilevante e caratterizzate dall'equilibrata interazione di elementi naturali e attività umane tradizionali in cui la presenza di habitat in buono stato di conservazione e di specie risulti comunque predominante o di preminente interesse ai fini della tutela della natura e della biodiversità".

⁽⁶⁷⁾ Direttiva 92/43/CEE, del 21 maggio 1992 (Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche), recepita dallo Stato italiano con il decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche).

⁽⁶⁸⁾ Legge regionale 14 aprile 2004, n. 7 (Disposizioni in materia ambientale. Modifiche e integrazioni a leggi regionali). In base all'art. 2, comma 2, di detta legge, con direttiva della giunta regionale, sentita la commissione consiliare competente, “sono definiti il procedimento di individuazione dei siti di importanza comunitaria (SIC) e delle zone di protezione speciale (ZPS) ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, nonché forniti gli indirizzi, oltre che le modalità di verifica della loro applicazione, per la gestione, la conservazione e il monitoraggio dei medesimi”.

⁽⁶⁹⁾ A tale proposito è più che opportuno menzionare la rilevanza delle categorie di ambiti territoriali rurali istituita dalla l.r. 20/2000 sulla tutela ed uso del territorio, la cui individuazione ed attuazione è demandata ai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale ed ai Piani Strutturali Comunali. Oltre alle Aree di valore naturale ed ambientale (art. A-17), di particolare rilievo infatti appaiono a tale riguardo gli Ambiti di rilievo paesaggistico (art. A-18) e gli Ambiti agricoli periurbani (art. A-20), soprattutto per quanto riguarda le opportunità di attuazione della strategie del Documento Preliminare del Piano Territoriale Regionale della “Ricostruzione delle reti ecologiche”.

⁽⁷⁰⁾ La concertazione prevista dall'art. 33, per la precisione, riguarda anche le associazioni ambientaliste regionali più rappresentative, che concordano con enti gestori e organizzazioni agricole le forme di collaborazione in merito a fondamentali politiche di tutela nei parchi.

innovazione nella programmazione e ridefinizione del sistema di *welfare* regionale e locale. Nel mutato quadro istituzionale derivante dalla riforma del titolo V della Costituzione (che assegna alle Regioni compiti esclusivi in materia di servizi sociali), la Regione Emilia-Romagna ha assunto come propri i principi della L. 328/00 ed ha avviato, sulla base di quei principi, il processo riformatore regionale. Tale scelta si è declinata nella approvazione di una legge regionale, la *L.R. 12 marzo 2003, n. 2* “Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, che recepisce la L. 328/00 e nella costruzione dei *Piani di zona* e degli *Accordi di programma* che li approvano.

La “zona” diventa il nuovo livello di governo territoriale delle politiche e dei servizi sociali. A questo livello è pertanto richiesta una rilevante capacità progettuale e strategica, in termini di indirizzo e di orientamento, ma anche di costruzione del consenso fra i molti attori locali coinvolti.

In ambito territoriale, la Regione ha promosso *politiche per i territori montani (Legge per la montagna n. 2/2004)* al fine di valorizzarne le risorse distintive dei diversi sistemi locali, sostenendo il mantenimento e la qualificazione dei servizi alle persone, alle imprese, al territorio e la qualificazione degli ambienti locali per lo sviluppo.

Regione, Province, Comunità montane e Comuni dell'Emilia-Romagna cooperano, in questa legge, al fine di favorire lo sviluppo socio-economico delle zone montane, nel rispetto dei principi di sostenibilità, con il concorso delle parti sociali, mediante la sottoscrizione di Accordi ed Intese.

La diversità fra le molteplici aree che formano gli Appennini romagnoli ed emiliani non riguarda soltanto l'aspetto demografico. I territori collinari e montani si presentano come una molteplicità di sistemi locali variamente caratterizzati da dinamiche economiche, attività imprenditoriali, dotazione di risorse ambientali, storiche e culturali, che costituiscono una grande ricchezza per il sistema regionale. Proprio in forza di queste considerazioni, con la nuova legge regionale non si è inteso definire normativamente le condizioni dello sviluppo locale, così come invece fanno alcune iniziative nazionali che indicano un insieme di sostegni indifferenziati su tutto il territorio montano, poco sorretti dall'individuazione delle risorse finanziarie necessarie a farvi fronte.

Più concretamente la nuova legge regionale per la montagna indica gli strumenti, stabilisce le procedure per la loro formazione, individua le modalità di reperimento delle risorse finanziarie necessarie alla formazione di programmi di intervento a favore dei territori montani che nascono dai singoli sistemi locali, in una logica di programmazione integrata che ricerca un sostanziale miglioramento coordinando la pluralità degli interventi finanziati dai soggetti pubblici, l'integrazione delle risorse pubbliche con quelle private, la piena integrazione dei sistemi montani con l'intero sistema regionale.

Certamente la prima redazione sperimentale dei Piani non ha consentito diffusi investimenti in interventi e politiche innovative, tuttavia il lavoro svolto consente di riconoscere alle zone un rilevante sforzo (in buona parte riuscito) di razionalizzazione dei percorsi programmatori fino ad oggi dispersi fra le programmazioni dei singoli Comuni e quelle legate a singoli settori e aree di finanziamento. Ponendo l'attenzione ai territori montani, i documenti di Piano rappresentano interessanti fotografie, le prime di questo tipo, di quanto si fa e si intende fare in materia di politiche sociali (nei diversi settori di intervento). Nel suo complesso il processo di programmazione attuato ha portato nella maggior parte dei territori all'avvio di un processo integrato - tra i vari livelli istituzionali e i diversi soggetti sociali - di valutazione dell'offerta e dei bisogni e di un processo di integrazione con altre politiche settoriali, in primo luogo sanitarie ma anche della scuola, della formazione professionale e del lavoro, delle politiche abitative.

A differenza di impostazioni passate, in sintonia al “*metodo Leader*”, il metodo di lavoro assunto per la definizione della nuova legge regionale per la montagna non è stato quello di costruire un ulteriore piano con la finalità di regolamentare le attività degli attori istituzionali, economici e sociali che operano in montagna, ma muovere, invece, dai territori per giungere alla predisposizione di una visione condivisa dei problemi e delle strategie da assumere a favore della parte collinare e montana della regione.

Il cambiamento non è solo nominalistico. Infatti, ai fini della predisposizione e approvazione del proprio piano di sviluppo configurato dalla precedente L.R. 22/1997, le singole Comunità montane non erano tenute a dialogare con gli altri livelli istituzionali e a concordare con essi le opere e gli interventi da realizzare, con il risultato che generalmente i piani (la cui approvazione da parte della Provincia era solamente subordinata alla verifica della coerenza con la programmazione provinciale e regionale) non riuscivano ad avere un

sufficiente respiro strategico, limitandosi ad essere programmi di opere e interventi di spessore limitato e quasi esclusivamente finanziati con le ridotte risorse delle Comunità montane (Fondi nazionale e regionale per la montagna).

E', infine, prevista l'attribuzione di un ruolo molto importante per le organizzazioni sociali ed economiche portatrici di interessi e per i soggetti privati interessati, chiamati in prima battuta a concorrere nella fase di definizione dell'Intesa e a partecipare eventualmente poi in modo diretto come soggetti sottoscrittori di singoli Accordi, in quanto finanziatori con proprie risorse di specifiche azioni.

In Emilia-Romagna, l'agriturismo è normato dalla *LR 26/94* modificata dalle LLRR 23/2000 e 14/2003. Gli investimenti per la ristrutturazione possono essere finanziati con i fondi della *LR 26/94* e dalla Misura 311 / Azione 1 dell'Asse 3 del PRSR. L'abolizione di alcuni commi della L.R. 26/94, relativi al periodo di apertura, sono contenuti nella legge regionale che disciplina la formazione e la gestione delle aree naturali protette (legge regionale 17 febbraio 2005, n. 6).

La nuova normativa nazionale – Legge 20 febbraio 2006, n.96 - sviluppa alcuni aspetti della precedente, approvata nel 1985, indicando, da una parte, procedure amministrative più snelle, dall'altra più stringenti requisiti di connessione con l'attività agricola, tesi ad esaltare le peculiarità dell'agriturismo nel panorama dell'offerta turistica complessiva del nostro paese. Questo contribuirà certamente ad accelerare lo sviluppo dell'agriturismo, ma soprattutto a migliorarne ulteriormente la qualità". Fra le novità più significative della nuova legge, un più stretto collegamento della ristorazione ai prodotti agricoli del territorio (in particolare quelli riconosciuti DOP e IGP), rilascio più rapido delle autorizzazioni (pur con immutato rigore nei controlli da parte delle Regioni), costituzione di un osservatorio nazionale per monitorare lo sviluppo del settore.

Particolarmente significativo l'aspetto che riguarda la somministrazione di pasti e delle bevande che devono essere costituiti prevalentemente da prodotti propri e da prodotti di aziende agricole della zona, ubicate nello stesso ambito regionale o in zone omogenee contigue di regioni limitrofe. "In tal modo viene esaltata la funzione del territorio e la sua centralità rispetto alla nuova visione dell'impresa agricola "multifunzionale".

In tema di ricettività, il Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna ha approvato una nuova normativa relativa alla classificazione delle strutture ricettive, Lr 28 luglio 2004, n. 16. La nuova legge riordina in una sorta di "testo unico" una normativa che era contenuta in 3 precedenti leggi (L.R. 42/1981, L.R. 34/1988, L.R. 1/1995) e comprende tutte le strutture ricettive ad eccezione dell'agriturismo e turismo rurale, che rimangono regolati dalla legge regionale n.26/94. In tale ambito si collocano gli interventi previsti dalla Misura 321, Azione 2 "Ospitalità turistica".

Gli "Itinerari turistici enogastronomici", attivati con *legge regionale 23/2000*, sono percorsi ad elevata potenzialità turistica contraddistinti da produzioni agricole ed enogastronomiche tipiche e tradizionali di alta qualità, inserite in una cornice di attrattive paesaggistiche, storiche ed artistiche che si fondono in una originale unità estetica e culturale. Sono gestiti da appositi Organismi e supportati finanziariamente dalla Regione. Il PRSR finanzia, attraverso la Misura 313, interventi di realizzazione e valorizzazione degli itinerari turisti ed enogastronomici, risultando coerente alla Lr 23/2000, nell'ammettere tra i beneficiari solo gli itinerari riconosciuti ai sensi della stessa.

Nell'ambito degli strumenti finalizzati allo sviluppo socio-economico del territorio, si segnala l'adesione della Regione Emilia-Romagna al *Patto territoriale per Ferrara* - con particolare riferimento al sostegno ad imprese che operano nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli ed al *Patto territoriale dell'Appennino Parmense*, individuando specifici interventi contributivi a favore delle imprese di trasformazione della filiera DOP del Parmigiano Reggiano e del Prosciutto di Parma che otterranno la certificazione EMAS. L'impegno finanziario complessivo della Regione è previsto intorno ai 5 milioni di euro.

La strategia del Programma Speciale d'Area "*Territorio rurale della Pianura Cispadana*" mira a favorire il riposizionamento dell'area rispetto ad altre aree regionali, nazionali ed europee, promuovendo lo sviluppo del territorio rurale attraverso la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali ed i giacimenti storico-culturali. Infatti, la presenza di un patrimonio naturale e ambientale di valore e di diversi beni culturali di pregio potranno accelerare nuovi percorsi di sviluppo del territorio, conferendogli nuova vitalità economica, imprenditoriale e culturale, accrescendo la coesione economica e sociale interna all'area e superando l'asservimento all'espansione urbana e metropolitana.

Le caratteristiche di unitarietà del territorio sul piano storico e culturale e la vicinanza alle tre aree urbane delle città di Modena, Bologna e Ferrara consentono di prefigurare una grande area peri urbana fruibile anche per le stesse città. L'obiettivo è quindi quello di favorire uno sviluppo del territorio che si muove in un'ottica di rete ecologica tra i comuni costituenti l'area, anche attraverso la valorizzazione di nuove forme di cooperazione interterritoriale con le città limitrofe, con altri territori regionali confinanti e lo sviluppo di forme di cooperazione interregionale e transnazionale con altri paesi europei.

Sul comparto agroalimentare, inteso come sistema dove si concentra l'attenzione e le politiche regionali negli ultimi anni, con la L.R. 28/98 "Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare" la Regione ha istituito una serie di supporti che accompagnano le politiche agroalimentari finalizzati a:

- promuovere il miglioramento della competitività dei sistemi agroalimentari orientato alla qualità dei prodotti, alla sicurezza dei processi produttivi e alla tutela dell'ambiente e della salute;
- perseguire lo sviluppo integrato ed equilibrato delle aree rurali, preservare e valorizzare il ruolo e il carattere multifunzionale delle aziende agricole in funzione della tutela del tessuto economico, sociale e culturale del paesaggio e della biodiversità;
- sostenere la rete di servizi di supporto allo sviluppo delle imprese e dei sistemi agroalimentari e orientarne l'azione alla qualificazione e al coordinamento dei soggetti delle filiere produttive e al rafforzamento delle capacità imprenditoriali delle aziende agricole;
- disciplinare gli strumenti di programmazione dei servizi di sviluppo al sistema agroalimentare e promuovere, in particolare attraverso la concessione di contributi, le attività di studio, ricerca e sperimentazione; assistenza tecnica, supporti per l'assistenza tecnica, ivi compresa la divulgazione; formazione dei tecnici dei servizi di sviluppo; informazione, documentazione e formazione.

3.7 Analisi del Programma alla luce delle lezioni apprese nella precedente programmazione

3.7.1 Premessa

La programmazione FEOGA 2000-2006, attualmente in via di conclusione ha dato luogo ad un Piano Regionale di Sviluppo Rurale - articolato secondo i tre assi "classici", impresa, ambiente, sviluppo rurale – alla cui attuazione la Valutazione Intermedia ha formulato una serie di osservazioni e raccomandazioni, in vista del nuovo periodo di programmazione 2007-2013 e del nuovo regolamento per lo sviluppo rurale. Al di là delle osservazioni a carattere puntuale, di seguito riprendiamo tre aspetti generali, in buona parte collegati fra loro, la cui considerazione nel nuovo programma è opportuno verificare e discutere.

- a) il primo di essi è la necessità – considerata centrale- di rafforzare il cosiddetto "secondo pilastro" della PAC, ossia lo sviluppo della *dimensione multifunzionale* - ambientale, produttiva, sociale – dell'agricoltura ed il rafforzamento collegato *dell'approccio territoriale* nella programmazione degli interventi;
- b) il secondo elemento è ruolo-chiave della *governance* dei processi *promuovendo il partenariato* e la "dimensione collettiva" dei sistemi rurali. A ciò si associa l'estensione del concetto di *approccio integrato nella programmazione*, da applicarsi sia per quanto riguarda l'integrazione interna del programma (la ricerca di effetti sinergici fra le diverse categorie di operazioni), sia con riferimento alle integrazioni esterne, di carattere settoriale (in termini di complementarietà/addizionalità con le politiche settoriali ordinarie) e di tipo inter-settoriale (in termini di complementarietà/demarcazione fra le categorie di azioni attuate dal FEASR e dal FESR ed FSE);
- c) il terzo elemento è dato dal ruolo fondamentale dell'*innovazione* e della *sensibilizzazione del capitale umano*, estendendo il dialogo fra funzioni programmatiche ed attuative degli Enti Pubblici; ad esso è strettamente collegato il rafforzamento delle *strategie di filiera*. A tale riguardo, pur se non considerato

nella valutazione intermedia, va comunque segnalato “l’elemento nuovo” introdotto dalla legge 11 marzo 2006 n° 81 (art. 2 quater) relativo agli interventi nel settore agroenergetico.

Premessa la necessità di sottolineare l’effetto negativo indotto dalla riduzione sostanziale delle risorse finanziarie disponibili, intervenuto sia a livello comunitario che nazionale, e la conseguente ridotta “capacità di manovra” del programmatore nel riorganizzare ed innovare le proposte strategiche, nelle note che seguono vengono espresse alcune considerazioni in ordine alla strategia, agli obiettivi ed al meccanismo di implementazione che il nuovo piano prevede.

3.7.2 La dimensione multifunzionale dell’agricoltura

Ricordando che la riforma della PAC, rimuovendo gli incentivi alla produzione e subordinando gli aiuti alla fornitura obbligatoria di servizi ambientali (condizionalità), genera risvolti positivi anche per sicurezza e qualità alimentare, benessere animale, qualità ambientale e del suolo, possiamo rilevare che, in termini generali, il nuovo Programma di Sviluppo Rurale presenta diversi elementi riferibili al concetto di “multifunzionalità”. Rimandando al successivo paragrafo 3.4.3 le considerazioni relative all’aspetto centrale della promozione dell’innovazione nel sistema delle imprese, intendiamo qui concentrare l’attenzione sugli aspetti di tipo ambientale e sociale.

1) Il primo aspetto che è opportuno sottolineare è la funzione di *presidio e gestione del territorio*, in modo particolare per quanto riguarda la tutela e valorizzazione del paesaggio e la lotta al dissesto idrogeologico. Sotto questo profilo, l’analisi della strategia generale di piano e degli assi 2 e 3 pongono in evidenza un’attenzione al problema ed all’esigenza di un rafforzamento di questa particolare funzione dell’impresa agricola, segnatamente per quanto riguarda:

- la difesa dall’erosione;
- il contrasto all’erosione genetica ed il rafforzamento della biodiversità;
- il ruolo dell’azienda nelle aree svantaggiate.

In questo senso, il ruolo dell’impresa agricola esce rafforzato. Tuttavia, in linea generale, si individuano comunque alcuni margini di miglioramento dell’efficacia delle azioni:

- in *difesa dall’erosione*, segnatamente per quanto riguarda una loro più mirata distribuzione/concentrazione territoriale in funzione dei diversi livelli di rischio presenti in regione, che come è noto si presenta particolarmente concentrato nella fascia occidentale della regione (province di Parma e Piacenza), con una presenza “a macchia di leopardo” nel resto del territorio (in particolare nelle province di Modena, Bologna e Rimini);
- di *tutela ambientale*, in particolare nelle aree di particolare pregio naturalistico o di rilevante funzione ambientale. In questo senso, possiamo segnalare da un lato l’opportunità di rafforzare il sostegno alle aziende operanti in aree particolarmente sensibili; dall’altro la possibilità di rafforzare il ruolo di presidio del territorio nelle aree periurbane, in questo caso dei fenomeni di espansione urbana incontrollata (il cosiddetto *sprawl insediativo*).

2) Il secondo aspetto riguarda invece la *tutela del paesaggio*, in particolare per quanto riguarda la tutela del patrimonio rurale. Relativamente alla programmazione 2000-2006, a tale riguardo è opportuno segnalare che, nonostante una sostanziale positività degli interventi realizzati, si è riscontrata una altrettanto sostanziale mancanza – nei bandi - di criteri puntuali circa le modalità di recupero e restauro. Al di là del rendere gli interventi difficilmente valutabili in modo oggettivo, tale fatto merita attenzione soprattutto per l’esigenza di conciliare le esigenze della coerenza architettonica degli interventi di recupero con quelle della loro ri-funzionalizzazione delle strutture (ad uso abitativo, pubblico, turistico, ecc.) e della loro possibile non-separazione dalla proprietà fondiaria. Ciò allo scopo di evitare il rischio di recuperare patrimonio architettonico in modo decontestualizzato rispetto all’ambiente socio-culturale circostante.

- 3) Il terzo aspetto riguarda lo *sviluppo del potenziale turistico delle zone rurali*, almeno parzialmente legato al punto precedente ed incentrato sul sostegno agli agriturismi ed al turismo rurale diffuso (B&B). A tale proposito, gli obiettivi di crescita e de-stagionalizzazione dell'offerta devono confrontarsi con le necessità di organizzazione dell'offerta turistica, in modo tale da assicurarne, oltre la sostenibilità economico-finanziaria, la proposta di servizi innovativi, a maggiore "caratterizzazione" territoriale. Va a tale riguardo ricordato che, per molte imprese agricole diversificate, durante la programmazione 2000-2006, sebbene si sia verificato un incremento dei ricavi, si è comunque riscontrato un aumento ancora maggiore dei costi. Quindi, l'inserimento di una nuova offerta locale in pacchetti di portata territoriale ampia, costituisce un fattore di sostegno a garanzia, a tale proposito. A questo proposito, sebbene la promozione turistica non faccia parte dell'ambito di intervento del PRSR, diviene fondamentale la ricerca di coordinamento ed integrazione, oltre che – ovviamente – con le politiche e gli strumenti ordinari – con le azioni settoriali promosse nell'ambito della programmazione FESR.

3.7.3 Capitale umano, innovazione, strategie di filiera

✓ *Rilanciare e riqualificare l'assistenza alle imprese, per favorire e promuovere l'innovazione*

Il sistema della conoscenza in agricoltura, inteso come insieme di soggetti e delle azioni relative alla ricerca, divulgazione, consulenza e formazione, è riconosciuto essere strumento fondamentale per il perseguimento delle principali strategie di politica agricola e di sviluppo competitivo delle imprese.

La nuova sfida sarà la crescita del capitale umano, basata sul raggiungimento di un adeguato livello di conoscenza tecnica ed economica che veda integrate le componenti della informazione, formazione e consulenza in un unico sistema. Un aspetto di notevole importanza strategica sarà, difatti, la concertazione a livello centrale tra i soggetti che erogano i servizi di assistenza e consulenza e i partecipanti o loro aggregazioni.

L'occasione offerta dal nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale ai servizi di sviluppo agricolo per affrontare il loro rinnovamento è molto importante. A tale proposito, emergono alcuni aspetti che dovrebbero essere affrontati, relativi al campo di azione dei servizi, alla loro gestione organizzativa e all'utenza a cui sono rivolti.

La prima scelta da affrontare riguarderà l'individuazione degli obiettivi degli interventi di consulenza: si potrà avere un approccio di minimo, affidando ai servizi il compito di accompagnare le imprese verso una sempre maggiore adesione ai principi della condizionalità, sicurezza sul lavoro, ecc., o si potrà decidere di affidare ai servizi anche il ruolo di supporto nelle scelte gestionali e produttive con l'obiettivo di promuovere la qualità e l'innovazione organizzativa e tecnologica.

Una novità assoluta è rappresentata dall'introduzione (Misura 124) della misura che prevede il finanziamento di *progetti di cooperazione tra attori della filiera agroalimentare* per lo sviluppo di nuovi prodotti e di nuova tecnologia nella loro trasformazione. In questo caso l'aiuto è limitato al finanziamento dei costi della cooperazione.

L'introduzione di questa misura appare molto interessante, in quanto sembra introdurre la volontà, per gli operatori del settore agroalimentare, di sostenere progetti di innovazione in joint-venture tra imprese ed aprire la strada alla collaborazione tra sistema agroalimentare e mondo della ricerca⁽⁷¹⁾.

⁽⁷¹⁾ Anche la nuova PAC apre la possibilità di favorire il trasferimento dei risultati della ricerca scientifica attraverso il finanziamento dell'assistenza tecnica.

A fronte delle esigenze di crescente competitività delle filiere produttive regionali, e alla luce dei più recenti indirizzi comunitari in materia di servizi di consulenza ed assistenza all'agricoltura⁽⁷²⁾, si evidenzia dall'analisi della valutazione intermedia una ridotta capacità di creare attività con carattere innovativo, comunemente riscontrata nelle indagini effettuate (agriturismi, energie rinnovabili, ecc.).

Le decisioni del Consiglio Europeo (8-9 Marzo 2007) fissano obiettivi per l'anno 2020: di riduzione dei consumi energetici del 20% rispetto alle proiezioni attuali; di promozione delle energie rinnovabili con un obiettivo vincolante del 20% sui consumi totali di energia; di incremento dell'uso dei biocarburanti nei trasporti, con una quota minima del 10% (5,75% al 2010).

Un'opportunità in tal senso viene "rilanciata" allo sviluppo rurale dalle agroenergie, con l'impegno a rafforzare la legge 81/2006 che viene inserita tra gli obiettivi di una nuova politica energetica nazionale (comunitaria) finalizzata a ridurre la dipendenza estera, valorizzando le risorse interne e promuovendo le fonti rinnovabili secondo logiche di filiera.

Ad oggi si registrano singole iniziative promosse a livello locale da pubbliche amministrazioni, associazioni di agricoltori, consorzi agrari, ecc..

L'energia è un settore chiave che contribuirà alla realizzazione degli obiettivi in materia di crescita, occupazione e sviluppo sostenibile. Occorre da parte del Piano una risposta forte e chiara che, in linea agli obiettivi strategici dell'Asse 3, contribuisca a ridurre la dipendenza energetica delle aree rurali, a contribuire allo sviluppo sostenibile ed a stimolare la crescita e l'occupazione.

✓ *Sostegno pubblico ad imprese che soddisfano parametri economici e professionali, con valutazione di merito dei progetti*

Si evidenzia un comune problema di approccio del Piano nel suo complesso, che sembra più che altro quello della soluzione a problematiche endogene all'azienda: investimenti (infra)strutturali, ristrutturazioni di fabbricati, ecc., che seppur condivisibile, necessita di essere accompagnato da *strategie di sistema* atte a rafforzare il posizionamento competitivo delle produzioni agro-alimentari e agro-industriali regionali e il conseguente ritorno di prezzo all'agricoltura.

Il punto della questione è puntare decisamente al rafforzamento del sistema della cooperazione, cercando di correggerne alcune debolezze strutturali, quali lo scarso numero di imprese associate (e loro dimensione) e l'insufficiente capitalizzazione.

Il limite della mancata individuazione di regole comuni e di un approccio di filiera, appare evidente dal comportamento delle aziende agricole beneficiarie dei finanziamenti a valere sull'Asse 1, le quali non mostrano un diffuso orientamento alla *riconversione degli ordinamenti colturali e degli allevamenti* verso produzioni non eccedentarie o di qualità.

La mancanza o l'insufficienza nella programmazione di un approccio orientato al *sostegno alle filiere* nel loro insieme, soprattutto per la fase di commercializzazione, in presenza di una progettazione degli interventi che assume a riferimento la sola dimensione aziendale, rischia di vanificare l'azione di "accompagnamento" delle imprese alle mutevoli condizioni del mercato, che passerà sempre più per la via internazionale, dove la domanda globale di prodotti alimentari è in forte espansione, contrariamente a quanto accade in Europa.

Per accedere ai nuovi mercati occorre riflettere sul ruolo che la promozione di prodotti (di nicchia) di qualità, aventi determinate caratteristiche possa rappresentare una carta vincente per il mondo rurale, in particolare nelle zone svantaggiate o periferiche, in quanto garantirebbe, da un lato, il miglioramento dei redditi degli agricoltori e favorirebbe, dall'altro, la permanenza della popolazione rurale.

⁽⁷²⁾ Ci si riferisce, in particolare, alle norme sulla "condizionalità" e "audit ambientale" introdotte con il Reg. CE 1782/03 e 1783/03, che prevedono l'attivazione di uno specifico sistema di consulenza aziendale al fine di supportare l'impresa verso gli obiettivi dello sviluppo rurale.

In un'ottica di utilizzo promozionale e di differenziazione dei marchi di tutela comunitaria Dop e Igp finalizzato allo sviluppo dei sistemi agricoli e rurali della Comunità, si evince chiaramente come *la crescita produttiva di una denominazione di origine protetta trovi il suo limite "fisiologico"* nei confini territoriali ristretti ed identificati con la medesima denominazione, e più in generale, nei costi di approvvigionamento e distribuzione, che ne fanno lievitare il prezzo finale, rendendo problematico l'accesso ai mercati di sbocco. Si tratta di prodotti "a crescita vincolata", con impatti economici che, purtroppo, non potranno mai andare oltre determinati livelli ed esprimere così tutto quel potenziale di "distintività" che oggi assume tanta importanza nella competizione internazionale.

Le precedenti riflessioni - in linea con gli orientamenti comunitari relativi alla programmazione 2007-2013 dello sviluppo rurale - dovranno tradursi nelle *procedure di selezione* stabilite nei piani operativi delle future misure del PRSR.

Storicamente in agricoltura il tema della competitività è stato affrontato in termini prevalentemente aziendalistici, ovvero in un'ottica limitata ai singoli segmenti produttivi. Anche l'attuale programmazione, pur ricercando elementi di integrazione e di sinergia, ha privilegiato questa impostazione. L'approccio, positivo se rapportato alla singola impresa, limita tuttavia l'efficacia dell'azione pubblica.

L'ottenimento di una significativa ricaduta sul sistema agricolo, indipendentemente dalle risorse finanziarie assegnate, si deve basare dunque non soltanto sulla definizione di adeguati contenuti da attribuire alle singole azioni che verranno proposte, ma nell'adozione di una nuova strategia di programmazione e di attuazione.

L'elevato numero di misure disponibili, se da un lato offre possibilità di agire su temi non inclusi dell'attuale programmazione (assistenza tecnica, qualificazione delle produzioni, cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti/processi), implica il rischio di interventi frammentati, dispersione del sostegno pubblico, difficoltà nella valutazione dei risultati.

Partendo dal presupposto consolidato che la competitività dei fattori di produzione comporta necessariamente un sostegno organico al sistema dell'ambito del quale interagiscono, non si può prevedere un asse impostato "per singola misura".

Occorre orientare la progettualità dei singoli agli obiettivi, alle scelte ed alle priorità individuate a livello programmatico, *passando da un approccio incentrato sulle caratteristiche dell'impresa* - ovvero il sostegno pubblico asseconda le scelte delle imprese che soddisfano determinati parametri economici e professionali - *ad un contesto che entra nel merito della validità del progetto proposto* - ovvero in quale misura l'intervento a cui è accordato un sostegno concorre ad aumentare o consolidare la competitività del sistema agricolo regionale.

4. LA VALUTAZIONE DEI PRODOTTI (OUTPUT), DEI RISULTATI E DEGLI IMPATTI DEL PROGRAMMA

Il Regolamento CE 1698/05, anche sulla scorta delle esperienze svolte nei precedenti periodi di programmazione, ribadisce la consapevolezza che (considerata 66) *“l’efficacia e l’impatto degli interventi del FEASR dipendono anche da un’oculata valutazione, effettuata sulla base del Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione”* (QCMV) di cui all’art.80. Come indicato nell’art. 84 (paragrafo 2): *“Le valutazioni hanno lo scopo di migliorare la qualità, l’efficienza [cioè il rapporto tra risultati ottenuti e risorse impiegate programmati] e l’efficacia [cioè la capacità di raggiungere gli obiettivi programmati] dell’attuazione dei programmi di sviluppo rurale.*

L’impostazione adottata dal Regolamento e quindi dal QCMV⁽⁷³⁾ relativamente alle attività di monitoraggio e valutazione (ex-ante, intermedia ed ex-post) assegna una rilevante importanza all’utilizzazione di “indicatori”, attraverso i quali poter valutare, anche in termini quantitativi (ma non solo) la manifestazione degli “effetti” generati dal Programma, individuati e classificati nel suo “schema logico di intervento” (inputs – outputs – risultati – impatti).

Pertanto *“l’andamento, l’efficienza e l’efficacia dei programmi di sviluppo rurale rispetto ai loro obiettivi sono misurati in base a indicatori che permettono di valutare la situazione di partenza nonché l’esecuzione finanziaria, i prodotti, i risultati e l’impatto dei programmi”* (art. 81).

La valutazione ex-ante, nella sua funzione di “accompagnamento” del processo di programmazione collabora con l’Autorità di gestione per definire il sistema degli indicatori del Programma, assicurando che vi siano chiari obiettivi quantificati, in grado di riflettere gli obiettivi strategici dello stesso. Nello svolgere tale compito, la valutazione ex-ante crea anche le basi conoscitive e i riferimenti per il successivo sviluppo del processo di Valutazione (fasi intermedie ed ex-post), a sua volta parallelo e di supporto a quello di attuazione e sorveglianza del Programma. Nel contempo, la Valutazione ex-ante dell’attuale PRSR 2007-13 è, per molti aspetti, in continuità o comunque in connessione con il processo di valutazione del precedente PRSR 2000-06, dal quale possono anche essere ricavati numerosi elementi informativi e di analisi.

In base a tale quadro generale di riferimento, per alcuni aspetti ancora non definitivo, il presente capitolo propone in una prima parte generale e non operativa (paragrafo 4.1): una breve descrizione del “sistema degli indicatori comuni” e prime riflessioni in merito alla loro interpretazione ed utilizzazione; un sintetico accenno al sistema di valutazione indicato nel PSN; considerazioni sul livello di applicabilità del sistema degli indicatori comuni alle diverse Misure/Azioni del PRSR, inclusa la segnalazione di possibili integrazioni.

Nel successivo paragrafo 4.2 si illustrano i risultati delle stime ex-ante degli Indicatori comuni di prodotto (output) e risultato, relativi alle diverse Misure (o anche Azioni) e Assi del Programma, sulla base della pianificazione finanziaria (indicatori di input).

Quindi, nel paragrafo 4.3 sono proposte analisi qualitative e quantitative circa i possibili impatti del Programma assunto nel suo insieme e delle sue componenti (Assi e Misure), in relazione ai temi socio-economici ed ambientali. In tale ambito si procede altresì alla individuazione/descrizione e prima applicazione delle metodologie operative (procedure e modelli) individuati dal Valutatore per la stima “ex-ante” del valore-obiettivo degli Indicatori comuni di impatto, previsti nel Reg.CE 1974/06 e nel QCMV.

⁽⁷³⁾ Con tale acronimo qui si intende la diversa documentazione tecnica a tal fine prodotta dai servizi della Commissione (DG Agri), nei suoi successivi e numerosi aggiornamenti (novembre 2005, gennaio, maggio, settembre e dicembre 2006), attualmente disponibili nel sito WEB del MIPAAF e di INEA.

4.1 Il sistema degli indicatori comuni: definizioni e considerazioni sulla loro applicazione a livello regionale

4.1.1 Il sistema degli indicatori nel Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione

I citati documenti finalizzati al QCMV definiscono un sistema di indicatori comuni, correlato e coerente ai fabbisogni informativi di monitoraggio e valutazione individuati nel Regolamento 1698/2005 (artt. 80-87). Tale sistema, confermato anche nel Regolamento di Applicazione comprende, in sintesi, la seguente tipologia di indicatori⁽⁷⁴⁾:

Indicatori iniziali: - di contesto - di obiettivo	<i>Baseline indicators:</i> - <i>Context related baseline indicators</i> - <i>Objective related baseline indicators</i>
Indicatori finanziari	<i>Input indicators</i>
Indicatori di prodotto	<i>Output indicators</i>
Indicatori di risultato	<i>Result indicators</i>
Indicatori di impatto	<i>Impact indicators</i>

Gli *Indicatori comuni iniziali (Baseline indicators)* sono riferiti al contesto generale di intervento e si differenziano in due principali categorie:

✓ *INDICATORI INIZIALI DI CONTESTO (CONTEXT RELATED BASELINE INDICATORS)*

Forniscono informazioni su aspetti o dinamiche rilevanti del contesto di intervento che tuttavia non sono direttamente (in forma rilevante) influenzati dagli obiettivi e strategie del Programma.

Sono utilizzati sia nella fase iniziale di identificazione dei punti di forza o di debolezza dell'area di intervento, sia nella individuazione delle caratteristiche e/o dinamiche che possono influenzare le performance del Programma, inerenti soprattutto la situazione socio-economica generale, gli aspetti ambientali, la struttura agricola. Nel QCMV sono definiti sia a livello di Piano (orizzontali) sia di Asse.

✓ *INDICATORI INIZIALI DI OBIETTIVO (OBJECTIVE RELATED BASELINE INDICATORS)*

Forniscono informazioni su aspetti o problematiche rilevanti del contesto di intervento direttamente correlati agli obiettivi del Programma, cioè potenzialmente influenzati dagli interventi che con esso si realizzano.

La loro quantificazione nella fase "ex-ante" di avvio del Programma è utilizzata, insieme a quella dei precedenti indicatori, a supporto dell'analisi SWOT, nella identificazione dei fabbisogni e nella formulazione delle strategie di intervento. Inoltre, definiscono il "riferimento" per le stime preventive (in ex-ante) o per la verifica (in fase intermedia o ex-post) degli impatti. In altre parole, come discusso successivamente, la misurazione della loro evoluzione nel tempo ("baseline trends") si integra al processo di quantificazione ed interpretazione degli indicatori di impatto.

Nel precedente Capitolo 2 sono stati determinati i valori attuali nella regione Emilia-Romagna degli Indicatori comuni iniziali.

⁽⁷⁴⁾ La definizione in lingua inglese è tratta dai citati documenti preparatori al QCMV, la versione in italiano dal Regolamento di applicazione.

Gli *Indicatori finanziari (inputs), di prodotto (outputs), di risultato e di impatto* sono finalizzati a fornire elementi quantitativi utili per l'analisi degli effetti derivanti dalla attuazione del Programma, per verificare l'effettiva entità e correlazione ("legame di causalità") tra le progressive fasi logiche in cui si articola e si giustifica l'azione programmatica: l'utilizzazione di inputs (finanziari) consente di eseguire degli interventi, di ottenere cioè dei "prodotti", i quali determinano risultati ed impatti, coerenti con gli obiettivi del Programma stesso.

INDICATORI FINANZIARI (*Input indicators*)

Si riferiscono alle risorse finanziarie e di altro tipo⁽⁷⁵⁾ destinate alla attuazione del Programma nelle sue diverse componenti e misurano l'avanzamento del Programma in termini di impegni e spese (annuali) delle risorse finanziarie disponibili e stanziati. Sono determinati dalla Autorità di Gestione a livello di singola operazione, di Misura, di Asse e di Programma nel suo insieme, in relazione ai rispettivi costi "eleggibili" e la loro quantificazione viene inclusa nelle relazioni annuali del PSR (art.82 del Regolamento).

INDICATORI DI PRODOTTO (*Output indicators*)

Misurano, in termini fisici o finanziari, le attività (o "prodotti") direttamente realizzate nell'ambito del Programma, consentendo quindi di verificare il grado di raggiungimento dei suoi obiettivi operativi. Nel QCMV vengono definiti e differenziati a livello di singola Misura del Programma e sono determinati attraverso il sistema di monitoraggio delle singole operazioni. Se ne raccomanda, quando rilevante, la disaggregazione per età, per genere, per tipologie territoriali, per settori o tipologie di intervento. La loro quantificazione ricade nella responsabilità dell'Autorità di gestione e avviene nell'ambito dei rapporti annuali a partire dal 2008.

INDICATORI DI RISULTATO (*Result indicators*)

Misurano, in termini fisici o finanziari, gli effetti (lordi) diretti ed immediati degli interventi realizzati, cioè il contributo degli obiettivi operativi agli obiettivi specifici del Programma. Si riferiscono a cambiamenti nei comportamenti o nelle performance dei diretti beneficiari degli interventi e nel QCMV vengono differenziati per Asse del Programma, anche se la loro misurazione avviene a livello di Misura/singola operazione, attraverso il sistema di monitoraggio (quindi per l'insieme dei beneficiari/interventi della Misura) e/o attraverso specifiche attività di indagine campionaria.

INDICATORI DI IMPATTO (*Impact indicators*)

Misurano gli effetti netti del Programma nel suo insieme, connessi ai suoi obiettivi generali il QCMV formula 7 indicatori comuni di impatto, relazionati con corrispondenti obiettivi ritenuti strategici nell'ambito della politica comunitaria per lo sviluppo rurale: crescita economica, occupazione, produttività del lavoro, biodiversità, aree ad elevata valenza ambientale, qualità delle acque e cambiamento climatico.

Gli indicatori di impatto comuni sono tecnicamente, e concettualmente, collegati agli indicatori "iniziali di obiettivo" costituendone a volte una sintesi o derivazione⁽⁷⁶⁾, essendo sostanzialmente uguali i fenomeni (e le variabili) considerate.

⁽⁷⁵⁾ Nel Regolamento di applicazione gli indicatori di input si identificano con gli indicatori finanziari, anche se nel QCMV si fa riferimento anche ad altri input, plausibilmente le risorse umane, organizzative e tecniche destinate alla attuazione del Programma e dei diversi interventi.

⁽⁷⁶⁾ Si osserva che le schede (fiches) tecniche della citata documentazione metodologica di riferimento, esplicitano per ciascun indicatore di impatto gli indicatori "baseline" correlati.

Vi sono tuttavia importanti differenze, tra i due tipi di indicatori, relative:

- a) alle funzioni che essi svolgono nel processo valutativo:
- *gli indicatori di impatto* misurano esclusivamente i cambiamenti (espressi in termini di variazione assoluta o %) di alcune variabili, determinati dal programma (cioè “al netto” di variazioni causate da altri fattori);
 - *gli indicatori iniziali di obiettivo* si misurano queste stesse variabili applicate al contesto di intervento (es. regione) nel suo insieme, sia nella situazione ex-ante (baseline) sia in fase intermedia ed ex-post ottenendo o stimando quindi delle variazioni “lorde”, comprensive cioè delle variazioni determinate anche da altri fattori, estranei al Programma;
- b) al metodo/fonte utilizzati per il calcolo:
- *gli indicatori di impatto* derivano dal confronto tra gli indicatori iniziali e il valore ottenuto attraverso una “aggregazione bottom-up” di dati relativi ai prodotti e ai risultati del Programma; quest’ultimi al netto degli effetti inerziali, di spiazzamento e comprensivi degli effetti multipli e indiretti;
 - *gli indicatori iniziali di obiettivo*, sono calcolabili sulla base di dati derivanti da fonti informative ad es. di tipo statistico o sulla base di proiezioni degli stessi.

Ulteriori elementi caratterizzanti, in generale, il sistema di indicatori definito nel QCMV e in larga parte innovativi rispetto al precedente periodo di programmazione appaiono essere i seguenti:

- a) una più chiara ed esplicita *integrazione degli indicatori nelle fasi di programmazione e di attuazione del PRSR*: essi costituiscono un elemento fondante per giustificare le scelte strategiche formulate nei documenti programmatici; l’aggiornamento periodico degli indicatori finanziarie di prodotto rientra nelle attività di monitoraggio, mentre l’esame dell’andamento del Programma rispetto ai suoi obiettivi, mediante indicatori di risultato ed eventualmente di impatto, fa parte della valutazione “in itinere”; l’andamento del Programma rispetto agli obiettivi fissati sulla base degli indicatori di prodotto e di risultato costituisce parte integrante delle relazioni annuali di esecuzione con le quali verificare l’avanzamento del Programma cioè la capacità di utilizzazione delle risorse (inputs), di realizzazione degli interventi (ottenimento dei “prodotti” attesi) ma anche i primi effetti (“risultati”) sui beneficiari degli stessi; la valutazione intermedia ed ex-post analizzano, oltre al grado di utilizzazione delle risorse, l’efficacia e l’efficienza del Programma, anche l’impatto socio-economico e sulle priorità comunitarie;
- b) tenendo conto della trascorsa esperienza di valutazione (periodo 2000-2006) ma anche delle proposte espresse dagli Stati Membri si è determinata *una significativa riduzione nel numero degli indicatori comuni*, elemento di semplificazione “compensato” sia da un più esplicito obbligo alla loro utilizzazione, sia dalla necessità, da parte delle Autorità di gestione di integrare il numero minimo di indicatori comuni con altri coerenti alle specificità dei diversi Programmi (indicatori aggiuntivi)⁽⁷⁷⁾;
- c) si esplicita *la necessità di una quantificazione iniziale* (già in fase di programmazione) dei diversi indicatori, cioè dei “valori-obiettivo” degli indicatori di prodotto, di risultato e di impatto (art.53 del Reg. di applicazione) e dei “valori iniziali” degli indicatori di riferimento o baseline. A supporto di tale compito ma anche al fine di garantire un’adeguata comparabilità a livello comunitario tra i valori assegnati agli indicatori per i diversi Programmi, il QCMV fornisce un’ampia rassegna di fonti comuni utilizzabili e stime quantitative degli indicatori di riferimento;

⁽⁷⁷⁾ Sui criteri di scelta degli indicatori, e di quelli aggiuntivi in particolare, Guidance Note A (Choice and use of indicators) del QCMV. Gli Indicatori aggiuntivi dovrebbero avere caratteristiche qualitative adeguate, cioè essere specifici, misurabili, disponibili/archiviabili a costi tollerabili, rilevanti per il programma, aggiornabili nel tempo (SMART).

- d) come già segnalato, sono meglio *distinte le funzioni o responsabilità dell'attività di monitoraggio e di quella di valutazione*. La prima cura la raccolta e l'elaborazione dei dati relativi al periodico aggiornamento degli indicatori finanziarie di prodotto nonché la raccolta degli indicatori di riferimento (baseline) ed il loro periodico aggiornamento. Le attività di valutazione contribuiscono alla quantificazione degli indicatori di prodotto e di risultato e sono più specificatamente indirizzate alla stima dei valori obiettivo degli indicatori di impatto (ex-ante) e alla misurazione del loro valore effettivo (valutazione intermedia ed ex-post);
- e) si impone la necessità di *coordinare, a livello nazionale, fonti e metodologie utilizzate per la stima o misurazione dei diversi indicatori* e questo non solo per poter garantire la "confrontabilità" tra i diversi PSR ma anche per poter rendere possibile l'aggregazione dei rispettivi valori, ai fini della quantificazione degli indicatori da includere nel PSN sia in fase di sua programmazione (art.11) che di sorveglianza strategica (art.13).

4.1.2 Elementi di riflessione generale sulla interpretazione ed applicazione del sistema degli indicatori comuni

Secondo gli orientamenti forniti dal QCMV la stima (ex-ante) e quindi la verifica (intermedia ed ex-post) degli indicatori di impatto si basa, oltre che su elementi conoscitivi ricavabili da altre esperienze, precedenti indagini e valutazioni ecc., sulla aggregazione "bottom up", a livello di Programma nel suo insieme, degli output e risultati determinati rispetto ai suoi diretti beneficiari, al "netto" degli effetti inerziali (deadweight), dei "doppi conteggi" (cioè ad esempio sommare più volte gli effetti netti sullo stesso soggetto, beneficiario di più misure del PSR) e cercando altresì di stimare gli effetti multipli, indiretti, di spiazzamento; con ciò ottenendo quindi la quantità "assoluta" e complessiva di incremento della variabile in oggetto determinata dagli interventi del Programma (es: il valore complessivo della crescita di valore aggiunto, il numero totale di nuovi posti creati, la riduzione complessiva, o ad ettaro, di Carichi residui di fitonutrienti ecc.). Tali valori ("effetto netto complessivo" sui beneficiari diretti e indiretti del Programma) corrisponderebbero quindi agli Indicatori comuni di impatto definiti nelle schede del QCMV. Quest'ultimo altresì segnala l'opportunità di procedere, successivamente, ad un confronto tra i valori assunti dagli Indicatori di impatto e l'andamento nel tempo degli analoghi Indicatori "iniziali" di obiettivo ("baseline trend") al fine di verificare il contributo dei primi sulle variazioni dei secondi, passaggio conclusivo utile al fine di poter formulare un concreto giudizio in merito all'"impatto" del Programma sulle dinamiche in atto nel contesto regionale. Lo stesso QCMV segnala come in molti casi, data anche la diversa scala di intervento, non essendo possibile (o non avendo significatività statistica) esprimere tale "contributo" del Programma in termini quantitativi, potrà essere sufficiente una trattazione solo qualitativa.

D'altra parte, l'individuazione e valutazione degli impatti generati da qualsiasi Programma di sviluppo è operazione indubbiamente complessa e caratterizzata da un elevato livello di aleatorietà, legata al grande numero di elementi in gioco. Il Programma insiste su sistemi territoriali complessi, nei quali agiscono ed interagiscono un numero molto significativo di fattori interni (es. dinamiche e condizioni locali) ed esterni (es. andamento delle variabili macroeconomiche fondamentali oppure l'azione di altri programmi ugualmente finanziati con risorse comunitarie, con obiettivi di sviluppo locale analoghi o complementari); tali fattori condizionano in vario modo l'evoluzione delle situazioni, determinando interazioni positive o negative difficili da prevedere e rendendo difficile discriminare gli effetti direttamente ascrivibili al piano dagli effetti esterni.

L'approccio che viene proposto dal QCMV è di tipo logico-deterministico, nel quale a fronte di un input di risorse direttamente discendente dall'analisi e dalla strategia adottate, si generano attività che a loro volta: producono realizzazioni fisiche, le quali generano nel loro insieme risultati riferibili ad obiettivi specifici, i quali (insieme ad altri fattori) determinano impatti di scala complessiva, per lo più ascrivibili al programma nel suo insieme. Tale approccio, che conduce quindi a focalizzare l'attenzione sugli impatti generati dal Programma nel suo complesso (intesi in generale come sommatoria di effetti ed impatti determinati alla scala di assi e misure) riduce tuttavia la sua affidabilità (o concreta fattibilità) all'aumentare della complessità degli interventi e degli impatti. Il caso più evidente è quello dell'Asse 3 del Programma, per definizione

orientato allo sviluppo di un sistema territoriale complesso, del quale intende influenzare dimensioni marginali quando non esterne all'attività agricola s.s., sostenendo la diversificazione dell'impresa in attività extra-agricole ovvero puntando con decisione ad intervenire su risorse con carattere spiccatamente territoriale, quali il patrimonio storico-architettonico rurale.

Sotto questo profilo, limitandosi al campo delle politiche attive della Pubblica Amministrazione, lo stesso sistema territoriale è oggetto peraltro di un numero generalmente molto significativo di "azioni di sviluppo", riferibili a leggi, programmi e progetti di scala diversa, che interessano lo sviluppo d'impresa, la tutela delle risorse naturali e paesaggistiche, l'ampliamento della rete dei servizi per la popolazione.

In definitiva, gli indicatori tendono a non essere particolarmente adatti a rappresentare situazioni complesse, in quanto tendono a "catturare" solo piccole parti della realtà ed a riflettere fenomeni tendenzialmente isolati; ciò conduce a preferire dati misurabili, legati ad effetti di breve termine (i soli sotto il controllo diretto dell'Autorità di Gestione del Programma: ad es: i mc di acqua immagazzinata in un laghetto collinare ovvero i km di strade rurali ripristinati).

La quantificazione degli impatti è inoltre un processo la cui sfida principale è l'individuazione corretta delle *connessioni di uso* fra inputs, outputs, risultati ed impatti, verificando durante l'implementazione se tali correlazioni restano valide ed hanno realmente luogo:

- gli *output* sono strettamente collegati all'uso diretto degli inputs da parte dei *project owners* ovvero i beneficiari (risorse finanziarie, ottenibili sotto condizioni/procedure predefinite) e sono influenzati dalle attività e dai meccanismi di implementazione del programma che sono previsti;
- i *risultati* (che alcuni in letteratura definiscono di "impatto immediato") sono collegati all'uso diretto degli outputs (cui gli indicatori di prodotto sono riferiti) e possono essere influenzati direttamente dagli attori del programma. Vanno quindi direttamente riferiti agli obiettivi specifici. Se infatti consideriamo la "variazione di capacità idrica di invaso" rispetto alla baseline, è effettivamente sotto il controllo degli attori del programma ai vari livelli lo stabilire le modalità di uso dell'aumentata quantità di acqua disponibile, ripartendola fra le esigenze idriche di tipo agricolo e/o civile e quelle di un uso sostenibile della risorsa idrica, capace di assicurare il deflusso minimo vitale (DMV): ciò potrebbe significare che – in periodi critici – i laghetti potrebbero dover rilasciare acqua al sistema idrografico;
- infine, *gli impatti*, posto che sul medio-lungo termine sono legati solo indirettamente all'uso che viene fatto dei risultati, possono solo indirettamente venir collegati con il Programma o i progetti che ne sono stati supportati; in generale, si può ritenere che questa attribuzione possa venire effettuata in modo plausibile e verosimile. Gli impatti sono infatti normalmente collegati con obiettivi di più alto livello e sono molto più influenzati da fattori esterni, rispetto agli indicatori di risultato (un regime idrico sostenibile – in termini di DMV - può comunque venir influenzato in modo sostanziale da un regime di precipitazioni del tutto sfavorevole).

In altri termini si tratta di cercare di capire ex ante quali e quanti possano essere i progetti che ci si attende di generare e quale "uso" gli stakeholders del Programma possano farne.

4.1.3 Il sistema degli indicatori nel monitoraggio e valutazione del Piano Strategico Nazionale

Il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN)⁽⁷⁸⁾, in applicazione degli articoli 11 e 13 del Reg. CE 1698/05, definisce una selezione di indicatori "di riferimento per la misurazione degli impatti" ricavati dai citati documenti preliminari del QCMV inerenti la situazione socio-economica generale, le dinamiche economiche del settore agricolo e la situazione ambientale, a livello nazionale, per i quali viene altresì definita una connessione logica con gli obiettivi verticali dei quattro Assi dello stesso PSN.

In linea generale, il PSN indica la costruzione di un Sistema Nazionale di Monitoraggio (SNM) con il quale garantire la comparabilità, l'aggregazione e l'archiviazione, in una banca dati comune delle informazioni dei singoli progetti finanziati nell'ambito dei PSR regionali. Informazioni inerenti: le caratteristiche anagrafiche

⁽⁷⁸⁾ Con riferimento alla al PSN del 21 dicembre 2006 e inviato alla Commissione UE, consultabile presso il sito web del MIPAAF.

e strutturali del soggetto che realizza il progetto; l'avanzamento procedurale, finanziario e di realizzazione fisica dell'operazione (progetto).

Parallelamente è costituito un Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche di Sviluppo rurale (SNV) che si pone, tra gli altri, gli obiettivi di: orientare ed indirizzare le attività di valutazione a livello regionale, promuovendo l'adozione di metodi, tecniche e strumenti condivisi e adeguati per l'analisi degli effetti degli interventi; promuoverne la diffusione e l'utilizzo anche attraverso attività di formazione, informazione e scambio di buone prassi; favorire il confronto tra valutatori e la confrontabilità, qualità e utilizzabilità dei risultati; costituire la struttura di riferimento per la valutazione di secondo livello; svolgere una funzione di interfaccia con la Commissione riguardo alla definizione dei metodi e modalità di valutazione; promuovere l'attivazione di attività di valutazione "ad hoc" per interventi o temi significativi e strategici a livello nazionale; garantire il confronto con le attività di valutazione dei Fondi Strutturali (FSE, FESR, FEP).

Si evidenzia la necessità di garantire un adeguato livello di integrazione e di coerenza tra il sistema degli indicatori adottato per il PSN e quelli dei PSR regionali e le fonti e metodologie utilizzabili per la loro quantificazione. Questo non solo per poter garantire la "confrontabilità" tra i diversi PSR ma anche per rendere possibile la quantificazione degli indicatori da includere nel PSN sia in fase di sua programmazione (art.11) che di sorveglianza strategica (art.13), i quali saranno sostanzialmente il risultato degli analoghi indicatori calcolati a livello di PSR.

Questo presuppone, che il sistema degli indicatori dei singoli PSR includa (e quantifichi) la totalità degli indicatori del PSN: sia quelli comuni sia quelli (eventuali) aggiuntivi.

Nell'ambito della attuale fase di programmazione questo requisito di integrazione/coerenza tra i livelli regionale e nazionale si applica nella quantificazione dei "valori-obiettivo" degli indicatori del PSN. Il QCMV prevede una procedura articolata in due fasi:

- una prima individuazione, nella versione del PSN presentato alla Commissione, di indicatori di impatto "chiave" (comuni e aggiuntivi) e una loro possibile prima quantificazione e/o analisi di tipo qualitativo;
- dopo l'adozione dei vari PSR e sulla base delle rispettive valutazioni ex-ante, un successivo adeguamento del PSN, attraverso l'inserimento e la quantificazione dei valori-obiettivo dei diversi indicatori (di riferimento, di impatto, di risultato e di prodotto).

Sulla base di tali finalità e metodologie risulta evidente la necessità di garantire una sufficiente armonizzazione non soltanto delle tipologie di indicatori ma anche, e soprattutto, delle metodologie/fonti utilizzate, tra i diversi PSR, per la loro quantificazione (dei rispettivi valori attuali, valori-obiettivo ed effettivi) condizioni queste indispensabili per la loro aggregazione a livello nazionale nell'ambito della sorveglianza strategica. Il soddisfacimento di tale condizione risulta particolarmente urgente per ciò che concerne la determinazione sia del valore attuale degli indicatori di riferimento sia del valore-obiettivo degli indicatori di output e, soprattutto, di risultato ed impatto.

A riguardo, il QCMV, nei suoi documenti preliminari (in particolare nelle "schede" di dettaglio) fornisce, per gli indicatori comuni già numerose indicazioni, che potranno sicuramente facilitare la comparabilità dei valori ottenuti. Ciò tuttavia potrebbe essere non sufficiente non solo nei casi in cui gli orientamenti risultano, in realtà, ancora generici o diversamente interpretabili ed applicabili, ma soprattutto nella quantificazione degli eventuali indicatori aggiuntivi, definiti dal PSN o anche nei singoli PSR. Si manifesta, in altre parole l'esigenza, di rafforzare, il coordinamento, la condivisione di metodologie e procedure, gli scambi informativi tra i diversi processi di programmazione regionale e di parallela valutazione. In tale ottica un ruolo essenziale potrà e dovrà essere svolto dal Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche di Sviluppo Rurale (SNV) previsto dal PSN.

4.1.4 La definizione del sistema di indicatori del PRSR

Allo scopo di definire un sistema di indicatori del Programma coerente al proprio interno e con gli orientamenti comunitari (nonché con quanto definito nel Regolamento di applicazione), e soprattutto utile e utilizzabile nelle fasi di attuazione, il Valutatore, nell'ambito del processo di "accompagnamento" alla programmazione regionale ha formulato proposte di adeguamento e/o integrazione nelle tipologie di indicatori inizialmente definiti a livello di Misura, complessivamente accolte nella più versione finale del PRSR. Nell'Allegato 1 del presente Rapporto sono riportati gli indicatori che potranno essere utilizzati per il monitoraggio e la valutazione del Programma.

Tale sistema di Indicatori integra quello definito a livello comunitario (nel Regolamento di applicazione e nel QCMV) con indicatori "supplementari", definiti dalla RER, grazie ai quali sarà possibile cogliere effetti relazionati a specificità del PRSR e/o a "fabbisogni conoscitivi" espressi dalla Autorità di gestione. Il sistema degli indicatori sarà plausibilmente oggetto di ulteriori adeguamenti/integrazioni nella fase di impostazione del processo di Valutazione intermedia, in funzione di una più approfondita analisi delle tipologie di intervento attivate, di ulteriori esigenze conoscitive espresse a livello regionale, della versione definitiva (o più avanzata) del QCMV, della operatività sistema di monitoraggio e valutazione nazionale previsto dal PSN.

Si osserva che la definizione e quantificazione (quando ciò è risultato fattibile), a livello di Misura di Indicatori appartenenti alle tre suddette tipologie (di prodotto, di risultato, di impatto) consente di esplicitare il potenziale legame di "causalità" tra le singole e specifiche linee di intervento e gli "effetti" che dalla loro complessiva attuazione si potranno generare. Ciò ha facilitato il successivo processo di quantificazione degli indicatori di risultato e di impatto, i primi a livello di Asse, i secondi di Programma nel suo insieme, conformemente a quanto indicato nel QCMV.

4.2 Quantificazione degli Indicatori di prodotto (output) e di risultato

Applicando la metodologia definita nel QCMV, la valutazione ex-ante degli effetti del PRSR 2007-2013 prevede, in una prima fase, la stima degli indicatori comuni "di prodotto" (Output) effettuata dal Valutatore in base alle scelte di pianificazione finanziaria assunte dall'Autorità di Gestione regionale (Indicatore di input). Dalla conoscenza degli input e degli output possono quindi essere stimati gli indicatori comuni di risultato. Nel presente capitolo sono illustrate le analisi condotte dal Valutatore, in collaborazione con l'Autorità di Gestione regionale, volte alla stima delle suddette tipologie di indicatori, in forma distinta per gli Assi e le Misure in cui si articola il PRSR. Output e risultati costituiranno quindi la principale (ma non l'unica) base informativa a partire dalla quale, e secondo un approccio "bottom-up", nei successivi Capitoli 4.3 e 4.4 verranno stimati gli indicatori di impatto.

4.2.1 Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

4.2.1.1 La quantificazione degli indicatori di prodotto (output)

MISURA 111 FORMAZIONE PROFESSIONALE ED AZIONI DI INFORMAZIONE

Considerando il fabbisogno formativo espresso dai risultati dell'analisi di contesto (rafforzamento della qualificazione professionale e potenziamento dell'efficacia del sistema di formazione) e l'importante ruolo che le *attività formative* hanno nel raggiungimento degli obiettivi specifici di Asse, si ipotizza che la Misura 111 "*Formazione professionale ed azioni di informazione*" possa coinvolgere un elevato numero di operatori agricoli e forestali ed in particolare di giovani imprenditori agricoli. I potenziali beneficiari della Misura 111 sono rappresentati dalle circa 68.000 aziende agricole iscritte all'Anagrafe regionale e dalle aziende forestali regionali.

Il numero di partecipanti alle azioni di formazione e informazione è stato stimato sulla base della dotazione finanziaria pubblica assegnata alla misura (15.340.909 euro) e:

- della ripartizione indicativa delle risorse finanziarie tra azione 1 (85%) e azione 2 (15%) della misura;
- del costo medio per azienda delle azioni di formazione e informazione per le imprese agricole e forestali (circa 1.286 euro/azienda) calcolato sulla base delle indicazioni fornite dalla scheda di misura e del costo per formato rilevato nella passata programmazione;
- del numero medio di unità lavorative presenti nelle diverse tipologie di aziende beneficiarie (mediamente 1,6 ULT/azienda);
- della previsione del PRSR relativa all'obbligo formativo per i giovani titolari di impresa agricola e della quota parte del premio di primo insediamento destinato alle attività formative (2.000 euro).

Inoltre, nel calcolo del numero complessivo delle aziende beneficiarie si è tenuto conto del livello di sovrapposizione tra le diverse misure derivato dall'analisi del database di monitoraggio del PRSR 2000-2006. La stima del numero di giorni di formazione impartiti è stata effettuata sulla base della durata media dei corsi realizzati nel 2000-2006 a valere sulla misura c) Formazione (86 ore) e considerando di 4 ore la durata media della giornata formativa.

Misura 111. Formazione professionale e azioni di informazione	Aziende (n.)	Numero di partecipanti alla formazione	Ore di formazione (n.)	Numero di giorni di formazione	Spesa pubblica (euro)	Spesa privata (euro)	Costo totale (euro)
Azione 1. Formazione e informazione per le imprese agricole e forestali					13.039.772	3.259.943	16.299.715
Addetti di aziende agricole	12.245	19.834	1.559.552	389.888	12.791.376	3.197.843	15.989.216
- di cui giovani imprenditori agricoli	2.102	3.994	319.504	79.876	3.363.200	840.800	4.204.000
Addetti di aziende forestali	207	228	17.078	4.269	248.400	62.100	310.500
Azione 2. Azioni trasversali di supporto al sistema della conoscenza					2.301.136	0	2.301.136
Totale	12.452	20.062	1.576.630	394.157	15.340.909	3.259.943	18.600.852

La Misura coinvolgerà il 18% delle aziende agricole iscritte all'anagrafe regionale.

MISURA 112 INSEDIAMENTO GIOVANI AGRICOLTORI

Considerando la dotazione finanziaria prevista per la misura si calcola che, a fronte di un importo massimo del premio pari a 40.000 euro, sarà possibile finanziare circa 2.102 giovani imprenditori. Per quanto attiene l'indicatore relativo agli investimenti, ipotizzando che il premio svilupperà un investimento di 60.000 euro/azienda, il volume totale degli investimenti sarà di poco superiore a 126 milioni di euro.

Misura 112. Spesa pubblica	euro	84.090.909
Valore massimo del premio per giovane beneficiario	euro	40.000
Numero di giovani agricoltori beneficiari	n.	2.102
Importo medio investimento per azienda	euro	60.000
Volume totale degli investimenti	euro	126.136.364

Il rapporto tra il numero dei conduttori di aziende agricole con meno di 35 anni e quelli con più di 55 anni proiettato al 2013 mediante modelli di regressione in assenza di PRSR si attesta sul 7,3%. Considerando che la misura 112 favorirà l'insediamento di 2.102 giovani agricoltori di cui, in base ai dati rilevati nella passata programmazione, 1.450 avranno meno di 35 anni, si stima che l'indicatore di base "struttura di età nel settore agricolo" potrà raggiungere nel 2013 grazie al PRSR un valore di 11,1% con un incremento del 3,8% (+4% rispetto al 2007).

MISURA 114 CONSULENZA AZIENDALE

La stima del numero complessivo dei potenziali beneficiari (circa 7.800) della misura “consulenza aziendale” è stata effettuata considerando il costo complessivo della misura, l’importo medio per azienda e l’importo riferito ad una consulenza completa indicato dalla scheda di misura (1.500 euro/anno).

Misura 114. Costo totale	euro	14.603.013
- di cui Spesa pubblica	euro	11.677.013
Importo della consulenza per beneficiario per l'intero periodo (euro)	euro	1.876
Numero di agricoltori beneficiari	n.	7.647
Numero di proprietari di foreste beneficiari	n.	138
Numero complessivo beneficiari	n.	7.785

MISURA 121 AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE

Per la stima del numero di interventi che saranno finanziati dalla misura 121 “Ammodernamento delle aziende agricole” sono stati considerati la previsione di partecipazione dei giovani agricoltori beneficiari della misura 112, la dotazione finanziaria assegnata alla misura, l’intensità dell’aiuto e l’importo medio del progetto finanziato.

Come precedentemente indicato, il numero totale di giovani imprenditori che verranno finanziati dalla misura 112 sarà 2.102. Al fine di stimare il numero di giovani neoinsedati che presumibilmente presenterà domanda anche per la misura 121 è stata considerata la quota parte di giovani imprenditori che nella passata programmazione ha effettuato investimenti aziendali di importo superiore a 80.000 euro (30%) considerando, secondo le indicazioni contenute nella scheda della misura 121, la previsione di partecipazione dei giovani che presentano domanda di primo insediamento con progetti di valenza superiore a 120.000 euro di spesa.

La dotazione finanziaria della misura 121 consentirà il finanziamento di 3.621 domande di ammodernamento di aziende agricole, di cui 626 comprese nei piani di sviluppo aziendale presentati da giovani neoinsedati beneficiari della misura 112.

Misura 121. Spesa pubblica	euro	160.909.091
Numero giovani beneficiari (misura 112) che presentano piani di sviluppo aziendale a valere anche sulla misura 121	n.	626
Importo medio dell'investimento per azienda agricola del giovane beneficiario (misura 112) previsto nel piano di sviluppo aziendale a valere sulla misura 121	euro	78.000
Volume totale degli investimenti aziendali previsti nei piani di sviluppo aziendale dei giovani beneficiari (misura 112) a valere sulla misura 121	euro	48.844.294
Numero aziende agricole beneficiarie (escl. giovani 112)	n.	2.995
Importo medio dell'investimento per azienda agricola beneficiaria (escl. giovani 112)	euro	118.015
Volume totale investimenti aziende agricole beneficiarie (escl. giovani 112)	euro	353.428.796
Numero aziende agricole che riceveranno un sostegno agli investimenti	n.	3.621
Importo medio aziende agricole beneficiarie	euro	111.094
Volume totale degli investimenti	euro	402.273.091

MISURA 122 ACCRESCIMENTO DEL VALORE ECONOMICO DELLE FORESTE

Per la stima del costo medio degli interventi che verranno finanziati sulla misura 122 sui sono stati considerati i valori derivati dal sistema di monitoraggio regionale del precedente piano relativamente alle azioni 3b (interventi selvicolturali sostenibili ad iniziativa privata) e 4 (meccanizzazione forestale) della misura 2i, in quanto interventi ammissibili ai sensi della misura 122. Tali valori, attualizzati secondo il tasso

di inflazione medio del periodo⁽⁷⁹⁾, sono pari a 36.900 euro per gli investimenti destinati alla realizzazione di interventi selvicolturali sostenibili, ed a 3.050 euro per quelli di meccanizzazione forestale.

In base al costo medio degli interventi realizzati nella passata programmazione ed alle previsioni della misura 122 riguardo le dimensioni degli investimenti proposti, compresi tra un massimo di 1 milione di euro e un minimo di 50 mila euro, ridotto a 10 mila euro nel caso di investimenti proposti nell'ambito di progetti di filiera, si ritiene plausibile considerare come medio l'importo di 50 mila euro (circa).

Misura 122. Spesa pubblica	euro	5.681.818
Numero di aziende forestali che riceveranno un sostegno agli investimenti	n.	207
Importo medio intervento	euro	49.907
Volume totale degli investimenti	euro	10.330.818

La superficie forestale che sarà interessata dagli interventi promossi dalla Misura è stimata in 940 ha; considerando il numero delle aziende coinvolte e la dimensione media aziendale, tale superficie rappresenta circa il 35% della superficie forestale potenzialmente interessata dalla misura.

MISURA 123 ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI

Gli output relativi alla misura 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" sono stati stimati sulla base del valore medio degli investimenti delle imprese di trasformazione e commercializzazione finanziate dal PRSR 2000-2006⁽⁸⁰⁾. Il valore utilizzato (circa 684 mila euro/impresa) ai fini della presente stima tiene conto del processo di concentrazione e ottimizzazione delle strutture di trasformazione in atto nel contesto regionale e dell'inflazione media del periodo.

La dotazione finanziaria della misura consentirà di finanziare 123 imprese beneficiarie. La scheda di misura differenzia la percentuale di contribuzione tra le PMI (40%) e le imprese con un fatturato compreso tra 50 e 200 milioni di euro e un numero di dipendenti compreso tra 250 e 750 (20%). Considerando la percentuale di beneficiari, rilevata nella precedente programmazione, appartenenti alle due categorie sopra indicate, si stima che il volume totale degli investimenti sarà di circa 224 milioni di euro. Misura 123.

Spesa pubblica	euro	84.090.909
Importo medio investimento imprese beneficiarie	euro	1.951.959
Importo medio contributo imprese beneficiarie	euro	683.666
Importo medio investimento PMI beneficiarie	euro	1.721.237
Importo medio contributo PMI beneficiarie	euro	688.495
Importo medio investimento altre imprese beneficiarie	euro	3.112.500
Importo medio contributo altre imprese beneficiarie	euro	622.500
Numero di imprese che riceveranno un sostegno agli investimenti	n.	123
Numero PMI che riceveranno un sostegno agli investimenti	n.	114
Numero altre imprese che riceveranno un sostegno agli investimenti	n.	9
Volume totale degli investimenti	euro	224.233.524
Volume totale degli investimenti PMI	euro	196.221.024
Volume totale degli investimenti altre imprese	euro	28.012.500

⁽⁷⁹⁾ Il tasso di inflazione medio utilizzato deriva dal *Rapporto di previsione* - Prometeia (marzo 2006)

⁽⁸⁰⁾ Il calcolo delle realizzazioni non distingue il numero di imprese forestali potenzialmente beneficiarie della misura, di difficile quantificazione.

MISURA 124 COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DI NUOVI PRODOTTI, PROCESSI E TECNOLOGIE NEL SETTORE AGRICOLO, ALIMENTARE, NONCHÉ NEL SETTORE FORESTALE

La stima del numero di iniziative di cooperazione potenzialmente supportate dalla dotazione finanziaria della misura 124 risulta oggettivamente difficile. Va infatti considerata la novità introdotta dalla misura stessa rispetto al precedente periodo di programmazione (oggetto di valutazione intermedia) e la mancanza di dati relativi ad iniziative simili.

La misura in oggetto prevede il finanziamento di azioni rivolte allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie che coinvolgano i diversi attori della filiera (tra cui è obbligatoria la presenza della fase di produzione) organizzati in forma societaria o di associazione temporanea di impresa.

L'analisi dei bilanci del campione di imprese di trasformazione e commercializzazione beneficiarie oggetto di valutazione ha evidenziato una spesa media per impresa, per azioni di ricerca e sviluppo, di circa 50.000 euro/anno. Sulla base di tale informazione, puramente indicativa, si può stimare che ogni intervento preveda una spesa massima ammissibile di circa 614 mila euro; considerando la dotazione finanziaria (7,73 milioni di euro) si può stimare in circa **28 il numero di iniziative di cooperazione** per l'intero periodo di programmazione 2007-2013.

Misura 124. Spesa pubblica	euro	7.727.273
Importo medio iniziativa di cooperazione	euro	613.117
Importo medio del contributo per iniziativa di cooperazione	euro	275.974
Numero di iniziative di cooperazione	n.	28
Volume totale degli investimenti	euro	17.167.273
Numero iniziative nei settori agricolo e alimentare	n.	25
Volume degli investimenti nei settori agricolo e alimentare	euro	15.834.285
Numero imprese alimentari coinvolte	n.	29
Volume degli investimenti delle imprese alimentari	euro	10.450.628
Numero aziende agricole coinvolte	n.	488
Volume degli investimenti delle aziende agricole	euro	5.383.657
Numero iniziative nel settore forestale	n.	3
Numero aziende e imprese forestali coinvolte	n.	21
Volume degli investimenti delle aziende e imprese forestali	euro	1.332.988

MISURA 132 PARTECIPAZIONE DEGLI AGRICOLTORI A SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE

I beneficiari della misura 132 "Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare" del PRSR sono le imprese agricole che partecipano a sistemi di qualità alimentare riconosciuti e prioritariamente al sistema di cui al Regolamento CE 2092/91 (biologico) iscritte all'albo regionale degli operatori biologici.

La dotazione finanziaria complessiva della misura è di 9,5 milioni di euro. In base alla priorità assoluta assegnata all'adesione al sistema di qualità concernente i prodotti da agricoltura biologica, si stima che circa il 70% delle risorse sarà destinato al finanziamento delle aziende per l'adesione a tale sistema. Considerando la dimensione media delle aziende biologiche emiliano romagnole (circa 25 ettari⁽⁸¹⁾), i costi medi dei tariffari per il servizio di controllo e certificazione dei prodotti da agricoltura biologica⁽⁸²⁾ (circa 1.500 euro/azienda) e una percentuale di contribuzione del 70% del costo effettivamente sostenuto per la

⁽⁸¹⁾ Fonte: Bioregione 2006, Il biologico nelle regioni italiane, AIAB (maggio 2006)

⁽⁸²⁾ I costi considerati riguardano: costo fisso annuo, costo per ettaro, costo per UBA, costo fisso per attività di trasformazione e commercializzazione e costo variabile per le attività di trasformazione e commercializzazione (% fatturato) ipotizzando che il 10% degli agricoltori commercializzi direttamente la produzione ottenuta in azienda

partecipazione al sistema di qualità, corrisposto per un periodo di 5 anni, la misura consentirà di finanziare complessivamente circa 1.254 aziende agricole aderenti al sistema agricoltura biologica.

La restante parte delle risorse finanziarie della misura consentirà di finanziare l'adesione di 1.259 imprese ad altri sistemi di qualità alimentare (Dop, Igp, Igt, Doc, Docg, QC, ecc.).

Nel complesso si stima che le imprese beneficiarie saranno 2.513.

Misura 132. Spesa pubblica	euro	9.545.455
Costo medio annuo di certificazione per azienda beneficiaria	euro/anno	1.085
- biologico	euro/anno	1.522
- altri sistemi di qualità	euro/anno	650
Numero di aziende beneficiarie	n.	2.513
- biologico	n.	1.254
- altri sistemi di qualità	n.	1.259
Volume totale degli investimenti	euro	13.636.455
- biologico	euro	9.545.519
- altri sistemi di qualità	euro	4.090.937

MISURA 133 SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI PER ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E PROMOZIONE RIGUARDO AI PRODOTTI CHE RIENTRANO NEI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE.

La stima dell'indicatore di realizzazione "numero di azioni sovvenzionate" risulta di difficile quantificazione per una serie di motivazioni, in quanto l'informazione e la promozione dei sistemi di qualità alimentare non è stato un intervento di rilievo nella programmazione 2000-2006.

Va inoltre rilevato che, a fronte di una dotazione finanziaria pubblica assegnata alla misura di circa 3,9 milioni di euro, il paniere dei prodotti emiliano-romagnoli connessi ai sistemi di qualità riconosciuti che potrebbero essere oggetto di finanziamento risulta piuttosto ampio. Considerando che la misura verrà applicata esclusivamente all'interno dei progetti di filiera è possibile ipotizzare che il finanziamento interesserà prevalentemente prodotti che hanno un'ampia valenza strategica e/o diffusione territoriale. L'analisi dei dati relativi alle produzioni di qualità emiliano-romagnole ha evidenziato i principali prodotti di qualità, tra cui quelli biologici e QC, il Parmigiano Reggiano, il Prosciutto di Parma, le Pesche e Nettarine di Romagna ed alcuni vini DOC.

Sulla base di tali premesse e considerando la dimensione minima e massima di spesa ammissibile indicata nella scheda misura (50 mila – 1 milione euro/progetto) si può stimare che, probabilmente, il numero di azioni sovvenzionate sarà compreso tra 12 e –15 iniziative.

Misura 133. Costo totale	euro	5.508.636
- Spesa pubblica	euro	3.863.636
Importo medio per azione sovvenzionata	euro	460 mila – 360 mila
Numero di azioni sovvenzionate	n.	12 – 15

4.2.1.2 La quantificazione degli indicatori di risultato

Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale

Il numero di partecipanti che terminano con successo⁽⁸³⁾ un percorso formativo viene stimato considerando la percentuale (91,3%) di iscritti ai corsi promossi dalla misura C (Formazione) nel periodo di programmazione 2000-2006. Applicando tale percentuale alla stima del numero di partecipanti si alle azioni di formazione e informazione per le imprese agricole e forestali (misura 111) si stimano numero 18.317 partecipanti che terminano con successo una formazione in materia agricola e/o forestale.

Formazione e informazione per le imprese agricole e forestali	Numero di partecipanti alla formazione	Numero di partecipanti che terminano con successo una formazione in materia agricola e/o forestale
Addetti di aziende agricole	19.834	18.109
- di cui giovani imprenditori agricoli	3.994	3.646
Addetti di aziende forestali	228	208
Totale	20.062	18.317

Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie

L'indicatore di risultato relativo all'incremento lordo del valore aggiunto è stato stimato sulla base dei risultati economici conseguiti dalle imprese beneficiarie della precedente programmazione. Tale stima riguarda le aziende interessate alle misure 112 (insediamento giovani agricoltori), 121 (ammodernamento delle aziende agricole), 122 (accrescimento del valore economico delle foreste) e 123 (accrescimento del valore aggiunto dell'agricoltura e delle foreste).

Per le misure 121 e 123 l'effetto lordo è rappresentato dalla differenza tra la situazione ante e post investimento. Nel caso della misura 121 tale differenzagenera un incremento di valore aggiunto lordo di oltre 31 milioni di euro (+9,2% per azienda agricola beneficiaria); nel caso della misura 123 l'incremento lordo stimato è di circa 89 milioni di euro (+20,2% per impresa beneficiaria della misura).

Per la misura 112 l'incremento di valore aggiunto (+2,1%) è stato calcolato considerando sia l'attuale importo del premio di primo insediamento che il raffronto, effettuato nel precedente periodo di programmazione, tra risultati economici conseguiti dall'azienda condotta dal giovane neoinsediato e aziende simili condotte da imprenditori di età superiore a 55 anni.

La stima dell'incremento di valore aggiunto del settore forestale determinato dagli interventi promossi dal PRSR (in particolare afferenti alla Misura 122) tiene in considerazione l'andamento economico previsto per il settore fino al 2013. Si considera inoltre che: a) gli interventi finanziati dal PRSR coinvolgeranno almeno la porzione "produttiva" del territorio forestale regionale (22% circa del totale), b) gli interventi promossi dal PSR eserciteranno un forte contributo sull'accrescimento della capacità competitiva dei produttori forestali (obiettivo prioritario del Piano Forestale Regionale). Sulla base di tali considerazioni, l'incremento di valore aggiunto determinato dagli interventi forestali del PSR nel periodo 2007-2013 è stimato in 287.733 euro (+6,0%).

La misura 114 contribuirà all'incremento del valore aggiunto generato dalle misure 112, 121 e 122, complessivamente 33.213.205 euro, attraverso l'attivazione di azioni consulenza alle imprese; anche le azioni di formazione e informazione (misura 111) sono considerate come condizione per il conseguimento dei risultati stimati in termini di crescita di valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie delle misure 112, 121 e 122.

⁽⁸³⁾ Il QCMV considera concluso con successo l'attività di formazione se il formato consegue un diploma o attestato.

L'aumento di valore aggiunto lordo nelle aziende coinvolte dalle iniziative di cooperazione (Misura 124) è stato determinato attraverso parametri di correlazione con le previsioni di crescita determinate dagli investimenti realizzati nelle aziende agricole, alimentari e forestali beneficiarie delle misure 121, 122 e 123.

L'incremento di valore aggiunto lordo stimato per la misura 132 è stato determinato considerando il differenziale di prezzo dei prodotti di qualità rispetto ai convenzionali emerso nel precedente periodo di programmazione e dall'analisi di contesto; lo stesso incremento di valore aggiunto lordo (non cumulabile) è stato assegnato alla misura 133, ciò in quanto le azioni di informazione rivolte ai consumatori e di promozione possono essere considerate come condizione alla base del posizionamento delle produzioni agricole di qualità sui mercati.

111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	euro	(35.111.899)
112. Insediamento giovani agricoltori	euro	3.277.371
114. Utilizzo dei servizi di consulenza (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	euro	(35.111.899)
121. Ammodernamento delle aziende agricole	euro	31.546.795
122. Accrescimento del valore economico delle foreste	euro	287.733
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	euro	88.909.423
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	euro	4.603.033
132. Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	euro	26.245.460
133. Informazione e promozione dei sistemi di qualità alimentare (in combinazione con la misura 132)	euro	(26.245.460)

La previsione complessiva di aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie delle misure dell'Asse 1 del PRSR è di circa 155 milioni di euro. L'incremento si realizza principalmente nei settori agricolo (39,7%) e alimentare (57,3%) mentre la partecipazione del settore forestale (3,0%) è dovuta soprattutto alla previsione di numero 6 imprese forestali beneficiarie della misura 123.

Per quanto riguarda il settore agricolo, il numero di aziende beneficiarie è stato calcolato considerando la partecipazione stimata (output) alle misure 112, 121 e 132, le aziende beneficiarie della misura 124 non vengono sommate in quanto la misura è attuata esclusivamente in progetti di filiera. L'aumento di valore aggiunto per azienda agricola beneficiaria delle misure dell'Asse 1 corrisponde all'incirca a 8 mila euro, ovvero ad una crescita lorda del 10,9% a seguito della realizzazione degli interventi rispetto alla situazione ante intervento. La previsione di maggiore efficienza degli interventi rispetto ai risultati rilevati nella passata programmazione (+9,2% l'aumento del valore aggiunto lordo) è da attribuire all'introduzione delle misure volte al consolidamento della qualità delle produzioni agricole, nonché all'implementazione della misura di cooperazione esclusivamente nell'ambito di progetti integrati di filiera.

Gli incrementi previsti nelle imprese beneficiarie del settore alimentare (+21,2% rispetto alla situazione ante intervento) sono simili a quanto rilevato in passato, corrispondenti a circa 758 mila euro/impresa in funzione delle maggiori dimensioni sia delle imprese che degli investimenti sovvenzionati.

Settore agricolo		
Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (misure 112, 121, 124, 132)	euro	61.491.820
Numero di aziende agricole beneficiarie (misure 112, 121, 132)	n.	7.610
Aumento del valore aggiunto per azienda beneficiaria	euro/azienda	8.080
Settore alimentare		
Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (misure 123, 124)	euro	88.716.091
Numero imprese alimentari beneficiarie (misura 123)	n.	117
Aumento del valore aggiunto per azienda beneficiaria	euro/azienda	758.257
Settore forestale		
Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (misure 122, 123, 124)	euro	4.661.904
Numero di aziende forestali beneficiarie (misure 122, 123)	n.	213
Aumento del valore aggiunto per azienda beneficiaria	euro/azienda	21.887
Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	euro	154.869.814

Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche

La stima del numero di aziende che introdurranno nuovi prodotti e/o nuove tecniche è stata effettuata utilizzando i risultati della precedente programmazione, rilevati in fase di valutazione intermedia. Le imprese di trasformazione che nella passata programmazione hanno effettuato investimenti orientati all'applicazione di nuove tecnologie sono state il 24% del totale. Considerando il numero stimato delle imprese di trasformazione che verranno finanziate nel periodo 2007-2013 dalla misura 123 (123 imprese), si può presumere che nel prossimo periodo di programmazione circa 29 imprese agroalimentari e 6 imprese forestali introdurranno innovazioni di processo e/o di prodotto.

E' possibile inoltre ipotizzare che l'innovazione introdotta a valle della filiera richiederà un adeguamento dei processi e delle tecniche di produzione delle aziende agricole fornitrici della materia prima, da realizzarsi nell'ambito di progetti di filiera. Considerando il numero di aziende agricole mediamente coinvolto per impresa di trasformazione (circa 110) si stima che le aziende agricole interessate dal suddetto adeguamento saranno circa 3.190.

Per ciò che concerne le imprese forestali, gli interventi promossi dalla Misura 122, indirizzati alla diversificazione delle produzioni forestali e alla valorizzazione economica delle foreste, contemplano il ricorso ad innovazioni che possono interessare tanto i processi produttivi quanto le pratiche gestionali (volte ad esempio alla certificazione forestale o alla realizzazione di un piano di gestione). Ciò considerato si stima che il numero delle aziende interessate all'introduzione di nuovi prodotti e/o nuove tecniche sarà pari a 101 ovvero il 24% dei potenziali beneficiari.

Infine, si stima che le 28 iniziative di cooperazione per lo sviluppo di progetti inerenti allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie coinvolgeranno 29 imprese alimentari, 6 imprese di trasformazione nel comparto forestale, 15 aziende forestali e 488 aziende agricole. Si deve sottolineare come le aziende beneficiarie della 124 che introdurranno nuovi prodotti e nuove tecniche siano anche i beneficiari delle altre misure considerate; pertanto esse non rientrano nel totale (3.326 unità) riportato nella tabella sottostante.

Misure	Soggetto beneficiario	N. di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche
121	Aziende agricole	3.190
122	Aziende forestali	101
123	Imprese alimentari	29
	Imprese forestali	6
124	Aziende agricole	488
	Aziende forestali	15
	Imprese alimentari	29
	Imprese forestali	6
Totale (*)		3.326

(*) Il totale presentato in tabella è dato dalla somma delle aziende della misura 121, 122 e 123.

Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti

L'attuale incidenza della produzione agricola regionale soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti rispetto al valore totale della produzione agricola regionale è stimata nel 52,4%. La stima è stata realizzata sulla base delle informazioni statistiche regionali e nazionali disponibili (Istat, Ismea) relative alle produzioni biologiche, VQPRD, DOP, IGP e produzioni a marchio Qualità Controllata (LR n. 28/1999).

Come visto in precedenza si prevede che numero 2.513 aziende agricole aderiranno ai sistemi di qualità alimentare sovvenzionati attraverso il PRSR (misura 132). Il sostegno all'adesione ai sistemi di qualità alimentare è accompagnato da azioni di informazione e promozione di tali sistemi rivolte ai consumatori e al mercato (misura 133). La dimensione media delle aziende beneficiarie considerata sulla base delle indagini campionarie svolte dalla Regione per la rete contabile è di circa 140 mila euro. La previsione di incremento

della PLV media aziendale per l'intero periodo 2007-2013 è stata effettuata ipotizzando una presumibile maggiore remunerazione delle produzioni a seguito dell'adesione al sistema di qualità alimentare, basata sulle variazioni di prezzo registrate per tali produzioni negli ultimi anni, corrispondenti ad una previsione di crescita netta del 5,6%. Nel 2013, la produzione di qualità generata dalle imprese beneficiarie dovrebbe corrispondere ad un valore di circa 400 milioni di euro. Tale valore accresce l'incidenza regionale della produzione agricola di qualità interessando nel 2013 il 60% circa della PLV totale.

Rapporto PLV qualità/PLV totale	%	52,4%
PLV media aziendale (ante convenzionale)	euro	139.963
Incremento PLV/azienda	%	14%
Incremento PLV/azienda	euro	19.341
PLV media aziendale (post qualità)	euro	159.304
Numero imprese beneficiarie	n.	2.513
PLV di qualità da imprese beneficiarie	euro	400.329.723
PLV 2013 (proiezione)	euro	5.577.223.000
Valore della produzione agricola soggetta a marchi di qualità (2013)	euro	3.322.261.063
Rapporto PLV qualità/PLV totale 2013 (proiezione)	%	59,6%

Indicatori di risultato supplementari regionali

Gli indicatori di risultato supplementari, di seguito riportati, sono stati definiti dalla Regione Emilia Romagna considerando l'impostazione strategica dell'Asse I e utilizzando gli indicatori aggiuntivi utilizzati nella valutazione intermedia del PRSR 2000-2006, maggiormente significativi rispetto agli obiettivi del programma. La quantificazione ex ante degli indicatori supplementari regionali è stata realizzata sulla base dei risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione, nonché in base agli output stimati per l'attuale periodo.

- ✓ *Miglioramento delle condizioni aziendali in seguito ad attività di formazione e consulenza* (% di aziende che introducono miglioramenti): il miglioramento è atteso nel 54% delle aziende che partecipano ad attività di formazione e informazione aziendale (misura 111) e nella totalità delle aziende che utilizzano servizi di consulenza (misura 114).
- ✓ *Raggiungimento degli obiettivi nei progetti di filiera*: si suppone che gli obiettivi alla base del sostegno siano perseguiti e raggiunti da tutti i progetti di filiera.
- ✓ *Effetto leva dei progetti di filiera*: l'indicatore è di difficile quantificazione data la mancanza di indicazioni precise sulla ripartizione delle risorse e la partecipazione ai progetti di filiera delle diverse tipologie di impresa.
- ✓ *Incremento o mantenimento dell'occupazione nelle aziende finanziate (ULT)*: l'indicatore misura gli effetti lordi degli interventi sovvenzionati sull'occupazione nelle aziende beneficiarie delle misure 112, 121, 122 e 123. I posti di lavoro complessivamente creati al lordo degli effetti inerziali è stimato in 1.074 ULT, di cui 84 ULT nelle aziende dei giovani agricoltori beneficiari della misura 112, 674 ULT nelle aziende agricole beneficiarie della misura 121, 16 ULT nelle aziende forestali beneficiarie della misura 122 e 300 ULT nelle imprese beneficiarie della misura 123. Per quanto concerne il mantenimento dell'occupazione, l'insediamento dei giovani agricoltori (misura 112) contribuisce a rinnovare (mantenere) l'attività svolta da 3.910 ULT pre-esistenti nelle aziende agricole interessate dall'azione di ricambio generazionale.
- ✓ *Introduzione di sistemi di certificazione volontaria* (n. aziende certificate): in base ai risultati ottenuti nella precedente programmazione si stima l'introduzione di sistemi di certificazione volontaria (ISO, EMAS, ecc.) in n. 63 aziende di giovani agricoltori beneficiari della misura 112, n. 68 aziende beneficiarie della misura 121 e in n. 78 imprese beneficiarie della misura 123 (63,4% del totale delle imprese beneficiarie della misura).

- ✓ *Integrazione degli aspetti ambientali e di benessere degli animali negli investimenti* (% di aziende che introducono miglioramenti): anche per la quantificazione del valore obiettivo di questo indicatore sono stati utilizzati i risultati ottenuti nella precedente programmazione, in particolare si prevede un miglioramento nel 58% delle aziende dei giovani agricoltori beneficiari della misura 112, il 69% delle aziende beneficiarie della misura 121 e il 9% delle imprese beneficiarie della misura 123; per quanto concerne invece la misura 114 si presuppone che tutte le aziende che utilizzano i servizi di consulenza introducano miglioramenti ambientali e/o di benessere degli animali.
- ✓ *Vantaggio per i produttori agricoli e forestali* (incremento % della quantità di materia prima commercializzata): l'indicatore riguarda le imprese beneficiarie della misura 123; in base ai risultati ottenuti nel precedente periodo di programmazione, si stima un incremento del 27% della quantità di materia prima commercializzata rispetto alla situazione precedente la realizzazione dell'investimento sovvenzionato.
- ✓ *Rinnovamento generazionale della popolazione agricola* (insediamenti di giovani agricoltori rispetto alla tendenza regionale e alle caratteristiche dei cedenti): l'indicatore fornisce informazioni supplementari sul sostegno all'insediamento di giovani agricoltori rispetto alla tipologia di cessione dell'azienda, le caratteristiche dei cedenti, la classe di età degli insediati, la provenienza del giovane insediato per tipo di formazione ed esperienza lavorativa.

4.2.2 Asse 2 – Ambiente e gestione della terra

4.2.2.1. La quantificazione degli indicatori di prodotto (output)

Gli indicatori di prodotto proposti dal QCMV, per l'Asse 2, esprimono, nella quasi totalità dei casi, il numero di aziende e/o di contratti e la superficie a contributo/impegnata per singola misura/azione. Per la quantificazione delle superfici è necessario basarsi sulle risorse finanziarie disponibili nella nuova programmazione e sul premio o l'aiuto concesso per ettaro di superficie. Tale stima è stata svolta su una preventiva distribuzione delle risorse per le singole misure (Indicatore di Input) riportata nella seguente Tabella 1 considerando modalità di attuazione simile a quanto avvenuto durante l'attuale periodo di programmazione 2000-2006.

Tabella 1 - Ipotesi risorse finanziarie Asse II, confronto Reg. 1257/99 con Reg 1698/05

Art.	Codice misura	Misura	Ex 1257/99	Risorse FEASR		Spesa pubblica (UE=44%)	Reg(CE) 1257/99 Feoga M€
				%			
				M€			
	Asse 2			100%	174,74	397,13	215,73
37	211	Indennità a favore delle zone caratterizzate da svantaggi naturali in zone montane	e	14%	24,00	54,55	9,81
37	212	Indennità a favore delle zone caratterizzate da svantaggi naturali in zone diverse dalle zone montane	e	1%	2,00	4,54	
39	214	Pagamenti Agroambientali	f	69%	119,94	272,59	180,11
40	215	Pagamenti per il benessere animale	f, t	1%	1,70	3,86	
	216	Investimenti non produttivi	-	3%	6,10	13,86	
43	221	Imboschimento delle superfici agricole	h	8%	14,00	31,82	16,25
48	226	Interventi per la riduzione del rischio di incendio boschivo	i	1%	1,76	4	
49	227	Investimenti non produttivi	i, t	3%	5,24	11,91	0,61

Le superfici coinvolte dalle diverse azioni/misure (indicatori di output) sono state quindi calcolate tenendo conto sia delle indicazioni contenute nel PRSR 2007-2013 e fornite dai Funzionari regionali in merito alle procedure di attuazione; sia dei principali risultati ottenuti con il PRSR 2000 – 2006.

Nella tabella 2 seguente vengono riportate le risorse previste per il periodo di programmazione 2007-2013, il premio e/o costo per ettaro (o UBA) e le superfici (e gli UBA) finanziate/sovvenzionate previsti annualmente.

Tabella 2 –Distribuzione delle risorse finanziarie per misura/azione dell’Asse II e relative superfici coinvolte – periodo 2007-2013

Misure/azioni	Risorse pubbliche previste per nuovi interventi al netto dei trascinamenti	Risorse medie annue		Premio medio	Superficie prevista	UBA previste	numero di beneficiari
	Meuro	euro*1000	%	Euro/ha	ha		
Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane	50,88	8.480		139	61.538		2.390
Indennità a favore degli agricoltori nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali	4,54	756		139	4.971		210
Pagamenti Agroambientali	136,27	36.202	100,0	266	136.112		7.500
<i>Azione 1 - “Produzione integrata”</i>		8.076	22,3	164	49.246		
<i>Azione 2 - “Produzione biologica”</i>		14.688	40,6	240	61.201		
<i>Azione 3 - “Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti da suolo alle acque”</i>		245	0,7	145	1.690		
<i>Azione 4 - “Incremento della sostanza organica”</i>		1.454	4,0	190	7.653		
<i>Azione 5 - “Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di razze autoctone del territorio emiliano-romagnolo a rischio di abbandono ”</i>		882	2,4	183		4.820	
<i>Azione 6 - “Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di varietà autoctone del territorio emiliano-romagnolo minacciate di erosione”</i>		500	1,4	1000	500		
<i>Azione 7 - “Agrobiodiversità: progetti comprensoriali integrati”</i>		1.500	4,1				
<i>Azione 8 - “Regime sodivo e praticoltura estensiva”</i>		2.753	7,6	260	10.589		
<i>Azione 9(*) - “Conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario”</i>		5.312	14,7	1400	3.794		
<i>Azione 10 - “Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali”</i>		791	2,2	550	1.438		
Benessere degli animali	3,86	0,55			-		
Investimenti agricoli non produttivi	8,86						
Imboschimento dei terreni agricoli	11,81	11.810	100	6.458	1.703		425
<i>Azione 1 - Boschi permanenti</i>		3.543	30	8.338	512		
<i>Azione 2 - Arboricoltura da legno a ciclo lungo</i>		4.724	40	8.210	683		
<i>Azione 3 - Arboricoltura da legno a ciclo breve e Pioppicoltura eco-compatibile</i>		3.543	30	3.750	512		
Interventi per la riduzione del rischio di incendio boschivo	4,0						
Investimenti forestali non produttivi	11,91						
Totale Asse 2	232,12				204.324	4.820	10.580

(*) Il premio e le risorse finanziarie dell’azione 214/9 tengono conto anche delle **nuove** realizzazioni, che andrebbero invece conteggiate nella misura 216 azione 4 Ripristino di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario.

La tabella 2 è stata realizzata stimando, per quelle azioni che presentano un premio differenziato per tipologia di interventi od ordinamento culturale, un costo ad ettaro analogo a quello verificatosi nella programmazione attuale, modificandolo opportunamente in base agli aggiornamenti del PRSR 2007-2013; per le azioni/misure di nuova introduzione è stata calcolata una media aritmetica del premio per tipologia di intervento. In altri casi, ad esempio per la Misura 215 - Benessere degli animali, per la Misura 216 - Investimenti non produttivi e per alcune Misure Forestali come la 226 e la 227, non è stato possibile fornire un valore a causa della indisponibilità delle informazioni necessarie alla stima.

Nell'ambito delle Misure 211 e 212, relative alle indennità a favore delle zone montane e collinari, è stato ipotizzato che queste vengano attivate per sei anni di programmazione considerando 3,62 Meuro di trascinamenti che sono stati quindi sottratti alle risorse disponibili.

Le stime per calcolare le superfici che verranno coinvolte dalle diverse azioni della **misura 214 – "Pagamenti agroambientali"** sono state eseguite ipotizzando che la Misura venga attuata per sei anni a partire dal 2008 mediante tre bandi: il primo nel 2008 (per 5 anni di impegno nel periodo di programmazione 2007-2013), il secondo nel 2010 (per 4 anni di impegno nel periodo di programmazione 2007-2013) e l'ultimo nel 2012 (per 2 anni di impegno nel periodo di programmazione 2007-2013). Le risorse disponibili (pari a 136,27 Meuro), al netto, quindi, dei trascinamenti (141,32 Meuro), sono state distribuite per i tre bandi nel seguente modo: 40%, 45% e 15%, considerando un premio medio per la misura pari a 266 euro/ha.

Anche le superfici, realizzabili per azione, per la Misura di **imboschimento dei terreni agricoli** con la nuova programmazione 2007 – 2013, sono state calcolate con una metodologia simile a quella adottata per i Pagamenti Agroambientali. Ne sono scaturiti due scenari differenti entrambi basati su una disponibilità di risorsa finanziaria per la misura 221 pari a 11,8 Meuro, data dall'importo in dotazione, 31,8 Meuro⁽⁸⁴⁾, meno la quota relativa ai trascinamenti del Reg. CEE 2080/92 e del Reg. CE 1257/99, stimati pari a circa 9 Meuro di FEASR⁽⁸⁵⁾ e quindi 20 Meuro di spesa pubblica totale.

Nel PRIMO SCENARIO (cfr. seguente Tabella 3):

- si è ipotizzato che la Misura venga attivata con un unico bando al momento dell'entrata in vigore del Piano (2007) e che gli interventi siano realizzati tutti entro tale anno; pertanto i costi di manutenzione (Ma) sono stati considerati a carico della programmazione 2007 – 2013 per tutti e 5 gli anni e le perdite di reddito (PR) per 7 anni;
- il costo d'impianto finanziato corrisponde al 75% del costo massimo ammissibile per l'impianto;
- la perdita di reddito è stata calcolata come media ipotizzando un 70 % di beneficiari Imprenditori Agricoli Professionali (I.A.P) e un 30% di altro tipo di imprenditore agricolo;
- il costo totale del periodo 2007 – 2013 rappresenta il costo di un ettaro di intervento ammesso a finanziamento (impianto + 5 anni di manutenzione + 7 anni di perdite di reddito) per tipologia di azione;

⁽⁸⁴⁾ Fonte: RER - piano finanziario 2007 – 2013 (novembre 2006)

⁽⁸⁵⁾ Circa 8,1 Meuro per i trascinamenti del Reg. 2080/92 e 1,2 Meuro per i nuovi impianti del Reg. 1257/99 (fonte RER)

- il costo totale medio per ettaro di intervento si è ottenuto ipotizzando che, rispetto alla situazione verificatasi nel periodo 2000-2005 e riportata in tabella 1, in cui circa il 30% degli interventi appartenevano alla tipologia di impianti di arboricoltura da legno a ciclo breve (pioppicoltura) per i quali non è previsto il pagamento delle spese di manutenzione e perdita di reddito.

 Tabella 3 – Misura 221 – **Scenario 1**: Superfici realizzabili per azione con la nuova programmazione 2007 - 2013

<i>Misura 221 - Imboschimento dei terreni agricoli (Reg. 1698/2005)</i>	costo max ammissibile impianto	costo finanziato	costo manutenzione	Perdita reddito	Costo totale 2007-2013	Distribuzione superficie/azione	Superficie realizzabile
	euro/ha					%	Ettari
Azione 1 - Boschi permanenti	7.000	5.250	500	465	11.005	0,30	412
Azione 2 - Arboricoltura da legno a ciclo lungo	7.000	5.250	650	275	10.425	0,40	549
Azione 3 – Arboricoltura da legno a ciclo breve e Pioppicoltura	5.000	3.750	-	-	3.750	0,30	412
Costo medio per ettaro di intervento per il periodo 2007 - 2013					8.597		
Superficie realizzabile totale (Ettari)							1.373
Spesa pubblica totale destinata alla Misura (Euro)					11.800.000		

Le elaborazioni hanno condotto ad un totale di superficie imboschita realizzabile con il prossimo PRSR pari a quasi **1400** ettari e quindi ben al di sopra dell'obiettivo minimo (fissato pari a quello raggiunto con la passata programmazione ossia circa 1.000 ettari).

Lo scenario 1 si è ritenuto tuttavia piuttosto improbabile, considerato che nella programmazione 2000 – 2006 la Misura 2h è stata attivata nel 2002 e che gli interventi sono stati realizzati per lo più nel 2003 e nel 2004, con pochi impianti terminati nel 2005⁽⁸⁶⁾. Pertanto, a carico dell'attuale PRSR, vi sono stati al massimo 4 anni di spese di manutenzione e di perdita di reddito, in molti casi 3 o anche solo 2 anni.

Si è quindi pensato di simulare un **SECONDO SCENARIO** (Scenario 2 Tabella 4) che ipotizzasse una situazione futura simile, nelle dinamiche di attuazione, a quella precedente (cfr. tabella 4) ossia con l'apertura del bando nel 2009 e la realizzazione della maggior parte dei progetti nel 2010-2011.

Rimanendo invariata la spesa pubblica a disposizione della Misura 221, sono stati dunque attribuiti a carico del programma 2007 – 2013 i pagamenti di 4 anni di manutenzione e di perdita di reddito nel 40% dei casi, di 3 anni in un altro 40% dei casi e di solo due anni nel restante 20%; di conseguenza il costo medio di un ettaro di intervento è risultato pari a poco più di 6.900 euro.

In questo modo, grazie alle risorse destinate alla forestazione, sarebbe possibile raggiungere un obiettivo di circa 1.700 ha di nuovi imboschimenti, superiore del 70% circa rispetto al passato.

⁽⁸⁶⁾ Questo spiega anche la notevole differenza tra il costo medio ad ettaro degli interventi della Misura 2h, che si attesta intorno ai 4000 euro/ha, e il costo medio ad ettaro di intervento della Misura 211 che è circa il doppio.

Tabella 4 – Misura 221 – **Scenario 2**: Superfici realizzabili per azione con la nuova programmazione 2007 – 2013

<i>Misura 221 - Imboschimento dei terreni agricoli (Reg. 1698/2005)</i>	costo max ammissibile impianto	costo finanziato	costo manutenzione	Perdita reddito	Costo totale 2007-2013	Distribuzione superficie/azione	Superficie realizzabile
	euro/ha					%	Ettari
Azione 1 - Boschi permanenti	7.000	5.250	500	465	8.338	0,30	512
Azione 2 - Arboricoltura da legno a ciclo lungo	7.000	5.250	650	275	8.210	0,40	683
Azione 3 – Arboricoltura da legno a ciclo breve e Pioppicoltura	5.000	3.750	-	-	3.750	0,30	512
Costo medio per ettaro di intervento per il periodo 2007 - 2013					6.910		
Superficie realizzabile totale (Ettari)							1.708
Spesa pubblica totale destinata alla Misura (Euro)					11.800.000		

Da entrambe le simulazioni, emerge che la dotazione finanziaria disponibile per l'imboschimento, pur non essendo molto elevata, sembrerebbe tuttavia sufficiente non solo a soddisfare ma a superare, anche nella simulazione più pessimistica (scenario 1), l'obiettivo minimo prefissato di uguagliare quantomeno i livelli di intervento del PRSR 2000-2006.

4.2.2.2. La quantificazione degli indicatori di risultato

Una volta quantificate, in base alla metodologia descritta nel precedente paragrafo, le superfici delle diverse azioni/misure previste dall'asse 2, sono stati calcolati gli *indicatori di risultato* aggregando il contributo di ciascuna azione/misura rispetto alle cinque tematiche ambientali individuate dal QCMV: biodiversità, acqua, suolo, clima e presidio del territorio⁽⁸⁷⁾. Considerando che, per le caratteristiche proprie delle Misure coinvolte nel calcolo, si potrebbero verificare sovrapposizioni tra le superfici delle diverse misure/azioni (in quanto su una stessa particella possono essere realizzati diversi tipi di intervento) sono stati, pertanto, eliminati, dal totale delle superfici coinvolte, i doppi conteggi dovuti alla sovrapposizione tra Misure agroambientali e Indennità compensativa per le zone svantaggiate e tra le azioni 1 e 2 della misura 214 e l'azione 3 della stessa misura⁽⁸⁸⁾.

La matrice sottostante (Tabella 5) riporta in ascisse i cinque temi ambientali, che rappresentano le principali linee strategiche comunitarie, e in ordinate le diverse azioni/misure che la Regione Emilia Romagna ha intenzione di attivare attraverso la programmazione di sviluppo rurale 2007 – 2013.

⁽⁸⁷⁾ Superfici sovvenzionate che contribuiscono alla tutela della biodiversità, al miglioramento della qualità delle acque e del suolo, a contrastare i cambiamenti climatici e a contrastare l'abbandono e la marginalizzazione dei terreni.

⁽⁸⁸⁾ Per quanto riguarda la sovrapposizione tra le Misure 211 e 214 si è applicato un coefficiente di riduzione alle superfici oggetto di indennità compensativa pari allo 0,5 calcolato in base ai risultati ottenuti con l'attuale programma. Per quanto riguarda le superfici della azione 3 della misura 214 sono state ridotte del 75% ipotizzando che solo il 25% di esse vengano impegnate per l'intervento nelle aree a rischio di erosione e il restante sia abbinato alle azioni 1 e 2.

Tabella 5: matrice degli effetti delle azioni/misure dell'Emilia Romagna sulle diverse tematiche ambientali (superfici in ettari)

Codice Misura	Azioni/Misure	Superficie sovvenzionata che contribuisce al miglioramento della biodiversità	Superficie sovvenzionata che contribuisce al miglioramento della qualità delle acque	Superficie sovvenzionata che contribuisce al miglioramento della qualità del suolo	Superficie sovvenzionata che contribuisce a contrastare i cambiamenti climatici	Superficie sovvenzionata che contribuisce a contrastare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni agricoli
211	Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane	61.538				61.538
212	Indennità a favore degli agricoltori nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali	4.971				4.971
214	P. A. – azione 1: produzione integrata	49.246	49.246	49.246	49.246	
214	P. A. - azione 2: “produzione biologica”	61.201	61.201	61.201	61.201	
214	P.A. – azione 3: “copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alla acque”		1.690	1.690		
214	P.A.– azione 4: “incremento della sostanza organica”		7.653	7.653	7.653	
214	P.A. – azione 5: “Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di razze autoctone del territorio emiliano-romagnolo a rischio di abbandono ”					
214	P.A. – azione 6: “Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di varietà autoctone del territorio emiliano-romagnolo minacciate di erosione”	500				
214	P.A. – azione 7: “Agrobiodiversità: progetti comprensoriali integrati					
214	P.A. – azione 8: “ regime sodivo e praticoltura estensiva”	10.589	10.589	10.589	10.589	10.589
214	P.A. – azione 9: “Conservazione di spazi naturali e seminaturali del paesaggio agrario”	3.794	3.794	3.794		
214	P.A. – azione 10: “ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali”	1.438	1.438	1.438	1.438	
215	Pagamenti per il benessere degli animali					
216	Investimenti non produttivi	n.d.				
221/1	Imboschimento dei terreni agricoli: Boschi permanenti	512	512	512	512	
221/2	Imboschimento dei terreni agricoli: Arboricoltura da legno a ciclo medio - lungo	683	683	683	683	
221/3	Imboschimento dei terreni agricoli: Arboricoltura da legno a ciclo breve – pioppicoltura eco-compatibile				512	
226	Interventi per la riduzione del rischio di incendio boschivo	n.d.		n.d.	n.d.	
227	Investimenti forestali non produttivi	n.d.		n.d.		
	Totale superficie*	160.718	135.539	135.539	131.835	66.509 – 77.098(**)

* La superficie totale tiene conto delle sovrapposizioni tra le misure/azioni

** 66.509 valore minimo realizzabile nell'ipotesi in cui tutti i beneficiari dell'azione 8 della Misura 214 siano anche beneficiari dell'indennità compensativa; 77.098 valore massimo realizzabile nell'ipotesi in cui nessun beneficiario dell'azione 8 della Misura 214 sia anche beneficiario dell'indennità compensativa.

Le Misure 211 e 212 “Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane” e “...delle zone caratterizzate da svantaggi naturali” sono finalizzate prevalentemente alla conservazione della biodiversità e al mantenimento della popolazione rurale in zone caratterizzate da limitazioni considerevoli delle possibilità di utilizzo del suolo, attraverso l'erogazione di un'indennità che compensi il deficit di reddito causato dallo svantaggio.

Pertanto si ritiene che gli effetti più rilevanti delle Misure si avranno rispetto al tema della biodiversità e a quello del presidio del territorio. Infatti, grazie al Programma, verrà incentivato il mantenimento di superfici agricole in zone dove l'abbandono da parte dell'uomo comporterebbe l'avanzata del bosco e quindi la progressiva scomparsa di tutte quelle specie floristiche e faunistiche caratteristiche degli agroecosistemi di montagna.

Le Azioni agroambientali 214.1 e 214.2 di “*produzione integrata*” e “*produzione biologica*”, sono azioni che intervengono positivamente rispetto alla tutela della biodiversità, della qualità dell'acqua e del suolo, principalmente attraverso la riduzione degli input chimici e, in secondo luogo, grazie all'applicazione di pratiche agricole a basso impatto ambientale (es. rotazioni colturali, lavorazioni ridotte in terreni con pendenza elevata ecc.). Significativo sarà anche l'impatto sulle emissioni di gas serra (GHG), poiché la riduzione dei livelli di impiego dei fertilizzanti azotati, determinerà una diminuzione delle emissioni di protossido di azoto dai terreni agricoli (cfr. capitolo relativo agli impatti del Programma sul clima).

In particolare il “biologico” è il tipo di impegno per il quale si prevedono i maggiori risultati ambientali sia dal punto di vista dell'estensione delle superfici interessate, che in termini di efficienza specifica della Misura, ossia dell'entità dell'effetto ottenuto per unità di superficie.

L'Azione agroambientale 214.3 “*copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque*” della Misura 214 prevede due interventi (cover crop e inerbimento permanente dei frutteti e dei vigneti) entrambi finalizzati alla tutela della qualità delle acque, alla riduzione dell'erosione idrica e al miglioramento e conservazione della fertilità e della struttura dei suoli.

L'Azione 214.4 “*incremento della sostanza organica*” trova la sua giustificazione nel miglioramento della qualità chimica e fisica del suolo, grazie all'adozione da parte del beneficiario di tecniche di gestione volte a conservare e ad incrementare il contenuto in sostanza organica del terreno. Questo comporterà un miglioramento della fertilità e della struttura suolo, una maggior capacità di ritenzione idrica ed una minore predisposizione all'erosione superficiale. Inoltre la Misura, richiedendo l'impegno, da parte dell'agricoltore di apportare alle colture fertilizzanti organici (letame e ammendanti vegetali semplici e compostati) nel rispetto dei limiti previsti dal disciplinare di produzione integrata, determinerà anche una riduzione degli input chimici potenzialmente inquinanti per le acque. Inoltre è stato dimostrato (Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante, 2000) che un aumento medio dello 0,14% del contenuto di C organico dei suoli agricoli italiani equivarrebbe ad un assorbimento di oltre 400 Mt di CO₂, quantità di poco inferiore alle emissioni annue nazionali di anidride carbonica.

Le Azioni agroambientali 214.5, 214.6 e 214.7 riguardano la tutela, *in situ* ed *ex situ*, della “*agrobiodiversità*” sia dal punto di vista del recupero e della conservazione di razze animali in via di estinzione che di specie vegetali a rischio di erosione genetica ed è quindi indirizzata alla tutela della biodiversità; in particolare per il settore zootecnico i risultati andrebbero espressi attraverso l'indicatore aggiuntivo “*numero di capi (UBA) di razze autoctone sotto contratto che contribuiscono al mantenimento/incremento della consistenza del patrimonio zootecnico regionale in via di estinzione*”.

L'Azione 214.8 “*regime sodivo e praticoltura estensiva*” persegue la linea strategica di conservazione della biodiversità e delle attività agro-silvo-pastorali ad elevato valore naturalistico. Attraverso interventi di mantenimento del prato-pascolo o di conversione del seminativo in prato-pascolo, in aree preferenziali di pianura collina e montagna, si possono prevedere risultati in termini di:

- supporto alla tutela e al mantenimento della biodiversità botanica e faunistica nelle zone di margine e all'interno dei complessi forestali, contrastando l'avanzata del bosco e la scomparsa delle radure e conservando alcuni habitat idonei per la fauna selvatica;

- prevenzione del dissesto idrogeologico causato dalla marginalizzazione e all'abbandono dei terreni nelle zone di montagna, grazie al mantenimento del presidio del territorio e all'obbligo per il beneficiario di ripristinare la rete scolante qualora carente o mancante;
- tutela della qualità delle acque superficiali e profonde attraverso l'azione fitodepuratrice delle piante erbacee, il divieto di impiego di concimi chimici, di diserbanti e fitofarmaci e il limite sui pascoli di un carico di bestiame di 1,4 UBA/ha;
- riduzione delle emissioni di protossido di azoto (N₂O) in seguito alla riduzione degli input di fertilizzanti azotati.

L'Azione 214.9 "*Conservazione di spazi naturali e seminaturali del paesaggio agrario*" prevede il mantenimento di elementi caratteristici dell'agroecosistema quali siepi, boschetti, fasce tampone, stagni, laghetti ecc. Tutte queste infrastrutture ecologiche sono finalizzate a favorire la tutela della biodiversità grazie alla conservazione di habitat idonei a numerose specie animali e vegetali di interesse comunitario, ad aumentare o mantenere la complessità degli ecosistemi agricoli e ad incrementare il grado di connettività tra gli elementi naturali (creazione di corridoi ecologici).

Inoltre, gli interventi previsti avranno effetti positivi anche sulla salvaguardia del suolo dall'erosione e sulla riduzione della lisciviazione dei nitrati. Ad esempio, il mantenimento e la messa a dimora di fasce filtro vegetate, attraverso l'azione di ancoraggio del terreno e di assorbimento della soluzione circolante da parte delle radici delle piante, avrà un impatto favorevole sulla stabilità del suolo e sulla qualità dell'acqua.

L'Azione 214.10 "*ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali*" si divide in tre tipi di intervento tutti aventi come scopo principale la creazione di ambienti di particolare valore naturalistico (per la tutela della fauna e flora selvatiche, per la creazione di corridoi ecologici e per la salvaguardia dei sistemi idrologici). Il principale effetto riguarderà quindi la conservazione e l'incremento della biodiversità ma sono prevedibili effetti anche sul comparto acqua, grazie all'impegno per i beneficiari di non utilizzare fitofarmaci e di non distribuire concimi chimici organici o liquami in generale sulle superfici soggette a contributo (riduzione degli input), e sulla conservazione del suolo attraverso, ad esempio, la limitazione del pascolo (riduzione del compattamento del terreno che è alla base del fenomeno dell'erosione idrica superficiale).

La Misura 215 - "*Benessere degli animali*" non è significativa per il calcolo degli indicatori di risultato così come proposti dal QCMV. Potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di introdurre alcuni indicatori aggiuntivi di risultato quali ad esempio "*numero di capi (o UBA) sotto contratto per classi di punteggio IBA*" per i bovini e "*numero di capi (o UBA) sotto contratto per indicatore target*" per le altre specie.

La Misura 216 - "*Investimenti non produttivi*" è suddivisa in 3 diverse azioni nell'insieme finalizzate alla riqualificazione paesaggistica, al mantenimento e incremento delle aree ad alto valore naturalistico e alla tutela della biodiversità.

La Misura 221 - "*Imboschimento dei terreni agricoli*" implica un cambiamento permanente o temporaneo dell'uso del suolo che passa da agricolo a forestale. Le caratteristiche polifunzionali del bosco e la molteplicità di azioni previste dalla Misura, fanno prevedere che gli interventi di imboschimento avranno effetti positivi rispetto:

- alla tutela della biodiversità, in quanto saranno realizzati nelle zone di pianura dove l'agricoltura intensiva e la forte pressione antropica hanno determinato un'eccessiva semplificazione e omogeneizzazione degli ecosistemi agricoli e la scomparsa delle antiche foreste pianiziarie;
- al miglioramento della qualità delle acque, in quanto il passaggio da suolo agricolo a forestale determina una significativa riduzione degli apporti di nutrienti e fitofarmaci potenzialmente inquinanti;
- alla protezione del suolo dal dissesto idrogeologico e dall'erosione, grazie all'azione di intercettazione delle gocce di pioggia da parte degli organi aerei e a quella di "ancoraggio" del terreno svolta dagli apparati radicali delle piante arboree oltre alla maggior permeabilità e capacità di ritenzione idrica dei suoli forestali rispetto a quelli agricoli;

- al contributo a contrastare i cambiamenti climatici. Infatti, la realizzazione di boschi permanenti (azione 1) e l'arboricoltura da legno (azioni 2 e 3) esplicano i loro effetti sul clima in termini di fissazione dell'anidride carbonica nei tessuti legnosi.

La Misura 226 “*Interventi per la riduzione del rischio di incendio boschivo*” prevede una serie di interventi finalizzati in modo diretto (miglioramento della viabilità forestale, creazione di aree di sosta per i veicoli antincendio ecc.) e indiretto (conversione del ceduo all'alto fusto, miglioramenti boschivi ecc.) alla prevenzione e al contenimento del rischio d'incendio. Pertanto la Misura avrà effetti sulla biodiversità, contribuendo a difendere il patrimonio forestale regionale, sul suolo perché la presenza del bosco garantisce la protezione del terreno dal dissesto idrogeologico e dall'erosione, e sul clima in quanto le piante arboree rappresentano un importante stock di carbonio che viene sottratto all'atmosfera e fissato nella biomassa legnosa.

Infine la Misura 227 – “*Investimenti forestali non produttivi*” mira a sostenere una serie di interventi che non comportano un vantaggio economico per l'Ente pubblico beneficiario, ma che sono volti a migliorare la fruibilità del bosco a fini turistico-ricreativi e a valorizzare il ruolo multifunzionale delle foreste. In quest'ottica il miglioramento boschivo in senso ampio dovrebbe portare, in via indiretta, ad una valorizzazione ecologica delle superfici forestali oggetto di intervento e quindi ad effetti positivi rispetto ai temi della biodiversità, della qualità delle acque, del suolo e dell'aria.

Un maggiore approfondimento degli indicatori proposti dal QCMV per la valutazione dei risultati dell'Asse 2 è stato quello di valutare l'incidenza percentuale delle Superfici Oggetto di Impegno (SOI) o sovvenzionate sulla Superficie Agricola Utilizzata (SAU) regionale (nel seguente Box 1 viene descritta la metodologia seguita per il calcolo della SAU, totale regionale e delle diverse aree preferenziali), la quale rappresenta il dato di confronto necessario a stabilire l'intensità di intervento. Tale incidenza risulta pari al 13% per quanto riguarda gli effetti del Programma sul clima, al 14% rispetto alla qualità del suolo e alla qualità delle acque e del 16% per l'indicatore relativo al mantenimento della biodiversità, mentre la superficie sovvenzionata che contribuisce a contrastare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni agricoli si pone tra un minimo del 33% e un massimo del 37,5% della SAU delle sole aree svantaggiate di collina e montagna.

Ulteriori elementi per determinare l'efficienza delle azioni/misure dell'Asse sono rappresentati dalle stime sul grado di intensità degli interventi nelle aree di particolare tutela; in questo caso è possibile ipotizzare cosa succederebbe se tutte le superfici coinvolte si localizzassero nelle zone a maggior fabbisogno di interventi, individuate dalla Regione (aree preferenziali). Ciò rappresenta evidentemente un'approssimazione teorica in quanto la distribuzione delle superfici oggetto di impegno dipenderà sia dai dispositivi di attuazione delle diverse misure che dalla risposta degli agricoltori nei diversi territori, ma può dare alcune indicazioni sui massimi effetti che si potrebbero raggiungere nel caso in cui tutta la superficie (che contribuisce a determinare un particolare “risultato” ambientale) si concentrasse in tali aree.

Considerando l'insieme delle aree preferenziali individuate dal PRSR (al netto delle sovrapposizioni) che in alcuni casi rappresentano il territorio esclusivo sul quale può essere applicata l'azione (per esempio l'agricoltura integrata) si ottiene un valore dell'Indice di incidenza (SOI/SAU) che oscilla tra il 25% per l'obiettivo di tutela della qualità delle acque e del suolo e il 30% per la tutela della biodiversità. In particolare rispetto alle risorse idriche, se le superfici si concentrassero esclusivamente nelle aree vulnerabili ai nitrati, esse interesserebbero il 38% dell'intera SAU di questa area; se invece tutta la superficie rivolta al mantenimento della biodiversità (oltre 160.000 ettari) si localizzasse nelle aree Natura 2000 si supererebbe di gran lunga l'intera SAU. In questo caso sarebbe sufficiente che la sola agricoltura biologica si concentrasse esclusivamente nell'Area Natura 2000 per ottenere quasi il 100% della SAU coinvolta. Infine la superficie che contribuisce al miglioramento della qualità del suolo rappresenta il 66% della SAU che ricade nei territori con valori di erosione idrica non tollerabile (> 11,2 Mg/ha anno). E' chiaro, che spetterà ai dispositivi di attuazione delle diverse Misure far sì che i valori di tali indici si avvicinino il più possibile a quelli teorici e massimi riportati in tabella 6.

Tabella 6 – Valori degli indicatori di risultato dell'Asse e loro incidenza sulla SAU in diversi ambiti

	superficie sovvenzionata che contribuisce al	superficie sovvenzionata che contribuisce al	superficie sovvenzionata che contribuisce al	superficie sovvenzionata che contribuisce	superficie sovvenzionata che contribuisce

	miglioramento della biodiversità	miglioramento della qualità delle acque	miglioramento della qualità del suolo	contrastare i cambiamenti climatici	contrastare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni agricoli
Totale SOI (ha)	160.718	135.539	135.539	131.835	66.509 – 77.098(**)
SOI/SAU totale (%)	16	14	14	13	33-37,5
SOI/SAU preferenziale (%)	30	25	25		
SOI/SAU* in aree a rischio di erosione non tollerabile (%)			66		
SOI/SAU vulnerabile nitrati (%)		38			

* Superficie a prevalente uso agricolo (fonte: Carta dell'uso del suolo regionale del 2003)

Box 1 Metodologia per la creazione di un “uso agricolo del suolo” regionale per foglio catastale e tipologia colturale

Sulla base dei dati contenuti nelle domande dichiarative della PAC anno 2005 e delle domande delle misure agroambientali (misura 2f-2005) e dell'indennità compensativa (misura 2e-2005) è stato possibile costruire un “uso agricolo del suolo” (“PAC_2f_2e”) per l'intero territorio regionale, disaggregato per foglio catastale e per tipologia colturale. Ciò è stato possibile integrando alle informazioni (uso del suolo ed ettari) delle particelle catastali della PAC i dati delle particelle catastali sotto impegno nelle due Misure del PSR (2f e 2e), escludendo i doppi conteggi. Nella Tabella 2 viene riepilogato il risultato di tali elaborazioni dove si osservano incrementi (rispetto al solo dato della PAC) di 20.000 ettari e di 40.000 ettari rispettivamente per i seminativi e per la SAU.

Dal confronto delle superfici per coltura del V Censimento dell'agricoltura del 2000 con quanto è risultato dai dati della PAC e delle due Misure (2f e 2e) (PAC_2f_2e) risulta una buona corrispondenza dei dati soprattutto per i seminativi (-7,4%), mentre per alcune colture permanenti (frutteti, vigneti) la differenza risultava ancora marcata (Tabella A). Pertanto è stato necessario integrare le superfici di queste tipologie colturali con i valori provenienti dalla Carta dell'uso del suolo Regionale del 2003 (CUS), ciò è stato fatto attraverso il confronto delle superfici della (PAC_2f_2e) con quelle della carta dell'uso del suolo (CUS) per ciascun foglio di mappa. Per quei fogli in cui la superficie della coltura “PAC_2f_2e” risultava superiore a quella della CUS (casi isolati) veniva utilizzata la prima, viceversa la superficie della CUS in esubero veniva attribuita al foglio, tale attribuzione è stata fatta con il vincolo di non superare la SAU del foglio calcolato sulla base della stessa CUS, nel caso di fogli con la presenza di superficie di una o entrambe le tipologie colturali in una sola delle due fonti tale superficie è stata assegnata nel data base finale (PAC_2f_2e_CUS-di seguito denominato PAC+). Il risultato di tale elaborazione mostra un incremento di circa 19.000 ha per la vite e di 54.000 ha per i frutteti, in entrambi i casi il valore di superficie delle due tipologie colturali ottenuto (55.400 ha per la vite e 94.000 ha per i frutteti) risulta intermedio tra il dato dell'ISTAT e quello della CUS. Il risultato finale in termini di SAU mostra una differenza del 9,4% rispetto al dato censuario.

Una ulteriore verifica sulla completezza dei dati ottenuti⁽⁸⁹⁾ è stato quello di confrontarli con quelli forniti dall'ISTAT attraverso “l'Indagine campionaria sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2003” (campo di osservazione comunitario); dalla Tabella B si ottengono differenze ancor più contenute e pari a -6% sia per i seminativi che per la SAU.

Segue

⁽⁸⁹⁾ Considerando il tasso di riduzione della SAU regionale pari a circa 1,1% annuo.

Tabella A - Confronto dell'uso del suolo ISTAT Censimento 2000 con l'uso del suolo costruito sulla base dei dati PAC della Misura 2f e 2e e della Carta dell'Uso del suolo Regionale del 2003 (PAC+)

	ISTAT	PAC	PAC+2f	pac+2f+2e	PAC+	Differenza		CartaUS reg	
	(ha)						(%)		
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	f=e-a	g=(e-a)/a*100		
	2000	2005	2005	2005	2005			2003	
Grano Tenero	159.450	155.967	157.240	159.201	159.201	1.962	-0,2		
GRANO DURO	23.528	19.369	19.547	19.619	19.619	72	-16,6		
Orzo	38.236	31.421	31.784	33.561	33.561	1.777	-12,2		
MAIS	104.140	100.771	101.863	102.088	102.088	224	-2,0		
RISO	7.865	5.647	5.658	5.658	5.658	-	-28,1		
ALTRI CEREALI (sorgo)	28.091	19.112	19.444	20.001	20.001	557	-28,8		
PIANTE PROTEICHE (leguminose)	3.932	7.348	7.496	7.684	7.684	188	95,4		
Patata	4.877	4.363	4.392	4.401	4.401	8	-9,8		
Barbabietola	71.512	77.630	78.351	78.363	78.363	12	9,6		
GIRASOLE	9.367	5.733	5.833	5.835	5.835	2	-37,7		
SOIA	36.607	17.757	18.087	18.131	18.131	44	-50,5		
COLZA E RAVIZZONE	747	37	37	37	37	-	-95,0		
Pomodoro	24.469	25.208	25.471	25.471	25.471	0	4,1		
Orticole	18.166	15.787	15.942	15.975	15.975	33	-12,1		
Erbai	15.905	12.300	12.785	13.640	13.640	855	-14,2		
Prato avvicendato (erba medica)	261.723	226.487	231.135	234.301	234.301	3.166	-10,5		
Sementi	6.484	13.017	13.150	13.161	13.161	12	103,0		
Fiori	487	58	59	59	59	-	-87,8		
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	31.583	25.918	26.268	26.369	26.369	100	-16,5		
Altri seminativi		105	319	546	546	227			
Totale seminativi	847.170	764.035	774.863	784.102	784.102	9.239	-7,4	1.067.251	
Vigneti*	59.958	33.643	36.235	36.258	55.408	23	-7,6	43.233	
Oliveti	2.635	874	972	974	974	3	-63,0	1.756	
Piante arboree da frutto*	85.936	37.837	40.740	40.788	94.175	48	9,6	108.616	
Vivai	2.150	1.297	1.321	1.321	1.321	-	-38,6		
Orti familiari	1.331	347	355	356	356	1	-73,2		
Prato permanente	78.749	46.157	51.214	58.186	58.186	6.972	-26,1	29.972	
Pascolo	33.781	10.323	11.190	12.372	12.372	1.181	-63,4	8.669	
SAU	1.111.709	894.511	916.891	934.358	1.006.894	17.467	-9,4	1.259.497	
Piante arboree da legno	12.392	4.109	4.579	4.806	4.806	227	-61,2	11.579	
Bosco misto	201.772	73.923	81.817	83.045	83.045	1.229	-58,8		
Tare ed incolti	42.172	91.601	97.602	110.528	110.528	12.926	162,1		
Altra superficie non agricola	98.221	55.470	61.071	62.508	62.508	1.437	-36,4		
Totale Superficie Aziendale	1.466.266	1.119.614	1.161.960	1.195.245	1.267.781	33.285	-13,5		

Segue

Tabella B - Confronto dell'uso del suolo ISTAT 2003 con l'uso del suolo costruito sulla base dei dati PAC Misura 2f e 2e e la Carta dell'Uso del Suolo (CUS) Regionale del 2003

Tipologia culturale	ISTAT 2003	PAC+ (pac+2f+2e+CUS)	Differenza
	(ha)	(ha)	(%)
Cereali per la produzione di granella	368.710,57	340.128	-7,8
Colture proteiche per produzione di granella	4.727,40	7.684	62,5
Patata	4.211,95	4.401	4,5
Barbabietola da zucchero	66.005,95	78.363	18,7
Piante industriali	22.231,37	24.004	8,0
Ortive	41.293,31	41.446	0,4
Fiori e piante ornamentali	258,81	59	-77,1
Piantine	335,01		-100,0
Foraggere avvicendate	290.569,72	247.942	-14,7
Sementi	11.219,31	13.161	17,3
Terreni a riposo	23.855,79	26.369	10,5
Altri seminativi		546	
TOTALE seminativi	833.419,19	784.102	-5,9
Vite	58.187,60	55.408	-4,8
Fruttiferi e oliveti	82.278,84	95.149	15,6
Vivai	2.553,78	1.321	-48,3
Prati permanenti e pascoli	93.116,10	70.558	-24,2
SAU	1.069.555,51	1.006.894	-5,9

b) *L'uso del suolo agricolo nei differenti strati vettoriali di contesto*

L'uso del suolo (PAC+) ottenuto attraverso la metodologia riportata nel paragrafo precedente costituisce, per il Valutatore e per chi programma, lo strumento per conoscere l'uso del suolo agricolo nei territori proposti dalla Regione come "aree a specifica sensibilità ambientale" (da ora in poi Strati Vettoriali di Contesto-SVC) individuati nel Quadro Strategico Regionale (QSR) nella parte relativa alla zonizzazione dell'Asse 2(90). Ciò è stato realizzato attraverso l'integrazione delle informazioni derivate dal GIS sui territori delle SVC e delle informazioni contenute nel DB PAC+; entrambe le informazioni presentano come Unità Territoriale di Riferimento (UTR) il foglio catastale e a tale livello di dettaglio è stato possibile riferire tutte le informazioni, che a loro volta sono state riaggregate e presentate nell'Allegato 2 del presente Rapporto.

Nella seguente Tabella C si riporta un riepilogo delle superfici territoriali e della SAU per gli SVC, ciascuno suddiviso per area omogenea (come individuate dal PTPR) di pianura collina e montagna. Per ciascun SVC è stata confrontata la SAU e la Superficie Territoriale (ST) con il dato regionale per meglio evidenziare il peso che tali territori hanno nella regione.

Segue

⁽⁹⁰⁾ Zone svantaggiate (ZS), Zone vulnerabili ai nitrati (ZVN) le zone omogenee di pianura collina e montagna individuate nell'ambito del PTPR e delle aree di tutela dei corpi idrici e dei corsi d'acqua e le Aree Protette

Dai dati risulta che complessivamente le aree preferenziali⁽⁹¹⁾ individuate nel QSR rappresentano oltre il 53% della SAU e della ST della regionale. Gli altri SVC hanno un peso relativo alla ST che varia dai 6,8% delle Aree Protette al 28% delle aree Vulnerabili ai nitrati, mentre in termini di SAU le rispettive incidenze variano tra il 2,4% ed il 36%. Nell'ambito della distribuzione delle superfici nelle aree omogenee di pianura, collina e montagna si osserva, come era prevedibile, che le aree sensibili ai fenomeni di inquinamento sono più diffuse in pianura e collina, mentre le aree naturali tutelate (Natura 2000 e Aree Protette) si localizzano più in montagna, sebbene vi siano anche molti territori tutelati in pianura (il 38% ed il 34% della Superficie Territoriale di Natura 2000 e delle aree protette ricadono in pianura). L'incidenza della SAU sulla ST rappresenta in regione il 45% ed oscilla tra il 16% nelle aree protette ed il 58% nelle aree vulnerabili, i valori più alti dell'indice si registrano in pianura in tutti i territori presi in esame con l'eccezione della collina in area protetta.

Tabella C - Distribuzione delle superfici territoriali e della SAU per area omogenea negli Strati Vettoriali di Contesto

Area territoriale (Strato Vettoriale di Contesto)	Zona omogenea	Superficie Territoriale (ST)	SAU	ST _{svc} /ST regionale	SAU _{svc} /SAU regionale	SAU/ST	Superficie Territoriale
		(ha)		%		%	
Totale regione	Pianura	1.106.393	722.970	100	100	65,3	50,0
	Collina	335.567	150.742	100	100	44,9	15,2
	Montagna	769.248	130.616	100	100	17,0	34,8
	Totale	2.211.208	1.004.328	100	100	45,4	100,0
Aree preferenziali*	Pianura	673.037	412.762	60,83	57,09	61,3	54,4
	Collina	181.955	80.850	54,22	53,63	44,4	14,7
	Montagna	381.518	44.043	49,60	33,72	11,5	30,9
	Totale	1.236.509	537.655	55,92	53,53	43,5	100,0
Vulnerabilità	Pianura	496.951	308.178	44,92	42,63	62,0	79,3
	Collina	99.744	47.401	29,72	31,45	47,5	15,9
	Montagna	29.680	6.124	3,86	4,69	20,6	4,7
	Totale	626.374	361.703	28,33	36,01	57,7	100,0
Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art 17/34 PTPR)	Pianura	151.022	37.303	13,65	5,16	24,7	77,2
	Collina	24.350	2.380	7,26	1,58	9,8	12,4
	Montagna	20.231	894	2,63	0,68	4,4	10,3
	Totale	195.602	40.577	8,85	4,04	20,7	100,0
Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (Art 28 PTPR)	Pianura	222.235	100.534	20,09	13,91	45,2	92,6
	Collina	17.389	6.566	5,18	4,36	37,8	7,2
	Montagna	349	1	0,05	0,00	0,3	0,1
	Totale	239.973	107.102	10,85	10,66	44,6	100,0
Natura 2000	Pianura	96.301	38.590	8,70	5,34	40,1	38,4
	Collina	30.039	10.752	8,95	7,13	35,8	12,0
	Montagna	124.518	9.066	16,19	6,94	7,3	49,6
	Totale	250.858	58.407	11,34	5,82	23,3	100,0
Aree protette	Pianura	51.819	16.231	4,68	2,25	31,3	34,5
	Collina	12.491	4.545	3,72	3,02	36,4	8,3
	Montagna	86.038	3.960	11,18	3,03	4,6	57,2
	Totale	150.348	24.737	6,80	2,46	16,5	100,0
Zone Svantaggiate articolo 3 e 4 paragrafo 3 della Direttiva 75/268/CEE	Totale	962.441	203.918	43,5	20,3	21,2	100,0

⁽⁹¹⁾ Lo strato unico delle aree preferenziali è costituito dalle seguenti zone al netto delle sovrapposizioni

- Parchi nazionali e parchi e riserve regionali
- Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) e Siti di importanza comunitaria (S.I.C.) individuati in applicazione delle Direttive n. 79/49 CEE e n. 92/43 CEE (versione aggiornate al 13/2/2006)
- Aree vulnerabili definite a seguito del D.lgs. 152/99 e delimitate dalle Province (versione aggiornata al 31/7/03)
- Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art 17/34 PTPR)
- Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (Art 28 PTPR)
- Zone di tutela naturalistica (Art 25 PTP)
- Zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale (Art 19 PTPR)

4.2.3 Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Per l'analisi e la stima degli indicatori dell'Asse 3 il valutatore si è servito di dati statistici, pubblicazioni e studi, dati di monitoraggio del PSR 2000-2006 dell'Emilia-Romagna. Data la natura degli interventi previsti, alcuni di nuova attivazione rispetto al precedente periodo di programmazione, la quantificazione di alcuni indicatori è stata particolarmente difficoltosa, e ha dovuto tenere conto della scarsità di dati disponibili. Il sistema di monitoraggio, infatti, non ha sempre consentito elaborazioni al grado di dettaglio ed approfondimento necessario, mentre i risultati della valutazione intermedia del PSR 2000-2006, riferendosi principalmente a casi studio, non sono sempre generalizzabili all'intero contesto regionale.

Sulla base della dotazione finanziaria di misura e, grazie all'ausilio di tecnici regionali, a livello di azione, sono stati così quantificati gli indicatori di prodotto, di risultato e di impatto.

Dotazione finanziaria per le misure dell'Asse 3

cod mis.	Misure	partecipazione FEASR (44% sp. pubblica)	Spesa pubblica
311	Diversificazione in attività non agricole	15.000.000	34.090.909
313	Incentivazione delle attività turistiche	2.000.000	4.545.455
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	14.010.000	31.840.909
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi rurali	7.100.000	16.136.364
323	Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale	1.700.000	3.863.636
331	Formazione e informazione	2.100.000	4.772.727
341	Acquisizione competenze e animazione	990.000	2.250.000
Totale Asse 3	Diversificazione e qualità della vita	42.900.000	97.500.000

4.2.3.1 La quantificazione degli indicatori di prodotto (output)

MISURA 311 – DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE

La Misura 311 prevede un'articolazione interna in tre diverse azioni. Gli indicatori di prodotto comuni si riferiscono al numero dei beneficiari raggiunti e al volume totale di investimenti mobilizzati. Il Piano prevede inoltre alcuni indicatori supplementari riferiti a singole azioni: per l'azione 1 e 2 il numero di posti letto creati; per l'azione 3 la potenza degli impianti energetici attivati e l'energia primaria prodotta dagli impianti.

Per la stima di questi indicatori è stato necessario disarticolare a livello di singola azione, le indicazioni finanziarie formulate dalla Regione, che assegnano alla misura 311: 34.090.909 euro circa di spesa pubblica e 41.477.273 euro di spesa privata, per un totale di 75.568.182 euro circa.

La ripartizione tra le misure sono le seguenti:

	Peso sul totale misura	Spesa pubblica	Spesa privata	Costo totale
Azione 1 - Agriturismo	75%	25.568.182	31.250.000	56.818.182
Azione 2 – Ospitalità turistica	10%	3.409.091	5.113.637	8.522.728
Azione 3 - Impianti per la produzione d'energia da fonti alternative	15%	5.113.636	5.113.636	10.227.272
Totale misura 311	100%	34.090.909	41.477.273	75.568.182

Azione 1 - Agriturismo

Dall'analisi degli interventi finanziati con l'Azione 3 della Misura 3p della passata programmazione si evince che il costo medio di ciascun intervento è stato pari a 152.546 euro⁽⁹²⁾. Il costo medio del singolo intervento finanziato nel periodo 2007-2013 a seguito di fenomeni di inflazione subirà un leggero aumento, raggiungendo un valore medio di 169.781 Euro⁽⁹³⁾.

Misura p – Azione 3 (Agriturismo) – Programmazione 2000-2006

Anno	Domande approvate	Totale costi ammissibili	Spesa pubblica	% Spesa pubblica	Costo medio da monitoraggio
2000					
2001	100	12.244.023	4.714.162	39	122.440,23
2002	22	3.156.834	1.208.457	38	143.492,45
2003	169	27.243.397	10.899.449	40	161.203,53
2004	83	14.408.000	4.681.000	32	173.590,36
totale 2001-2004	374	57.052.254	21.503.068	38	152.546,13

Fonte: Valutazione intermedia PRSR 2000-2006

Sulla base della ripartizione finanziaria per la misura 311, indicata all'inizio del paragrafo, all'azione 1 verrà assegnata una dotazione finanziaria pari a 25,5 milioni di euro (quota di spesa pubblica), che genererà un **volume totale di investimenti** pari a circa 56,8 milioni di euro.

Si può stimare che il **numero di beneficiari (numero di domande)** dell'azione 1 della misura 311 saranno circa **335**.

Dai dati di monitoraggio si desume che con i due bandi emanati nel 2001 e nel 2003 sono stati creati 2.312 posti letto per un totale di 220 agriturismi beneficiari, e che il contributo totale per l'Azione 3 della misura 3p è stato pari a 51.227.187 Euro, di cui spesa pubblica erogata pari a 20.365.844 euro.

Non essendo possibile disaggregare il dettaglio del tipo di intervento - che comprende oltre alla creazione di posti letto, quella di punti di ristoro, interventi comuni ed altro - la stima che si otterrebbe riportando il contributo totale per l'Azione 3 al numero dei posti letto creati risulterebbe notevolmente sovrastimata.

Si è fatto pertanto riferimento ad un'indagine svolta dalla Regione Toscana nell'ambito della misura 9.5 del Piano di Sviluppo Rurale finalizzata alla diversificazione delle attività del settore agricolo. Il rapporto tra l'ammontare della spesa per interventi su fabbricati con creazione di posti letto, destinati allo svolgimento dell'attività agrituristica, e del numero dei nuovi posti letto ha fornito un'approssimazione del costo unitario, con valori che oscillano da un minimo di 10.290 euro ad un massimo di 17.340; valore quest'ultimo che è stato preso a riferimento per la stima del numero di occupati a tempo pieno creati tra il 2007 e il 2013.

Considerando un tasso di inflazione annuo medio presunto al 2010, pari all' 1,8%, tale costo si aggirerà nel prossimo periodo di programmazione attorno a **19.299 euro**. Con la dotazione finanziaria indicata dal Piano per questa azione, è possibile stimare che potranno essere creati al massimo **2.944 nuovi posti letto**.

⁽⁹²⁾ Il costo medio per intervento è stato ottenuto dividendo la spesa totale per il numero delle domande accolte nella programmazione 2000-2006.

⁽⁹³⁾ Il tasso di inflazione medio ipotizzato al 2010 è pari a 1,8%. Elaborazioni Ervet su *Rapporto di previsione*, Prometeia marzo 2006.

Misura 311 – Azione 1	Programmazione 2007-13
Contributo pubblico medio %	45%
Dotazione finanziaria – spesa pubblica (euro)	25.568.182
Volume totale investimenti - costo totale (euro)	56.818.431
Costo medio intervento (euro)	152.546
Costo medio al 2010 (euro)	169.781*
Numero domande	334,7
Costo medio posto letto al 2010 (euro)	19.299
Nuovi posti letto creati/mantenuti	2.944

Azione 2 – Ospitalità turistica

Considerando che:

- la scheda di misura del Piano specifica un Aiuto in regime “de minimis” pari al 40% della spesa ammessa, con un massimo di 15.000 Euro di contributo pubblico a stanza con bagno ristrutturato;
- che la delibera di Giunta N.ro 2004/2149 stabilisce e chiarisce i requisiti strutturali e di servizio che devono essere rispettati nello svolgimento dell'attività saltuaria di alloggio e prima colazione prevista dall'art. 13 della L.R. 16/04, fissando in non più di 3 camere e 6 posti letto (più eventuale letto aggiunto per minori di 12 anni per ogni camera) il numero massimo di strutture ammesse;
- il costo di ciascun intervento per stanza che ottimizza il contributo pubblico sarà pari a 37.500 Euro (che con un tasso di inflazione medio del 1,8% arriverà nel 2010 a 41.737 euro).

Considerando una dotazione finanziaria (quota spesa pubblica) per l’Azione 2 pari al 10% dell’Asse 3 (3.409.091 Euro), il **volume totale degli investimenti** (costo totale) sarà 8.522.728 Euro, da cui risulta un numero di stanze costruite/ristrutturate pari circa a **204** (su tutto il periodo).

Si possono ipotizzare tre soluzioni di attività con un numero variabile di stanze da 1 a 3, in ottemperanza alla delibera di Giunta. Il numero di **attività avviate/mantenute** sarà rispettivamente pari a: 204, 102, 68.

I **posti letto creati/mantenuti**, nell’ipotesi di 1 letto per stanza, saranno pari a **204**; nell’ipotesi di 2 letti per stanza saranno invece pari a **408**.

Misura 311 - Azione 2	Programmazione 2007-13
Contributo pubblico medio - %	40%
Dotazione finanziaria – spesa pubblica (euro)	3.409.091
Volume totale investimenti (euro)	8.522.728
Costo medio intervento (euro)	37.500
Costo medio al 2010 (euro)	41.737
Numero di beneficiari (attività di bed and breakfast avviate/mantenute)	
1 letto/stanza	204
2 letti/stanza	102
3 letti/stanza	68
Numero posti letto creati/mantenuti	
1 letto x stanza	204
2 letti x stanza	408

Azione 3 – Impianti per la produzione di energia da fonti alternative

Considerando un aiuto pari al 50% della spesa ammessa, con un massimo di Euro 100.000, si ricava un costo medio per intervento - ottimizzato sul contributo pubblico - pari a 200.000 Euro (pari a 222.596 con un tasso di inflazione medio dell'1,8).

Considerando che la dotazione finanziaria di spesa pubblica per l'Azione 3 è pari al 15% dell'Asse 3, ne risulta un valore di quota pubblica per investimenti pari a 5.113.636 Euro, cui corrisponde un **volume totale di investimenti** (costo totale) pari a 10.227.272 Euro ed un **numero di domande/beneficiari** di circa **46**.

Data la varietà delle tipologie di impianto ammesse a finanziamento che prevedono potenze massime diverse, ed in assenza di un criterio in base a cui suddividere la domanda, non è possibile stimare con precisione la **potenza degli impianti energetici attivati**. Sulla base delle indicazioni contenute nella scheda di misura è però possibile indicare un valore minimo pari a 1.378 KW (nell'ipotesi che tutti gli interventi si riferiscano alla realizzazione di microimpianti di potenza massima di 30 KW) e uno massimo pari a 46.000 KW (nell'ipotesi che vengano realizzati 46 centrali termiche di potenza massima di 1 MW).

Misura 311 - Azione 3	Programmazione 2007-13
Contributo pubblico medio - %	50%
Dotazione finanziaria – spesa pubblica (euro)	5.113.636
Volume totale investimenti (euro)	10.227.272
Costo medio intervento (euro)	200.000
Costo medio al 2010 (euro)	222.596
Numero beneficiari	46
Potenza degli impianti energetici attivati (KW)	
Ipotesi di 46 microimpianti	1.378
Ipotesi di 46 centrali termiche	46.000

MISURA 313 – INCENTIVAZIONE DELLE ATTIVITÀ TURISTICHE

Gli indicatori di prodotto comuni previsti per la Misura 313 sono: il numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate e il volume totale degli investimenti. Il Piano prevede anche un indicatore supplementare, relativo al numero di itinerari coinvolti nel sostegno.

Per la loro stima sono stati presi in considerazione i dati di monitoraggio relativi all'azione 1 (circuiti enogastronomici) della misura 3p attivata nella programmazione 2000-2006.

Sulla base dei dati di monitoraggio è possibile stimare un costo medio per intervento di 48.762 euro, che con un tasso di inflazione medio dell'1,8 risulterà pari nel 2010 a 54.272 euro.

Misura 3p (PRSR 2000-2006) – azione 1 (Circuiti enogastronomici)

Anno	Domande approvate	Totale costi ammissibili	Spesa pubblica	Costo medio intervento
2000				
2001	51	2.393.475	1.661.669	46.931
2002	0	0	0	0
2003	39	2.092.375,00	1.447.064	53.651
2004	2	294	116	147
Totale	92	4.486.144	3.108.849	48.762

Considerando la dotazione finanziaria assegnata alla misura 313 (4.545.454 euro) con un contributo pubblico massimo ammissibile del 70%, si stima un **volume totale di investimenti** di 6.493.454 euro e un **numero di beneficiari/interventi** di circa **120**.

Per quanto riguarda l'indicatore regionale supplementare, in questa fase ex-ante, è solamente possibile ipotizzare che verranno coinvolti tutti i 13 Itinerari enogastronomici istituiti in Emilia-Romagna con la L.R. n.23/2000.

Misura 313	Programmazione 2007-13
Contributo pubblico medio - %	70%
Dotazione finanziaria spesa pubblica (euro)	4.545.454
Volume totale investimenti (euro)	6.493.454
Costo medio intervento (euro)	48.762
Costo medio al 2010 (euro)	54.272
Numero beneficiari	120
Numero di itinerari coinvolti nel sostegno	13

MISURA 321 - INVESTIMENTI PER SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE

Oltre gli indicatori comuni di prodotto - numero di azioni sovvenzionate e volume totale di investimenti - per la Misura 321, il Piano prevede specifici indicatori supplementari per ciascuna delle tre azioni. Relativamente all'azione 1, la lunghezza delle condotte ripristinate/realizzate e il volume dei serbatoi ed invasi; per l'azione 2, la lunghezza delle strade migliorate/realizzate; per l'azione 3, il numero, la potenza e l'energia primaria prodotta dagli impianti energetici realizzati.

Per il 2007-2013 la quota di spesa pubblica stanziata per la Misura 321 sarà pari a 31,8 milioni di euro, mentre il volume totale degli investimenti (costo totale) si aggirerà sui 45,5 milioni di euro.

Di seguito viene indicata la ripartizione finanziaria tra le tre azioni previste, ricostruita con l'ausilio di tecnici regionali:

	Peso sul totale misura	Spesa pubblica	Spesa privata	Costo totale
Azione 1 – rete acquedottistica	30%	9.552.273	4.093.800	13.646.073
Azione 2 – viabilità rurale	35%	11.144.318	4.776.100	15.920.418
Azione 3 – impianti pubblici energia	35%	11.144.318	4.776.100	15.920.418
Totale Misura 313	100%	31.840.909	13.646.000	45.486.909

La base analitica di partenza per la stima degli indicatori di realizzazione è rappresentata dalla Misura 3.r della passata programmazione, della quale la nuova 321 è una riedizione quasi perfetta (in particolare in relazione alle prime due azioni). Nella tabella seguente si offre una sintesi delle principali risultanze ottenute dal PRSR 2000-2006.

Misura 3.r – PSR 2000-2006

	Domande ammesse	Spesa pubblica totale	Volume Tot investimenti	Incidenza % Azione (sul Tot)	Costo medio per intervento⁽⁹⁴⁾
Azione 1 - Risorse idriche	136	13.647.134,33	19.600.474,43	44,2%	144.121,14
Azione 2 - Viabilità rurale	298	16.877.509,32	24.156.524,41	54,4%	81.062,16
Azione 3 - Ottimizzazione energetica	3	445.194,63	635.992,33	1,4%	211.997,44
Totale	437	30.969.838,28	44.392.991,17	100%	101.585,79

Fonte: ERVET, febbraio 2006, Valutazione intermedia PRSR 2000-2006

Anche nella nuova programmazione vale lo stesso vincolo nella tipologia e nell'intensità del finanziamento erogato: in conto capitale, per un limite massimo del 70% della spesa totale ammessa.

Azione 1 – Ottimizzazione rete acquedottistica rurale

La spesa pubblica prevista per l'azione 1 nel periodo 2007-2013 sarà pari a circa **9.552.273 Euro**. Considerando che il contributo pubblico non potrà essere superiore al 70% della spesa ammessa, è possibile stimare un **volume totale di investimenti** pari a **13.646.104 Euro**.

Il costo medio (totale) per domanda accolta nella passata programmazione è risultato pari a circa 144.121 Euro. Al 2010, ceteris paribus, il costo attualizzato risulterà di 160.404 Euro. E' possibile così stimare in circa **85** il numero totale di **domande ammissibili** nell'ambito dell'azione 1.

Dalla banca dati di monitoraggio del PSR 2000-2006, si evince che con le 136 domande finanziate nella passata programmazione sono stati ripristinati 18.470 metri di condotte (e cioè 135 m per ciascuna domanda), e 1.597 m³ di serbatoi e cioè 11,7 m³ per domanda.

Sulla base di questi dati, è possibile stimare che con la programmazione 2007-2013 gli interventi finanziati interesseranno **11.554 metri di condotte** e **999 m³ di serbatoi**.

Non è invece determinabile la stima relativa al volume degli invasi creati/sistemati in mancanza del corrispettivo indicatore nella banca dati di monitoraggio.

Misura 321 – Azione 1

	Programmazione 2000-06	Programmazione 2007-13
Contributo pubblico massimo - %	70%	70%
Dotazione finanziaria (euro)	13.647.134	9.552.273
Volume totale investimenti (euro)	19.600.474	13.646.104
Costo medio intervento (euro)	144.121	144.121
Costo medio al 2010 (euro)		160.404
Numero domande	136	85
Metri lineari di condotte ripristinate o rimesse in opera	18.470	11.554
Volume serbatoi (mc)	1.597	999
Volume invasi	n.d.	n.d.

⁽⁹⁴⁾ Il costo medio per domanda è calcolato dividendo il volume tot degli investimenti per il numero di domande accolte nella programmazione 2000-2006.

Azione 2 – Miglioramento viabilità rurale locale

L'azione 2 della misura 321 ripropone gli stessi interventi contenuti nell'azione 2 della vecchia misura 3.r. Questa disporrà di un finanziamento pubblico pari a 11.144.318 Euro, a cui corrisponde un **volume totale di investimenti** di circa **15.920.455** Euro.

Il costo medio (totale) per domanda accolta nella passata programmazione è risultato pari a circa 81.062 Euro. Al 2010, ceteris paribus, il costo attualizzato risulterà di 90.220 Euro. E' possibile così stimare in **176** il numero totale di **domande ammissibili** nell'ambito dell'azione 2.

Per quanto riguarda le previsioni per gli indicatori aggiuntivi della futura programmazione, sulla base dei dati di monitoraggio è possibile stimare il miglioramento/realizzazione di 267 km di strade rurali.

E' infatti ragionevole ipotizzare un contesto di stato stazionario, utilizzando come unica variabile interveniente (dato esogeno) la nuova dotazione finanziaria. Le stime ottenute sono più contenute rispetto ai valori osservati nella passata programmazione, causa l'aumento previsto del costo totale unitario (medio) per intervento.

Misura 321- Azione 2

	Programmazione 2000-06	Programmazione 2007-13
Contributo pubblico massimo - %	70%	70%
Dotazione finanziaria (euro)	16.877.509	11.144.318
Volume totale investimenti (euro)	24.156.524	15.920.455*
Costo medio intervento (euro)	81.062	81.062
Costo medio al 2010 (euro)		90.220
Numero domande	298	176
Km strade migliorate/realizzate	451,7	267

Azione 3 – Realizzazione di impianti pubblici per la produzione di energia da biomassa locale

Data la spesa pubblica stanziata, pari a 11.144.318 Euro, si ricava il **volume totale di investimenti** previsti, sarà **15.920.455 Euro**. Essendo il costo medio (totale) al 2010 pari a circa 794.984 Euro, calcolato in relazione al contributo massimo ammissibile pari a 500.000 Euro⁽⁹⁵⁾, si potranno accogliere circa **20 domande**.

Per la quantificazione degli indicatori supplementari regionali, a causa della esiguità degli interventi finanziati nella programmazione 2000-2006, non è possibile utilizzare i dati da monitoraggio perché scarsamente rappresentativi dal punto di vista statistico.

Considerato che il costo medio per intervento che ottimizza il contributo pubblico massimo ammissibile è pari a 714.286 (e quindi pari a 794.984 con un tasso di inflazione presunto dell'1,8%), e che il PRSR indica tra le condizioni di ammissibilità una potenza massima per impianto di 1MW, si può ipotizzare che con 20 domande finanziate si potrà realizzare una potenza massima di 20 MW. Appare comunque più verosimile la realizzazione di interventi con un costo medio inferiore, quindi un numero maggiore di domande finanziabili, e una maggiore potenza realizzata.

⁽⁹⁵⁾ In questo caso è stato considerato il massimale e non il costo medio della precedente programmazione a causa della scarsa rilevanza dei dati disponibili.

Misura 321- Azione 3

	Programmazione 2000-06	Programmazione 2007-13
Contributo pubblico massimo - %	70%	70%
Dotazione finanziaria (euro)	445.195	11.144.318
Volume totale investimenti (euro)	635.992	15.920.455
Costo medio intervento (euro)	211.997	714.286
Costo medio al 2010 (euro)		794.984
Numero domande/ impianti energetici	3	20
Potenza degli impianti energetici attivati (KW)	-	20.000

MISURA 322 – SVILUPPO E RINNOVAMENTO DEI VILLAGGI

La Misura 322 prevede tre tipologie di intervento: recupero di borghi ed edifici rurali da adibirsi ad attività collettive, turistico-culturali e di servizio, predisposizione dei servizi mancanti e recupero di strutture a uso collettivo, quali forni, lavatoi, corti comuni, ecc.

Oltre i due indicatori comuni di prodotto – numero villaggi interessati e volume totale di investimenti – il Piano prevede altri quattro indicatori supplementari: numero e m² di edifici rurali recuperati, numero di borghi antichi recuperati e numero di strutture ad uso collettivo recuperate.

La dotazione finanziaria (quota pubblica) prevista per la Misura 322 è pari a 16,1 milioni di euro. Considerando che il contributo pubblico non potrà superare il 70% della spesa ammessa, si può stimare un **volume totale di investimenti** pari a 23.051.948 euro.

Gli interventi previsti dalle azioni della Misura 322 sono in gran parte riconducibili alla misura 3o attivata nella programmazione 2000-2006. A differenza dello scenario attuale, la 322 prevede una sola azione (pur con tre tipologie di intervento) invece che tre come nella precedente misura 3o.

Gli interventi previsti dalla misura ripropongono quelli ricompresi nelle azioni della 3.o, con un'impronta comune: la destinazione ad uso collettivo delle strutture interessate. Per quanto riguarda la misura 3.o la tabella seguente riassume i dati principali relativi ad ognuna delle 3 azioni.

Misura 3.o – PSR 2000-2006	Domande ammesse	Spesa pubblica totale	Volume totale investimenti	Incidenza % azione (sul Tot)	Costo (tot) medio per domanda/intervento
Azione 1 - Recupero edifici rurali tipici	87	11.286.667,65	17.283.839,59	75,2%	198.664,8
Azione 2 - Predisposizione servizi mancanti in edifici rurali tipici	5	227.942,49	353.024,60	1,5%	70.604,9
Azione 3 - Recupero di strutture ad uso collettivo	53	3.500.689,16	5.289.769,09	23,3%	99.807,0
TOTALE	145	15.015.299,31	22.926.633,28	100,0%	158.114,7

Fonte: Valutazione intermedia PRSR 2000-2006 (febbraio 2006)

Il volume totale degli investimenti attivati dalla misura in questione insieme al numero totale delle domande ammesse, consentono di stimare in 158.115 euro il costo complessivo medio per ogni domanda.

Il costo medio previsto al 2010 per domanda risulterà stimato in circa 175.978 euro. Stante la dotazione finanziaria prevista, si può dunque presupporre un numero complessivo di domande ammesse nel futuro periodo di programmazione pari a **131**.

Dalla banca dati di monitoraggio del PSR 2000-2006 si evince che nel corso della passata programmazione sono stati realizzati interventi di recupero su 80 edifici rurali (17.836 m²) e su 84 strutture ad uso collettivo

(forni, lavatoi). Considerando il costo medio per le due differenti tipologie di intervento, e la dotazione finanziaria prevista dal Piano, è possibile stimare che con la nuova programmazione potranno essere recuperati almeno 78 edifici rurali (corrispondenti a circa 17.433 m²) e 52 strutture ad uso collettivo.

Non esistendo alcun riferimento attendibile in relazione agli interventi svolti sui borghi antichi, la stima in ex ante non è determinabile.

Misura 322	Programmazione 2007-13
Contributo massimo - %	70% (beneficiario pubblico)
Dotazione finanziaria (euro)	16.136.364
Volume totale investimenti (euro)	23.051.948
Costo medio da monitoraggio (euro)	158.115
Costo medio al 2010 (euro)	175.978
Numero di domande	131
Recupero edifici rurali (n°)	78
Recupero edifici rurali (mq)	17.433
Recupero borghi antichi (n°)	n.d.
Recupero di strutture ad uso collettivo (n° forni, lavatoi, ecc.)	52

MISURA 323 – TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE

La Misura 323 prevede il finanziamento di attività di supporto alla gestione e conservazione di habitat e specie, coperte interamente col sostegno pubblico.

L'indicatore di prodotto relativo a questa azione si riferisce al numero di interventi sovvenzionati, che essendo la misura di nuova attivazione rispetto alla passata programmazione, non è possibile stimare.

Misura 323	Programmazione 2007-2013
Contributo massimo - %	100%
Dotazione finanziaria (euro)	3.863.636
Volume totale investimenti (euro)	3.863.636
Costo minimo (da scheda di misura)	-
Costo massimo (da scheda di misura)	-
Numero di domande	n.d.
Recupero edifici ad uso abitativo (mq)	-

MISURA 331 – FORMAZIONE ED INFORMAZIONE DEGLI OPERATORI ECONOMICI

La Misura 331 prevede il finanziamento dell'organizzazione e della realizzazione di azioni di formazione e informazione destinate ai potenziali beneficiari delle altre Misure degli Assi 3 e 4.

Gli indicatori comuni di prodotto si riferiscono al numero di operatori economici partecipanti alle attività sovvenzionate, al numero di giorni di formazione impartita e al volume totale di investimenti.

Considerando la dotazione finanziaria assegnata dal Piano (4.772.727 euro) e che il contributo pubblico può raggiungere al massimo l'80% della spesa ammissibile, è possibile stimare un **volume totale di investimenti** pari a 5.965.727 euro.

I costi medi per intervento sono ipotizzati sostanzialmente coincidenti con quelli rilevati per la misura 1c del PSR 2000-2006, con l'aggiustamento dell'inflazione (i=1,8%): dai dati di monitoraggio si rileva che la formazione di ciascun partecipante è costata 846 euro, mentre quello di ogni attività formativa 14.860 euro.

Per il prossimo periodo di programmazione si può ipotizzare un costo per partecipante pari a 941 euro e per ciascuna attività di 16.539 euro.

Stante il volume di investimenti che potrà essere mobilizzato, è possibile stimare in 6.337 gli **operatori economici che parteciperanno ad attività di formazione e informazione** e in 361 le nuove attività.

Considerando inoltre che le 498 attività formative realizzate tra il 2000-2006 hanno avuto una durata media di 72 ore ciascuno, e di 18 giornate formative per corso è possibile stimare in 6.493 il **numero di nuovi giorni di formazione impartita**.

Misura 331	Programmazione 2007-13
Contributo massimo (euro/80%)	2.500 / 80%
Dotazione finanziaria (euro)	4.772.727
Volume totale investimenti (euro)	5.965.727
Costo medio per partecipante da monitoraggio 2000-2006 (euro)	846
Costo medio al 2010 (euro)	941
Numero operatori economici partecipanti ad attività sovvenzionate	6.337
Numero medio di giornate formative per corso da monitoraggio 2000-2006	18
Numero di giorni di formazione impartita	6.493

MISURA 341 – ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ANIMAZIONE

La Misura 341 prevede il finanziamento di interventi sulle risorse umane (per l'acquisizione di competenze finalizzata ad attività di animazione e l'attuazione di azioni formative specifiche) e interventi di animazione e comunicazione.

La dotazione finanziaria prevista dal Piano è pari a 2.250.000 euro.

Gli indicatori comuni previsti dal QCMV sono tre: numero di azioni di acquisizione di competenze e animazione; numero di partecipanti; numero di partnership pubblici-privati beneficiarie.

Per tutti e tre questi indicatori di prodotto, data la natura e la varietà degli interventi finanziabili, la loro stima in ex ante non è determinabile.

4.2.3.2 La quantificazione degli indicatori di risultato

La quantificazione degli indicatori di risultato risulta di difficile attuazione, specie per la determinazione del valore aggiunto, a causa della mancanza di informazioni specifiche. La scarsa rappresentatività dei risultati emersi nella valutazione intermedia del periodo di programmazione 2000-2006 (a causa del numero esiguo di risposte ai questionari dell'area caso studio), insieme alle modalità di contabilità degli agriturismi (forfettaria) e di tenuta dei registri dei dipendenti (non obbligatoria), impediscono nei fatti l'elaborazione di un campione controfattuale, attraverso cui operare una valutazione degli effetti del Piano realmente efficace, come confermato anche da fonti INEA⁽⁹⁶⁾. In questo senso la nuova programmazione 2007-13 rappresenterà senz'altro l'occasione per affinare i metodi di monitoraggio e dunque di valutazione degli interventi promossi. Le rilevazioni più consolidate sia a livello nazionale (ISTAT) che regionale si soffermano prevalentemente sulla struttura aziendale e sui servizi offerti, ma non su dati di reddito e occupazione.

Di seguito, la quantificazione degli indicatori di risultato viene effettuata per quelle misure che producono effetti diretti sui fenomeni rappresentati dagli indicatori stessi:

⁽⁹⁶⁾ Alla richiesta di dati sugli agriturismi rilevati nella banca-dati RICA, l'ufficio statistico dell'INEA ha confermato che i dati non sono diffondibili in quanto non attendibili e statisticamente poco rappresentativi.

- Aumento del valore aggiunto lordo
- Numero lordo di posti di lavoro creati
- Numero di turisti in più
- Popolazione rurale utente di servizi migliorati
- Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione.

Aumento valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie

Per quanto riguarda la determinazione dell'indicatore di risultato "Aumento del valore aggiunto non agricolo nelle aziende supportate" si evidenzia, come premesso sopra, la difficoltà della quantificazione dello stesso a causa della mancanza di dati attendibili dal precedente periodo di programmazione e l'impossibilità della "costruzione" di un campione controfattuale attendibile, per la determinazione dell'effetto netto. Le attività connesse, da una parte ostacolano la classificazione delle aziende secondo la tipologia comunitaria e, dall'altro, complicano l'inquadramento fiscale delle attività.

La misura che concorre direttamente con le sue azioni al perseguimento di obiettivi prettamente economici è la Misura 311. Tra le tre azioni, solamente per quella relativa agli interventi negli agriturismi è possibile dare una stima orientativa dell'incremento del valore aggiunto nelle imprese beneficiarie derivante dal sostegno del piano.

Per l'azione 2, è invece possibile indicare la stima dell'incremento dei ricavi lordi; mentre per l'azione 3 (impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili) la stima dell'indicatore di risultato non può essere determinata.

Nella passata programmazione, la redditività degli investimenti effettuati – almeno da quanto si desume dal quadro delle indagini dirette – ha evidenziato un andamento complessivamente soddisfacente (anche se un elevato coefficiente di variazione), con un raddoppio nel valore della produzione ed un aumento del **reddito lordo** pari al 67%; tuttavia l'incremento di **reddito netto** non proporzionale a ricavi e reddito lordo denuncia una perdita di capacità di trattenere reddito operativo da parte delle aziende, evidenziando inoltre il "peso" degli investimenti aziendali. L'agriturismo sembra infatti un'attività alquanto selettiva, dove nella metà delle aziende lo start up non ha dato risultati economici di rilievo, determinando un peggioramento rispetto alle condizioni di partenza.

Il dato viene confermato dall'analisi degli indicatori trasversali, dove risulta che il 52,4% di aziende del campione percepisce, in particolare, una diminuzione del reddito aziendale dal 2000 al 2004, evidenziando una stretta correlazione con le dinamiche di diminuzione dei ricavi, da un lato, e di aumento dei costi dall'altro. Tra coloro che denunciano una diminuzione del reddito, infatti, ben l'83,9% registra contestualmente una diminuzione dei ricavi e ben il 75,6% registra contemporaneamente una diminuzione dei ricavi e un aumento dei costi.

Come premesso sopra, l'**effetto netto** dell'investimento, dato dalla differenza tra il valore assunto dall'Indicatore nelle aziende beneficiarie e nella situazione post intervento ("fattuale"), e il valore dello stesso Indicatore nelle aziende non beneficiarie ("controfattuale") non risulta determinabile a causa della mancanza di dati a livello regionale e nazionale circa l'evoluzione della situazione controfattuale. Ciò in quanto l'espletamento di attività agrituristiche, seppur connesse a quelle agricole, sono da considerare di natura commerciale. Al pari di quanto previsto dalla disciplina in materia di Imposta sul Valore Aggiunto, anche ai fini reddituali l'agriturismo si avvale di un proprio regime di determinazione forfettaria. L'azienda agricola che opta per l'attività agriturbistica si sdoppia, fiscalmente, in due soggetti ben distinti: l'imprenditore agricolo e l'operatore agriturbistico.

Le attività connesse, quali l'agriturismo, ostacolano anche la classificazione delle aziende secondo la tipologia comunitaria basata sui RLS dell'ordinamento colturale e degli allevamenti zootecnici. L'eventuale classificazione di una azienda con presenza di attività complementari, porterebbe alla attribuzione di una classe di UDE e di un OTE che generalmente non rispecchia né la reale dimensione economica dell'azienda nel suo complesso, né l'effettiva importanza delle singole attività produttive svolte dall'azienda. Ciò rende difficoltosa la raccolta di informazioni omogenee sul settore e impedisce una comparazione dei risultati direttamente rilevati.

MISURA 311 – AZIONE 1

Ferme le premesse di fondo, un metodo possibile per ottenere una stima dell'aumento del valore aggiunto non agricolo nelle aziende supportate, si può individuare a partire dal numero dei nuovi posti letto creati.

Si è stimato in circa 2.944 il numero di posti letto creati per la programmazione 2007-2013, da cui **421** posti letto annui, nelle aziende beneficiarie, a valere sulla Misura 311 Azione 1. Si tratta ora di stabilire un'ipotesi plausibile relativa al prezzo medio di un letto per notte, negli agriturismi dell'Emilia Romagna.

La tipologia di soggiorno presa a riferimento è stata quella della camera doppia con trattamento di mezza pensione. La camera doppia risulta infatti la sistemazione di gran lunga più richiesta⁽⁹⁷⁾; d'altra parte scegliendo la mezza pensione si è voluto tenere conto delle ricadute, dal punto di vista economico, dell'effetto di "trascinamento" che inevitabilmente l'incremento di posti letto porta con sé in termini di servizi di gastronomia. Il prezzo medio, approssimativo, corrispondente ad un tale servizio, risulta di circa 80 euro⁽⁹⁸⁾.

Sulla base dei dati regionali relativi al numero di posti letto degli agriturismi e alla presenze turistiche nelle strutture agrituristiche nel 2004, si è rilevato un tasso di utilizzazione lorda delle strutture agrituristiche⁽⁹⁹⁾, pari a 8,33% e un tasso di utilizzazione netta (calcolata considerando un periodo di apertura medio di 220 giorni) pari a 13,8%.

Le previsioni sulla creazione dei nuovi posti letto, rispetto alle presenze attese, lascerebbero intendere un tasso di utilizzazione in leggero decremento; d'altra parte l'effetto sinergico della misura 313 e la previsione di un ulteriore consolidamento delle strutture extra-alberghiere rispetto a quelle alberghiere, ci riconducono all'ipotesi di valore costante dell'indice di utilizzazione nella prossima programmazione.

Con questo tasso di utilizzazione netta, è possibile stimare in 89.499 le presenze agrituristiche aggiuntive nell'intero periodo di programmazione⁽¹⁰⁰⁾.

Individuando indicativamente in 40 Euro il prezzo medio per un posto letto per una notte (80 euro in camera doppia), si ottiene un incremento di ricavi agrituristiche lordi pari a 3.579.944 euro, corrispondenti a 10.686 euro per azienda.

Sottraendo ai ricavi lordi i costi intermedi si ottiene il valore aggiunto lordo determinato dagli interventi del piano. In assenza di dati utili relativi al precedente periodo di programmazione, per la quantificazione dei costi per il settore agrituristiche si ipotizza che il loro "peso" sui ricavi lordi sia coincidente a quello osservato nelle aziende agricole della regione, per le quali il valore aggiunto aziendale pesa nell'anno 2005 per circa il 52% sul totale del PLV (Dati Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura)

Applicando tale percentuale alla stima dei ricavi lordi aggiuntivi, si stima a 1.861.571 euro l'**incremento di valore aggiunto determinato dagli interventi**.

MISURA 311 – AZIONE 2

Per l'azione 2 non è possibile arrivare a stimare l'incremento del valore aggiunto, ma solamente il ricavo aggiuntivo lordo, non essendo disponibile un'analisi dell'andamento degli indicatori economici per l'attività in oggetto.

⁽⁹⁷⁾ Fonte: ERVET, febbraio 2006: *Conoscere e innovare l'offerta ricettiva del sistema turistico regionale*.

⁽⁹⁸⁾ Fonte: ERVET, febbraio 2006: *Conoscere e innovare l'offerta ricettiva del sistema turistico regionale*.

⁽⁹⁹⁾ Il tasso di utilizzazione lorda indica la percentuale di utilizzo di un posto letto per apertura di 365 giorni.

⁽¹⁰⁰⁾ Sulla base della formula del tasso di utilizzazione: presenze stimate = indice di utilizzazione * (posti letto creati * 220 giorni)

Considerando che le presenze nel comparto extra-alberghiero sono state nel 2004 pari a 7.302.318 e i posti letto 134.436, possiamo costruire un indice di utilizzazione delle stesse, nell'ipotesi di apertura di 220 gg/anno, che risulta essere **24,7%**.

Considerato un tasso di utilizzazione costante nella prossima programmazione, è possibile stimare un numero di presenze aggiuntive di 11.081 (nell'ipotesi che tutti gli interventi realizzino un letto per stanza) e di 22.162 (nell'ipotesi di due letti per stanza).

Si tratta ora di stabilire un'ipotesi plausibile relativa al prezzo medio di un letto per notte, nei Bed&Breakfast dell'Emilia-Romagna.

La tipologia di soggiorno presa a riferimento è stata quella della camera doppia (con colazione inclusa) quella più richiesta. Considerando un prezzo medio per notte di un letto in camera doppia nei B&B della Regione pari a circa 50 euro⁽¹⁰¹⁾, si stima un **incremento dei ricavi lordi** variabile tra 554.045 euro nell'ipotesi di 1 letto per stanza e 1.108.091 euro nell'ipotesi di 2 letti per stanza.

Numero lordo di posti di lavoro creati (ETP)

Come per l'indicatore sul valore aggiunto, anche in questo caso vengono prese in considerazione solo quelle azioni che hanno delle finalità occupazionali e per le quali è possibile individuare un legame causale "intervento-creazione posti di lavoro" diretto e quantificabile.

Relativamente all'indicatore di risultato "Numero di posti di lavoro creati", la valutazione intermedia del PSR 2000-2006 ha evidenziato che l'opportunità di realizzare o rinnovare agriturismi è stata indubbiamente colta in un ampio spettro di realtà regionali e tali operazioni hanno indubbiamente determinato un effetto occupazionale positivo, che si è tradotto in mantenimento di posti di lavoro e creazione di nuovi ed i cui risultati definitivi dovranno essere confermati dalla valutazione ex post. Non si può tuttavia evitare di evidenziare che, all'interno di questi, la quota di contratti stagionali sia, pressoché, equiparata al lavoro a tempo indeterminato.

L'ipotesi di lavoro che si propone nel seguito è riferita alla sola creazione di nuovi posti di lavoro.

MISURA 311 – AZIONE 1

Per la stima dei nuovi posti di lavoro creati grazie agli interventi di questa azione, si è fatto riferimento ad alcuni parametri elaborati dalla Regione Val d'Aosta che quantificano la manodopera necessaria per la gestione di un posto letto.

Consideriamo, l'ipotesi di un trattamento di mezza pensione⁽¹⁰²⁾, ipotesi che sovrastima il fabbisogno di manodopera rispetto al solo ristoro: la manodopera necessaria è di 1,5 ore addetto per posto letto/giorno.

Con un tasso di utilizzazione netta del 13,8%, e considerando che i nuovi posti letto creati stimati saranno 2.944, si stima che i posti letto effettivamente occupati saranno 407, i quali necessiteranno complessivamente di un monte ore pari a 222.729..

Ai fini dell'esemplificazione ci si riferisce al contratto nazionale in agricoltura, il quale prevede un totale di ore per un full time in un anno pari a circa 1.800 ore, stimabile in circa 225 giornate lavorative.

⁽¹⁰¹⁾ Fonte: ERVET, febbraio 2006: *Conoscere e innovare l'offerta ricettiva del sistema turistico regionale*.

⁽¹⁰²⁾ Stime Regione Val D'Aosta

Il numero di **nuovi occupati a tempo pieno** creato per l'intero periodo di programmazione sarà 124 ETP, pari a circa il 12,7% del fabbisogno totale di manodopera stimato per gli agriturismi della regione nel 2005⁽¹⁰³⁾.

In considerazione della tipologia degli esercizi in oggetto, che comporta una concentrazione delle attività in alcuni periodi dell'anno, ci si può però attendere un numero di posti di lavoro creati (a tempo parziale) di molto superiore alle 124 unità. Il risultato va comunque ricondotto all'interno della proiezione dell'andamento del numero di ULT (unità lavorative totali) nel periodo 2003-2015, per il quale ci si attende una riduzione media annua dello 0,9%.

MISURA 311 - AZIONE 2

Anche per la stima dei nuovi posti di lavoro creati grazie all'azione 2 si è fatto riferimento ai dati sulla manodopera elaborati dalla Regione Val d'Aosta.

Incrociando i valori ottenuti con la stima sul numero di addetti e ore lavoro impiegate per la gestione delle attività di solo pernottamento, è possibile proporre una stima del numero di occupati a valere sulla nuova programmazione.

Con un tasso di utilizzazione del 24,7%, nell'ipotesi di 1 letto/stanza, i posti letto medi effettivamente utilizzati tra il 2007 e il 2013 saranno pari a 50,4, mentre nell'ipotesi 2 letti/stanza, 100,7.

Posto che le ore impiegate all'anno da un addetto per la gestione di un posto letto saranno 365, le ore totali per la nuova programmazione saranno pari a 18.384 nella prima ipotesi e a 36.768 ore nella seconda.

Nell'ipotesi di 1 letto/stanza il **numero di occupati a tempo pieno (ETP)** al 2013 saranno di 10, in quella di 2 letti/stanza, di 20.

Numero di turisti in più

Le misure che contribuiscono al calcolo di questo indicatore sono la 311 e la 313: mentre la prima, con le azioni 1 e 2, ha un effetto diretto sul numero di presenze turistiche, la misura 313 produce effetti indiretti.

Come già illustrato sopra, l'azione 1 della misura 311 permetterà di creare 89.499 presenze aggiuntive; mentre l'azione 2 un numero variabile tra 11.081 e 22.162 presenze aggiuntive.

Popolazione rurale utente di servizi migliorati

La stima dell'indicatore di risultato numero di utenti/abitanti che beneficeranno del miglioramento dei servizi esistenti (sia della rete acquedottistica rurale, che della viabilità rurale e della produzione di energia da biomasse) o dell'implementazione di nuovi servizi - è resa difficile dalla natura e localizzazione di questo tipo di interventi. A seconda della localizzazione dell'intervento, che può avvenire in una zona più o meno densamente popolata, il numero degli utenti serviti può variare sensibilmente.

In questa sede è stato ipotizzato che il costo medio per il servizio fornito a ciascun utente sia costante e sia uguale al costo medio rilevato nella programmazione 2000-2006, attualizzato al 2010 con un tasso di inflazione medio pari all'1,8.

⁽¹⁰³⁾ Utilizzando i parametri proposti dalla valutazione intermedia (1 occupato a tempo pieno per la preparazione di 15 pasti e 8 giornate agricole per 1 posto letto) ed utilizzando i dati più aggiornati dell'Albo regionale degli operatori agrituristici, si può dedurre che: 1) per la preparazione di 2.679.275 pasti annui sono necessarie 178.618,3 giornate agricole; 2) per la gestione dei 5120 posti letto sono necessarie 40.960 giornate agricole all'anno. Ipotizzando che un occupato a tempo pieno lavori 225 giornate in un anno (pari a 1800 ore annue / 8 ore-giorno), si stimano 794 occupati ETP per l'attività di ristorazione e 182 per la gestione della sola attività ricettiva.

Il costo medio risultante dai dati di monitoraggio 2000-2006 è stato ottenuto rapportando il totale della spesa effettuata con il numero totale degli utenti equivalenti serviti. Il costo così ottenuto ed attualizzato è stato rapportato con il volume totale degli investimenti stimato sulla base delle ipotesi di dotazione finanziaria fornite dalla regione.

	Azione 1 – Risorse Idriche	Azione 2 – Viabilità rurale	Azione 3 – Impianti per energia da biomasse ¹⁰⁴
Spesa totale da monitoraggio 2000-2006	19.600.474	24.156.524	635.992
Utenti equivalenti serviti da monitoraggio 2000-2006	130.890	51.629	9
Costo medio utente equivalente servito 2000-2006	149,7	467,8	70.666
Costo medio utente al 2010	166,6	520,7	n.d.
Volume totale investimenti 2007-2013	13.646.104	15.920.454	15.920.454.
Stima utenti serviti 2007-2003	81.877	30.572	n.d.

Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una attività di formazione

Questo indicatore risultato è direttamente legato ad una sola misura, la 331 “Formazione e informazione degli operatori economici”.

Applicando la percentuale di successo delle attività formative osservata nella misura 1.c del PSR 2000-2006 (91%), si stima in 5.767 il numero di partecipanti che termineranno con successo un’attività di formazione.

Energia prodotta negli impianti sovvenzionati

Il Piano individua come indicatore supplementare di risultato la produzione di energia negli impianti sovvenzionati. Esso si riferisce alle Misure 311 (Azione 3) e 321 (Azione 3).

Data la diversa natura delle fonti rinnovabili ammesse, nonché la diversa tipologia di impianto,, la stima ex ante in termini di energia prodotta non è determinabile.

4.2.4 Asse 4 - Leader

L’asse Leader si collega direttamente con l’obiettivo specifico regionale della “realizzazione di nuove strategie locali di sviluppo in grado di valorizzare le potenzialità endogene del territorio rurale, con il mantenimento dell’occupazione, grazie al consolidamento dell’imprenditorialità esistente, la ricerca di nuova occupazione con specifico riferimento a quella femminile e dei giovani, la crescita della cultura della partecipazione ai processi decisionali e aggregativi”, attraverso l’attivazione ed il rafforzamento dei partenariati locali, adottando un approccio progettuale bottom-up, secondo una concezione integrata dello sviluppo locale (come da Reg. 1698/2005, Sezione 4, Capo I, Titolo IV). Gli Orientamenti Strategici Comunitari prevedono che “le risorse destinate all’asse 4 (Leader) dovrebbero contribuire a conseguire le priorità degli assi 1 e 2 e soprattutto dell’asse 3, ma sono anche determinanti per la priorità del miglioramento della *governance* e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.”

Il sostegno alle iniziative locali mediante l’Asse Leader dovrebbe avere un ruolo centrale nel mettere le persone in contatto con nuove idee e nuovi approcci, nell’incoraggiare l’innovazione e l’imprenditorialità, promuovere l’inclusione e l’offerta di servizi locali, diffondere le conoscenze e incentivare lo scambio di buone pratiche.

⁽¹⁰⁴⁾ Per questa azione erano disponibili solamente i dati relativi a due soli progetti. Per tale motivo non è stato possibile stimarne il risultato.

La dimensione “immateriale”, il ruolo di “affiancamento metodologico” alle altre Misure del Piano, unitamente alla ridotta dotazione di risorse finanziarie⁽¹⁰⁵⁾, rendono non solo difficilmente “misurabili” gli obiettivi dell’Asse Leader in termini “aziendali” o “occupazionali”, ma anche scarsamente significativi; si tratta, piuttosto, di analizzare l’impatto sul territorio a livello di rafforzamento della *governance* locale e del cambiamento nella concezione dello sviluppo da parte dei soggetti pubblici e privati locali, in termini di crescita di capacità relazionali, e, più in generale di capitale sociale.

Per quanto si è appena esposto, la quantificazione ex-ante degli indicatori ai vari livelli (prodotto, risultato, impatto) diventa un esercizio di scarsa rilevanza da un punto di vista logico e analitico, oltretutto di complicata, quando non impossibile, esecuzione. In tema di valutazione, un approccio alternativo può consistere nel montaggio di “casi studio” ex post, attraverso cui definire, di volta in volta, appositi indicatori volti a rilevare ruoli e dinamiche dei rapporti di collaborazione pubblico e privato, in funzione delle strategie e delle competenze degli attori istituzionali, del grado di contemperamento degli interessi e degli effetti sul miglioramento complessivo del processo di *governance* del sistema locale.

In relativa, parziale deroga, è possibile fornire le indicazioni relative ai primi tre indicatori di prodotto specifici di questo asse.

Gruppi d’Azione Locale (GAL) in attività nel periodo 2000-06	Numero comuni interessati	Superficie interessata (Km ²)	Popolazione (al 1/1/2005)
Appennino Bolognese	26	1.591	132.706
Antico Frignano e Appennino Reggiano	31	2.104	110.422
Appennino Parmense e Piacentino	57	3.704	202.077
Altra Romagna	33	2.240	181.148
Delta del Po- Pianura Orientale	19	1.671	332.546
Totale	166	11.310	958.899
Ulteriore territorio ammissibile 07-13	86	6.238	1.031.913
Totale	252	17.548	1.990.812
% sul totale RER	73,9	79,3	48,0

I territori ammissibili all’approccio Leader risultano essere tutti i Comuni compresi nelle zone rurali intermedie, nelle zone rurali con problemi complessivi di sviluppo ed i Comuni limitrofi già oggetto del programma LEADER+⁽¹⁰⁶⁾.

4.3 Gli impatti socio economici del Programma

La politica di sviluppo rurale, facendo proprie le priorità comunitarie per lo sviluppo sostenibile definite nei Consigli europei di Lisbona e Goteborg, contribuisce a realizzare gli obiettivi di crescita economica ed occupazione. Questi obiettivi sono integrati nelle priorità strategiche comunitarie dello sviluppo rurale concentrate sugli investimenti nel capitale umano e fisico, il trasferimento delle conoscenze, la modernizzazione, l’innovazione e sulla creazione di posti di lavoro attraverso la diversificazione dell’economia rurale, esplicitate negli obiettivi generali degli Assi 1 e 3 del PRSR, di seguito richiamati:

- Asse 1 “Rafforzare la competitività del sistema agricolo e forestale attraverso l’integrazione tra i vari soggetti operanti nell’ambito delle diverse filiere, l’innovazione di prodotto e di processo, il trasferimento delle conoscenze, la qualità intesa come distintività e tutela a livello di mercato”
- Asse 3 “Promuovere un ambiente rurale di qualità e una strategia di sviluppo integrato che esalta il ruolo polifunzionale dell’agricoltura, attraverso la riorganizzazione dei fattori produttivi aziendali, orientandola verso attività complementari a quella primaria di produzione alimentare e valorizzandone le funzioni economiche, sociali ed ambientali”.

⁽¹⁰⁵⁾ Pari al 5% dell’intero Piano ed allineata alla dotazione minima prevista dal FEASR

⁽¹⁰⁶⁾ Vedi PRSR

Gli indicatori di impatto connessi agli obiettivi generali del Programma sono elencati nell'Allegato VIII del Regolamento di applicazione del regolamento n. 1698/2005: gli indicatori di crescita economica, occupazione (posti di lavoro creati) e produttività del lavoro sono considerati come direttamente collegati alle priorità comunitarie dell'Asse 1 (competitività dei settori agricolo e forestale) e dell'Asse 3 (diversificazione dell'economia rurale e qualità della vita).

La **Crescita economica** misura l'incremento netto del Valore aggiunto dovuto agli interventi realizzati dal Programma. Il Valore aggiunto è la differenza tra il valore dei prodotti venduti ed il costo dei beni e dei servizi acquistati per la produzione. Per rendere confrontabili le variazioni dell'indicatore tra i diversi Stati Europei, la misurazione è effettuata convertendo il suo valore in valuta nazionale in Purchasing Power Standard (PPS), usando i tassi di conversione stabiliti da Eurostat⁽¹⁰⁷⁾. L'indicatore è strettamente collegato agli indicatori comuni iniziali di obiettivo (*baseline*): (1) *sviluppo economico*, (9) *sviluppo economico del settore primario*, (13) *sviluppo economico dell'industria alimentare* e (29) *sviluppo economico del settore non agricolo*.

La **Produttività del lavoro** è data dal rapporto tra il valore aggiunto lordo e le unità lavorative totali, espresso in Euro per unità di lavoro totale. L'indicatore è direttamente collegato agli indicatori iniziali di obiettivo (*baseline*): (6) *produttività del lavoro nel settore agricolo*, (10) *produttività del lavoro nell'industria alimentare*, (14) *produttività del lavoro nel settore forestale*.

L'impatto del Programma sull'occupazione è misurato attraverso l'indicatore comune di impatto **Posti di lavoro creati** con gli interventi realizzati. L'indicatore di impatto è collegato agli indicatori iniziali di obiettivo (*baseline*): (8) *sviluppo occupazionale del settore primario*, (12) *sviluppo occupazionale dell'industria alimentare* e (28) *sviluppo occupazionale del settore non agricolo*.

Per il calcolo degli indicatori di impatto, le linee guida comunitarie (QCMV) suggeriscono di considerare i beneficiari (o benefici) diretti e indiretti del programma attraverso un'aggregazione "*bottom up*" delle realizzazioni (output) e dei risultati e di verificare gli effetti netti degli interventi finanziati su valore aggiunto, produttività del lavoro e occupazione.

La quantificazione ex ante degli indicatori di output e di risultato può essere effettuata utilizzando dati o coefficienti rilevati con indagini svolte su interventi simili a quelli finanziati, provenienti anche dalla valutazione del precedente periodo di programmazione.

Nell'aggregazione "*bottom up*" si dovranno considerare anche gli effetti inerziali (*deadweight*), cioè le variazioni che sarebbero comunque avvenute per quell'indicatore nella situazione "senza l'intervento", gli eventuali *doppi conteggi* (beneficiari che partecipano a più misure), gli effetti di *spiazzamento* (i soggetti fruitori della misura godono di un risultato positivo a danno di altri soggetti non fruitori dell'intervento) e gli effetti *moltiplicativi*.

L'aggregazione "*bottom up*" non dovrebbe quindi limitarsi ad una sommatoria degli "effetti" derivanti dai diversi interventi finanziati nell'ambito delle diverse Misure/azioni del Programma, bensì considerare anche il risultato complessivo derivante dalla loro contemporanea e (potenzialmente) sinergica realizzazione, nelle aziende, nei comparti produttivi, nel territorio.

Gli impatti economici e sociali del Programma, esprimibili attraverso gli Indicatori comuni di impatto prima richiamati (crescita economica, occupazione, produttività del lavoro) sono in forma più diretta correlati (generati) alle tipologie di intervento, a carattere strutturale, previste negli Assi 1 e 3 del PRSR.

⁽¹⁰⁷⁾ Il PPS è un'unità di conto utilizzata nei confronti internazionali per eliminare le differenze nei livelli di prezzo e nei tassi di cambio e permettere i confronti tra i diversi Stati europei basandosi su volumi o unità di beni piuttosto che sui valori. La misurazione in PPS dell'indicatore di impatto relativo alla crescita economica, così come indicato nella relativa fiche del QCMV, è legata alla determinazione degli indici di conversione PPP (Purchasing Power Parities) elaborati da Eurostat sulla base delle rilevazioni effettuate a livello nazionale. La proiezione in PPS al 2013 dell'indicatore in oggetto non è stata presa in considerazione a causa della mancanza di stime revisionali degli indici PPP oltre il 2005, da applicarsi coerentemente con le indicazioni nazionali (SNV) circa le modalità di adozione degli stessi indici a livello regionale.

Il PRSR, attraverso l'Asse 1, interviene nelle aziende agricole e forestali e nelle imprese di trasformazione dei prodotti al fine di promuovere la modernizzazione strutturale e l'innovazione dei processi e dei prodotti. Le Misure direttamente interessate sono la 112, la 121, la 122 e la 123, le altre Misure dell'Asse sviluppano azioni di rafforzamento dei processi di adattamento e ristrutturazione del settore, prevedendo attività nel campo della formazione professionale e della consulenza aziendale (Misure 111 e 114), della cooperazione con la R&S (Misura 124), della diffusione dei sistemi di qualità e della promozione dei prodotti che ne derivano (Misure 132 e 133).

La strategia dell'Asse 1 si sviluppa attraverso la realizzazione di progetti sia singoli che, soprattutto, di filiera o collettivi dove è plausibile prevedere lo sviluppo di una maggiore partecipazione di beneficiari e di sinergia tra le diverse Misure dell'Asse.

La stima ex ante degli effetti lordi si basa sulla previsione del numero di aziende potenzialmente beneficiarie e delle variazioni economiche ed occupazionali generate dagli interventi, previsione formulata tenendo conto sia delle prospettive di sviluppo settoriale che dei risultati conseguiti nel precedente periodo di programmazione.

La valutazione ex ante quindi considera gli effetti diretti o indiretti degli interventi realizzati attraverso progetti singoli o di filiera. I risultati dei beneficiari su reddito e occupazione, sommati a quelli provenienti da altre Misure (Asse 3) del Programma (considerando eventuali doppi conteggi) andranno confrontati con la proiezione al 2013 delle variabili considerate per la stima degli impatti.

Il contributo dell'Asse 3 agli impatti economici e sociali del PRSR consiste principalmente nella riorganizzazione dei fattori produttivi aziendali, indirizzati al sostegno di attività complementari a quella primaria di produzione alimentare, che ne valorizzino le funzioni economiche, sociali ed ambientali.

La valutazione degli impatti sul reddito e l'occupazione nelle aziende e nelle aree interessate dalle misure dell'Asse 3 pongono alcuni problemi di carattere generale e particolare. Si deve innanzitutto osservare come l'Asse 3, attraverso il riconoscimento del ruolo polifunzionale dell'agricoltura, attui una strategia integrata per le zone rurali le cui azioni determinano impatti non direttamente rappresentabili attraverso le tradizionali determinazioni economico - quantitative. Inoltre, per quanto riguarda le misure attivate dall'Asse 3 queste sono notoriamente di "piccolo taglio" e spesso innovative e non ripetitive (fattore che incide molto sulla disponibilità e qualità del dato). Date tali premesse, si è effettuata una ricostruzione dei possibili effetti sul valore aggiunto dell'Azione 1 (agriturismi), sull'occupazione e reddito delle Azioni 1 (Agriturismi) e 2 (Ospitalità turistica), della Misura 311, partendo dalla quantificazione degli indicatori di realizzazione ("Numero di beneficiari" e "Volume totale di investimenti") e ove possibile una stima degli indicatori di risultato nel periodo di programmazione 2007-2013.

E' doveroso segnalare che, anche laddove le azioni previste nella Misura favoriscono la diversificazione dell'attività agricola, orientandola verso attività complementari a quella primaria, la determinazione e la comparazione dei risultati economici raggiunti resta, comunque, incerta e difficile.

Le altre Misure dell'Asse 3 intervengono con effetti indiretti o sinergici., pertanto la valutazione di impatto risulta difficoltosa a fronte della natura degli interventi previsti e, come nel caso delle Misure 323, 331 e 341 e delle azioni 3 (Misura 311 e 321) del fatto che rappresentino una novità rispetto al 2000-2006.

Rispetto all'indicazione dell'incremento del valore aggiunto e del numero degli occupati, quantificati per l'Azione 1 e 2 della Misura 311, si può ritenere che altre misure siano collegate ad essa:

- Misura 313, che contribuisce alla valorizzazione dei "servizi accessori" che l'impresa agrituristica può proporre ai propri ospiti. E' possibile, infatti, ipotizzare un maggiore afflusso turistico in termini di arrivi e presenze in quei contesti territoriali in cui maggiormente sono diffuse attività agrituristiche, che offrono servizi aggiuntivi, quali escursionismo, attività equestre, attività sportive, ricreative, didattiche e culturali;
- Misure 321, 322, che prevedono interventi di portata più ampia e generale possono avere ricadute di natura sociale ed economica sulla popolazione agricola ed extra agricola, i cui effetti possono essere valutati in termini di miglioramento delle condizioni di vita e dei servizi.

E' questo il caso della misura 322, che mira alla ristrutturazione di emergenze storico-architettoniche (edifici rurali ed elementi correlati), il cui pregio risiede nella tipologia costruttiva e nei materiali utilizzati (ricorso all'impiego della pietra lavorata, del mattone fabbricato artigianalmente, del legno massiccio, ecc.). La misura interviene sul mantenimento e valorizzazione del paesaggio, salvaguardando il patrimonio edilizio tipico e, conseguentemente, la cultura e le tradizioni locali, fornendo contemporaneamente opportunità produttive per il consolidamento del reddito delle popolazioni locali.

4.3.1 La situazione attuale e le prospettive di crescita economica

4.3.1.1 Lo scenario macroeconomico comunitario e nazionale

Gli indicatori macro-economici dell'Unione Europea per il 2006 mostrano un miglioramento della crescita economica. La crescita del PIL, che ha registrato un decremento nel 2005 attestandosi all'1,6%, dovrebbe tornare ad incrementi del 2,3% nel 2006 per poi assestarsi su un tasso di crescita annuo del 2,4% dopo il 2008.

Secondo le proiezioni a corto termine rilasciate dalla Commissione Europea nel febbraio del 2006, la crescita sarà determinata da un incremento della domanda interna e da una leggera crescita delle esportazioni. L'incremento della domanda interna sarà sostenuto da un forte aumento degli investimenti e in misura minore da un meno spiccato incremento dei consumi privati.

Negli ultimi anni, mentre nei vecchi Stati membri si è assistito ad una stagnazione del PIL, nei nuovi Stati membri si è registrato un buon sviluppo economico. L'espansione dei consumi interni e il miglioramento delle condizioni economiche ha determinato, nei nuovi Stati membri per il 2005, un tasso di crescita del 3,9% che dovrebbe arrivare al 4,8% nel 2007. Tale prospettiva potrebbe essere influenzata negativamente da un ulteriore considerevole incremento del prezzo del petrolio e dalla fluttuazione dei tassi di cambio che se confermati potrebbero ridurre la realizzazione di piani di investimento e contrarre i consumi.

Le prospettive a medio termine dello sviluppo economico della UE saranno sostenute dall'accelerazione dei consumi delle famiglie, mentre i settori export-oriented dovrebbero trarre beneficio dallo sviluppo dei mercati delle economie emergenti. Lo sviluppo economico dovrebbe quindi rimanere piuttosto stabile ed attestarsi sul 2,4% annuo determinato da una crescita per i nuovi stati membri pari al 4% annuo mentre l'EU 15 dovrebbe crescere del 2,3%. Inoltre si prevede che il tasso medio annuo di inflazione si mantenga costante con valori intorno all'1,9%.

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Crescita demografica (%) EU25	0,3%	0,3%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,1%	0,1%
di cui EU 15	0,4%	0,4%	0,3%	0,3%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
di cui EU 10	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%
Crescita PIL (%)	1,6%	2,3%	2,2%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%
Inflazione (%)	1,8%	1,8%	2,0%	1,9%	1,9%	1,9%	1,9%	1,9%	1,9%
Tasso di cambio US\$/€	1,24	1,19	1,2	1,2	1,19	1,18	1,16	1,15	1,15

Fonte: European Commission Directorate General for Agriculture Prospect for agriculture markets and income in the EU

Secondo le stime dell'OECD⁽¹⁰⁸⁾, dopo la battuta di arresto registrata verso la fine del 2005, l'economia italiana sembra ora essere intradatta verso una situazione di recupero. Lo sviluppo annuale medio per il 2006 ed il 2007 è previsto pari a circa l'1,4%, aiutato dal buon andamento della domanda mondiale e dai risultati di una politica monetaria espansiva. La bassa crescita dell'occupazione (0,5% annuo) determinerà un incremento della produttività e conseguentemente si darà nuovo stimolo alle esportazioni.

⁽¹⁰⁸⁾ OECD Economic Outlook No. 79

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
	Miliardi di Euro (prezzi correnti)	Variazione percentuale (prezzi costanti 2000)				
Consumi privati ¹	760,70	1,00	0,50	0,10	1,10	1,10
Spesa pubblica	248,80	2,00	0,50	1,20	-0,30	0,60
Investimenti fissi lordi	270,90	-1,50	1,90	-0,40	2,90	3,10
Macchinari e attrezzature	151,50	-3,90	2,90	-1,40	3,20	4,20
Edilizia	119,40	1,50	0,60	0,80	2,60	1,90
Residenziale	49,40	2,30	2,50	6,50	2,70	1,20
Non-residenziale	70,00	0,90	-0,70	-3,40	2,50	2,40
Domanda interna finale	1.280,40	0,60	0,80	0,20	1,20	1,40
Ammortamenti	2,40	0,30	-0,10	0,20	0,30	0,00
Domanda interna totale	1.282,80	0,90	0,70	0,40	1,50	1,40
Esportazioni di beni e servizi	333,30	-2,20	2,50	0,70	4,90	5,30
Importazioni di beni e servizi	320,90	1,00	1,90	1,80	5,20	5,50
Esportazioni nette	12,40	-0,80	0,20	-0,30	-0,10	-0,10
Prodotto interno lordo a prezzi di mercato	1.295,30	0,10	0,90	0,10	1,40	1,30

Fonte: OECD Economic Outlook 79 database

4.3.1.2 Le prospettive di crescita del settore agricolo e alimentare

Secondo le previsioni realizzate dall'OECD-FAO per il periodo 2006-2015, il settore agricolo mondiale conoscerà una rapida crescita, ma ad un ritmo più lento rispetto alla decade precedente. Il consumo alimentare pro capite è in aumento, grazie all'incremento dei redditi e alla crescita del commercio.

Il mercato agricolo mondiale è sempre più localizzato nei paesi in via di sviluppo. Si prevede che tale tendenza verrà consolidata durante il prossimo decennio; la principale ragione sarà lo spostamento della produzione, in particolare dei prodotti agricoli di massa, dai paesi industrializzati ai paesi in via di sviluppo.

Le recenti riforme politiche stanno progressivamente cambiando la natura del sostegno alla produzione agricola, influenzando il livello e la localizzazione della produzione. Le nuove tecnologie e il consolidarsi della globalizzazione e dell'integrazione della catena di fornitura del commercio agricolo, continueranno ad orientare i flussi commerciali verso una maggiore quantità di prodotti lavorati. Si prevede una crescita moderata del commercio globale del grano e dei cereali foraggeri, mentre il commercio mondiale continuerà a procedere a un ritmo più rapido nel periodo 2006-2015. Nel prossimo decennio i prezzi energetici si manterranno su livelli elevati, favorendo la produzione agricola di prodotti meno energivori (energy-intensive) e gli investimenti per gli impianti di produzione di biocarburante. Le previsioni per il mercato mondiale della carne, trainato dal rialzo dei redditi pro capite in una larga parte di paesi importatori, potrebbero essere ridimensionate dalle ricorrenti epizootie (influenza aviaria) e dai loro effetti collaterali. Nel periodo 2006-2015, i prezzi mondiali dei prodotti caseari dovrebbero mantenersi stabili, grazie alla crescita della domanda nei paesi in via di sviluppo, in particolare nell'Est asiatico, nell'Africa del nord, e nel Medio Oriente.

Le proiezioni dei principali settori della produzione agricola nell'UE 25⁽¹⁰⁹⁾ e le prospettive finanziarie attese durante il periodo 2005-2013 indicano un'evoluzione piuttosto favorevole dei redditi agricoli nella comunità Europea con un incremento nel periodo 2005-2013 pari a circa il 12%, sia in termini reali che per unità di lavoro. Le prospettive appaiono rafforzate dalla nuova PAC orientata al mercato e allo sviluppo sostenibile (pagamento unico, rispetto delle norme, modulazione, rafforzamento degli interventi di sviluppo rurale e riduzione dei prezzi di intervento).

⁽¹⁰⁹⁾ Prospects for Agricultural Markets And Income in the European Union 2006-2013

I fattori generali di incertezza sono relazionati agli sviluppi delle trattative di Doha ed ai rischi collegati alla diffusione di epizootie, come l'influenza aviaria, in grado di modificare profondamente gli andamenti del mercato agricolo comunitario; altri fattori in grado di modificare le prospettive del mercato agricolo europeo sono rappresentati dall'ingresso della Bulgaria e della Romania nel mercato comunitario, le politiche sulle energie rinnovabili e le fluttuazioni nel tasso di cambio \$/€. Lo studio della Commissione esamina le prospettive per i principali prodotti europei tra cui cereali, semi oleosi, carne e lattiero-caseari, per i quali di seguito se ne propone una breve sintesi.

Le proiezioni a medio termine per il mercato europeo dei *cereali* appaiono moderatamente positive grazie all'espansione dei consumi interni e all'incremento delle esportazioni. Il consumo interno dei cereali crescerà leggermente grazie all'incremento delle attività di allevamento ed alla domanda emergente di bioetanolo e biomasse, dovuta alle iniziative intraprese dagli Stati membri nei riguardi della produzione di bioenergie. La domanda esterna all'EU sarà inoltre supportata dal previsto indebolimento dell'euro rispetto al dollaro. Un possibile rischio per il settore cerealicolo è rappresentato dal surplus di produzione, in particolare per le produzioni di mais, determinato prevalentemente dalle produzioni dell'Ungheria e della Slovacchia. Tale surplus dovrebbe però normalizzarsi a partire dal 2009 con l'aumento dei consumi interni e l'introduzione del set-aside obbligatorio.

Per il settore dei *semi oleaginosi* le prospettive sono caratterizzate da un incremento delle produzioni, sostenuto da condizioni favorevoli di mercato e dall'incremento della domanda comunitaria di biodiesel. Le possibilità di espansione delle produzioni di semi oleaginosi *non-food* sono però contenute dalle limitazioni degli accordi di "Blair House" (limite massimo di produzione di 1 milione di tonnellate di farina di soia equivalente sui terreni destinati al set aside). Comunque, malgrado le previsioni di un moderato incremento delle produzioni, la Comunità Europea continuerà ad essere un grande importatore di semi oleaginosi.

Le prospettive a medio termine per il settore della *carne* sono moderatamente positive per il pollame e per il settore dei suini, mentre per il settore bovino si prospetta una contrazione del mercato dovuta alle conseguenze della riforma della PAC e alla sempre più marcata concorrenza del mercato mondiale. I consumi pro capite di carne probabilmente subiranno un incremento, che per l'intero periodo considerato (2006-2013) sarà pari al 2,2%. La Comunità Europea continuerà ad essere un esportatore netto di pollame anche se con un andamento decrescente e si assisterà ad un incremento moderato nelle esportazioni di carne di maiale nonostante una leggera battuta di arresto registrata nel 2005. Bisogna peraltro precisare che questa prospettiva relativamente positiva del mercato per il pollame è condizionata all'effettiva eradicazione dell'influenza aviaria per la fine del 2006. Ogni cambiamento della situazione sanitaria del settore porterebbe ad una riduzione della fiducia dei consumatori con conseguente indebolimento delle esportazioni ed un pesante effetto sui prezzi di mercato. Infine, le previsioni per il mercato dei *prodotti lattiero caseari* indicano un aumento delle produzioni e dei consumi nel settore del formaggio. La scarsa disponibilità e la volatilità che caratterizzano il mercato del burro persisteranno anche nel prossimo periodo provocando una riduzione delle esportazioni, la conseguente riduzione dei prezzi dovrebbe ridurre la produzione e quindi riequilibrare il mercato nel medio periodo.

Secondo lo studio realizzato in occasione del 3° rapporto Ismea-Federalimentare 2005⁽¹¹⁰⁾ per il periodo 2003-2015 il *settore agricolo nazionale* non mostra brillanti prospettive di crescita; l'agro-alimentare non si distingue dall'andamento generale, mantenendo un trend di crescita in linea con quello del decennio precedente (1993-2003). In un orizzonte di lungo periodo la produzione agricola reale risulta infatti stabile al di là delle ampie oscillazioni congiunturali, mentre per l'industria alimentare delle bevande e del tabacco si stima una crescita produttiva dell'1% medio annuo (+12% nell'intero periodo).

Lo scenario futuro vede il settore agroalimentare al centro di un processo di liberalizzazione per effetto di due importanti fattori di cambiamento: la riforma della PAC adottata nel 2003 e le riduzioni delle barriere degli scambi commerciali, decise dal WTO nei precedenti negoziati e da numerosi accordi commerciali intrapresi a livello multilaterale e bilaterale sia da parte dell'Unione Europea che in diverse aree del mondo. La riforma della PAC avrà un impatto rilevante sulle scelte produttive degli agricoltori con un probabile

⁽¹¹⁰⁾ Federalimentare, Ismea, Centro Studi Confindustria: scenari 2015 della filiera agroalimentare 3° Rapporto Federalimentare-Ismea 2005, settembre 2005

effetto positivo in termini di efficienza, grazie anche alla riduzione degli effetti distorsivi del vecchio regime di sostegno, che però non sarà sufficiente a compensare le tendenze depressive della produzione.

I prezzi di mercato dei prodotti agricoli tenderanno a ridursi, soprattutto se considerati in termini reali, cioè depurati dall'inflazione. La riduzione viene determinata da un andamento calante dei prezzi internazionali che riguarda prevalentemente le commodity agricole, dall'andamento del tasso di cambio dell'euro oltre che dalle dinamiche dei prezzi alla produzione interni.

Dal punto di vista reddituale le proiezioni indicano una tenuta del valore aggiunto totale e una lieve compressione del valore aggiunto in termini nominali (-2% in totale nel periodo 2003-2015).

Per quanto attiene al saldo commerciale si prevede in aumento l'approvvigionamento all'estero delle materie prime agricole e di conseguenza un peggioramento del deficit commerciale (+14% nell'intero periodo). Per l'industria alimentare si prevede un aumento del valore delle esportazioni per tutti i settori ad eccezione dello zucchero, mentre i flussi monetari di importazioni aumentano solo in alcuni settori ed in maniera contenuta. Di conseguenza il deficit commerciale dell'industria alimentare registra un significativo miglioramento riducendosi del 46%.

Evoluzione di lungo periodo del settore agroalimentare – valori correnti

	Variazione totale 2015/2003 (%)	Agricoltura	Industria alimentare
produzione		-1,9	1,9
valore aggiunto		-3,8	1,3
consumi intermedi		-2,6	2,1
esportazioni		2,8	6,6
importazioni		11,3	-7,2
spese per consumi finali		-12,2	-2,9
Variazione media annua 2015/2003 (%)			
produzione		-0,2	0,2
valore aggiunto		-0,3	0,1
consumi intermedi		-0,2	0,2
esportazioni		0,2	0,5
importazioni		0,9	-0,6
spese per consumi finali		-1,1	-0,2

Fonte: Federalimentare, Ismea, Centro Studi Confindustria: scenari 2015 della filiera agroalimentare 3° Rapporto Federalimentare-Ismea 2005, settembre 2005.

Le previsioni ISMEA Federalimentare indicano un sostanziale mantenimento della specializzazione italiana nelle filiere delle produzioni mediterranee (ortofrutta e vino in particolare) e dei derivati dei cereali ed un rafforzamento delle filiere delle carni e del latte.

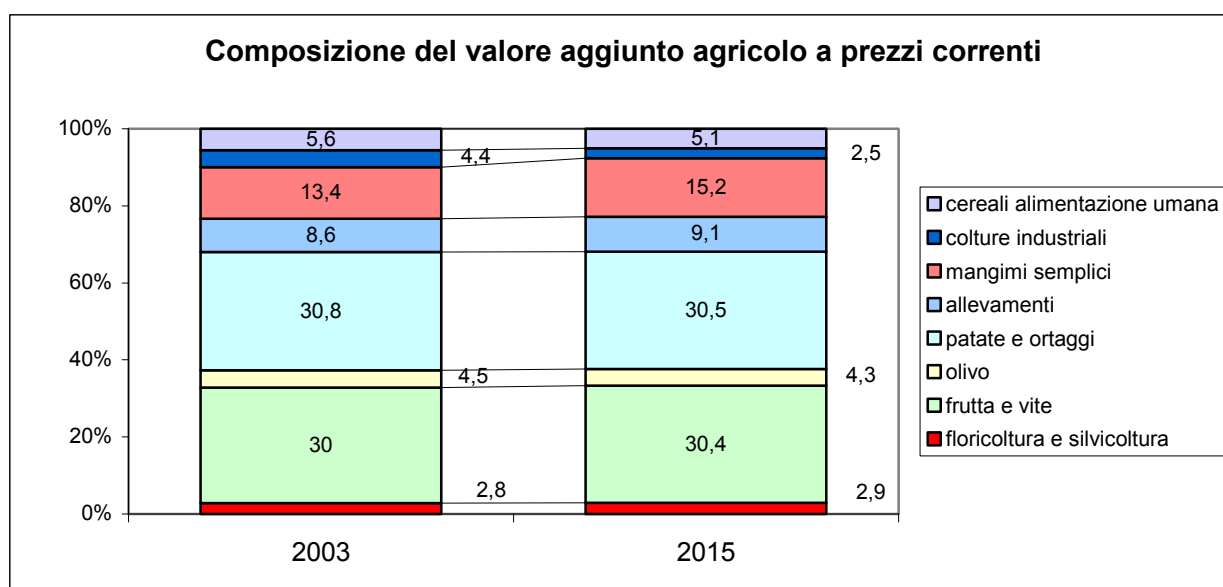
Grazie agli effetti della riforma a medio termine della PAC ed al disaccoppiamento diminuirà il contributo alla realizzazione del valore aggiunto agricolo da parte delle colture industriali (soia, altre oleaginose, barbabietola e tabacco) e dei cereali per l'alimentazione umana (ad eccezione del riso); viceversa per gli allevamenti da carne e da latte nel complesso e le colture destinate all'alimentazione animale (foraggi, mais e altri cereali) si prevede un aumento del valore aggiunto.

Le performance delle colture mediterranee invece saranno influenzate soltanto dalle determinanti competitive interne ed esterne (crescita relativa della produttività ed andamento dei prezzi dei prodotti concorrenti esteri) dato che queste produzioni restano isolate dagli effetti riallocativi dell'introduzione del pagamento unico aziendale disaccoppiato (ad eccezione dell'olio d'oliva). Di conseguenza il contributo delle colture mediterranee alla creazione del valore aggiunto agricolo resta sostanzialmente invariato; all'interno si riduce il peso dell'olio d'oliva e dell'aggregato degli ortaggi patate e legumi mentre aumenta il peso della frutta e della viticoltura.

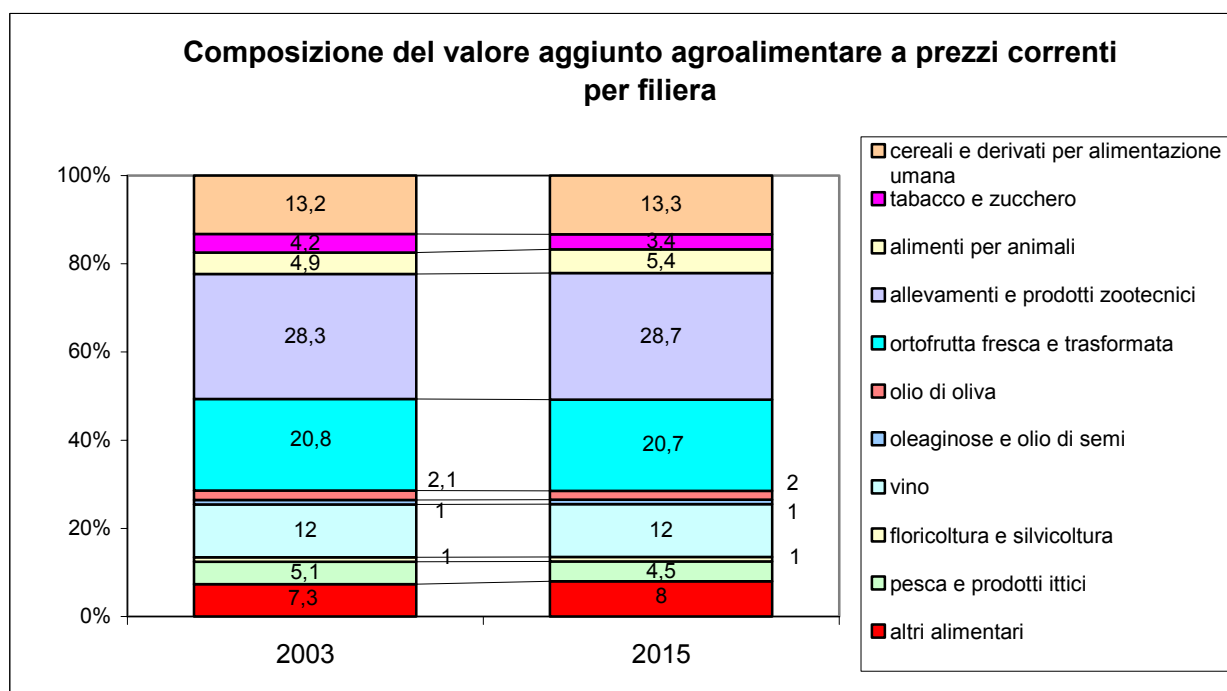
L'aggregato delle filiere mediterranee (ortofrutta fresca e trasformata, olio di oliva e vino, comprese anche floricoltura e silvicoltura) mantiene stabile la propria incidenza (36% circa), come la filiera dei cereali e derivati per l'alimentazione umana (13%).

Le filiere della zootecnia da carne e da latte, compresa l'alimentazione animale, aumentano leggermente il proprio peso (34% nel 2015), mentre si contrae il contributo al valore aggiunto agroalimentare delle filiere delle produzioni industriali (oli di semi, zucchero, tabacco con un peso del 4,4% nel 2015) e della pesca e dei prodotti ittici (4,5%).

Infine, si prevede in aumento l'incidenza del settore delle altre industrie alimentari (8%) che comprende le bevande alcoliche, escluso il vino, le acque minerali e le bevande non alcoliche.



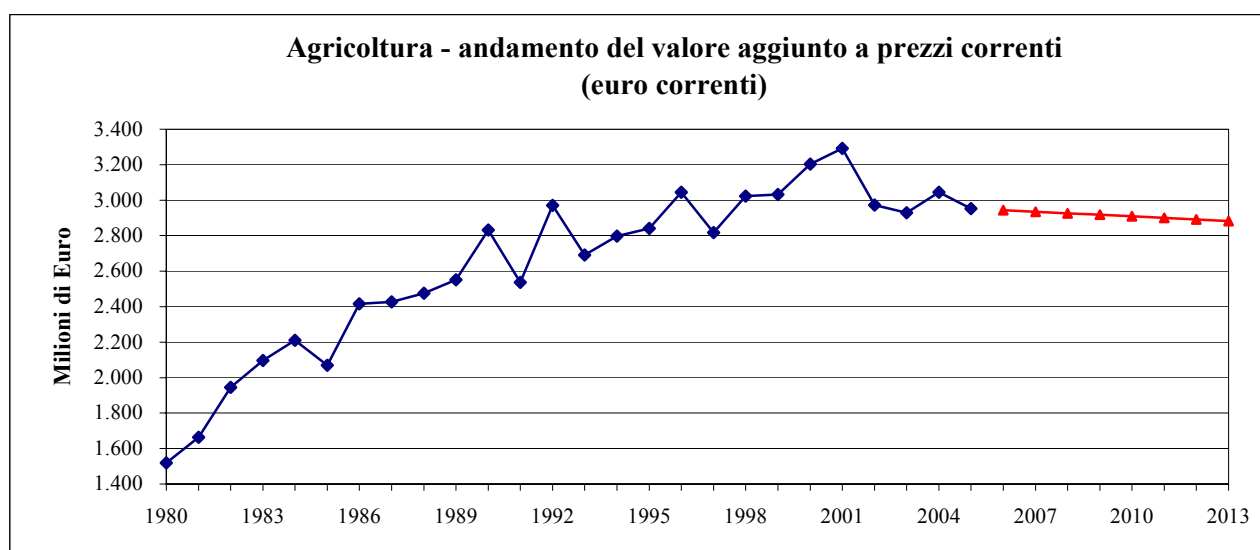
Fonte: Ismea



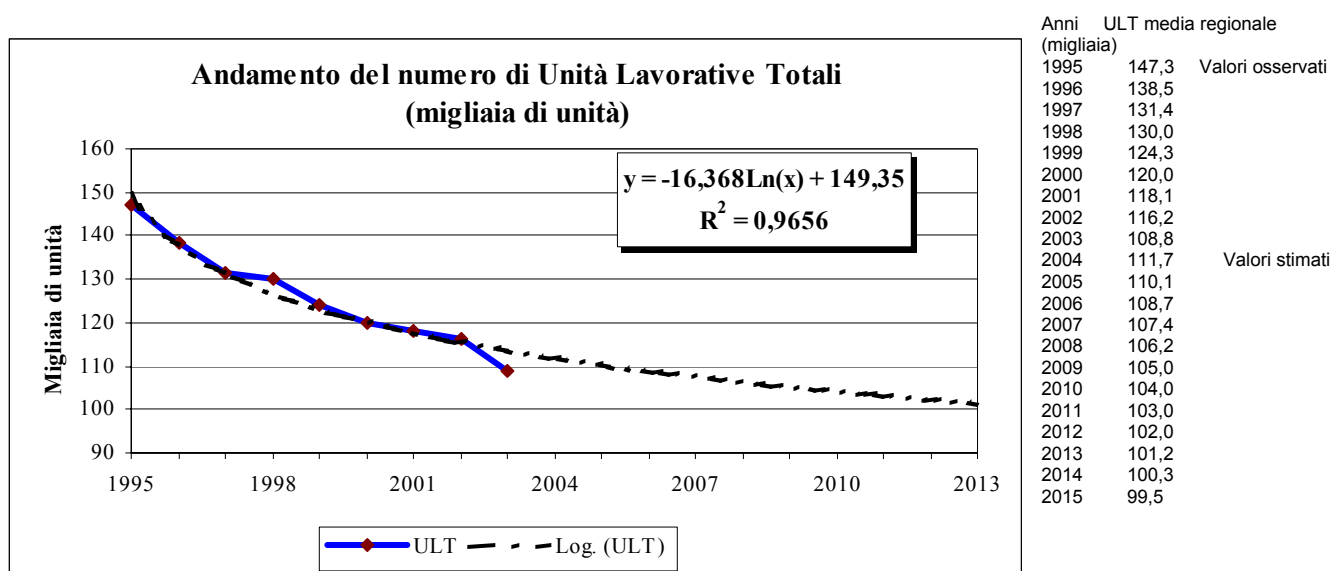
Fonte: Ismea

L'andamento della produttività del lavoro nel settore agricolo emiliano romagnolo nel periodo 1995-2003, secondo le elaborazioni fornite da Istat nei conti economici regionali, è caratterizzato da un incremento piuttosto rilevante nel quinquennio 1997-2001 e da una situazione di stabilità negli anni 2001-2003. Scomponendo l'indice produttività del lavoro nelle sue variabili elementari (VA e ULT) si osserva che l'andamento positivo della produttività del lavoro è determinato principalmente dalla riduzione delle ULT, riduzione che compensa almeno in parte la flessione del VA nel periodo 2001-2003.

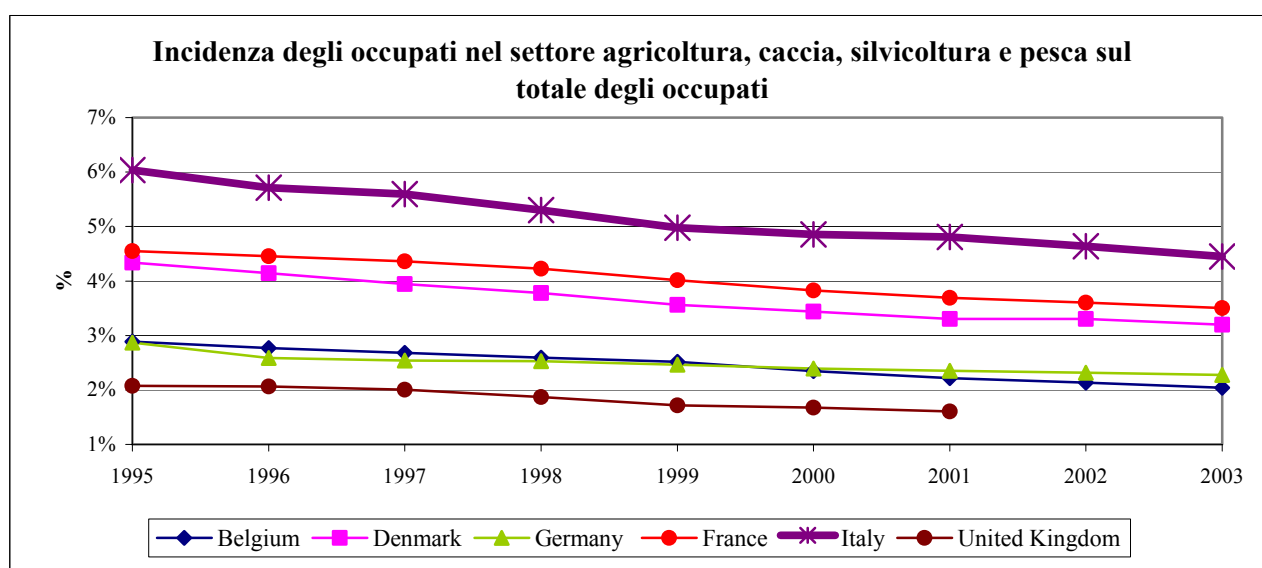
La proiezione del Valore aggiunto dell'agricoltura regionale (2006-2013) riportata nel seguente grafico è stata formulata utilizzando la previsione (2003-2015) contenuta nel Rapporto Ismea-Federalimentare (2005) di riduzione complessiva del 3,8% e media annua dello 0,3%.



Per la proiezione dell'andamento delle Unità Lavorative Totali, la serie storica dei dati relativi al numero complessivo delle Unità Lavorative Totali (Fonte Istat, Conti economici regionali) viene interpolata con un modello statistico regressivo. In questo modo, data una serie di valori noti, è possibile costruire un modello che ne rappresenti l'andamento e quindi in grado di prevedere il comportamento della variabile nel futuro. La proiezione dell'andamento del numero di ULT nel periodo 2003-2015 ipotizza una riduzione media annua dello 0,9%.

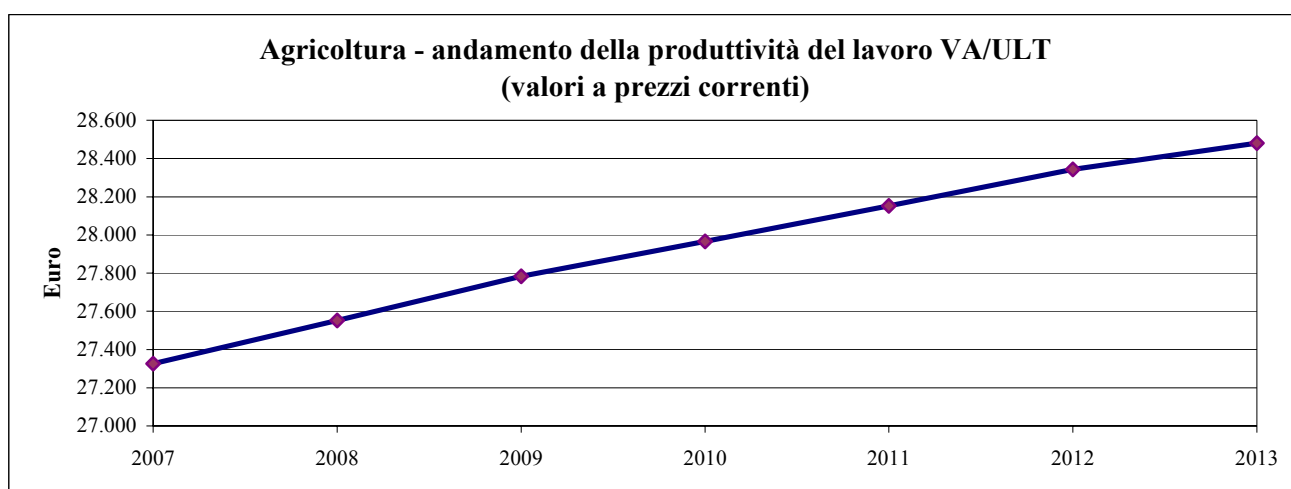


La tendenza alla diminuzione del numero di unità lavorative è confermata anche dalla situazione dell'occupazione nel settore agricolo italiano. Confrontando l'incidenza degli occupati del settore agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca sul totale degli occupati si nota come tale indice si sta progressivamente avvicinando a quello dei sistemi agricoli europei più avanzati e al valore medio dell'Europa a 15 (anno 2001 Italia: 4,81% - EU 15: 4,12%).

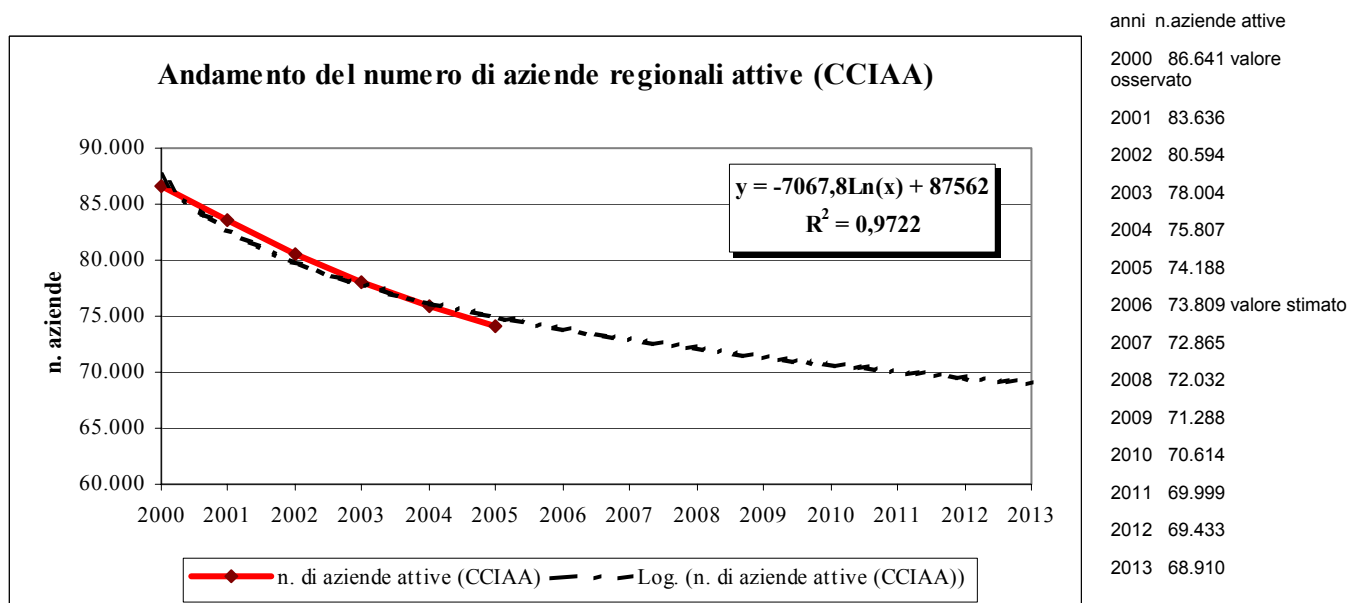


Fonte: Eurostat General and regional statistic

La proiezione positiva della produttività del lavoro 2007-2013 deriva quindi dalla differente previsione dell'andamento negativo delle due variabili VA e ULT, che mostra un decremento delle unità lavorative più marcato della diminuzione del valore aggiunto.



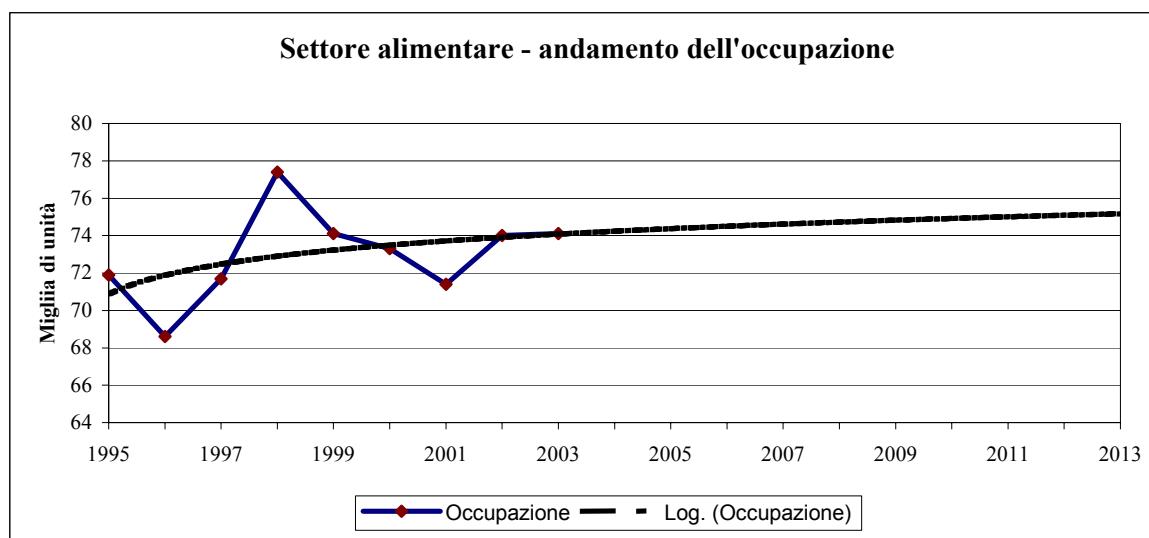
La contrazione del numero di imprese agricole, evidenziata dai dati forniti per il periodo 2000-2005 dall'Unioncamere sulle imprese attive iscritte al registro delle CCIAA emiliano romagnole, è confermata anche dai dati Eurostat relativi alle indagini sulla struttura delle aziende agricole per gli anni 2000 e 2003 che rilevano una riduzione del numero di aziende del 15,6%. La proiezione della variazione del numero di aziende regionali nel periodo 2005-2013, realizzata attraverso il modello statistico della regressione basato sui dati relativi alle aziende attive diffusi dalla CCIAA, ipotizza una diminuzione pari a circa l'8%.



La proiezione al 2013 del valore aggiunto (a valori correnti) per il settore alimentare regionale è stata effettuata applicando il tasso di crescita previsto da Ismea per il comparto agro-alimentare, all'ultimo dato regionale disponibile. L'evoluzione di lungo periodo evidenzia una variazione media annua del valore aggiunto del comparto agro-alimentare pari allo 0,1%.

La previsione sull'evoluzione dell'occupazione nel comparto è stata effettuata applicando un modello di regressione semplice (curva logaritmica) alla serie di dati regionale 1995-2003. L'occupazione nel settore

alimentare risulta in lieve incremento rispetto al 2003, con un tasso di variazione annuale di poco superiore allo 0,1%, dato in linea con quanto previsto dall'Ismea nel rapporto annuale sull'evoluzione del sistema agroalimentare italiano.



La produttività del lavoro nell'industria alimentare stimata nel 2013 risulta sugli stessi livelli fatti registrare nel 2003, ovvero circa 50.000/50.500 euro per occupato.

4.3.1.3 Il settore forestale

La crescita economica del settore forestale regionale espressa in termini di valore aggiunto (prezzi correnti) ha mantenuto negli ultimi decenni un andamento positivo, in linea con il contesto nazionale, sebbene sia caratterizzato, rispetto a quest'ultimo, da fluttuazioni più ampie che sottolineano la maggiore sensibilità dei mercati locali agli eventi che caratterizzano questo settore (come ad esempio l'andamento dei prezzi sui mercati internazionali). Negli ultimi anni, dopo una brusca frenata fatta registrare tra il 2000 e il 2001, il valore aggiunto è tornato a crescere raggiungendo nel 2003 circa 18,6 milioni di euro (+4% rispetto al 2001).

Emilia Romagna - Produttività del lavoro nella branca silvicoltura	2000	2001	2002	2003
Valore Aggiunto ai prezzi di base (.000 euro correnti)	24.069	17.883	19.060	18.559
Occupati (²)	443,2	2.234,1	1.627,7	2.125,5
VA/Occupati	54.307	8.005	11.710	8.731

Fonte: (¹) Istat, Valore aggiunto dell'agricoltura per regione; (²) Eurostat, indagini sulla forza lavoro (LFS)

Contestualmente il livello occupazionale del settore, caratterizzato da forti oscillazioni, ha mostrato una costante flessione che tra il 2001 e il 2003 è quantificata intorno al -5%. La composizione di questi due trend ha comportato un indice di produttività del lavoro nel settore forestale altalenante e che (escludendo dalle considerazioni il dato relativo al 2000) si è attestato mediamente attorno ai 9.000 euro/occupato con un incremento del +9% circa tra il 2001 e il 2003. Ciò considerato è evidente come una stima dell'evoluzione di tale indice non possa prescindere dall'analisi del probabile andamento delle sue principali componenti.

Le informazioni relative all'occupazione nel settore forestale derivano dalle indagini sulle forze lavoro (LFS) di Eurostat. Come già evidenziato i dati per l'Emilia Romagna mostrano tra il 2000 e il 2003 un andamento

altalenante che, escludendo il valore iniziale piuttosto basso, si mantiene attorno un livello di 2.000 occupati con una tendenza al ribasso.

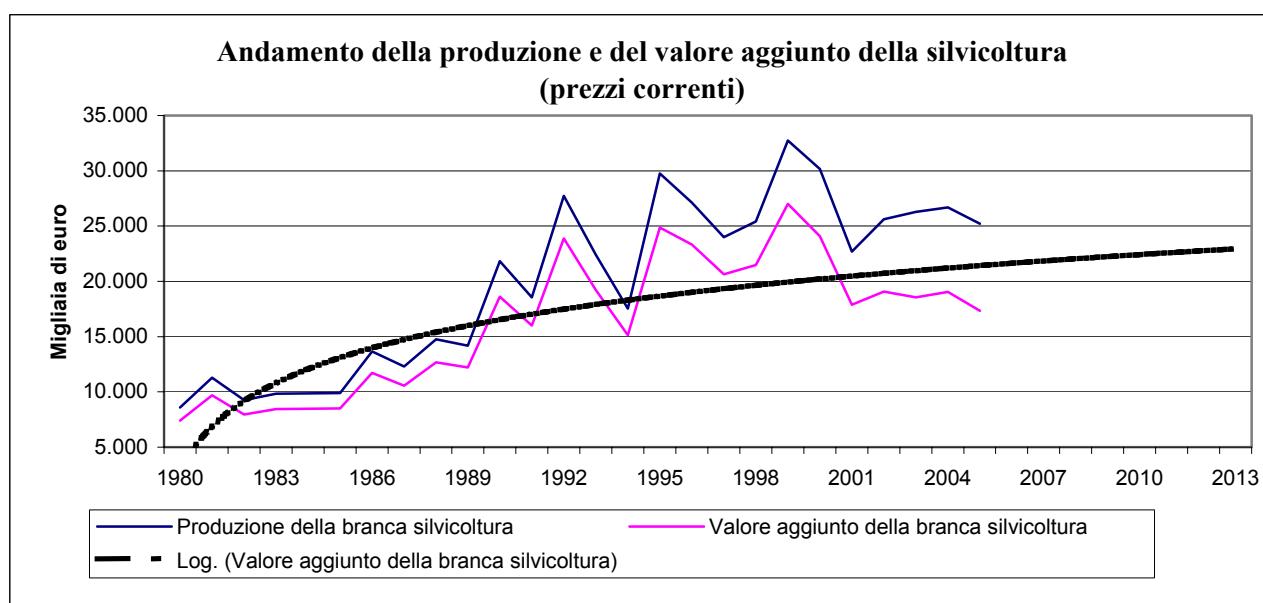
Tale tendenza sembra essere confermata dalle proiezioni effettuate a livello europeo (UNECE-FAO: *European Forest Sector Outlook Study*, 2005) sui livelli di occupazione presso il settore estese fino al 2020. In tale sede si deduce che il trend negativo mostrato dall'occupazione nei decenni passati si manterrà tale anche negli anni a venire caratterizzato da un tasso di decremento medio annuo del $-2,05\%$.

Valutando contemporaneamente l'andamento dei dati regionali e le previsioni svolte a livello europeo, si potrebbe ipotizzare al 2013 uno scenario in cui il livello di occupazione regionale nella silvicoltura raggiunga dei valori compresi tra le 1.400 e le 1.700 unità ovvero ad una diminuzione rispetto al 2003 compresa tra -20% e -34% .

Le previsioni effettuate sull'andamento a livello europeo per il periodo 2000-2020 (UNECE -FAO, 2005) tracciano un quadro positivo per l'evoluzione del valore aggiunto del settore forestale. Confrontando infatti l'andamento delle utilizzazioni e della domanda previsto in Europa occidentale per le principali utilizzazioni forestali, si nota come la crescita al consumo sia in media più sostenuta dell'incremento produttivo stimato. Lo studio tuttavia prevede il possibile configurarsi di due scenari alternativi nei quali i prezzi delle utilizzazioni forestali sono considerati soggetti ad una crescita maggiore, laddove prevalga un atteggiamento rivolto al miglioramento ambientale e alla conservazione delle foreste, ovvero ad una certa contrazione in relazione ad una integrazione economica ed una liberalizzazione più diffuse in tutta l'Europa.

Ciò considerato, le previsioni di lungo periodo in ambito nazionale (Ismea: *Scenari futuri per l'agroalimentare*, 2005) tendono a quantificare la crescita economica – in termini di valore aggiunto – del settore forestale attorno al $+17\%$ (circa 22 milioni di euro).

La serie storica regionale degli ultimi decenni mostra fluttuazioni molto ampie nei valori a prezzi correnti di produzione e valore aggiunto; la tendenza indica tuttavia una crescita sostenuta considerando l'effetto complessivo dei prezzi e dei fenomeni inflattivi. In questo caso la stima del valore aggiunto al 2013 si mostra leggermente più ottimistica rispetto alla stima nazionale attestandosi intorno ai 23 milioni di euro ($+24\%$ circa rispetto al 2003).



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura per regione

Il confronto delle proiezioni relative al valore aggiunto e all'occupazione del settore forestale mostra pertanto una produttività del lavoro in crescita. La stima per il futuro tiene conto in misura prevalente della accentuata volatilità del dato occupazionale tanto da far ricadere la quantificazione dell'indicatore all'interno di un range di variazione che a partire dal $+50/+55\%$ giunge, nel più ottimistico dei casi, fino al $+88\%$ rispetto al 2003 (ovvero da 13.500 a 16.500 euro/occupato).

4.3.1.4 La diversificazione delle attività agricole

Analizzando, il fenomeno della diversificazione dell'attività agricola, si osserva che il 22% circa degli agricoltori emiliano romagnoli diversifica la propria attività (indicatore iniziale correlato agli obiettivi n. 27 – Agricoltori con altre attività remunerative), un dato superiore al valore medio del Nord-Est, ma inferiore a quello del Veneto. A conferma di ciò, il numero degli occupati delle famiglie agricole in altri settori ha mostrato un trend in crescita nel periodo 1995-2003⁽¹¹¹⁾.

L'agriturismo rappresenta la tipologia di diversificazione delle attività agricole maggiormente rappresentativa del fenomeno, inquadrata nelle statistiche all'interno del comparto strutture extra-alberghiere.

Occupati delle famiglie agricole in altri settori

Ripartizioni geografiche	Anni								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000 (c)	2001	2002	2003
Lombardia	16,2	12,3	16,8	14,1	20,0	22,8	-	-	19,4
Trentino - Alto Adige	31,5	28,5	30,7	30,0	31,4	34,7	-	-	31,7
Veneto	20,2	19,2	19,5	19,0	19,3	28,4	-	-	28,0
Friuli - Venezia Giulia	15,5	12,7	17,6	19,2	13,6	14,8	-	-	22,5
Emilia - Romagna	15,9	14,6	17,0	18,7	17,1	24,4	-	-	24,4
Toscana	20,3	13,1	20,4	22,0	19,0	26,4	-	-	25,0
- Nord-ovest	14,8	12,5	15,2	15,7	17,1	22,3	-	-	20,2
- Nord-est	19,8	18,4	20,3	20,9	20,3	27,0	-	-	27,1
- Centro	19,6	16,5	18,8	21,5	20,5	25,7	-	-	23,9
- Centro-Nord	18,3	16,3	18,5	19,6	19,4	25,4	-	-	24,4
Italia	16,5	15,2	16,6	17,5	17,8	22,1	-	-	21,4

Fonte: Istat, Indagine sulla Struttura e Produzione delle Aziende Agricole

Tra il 2000 ed il 2004 in quasi tutte le province dell'Emilia Romagna, si è assistito alla riduzione del numero di strutture alberghiere (268 unità sul totale regionale pari a 4.807), a favore di una crescita generale di quelle extra alberghiere (548 unità su 3.066) [Indicatore iniziale correlato agli obiettivi n. 31 – Infrastrutture turistiche nelle aree rurali].

Con particolare riferimento agli agriturismi, la buona prestazione mantenuta, anche in questi anni di dinamica economica negativa, si è tradotta in un aumento del loro numero assoluto, che risulta in continua crescita anche nel 2005 (ca. 654 agriturismi attivi con 5.120 posti-letto, diffusi sull'intero territorio regionale), così come ha tenuto la ricettività (nel 2004 + 10% di presenze rispetto al 2003). Il fenomeno non evidenzia un andamento lineare, ma la presenza di picchi a seguito dell'emanazione dei bandi, come si desume dal numero dei partecipanti ai corsi di formazione per operatori agrituristici (obbligatorio per beneficiare dell'intervento).

Agriturismi attivi in Emilia Romagna	2003	2004	2005
Numero	547 ⁽¹¹²⁾	579 ⁽¹¹³⁾	654 ⁽¹¹⁴⁾
Variazione %	-	5,9	13

Il fenomeno della diversificazione in attività non agricole si inserisce nel contesto regionale che evidenzia una contrazione delle forze di lavoro agricole, ed un aumento nel settore dei servizi. L'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat evidenzia che, al 2005, il settore terziario in Emilia-Romagna occupa il 60,2% della forza

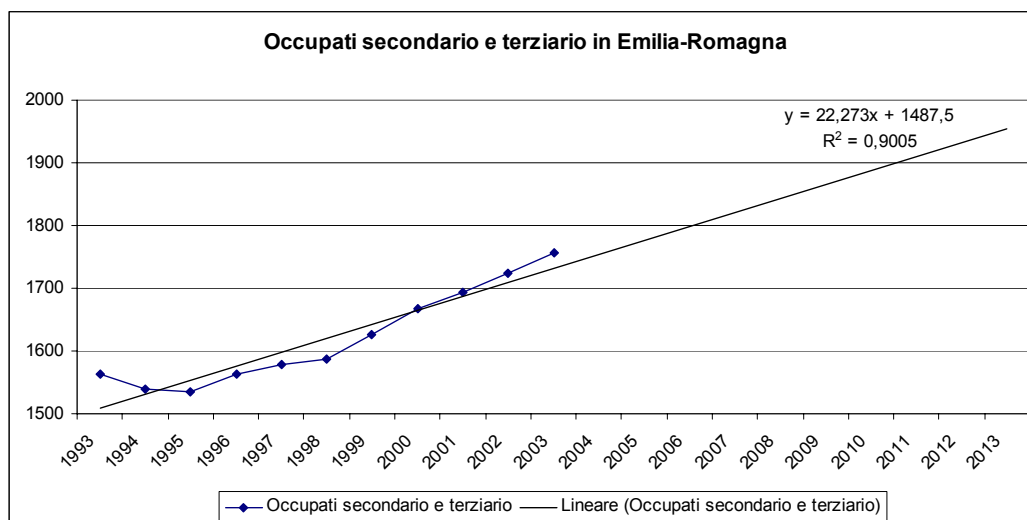
⁽¹¹¹⁾ Non sono disponibili i dati relativi agli anni 2001 e 2002. La fonte è ISTAT, Statistiche per le politiche di sviluppo.

⁽¹¹²⁾ Fonte: Istat

⁽¹¹³⁾ Fonte: Regione Emilia Romagna

⁽¹¹⁴⁾ Fonte: Regione Emilia Romagna

lavoro, mentre l'industria il 35,4% [Indicatore iniziale correlato agli obiettivi: N. 28 – Sviluppo dell'occupazione nei settori non agricoli], l'agricoltura il 4,4% a dimostrazione che rispetto ai valori medi nazionali, in regione il settore primario e terziario si caratterizzano per un maggior peso. Tra il 1993 e il 2003⁽¹¹⁵⁾ il primario mostra un forte decremento medio annuo (-2,7%), il secondario una crescita media annua dello 0,7% e il terziario del 1,5%. Attraverso un modello di regressione lineare è possibile stimare il comportamento di queste variabili nell'anno 2013. La proiezione dell'andamento del numero degli occupati nei settori secondario e terziario nel periodo 2007-2013 ipotizza un aumento medio annuo del 2,6%⁽¹¹⁶⁾.



Dal punto di vista reddituale, secondo lo studio realizzato da Ismea-Federalimentare⁽¹¹⁷⁾, relativamente all'andamento del valore aggiunto in agricoltura – come già detto - ci si attende la riduzione complessiva del 3,8% e media annua dello 0,3%. Nel settore secondario e terziario [Indicatore iniziale correlato agli obiettivi: N.29 – Sviluppo economico dei settori non agricoli] tra il 2003 e il 2013 si prevede una variazione del 20,6% per l'industria (ed una variazione media annua del 1,7%) e del 26,1% per i servizi (ed una variazione media annua del 2%).

Per i prossimi anni ci si attende un'ulteriore crescita della diversificazione in attività non agricole, in particolar modo nel settore agrituristico, come desumibile dal trend regionale sia di strutture ricettive che di flusso turistico.

Il modello utilizzato per le proiezioni consente di stimare anche l'andamento di alcune variabili socio-economiche, tra cui il reddito disponibile reale delle famiglie ed i consumi, distinti per tipologia. Il reddito disponibile reale delle famiglie agricole aumenta del 12% circa nell'orizzonte temporale considerato (pari a 0,9% medio annuo) e l'andamento è particolarmente favorevole per le imprese familiari di grande dimensione. In parallelo, aumentano anche i consumi per tutte le tipologia familiari, mediamente di circa l'1% annuo.

Questi risultati (per le famiglie agricole) incorporano le conseguenze della Riforma PAC, con l'introduzione del pagamento unico aziendale, a cui si sommano gli effetti della variazioni stimate del reddito da lavoro e dei prezzi al consumo⁽¹¹⁸⁾.

⁽¹¹⁵⁾ I dati del 2004 e del 2005 non sono confrontabili con i precedenti dal momento che l'ISTAT ha modificato la tecnica di rilevazione.

⁽¹¹⁶⁾ Per quanto riguarda il solo settore secondario si ipotizza un aumento medio annuo dello 0,8%, mentre per il settore terziario 1,8%.

⁽¹¹⁷⁾ Federalimentare, Ismea, Centro Studi Confindustria: scenari 2015 della filiera agroalimentare 3° Rapporto Federalimentare-Ismea 2005, settembre 2005

⁽¹¹⁸⁾ Federalimentare, Ismea, Centro Studi Confindustria: scenari 2015 della filiera agroalimentare 3° Rapporto Federalimentare-Ismea 2005, settembre 2005

Evoluzione di lungo periodo dei consumi e del reddito disponibile – variazione totale 2015/2003 (%)

Tipologia di famiglia	Consumi	Reddito disponibile reale
Famiglie rurali	14,3	12,5
Famiglie urbane	10,0	7,9

Fonte: ISMEA

In particolare, la **riforma della PAC** avrà un impatto rilevante sugli indirizzi produttivi degli agricoltori, con il rischio di minimizzare l'impegno lavorativo al rispetto della condizionalità, nella ricerca dei minori costi variabili e all'intercettazione del massimo contributo⁽¹¹⁹⁾.

Le funzioni che l'agricoltura può svolgere in tali contesti – ci si riferisce ad alcune aree della montagna occidentale e aree a scarsa ruralità – assumono una valenza di bene pubblico o semi-pubblico, che necessita normalmente di meccanismi di regolazione, incentivazione e controllo capaci di assicurare una corretta interazione tra offerta e domanda sociale.

La permanenza nel mercato di queste aziende, in uno scenario di contrazione progressiva dei sussidi all'agricoltura, potrà essere favorita dagli interventi promossi dalla nuova programmazione, se la sottoscrizione di "contratti" o altri strumenti idonei, tra enti pubblici territoriali e privati, servirà a codificare l'assunzione di impegni ritenuti rilevanti dalla collettività per la salvaguardia del territorio e la promozione della diffusione delle energie rinnovabili.

In termini di ricettività delle aree rurali, a fronte di uno scenario socio-economico che non propone spunti ottimistici, anzi si caratterizza sempre più per la complessità dei conti pubblici e l'incertezza dei consumi privati, si osserva un andamento, a livello europeo, definito unanimemente "dinamico", mentre, a livello regionale, si può ipotizzare un trend ancora in crescita per gli agriturismi.

L'aumento della frequenza dei viaggi e la contrazione della durata media dei soggiorni sono fenomeni turistici ormai noti agli operatori, ma l'accorciamento del soggiorno medio è stato solo in parte metabolizzato dalle piccole e medie strutture a gestione familiare. Non si tratta di un fenomeno congiunturale, ma la frammentazione dei periodi di vacanza sta assumendo caratteristiche strutturali che influenzano il sistema delle vacanze, che porterà più turisti (aumentano gli arrivi), che soggiogneranno per periodi più brevi (diminuiscono le presenze).

Lo sviluppo del potenziale turistico delle zone rurali risulta, almeno parzialmente, legato al punto precedente ed incentrato sul sostegno agli agriturismi ed al turismo rurale diffuso (B&B). A tale proposito, gli obiettivi di crescita e de-stagionalizzazione dell'offerta devono confrontarsi con le necessità di organizzazione dell'offerta turistica, in modo tale da assicurarne, oltre la sostenibilità economico-finanziaria, la proposta di servizi innovativi, a maggiore "caratterizzazione" territoriale. Va a tale riguardo ricordato che, per molte imprese agricole diversificate, durante la programmazione 2000-2006, sebbene si sia verificato un incremento dei ricavi, si è comunque riscontrato un aumento ancora maggiore dei costi. Quindi, l'inserimento di una nuova offerta locale in pacchetti di portata territoriale ampia, costituisce un fattore di sostegno a garanzia, a tale proposito. A questo proposito, sebbene la promozione turistica non faccia parte dell'ambito di intervento del PRSR, diviene fondamentale la ricerca di coordinamento ed integrazione, oltre che – ovviamente – con le politiche e gli strumenti ordinari, con le azioni settoriali promosse nell'ambito della programmazione FESR.

⁽¹¹⁹⁾ F. Arfini e M. Donati, Università di Parma - Sezione di Economia Agroalimentare, *La nuova PAC tra disaccoppiamento e politiche regionali: il caso dell'Emilia-Romagna*.

4.3.2 Gli effetti della passata programmazione

4.3.2.1 Aziende agricole

Ai fini della stima degli impatti relativi alla crescita economica e alla produttività del lavoro è possibile utilizzare, quale indicazione sugli effetti netti degli interventi sovvenzionati, i risultati derivanti dalla Valutazione intermedia degli analoghi interventi realizzati nell'ambito della programmazione 2000-2006.

L'analisi dei conti economici delle *aziende agricole* campione⁽¹²⁰⁾ beneficiarie della misura investimenti aziendali (Misura a) ha rilevato un incremento del valore aggiunto lordo⁽¹²¹⁾ pari al +9,2%. Il miglioramento di valore aggiunto ottenuto nelle aziende agricole beneficiarie è conseguenza sia dell'aumento di valore della produzione ottenuta (+11,8%), sia della crescita più contenuta dei costi variabili sui ricavi (+3,5%). L'andamento del valore aggiunto nelle aziende controfattuali nello stesso periodo ha fatto registrare un decremento del -4,2% determinando quindi un effetto netto pari al +13,4%.

Per quanto attiene la produttività del lavoro (VA/ULT) nelle aziende beneficiarie si è registrato, tra la situazione ante-investimento e post-investimento, un incremento pari al 2,1%, mentre per le aziende non beneficiarie è stato registrato un decremento dello stesso indice pari a -12,8%; i dati portano a stimare quindi un "effetto netto" dell'intervento (differenza del valore dell'Indicatore tra i due gruppi) pari ad un incremento della produttività del lavoro del 14,9%. Le indagini hanno inoltre rilevato che le aziende di maggior dimensione economica conseguono effetti netti migliori sulla produttività del lavoro rispetto alle aziende di dimensione economica più ridotta.

Andamento della produttività del lavoro nelle aziende agricole beneficiarie (fattuale) e non beneficiarie (controfattuale) del PRSR

Dimensione economica	fattuale	controfattuale	effetto netto
< 40 UDE	-6,2%	-13,6%	7,4%
≥ 40 UDE	5,3%	-17,4%	22,7%

Fonte: Rapporto di aggiornamento della Valutazione intermedia del PRSR dell'Emilia Romagna (2005)

Per quanto attiene ai giovani agricoltori beneficiari del premio di insediamento (Misura b), si è rilevato che l'83% realizza investimenti aziendali (€ 120.000 circa l'investimento medio) e raggiunge livelli di produttività e redditività dei fattori produttivi maggiori di quelli conseguiti da altre aziende agricole, simili per orientamento tecnico-economico e per dimensione economica ma condotte da agricoltori di età superiore ai 55 anni⁽¹²²⁾.

I confronti realizzati dimostrano che i giovani agricoltori beneficiari raggiungono livelli di produttività del fattore lavoro più elevati (+40%) di quelli ottenuti dai conduttori agricoli di età >55 anni. L'effetto incentivante del sostegno appare determinato dalla possibilità di realizzare investimenti di adeguamento/sviluppo aziendale; la buona sinergia che si realizza con le altre misure del Piano (il 35% dei giovani agricoltori beneficiari è stato anche beneficiario delle misure di sostegno agli investimenti aziendali e alla diversificazione economica) accresce le capacità di investimento dei giovani agricoltori. La crescita è

⁽¹²⁰⁾ La Regione Emilia Romagna ha effettuato indagini campionarie sui beneficiari della misura 1.a del PRSR 2000-2006 i cui risultati sono stati riportati nel Rapporto "Aggiornamento al 2005 del Rapporto di Valutazione Intermedia" (dicembre 2005).

⁽¹²¹⁾ Il Valore aggiunto è stato determinato sottraendo dal valore della produzione i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, i servizi forniti da terzi e le spese generali.

⁽¹²²⁾ I giovani agricoltori beneficiari sono stati messi a confronto con i valori ottenuti da aziende agricole regionali condotte da titolari non giovani di età superiore a 55 anni. L'ipotesi assunta per il confronto è che senza il sostegno all'insediamento di giovani agricoltori le aziende agricole sarebbero condotte da agricoltori di età più elevata.

determinata oltre che dal miglioramento strutturale anche dalla qualificazione professionale e del miglioramento gestionale conseguito attraverso il ricorso, da parte di più della metà dei giovani agricoltori beneficiari, ai servizi di assistenza tecnica e all'utilizzazione dei corsi di aggiornamento per l'acquisizione delle competenze professionali.

In generale, nelle aziende agricole beneficiarie si è registrato un aumento delle unità lavorative totali impiegate con un incremento netto di occupati, rispetto al gruppo controfattuale, pari a 0,17 ULT/azienda (+5,6% rispetto alla situazione ante). Anche l'insediamento dei giovani agricoltori contribuisce a mantenere i livelli di occupazione pre-esistenti (in media 1,86 unità lavorative/ azienda) ed a creare nuovi impieghi di manodopera (circa 0,16 unità lavorative/ azienda).

Nel 2000-2006 non si sono verificate nuove adesioni a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario, né la maggiore diffusione di sistemi volontari di certificazione della qualità dei processi aziendali. Le uniche variazioni positive si registrano nel biologico grazie anche alla sinergia con le attività formative realizzate, che per oltre il 15% hanno riguardato tematiche relative all'agricoltura biologica.

Il miglioramento dei risultati economici delle aziende beneficiarie è determinato dalla crescente capacità professionale di organizzazione e gestione dell'impiego dei fattori produttivi a cui concorrono le attività formative realizzate dal Piano (Misura c). La maggior parte dei partecipanti alle attività formative (85%) è rappresentato da soggetti provenienti da aziende agricole e tra questi sono prevalenti gli imprenditori agricoli che si occupano di attività gestionale. A seguito dei corsi frequentati il 74% dei formati dichiara di aver migliorato la propria attività lavorativa ed il 17,5% ha riscontrato dei miglioramenti in termini reddituali.

Volgendo l'attenzione verso gli aspetti legati alle normali funzioni aziendali, la formazione finanziata ha fatto percepire un conseguente cospicuo miglioramento qualitativo delle attività esistenti (91,8%), e resa possibile l'introduzione (82,4%) e l'applicazione di metodi e pratiche rispettosi dell'ambiente (83%). Ammontano al 77% circa le indicazioni relative ad un incremento del valore aggiunto delle attività esistenti, e al 71,8% i casi di riscontrati miglioramenti nella gestione delle attività esistenti. Inoltre circa un quarto delle attività realizzate è stato indirizzato a tecnici agricoli e forestali ed ha trattato tematiche finalizzate a sviluppare le attività di assistenza tecnica e di servizi a supporto delle aziende agricole, valorizzando in questo modo una funzione volta, da un lato, a favorire l'accesso ai finanziamenti previsti dal PSR e, dall'altro, a promuovere l'utilizzo delle Misure del PSR a particolare contenuto innovativo.

Riguardo la *diversificazione aziendale* in attività non agricole (Misura p), la quantificazione degli indicatori di risultato è risultata di difficile attuazione a causa della mancanza di dati attendibili, come confermato da fonti INEA⁽¹²³⁾ e dalla scarsa rappresentatività dei risultati emersi nella valutazione intermedia del precedente periodo di programmazione, in quanto applicato in un'area caso di studio e con basse percentuali di risposta ai questionari. Si rileva inoltre una difficoltà a causa della stessa modalità di contabilità degli agriturismi (forfettaria) e di tenuta dei registri dipendenti (non obbligatoria). Le rilevazioni più consolidate sia a livello nazionale (ISTAT) che regionale si soffermano prevalentemente sulla struttura aziendale e sui servizi offerti, ma non su dati di reddito e occupazione.

Tale condizione ha reso necessario il ricorso a modalità e fonti alternative, concentrando l'attenzione sulle misure nelle quali è stato attivato in passato un numero di progetti sensibile e dotate nella nuova programmazione di risorse finanziarie più cospicue.

Relativamente all'indicatore di risultato "posti di lavoro creati", la valutazione intermedia del PRSR 2000-2006 ha evidenziato che l'opportunità di realizzare o rinnovare agriturismi è stata indubbiamente colta in un ampio spettro di realtà regionali e tali operazioni hanno indubbiamente determinato un effetto occupazionale positivo: per quanto riguarda gli agriturismi, i posti di lavoro creati o mantenuti sono risultati in totale 1593 (con una media di 4,87 occupati ad agriturismo). Non si può tuttavia evitare di evidenziare che a fronte di un 50% di salariati avventizi si è osservato un 50% di salariati stabili (a tempo pieno e parziale o familiari), con una più alta incidenza giovani (27%) e di donne (33%), queste ultime comunque cresciute in modo significativo rispetto al 2000.

⁽¹²³⁾ Alla richiesta di dati sugli agriturismi rilevati nella banca-dati RICA, l'ufficio statistico dell'INEA ha confermato che i dati non sono diffondibili in quanto non attendibili e statisticamente poco rappresentativi.

4.3.2.2 Imprese agro-alimentari di trasformazione e commercializzazione

Le imprese agro-alimentari beneficiarie degli aiuti pubblici erogati nel corso della programmazione 2000-2006 (Misura g) hanno avuto una crescita economica, espressa in termini di valore aggiunto, pari al +20%. Nel rapporto di aggiornamento della Valutazione intermedia (dicembre 2005) è stato stimato il contributo attribuibile alla quota parte di capitale costituita dal finanziamento nella generazione del valore aggiunto complessivo delle imprese oggetto di indagine. L'analisi ha evidenziato come il rapporto tra l'ammontare del contributo e il valore aggiunto sia stato di 1 a 5, ovvero come ad ogni euro di sovvenzione pubblica corrispondano 5 euro di valore aggiunto⁽¹²⁴⁾.

Per ciò che concerne l'andamento dell'occupazione⁽¹²⁵⁾, è stata calcolata una crescita del numero degli addetti pari al +10,2%. Dal confronto di tale risultato con la crescita del valore aggiunto emerge un incremento dell'indice di produttività del lavoro (valore aggiunto / occupato) del +14% circa rispetto alla situazione ante intervento. Tale valore appare in linea con l'andamento evidenziato a livello regionale (+15%) per l'intero comparto dell'industria alimentare e delle bevande considerato nello stesso periodo di riferimento (2000-2003).

Al fine di evidenziare quali possano essere gli ambiti di intervento considerati di interesse prioritario per le imprese agroalimentari nella futura programmazione, si è fatto riferimento a quanto emerso dall'analisi dei dati di monitoraggio della programmazione 2000-2006 relativi alla ripartizione della spesa ammessa a finanziamento per tipologia di investimento. Gli investimenti orientati all'*applicazione di nuove tecnologie* e al *favorire investimenti innovativi* hanno assorbito il 27% della spesa complessiva, evidenziando l'interesse delle imprese agroalimentari sia verso lo sviluppo di nuovi prodotti e processi implementando tecnologie già esistenti, sia alla ricerca e allo sviluppo di soluzioni innovative rivolte al miglioramento competitivo. A tal proposito, riveste particolare importanza la possibilità offerta dalla nuova programmazione di instaurare rapporti con soggetti che svolgono funzione di supporto alle fasi principali della filiera (consorzi, enti, istituti di ricerca, università, ecc.) anche alle imprese di piccole e medie dimensioni che non dispongono di ingenti risorse economiche da destinare a tali iniziative. Da un'analisi sintetica delle poste di bilancio delle imprese del campione, infatti, emerge come solo le imprese di grandi dimensioni destinino una parte, seppur limitata, delle proprie risorse finanziarie alla R&S. Queste considerazioni possono essere estese anche nei confronti di altri aspetti di natura competitiva, quali le esperienze di formazione professionale, che hanno costituito per le PMI del campione una quota pressoché irrisoria dei costi totali di esercizio. La possibilità per il periodo di programmazione 2007-2013 di prevedere il finanziamento di parte dei costi destinati a tali iniziative, consentirà di sviluppare linee di finanziamento e sinergie tra diverse linee progettuali di sviluppo aziendale.

Gli investimenti finalizzati alla *creazione di nuovi sbocchi per la produzione agricola* e al *miglioramento del livello qualitativo delle produzioni* hanno interessato rispettivamente il 13% e il 9% della spesa totale ammessa a finanziamento. Investimenti in tal senso presuppongono un interesse dei soggetti a valle della filiera nello sviluppare sinergie orientate all'integrazione con la base agricola. A tal proposito, vale la pena richiamare come le imprese finanziate nella precedente programmazione hanno incrementato l'approvvigionamento di materia prima di qualità del +26% (dato campionario). Alla luce degli strumenti previsti dalla nuova programmazione, tale dinamica potrà essere rafforzata attraverso strategie di integrazione tra i soggetti della filiera che perseguono la valorizzazione delle produzioni di qualità usufruendo altresì di azioni di promozione e informazione nei confronti del consumatore.

⁽¹²⁴⁾ I risultati sono relativi al campione di indagine utilizzato per la valutazione intermedia del PSR 2000-2006 composto da 28 imprese (di cui il 50% di forma giuridica cooperativo/consortile) appartenenti ai settori carne (7), cereali (2), ortofrutta (7), latte (7), vino (5) e ripartite per classe di fatturato come indicato in tabella.

Distribuzione del numero di imprese/stabilimenti per classi di fatturato (Meuro)

	< di 2	da 2 a 10	da 10 a 50	> di 50
Imprese	4	10	13	1

⁽¹²⁵⁾ Il dato sull'occupazione è scaturito dall'esame della documentazione e delle informazioni rilevate in sede di indagine e disponibile solo per 14 imprese; tale dato infatti non ha costituito un elemento necessario per la risposta ai quesiti valutativi nell'ambito della valutazione intermedia.

4.3.2.3 Imprese forestali

Le analisi valutative degli interventi nel settore forestale realizzati nella programmazione 2000-2006, sono state condotte sulla base dei dati forniti dal sistema di monitoraggio regionale e da specifiche indagini effettuate dal Valutatore. Gli aspetti analizzati sono stati di carattere fondamentalmente ambientale, o meglio gli interventi sono stati indirizzati alla salvaguardia, protezione e tutela dell'ambiente, con impatti sullo sviluppo economico, l'occupazione e la produttività del lavoro modesti.

Un risultato rilevante nell'ambito dei miglioramenti forestali è stato ottenuto con il passaggio di una superficie abbastanza estesa (più di 1.000 ha) dalla forma di governo a ceduo a quella a fustaia. Questa variazione nel governo del bosco è piuttosto rilevante perché il ceduo tende a semplificare drasticamente la struttura e la composizione specifica del soprassuolo boschivo e utilizza nel breve periodo la maggior parte della biomassa prodotta, buona parte della quale viene utilizzata come combustibile restituendo all'atmosfera il contenuto di anidride carbonica immagazzinato nei tessuti legnosi. La fustaia invece mantiene e migliora la struttura e la composizione specifica del bosco e inoltre: utilizza la biomassa nel lungo periodo, mantenendo sempre una buona copertura del suolo e migliorandone le caratteristiche fisiche di profondità e porosità; permette di ottenere assortimenti legnosi più pregiati destinati alla lavorazione anziché alla combustione e quindi è economicamente più vantaggiosa; è più fruibile del ceduo da un punto di vista turistico-ricreativo.

Le azioni volte a razionalizzare il raccolto, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura hanno avuto un impatto molto modesto sulla riduzione dei costi medi annui delle aziende forestali beneficiarie, a causa dell'eccessivo frazionamento degli interventi e delle caratteristiche tecniche delle attrezzature finanziate, non in grado di determinare significative innovazioni di "processo" e di incidere significativamente sulla variazione dei costi annuali medi delle operazioni di silvicoltura.

Il sostegno all'associazionismo forestale ha consentito un miglioramento delle basi informative attraverso l'acquisizione di strumenti informativi, cartacei (cartografia) ed informatici (hardware e software), utili per la corretta pianificazione territoriale e programmazione degli interventi di gestione forestale. Ha inoltre determinato un miglioramento delle condizioni di valorizzazione dei prodotti di filiera derivanti dal bosco in particolare per il settore della castanicoltura e delle produzioni forestali non legnose.

La pioppicoltura mostra invece una forte contrazione delle superfici dovuta alla scarsa redditività degli investimenti, la profonda crisi strutturale della filiera porterà prevedibilmente a breve/medio termine alla riduzione di un 20-30% dell'offerta dei prodotti (pioppi) forestali di base per la trasformazione locale su piccola scala. Tale riduzione comporterà inoltre una contrazione dell'occupazione extra aziendale collegata alla filiera pioppo, stimabile anch'essa nell'ordine del 20-30%.

4.3.3 Stima degli impatti su crescita economica, occupazione e produttività del lavoro

La stima degli impatti del Programma sugli indicatori di crescita economica, produttività del lavoro e occupazione viene realizzata sulla base degli output e dei risultati previsti (quantificati) per gli Assi 1 e 3 del PRSR (cfr. paragrafi 4.2.1 e 4.2.3) e delle proiezioni relative al valore aggiunto dell'agricoltura, alle unità lavorative agricole e alla produttività del lavoro. Elementi quest'ultimi analizzati nel precedente paragrafo 4.3.1 del quale di seguito vengono sintetizzate le principali conclusioni:

- a) la proiezione del Valore aggiunto dell'agricoltura regionale (*indicatore baseline correlato agli obiettivi n. 9*), formulata sulla base delle previsioni di settore riportate nel Rapporto Ismea-Federalimentare (2005), prevede, nel periodo 2004-2015, una riduzione complessiva del -3,8%, a fronte di una riduzione media annua dello -0,3%. La stessa metodologia è stata applicata al Valore Aggiunto dell'industria alimentare delle bevande e del tabacco (*indicatore di baseline correlato agli obiettivi n. 13*) che fa segnare un incremento annuale pari al +0,1%;
- b) la proiezione dell'andamento delle Unità Lavorative Totali, necessaria per la quantificazione della produttività del lavoro in agricoltura (*indicatore baseline correlato agli obiettivi n. 6*), sviluppata utilizzando la regressione della serie storica dell'indicatore (fonte Istat, conti economici regionali) evidenzia una riduzione media annua dello 0,9% nel periodo 2003-2015. La previsione relativa all'andamento dell'occupazione dell'industria agroalimentare e del tabacco (*indicatore di baseline*

correlato agli obiettivi n. 12) nello stesso periodo mostra una crescita complessiva del +1,63%, con un incremento annuale dello +0,13%.

La proiezione 2007-2013 della produttività del lavoro nel settore agricolo (Valore Aggiunto/Unità di lavoro Totali) è di crescita, per via di un decremento delle unità lavorative più marcato rispetto alla contrazione del valore aggiunto, mentre risulta sostanzialmente stabile per il comparto alimentare e delle bevande.

Rispetto a tale scenario il PRSR individua l'obiettivo di *consolidamento e stabilizzazione della redditività del settore agricolo e forestale* come risposta al fabbisogno prioritario di *stabilità occupazionale e reddituale* scaturito dall'analisi SWOT.

In termini di valore aggiunto, la perdita di competitività del settore agricolo nel periodo 2007-2013 è stata stimata pari a circa 52,4 milioni di euro (-1,8% rispetto al 2007). La proiezione dell'evoluzione dei livelli occupazionali prevede che nel prossimo periodo programmatico si assisterà ad una perdita di circa 6.200 unità lavorative (-5,8% rispetto al 2007).

Il contenimento dei suddetti fenomeni costituisce la quantificazione degli obiettivi regionali sopra esposti. Il mantenimento dei livelli di valore aggiunto e occupazionali determinerà di riflesso la stabilizzazione della produttività del lavoro.

Come suggerito dal QCMV la stima degli impatti può basarsi sull'utilizzo dei risultati derivanti dalla Valutazione intermedia relativa all'attuale programmazione 2000-2006 considerando analoghi interventi realizzati nell'ambito del precedente PRSR.

4.3.3.1 Crescita economica

CRESCITA ECONOMICA	Valore obiettivo 2013 (euro)
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (<i>combinazione con le misure 112, 121, 122</i>)	(40.473.110)
112. Insediamento giovani agricoltori	3.901.632
114. Utilizzo dei servizi di consulenza (<i>combinazione con le misure 112, 121, 122</i>)	(40.473.110)
121. Ammodernamento delle aziende agricole	36.301.288
122. Accrescimento del valore economico delle foreste	270.190
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	17.165.681
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	1.320.710
132. Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	11.395.955
133. Informazione e promozione dei sistemi di qualità alimentare (<i>combinazione con la misura 132</i>)	(11.395.955)
Progetti di filiera (aziende beneficiarie indirette)	11.528.108
Crescita economica (effetto netto misure Asse 1)	81.883.564
<i>Crescita % rispetto valore aggiunto lordo regionale stimato al 2013 senza PRSR</i>	<i>0,1%</i>
Settore agricolo	63.612.807
Settore alimentare	17.965.705
Settore forestale	305.053

Settore agricolo

Sulla base dei risultati scaturiti dall'indagine della valutazione intermedia dell'attuale programmazione emergono le seguenti considerazioni:

- a) l'investimento medio del singolo intervento realizzato attraverso la misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" viene stimato in circa 111 mila euro;
- b) la nuova programmazione assegna ai giovani (misura 112) un premio pari ad un massimo di 40.000 euro di cui, in base alla ripartizione di spesa prevista dalla scheda di misura, si prevede che circa

20.000 euro saranno destinati alla realizzazione di investimenti aziendali. Ciò considerato e tenuto conto dell'importo medio degli investimenti realizzati dai giovani neoinsediati nel periodo 2000-2006⁽¹²⁶⁾ si stima che il 30% dei giovani agricoltori beneficiari della misura 112 ricorrerà alla misura 121 per una quota dell'investimento (78.000 euro) pari ad un contributo medio di 31.200 euro⁽¹²⁷⁾.

Gli impatti sulla crescita economica dell'agricoltura saranno conseguenza anche degli effetti indiretti sulle aziende agricole determinati dalla misura 123 "*Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali*". Le analisi dei dati relativi alla programmazione 2000-2006 evidenziano un investimento medio delle imprese beneficiarie della misura 1.g, di circa 680.000 euro. Il numero medio di aziende agricole regionali interessate dalle ricadute degli investimenti realizzati attraverso la misura 123, è stato stimato pari a 110. Questa valutazione viene effettuata sulla base del valore medio, ai prezzi ISTAT, degli acquisti di materia prima delle aziende di trasformazione del campione e del valore medio della PLV agricola aziendale.

L'analisi dei conti economici delle aziende agricole campione⁽¹²⁸⁾ beneficiarie nel 2000-2006 della misura investimenti aziendali (Misura 1a) ha evidenziato un incremento del valore aggiunto lordo⁽¹²⁹⁾ pari al +9,2%. L'andamento del valore aggiunto nelle aziende controfattuali nello stesso periodo ha fatto registrare un decremento del 4,2%, determinando quindi un effetto netto pari al +13,4%.

Per quanto attiene ai giovani agricoltori beneficiari del premio di insediamento nel 2000-2006 (Misura b), si è rilevato che l'83% realizza investimenti aziendali e raggiunge maggiori livelli di produttività dando luogo ad un incremento di valore aggiunto dell'11,3% rispetto ad altre aziende agricole, simili per orientamento tecnico-economico e per dimensione economica, ma condotte da agricoltori di età superiore ai 55 anni⁽¹³⁰⁾.

Considerando la dotazione finanziaria prevista per le misure prese in considerazione si calcola che per la misura 112 "*Insedimento dei giovani agricoltori*", a fronte di un importo massimo del premio pari a 40.000 euro, sarà possibile finanziare 2.102 giovani imprenditori, con un impatto sulla crescita economica pari a 3,9 milioni di euro. Sulla base dei risultati della precedente programmazione e delle indicazioni contenute nella scheda misura è possibile ipotizzare che il 30% dei giovani imprenditori sarà anche beneficiario della misura 121.

Pertanto si stima che la dotazione finanziaria della misura 121 consentirà il finanziamento di 3.621 aziende agricole, compresi 626 piani di sviluppo aziendale di importo superiore a 120.000 euro promossi da giovani neoinsediati.

Per stimare l'impatto sulla componente agricola dei contributi concessi con la misura 123 si è ipotizzato che i produttori agricoli regionali, fornitori/conferenti delle imprese di trasformazione finanziate, godono di un beneficio indiretto derivante dalle agevolazioni pubbliche che hanno interessato gli operatori a valle della filiera.

Il contributo delle misure considerate⁽¹³¹⁾ alla stabilizzazione del valore aggiunto agricolo regionale è stato stimato partendo dal valore aggiunto nella situazione ante investimento delle aziende beneficiarie della

⁽¹²⁶⁾ l'83% dei giovani beneficiari della misura 1b ha realizzato investimenti per un importo medio di circa 120.000 euro.

⁽¹²⁷⁾ Viene considerata una percentuale media di contribuzione pari al 40%

⁽¹²⁸⁾ La Regione Emilia Romagna ha effettuato indagini campionarie sui beneficiari della misura 1.a del PRSR 2000-2006 i cui risultati sono stati riportati nel Rapporto "Aggiornamento al 2005 del Rapporto di Valutazione Intermedia" (dicembre 2005).

⁽¹²⁹⁾ Il Valore aggiunto è stato determinato sottraendo dal valore della produzione i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, i servizi forniti da terzi e le spese generali.

⁽¹³⁰⁾ I giovani agricoltori beneficiari sono stati messi a confronto con i valori ottenuti da aziende agricole regionali condotte da titolari non giovani di età superiore a 55 anni. L'ipotesi assunta per il confronto è che senza il sostegno all'insediamento di giovani agricoltori le aziende agricole sarebbero condotte da agricoltori di età più elevata.

⁽¹³¹⁾ Nel contributo del PSRS alla stabilizzazione del valore aggiunto non è stato considerato l'effetto della misura 311-Azione A "Agriturismo" in quanto l'individuazione e la valutazione degli effetti da essa generati sono difficilmente quantificabili e caratterizzati da un elevato livello di aleatorietà. Va inoltre considerato che tale effetto è quantitativamente trascurabile ai fini dell'analisi.

programmazione 2000-2006 traslato attraverso i modelli di regressione al periodo di programmazione 2007-2013.

Per il calcolo dell'impatto dei progetti di filiera sul valore aggiunto dell'agricoltura (beneficio indiretto) è possibile ipotizzare due diversi scenari:

Scenario "progetti singoli": in questo caso la dotazione finanziaria della misura 123 sarà dedicata esclusivamente al finanziamento di progetti presentati da singole imprese e quindi, sulla base dei dati della precedente programmazione, per ogni impresa di trasformazione e commercializzazione finanziata verranno coinvolte come beneficiarie indirette circa 110 aziende agricole, per un totale di 13.546. Sulla base dell'incremento del prezzo medio ponderato della materia prima agricola fornita/conferita fatto registrare nel precedente periodo di programmazione (+6%) ed il contributo che le sovvenzioni pubbliche hanno avuto nella generazione del valore aggiunto delle imprese finanziate (ogni euro di spesa pubblica ha contribuito a generare 5 euro di valore aggiunto) si può stimare che il beneficio indiretto, in termini di valore aggiunto, è pari a +1,2% (circa 7 milioni di euro).

Scenario "progetti di filiera": nell'ipotesi che tutte le risorse finanziarie siano dedicate alla realizzazione di progetti di filiera per ogni impresa di trasformazione beneficiaria della misura "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" (123 imprese) si realizzerebbe un progetto di filiera ottenendo così una maggiore crescita di valore aggiunto dell'agricoltura. Tale incremento viene determinato sia da una valorizzazione della materia prima venduta o conferita dalle aziende agricole, sia dal coinvolgimento di un numero maggiore di aziende agricole interessate dagli effetti indiretti. La convergenza degli obiettivi perseguiti dagli investimenti nelle aziende agricole e da quelli realizzati nelle imprese di trasformazione e commercializzazione determina la creazione di un legame piuttosto marcato tra le diverse fasi di produzione – trasformazione e commercializzazione. Tale legame, finalizzato al raggiungimento di standard qualitativi condivisi dalle diverse fasi, crea una situazione di maggiore stabilità di mercato con ricadute positive sul collocamento del prodotto e sulla sua remunerazione. Il carattere regionale o sub regionale del progetto di filiera determina un incremento della quantità di materia prima acquistata o conferita all'interno del territorio regionale diminuendo la quantità di materia prima di provenienza extraregionale che nella passata programmazione era stata stimata pari al 20%. Tale diminuzione contribuirà a incrementare il numero di aziende agricole regionali coinvolte quali beneficiari indiretti delle azioni cofinanziate. Gli effetti del progetto di filiera possono essere quantificati accomunando l'integrazione di filiera, e quindi l'instaurarsi di una serie di "legami" tra i diversi soggetti coinvolti, a quanto avvenuto nel precedente periodo di programmazione con il finanziamento di strutture di trasformazione e commercializzazione cooperative. Le cooperative, similmente al progetto di filiera, coinvolgono una base agricola più ampia e ridistribuiscono sulla parte agricola una maggior percentuale dell'incremento di valore aggiunto realizzato. Le indagini effettuate nel precedente periodo di programmazione hanno rilevato che per ogni impresa di trasformazione e commercializzazione di natura cooperativa è stata coinvolta una base agricola di circa 210 aziende. Considerando i processi di riduzione del numero di aziende agricole regionali e di incremento delle dimensioni medie aziendali si ipotizza che nel prossimo periodo di programmazione per ogni impresa di trasformazione coinvolta in un progetto di filiera, i beneficiari indiretti saranno rappresentati da circa 195 aziende agricole, per un totale di 23.985. La maggior remunerazione in termini di redistribuzione del valore aggiunto dovuta alla creazione di relazioni di filiera, in base ai dati raccolti sulle imprese di trasformazione cooperative finanziate nella passata programmazione, viene stimata pari a +6-10% e quindi il beneficio indiretto in termini di valore aggiunto sarà pari a circa +1,3% (circa 13,5 milioni di euro).

In conclusione i due differenti scenari comportano una positiva variazione del valore aggiunto dell'agricoltura, maggiore nel caso dei progetti di filiera (+2,1% nel 2013 rispetto al 2013 senza PRSR).

Gli importi complessivamente assegnati alle misure considerate sono adeguati al raggiungimento dell'obiettivo di consolidamento e stabilizzazione del valore aggiunto settoriale, determinando una variazione superiore alla perdita precedentemente quantificata, in base alla proiezione dell'andamento del valore aggiunto dell'agricoltura, in 52,5 milioni di euro nel 2013 rispetto al 2007.

Di seguito viene formulata una ipotesi intermedia ai due scenari precedentemente descritti, che assegna una priorità, ma non esclusività, ai progetti di filiera. La domanda di sostegno pubblico da parte dei beneficiari coinvolti in progetti di filiera è stata ipotizzata pari al 60% circa della dotazione complessiva delle Misure 121 e 123.

In base a tale ipotesi il numero di aziende agricole beneficiarie di interventi di ammodernamento aziendale (misura 121) incluse in un progetto di filiera sarà di 2.173 di cui si ipotizza che 1.047 saranno interessate da piani di investimento realizzati da giovani neoinsediati beneficiari anche della misura 112.

Nell'ipotesi che ogni progetto di filiera venga promosso da una singola impresa di trasformazione e commercializzazione si stima l'attuazione di n. 74 progetti di filiera.

La previsione del numero di beneficiari interessati da progetti di filiera nell'ambito delle misure 111 e 114 corrisponde rispettivamente a 3.949 e 4.599 aziende agricole.

Le azioni promosse dalla misura 124 "cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie" saranno realizzate esclusivamente all'interno dei progetti di filiera. Le 28 iniziative di cooperazione che si stima verranno realizzate, interesseranno il 38% delle imprese di trasformazione coinvolte dai progetti di filiera.

La stima delle aziende coinvolte dalla misura 132 "partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare" impegnate in progetti di filiera è di 712. Se si considera che per ogni progetto saranno coinvolte circa 210 aziende agricole e che la misura 132 viene destinata prioritariamente ai produttori che partecipano a sistemi di qualità di cui al Regolamento CE 2092/91 (biologico), si può stimare la realizzazione di 3 progetti dedicati alla filiera "biologico".

Anche la misura 133 "informazione e promozione dei sistemi di qualità" verrà attivata esclusivamente all'interno dei progetti di filiera. Il numero di azioni stimato è di 14 che interesseranno il 19% di progetti di filiera complessivamente realizzati.

Per quanto attiene il settore forestale, i progetti di filiera prevedono la partecipazione di 85 detentori di aree forestali relativamente alla misura 122 accrescimento del valore economico delle foreste.

Misure	N. aziende beneficiarie di progetti filiera
111 - Azioni nel campo della formazione e dell'informazione	3.949
112 - Insediamento giovani agricoltori	210
114 - Utilizzo servizi di consulenza	4.599
121 - Ammodernamento delle aziende agricole	2.173
122 - Accrescimento del valore economico delle foreste	85
123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	74
124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti	28
132 - Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità	712
133 - Informazione e promozione dei sistemi di qualità	14

L'ipotesi intermedia, formulata tenendo conto della realizzazione di progetti sia di filiera che singoli e del numero di aziende rispettivamente coinvolte, prevede nel 2013 una crescita netta del valore aggiunto dell'agricoltura dovuta al programma stimata in circa 64 milioni di euro (+2,2%) di cui circa 42 milioni di euro imputabili alla realizzazione di progetti di filiera compresi 11,5 milioni di euro quale beneficio indiretto in termini di valore aggiunto.

Per quanto riguarda le altre misure che hanno un impatto sul valore aggiunto agricolo si precisa quanto segue:

- a) l'incremento di valore aggiunto derivante dall'applicazione della Misura 124 è stato calcolato sulla base delle aziende coinvolte e dalle elaborazioni sul valore aggiunto effettuate per la misura 121, opportunamente riparametrati considerando la dotazione finanziaria di misura;

- b) la misura 114, strettamente integrata con gli interventi di formazione e informazione previsti dalla misura 111, contribuirà alla determinazione degli impatti relativi alle misure 112, 121 e 122 attraverso azioni di consulenza attivate da parte degli imprenditori agricoli e forestali;
- c) la crescita economica imputabile alle imprese beneficiarie della Misura 132 e imputabile anche alla Misura 133, è stata ottenuta sulla base dell'incremento di prezzo fatto registrare dalla commercializzazione dei prodotti di qualità dalle aziende agricole beneficiarie, del numero di imprese sovvenzionate (2.513) e del valore aggiunto medio per impresa ante intervento.

In base allo scenario precedentemente definito nell'ipotesi intermedia, il contributo del piano alla crescita del valore aggiunto agricolo regionale sarà pari al 2,2% del valore agricolo regionale stimato al 2013 in assenza di programma.

Crescita economica (euro)	63.612.807
Variazione % rispetto al 2013 senza PRSR	2,2%
Variazione % rispetto al 2007	0,4%

Settore alimentare

La stima dell'impatto sul valore aggiunto dell'industria alimentare è stata effettuata sulla base delle performance delle imprese beneficiarie nella programmazione 2000-2006, considerando come confronto controfattuale l'evoluzione del valore aggiunto nello stesso periodo di riferimento.

In particolare, le imprese beneficiarie hanno registrato una crescita in termini di valore aggiunto del +20,2% a fronte di un incremento del valore aggiunto regionale (a prezzi correnti) pari al +16,3%. Sulla base di tale ipotesi si stima un effetto (netto) imputabile all'applicazione del piano sulla crescita del valore aggiunto delle imprese del campione del +3,9%.

Per quanto riguarda la Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, nonché in quello forestale" l'effetto netto sul valore aggiunto delle imprese beneficiarie è stato stimato sulla base dei risultati delle elaborazioni effettuate per la Misura 123, in proporzione alla dotazione finanziaria stanziata per la misura in oggetto.

Considerando tali effetti, le proiezioni del valore aggiunto del comparto ed il numero dei potenziali beneficiari delle risorse stanziate per le misure 123 e 124, si stima che l'applicazione del piano (2007-2013) avrà un impatto sulla previsione di crescita del valore aggiunto regionale del comparto dello 0,5%, corrispondente ad una crescita economica di circa 18 milioni di euro.

Crescita economica (euro)	17.965.705
Variazione % rispetto al 2013 senza PRSR	0,5%
Variazione % rispetto al 2007	1,1%

Settore Forestale

La stima della crescita economica promossa dagli interventi forestali del PRSR (Misure 122, 123 e 124) prende in considerazione le previsioni di crescita del settore forestale ipotizzate per il periodo 2007-2013. A fronte di una crescita del valore aggiunto della silvicoltura prevista in tale periodo di circa 1,308 milioni di euro si stima che gli interventi promossi dal PRSR, in base al numero di imprese di prima utilizzazione coinvolte ed alle potenziali sinergie che si svilupperanno con le imprese di trasformazione e commercializzazione, possano contribuire ad un incremento del valore aggiunto netto del settore di circa 305 mila euro (+1,5% rispetto al 2013 senza PRSR).

Crescita economica (euro)	305.053
Variazione % rispetto al 2013 senza PRSR	1,5%
Variazione % rispetto al 2007	20,2%

Diversificazione delle attività agricole

Nel contributo del PRSR alla stabilizzazione del valore aggiunto è da considerare l'effetto della Misura 311 - Azione 1 (Agriturismo), se pur quantitativamente trascurabile ai fini dell'analisi, per la quale si è fatta una stima dell'incremento del valore aggiunto pari a 1,8 Meuro.

4.3.3.2 Stima degli impatti sui livelli occupazionali

POSTI DI LAVORO CREATI	Valore obiettivo
	2013 (n.)
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (<i>combinazione con le misure 112, 121, 122</i>)	(1.476)
112. Insiediamento giovani agricoltori	310
114. Utilizzo dei servizi di consulenza (<i>combinazione con le misure 112, 121, 122</i>)	(1.476)
121. Ammodernamento delle aziende agricole	1.150
122. Accrescimento del valore economico delle foreste	16
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	265
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	30
132. Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	-
133. Informazione e promozione dei sistemi di qualità alimentare (<i>combinazione con la misura 132</i>)	-
Posti di lavoro creati (effetto netto misure Asse 1)	1.771
<i>Crescita % rispetto all'occupazione regionale stimata al 2013 senza PRSR</i>	<i>0,1%</i>
Settore agricolo	1.475
Settore alimentare	277
Settore forestale	18

Settore agricolo

Per quanto attiene al mantenimento/incremento occupazionale la valutazione intermedia del PRSR 2000-2006, ha evidenziato:

- per le aziende beneficiarie della misura 1a l'effetto netto degli investimenti sull'occupazione totale delle aziende agricole beneficiarie, calcolato tenendo conto dell'incremento rispetto al gruppo controfattuale, è la creazione di nuova occupazione per 0,17 ULT/azienda.
- per i giovani beneficiari della misura 1b l'insediamento contribuisce a mantenere i livelli di occupazione pre-esistenti (in media 1,86 unità lavorative/ azienda) e a creare nuovi impieghi di manodopera per circa 0,16 unità lavorative/ azienda.

La stima degli incrementi occupazionali determinati dall'applicazione della Misura 124 è stata effettuata sulla base del numero di aziende agricole coinvolte e la creazione/mantenimento di UL relative alla misura 121, riparametrati considerando la dotazione finanziaria della misura in oggetto.

Considerando il numero previsto di beneficiari che parteciperanno alle misure dell'Asse 1, nel prossimo periodo 2007-2013 si stima che il PRSR determinerà la creazione di 1.475 posti di lavoro (ETP).

Anche se le risorse stanziare contribuiranno in maniera importante ad arginare il fenomeno di contrazione del numero di unità lavorative, non saranno comunque sufficienti a mantenere costanti i livelli occupazionali. Considerando infatti che nel periodo 2007-2013 si prevede una perdita di circa 6.200 unità lavorative e che gli investimenti sovvenzionati potranno determinare il mantenimento di circa 3.910 unità, si stima una riduzione per il prossimo periodo di programmazione di circa 2.300 ULT.

Nell'ipotesi intermedia, con riferimento agli effetti dei progetti di filiera sui livelli occupazionali si stima che questi serviranno a creare/mantenere 2.741 unità lavorative nel settore agricolo.

Posti di lavoro creati (n.)	1.475
Variazione % rispetto al 2013 senza PRSR	1,5%
Variazione % rispetto al 2007	-4,4%

Settore alimentare

La metodologia per la determinazione dell'effetto netto utilizzata per la stima degli effetti sul valore aggiunto dell'industria alimentare, è stata applicata per il calcolo degli impatti sui livelli occupazionali. La crescita occupazionale registrata dal campione di aziende beneficiarie oggetto di indagine della valutazione intermedia è stata del +10,2% rispetto allo scenario ante intervento. L'occupazione nel comparto alimentare regionale nello stesso periodo è cresciuta dell'1,3% (dati ISTAT). Alla luce di ciò si stima che nel periodo 2007-2013 il PRSR avrà un impatto sulla previsione della crescita occupazionale determinando la creazione di 272 posti di lavoro.

L'effetto sull'occupazione relativo alle imprese agroalimentari beneficiarie della Misura 124 è stato calcolato partendo dai risultati ottenuti dalle elaborazioni della Misura 123, opportunamente riparametrati sulla base delle risorse finanziarie stanziare nella Misura in oggetto. Sulla base di tali informazioni si stima che l'effetto netto sull'occupazione sarà di incremento di 5 unità lavorative.

La crescita complessiva del comparto alimentare si attesterà sulle 277 unità di lavoro, pari allo 0,4% del totale dell'occupazione prevista nel 2013.

Posti di lavoro creati (n.)	277
Variazione % rispetto al 2013 senza PRSR	0,4%
Variazione % rispetto al 2007	1,1%

Settore forestale

Anche la stima degli impatti generati dagli interventi forestali sull'occupazione è legato agli andamenti previsti a livello regionale. A partire da essi bisogna considerare come la strategia del PSR per il settore forestale, sebbene rivolta anche alla ristrutturazione ed alla stabilizzazione del comparto, si dovrà scontrare con una forte e generalizzata tendenza alla riorganizzazione della selvicoltura a scapito delle unità lavorative coinvolte. Nel periodo 2007-2013 tuttavia, la strategia attuata potrà contribuire a contenere il processo di contrazione, stimato in un 19% circa nello scenario più pessimistico, contribuendo a generare un incremento netto di circa 64 occupati (circa 18 ULT).

Posti di lavoro creati (n.)	18
Variazione % rispetto al 2013 senza PRSR	0,3%
Variazione % rispetto al 2007	-2,9%

Diversificazione delle attività agricole

Per le aziende interessate dalla misura 311 la stima del numero di unità lavorative create deriva dalla quantificazione del fabbisogno lavorativo necessario alla gestione del singolo posto letto finanziato. Per quanto attiene ai posti di lavoro mantenuti, considerando che nella passata programmazione il 98% delle aziende ha dichiarato di non aver ridotto il numero di ULT, e che nel periodo si è avuta una perdita media regionale di circa il 5,5% della forza lavoro impiegata, il PRSR ha contribuito al mantenimento di 0,27 ULT/azienda.

Si stimano in almeno 134/144 i posti di lavoro creati/mantenuti per quanto riguarda la Misura 311 (Azioni 1 e 2).

4.3.3.3 Produttività del lavoro

PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO	Valore obiettivo 2013 (euro)
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (combinazione con le misure 112, 121, 122)	(27.006)
112. Insediamento giovani agricoltori	28.446
114. Utilizzo dei servizi di consulenza (combinazione con le misure 112, 121, 122)	(27.006)
121. Ammodernamento delle aziende agricole	28.529
122. Accrescimento del valore economico delle foreste	3.257
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	50.338
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	36.583
132. Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	28.607
133. Informazione e promozione dei sistemi di qualità alimentare (combinazione con la misura 132)	(28.607)
Produttività del lavoro (effetto netto misure Asse 1)	69.680
<i>Variazione % della produttività del lavoro rispetto al valore regionale stimato al 2013 senza PRSR</i>	<i>0,0%</i>
Settore agricolo	28.704
Settore alimentare	50.341
Settore forestale	3.262

Settore agricolo

In conseguenza di quanto finora esposto riguardo al contributo del PRSR alla stabilizzazione del valore aggiunto agricolo e dei livelli occupazionali regionali, le considerazioni riguardo la produttività del lavoro possono essere articolate sulla base dei due scenari elaborati in precedenza e che riguardano le misure 112, 121 e 123 (effetto indiretto), ovvero:

- a) Scenario progetti singoli: la produttività del lavoro agricolo registrerà un leggero incremento rispetto alla situazione ante piano determinato dalla contrazione del numero delle ULT rispetto ad una stabilità del valore aggiunto.
- b) Scenario progetti di filiera: la produttività del lavoro agricolo avrà un incremento dovuto alla crescita del valore aggiunto agricolo regionale rispetto alla situazione pre piano.

Nello scenario elaborato tenendo conto dell'ipotesi intermedia, ovvero che vi sia la realizzazione sia di progetti singoli che di filiera, la produttività del lavoro avrà un incremento del 5% rispetto alla situazione pre-piano. Rispetto alla proiezione della baseline al 2013, la produttività del lavoro fa segnare un incremento dello 0,7% imputabile agli effetti dell'attuazione del programma che si sostanziano in una crescita percentuale dell'occupazione proporzionale a quella del valore aggiunto.

Produttività del lavoro (euro)	28.704
Variazione % rispetto al 2013 senza PRSR	0,7%
Variazione % rispetto al 2007	5,0%

La tabella seguente evidenzia il contributo delle singole misure alla variazione della produttività agricola. Tutte le misure considerate determinano una variazione positiva rispetto al 2007, la minore variazione stimata rispetto al 2013 in assenza di PRSR è imputabile alla previsione di stabilità occupazionale.

Misure	euro	Var. % rispetto al 2013 senza PRSR	Var. % rispetto al 2007
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	27.006	0,0%	4,2%
112. Insediamento giovani agricoltori	28.446	-0,2%	4,1%
114. Utilizzo dei servizi di consulenza	27.006	0,0%	4,2%
121. Ammodernamento delle aziende agricole	28.529	0,1%	4,4%
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie (settore agricolo)	28.495	0,0%	4,2%
132. Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	28.607	0,4%	4,7%

(*) Le Misure 111 e 114, grazie alle azioni di formazione, informazione e consulenza contribuiranno al raggiungimento degli impatti sulla produttività del lavoro determinati dall'applicazione delle Misure 112 e 121

Settore alimentare

La produttività del lavoro del settore alimentare rimarrà stabile in quanto le previsioni sul valore aggiunto e sui livelli occupazionali sono positive e proporzionali tra loro.

Produttività del lavoro (euro)	50.341
Variazione % rispetto al 2013 senza PRSR	0,1%
Variazione % rispetto al 2007	0,0%

Le stime effettuate relativamente alle misure 123 e 124 confermano la previsione di stabilità della produttività del lavoro del comparto alimentare rispetto alla baseline.

Misure	euro	Var. % rispetto al 2013 senza PRSR	Var. % rispetto al 2007
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	50.338	0,1%	0,0%
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie (settore alimentare)	50.290	0,0%	-0,1%

Settore forestale

Dati gli impatti sulla crescita economica e sull'occupazione, gli interventi sul settore forestale promossi dal PRSR determineranno al 2013 una crescita della produttività del lavoro di circa l'1,2% corrispondente ad un incremento di circa il 23,8% rispetto al 2007 (da 2.634 a 3.262 euro/occupato).

Produttività del lavoro (euro)	3.262
Variazione % rispetto al 2013 senza PRSR	1,2%
Variazione % rispetto al 2007	23,8%

In conclusione, gli impatti generati dal programma possono essere sintetizzati come segue:

- il valore aggiunto lordo generato dal programma sarà di circa 83,7 milioni di euro che rappresenta lo 0,1% del valore aggiunto lordo regionale al 2013 in assenza di programma,
- il programma contribuirà a creare 1.905 posti di lavoro che rappresentano lo 0,1% del numero totale di UL stimate al 2013 (in assenza di PSR),
- la produttività del lavoro non presenta variazioni di rilievo se si considera il confronto con il dato stimato al 2013 in assenza di programma, tale stabilità è imputabile all'impatto del programma sulla situazione occupazionale in linea con la previsione di crescita economica.

Indicatori	Valore obiettivo	Variazione %		
		rispetto al 2013 senza PSR	rispetto al 2007	
Crescita economica	Milioni di euro	83,7	0,1%	19,8%
Posti di lavoro creati	n.	1.905	0,1%	2,6%
Produttività del lavoro	euro	69.676	0,0%	16,7%

4.4 Gli impatti ambientali del programma

Il conseguimento di impatti ambientali favorevoli costituisce uno degli obiettivi strategici del Regolamento (“valorizzare l’ambiente e lo spazio naturale”) fatto proprio dal Programma regionale, e da questo perseguito attraverso, in primo luogo, gli interventi dell’Asse 2, rivolti al sostegno di forme/modalità di gestione ed utilizzazione agricola e forestale delle risorse naturali coerenti con la strategia comunitaria in materia di sviluppo sostenibile⁽¹³²⁾. La stima ex-ante, anche quantitativa, degli impatti ambientali costituisce, pertanto, un elemento che giustifica e rafforza il quadro degli obiettivi e la strategia del Programma, rispondendo anche alla necessità di rendere più evidente o esplicito, nei confronti della collettività, il contributo fornito dalla politica di sviluppo rurale alla salvaguardia e alla valorizzazione del territorio regionale.

Il QCMV individua e definisce, ai fini della determinazione degli impatti di natura ambientale, un set di quattro Indicatori (*Impact Indicator*) a loro volta correlati ad 11 Indicatori “iniziali” di obiettivo (Baseline indicator objective related), come illustrato nel seguente schema⁽¹³³⁾.

⁽¹³²⁾ Come ribadito dal Consiglio Europeo il 15/16 giugno 2006 (che adotta la nuova Strategia dell’UE in materia di Sviluppo Sostenibile SSS– “rinnovando” Goteborg 2001) “per sviluppo sostenibile si intende la necessità di soddisfare i bisogni dell’attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i loro”. Tra gli obiettivi chiave vi è la “Tutela dell’ambiente”: preservare la capacità della terra di favorire la vita in tutta la sua diversità, rispettare i limiti delle risorse naturali del pianeta e garantire un livello elevato di protezione e di miglioramento della qualità ambientale. Prevenire e ridurre l’inquinamento ambientale e promuovere metodi di produzione e consumo sostenibili al fine di rompere la connessione tra crescita economica e degrado.

⁽¹³³⁾ La versione in italiano degli Indicatori definiti nel QCMV (in inglese) è stata ricavata dall’Allegato VIII della proposta di Regolamento di applicazione.

Indicatori di impatto	Indicatori iniziali (“Baseline”) di obiettivo
4 - Inversione di tendenza della riduzione di biodiversità	17: Biodiversità: popolazione di uccelli agricoli 18: Biodiversità: superfici agrarie e forestali ad alto valore naturale 19: Biodiversità: composizione in specie arboree
5 – Mantenimento di aree agricole e forestali ad alto valore naturale	
6 – Miglioramento della qualità delle acque	20. Qualità delle acque: bilancio dell’azoto 21: Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi
7 – Contributo a contrastare i cambiamenti climatici	24. Cambiamenti climatici: produzione di energia rinnovabile dall’agricoltura e dalla selvicoltura
	25. Cambiamenti climatici: SAU destinata alla produzione di energia rinnovabile (ha)
	26. Cambiamenti climatici: emissioni di gas serra dall’agricoltura

Tale tipologia di Indicatori risulta coerente e funzionale all’analisi degli impatti inerenti le tre aree “tematiche” definite come prioritarie, per l’Asse 2, negli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale (Decisione 2006/144/CE): *la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell’attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali; il regime delle acque; il cambiamento climatico*. Ad esse si ritiene debba essere aggiunto uno specifico profilo di analisi dedicato agli effetti degli interventi rispetto all’obiettivo di *difesa del suolo dai fenomeni di erosione*, tema per il quale il QCMV propone lo specifico Indicatore baseline n.22 (aree a rischio di erosione) ma non un corrispondente Indicatore Comune di impatto.

Nei successivi capitoli sono illustrati i risultati delle attività svolte dal Valutatore indirizzate a definire ed applicare approcci metodologici e procedure operative per la stima “ex-ante” dei suddetti Indicatori di impatto ambientale, cioè del “valore-obiettivo” ad esso associabile.

4.4.1 Gli impatti sulla biodiversità

Gli ambienti agricoli ospitano una ricchissima varietà di specie, alcune delle quali particolarmente adattate a questi ambienti. Tuttavia, l’abbandono delle aree agricole caratterizzate da una conduzione agricolo-pastorale tradizionale e l’intensificazione delle attività agricole con il conseguente incremento nell’uso di prodotti chimici, l’eliminazione delle zone a incolti e la riduzione delle aree cespugliate e boschive sta causando un preoccupante depauperamento della biodiversità in ambiente agricolo.

La conservazione della biodiversità, quindi, risulta prioritaria nella nuova strategia europea per lo sviluppo rurale. Ciò è recepito anche dal Piano Strategico Nazionale che individua nella ‘Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale’ un obiettivo prioritario dell’Asse II.

Gli indicatori scelti per valutare gli effetti del PRSR sulla biodiversità dell’Emilia Romagna comprendono, oltre agli indicatori comuni suggeriti dal QCMV, alcuni indicatori aggiuntivi individuati nell’ambito della presente valutazione ex ante, che possono adattarsi meglio alla situazione locale dell’Emilia Romagna e alle azioni previste dal Programma e che comunque completano l’informazione ottenibile dagli indici proposti dalla Commissione Europea.

Gli indicatori di impatto indicati nel QCMV per il tema “biodiversità” sono il n. 4, misurato in termini di *Inversione di tendenza della riduzione di biodiversità* e il n. 5, misurato in termini di *Mantenimento di aree agricole e forestali ad alto valore naturale*.

L’Indicatore di impatto n. 4 è correlato all’indicatore di riferimento (“baseline”) n. 17 - Biodiversità: popolazione di uccelli agricoli, mentre l’Indicatore di impatto n. 5 è correlato all’indicatore di riferimento 18 - Biodiversità: superfici agrarie e forestali ad alto valore naturale. Questi indicatori di riferimento permettono di analizzare la situazione attuale e in proiezione futura della problematica sotto esame nel contesto regionale di intervento.

4.4.1.1 La situazione attuale e le tendenze

Biodiversità: popolazione di uccelli agricoli

Indicatore iniziale (“baseline”) comune	Metodo di quantificazione	Valore per il periodo 2000-2005
17. Biodiversità: popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli	<i>Farmland bird index</i> a scala nazionale (utilizzato per l’elaborazione dell’indice europeo)	67,3
	<i>Farmland bird index</i> a scala nazionale (calcolato con i dati delle specie tipiche degli ambienti agricoli italiani)	90,4
	<i>Farmland bird index</i> a scala regionale (calcolato con i dati delle specie tipiche degli ambienti agricoli italiani)	103,2

Nel suo recente report (BirdLife International 2004), *BirdLife International* conferma che anche nel decennio 1990-2000, come nel ventennio precedente (1970-1990; Tucker e Heath 1994), il gruppo di uccelli maggiormente in declino in Europa (SPEC 1-3) è quello costituito da specie legate agli ambienti agricoli e prativi. Questo declino delle specie ornitiche è in relazione sia con le trasformazioni dei terreni agricoli, causate dal passaggio da un’agricoltura tradizionale a un’agricoltura più intensiva, sia con l’abbandono delle attività agro-pastorali in zone disagiate come quelle montane (Tucker e Heath 1994, BirdLife International 2004).

Lo stato di salute delle popolazioni di uccelli che vivono nelle zone agricole è stato quindi inserito nel QCMV come uno degli indicatori *baseline* di biodiversità da utilizzare per valutare il raggiungimento degli obiettivi dei Programmi di sviluppo agricolo, in particolare l’obiettivo dell’Asse 2.

Per la quantificazione dell’indicatore si fa riferimento al *Farmland bird index*, un indice che rappresenta il trend complessivo delle popolazioni di specie di uccelli nidificanti che dipendono dalle aree agricole per nidificare o alimentarsi. Un trend negativo segnala che gli ambienti agricoli stanno diventando meno favorevoli per gli uccelli; un trend positivo o stazionario, viceversa, segnala il miglioramento o il mantenimento dello “stato di conservazione” degli ambienti agricoli in relazione alle popolazioni di uccelli.

L’indice è calcolato usando i dati di 19 specie di ambiente agricolo incluse in una lista comune per tutti i paesi europei così da permettere il confronto tra nazioni e l’elaborazione di un indice europeo. Un ulteriore indice viene calcolato in ogni paese con i dati di specie maggiormente caratteristiche degli ambienti agricoli di ciascuna nazione.

Le specie prescelte per il calcolo dell’indice in Italia sono 28: Poiana *Buteo buteo*, Gheppio *Falco tinnunculus*, Tortora *Streptopelia turtur*, Upupa *Upupa epops*, Cappellaccia *Galerida cristata*, Allodola *Alauda arvensis*, Rondine *Hirundo rustica*, Balestruccio *Delichon urbicum*, Cutrettola *Motacilla flava*, Ballerina bianca *Motacilla alba*, Usignolo *Luscinia megarhynchos*, Saltimpalo *Saxicola torquatus*, Usignolo di fiume *Cettia cetti*, Beccamoschino *Cisticola juncidis*, Canapino comune *Hippolais polyglotta*, Averla piccola *Lanius collurio*, Gazza *Pica pica*, Cornacchia grigia *Corvus corone cornix*, Storno *Sturnus vulgaris*, Passera d’Italia *Passer italiae*, Passera sarda *Passer hispaniolensis*, Passera mattugia *Passer montanus*, Verzellino *Serinus serinus*, Verdone *Carduelis chloris*, Cardellino *Carduelis carduelis*, Fanello *Carduelis cannabina*, Zigolo nero *Emberiza cia*, Strillozzo *Miliaria calandra*.

L'indice è calcolato indipendentemente per ogni specie mediante uno specifico software (TRIM, *Trends and Indices for Monitoring data*- Pannekoek e Van Strien 2001). Per dare a tutte le specie lo stesso peso nell'indicatore finale, viene effettuata la media (geometrica) tra gli indici ottenuti per le singole specie piuttosto che tra le abbondanze delle diverse specie. E' stato stabilito che l'anno di riferimento è il 2000 e il valore dell'indice per questo anno è stato posto uguale a 100.

L'indice è elaborato utilizzando i dati raccolti nell'ambito del programma di monitoraggio degli uccelli comuni *European Common Bird Monitoring scheme* (PECBM o *Euromonitoring*) in cui sono coinvolti 25 Paesi europei con il coordinamento di *European Bird Census Council*, *Royal Society for the Protection of Birds*, *BirdLife International* e *Statistics Netherlands*.

L'Italia partecipa all'*Euromonitoring* con i dati raccolti nell'ambito del progetto MITO2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico; Fornasari et al. 2004) che ha preso l'avvio nella stagione riproduttiva 2000 con il sostegno finanziario del Ministero dell'Ambiente e il coordinamento dell'associazione FaunaViva e del Centro Italiano Studi Ornitologici (CISO). Grazie a questo progetto è quindi disponibile la quantificazione dell'indicatore comune a livello nazionale.

Dai dati raccolti dal 2000 al 2005 nell'ambito del progetto MITO2000, risulta che anche in Italia gli uccelli degli ambienti agricoli sono la categoria più a rischio, con il 40% delle specie (tra le 28 finora esaminate) in evidente declino e una percentuale di diminuzione di circa il 5% all'anno.

Contrariamente alla tendenza verso un decremento numerico delle specie di ambiente agro-pastorale osservata a livello nazionale (-9,6%; Figura 1), in Emilia-Romagna le specie di ambiente agricolo mostrano complessivamente un lieve aumento tra il 2000 e il 2005 (+3,2%; Figura 2). A tale lieve incremento contribuiscono in modo particolare le specie per le quali non si è potuto definire una tendenza certa in atto (le specie con andamento incerto che mostrano un indice di popolazione nel 2005 maggiore di quello del 2000 sono infatti 14 su un totale di 19; Cfr. Fig. 3-4 e Box 1).

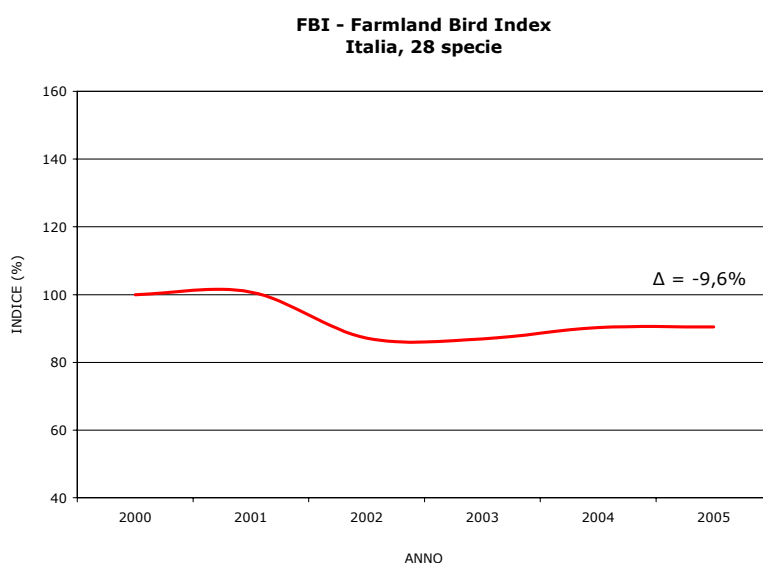


Fig.1. - Andamento dell'indice FBI in Italia nel periodo 2000-2005.

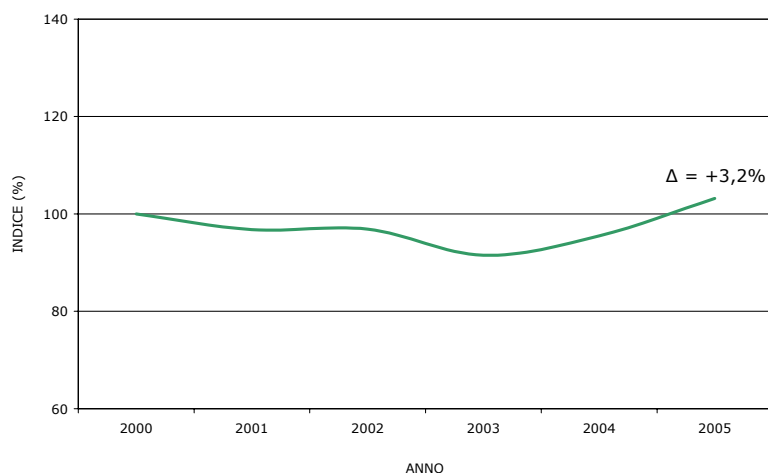
FBI - Farmland Bird Index
Emilia Romagna, 26 specie

Fig.2. - Andamento dell'indice FBI in Emilia-Romagna nel periodo 2000-2005.

Analizzando in dettaglio gli andamenti osservati per le singole specie, i risultati in alcuni casi sono in accordo con quanto rilevato a livello nazionale. Per il Beccamoschino, ad esempio, si osserva una tendenza significativa alla diminuzione marcata, fenomeno osservato anche a livello nazionale, sebbene con una variazione più moderata (vedi grafici successivi¹³⁴).

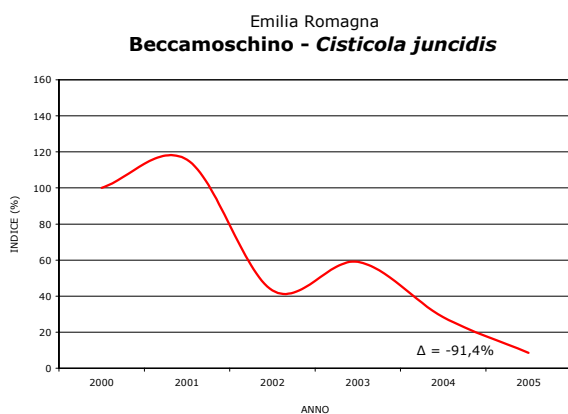
Allodola e Saltimpalo mostrano una tendenza significativa alla diminuzione (moderata), fenomeno che si osserva anche a livello nazionale, con valori di variazione annuale tuttavia leggermente più elevati in Emilia Romagna (vedi grafici successivi¹).

Comunque, gli andamenti delle specie calcolati per l'Emilia Romagna non sempre concordano con quanto calcolato a livello italiano. L'unica specie risultata stabile nella regione è il Verdone, specie che a livello nazionale risulta invece in moderata diminuzione.

Entrambi i corvidi inclusi tra le specie del *Farmland Bird Index*, ossia Gazza e Cornacchia grigia, appaiono in significativo moderato aumento. La prima specie non mostra una tendenza certa in atto a livello nazionale, mentre la seconda appare stabile.

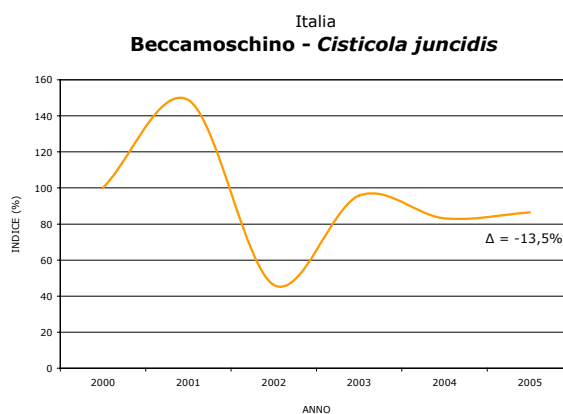
Per lo Storno si osserva, nella regione, un aumento marcato significativo, tendenza opposta a quella che si osserva a livello nazionale, dove la specie appare in moderata diminuzione (vedi grafici successivi¹).

¹³⁴) Sono riportati i grafici relativi all'indice di popolazione nell'intervallo di tempo 2000-2005, la definizione della tendenza in atto, la variazione percentuale media annua e la differenza (Δ) dell'indice di popolazione tra il 2000 e il 2005. Nei grafici degli andamenti di popolazione, l'asse delle ordinate rappresenta i valori dell'indice di ciascun anno di monitoraggio; il valore 100 corrisponde, per convenzione, all'indice dell'anno di confronto (nel presente caso indica il primo anno di monitoraggio cioè l'anno 2000). Per facilitare il confronto con la situazione italiana, a ciascun grafico relativo all'Emilia Romagna viene affiancato il corrispettivo nazionale.



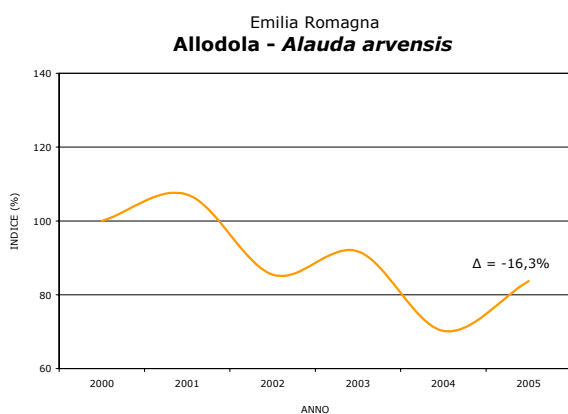
Tendenza in atto: DIMINUZIONE MARCATO

Variazione media annua: - 37,0%



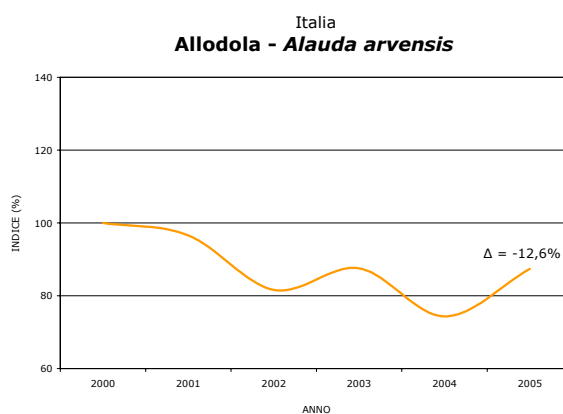
Tendenza in atto: DIMINUZIONE MODERATA

Variazione media annua: - 4,9%



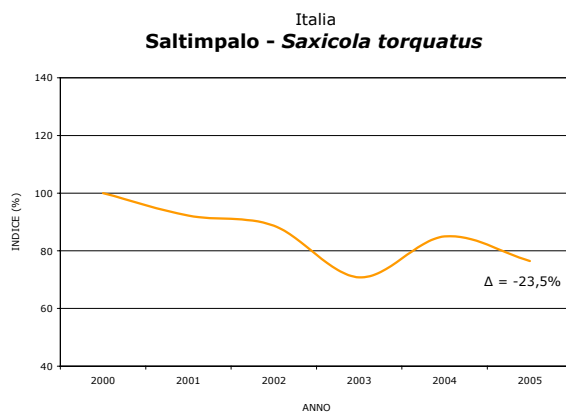
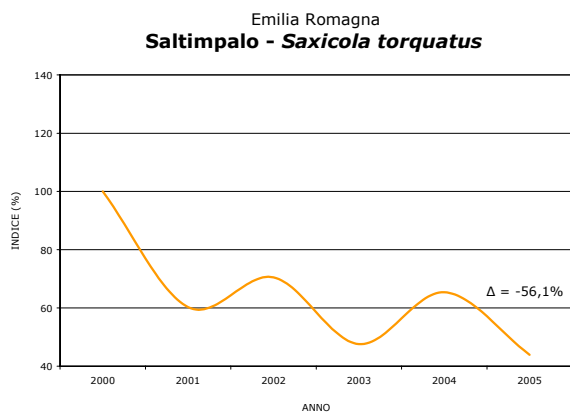
Tendenza in atto: DIMINUZIONE MODERATA

Variazione media annua: - 5,8%



Tendenza in atto: DIMINUZIONE MODERATA

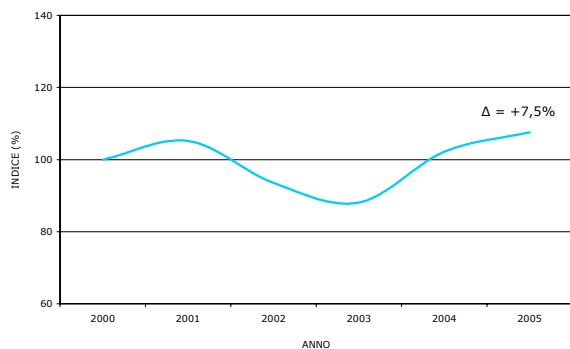
Variazione media annua: - 2,8%



Tendenza in atto: DIMINUZIONE MODERATA

Variazione media annua: - 11,5%

Emilia Romagna
Verdone - *Carduelis chloris*



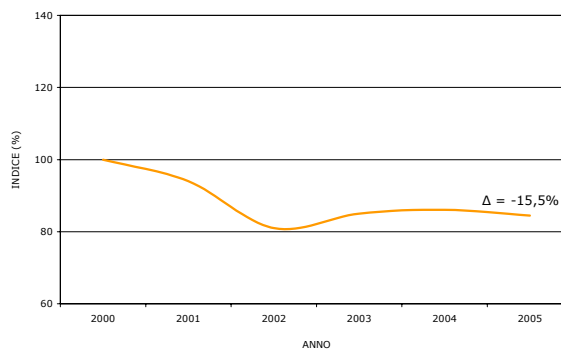
Tendenza in atto: STABILITÀ

Variazione media annua: + 0,6%

Tendenza in atto: DIMINUZIONE MODERATA

Variazione media annua: - 5,0%

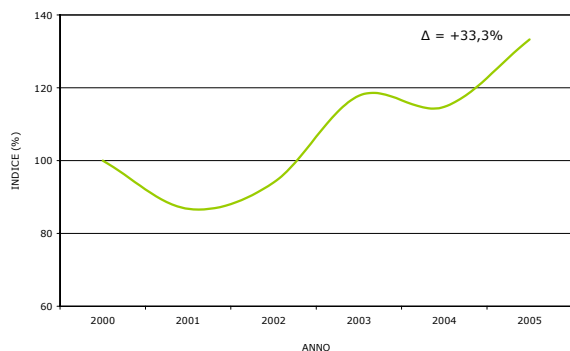
Italia
Verdone - *Carduelis chloris*



Tendenza in atto: DIMINUZIONE MODERATA

Variazione media annua: - 3,0%

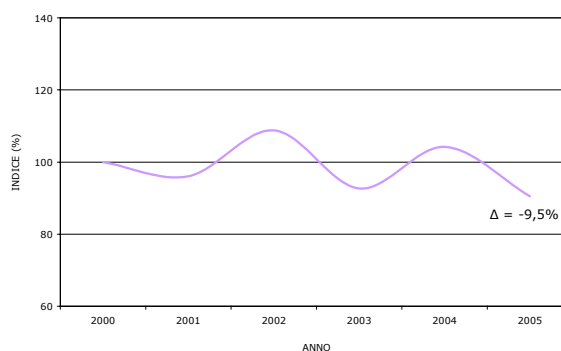
Emilia Romagna
Gazza - *Pica pica*



Tendenza in atto: AUMENTO MODERATO

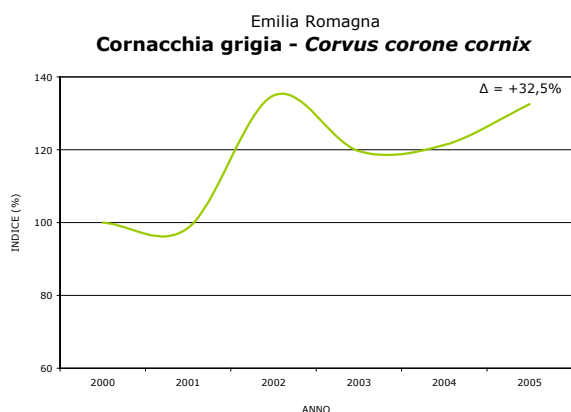
Variazione media annua: + 7,4%

Italia
Gazza - *Pica pica*



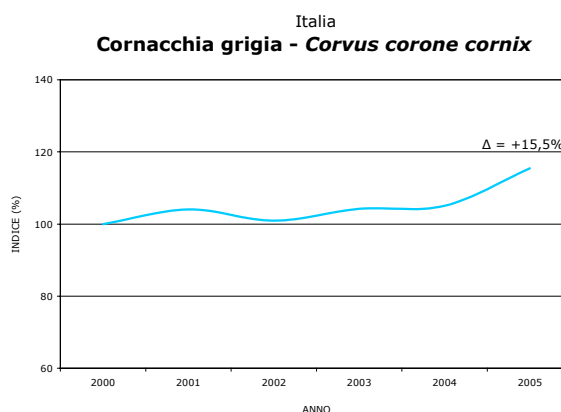
Tendenza in atto: ANDAMENTO NON CERTO

Variazione media annua: - 1,2%



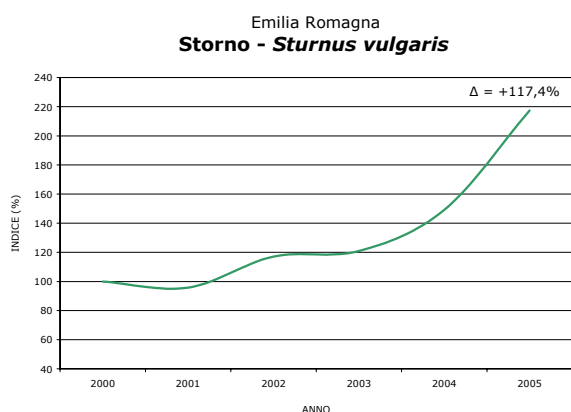
Tendenza in atto: AUMENTO MODERATO

Variazione media annua: + 5,6%



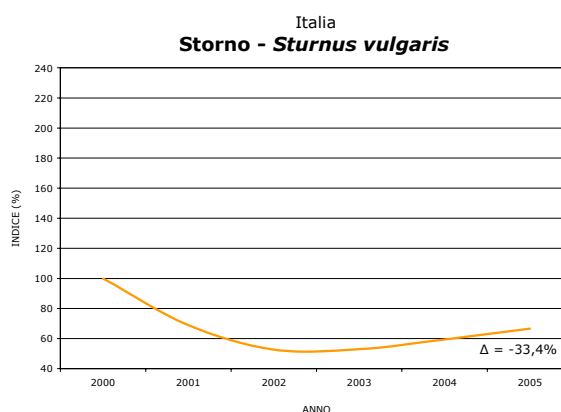
Tendenza in atto: STABILITÀ

Variazione media annua: + 1,1%



Tendenza in atto: AUMENTO MARCATO

Variazione media annua: 16,2%



Tendenza in atto: DIMINUIZIONE MODERATA

Variazione media annua: - 6,8%

In generale a livello regionale, rispetto al dato nazionale, si assiste spesso ad una maggiore oscillazione degli indici di popolazione (Fig.3-4), molto probabilmente a causa del ridotto numero di aree ripetute sottoposte ad analisi (Cfr. Box 1). Oscillazioni marcate si osservano inoltre per molte delle specie presenti nella regione a basse densità. Tali ampie oscillazioni portano nella maggior parte dei casi a non poter delineare in modo certo le tendenze in atto (Cfr. Box 1).

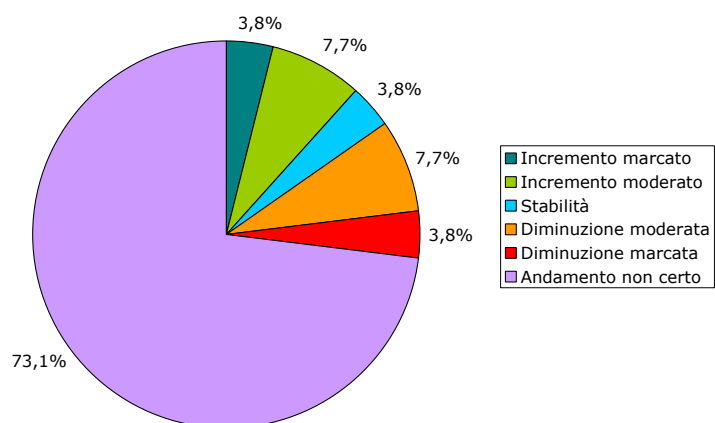


Fig. 3. Suddivisione delle specie di ambiente agricolo a seconda della tendenza demografica in atto per le loro popolazioni (dati relativi all'Emilia-Romagna).

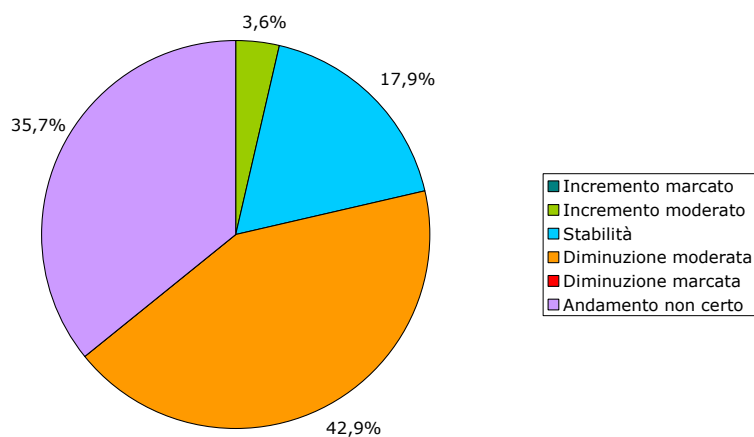


Fig. 3. Suddivisione delle specie di ambiente agricolo a seconda della tendenza demografica in atto per le loro popolazioni (dati relativi al territorio nazionale).

BOX 1 - SPECIE COMUNI DI AMBIENTE AGRICOLO NIDIFICANTI IN EMILIA-ROMAGNA E RELATIVO INDICATORE DELLO STATO DI CONSERVAZIONE (2000-2005)
Risultati generali del progetto MITO2000 in Emilia-Romagna

I dati raccolti nell'ambito del progetto MITO2000 nel periodo 2000-2005 nella regione Emilia Romagna riguardano 159 particelle UTM 10x10 km (comprendendo anche le particelle di confine con altre regioni e le particelle con un numero di punti inferiori ai 15 previsti) e 19 ZPS (Zone di Protezione Speciale, secondo quanto previsto dalla Direttiva 79/409/CEE), per un totale di 3.339 rilevamenti puntiformi, 186 specie e 77.173 coppie stimate, suddivisi negli anni come indicato nella Tabella 0.1.

Tabella 0.1. Numero di campionamenti puntiformi, specie e coppie stimate nell'ambito dei due programmi di rilevamento per ciascun anno di progetto.

Anno	Programma	Punti d'ascolto	Specie	Coppie stimate
2000	Randomizzato	623	136	12.705,0
2000	ZPS	153	138	6.020,0
2001	Randomizzato	582	132	11.654,5
2001	ZPS	122	126	4.800,0
2002	Randomizzato	620	125	11.724,0
2002	ZPS	152	133	4.487,5
2003	Randomizzato	644	137	13.906,5
2004	Randomizzato	394	115	8.216,5
2005	Randomizzato	149	91	3.659,0

Selezione delle aree di campionamento e delle specie per il calcolo del *Farmland Bird Index*.

La valutazione degli andamenti delle specie comuni di ambiente agricolo, effettuata utilizzando il *software* TRIM (*TRends & Indices for Monitoring Data*), si basa su dati raccolti di anno in anno nelle stesse aree di campionamento. Benché il *software* sia stato appositamente creato per l'analisi di serie temporali di conteggi in cui vi siano osservazioni mancanti (ad esempio una o più aree non rilevate in uno degli anni considerati), è consigliabile, ai fini di una corretta valutazione degli andamenti, che i dati mancanti non eccedano i dati presenti. Per tale ragione si è scelto di utilizzare tutte quelle particelle e tutte quelle ZPS in cui i conteggi siano stati ripetuti almeno 3 volte, su di un totale di 6 anni di rilevamento. Sono inoltre state escluse dalle analisi le particelle e le ZPS con meno di 5 campionamenti puntiformi all'anno.

I dati utilizzati per il calcolo degli andamenti sono pertanto relativi ad un totale di 24 aree (su di un totale di 217 utilizzate per l'analisi degli andamenti a livello italiano): 11 ZPS e 13 particelle, elencate nella Tabella 0.2. I dati utilizzati nelle analisi sono relativi a 1239 punti d'ascolto (203 eseguiti nel 2000, 289 nel 2001, 289 nel 2002, 179 nel 2003, 145 nel 2004 e 134 nel 2005). Il *software* utilizzato per il calcolo degli andamenti permette di analizzare un numero variabile di campionamenti nei diversi anni "pesando" i dati relativi a ciascuna area in relazione al numero di punti di ascolto eseguiti.

Delle 28 specie identificate quali appartenenti al gruppo delle *Farmland Bird Species*, 27 sono presenti in Emilia Romagna. L'unica specie non presente è la Passera sarda. I dati a disposizione per le analisi riguardano un numero di osservazioni e di coppie stimate molto variabile (Tabella 0.3). Il Fanello è stato escluso dalle analisi e dal calcolo del *Farmland Bird Index*, poiché presente a bassissime densità nelle aree in esame. Si sottolinea inoltre come due delle 27 specie non siano state rilevate in uno degli anni di monitoraggio nelle aree considerate nella presente analisi; si tratta della Cappellaccia, non rilevata nel 2000 e del Canapino, non rilevato nel 2005. Le specie incluse nel *Farmland Bird Index* sono pertanto 26; l'indice relativo all'anno 2000 e 2005 tiene in considerazione 25 specie.

Tabella 0.2. Particelle e ZPS utilizzate nel calcolo degli andamenti delle specie di ambiente agricolo e nella elaborazione del Farmland Bird Index.
Particelle ZPS

NQ15	IT4050001 - Gessi Bolognesi, Calanchi dell'Abbadessa
NQ64	IT4050012 - Contrafforte Pliocenico
NQ79	IT4060001 - Valli di Argenta
PQ04	IT4060002 - Valli di Comacchio
PQ48	IT4060004 - Valle Bertuzzi, Valle Porticino-Cannevié
PQ81	IT4060008 - Valle del Mezzano, Valle Pega
PQ86	IT4070003 - Pineta di San Vitale, Bassa del Pirottolo
QP27	IT4070001 - Punte Alberete, Valle Mandriole
QQ22	IT4080001 - Foresta di Campigna, Foresta la Lama, Monte Falco
TJ69	IT4080008 - Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia
TK60	IT4090002 - Torriana, Montebello, Fiume Marecchia
TK76	
UJ07	

Tabella 0.3. Coppie totali stimate per ciascuna specie di ambiente agricolo nelle aree selezionate per il calcolo del Farmland Bird Index.

Codice Euring	Specie	Coppie totali stimate
2870	Poiana <i>Buteo buteo</i>	38,5
3040	Gheppio <i>Accipiter nisus</i>	53,5
6870	Tortora selvatica <i>Streptopelia turtur</i>	568,0
8460	Upupa <i>Upupa epops</i>	108,0
9720	Cappellaccia <i>Galerida cristata</i>	25,5
9760	Allodola <i>Alauda arvensis</i>	832,0
9920	Rondine <i>Hirundo rustica</i>	1464,5
10010	Balestruccio <i>Delichon urbicum</i>	659,5
10170	Cutrettola <i>Motacilla flava</i>	395,0
10200	Ballerina bianca <i>Motacilla alba</i>	35,0
11040	Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>	843,5
11390	Saltimpalo <i>Saxicola torquatus</i>	109,0
12200	Usignolo di fiume <i>Cettia cetti</i>	267,0
12260	Beccamoschino <i>Cisticola juncidis</i>	159,0
12600	Canapino comune <i>Hippolais polyglotta</i>	58,0
15150	Averla piccola <i>Lanius collurio</i>	26,0
15490	Gazza <i>Pica pica</i>	427,5
15673	Cornacchia grigia <i>Corvus corone cornix</i>	701,5
15820	Storno <i>Sturnus vulgaris</i>	2892,5
15912	Passera d'Italia <i>Passer italiae</i>	2806,5
15980	Passera mattugia <i>Passer montanus</i>	422,5
16400	Verzellino <i>Serinus serinus</i>	339,5
16490	Verdone <i>Carduelis chloris</i>	522,5
16530	Cardellino <i>Carduelis carduelis</i>	359,0
16600	Fanello <i>Carduelis cannabina</i>	8,5
18580	Zigolo nero <i>Emberiza cirius</i>	185,5
18820	Strillozzo <i>Emberiza calandra</i>	92,5

I valori del *Farmland Bird Index* calcolato per il periodo 2000-2005 sono riportati, per ciascun anno, nella Tabella 0.4.

Tabella 0.4 Valori assunti dal Farmland Bird Index nel periodo 2000-2005.

Anno	FBI
2000	100,0
2001	96,7
2002	96,8
2003	91,5
2004	95,5
2005	103,2

CONSIDERAZIONI

Per quanto concerne le specie, i cui livelli di popolazione consentono il calcolo del *Farmland Bird Index*, va sottolineato che si tratta di “specie comuni di ambiente agricolo” a livello nazionale e che il loro utilizzo a livello regionale può non risultare ottimale. Alcune delle specie sono infatti presenti in Emilia Romagna a basse densità, quali ad esempio il Fanello e la Cappellaccia, se non addirittura assenti, quale la Passera sarda. L’analisi degli andamenti di specie poco comuni e diffuse risulta scarsamente significativa, in quanto tali specie sono più soggette delle specie più numerose e a maggiore diffusione a fenomeni stocastici, non legati necessariamente alle pratiche agricole, che determinano ampie oscillazioni degli andamenti di popolazione.

Si ritiene pertanto opportuno lo sviluppo di un *Farmland Bird Index* basato su di un *set* di specie agricole comuni nel territorio regionale. Il Programma Mito2000 ha, dal suo inizio, raccolto, in ogni punto di rilevamento, anche le caratteristiche ambientali della stazione, rendendo possibile la definizione delle effettive preferenze ambientali di ciascuna specie. L’analisi di tali dati potrebbe pertanto identificare un gruppo di specie da utilizzare in futuro per il calcolo dell’indicatore.

Per quanto concerne lo schema di campionamento delle aree in cui ripetere i rilevamenti, si sottolinea l’importanza di un monitoraggio continuato nel tempo e della raccolta di dati nel maggior numero di siti. Le analisi effettuate suggeriscono l’esecuzione di rilevamenti annuali. Relativamente al numero di aree in cui rilevare, l’esperienza condotta in altre regioni suggerisce, per l’Emilia Romagna, un numero di aree comprese tra 20 e 25. Data la natura del *Farmland Bird Index* si consiglia di escludere in futuro, dal gruppo di aree in cui effettuare i rilevamenti, le Zone di Protezione Speciale che non abbiano connotazione fortemente agricola.

Biodiversità: superfici agrarie e forestali ad alto valore naturale

	Indicatore	Metodo di quantificazione	Valore (Superficie)
18	Biodiversità: aree agricole e forestali ad alto valore naturalistico	A	200.865 ha
		B	251.082 ha
		C	95.942,5 ha

A = calcolo della superficie ad HNV, utilizzando le classi di uso del suolo (CLC2000) proposte per l’Italia dall’Agenzia Europea dell’Ambiente; **B** = calcolo della superficie ad HNV, utilizzando le classi di uso del suolo (CLC2000) proposte dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN (2005); **C** = calcolo della SAU in aree ad alta di idoneità per specie sensibili di uccelli, utilizzando le categorie di uso del suolo derivate dalle dichiarazioni della PAC seminativi e dalle domande delle misure agroambientali (cfr. Box 1).

Il concetto di “aree agricole ad alto valore naturalistico” (*High Nature Value- HNV- farmland*) si è affermato negli ultimi anni in diversi documenti che tracciano le linee politiche dell’Unione Europea in tema di sviluppo rurale.

In particolare, vengono definite “aree agricole ad alto valore naturalistico (*High Nature Value- HNV- farmland*) le aree in cui livelli elevati di biodiversità sono associati o addirittura dipendono dalle pratiche agricole esercitate. Si tratta per lo più di aree dove è praticata un’agricoltura estensiva di tipo tradizionale e vengono mantenuti particolari elementi che strutturano il paesaggio agricolo “a piccola scala” come siepi, filari, fasce inerbite, ecc.. Tali sistemi agricoli di tipo tradizionale hanno infatti, nel tempo, disegnato molti differenti paesaggi europei e rappresentano oggi l’*habitat* di un ampio numero di specie, molte delle quali sono minacciate di estinzione. Il mantenimento di pratiche agricole adeguate in queste aree rappresenta quindi una chiave importante per la conservazione della biodiversità (EEA 2004).

Ad oggi non si dispone ancora di una identificazione della distribuzione e di una valutazione dello stato di conservazione delle HNV *farmland* ritenuta esauriente a livello europeo, ma diverse agenzie e

organizzazioni europee sono impegnate in tale direzione. In particolare, il JRC (*Joint Research Center* della Commissione Europea) e l'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA, *European Environment Agency*) stanno mettendo a punto una metodologia finalizzata a produrre la "Carta europea delle HNV farmland".

Pur non essendo ancora disponibile una versione definitiva di tale strumento cartografico, stime preliminari che riguardano la distribuzione delle aree agricole ad alto valore naturalistico sono state ottenute sulla base di alcuni indicatori proposti da Andersen et al. (2003), che ha distinto le seguenti tipologie di aree agricole HNV:

- Tipo 1. Aree agricole con una proporzione elevata di vegetazione semi-naturale;
- Tipo 2. Aree agricole dominate da agricoltura estensiva o da un mosaico di aree semi-naturali e coltivate e caratteristiche "a piccola scala";
- Tipo 3. Aree agricole che ospitano specie rare o una elevata percentuale della popolazione europea o mondiale di altre specie.

Per la mappatura di queste aree vengono utilizzati i tre principali approcci di seguito descritti (EEA 2004).

Il primo approccio si fonda sull'analisi dei dati di **uso del suolo** del Corine Land Cover (CLC 2000). Per le diverse "regioni geografiche" (corrispondenti a interi Paesi o loro macro suddivisioni) sono state individuate le categorie di uso del suolo nel cui ambito è lecito attendersi di trovare aree agricole ad "alto valore naturalistico". Per ogni macro area gli esperti hanno selezionato, sulla base di criteri di probabilità minima o massima, le classi di uso del suolo suscettibili a contenere aree HNV. Più precisamente la stima del valore massimo (HNVmax) include tutte le aree (agricole, forestali e zone umide) che potenzialmente possono includere aree HNV; si tratta quindi di una stima molto conservativa. La stima del valore minimo (HNVmin) invece si basa su quelle categorie di uso del suolo in cui la probabilità di trovare aree agricole ad elevato valore naturalistico è maggiore. Sebbene questa seconda stima sia meno conservativa della prima, si ritiene in genere che sia quella più significativa per il calcolo dell'indicatore.

Un secondo approccio si fonda sull'analisi di **dati agronomici ed economici raccolti a livello aziendale** nell'ambito del *Farm Accountancy Data Network* (FADN), il sistema attraverso il quale viene effettuato il monitoraggio annuale di dati micro-economici su un campione di aziende in tutti gli Stati Membri dell'UE.

Il terzo approccio si basa sulla **distribuzione e l'abbondanza di specie minacciate**, in particolare di specie di uccelli.

Occorre notare, tuttavia, che l'individuazione di queste aree è ancora oggetto di discussione tra gli esperti europei: ciascuno dei tre approcci sopra delineati ha infatti i suoi punti di forza e di debolezza, e ancora non è chiaro come i tre approcci possano essere integrati in un unico strumento cartografico (EEA 2004, 2005, 2006).

L'orientamento più recente (EEA 2006) è quello di partire dai dati dell'uso del suolo (primo approccio), includere quindi i dati relativi alle aree e ai siti di particolare interesse naturalistico (ad es. i siti Natura 2000, le *Important Bird Areas*, i siti Ramsar, ecc.) (terzo approccio) e rifinire progressivamente lo strumento cartografico in funzione delle differenze che si riscontrano, anche in termini di pratiche agronomiche (secondo approccio) tra le diverse regioni biogeografiche nell'ambito di appositi seminari con gli esperti del settore.

Per quanto riguarda il caso dell'Italia, le quantificazioni delle aree HNV ad oggi effettuate oscillano tra il 20% (stima dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, metodo di quantificazione **A**) e il 25% della SAU (stima Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN, 2005, metodo di quantificazione **B**), un dato sostanzialmente in linea con il dato medio europeo (15%-25%).

In particolare, diversamente dalla stima effettuata per l'Italia dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (metodo **A**), la stima effettuata dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale (metodo **B**) considera come "aree ad alto valore naturalistico", oltre alle praterie naturali (cod. 3.2.1), ai prati stabili (cod. 2.3) e alle aree umide marittime e interne (cod. 4.1 e 4.2), tutte le "aree agricole eterogenee" (cod. 2.4).

In tal modo risultano inclusi nelle HNV anche i “Sistemi colturali e particellari complessi (cod. 2.4.2)”, una classe piuttosto diffusa in Italia e in particolare in Emilia Romagna, dove interessa circa il 14% del territorio regionale.

Pertanto, per quanto attiene l’Emilia Romagna, la quantificazione delle aree HNV con il metodo utilizzato dall’Agenzia Europea dell’Ambiente porta a una misura inferiore di circa 4 punti percentuali al dato medio nazionale, mentre con il metodo utilizzato dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale si ottiene un dato perfettamente in linea con il dato medio nazionale (24,5% circa). Quest’ultimo metodo appare senz’altro più adeguato a descrivere la specificità della Regione Emilia Romagna, in cui i mosaici di appezzamenti con varie colture sono diffusi soprattutto nelle aree di collina e di montagna, dove si mantengono livelli di biodiversità particolarmente significativi.

Alla luce delle considerazioni sopra riportate si ritiene utile considerare entrambi i metodi di quantificazione: il primo permette di confrontare il dato regionale e nazionale con quello europeo, il secondo permette comunque il confronto con il dato nazionale e appare più indicato per monitorare gli effetti di lungo periodo del PRSR, in termini di cambiamenti nelle superfici delle HNV.

Nell’ambito delle attività di valutazione ex-ante è stata effettuata infine la quantificazione dell’indicatore utilizzando un ulteriore metodo (metodo di quantificazione C), nel tentativo di ottenere una identificazione e valutazione dello stato di conservazione delle HNV più specifica e appropriata al caso dell’Emilia Romagna.

L’indicatore aggiuntivo proposto è basato sulla messa a punto di **modelli di idoneità ambientale** per le specie di uccelli degli ambienti agricoli e rappresenta un’ipotesi di integrazione dei tre approcci usati per l’individuazione delle aree agricole ad alto valore naturalistico e più sopra descritti.

I modelli di idoneità ambientale permettono infatti di integrare e sintetizzare le relazioni specie-ambiente e rappresentano quindi un valido strumento di supporto alle indagini conoscitive e ai progetti relativi alla conservazione e al monitoraggio ambientale (Duprè 1996)⁽¹³⁵⁾.

In questi modelli, la conoscenza delle esigenze autoecologiche delle specie investigate viene tradotta in valori d’idoneità che vengono assegnati ai diversi tipi di uso del suolo e ad altri caratteri ambientali, fornendo una prima base importante per tracciare la distribuzione potenziale di ogni singola specie sul territorio.

Sono stati pertanto realizzati dei modelli di idoneità ambientale per le specie ornitiche specialiste degli ambienti agricolo-pastorali e sensibili alle trasformazioni antropiche che avvengono all’interno di tali ambienti. Applicando questo metodo, si possono confrontare i valori di idoneità ottenuti per queste specie in base alla situazione attuale di uso del suolo della regione con i valori attesi alla fine del periodo considerato (2007-2013), a seguito della realizzazione delle azioni previste dal PRSR regionale.

Il tipo di modello selezionato, al fine di estrapolare tabelle d’idoneità ambientale per le specie suddette, è un modello di tipo deterministico. In questo tipo di modelli l’acquisizione dei dati di base è fondata sulla consultazione di uno o più esperti che, sulla base della loro conoscenza, costruita sulla loro esperienza diretta ed indiretta, costituiscono un punto di riferimento per la costruzione e la formalizzazione del modello di relazioni specie-ambiente (Stoms et al. 1992, Corsi et al 2001). Nonostante la valutazione dell’esperto contenga una componente soggettiva inevitabile, essa ha un importante valore sintetico.

La valutazione dell’idoneità degli ambienti agricoli per le specie considerate, quindi della loro distribuzione potenziale nei diversi tipi di ambienti agricoli dell’Emilia-Romagna, è stata effettuata in una prima fase mettendo in relazione le conoscenze relative alle esigenze ecologiche di ciascuna specie con la disponibilità di aree a diverso uso agricolo presenti nella regione. In particolare, ad ogni habitat agricolo (ad es: vigneti) è stato attribuito un punteggio per definire la sua idoneità a soddisfare le esigenze ecologiche di una specie (Boitani et al., 2002):

⁽¹³⁵⁾ Duprè E. 1996. Distribuzione potenziale del Lupo (*Canis lupus*) in Italia e modelli di espansione dell’areale: un approccio multivariato sviluppato attraverso un GIS. Tesi di Dottorato in Biologia animale. Università degli studi di Roma “La Sapienza”.

Punteggio 0: categoria ambientale inadatta alla presenza della specie.

- Punteggio 1: categoria ambientale caratterizzata dalla presenza parziale delle risorse necessarie alla specie.
- Punteggio 2: categoria ambientale caratterizzata dalla presenza contemporanea delle risorse necessarie alla specie a livello non ottimale.
- Punteggio 3: categoria ambientale caratterizzata dalla presenza contemporanea delle risorse necessarie alla specie a livello ottimale.

L' idoneità degli habitat agricoli per ciascuna specie è stata rifinita successivamente integrando nel modello informazioni addizionali che riguarderanno innanzitutto le fasce altimetriche (pianura, collina e montagna), quindi le pratiche agronomiche esercitate, con particolare riferimento alle pratiche agricole e all'uso di pesticidi (agricoltura biologica, integrata o convenzionale). Ad esempio, i punteggi assegnati a ciascuna classe sono stati lasciati invariati per gli appezzamenti destinati ad agricoltura biologica, mentre sono stati abbassati di mezzo punto nel caso di superfici destinate ad agricoltura integrata e di un punto nel caso di superfici destinate ad agricoltura convenzionale.

Tra le specie ornitiche specialiste degli ambienti agricoli e pastorali, quelle inserite nell'allegato I della Direttiva del Consiglio Europeo 79/409/CEE "concernente la conservazione degli uccelli selvatici" e nelle categorie 1-3 delle Specie Europee di Uccelli di Interesse Conservazionistico (SPEC; BirdLife International 2004) sono state considerate come sensibili alle trasformazioni ambientali.

Tra le specie considerate come nidificanti in Emilia-Romagna in base ai dati riportati nella *check-list* regionale (Bagni et al. 2003), le seguenti risultano specialiste di ambienti agricolo-pastorali e sensibili alle trasformazioni ambientali:

Tortora *Streptopelia turtur*, Allodola *Alauda arvensis*, Cappellaccia *Galerida cristata*, Calandrella *Calandrella brachydactyla*, Averla piccola *Lanius collurio*, Averla capirossa *L. senator*, Fanello *Carduelis cannabina*, Strillozzo *Miliaria calandra*, Tottavilla *Lullula arborea*, Calandro *Anthus campestris*, Culbianco *Oenanthe oenanthe*, Codirossone *Monticola saxatilis*, Zigolo giallo *Emberiza citrinella*, Ortolano *Emberiza hortulana*.

Per ciascuna di queste specie sono stati quindi attribuiti i punteggi di idoneità ambientale. In tabella sono riportati i valori medi di idoneità ottenuti per le 14 specie in ciascun habitat agricolo divisi per fasce altimetriche e a seconda delle diverse pratiche agronomiche. I valori variano tra 0,2 (Pianta arborea da frutto con conduzione agricola tradizionale) e 2,9 (pascoli, prati permanenti, superfici messe a riposo). Sulla base di questi valori medi, si è assunto che i valori compresi tra 2,1 e 3,0 individuano le aree ad alto valore naturalistico, i valori compresi tra 1,1 e 2,0 individuano le aree di medio valore naturalistico e i valori compresi tra 0,0 e 1,0 individuano le aree a basso valore naturalistico.

Successivamente la SAU totale regionale per habitat agricoli è stata ricavata attraverso la metodologia descritta nel Box 1 § 4.2.2.2; mentre la SAU delle azioni di agricoltura integrata e biologica per habitat agricoli è stata stimata sulla base delle superfici che verranno coinvolte nel nuovo PRSR dalle due azioni (Cfr. § 4.2.2.1) e disaggregate per tipologia colturale e zona omogenea di pianura, collina e montagna proporzionalmente a quanto è avvenuto con l'attuale PSR 2000-2006; l'agricoltura convenzionale è stata ottenuta come differenza della SAU regionale e della superficie delle due azioni.

Le fonti informative relative ai dati dell'uso del suolo utilizzati nei tre approcci sono pertanto differenti: nel caso della metodologia europea (metodo A) e di quella proposta dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale (metodo B), la base informativa è costituita dal Corine Land Cover del 2000; la superficie che si ottiene attraverso la fotointerpretazione è una superficie agricola "lorda" cioè comprensiva delle tare aziendali e quindi sovrastimata rispetto all'effettiva utilizzazione; mentre per l'approccio con **modelli di idoneità ambientale** (metodo C) sono state utilizzate le informazioni dell'uso del suolo derivate dalle dichiarazioni della PAC seminativi e delle domande delle misure agroambientali, dalle quali si ottiene una SAU effettiva al netto delle tare; **la differenza tra le due superfici è consistente e pari a circa 500.000 ettari.**

Valori medi ottenuti per le specie rurali sensibili alle trasformazioni ambientali.

Habitat agricolo	Agricoltura biologica			Agricoltura integrata			Agricoltura convenzionale		
	Pianura	Collina	Montagna	Pianura	Collina	Montagna	Pianura	Collina	Montagna
Altri cereali	1.8	1.9	1.7	1.5	1.7	1.5	1.1	1.3	1
Barbabietola	1.6	1.7	1.5	1.3	1.5	1.3	0.9	1	0.8
Erbai	1.8	1.9	1.7	1.5	1.7	1.5	1.1	1.3	1
Girasole	1.6	1.7	1.5	1.3	1.5	1.3	0.9	1	0.8
Grano duro	1.8	1.9	1.7	1.5	1.7	1.5	1.1	1.3	1
Grano Tenero	1.8	1.9	1.7	1.5	1.7	1.5	1.1	1.3	1
Mais	1.5	1.6	1.4	1.3	1.4	1.3	0.7	0.9	0.8
Oliveti	1.4	1.5	1.3	1.3	1.4	1.3	0.8	1	0.8
Orticole	1.5	1.6	1.4	1.3	1.4	1.2	0.8	1	0.8
Orzo	1.8	1.9	1.7	1.5	1.7	1.5	1.1	1.3	1
Pascolo	2.6	2.9	2.7	2.6	2.9	2.7	2.6	2.9	2.7
Patata	1.6	1.7	1.5	1.3	1.5	1.3	0.9	1	0.8
Piante arboree da frutto	0.6	1.1	0.9	0.5	0.6	0.5	0.2	0.3	0.2
Piante proteiche	1.6	1.7	1.5	1.3	1.5	1.3	0.9	1	0.8
Pomodoro	1.5	1.6	1.4	1.3	1.4	1.2	0.8	1	0.8
Prato avvicendato	1.8	1.9	1.7	1.5	1.7	1.5	1.1	1.3	1
Prato permanente	2.6	2.9	2.7	2.4	2.8	2.6	2.3	2.7	2.5
prato-pascolo	2.6	2.9	2.7	2.5	2.9	2.6	2.4	2.8	2.6
Riso	1.4	1.5	1.3	1.1	1.3	1.1	0.7	0.9	0.7
Sementi	1.8	1.9	1.7	1.5	1.7	1.5	1.1	1.3	1
Soia	1.6	1.7	1.5	1.3	1.5	1.3	0.9	1	0.8
Superfici messe a riposo	2.6	2.9	2.7	2.6	2.9	2.7	2.6	2.9	2.7
Vigneti	1.2	1.4	1.1	1.2	1.4	1.2	0.7	0.9	0.7

Come si osserva in tabella, complessivamente le HNV secondo il metodo C (d'ora in avanti **cHNV**) occupano 95.942,5 ettari del territorio regionale. Le **cHNV** sono più diffuse in montagna (43.029,5 ha) rispetto alla pianura e alla collina (34.816,5 ha e 18.096,4 ha rispettivamente) in virtù della maggiore ampiezza dei pascoli e dei prati permanenti nei settori della regione a maggior quota. La maggiore superficie delle **cHNV** in pianura in confronto con la collina è dovuta al fatto che, sebbene i pascoli occupino una superficie ridottissima in piano (112 ha), in compenso le superfici messe a riposo si estendono su un'area molto più vasta in pianura (21.459 ha) che in collina e montagna (3.152 ha e 1.613 ha rispettivamente). In termini percentuali, in montagna il 32,9% della SAU è **cHNV**, mentre per la collina e, soprattutto, la pianura i valori risultano inferiori (19,2% e 4,8% rispettivamente).

Le cHNV occupano una superficie assoluta più ampia nelle aree gestite con agricoltura convenzionale (83.726,9 ha) rispetto a quelle con pratiche agricole biologiche (11.947,6 ha) e integrate (268,0 ha). In termini di percentuale della SAU, però, i valori più elevati si riscontrano nelle aree ad agricoltura biologica (19,84%), rispetto a quelle ad agricoltura convenzionale (9,27%) e integrata (0,66%).

SAU inclusa in aree a basso, medio o alto valore naturalistico in pianura, collina e montagna e a seconda del tipo di agricoltura praticata (convenzionale, integrata, biologica), secondo il metodo di quantificazione C.

Valore naturalistico	Agricoltura biologica			
	Pianura	Collina	Montagna	Totale
basso	1036,0	0,0	418,7	1454,7
medio	11579,1	13680,0	20731,1	45990,2
alto	224,5	2347,0	9376,1	11947,6
	Agricoltura integrata			
	Pianura	Collina	Montagna	Totale
basso	4973,6	2241,9	74,7	7290,3
medio	31806,1	1162,5	68,7	33037,4
alto	179,1	88,4	0,5	268,0
	Agricoltura convenzionale			
	Pianura	Collina	Montagna	Totale
basso	636995,0	115263,4	65797,2	818055,6
medio	0,0	0,0	0,0	0,0
alto	34412,9	15661,0	33653,0	83726,9
	Totale			
	Pianura	Collina	Montagna	Totale
basso	643004,6	117505,4	66290,6	826800,6
medio	43385,2	14842,5	20799,9	79.027,6
alto	34816,5	18096,4	43029,5	95.942,5

I modelli deterministici e qualsiasi altro il processo di individuazione delle aree di elevato valore naturalistico necessitano di essere convalidati mediante verifiche basate sui dati raccolti direttamente sul campo. Questo dovrà essere fatto in una fase successiva del processo di valutazione del PSR (Cfr. Box 2. Modelli di idoneità basati su statistica multivariata).

Box 2. Modelli di idoneità basati su statistica multivariata

Ai cosiddetti modelli “deterministici” è possibile e opportuno affiancare, come ulteriore livello di approfondimento relativo alla valutazione dell’idoneità ambientale del territorio per le specie ornitiche ed alla individuazione di aree agricole ad elevato valore naturalistico, modelli statistici multivariati. Tali modelli invece di presupporre, sulla base di conoscenze “a priori” di un gruppo di esperti, i livelli di idoneità delle varie categorie di uso del suolo per le varie specie (come avviene per i modelli deterministici), si basano su set di dati raccolti in campo e sulla successiva applicazione di opportune tecniche statistiche multivariate in grado di far emergere e di quantificare i pattern tipici delle relazioni tra le abbondanze delle specie target e le caratteristiche ambientali di un opportuno insieme di aree campione. Tali modelli richiedono assunti precisi dal punto di vista metodologico, in particolare per quanto riguarda le metodologie di campionamento e di censimento faunistico; tra questi, l’utilizzo di tecniche di randomizzazione per la scelta delle aree campione, una adeguata numerosità del campione, l’utilizzo di metodologie standardizzate e ripetibili per i rilevamenti faunistici, ed inoltre il calcolo di un adeguato set di variabili ambientali. Si sottolinea che le metodologie del progetto MITO 2000 rispondono pienamente a questi requisiti e consentono pertanto un trattamento statistico adeguato alla realizzazione di modelli calibrati alla specificità del territorio regionale e svincolati dalla soggettività insita nelle valutazioni ecologiche svolte “a priori”.

L’unità cartografica da utilizzare per la realizzazione dei modelli potrebbe essere costituita dai fogli catastali, che sono disponibili in forma georeferenziata ed ai quali è associato un data-base relativo alle tecniche di coltura agraria, agli interventi di miglioramento ambientale e alla superficie delle colture presenti. Con opportune elaborazioni statistiche ed in ambiente GIS, al set di variabili agronomiche relative ai fogli catastali potrà essere affiancato un insieme di variabili derivate dalla carta di uso del suolo 2003, basata sulle categorie CORINE. A questa fase dovrà seguire la modellizzazione dell’idoneità ambientale sulla base di dati faunistici, ambientali e agronomici rilevati nelle aree campione e la successiva simulazione sul territorio regionale. Il modello legherebbe quindi l’abbondanza delle specie alle variabili dei due set (variabili agronomiche e di uso del suolo). La rappresentazione cartografica su scala regionale dell’idoneità consente una valutazione della distribuzione geografica delle aree ad alto valore naturalistico (HNV), identificate come le aree ad elevata idoneità per il più ampio set di specie di interesse naturalistico-conservazionistico e/o tipiche degli ambienti agrari. I modelli possono poi essere utilizzati per simulare l’effetto di pratiche colturali sia sulla presenza di singole specie, sia sul valore naturalistico.

Si arriva pertanto anche in questo caso, come per le metodologie proposte dalla Commissione, (EEA, 2004) e dal Gruppo di Lavoro Biodiversità Paesaggio e Sviluppo Rurale all’individuazione, come indicatore, di una superficie rappresentativa delle aree di elevato valore naturalistico presenti negli ambienti agrari. Per un approfondimento di questa metodologia si rimanda a Genghini, Gellini, Nardelli e Gustin 2006¹³⁶.

4.4.1.2 I risultati della precedente programmazione dello sviluppo rurale (2000-2006)

Le informazioni raccolte in Emilia Romagna negli anni passati per monitorare gli effetti delle misure agroambientali sulla biodiversità costituiscono un materiale di estrema utilità per valutare l’impatto della precedente programmazione.

Infatti, i dati raccolti nell’ambito di questo monitoraggio pluriennale (dal 1996 al 2004) condotto da CRPV per conto della RER, hanno permesso di valutare i cambiamenti di alcuni parametri della comunità ornitica nidificante che si sono realizzati in aree interessate da alcune misure agro-ambientali. L’andamento di tali parametri – buoni indicatori della ricchezza e abbondanza delle popolazioni, quindi della biodiversità - rappresenta pertanto un riferimento fondamentale e oggettivo per quantificare l’impatto di azioni simili che verranno realizzate con il nuovo PRSR 2007-2013.

In particolare, le attività di monitoraggio hanno riguardato gli effetti delle azioni D1 e F1 del Programma Zonale Agroambientale di cui al Regolamento CEE n. 2078/92, reiterate con le azioni 9 e 10 della misura 2.f del Piano Regionale di Sviluppo Rurale di cui al Regolamento CE n. 1257/99, e gli effetti dell’azione 8 del

¹³⁶ Genghini M., Gellini S., Nardelli, R. Gustin, M. 2006, Le comunità ornitiche quali indicatori della qualità degli agro-ecosistemi e delle politiche agro-ambientali. In (a cura di M. Genghini) Monitoraggio della biodiversità negli agro-ecosistemi intensivi e semi-intensivi. Metodologie e casi di studio per la verifica della qualità degli agro-ecosistemi e l’efficacia delle politiche ambientali e agricole. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Coop. St.e.r.n.a. Ed. Litotri, Brisighella (RA). (in stampa).

PSR. Quest'ultima è indirizzata al mantenimento e ripristino di prati e/o pascoli estensivi, mentre l'azione 9 promuove azioni finalizzate alla conservazione e al ripristino dei seguenti tipi di ambiente:

- Siepi, filari alberati e piantate
- Boschetti - (superfici pari o inferiori a 0,5 ettari con alberi e/o arbusti circondate da coltivi)
- Maceri
- Stagni e laghetti

Infine l'azione 10 è finalizzata al ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali favorendo la creazione di ambienti per la flora e la fauna selvatica (zone umide, prati umidi, complessi di macchia e radura).

Per valutare gli effetti delle azioni agroambientali, risulta di particolare interesse l'analisi condotta sulla presenza delle specie ornitiche a priorità di conservazione perché tali specie sono più sensibili alle trasformazioni antropiche del territorio.

Le azioni agroambientali hanno avuto un impatto positivo sulla ricchezza di tali specie, risultata - in periodo riproduttivo - chiaramente maggiore in aree oggetto di impegno rispetto ad aree di controllo di superficie analoga e caratteristiche ambientali simili alla situazione originaria delle aree oggetto di impegno (Tab. successiva).

Numero di specie ornitiche a priorità di conservazione rilevate nelle aree di campionamento e in aree di controllo in periodo riproduttivo. I risultati dell'azione 10 sono riferiti a zone interessate dalla creazione di zone umide. Dati ottenuti da CRPV-RER.

	Anno	Azione 8	Azione 9	Azione 10/F1
Numero di specie nelle aree interessate dalle azioni (superficie totale delle aree in cui sono effettuati i censimenti)	2003	6 (57 ha)	24 (548 ha)	29 (454 ha)
	2004	6 (57 ha)	28 (480 ha)	25 (454 ha)
Numero di specie nelle aree di controllo (le zone di controllo hanno superficie analoga a quelle delle zone campione)	2003	2	16	1
	2004	1	19	1

La consistenza dei risultati conseguiti viene ulteriormente confermata dai rilievi in periodo non riproduttivo. La differenza tra le aree oggetto di impegno e le aree di controllo è molto evidente soprattutto per gli impegni 10/F1 ove è prevista la creazione di zone umide.

Numero di specie ornitiche a priorità di conservazione rilevate nelle aree di campionamento e in aree di controllo in periodo non riproduttivo. I risultati dell'azione 10 sono riferiti a zone interessate dalla creazione di zone umide. Dati ottenuti da CRPV-RER.

	Anno	Azione 8	Azione 9	Azione 10/F1
Numero di specie nelle aree interessate dalle azioni (superficie totale delle aree in cui sono effettuati i censimenti)	2003	8 (57 ha)	32 (548 ha)	47 (454 ha)
	2004	10 (57 ha)	42 (539 ha)	45 (454 ha)
Numero di specie nelle aree di controllo (le zone di controllo hanno superficie analoga a quelle delle zone campione)	2003	2	11	1
	2004	3	11	2

Limitando la valutazione alle Azioni 9 e 10 in quanto i rilevamenti sono stati effettuati su un campione particolarmente esteso e ha riguardato in misura consistente habitat, quali le zone umide, particolarmente adatti alla presenza di specie con popolazioni numericamente meno abbondanti, si evince che i benefici delle

azioni agroambientali sono stati di particolare rilievo per le specie acquatiche. Nel periodo 2002-2003, la percentuale delle coppie nidificanti appartenenti alle specie⁽¹³⁷⁾ a priorità di conservazione⁽¹³⁸⁾ presenti in zone interessate all'applicazione delle azioni D1/9 F1/10 è risultata in media il 29% del totale regionale⁽¹³⁹⁾. Il numero di coppie nidificanti in 16 su 19 di tali specie è aumentato significativamente dal periodo 1997-1998 (media delle 19 specie: $81,4 \pm 165,0$ DS coppie nidificanti) al periodo 2002- 2003 (media delle 19 specie: $159,7 \pm 361,7$; Wilcoxon Test: $T_{19} = 22$, $P = 0,006$). Per alcune specie minacciate (es.: Mignattino piombato), le dimensioni degli effetti favorevoli alla biodiversità selvatica sono stati talmente sensibili da assumere un significato che va oltre la dimensione regionale, agendo direttamente sulla riduzione del rischio di estinzione di alcune specie a livello nazionale ed europeo.

4.4.1.3 Gli impatti del Programma

	Indicatore	MISURAZIONI
4	Inversione di tendenza al declino della biodiversità	Cambiamento della tendenza al declino della biodiversità misurata in base alle popolazioni di uccelli delle aree agricole

In base ai risultati ottenuti dalla precedente programmazione è atteso che l'azione di "Ripristino e/o conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario" e quella di "Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali" previste dal nuovo PRSR porteranno a una riduzione della tendenza al declino di talune specie ornitiche e in alcuni casi, come è atteso per le specie acquatiche, a un incremento delle coppie nidificanti. In particolare facendo riferimento alle superfici interessate dalle azioni del vecchio PSR rapportandole ai finanziamenti previsti per il nuovo PRSR, si può indicare in 1438 ettari le zone che beneficeranno della seconda delle due azioni. In alcune di queste zone il numero di specie a priorità di conservazione aumenterà sensibilmente e in certi casi tale numero può anche decuplicare rispetto alla situazione originaria.

Anche le azioni favorevoli alla produzione biologica e a quella integrata e alla promozione di "Regime sodivo e praticoltura estensiva" hanno un effetto positivo per le specie minacciate. L'entità dei benefici di queste azioni per specie rurali a priorità di conservazione necessita comunque di un monitoraggio ad hoc che, basato fondamentalmente sulla metodologia di raccolta dati del *Farmland Bird Index*, si concentri sulle aree interessate ad azioni agroambientali (Cfr. Box: Monitoraggio dell'efficacia degli interventi).

⁽¹³⁷⁾ Airone cenerino *Ardea cinerea*, Tarabuso *Botaurus stellaris*, Tarabusino *Ixobrychus minutus*, Airone rosso *Ardea purpurea*, Canapiglia *Anas strepera*, Marzaiola *Anas querquedula*, Alzavola *Anas crecca*, Mestolone *Anas clypeata*, Moretta tabaccata *Aythya nyroca*, Moriglione *Aythya ferina*, Falco di palude *Circus aeruginosus*, Cavaliere d'Italia *Himantopus himantopus*, Avocetta *Recurvirostra avocetta*, Pavoncella *Vanellus vanellus*, Pernice di mare *Glareola pratincola*, Pittima reale, Fraticello *Sterna albifrons*, Sterna comune *Sterna hirundo*, Mignattino piombato *Chlidonias hybridus*

⁽¹³⁸⁾ Includono le specie inserite nell'allegato I della Direttiva del Consiglio Europeo 79/409/CEE, nelle categorie 1-3 delle Specie Europee di Uccelli di Interesse Conservazionistico (BirdLife International 2004) e nella Lista Rossa nazionale (LIPU e WWF 1999)

⁽¹³⁹⁾ Questo valore è la media tra i valori percentuali ottenuti per le singole specie

Monitoraggio dell'efficacia degli interventi

Per valutare l'efficacia delle tipologie di intervento realizzate dal piano di sviluppo rurale, ed in particolare per discriminare la quota delle variazioni temporali degli indicatori biologici (in particolare il Farmland Bird Index) dovuta agli interventi effettuati sul territorio rispetto a quella dovuta a variazioni dipendenti da altre cause e di più ampia scala, si propone sinteticamente la seguente metodologia:

- 1) Analisi su scala regionale delle tipologie e dell'entità degli interventi effettuati e individuazione di fasce o "comprensori" omogenei che presentano vari gradi di intensità di realizzazione degli interventi.
- 2) Definizione di almeno due tipologie di comprensori: a bassa e ad alta intensità di intervento, collocate agli estremi opposti del gradiente intensità di realizzazioni. Il comprensorio a bassa intensità di intervento rappresenta il campione di "controllo" ed il comprensorio ad alta intensità di intervento rappresenta il "fattore" applicato in grado di determinare effetti sulle variabili dipendenti (abbondanza delle specie di uccelli e indici di comunità).
- 3) Realizzazione di un piano di campionamento randomizzato all'interno di ognuna delle due categorie di comprensori individuate attraverso una serie di censimenti delle comunità di uccelli ripetuti ogni anno utilizzando le metodologie direttamente derivate dal progetto MITO 2000,
- 4) Calcolo dei trend per le singole specie e per il complesso delle specie rilevanti (Farmland Bird Index) in modo indipendente per i comprensori a basso e ad alto tasso di intervento del PSR. A seconda dell'ampiezza del campione l'indice potrà essere calcolato indipendentemente anche per le varie tipologie di uso del suolo.
- 5) Valutazione delle differenze riscontrate negli indici, a parità di uso del suolo, tra i comprensori ad alta intensità di intervento ed il set di controllo e conseguente valutazione dell'effetto della tipologia di intervento rispetto all'andamento medio regionale in assenza di intervento.

Il risultato di queste valutazioni consentirà di applicare la metodologia richiesta dalla Commissione (Farmland Bird Index), con eventuali adattamenti regionali (modifiche nella lista di specie), e di verificare in modo quanto più puntuale possibile gli eventuali effetti degli interventi del Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

	<i>Indicatore</i>	<i>Metodo di quantificazione</i>	<i>Valore (variazione di Superficie)</i>
5	Mantenimento di aree agricole e forestali ad alto valore naturalistico	A	41266 ha di cui 3556 ha di incremento
		B	41266 ha di cui 3556 ha di incremento
		C	39828 ha di cui 2118 ha di incremento

A = calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte per l'Italia dall'Agenzia Europea dell'Ambiente; **B** = calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN (2005); **C** = calcolo della SAU attesa in aree ad alto valore di idoneità per specie sensibili di uccelli

Questo indicatore, correlato all'indicatore *baseline* n. 18, è stato quantificato utilizzando i diversi approcci già descritti per quest'ultimo.

Più specificatamente, la superficie di "aree ad alto valore naturalistico" prevedibile al termine del periodo di programmazione è stata quantificata stimando le superfici che saranno oggetto delle diverse misure agroambientali e procedendo nelle seguenti tre modalità:

- calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte per l'Italia dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (metodo A);

- calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN (2005) (metodo B);
- calcolo della SAU attesa in diverse classi di idoneità per le specie sensibili di uccelli, secondo la metodologia già descritta per l'indicatore baseline n° 18 (metodo C).

Come per l'indicatore precedente, basandosi sulle superfici interessate dalle azioni del vecchio PSR e rapportandole ai finanziamenti previsti per il nuovo PSR, si può dedurre che con le prime due modalità di calcolo il mantenimento di HNV risulterà pari a 41266 ettari. Nella tabella successiva viene riportato il contributo delle diverse misure e azioni al mantenimento delle HNV. Tutte le azioni e misure contribuiranno al mantenimento di aree a prato permanente e prato/pascolo eccetto l'azione 214.10 "Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali" che porterà principalmente alla creazione di zone umide.

Contributo delle diverse misure e azioni del PSR al mantenimento di HNV e al loro incremento.

Azione o misura	Mantenimento (ha)	Incremento (ha)
211 e 212	17292	-
214.2	11946	-
214.8	10589	2118
214.10	1438	1438
Totale	41266	3556

Si noti che 2118 di questi 41266 ettari saranno interessati dalla riconversione dei seminativi in pascolo e prati permanenti e che 1438 ettari saranno interessati dal "Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali" (creazione di zone umide). Pertanto, per quanto riguarda i primi due approcci, risulta che il nuovo PSR porterà a un incremento delle aree di elevato valore naturalistico di 3556 ettari. Il nuovo PSR contribuirà quindi, al mantenimento delle HNV portando anzi a un leggero incremento percentuale della loro superficie attuale (3,53%).

Per quanto riguarda le HNV individuate con i modelli di idoneità (metodo C) il mantenimento di aree ad alto valore naturalistico risulterà pari a 39828 ettari. L'incremento previsto è, quindi, in questo caso di 2118 ettari (2,10% in più della loro superficie attuale) che comprendono, per quanto detto in precedenza, la riconversione dei seminativi a superfici a pascolo e a prati permanenti.

4.4.2 Gli impatti sulla qualità delle acque

Il settore agricolo rappresenta una delle principali fonti di inquinamento delle risorse idriche superficiali e sotterranee; nel contempo, l'acqua costituisce per le attività di coltivazione e allevamento un importante fattore di sviluppo e competitività. Le attività agricole possono essere ritenute fonti diffuse di inquinamento in relazione all'uso dei nutrienti, quali il fosforo e l'azoto, il cui eccesso rispetto al fabbisogno contribuisce all'eutrofizzazione e al degrado qualitativo delle acque, e in relazione all'impiego di prodotti fitosanitari, i cui residui possono risultare più o meno nocivi in base al loro grado di tossicità e alla persistenza nell'ambiente.

E' quindi evidente come il problema della gestione delle acque sia (insieme alla biodiversità e al cambiamento climatico) uno dei tre temi prioritari dell'Unione Europea rispetto al quale gli interventi di sviluppo rurale devono fornire un contributo positivo. Anche il Piano Strategico Nazionale - nell'ambito dell'Asse 2 (Miglioramento dell'Ambiente e dello spazio rurale) – definisce, in stretto collegamento con le

linee strategiche comunitarie, il secondo obiettivo specifico come “tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde”.

Come già segnalato in premessa, nel QCMV al tema “qualità delle acque” è collegato l’Indicatore comune di impatto n. 6, misurato in termini di *variazione del bilancio lordo dei macronutrienti (azoto e fosforo)* derivante (causata) dagli interventi sovvenzionati dal Programma.

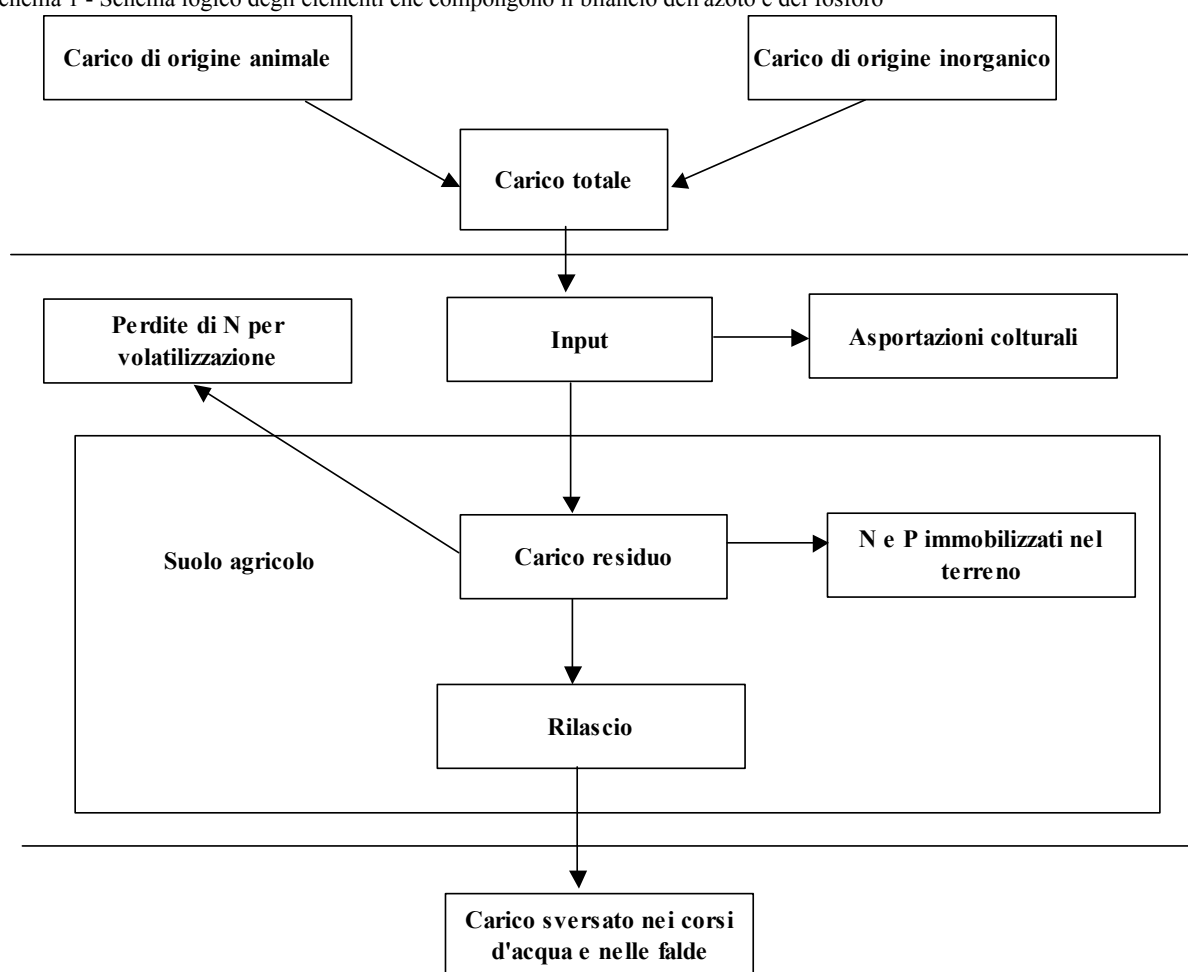
L’Indicatore di impatto n.6 è correlato a due indicatori di riferimento (“baseline”) utili per la analisi attuale e prospettica della problematica in oggetto nel contesto regionale di intervento: l’Indicatore n.20 – Qualità dell’acqua: bilancio lordo dei macronutrienti e l’Indicatore n.21 – Qualità dell’acqua: inquinamento da nitrati e prodotti fitosanitari.

4.4.2.1 La situazione attuale e le tendenze

L’Indicatore iniziale n.20 (*Qualità dell’acqua: bilancio lordo dei macronutrienti*) misura il surplus di macronutrienti(in kg/ha), derivante dalla differenza tra gli apporti (fertilizzazioni in primo luogo) e le perdite (asporti colturali, volatilizzazione, fissazione ecc..) del macroelemento, costituendo quindi la quota dello stesso che potenzialmente contribuisce all’inquinamento delle acque sotterranee.

Il bilancio dei macronutrienti (azoto e fosforo) può essere descritto attraverso lo schema logico successivo dove gli elementi principali possono essere ricondotti agli indicatori/variabili utilizzati nel calcolo del bilancio.

Schema 1 - Schema logico degli elementi che compongono il bilancio dell'azoto e del fosforo



Nella parte superiore dello Schema sono indicati i “carichi” derivanti dalla attività agricola e zootecnica. Il *carico totale* costituisce quindi l’input del bilancio dell’elemento nel campo, le cui variazioni possono essere influenzate dalle misure del Piano⁽¹⁴⁰⁾; gli output sono rappresentati, soprattutto, dall’azoto e dal fosforo asportati dalle colture in base alle rese; dalla differenza tra input ed asportazioni colturali si ottiene il cosiddetto *carico residuo* o surplus, variabile in base alla quale viene definito l’Indicatore comune “baseline” n.20 (*Qualità dell’acqua: inquinamento da nitrati e pesticidi*), nonché il corrispondente Indicatore comune di impatto n.6 (*Miglioramento qualità dell’acqua*). I carichi residui o surplus rappresentano pertanto ciò che non viene metabolizzato dalla pianta ed asportato e sono configurabili come il quantitativo di sostanze nutritive che vanno ad accrescere il “magazzino” già presente nel suolo, il quale è potenzialmente in grado di concorrere alla formazione dei cosiddetti *carichi “sversati”* dai suoli verso i corpi idrici recettori (falde, corsi d’acqua, laghi).

Un elemento intermedio dei bilanci di azoto e fosforo, posizionabile fisicamente tra il carico residuo e il carico sversato, è rappresentato dai “*rilasci di nutrienti (azoto, fosforo) nelle acque ai bordi del campo coltivato e al di sotto dello strato di terreno interessato dagli apparati radicali.*” Come illustrato nel precedente schema i “rilasci” corrispondono ai carichi residui, *al netto delle quantità di azoto e fosforo immobilizzate nel terreno e delle perdite di azoto per volatilizzazione*. Per la loro stima, nell’ambito della Valutazione Intermedia del PSR 2000-2006 sono state effettuate simulazioni modellistiche con GLEAMS2, modello capace di stimare i rilasci sia dei nutrienti che dei fitofarmaci, e internazionalmente riconosciuto come uno dei più efficienti (Siimes K. And Kamari J, 2003).

Le principali fonti informative utilizzabili per la determinazione dell’Indicatore n.20 a livello regionale sono rappresentate:

- dai dati dell’APAT del periodo 1994-2002 stimati attraverso il modello ELBA (cfr. [tabelle 1 e 2](#));
- dalle analisi svolte dall’ARPA nell’ambito del PTA attraverso le quali sono stati stimati i carichi potenziali totali di azoto e fosforo nel 2000 e le proiezioni al 2008 e 2016 ([figure 1 e 2](#)).

Entrambe le fonti forniscono la componente “attiva” del bilancio del macronutriente, cioè i carichi totali distribuiti in media dagli agricoltori della regione. Si osserva che tali quantità potranno essere assunte, nella successiva stima degli impatti, come corrispondenti ai carichi distribuiti dalle aziende cosiddette convenzionali, “controfattuali”, rispetto a quelli distribuiti nelle aziende beneficiarie del Programma, nelle quali si realizzano interventi di riduzione. Ciò è plausibile in quanto per la loro stima, vengono considerate nei conteggi esclusivamente aziende che praticano agricoltura convenzionale, mentre sono escluse quelle che adottano metodi biologici, integrati o altri comportamenti a basso impatto.

La fonte APAT, attraverso le elaborazioni provenienti dal modello ELBA, fornisce una stima anche dei surplus di azoto e fosforo nella regione, i quali si attestano su valori inferiori a quelli del Veneto e della Lombardia, ma superiori rispetto al Piemonte e al Friuli. Le variazioni nel periodo considerato non forniscono una chiara ed univoca tendenza: per l’azoto si verifica una diminuzione dal 1994 al 2000 seguita da un incremento nel 2002. Il fosforo rimane invece relativamente costante nel periodo.

I valori stimati da ARPA nell’ambito del PTA mostrano una tendenziale diminuzione dei carichi totali potenziali (espressi in tonnellate), ciò grazie anche agli interventi previsti nello stesso Piano di Tutela delle Acque.

⁽¹⁴⁰⁾ Le variazioni di carico potrebbero costituire, nel sistema di monitoraggio e valutazione, un possibile Indicatore aggiuntivo di risultato (— *Riduzione degli input agricoli*)

Tabella 1: *Input* di azoto (N) di origine inorganica e organica, *output* e relativo *surplus* regionale per SAU trattabile^(a) (1994, 1998, 2000 e 2002)

Regione	Fert. minerali				Fert. organici				Asporti				Surplus*			
	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002
	kg/ha															
Piemonte	66,1	61,1	51,2	73,4	52,3	48,6	51,2	61,1	80,4	84,6	60,9	70,5	54,6	42,8	53,8	45,8
Lombardia	98,4	102,8	96,2	109,8	104,9	99,4	111,3	136,3	133,2	142,6	89	95,1	107,7	94,9	130,6	107,7
Veneto	82,1	108,1	116,5	135,4	67	61,2	68	105,5	132,8	149,9	90,3	111,7	43,6	49,9	103,5	90,5
Friuli Venezia Giulia	96	91	93,3	97,2	36,4	25,5	21,1	53,3	104,6	126,1	78,3	92,5	65,5	29,8	49,4	40
Emilia Romagna	105,4	106,8	61,4	90,1	50,9	43,6	53,5	90,1	140,3	148	75,1	82,8	75,7	65,4	48	68,4
ITALIA	53,1	55	47,6	53,2	33,3	32,2	35	47,1	74,1	76,2	50,7	54,8	34,4	33	40,1	33

Fonte: Annuario APAT 2004 - Stimato attraverso il modello ELBA Università di Bologna

LEGENDA: * Al netto delle perdite di volatilizzazione (N organico) e comprensivo di apporti atmosferici medi.

(a) Per SAU trattabile si intende la somma delle superfici dei seminativi (al netto dei terreni a riposo) delle coltivazioni arboree agrarie (al netto dei canneti), delle coltivazioni foraggere permanenti (al netto dei pascoli), escludendo le coltivazioni orticole.

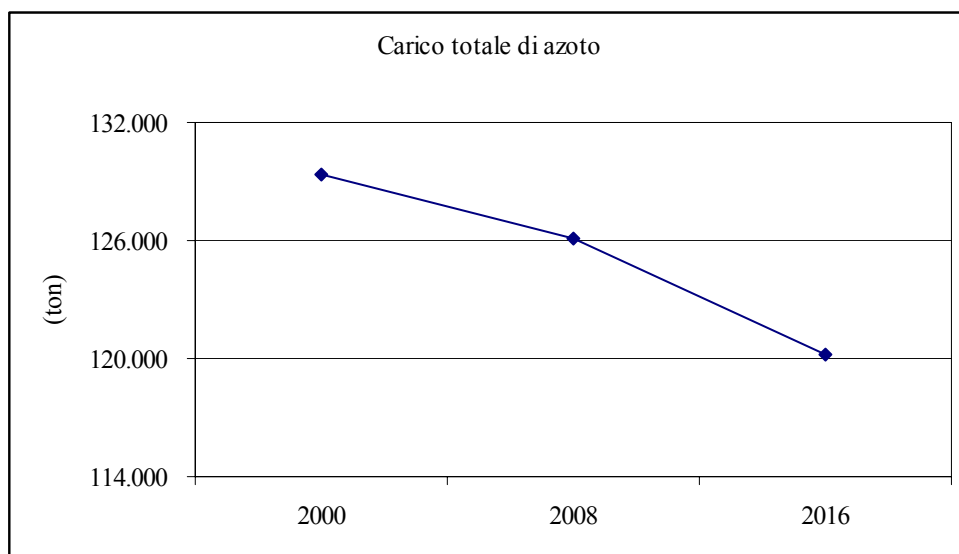
 Tabella 2: *Input* di fosforo (P) di origine inorganica e organica, *output* e relativo *surplus* regionale per SAU (1994, 1998, 2000 e 2002)

Regione	Input P inorganico				Input P organico				Asporti P				Surplus* P			
	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002	1994	1998	2000	2002
	kg/ha															
Piemonte	35	26,2	19,3	42	33	41,2	36	33	39	35,6	28,5	55,6	29	31,8	26,8	19,4
Lombardia	41	40	34,7	54	92	74,9	81,1	75	45	47,2	47,2	68,4	88	67,7	68,6	60,6
Veneto	60	66,5	58,9	74	63	48,8	51,5	61	65	77	48,6	88,3	58	38,3	61,8	46,7
Friuli Venezia Giulia	42	47,7	47	47	31	19	20,3	30	47	66	45	60,3	26	0,7	22,4	16,7
Emilia Romagna	48	42,7	35,4	45	40,5	30,1	40,1	52	51,5	37,9	39,3	58,6	36	34,9	36,2	38,4
ITALIA	31,5	30,6	26,8	31	25,1	23,3	24,8	26	35,3	32,6	23,3	43	21,2	21,3	28,3	14

Fonte: Annuario APAT 2004 - Stimato attraverso il modello ELBA Università di Bologna

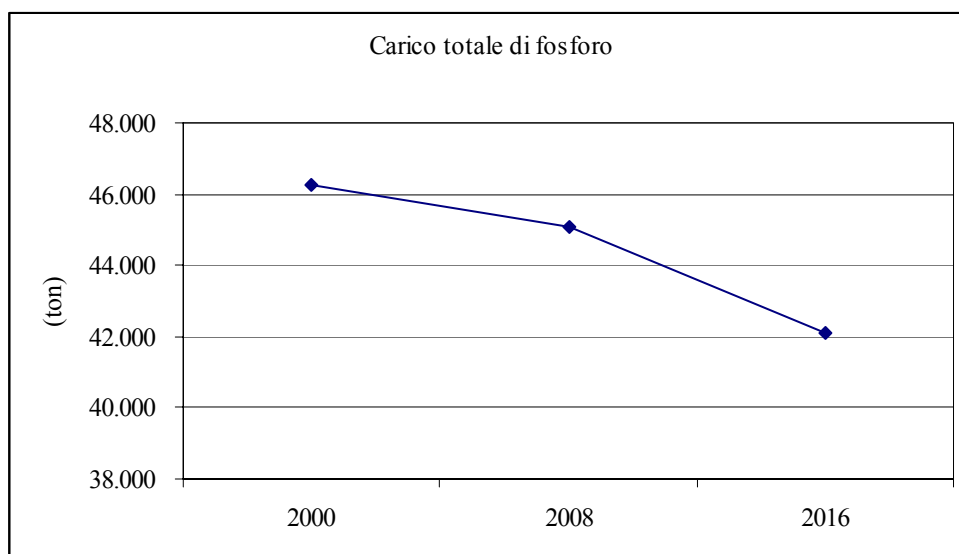
LEGENDA: * Al netto dei consumi nel settore florovivaistico

Figura 1 - Carico di azoto potenziale totale nella Regione scenario al 2016



Fonte: Piano di Tutela delle Acque

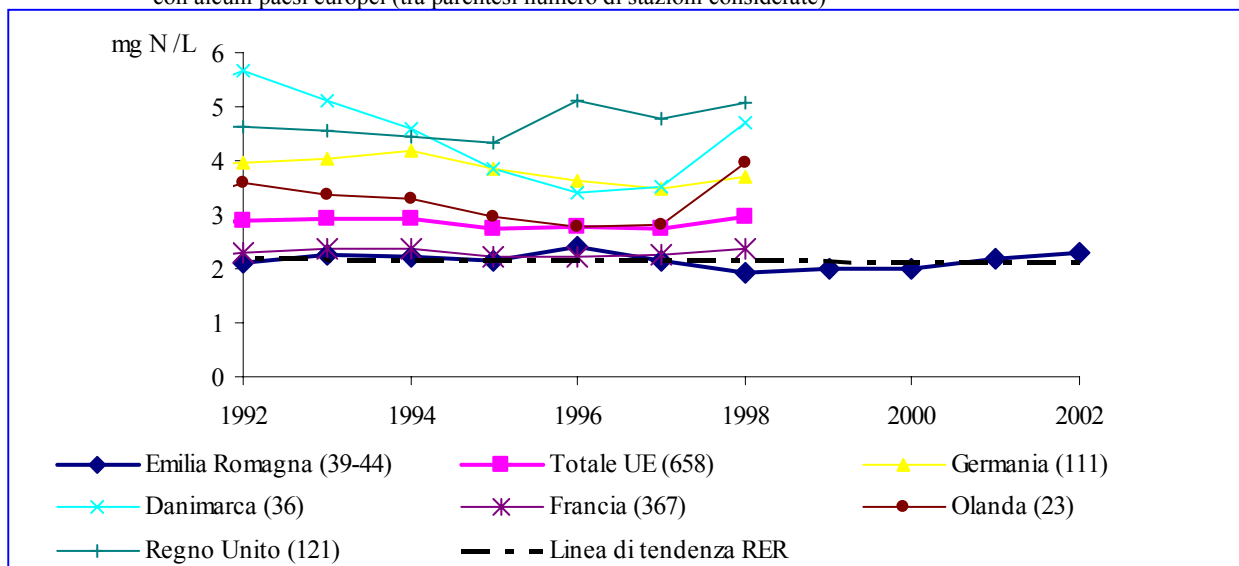
Figura 2 - Carico di fosforo potenziale totale nella Regione scenario al 2016



Fonte: Piano di Tutela delle Acque

Relativamente all'Indicatore n.21 - inquinamento da nitrati e prodotti fitosanitari delle **acque superficiali**, le stime condotte da ARPA mostrano valori regionali (circa 2 mg/L) inferiori a quelli di altri Paesi europei e sostanzialmente costanti nel decennio 1992-2002 (figura 3).

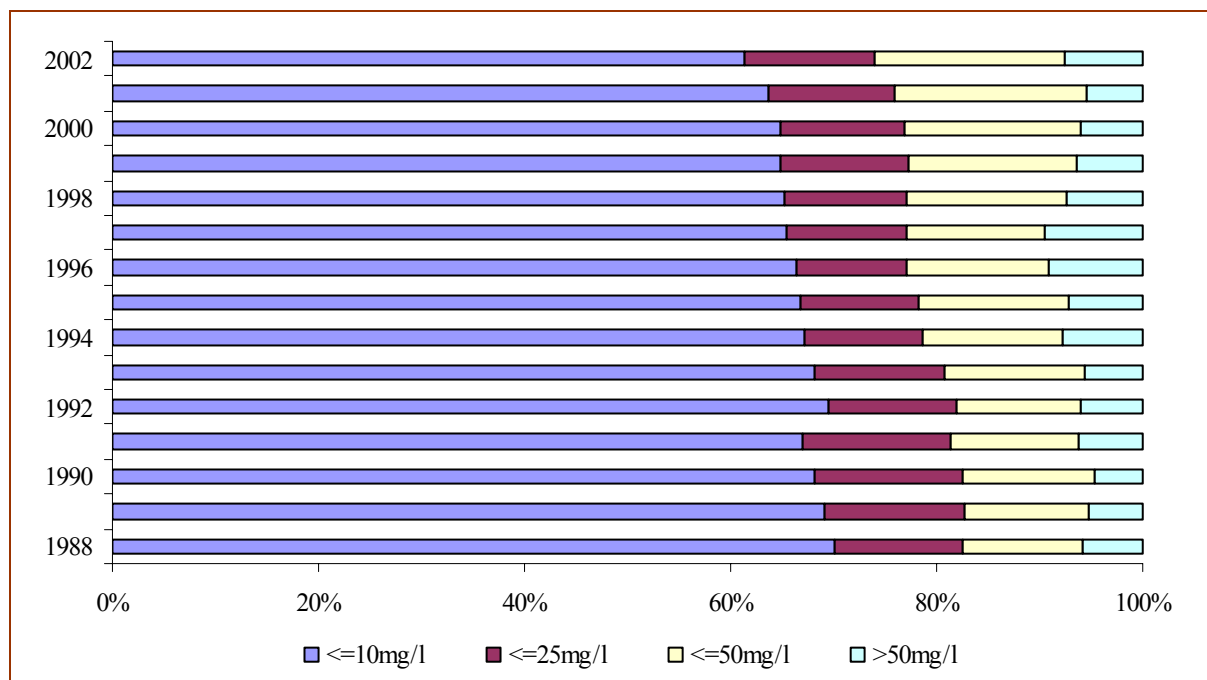
Figura 3: Trend dei nitrati nei corpi idrici superficiali significativi della Regione Emilia Romagna (solo stazioni AS) e confronto con alcuni paesi europei (tra parentesi numero di stazioni considerate)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, ARPA Ingegneria Ambientale, Piano di Tutela delle Acque, Valsat, 2004

Per quanto riguarda invece la qualità delle **acque sotterranee** la figura 4 successiva mostra che nel periodo 1988 – 2002 diminuisce la percentuale di pozzi monitorati in cui si registrano concentrazioni di nitrati inferiori a 10 mg/L, mentre aumenta la percentuale di quelli in cui le concentrazioni sono superiori a 25 mg/L e a 50 mg/L.

Figura 4: Percentuale di pozzi di monitoraggio delle acque sotterranee in cui si registrano valori di concentrazione rientranti nelle diverse fasce



Fonte: Regione Emilia-Romagna, ARPA Ingegneria Ambientale, Piano di Tutela delle Acque, Valsat, 2004

Sono stati rilevati valori significativi delle concentrazioni di diversi prodotti fitosanitari in alcune stazioni di monitoraggio delle acque superficiali non destinate ad uso potabile.

Dal PTA risulta che i prodotti riscontrati in Emilia-Romagna, nel 2002, sono: Atrazina, Alaclor, Clorpirifos, Cloridazon, Desetil atrazina (metabolita atrazina), Desetil, Terbutilazina (metabolita terbutilazina), Etofumesate, Lenacil, Metolaclor, Molinate, Oxadiazon, Propanil, Propizamide, Simazina, Terbutilazina e Tiobencarb. Le aree in cui è stata rilevata la presenza di residui sono il piacentino e il ferrarese. Le stazioni del piacentino ricadono nelle aree di ricarica e sono ubicate sul fiume Po e sul Trebbia in chiusura bacino, mentre quelle ferraresi appartengono alle aree naturali protette.

4.4.2.2 I risultati della precedente programmazione dello sviluppo rurale (2000-2006)

Nell'ambito dell'attività di Valutazione intermedia del PRSR 2000 – 2006 è stata effettuata la stima dei carichi totali, residui o surplus e dei rilasci delle aziende Biologiche (AB) aziende Integrate (AI) e aziende Convenzionali (AK) attraverso i risultati delle indagini condotte da CRPV e commissionate dalla Regione Emilia Romagna⁽¹⁴¹⁾ effettuate durante il periodo 2002-2004.

I risultati delle attività di indagine hanno mostrato una diffusa e significativa riduzione sia dei *carichi totali*, sia di quelli *residui o surplus* (carichi al netto delle asportazioni colturali) e sia dei *rilasci* di tutti gli elementi potenzialmente inquinanti, non solo nelle singole colture ma anche nei differenti ambiti territoriali grazie alle misure agroambientali. Più in particolare si rileva:

- una riduzione dei *carichi totali nelle superfici oggetto di impegno* agroambientale (rispetto a quelle "ordinarie"), pari al -48% circa per l'azoto e al -58% per il fosforo;
- una riduzione dei *carichi totali per unità di SAU totale* (indicatore che tiene anche conto della estensione delle superfici oggetto di impegno, rispetto alla SAU, in un determinato territorio), pari al -3,2% per l'azoto e al -6,4% per il fosforo.

Sebbene nelle superfici in pianura condotte con metodi ecocompatibili vi siano le riduzioni percentuali maggiori (-45% per l'azoto e -58% per il fosforo) tale valore, se combinato con l'incidenza della SOI/SAU, porta ad una riduzione percentuale (-2,2% per l'azoto e -4% per il fosforo) più bassa di quella che si ottiene in montagna (-13,6% per l'azoto e -21,2% per il fosforo) dove si è avuta una alta adesione alla Misura, in particolare nell'agricoltura biologica. Nell'ambito delle zone vulnerabili sono state calcolate "efficienze" simili a quelle di pianura.

Per quanto riguarda i *carichi residui o surplus dei macronutrienti* (ottenuti sottraendo ai carichi totali le asportazioni dell'azoto e fosforo contenuto nelle colture) la Valutazione intermedia ha stimato delle riduzioni pari a circa 30 kg/ha per l'azoto e a 25 kg/ha per il fosforo nelle superfici oggetto di impegno agroambientale. In particolare, la riduzione del carico residuo di azoto (surplus) risulta pari a circa il 48% per il biologico e al 100% nella produzione integrata, nella quale si ha un carico residuo prossimo a zero. Ciò è la conseguenza di dosi di concimazioni equivalenti alle quantità asportate dalle colture. Tale differenza tra gli apporti di fertilizzanti e le asportazioni si accentua ancor di più nel caso del fosforo dove i valori del carico residuo per entrambe le tecniche colturali risultano negative (riduzione superiore al 100%).

La riduzione dei "rilasci", stimata in diverse condizioni ambientali e agronomiche omogenee, risulta in media pari al 23 % per l'azoto e al 24% per il fosforo, con valori (di riduzione) maggiori nell'agricoltura biologica rispetto alla produzione integrata.

4.4.2.3 Gli impatti del Programma (Asse 2) per il miglioramento della qualità delle acque

La stima della variazione del bilancio lordo dei macronutrienti (indicatore di impatto n°6) trae origine dalla determinazione dei carichi totali (input) (cfr. schema 1 precedente) i quali, a loro volta, possono essere

⁽¹⁴¹⁾ Per maggiori dettagli sulle metodologie ed i risultati di tali indagini si rimanda al Rapporto di aggiornamento della Valutazione intermedia (dicembre 2005).

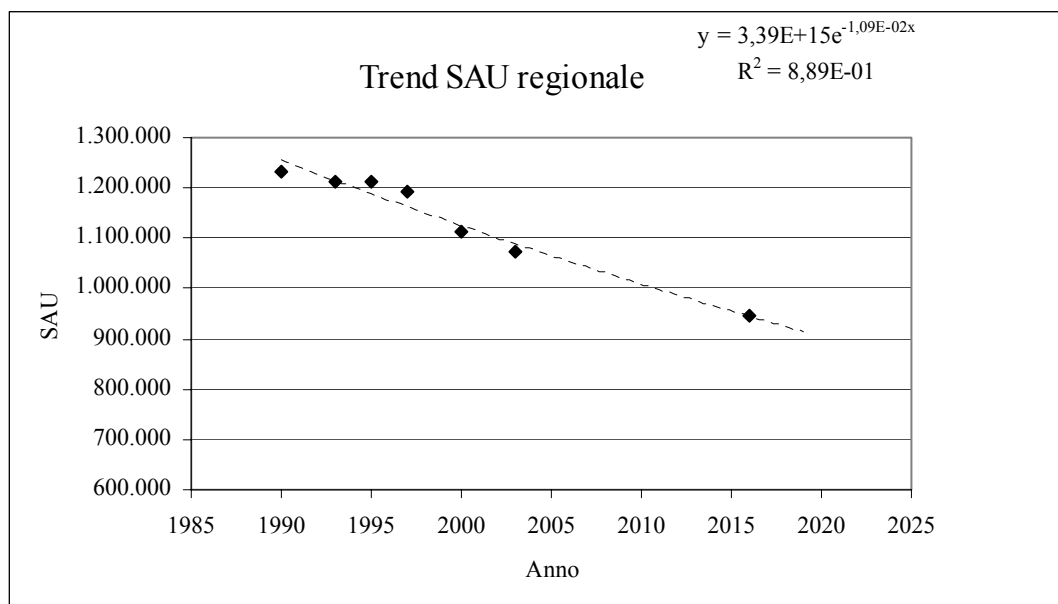
stimati in base ai carichi unitari (kg/ha) distribuiti nelle situazioni “con” e “senza” interventi, alle superfici agricole interessate (SAU) e agli ordinamenti colturali praticati.

Per la stima in ex-ante delle variazioni dei **carichi totali ed unitari**, oltre alle informazioni derivanti dalle analisi condotte per la valutazione del PSR 2000-2006 (cfr. precedente §4.4.2.2), nel box 1 (§ 4.2.2.2) e nel box 3 (sottostante) sono nel dettaglio esposte le metodologie utilizzate per la stima degli altri parametri (SAU ed ordinamenti colturali) in termini di trend, anche al fine di poter formulare previsioni circa i futuri andamenti dei carichi unitari nella situazione “senza intervento”.

Box 3 variazione della SAU regionale nel periodo 2000-2016

Il trend della SAU regionale è stato analizzato nella Valutazione Ambientale Strategica ed è stato calcolato sulla base delle carte dell'uso del suolo regionali nel decennio 1994-2003, dalle quali risulta che si è avuta una contrazione nel periodo dell'11% con un tasso annuale di riduzione del 1,1%; tale trend negativo viene confermato dalle rilevazioni ISTAT nel periodo 1990-2003 (universo Eurostat) con un tasso del -1,02% annuo e l'andamento esponenziale riportato in figura.

Evoluzione della SAU regionale al 2016 sulla base dei dati Eurostat



Per quanto riguarda gli ordinamenti colturali, si è fatto ricorso ai dati della PAC+ elaborati secondo la metodologia riportata nel box 1 (§ 4.2.2.2) e riferita al 2005 in cui si tiene conto tra l'altro anche della variazione dell'uso del suolo avvenuta a seguito della riforma di medio termine della PAC che, come evidenziato nella VAS, mostra una sostanziale “estensivizzazione” degli ordinamenti colturali. Dal confronto tra le elaborazioni svolte nel rapporto di valutazione intermedia, quindi relativi agli ordinamenti colturali precedenti alla riforma, e le informazioni ottenute dal nuovo DB PAC+ risulta che si è passati da un carico totale (input) medio di N e P pre riforma della PAC pari a 112 kg/ha e 60 kg/ha rispettivamente a 105 kg/ha e 55 kg/ha dopo la riforma, calo imputabile esclusivamente agli ordinamenti colturali, in quanto i livelli di input delle diverse colture (provenienti dalle indagini del CRPV) sono stati mantenuti costanti.

Attraverso i dati rilevati da CRPV (periodo 2002 – 2004) sono stati stimati i carichi medi delle aziende beneficiarie del piano (azioni di agricoltura biologica AB ed integrata AI) e delle aziende controfattuali o che praticano una agricoltura convenzionale AK.

Tali dati hanno permesso di calcolare le differenze di input (azoto, fosforo) nelle aziende beneficiarie e non, in differenti ambiti territoriali (pianura, collina e montagna) nel periodo 2002/2004 e l'impatto (effetto lordo) che ne è scaturito.

Da tali dati è possibile ipotizzare cosa accadrà nel prossimo periodo di programmazione 2007 - 2013.

Le ipotesi fatte sono:

- il livello di input (carico unitario) per le aziende beneficiarie delle misure agroambientali si mantiene costante in tutto il periodo 2005-2013 dal momento che le azioni di agricoltura integrata e biologica non presentano variazioni sostanziali;
- i livelli di input delle aziende convenzionali si modificheranno; tale variazione è stata ipotizzata nell'ambito del Piano di Tutela delle Acque, approvato con deliberazione il 20/11/2005 relazione generale⁽¹⁴²⁾. Gli scenari sviluppati nel PTA (cfr punto b del presente paragrafo) si basano sui fabbisogni colturali e sono funzione dell'evoluzione delle superfici coltivate⁽¹⁴³⁾ e dell'evoluzione del numero di capi delle diverse specie zootecniche⁽¹⁴⁴⁾;
- che tutte le azioni del nuovo piano - oltre al biologico ed integrato - che prevedono una riduzione degli input e che quindi hanno un effetto sulla qualità delle acque (cfr. matrice degli effetti⁽¹⁴⁵⁾) sono state cautelativamente assimilate all'agricoltura integrata per quanto riguarda il carico distribuito ad ettaro.

I risultati delle analisi svolte nel PTA portano a stimare una riduzione dei carichi totali di macronutrienti (espressi in tonnellate/anno) dal 2000 al 2016 di circa il 7%⁽¹⁴⁶⁾. Nella tabella 3 si riportano tali carichi totali e la corrispondente SAU calcolata attraverso la regressione esponenziale riportata nel box 4; sono stati quindi stimati i carichi unitari di azoto e fosforo corrispondenti, dai quali si ricava che, sebbene il carico totale di entrambi i macronutrienti diminuisca nel periodo considerato, la SAU presenta una maggiore variazione negativa e pertanto il carico unitario tende, seppur di poco, ad aumentare.

Tabella 3 - Evoluzione dei carichi totali ed unitari di azoto e fosforo e della SAU

	2000	2008	2016
Azoto (Ton)	129.375	126.133	120.245
fosforo (Ton)	46.251	45.089	42.074
SAU (ha)	1.114.287	1.030.217	944.081
Azoto (kg/ha)	116	122	127
fosforo (kg/ha)	42	44	45

Fonte: elaborazioni di Agriconsulting su dati del PTA per i carichi totali e Eurostat per la SAU

Da questi dati è stato possibile quindi ricavare l'equazione logaritmica del tipo:

$$y = a \ln(x) - b(1)$$

⁽¹⁴²⁾ Cfr. § 5.2 "Evoluzione dei carichi puntuali e diffusi ai fini degli scenari modellistici al 2008 e al 2016"

⁽¹⁴³⁾ Valutazione dell'effetto dell'applicazione della nuova OCM latte contenuta nella proposta di "Mid Term Review" in Emilia Romagna", aprile 2003 - Università di Parma – Dipartimento di studi economici e Quantitativi sezione di economia agroalimentare.

⁽¹⁴⁴⁾ Per i bovini da latte l'ARPA ha utilizzato lo studio prodotto dall'Università di Parma sulle implicazioni della PAC e per gli altri comparti zootecnici hanno utilizzato i dati censuari 1980, 1990 e 2000 dai quali è stato stimato il trend al 2016.

⁽¹⁴⁵⁾ Sono state considerate tutte le azioni della matrice di correlazione degli indicatori di risultato tranne l'azione 4 incremento della sostanza organica, ciò in quanto sebbene questa azione abbia un effetto positivo sulla qualità delle acque dovuto ai minori rilasci di azoto nelle acque, i carichi totali di azoto e fosforo dovuti all'azione potrebbero non diminuire.

⁽¹⁴⁶⁾ I dati dei carichi relativi al 2008 e 2016 si riferiscono alle stime con gli interventi di abbattimento proposti nel PTA compresi anche di quelli relativi agli avicoli.

necessaria a stimare l'evoluzione dei carichi di azoto e fosforo nel periodo 2007-2013.

$$CUN_{AK} = 1413,4 \ln(x) - 10627 \quad R^2 = 0,9951 \quad (2)$$

$$CUP_{AK} = 383,99 \ln(x) - 2876,95 \quad R^2 = 0,93 \quad (3)$$

Dove CUN e CUP sono il carico unitario (kg/ha) rispettivamente dell'azoto e del fosforo delle aziende convenzionali (AK) e x è l'anno di riferimento.

Applicando le equazioni (2 e 3) risulta che al 2005 il carico unitario di azoto è pari a 120 kg/ha e quello del fosforo a 43 kg/ha.

Utilizzando invece i carichi unitari delle diverse colture provenienti dalle indagini del CRPV condotte su aziende convenzionali (AK), moltiplicati per le superfici relative a ciascuna specie coltivata (informazione ottenuta dal PAC+), è stato calcolato il carico unitario medio di azoto e fosforo della situazione senza piano o delle aziende convenzionali al 2005 che è risultato pari a 105 kg/ha per l'azoto e 55 kg/ha per il fosforo.

I valori ottenuti con le due metodologie⁽¹⁴⁷⁾, estremamente diverse tra loro, portano a risultati comunque confrontabili; si sono pertanto costruite due nuove equazioni, una per l'azoto (4) e l'altra per il fosforo (5), utilizzando i coefficienti angolari delle curve (2) e (3) ma ricalcolando la costante b dell'equazione (1) sostituendo alla y i carichi rilevati da CRPV.

Nelle tabelle 4 e 5 e nelle Figure da 5 a 10 si riporta l'evoluzione dei carichi unitari e totali di azoto e fosforo nelle tre diverse situazioni nel periodo 2005-2013⁽¹⁴⁸⁾:

contesto regionale senza l'applicazione del Programma⁽¹⁴⁹⁾;

contesto regionale con l'applicazione del Programma;

universo delle sole superfici finanziate dal Programma (in cui si riducono gli input)⁽¹⁵⁰⁾.

I carichi totali di **azoto** (espressi in kg) 'con' e 'senza' il Programma risultano in leggera diminuzione (cfr. tabella 4 e figure 5, 6 e 7), ma poiché la SAU diminuisce in misura maggiore, i corrispondenti carichi unitari risultano in lieve crescita; tuttavia, mentre nello scenario "senza", l'incremento del carico unitario nel periodo 2005-2013 è del 5,4%, grazie al Piano l'incremento risulta essere del 4%.

Considerando le sole superfici coinvolte dal piano (fattuale) si riscontra una sostanziale stabilità, infatti le piccole variazioni del carico unitario dipendono dal differente peso che il biologico ha, nei diversi anni, rispetto al totale della SOI. L'effetto netto del piano, ossia la riduzione del carico unitario di azoto rispetto all'universo controfattuale, si mantiene relativamente costante nel periodo variando tra -43% a -45%.

Tra i due periodi di programmazione si osserva un maggior impatto complessivo con il PRSR 2007-2013 (nel 2013 si stima un impatto del -6% mentre nel 2006 si ottiene -5%) ciò è dovuto in parte all'aumento della SOI di circa 9.000 ettari (118.000 ha contro 127.000 ha) ed in parte per la riduzione della SAU del periodo considerato⁽¹⁵¹⁾.

Infine si ha una riduzione del carico totale, nella situazione controfattuale, tra il 2005 (111.773 Mg di N) e il 2013 (107.918 Mg di N) di circa il 3,5% (baseline). Grazie al Piano si avrà al 2013 un impatto lordo⁽¹⁵²⁾ pari all'9,2% e un impatto netto del 6% pari a 6.200 Mg di azoto **in meno** che vengono distribuiti annualmente ai terreni agricoli.

⁽¹⁴⁷⁾ Cioè la prima basata sui carichi totali stimati nell'ambito del PTA divisi per la SAU regionale e la seconda utilizzando i dati forniti dall'indagine del CRPV e l'uso del suolo della PAC+

⁽¹⁴⁸⁾ Vengono considerati anche il 2005 ed il 2006 anche per verificare se si otterrà una sorta di continuazione tra i due periodi di programmazione, in altre parole se il Programma 20107-2013 riuscirà a ad ottenere valori di riduzione dei carichi maggiori/minori di quanto avvenuto con il PSR 2000-2006

⁽¹⁴⁹⁾ Universo controfattuale

⁽¹⁵⁰⁾ Universo fattuale

⁽¹⁵¹⁾ Se la SAU si riduce e a parità di SOI aumenta l'indice di SOI/SAU e quindi l'impatto della misura aumenta proporzionalmente

⁽¹⁵²⁾ L'impatto lordo tiene in considerazione sia il trend regionale, senza il sostegno allo sviluppo rurale, sia l'effetto aggiuntivo dato dal PRSR. L'impatto netto stima soltanto l'effetto del Piano, depurato dalla tendenza di base.

Tabella 4 - Evoluzione dei carichi unitari e totali di azoto nelle situazioni con e senza il PSR

	Variabile	UM	2005	2006	2007	2008	2013
Contesto regionale senza PSR	carico senza piano	kg	111.773.161	111.301.982	110.827.496	110.349.835	107.918.345
	sau	ha	1.064.506	1.052.951	1.041.522	1.030.217	975.504
	carico uni	kg/ha	105	106	106,41	107,11	110,63
Superfici cui riducono input	Carico unitario AI-AB	kg/ha	59,4	59,4	60,03	60,03	60,03
	Carico unitario AI	kg/ha	70,8	70,8	70,8	70,8	70,8
	Carico unitario AB	kg/ha	48,4	48,4	48,37	48,37	48,37
	Carico totale	kg	7.052.239	7.052.239	7.651.642	7.651.642	7.651.642
	SOI-AI	ha	40.642	40.642	49.246	49.246	49.246
	SOI-AB	ha	60.466	60.466	61.201	61.201	61.201
	Altre superfici riconducibili alla AI	ha	17.656	17.656	17.016	17.016	17.016
	SOI tot	ha	118.764	118.764	127.463	127.463	127.463
Contesto regionale con il PSR	SOI/SAU	(%)	11,2	11,3	12,2	12,4	13,1
	SAU	ha	1.064.506	1.052.951	1.041.522	1.030.217	975.504
	Carico tot	kg	106.355.180	105.800.300	104.915.906	104.348.504	101.468.974
	Carico unitario	kg/ha	99,91	100,48	100,7	101,3	104,0
Effetti	Effetto netto	(%)	-43,45	-43,82	-43,6	-44,0	-45,7
	Impatto netto	(%)	-4,85	-4,94	-5,3	-5,4	-6,0

Note: AI: Agricoltura Integrata; AB Agricoltura Biologica; SOI: Superficie Oggetto di impegno

Figura 5 – Evoluzione dei carichi unitari di azoto con e senza il Programma

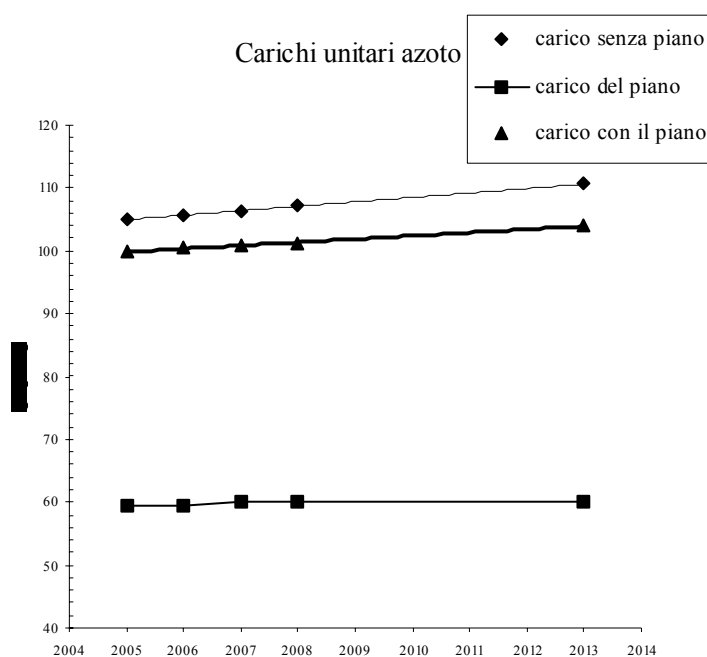


Figura 6 – Evoluzione degli effetti della riduzione di azoto con il Programma

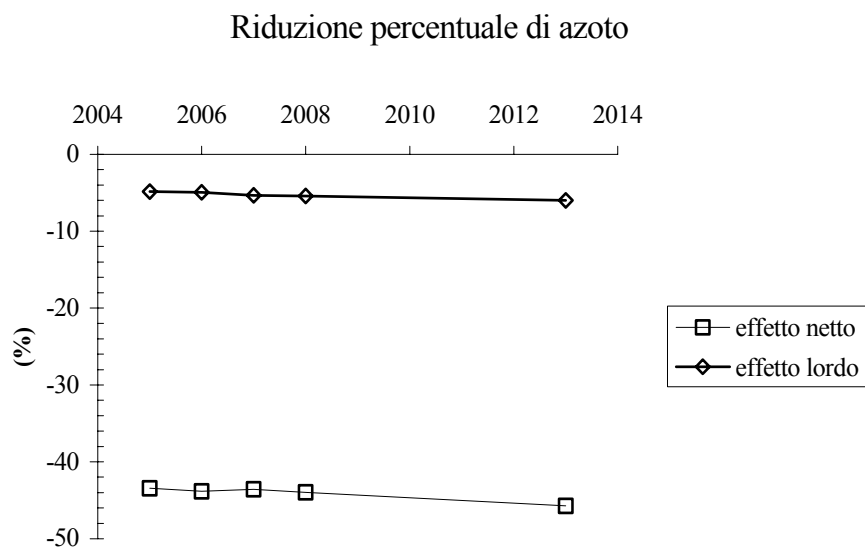


Figura 7 – Impatto lordo e netto del Programma sulla riduzione dei carichi totali di azoto

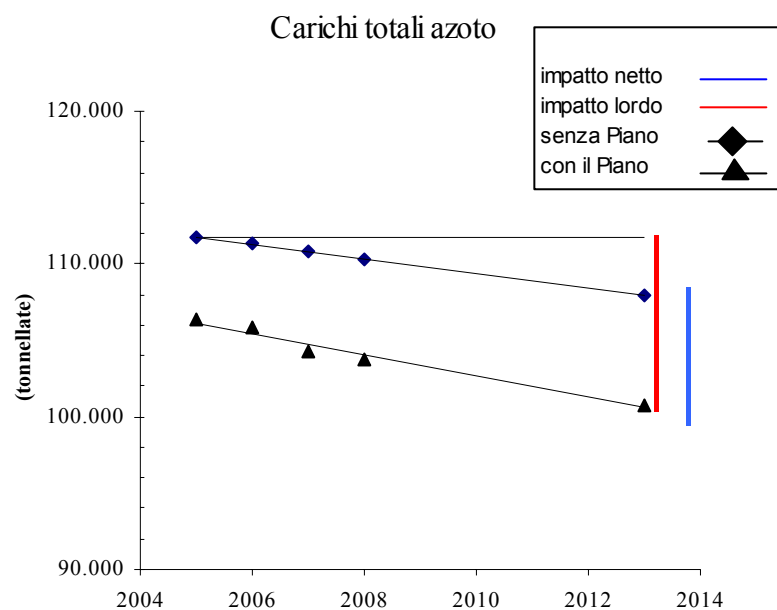


Tabella 5 - Evoluzione dei carichi unitari e totali di **fosforo** nelle situazioni con e senza il PSR

	Variabile	UM	2005	2006	2007	2008	2013
senza piano	carico senza piano	kg	56.539.456	56.127.346	55.717.422	55.309.686	53.303.881
	sau	ha	1.064.506	1.052.951	1.041.522	1.030.217	975.504
	carico uni	kg/ha	53,11	53,30	53,50	53,69	54,64
il piano	Carico unitario AI-AB	kg/ha	21,71	21,71	21,61	21,61	21,61
	Carico unitario AI	kg/ha	19,85	19,85	19,85	19,85	19,85
	Carico unitario AB	kg/ha	23,51	23,51	23,51	23,51	23,51
	Carico totale	kg	2.578.771	2.578.771	2.754.136	2.754.136	2.754.136
	SOI-AI	ha	40.642	40.642	49.246	49.246	49.246
	SOI-AB	ha	60.466	60.466	61.201	61.201	61.201
	Altre superfici riconducibili alla AI	ha	17.656	17.656	17.016	17.016	17.016
	SOI tot	ha	118.764	118.764	127.463	127.463	127.463
con il piano	SOI/SAU	(%)	11,16	11,28	12,24	12,37	13,07
	SAU	ha	945.742	934.187	914.059	902.754	848.041
	Carico tot	kg	52.810.277	52.375.428	51.652.778	51.220.661	49.093.134
	Carico unitario	kg/ha	49,6	49,7	49,6	49,7	50,3
effetto	Effetto netto	(%)	-59,1	-59,3	-59,6	-59,8	-60,5
	Impatto netto	(%)	-6,6	-6,7	-7,3	-7,4	-7,9

Figura 8 – Evoluzione dei carichi unitari di fosforo con e senza il Programma

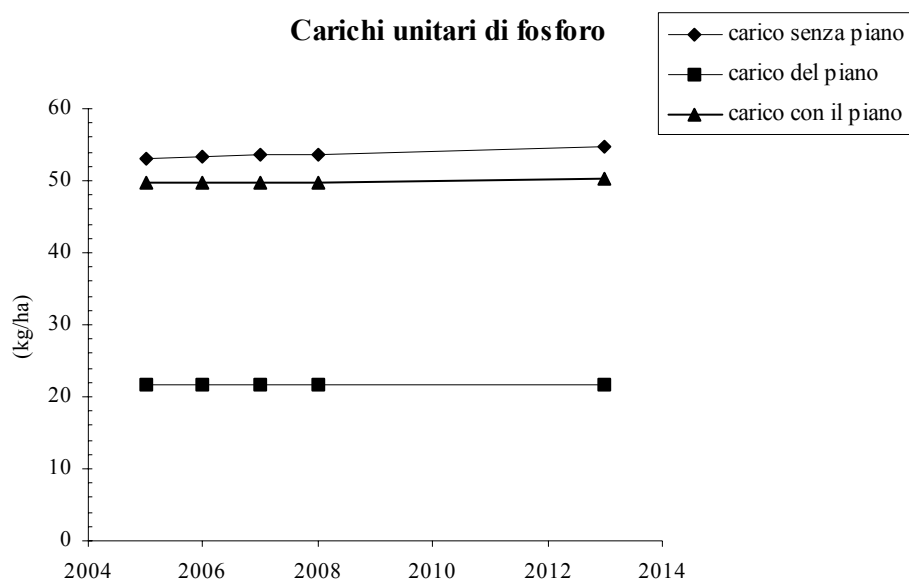


Figura 9 – Evoluzione degli effetti della riduzione di fosforo con il Programma

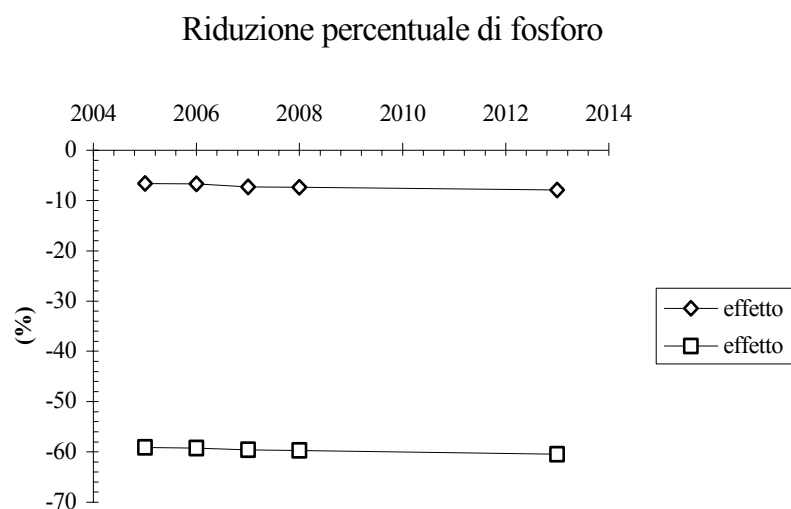
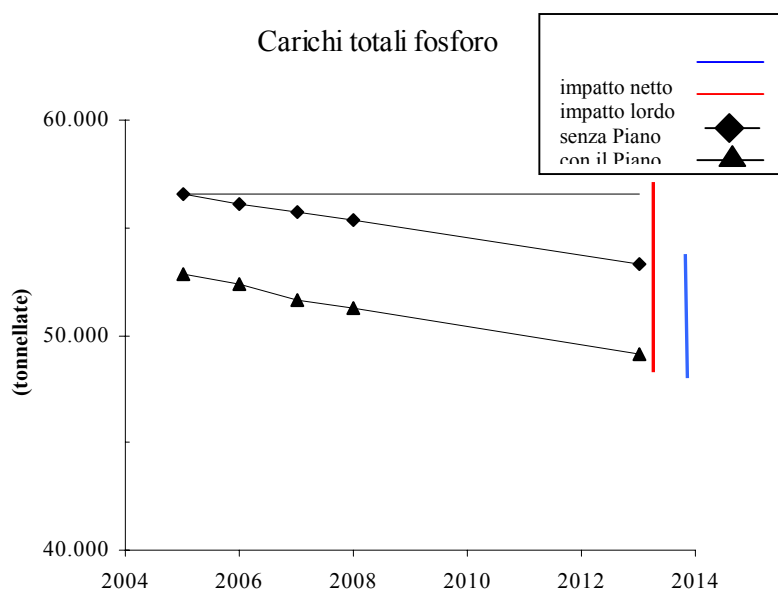


Figura 10 – Impatto lordo e netto del Programma sulla riduzione dei carichi totali di fosforo



L'andamento dei carichi totali di **fosforo** (espressi in kg) 'con' e 'senza' il Programma (tabella 5 e figure 8, 9 e 10) risultano in calo, ma poiché vi è una diminuzione con un andamento simile anche della SAU, i corrispondenti carichi unitari risultano praticamente costanti nel periodo (tab. 5) ed oscillano tra i 53-55 kg/ha senza il piano e 49-50 kg/ha con il piano.

Considerando le sole superfici coinvolte dal piano (fattuale) si riscontra una sostanziale stabilità, infatti le piccole variazioni del carico unitario dipendono dal differente peso che il biologico ha, nei diversi anni, rispetto al totale della SOI. L'effetto del piano, ossia la riduzione del carico unitario di azoto rispetto all'universo controfattuale, si mantiene relativamente costante nel periodo variando tra - 59% a - 61%.

Tra i due periodi di programmazione si osserva come per l'azoto una maggior impatto complessivo con il PRSR 2007-2013 (nel 2013 si stima un impatto del -7,9% mentre nel 2006 si ottiene -6,7%).

Infine si ha una riduzione del carico totale, nella situazione controfattuale, tra il 2005 (56.539 Mg di fosforo) e il 2013 (53.303 Mg di fosforo) di circa il 5,7% (baseline). Grazie al Piano si avrà al 2013 un impatto lordo pari al 12,5% e un impatto netto del 7,9% pari a 4.200 Mg di fosforo distribuito *in meno* annualmente ai terreni.

Gli ulteriori Indicatori ambientali in grado di fornire elementi quantitativi circa gli impatti delle misure agroambientali sulla qualità dell'acqua sono i seguenti (cfr. anche precedente schema 1 nel § 4.4.2.1):

- la riduzione dei cosiddetti “**carichi residui**”, cioè dei carichi totali (apporti di fertilizzanti) al netto delle asportazioni colturali, quest'ultime a loro volta dipendenti dalle rese produttive; il carico residuo corrisponde all'Indicatore comune di impatto n.6 (Miglioramento della qualità dell'acqua) definito nell'Allegato VIII del reg.CE 1974/2005 ed espresso nel QCMV in termini di **bilancio** lordo dei nutrienti;
- la riduzione dei “**rilasci**”, cioè dei carichi totali sottratti non solo delle asportazioni ma anche delle immobilizzazioni nel terreno e delle volatilizzazioni, costituenti quindi la frazione residua di nutrienti che percolando dallo strato “arabile” del terreno più direttamente contribuisce all'inquinamento delle acque; tale riduzione costituisce un indicatore introdotto dal PSR e supplementare a quelli comuni definiti nel QCMV.

Per la stima “ex-ante” dei suddetti Indicatori è possibile fare riferimento ai parametri di riduzione unitari e territoriali già calcolati nell'ambito della Valutazione Intermedia (2005) del PSR 2000-2006, in particolare per le misure agroambientali a carattere più propriamente “produttivo”, cioè l'Azione 2 (produzione integrata) e l'Azione 2 (produzione biologica). Parametri (indicatori) quantificati sulla base di dati primari derivanti da indagini eseguite dalla RER in campioni rappresentativi di aziende beneficiarie e non beneficiarie e sottoposti a successiva elaborazione modellistica (modello Gleams2).

Si ipotizza pertanto una continuità degli impatti ambientali verificati nel precedente periodo di programmazione adottando un analogo scenario di incidenza e distribuzione territoriale⁽¹⁵³⁾ e culturale dei nuovi interventi. Tale ipotesi appare giustificata anche da una sostanziale costanza della estensione complessiva delle superfici agricole che annualmente verranno interessate dalle suddette azioni agroambientali, pari a circa 102.000 ettari nel 2004 e che si prevede possano aumentare nel periodo 2007-2013 a 110.000 ettari, di cui 49.200 ettari a produzione integrata e 61.200 ettari a produzione biologica.

Come illustrato nella seguente Tabella, si stima che nei soli terreni agricoli oggetto di impegno agroambientale nell'ambito delle Azioni 1 e 2 si determinerà una *riduzione del “bilancio” (o surplus) di azoto* di quasi il 60%, riduzione che se virtualmente “distribuita” sull'intera superficie agricola regionale (considerando cioè l'incidenza delle superfici oggetto di impegno sulla SAU totale) è pari al 10% circa. Nel caso del fosforo, si determina, a seguito degli impegni agroambientali (in particolare nella produzione integrata) addirittura una situazione di “deficit” del macroelemento, risultando gli apporti inferiori alle asportazioni colturali teoriche. Ciò determina effetti ambientali immediati positivi ma potrebbe essere la causa nel tempo di una sensibile riduzione delle rese unitarie.

⁽¹⁵³⁾ Alcune differenze nella distribuzione territoriale potranno verificarsi soprattutto per l'Azione 1 (produzione integrata), nel precedente periodo non applicata in montagna, mentre nell'attuale applicata esclusivamente nelle aree preferenziali.

Riduzioni dei bilanci ("surplus") e dei rilasci di azoto e fosforo nella produzione biologica e integrata

Aree territoriali	Bilanci ("surplus") (*)				Rilasci (**)			
	Azoto		Fosforo		Azoto		Fosforo	
	kg/ha	%	kg/ha	%	kg/ha	%	kg/ha	%
aree di intervento agroambientale								
- Produzione biologica	6,2	19%	22,7	328%	2,6	27%	0,17	26%
- Produzione integrata	36,9	115%	27,6	399%	2,2	22%	0,14	22%
- media (bio+integrata)	19,0	59%	24,8	358%	2,3	23%	0,15	24%
regione Emilia-Romagna	3,3	10%	3,1	45%	0,16	1,7%	0,0005	0,01%

fonte: elaborazione di dati ricavati dal Rapporto di aggiornamento (2005) di Valutazione Intermedia del PRSR 2000-2006

(*): corrisponde all'Indicatore comune di impatto n.6 ("Miglioramento della qualità dell'acqua")

(**): indicatore di impatto supplementare

Le riduzioni nei "rilasci" di macronutrienti dallo strato arabile di terreno (carichi di macronutriente al netto delle asportazioni colturali, delle immobilizzazioni nel terreno e delle volatilizzazioni) stimati, variano in forma consistente tra le diverse aree oggetto di studio, in funzione soprattutto della tessitura e struttura dei terreni, con valori medi per l'azoto relativamente modesti in termini assoluti pari a circa 2Kg/ha (-25%) anche se all'opposto significativi (oltre 13 Kg/ha) nei terreni molto sciolti e permeabili, in cui si ha una abbondante percolazione.

Rispetto al fosforo si ottengono valori di rilascio molto bassi (0,6Kg/ha), non correlati ai carichi in quanto in pianura il fosforo non viene mobilizzato dall'acqua di deflusso superficiale bensì dal sedimento eroso che in pianura risulta prossimo a zero.

Ulteriori informazioni ricavabili dalla Valutazione intermedia del precedente PRSR 2000-2006 riguardano le modifiche indotte dalle misure agromontali nell'utilizzazione dei **fitofarmaci**, sia tipo quantitativo sia qualitativo. Effetti che anche in questo caso valutati nel PSR 2000-2006 e che dovrebbero confermarsi nel prossimo periodo di programmazione 2007-2013. Come illustrato nella seguente tabella, nelle aree di intervento agroambientale si prevede una riduzione media dell'8%, quale effetto di una riduzione del 40% nella produzione biologica e all'opposto un incremento nei sistemi di produzione integrata. Considerando invece i quantitativi di fitofarmaci "ponderati" in funzione della loro tossicità acuta, si ottiene una riduzione in entrambi i sistemi e in media pari al 57%. Ciò si riflette anche nelle quantità di fitofarmaci "rilasciati" dallo strato arabile del terreno, che sulla base delle simulazioni modellistiche applicate nella precedente Valutazione intermedia, si prevede che si ridurranno di circa il 60% nelle superfici agroambientali e del 5% considerando l'impatto sull'intero territorio regionale.

Riduzioni dei "carichi" e dei "rilasci" di fitofarmaci nella produzione biologica e integrata

Aree territoriali	Carichi "tal quali"	Carichi ponderati per tossicità cronica	Rilasci
aree di intervento agroambientale			
- Produzione biologica	-40%	-95%	-100%
- Produzione integrata	36%	-4%	-44%
- media (bio+integrata)	-8%	-57%	-59%
regione Emilia-Romagna	n.d.	-3%	-4,9%

fonte: elaborazione di dati ricavati dal Rapporto di aggiornamento (2005) di Valutazione Intermedia del PRSR 2000-2006

Si osserva che i miglioramenti ambientali attesi sono da mettere in relazione non tanto ad una riduzione nei quantitativi assoluti dei fitofarmaci "tal quali" (che anzi nel sistema di produzione integrata tendono ad aumentare) piuttosto ad una diminuzione del grado di tossicità dei fitofarmaci effettivamente utilizzati dagli agricoltori, indotta dal passaggio da sistemi di produzione convenzionali a sistemi "ecocompatibili". Più precisamente, mentre con il passaggio alla produzione biologica si prevede la completa assenza di fitofarmaci classificati come tossici o nocivi, nei sistemi di produzione integrata dovrebbe verificarsi una

riduzione degli stessi più marcata di quella dei fitofarmaci classificati come non tossici (cfr. seguente tabella relativa ad alcune delle colture più diffuse nella regione). In altre parole, il sistema di produzione integrata determinerebbe, oltre che una riduzione complessiva nei livelli di impiego dei fitofarmaci, soprattutto, una modificazione nella loro distribuzione per classe di tossicità.

Ciò è evidenziato anche dall'esame dei livelli di utilizzazione (senza e con impegno agroambientali) dei soli fitofarmaci con "frasi di rischio" R40 e R63¹⁵⁴, verificandosi la loro scomparsa o significativa riduzione non solo nella produzione biologica ma anche in quella integrata, in particolare nella barbabietola e nel frumento.

Riduzione dei livelli di impiego dei fitofarmaci per classi di tossicità e frasi di rischio, nella produzione integrata

colture	classi di tossicità			Frasi di rischio	
	tossici	nocivi	non tossici	R40	R63
barbabietola	-94%	-34%	4%	-100%	-95%
frumento	-92%	-86%	84%	-100%	-100%
mais		-94%	-32%		
pero	-71%	-36%	-6%	-100%	-91%
pesco	-57%	-46%	-8%	-100%	-38%
vite	-99%	-95%	-25%		

fonte: elaborazione di dati ricavati dal Rapporto di aggiornamento (2005) di Valutazione Intermedia del PRSR 2000-2006

4.4.3 Gli impatti sul cambiamento climatico

Dall'inizio dell'era industriale ad oggi le concentrazioni di CO₂ e degli altri gas serra (GHG – greenhouse gases) nell'atmosfera hanno registrato un continuo aumento. In particolare il principale gas serra, l'anidride carbonica, è aumentato del 35% soprattutto a causa della combustione di fonti energetiche fossili e della distruzione delle foreste⁽¹⁵⁵⁾.

La prima risposta della comunità internazionale ai cambiamenti climatici è stata la Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico del 1992, a seguito della quale è stato approvato il protocollo di Kyoto che ha definito gli obiettivi vincolanti di riduzione delle emissioni di gas serra per i Paesi che lo hanno ratificato.

Tali obiettivi possono essere perseguiti con una serie di attività legate all'utilizzo dei terreni agricoli e forestali presenti in ciascun Paese quali: la gestione forestale, la rivegetazione, la gestione dei suoli agrari e quella dei prati-pascoli.

In quest'ottica internazionale, l'obiettivo di contrastare il cambiamento climatico rappresenta uno degli orientamenti strategici della Politica Agricola Comunitaria⁽¹⁵⁶⁾ e viene pertanto recepito anche dal nostro PSN per lo Sviluppo Rurale.

Il PSN, infatti, definisce gli obiettivi prioritari di ciascun Asse in stretto collegamento con le linee strategiche comunitarie. Il terzo obiettivo dell'Asse II, la "riduzione di gas serra" non è altro che la concreta declinazione della priorità comunitaria relativa ai "cambiamenti climatici".

Anche dal QCMV emerge l'importanza del tema clima nell'ambito della stima in *ex ante* degli impatti ambientali della nuova programmazione di sviluppo rurale. Infatti l'indicatore di impatto numero 7, proposto

⁽¹⁵⁴⁾ Le "frasi di rischio" indicano nell'etichetta il pericolo a cui può essere sottoposto l'operatore in presenza o durante l'uso di sostanze pericolose. La frase R40 sta ad indicare la "possibilità di effetti cancerogeni" mentre R63 "possibilità di rischio per i bambini non ancora nati".

⁽¹⁵⁵⁾ Fonte: Lorenzo Ciccarese e Davide Pettenella, 2006 "Protocollo di Kyoto, occasione da cogliere"- Informatore Agrario 17/2006

⁽¹⁵⁶⁾ Cfr. punto iii) del § 3.2 – Migliorare l'ambiente e le zone di campagna – dell'Allegato alla Decisione del Consiglio del 20 febbraio 2006 relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale

dal QCMV, si identifica proprio con il “contributo (offerto dal Piano) a contrastare i cambiamenti climatici” e deve essere misurato in termini di *incremento della produzione di energia rinnovabile*, ossia occorrerà calcolare la variazione in quantità e qualità della produzione di energia rinnovabile attribuibile agli interventi sovvenzionati dal Programma.

L'indicatore n. 7 è strettamente collegato a tre indicatori di riferimento (“baseline”) di impatto:

24 – produzione di energia rinnovabile dall'agricoltura e dalla selvicoltura;

25 – SAU destinata alla produzione di energia rinnovabile;

26 – Emissioni di gas serra (GHG) dall'agricoltura.

Nel calcolare l'impatto complessivo del Programma rispetto al tema in oggetto, si dovranno tenere presenti due principali tipologie di contributo: quello dato dagli interventi che concorrono ad aumentare la superficie agricola e forestale destinata alla produzione di biomassa vegetale per scopi energetici e quello dato da interventi finalizzati alla riduzione delle emissioni di gas serra (CH₄, N₂O e CO₂). Nel primo caso (non essendo previsto dal programma il sostegno per la produzione di colture “no food”) rientra soltanto la *short rotation forestry*, per la quale sono previsti interventi nell'ambito della Misura 1.2.2 dell'Asse I. Nel secondo caso si annoverano tutti quegli impegni in cui si ha una riduzione degli input chimici, in particolare di fertilizzanti azotati. A tali effetti è possibile aggiungere quello relativo alla fissazione di anidride carbonica nella biomassa legnosa a seguito dei nuovi imboschimenti.

4.4.3.1 La rilevanza regionale della produzione di energia rinnovabile e delle emissioni di gas serra (GHG)

ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

Il contributo del settore agricolo in tema di fonti rinnovabili - non ancora pienamente sfruttate nei paesi della Unione Europea – appare attualmente modesto (meno del 6% al consumo energetico globale nell'UE). Ciononostante con la loro valorizzazione si auspica che, in futuro, possa essere soddisfatto l'impegno di protezione ambientale sia a livello europeo che mondiale e contribuire quindi agli obiettivi di Kyoto e del Libro Bianco della UE, consistenti rispettivamente nella riduzione tra il 2008 e il 2012 delle emissioni di gas serra di una quota pari all'8% rispetto ai livelli del 1990 e nel raddoppio della quota dell'uso dell'energie rinnovabili dal 6% al 12%, nel bilancio energetico entro il 2010.

La Direttiva 2001/77/CE⁽¹⁵⁷⁾ intende contribuire a questo obiettivo complessivo del 12% fissando un obiettivo del 21% per l'energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili. Nel 2001 il contributo dell'energia elettrica verde al consumo europeo totale è stato pari al 15,2%, di cui un 10% circa di biomassa solida.

In Italia il contributo delle fonti rinnovabili alla produzione elettrica è stato pari, nel 2004, a poco più del 19%, in larga parte idroelettrico (tabella 1). In Emilia-Romagna la percentuale è più bassa, con una tendenza alla diminuzione negli anni 2003-2004.

Tabella 1 - GWh di energia prodotta da fonti rinnovabili su GWh prodotti in totale (%) – Indicatore baseline n° 24

Regioni	1997	1998	1999	2000 (c)	2001	2002	2003	2004
Emilia-Romagna	10,6	13,1	11,2	9,8	13,1	9,9	5,5	5,5
Italia	20,8	20,6	22,0	21,0	22,2	19,5	18,0	19,3

Sono state considerate come rinnovabili la fonte idroelettrica, eolica, fotovoltaica, geotermoelettrica e biomasse. Prima dell'anno 2000 i dati non comprendono l'energia prodotta da biomasse. Fonte: ISTAT, Indicatori regionali per la valutazione delle politiche di sviluppo

⁽¹⁵⁷⁾ Direttiva 2001/77/CE del Parlamento e del Consiglio europei, che promuove l'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili.

Nella tabella 2 si riportano le diverse fonti energetiche rinnovabili per la produzione di energia termica. Oltre il 50% del contributo totale proviene dai Rifiuti Solidi Urbani mentre il restante 46% circa è più o meno equamente suddiviso tra “colture e rifiuti agroindustriali”(26%) e “biogas” (20%).

Tabella 2 – Produzione di energia rinnovabile termica in Emilia Romagna

Fonte energetica	Ktoe	%
Geotermica	0	0,0
Altri Combustibili	0	0,0
R.S.U.	85	53,7
Colture e Rifiuti agroindustriali	41,5	26,2
Biogas	31,9	20,1
Totale energia termica rinnovabile	158,4	100,0

Fonte: ENEA (2002) dal Bilancio Energetico Regionale

E' possibile completare il quadro informativo sulla disponibilità di bioenergie a livello regionale, considerando anche i dati relativi alla produzione di **“biodiesel”**, per la quale l'UE è leader a livello mondiale, grazie anche al significativo contributo dell'Italia, in crescita negli ultimi anni (l'Italia ha prodotto circa 320 kton nel 2004 e 396 kton. nel 2005 pari al 16 e 12,4% della produzione dell'UE terza produttrice dopo Germania e Francia ⁽¹⁵⁸⁾).

Il biodiesel si ottiene dal processo di esterificazione degli oli vegetali (principalmente colza, girasole, soia e palma ecc.) e anche da oli vegetali rigenerati. In Italia come in tutta la UE la coltivazione delle cosiddette **colture no-food** (in particolare girasole, colza, mais, soia, sorgo oltre alle Short Rotation Forestry-SRF) legate anche alla produzione di biodiesel (girasole, colza e soia⁽¹⁵⁹⁾) è stata introdotta dalla riforma della PAC del 1992 (riforma Mc Sherry). Tali colture hanno visto negli anni 90' una buona diffusione a livello nazionale, grazie ai contributi comunitari legati al set-aside obbligatorio (nel '94 e nel '95 la superficie a girasole *no food* in Italia era pari a 60.000 ettari). Con la riforma della PAC del 2003 è stato introdotto un sostegno alle colture dedicate alla produzione di energia che ammonta attualmente a 45 Euro/ettaro . La logica di tale sostegno consiste nel riconoscimento di un credito energetico per la mancata immissione in atmosfera del carbonio fossile derivante dal combustibile che viene sostituito. Vista la limitatezza del contributo, le superfici no-food per la produzione di biodiesel (quasi esclusivamente girasole) a livello nazionale sono passate dai 10.000 ha del 2003 a 8.000 ettari nel 2005⁽¹⁶⁰⁾; mostrando per ora un sostanziale fallimento di tale incentivo. Attraverso alcuni coefficienti di trasformazione è possibile stimare da tali superfici a girasole la quantità di biodiesel prodotto annualmente, pari a 8,5 kton. per il 2003 e a 7 kton per il 2005, quindi molto inferiore al citato dato nazionale di fonte comunitaria. Ciò in quanto, gran parte della materia prima (girasole, colza e soia) per la produzione di biodiesel non viene prodotta in Italia bensì, in particolare la colza, importata dalla Francia e Germania. La “filiera” del biodiesel in Italia (in particolare nel Veneto ed in Emilia Romagna dove si concentrano gli impianti di trasformazione del biodiesel) sembra quindi caratterizzarsi per una potenzialità e capacità di trasformazione molto superiore a quella produttiva della fase primaria; ciò costituisce un elemento di potenzialità per lo sviluppo di processi di diversificazione degli ordinamenti culturali

In Emilia-Romagna, è stata registrata, sulla base delle dichiarazioni per la PAC di fonte AGREA, una superficie destinata a colture *no-food* (comprendenti anche la *short rotation forestry* - SRF) in leggera crescita dal 2000 fino al 2003 (tabella 3); nel 2004, invece, si è riscontrata una riduzione, connessa alla già citata modifica nei regimi di aiuti della PAC, di oltre il 50% rispetto all'anno precedente, nel 2005 si registra una timida ripresa delle superficie a no-food. La principale coltura è il girasole per la produzione di biodiesel,

⁽¹⁵⁸⁾ Fonte: European Biodiesel Board (EBB) <http://www.ebb-eu.org/index.php>

⁽¹⁵⁹⁾ In Italia la colza e la soia negli ultimi anni sono praticamente scomparse per la produzione di biodiesel la prima per motivi agronomici e la seconda economici.

⁽¹⁶⁰⁾ Fonte AGEA

seguono il mais impiegato esclusivamente nell'industria cosmetica per la produzione di sorbitolo (quindi non per la produzione di bioenergie) e SRF per la produzione di biomasse come combustibile.

Tabella 3 - Superfici (ha) dedicate a colture no food regione Emilia Romagna (indicatore baseline n°25)

Coltura	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Mais	640	710	1.033	1.595	712	1375
Girasole	2.826	2.097	2.441	2.052	758	1886
SRF		185	199	208	223	217
Totale colture no-food	3.467	2.993	3.673	3.856	1.693	3.478

Fonte: AGREA elaborazione su dati delle dichiarazioni della PAC seminativi forniti dalla Regione Emilia-Romagna relativi al periodo 2000-2004

Attraverso la stima delle rese colturali e dei rendimenti nei processi di trasformazione sono state calcolate le produzioni di energia espresse in tonnellate di petrolio equivalenti (TOE) ottenuti nella regione dalle produzioni no-food (tabella 4). Tali valori legati alle superfici coinvolte hanno subito un aumento fino al 2003, per poi ridursi nel 2004 e riposizionarsi ai valori del 2003 nell'ultimo anno di rilevazione; si tratta di valori estremamente contenuti se confrontati con quanto viene prodotto a livello nazionale: si stima infatti che le produzioni di girasole per il biodiesel provenienti dalla regione abbiano contribuito solamente per lo 0,2% nel 2004 e per l'0,6% nel 2005 alla produzione nazionale di biodiesel.

Tabella 4 - Produzione di energia (TOE) da colture no-food nella Regione Emilia Romagna (indicatore baseline n°24)

Coltura	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Girasole	1.970	1.462	1.701	1.431	529	1.315
SRF	-	917	987	1.030	1.105	1.074
Totale RER	1.970	2.379	2.688	2.461	1.634	2.389

EMISSIONI DI GHG

A livello regionale, il settore agricolo è responsabile di oltre il 10% delle emissioni di *gas climalteranti*. ("serra"), rappresentate dalle:

- emissioni di N₂O (protossido di azoto) dal suolo, ascrivibili principalmente all'utilizzo di concimi azotati;
- emissioni di CH₄ (metano) dovute alla fermentazione enterica;
- emissioni di CH₄ e di N₂O dovute al trattamento degli effluenti zootecnici.

Come riportato in tabella 5, si stima che il settore agricolo in Emilia-Romagna abbia contribuito nell'anno 2000 in misura pari a 5 Mt/a espresse come CO₂ equivalente (12,2% del totale delle emissioni regionali di gas serra). Il contributo percentuale è maggiore rispetto al dato nazionale (7,2% nel 2002) e a quello europeo (10,1% nel 2002).

Tuttavia l'agricoltura stessa possiede i mezzi per contrastare il cambiamento climatico.

Attualmente, infatti, le emissioni risparmiate grazie all'impiego di biocombustibili ammontano a sole 0,5 Mt/a di CO₂ ma in futuro possono diventare molte di più.

Inoltre è già stato evidenziato come i terreni agricoli offrono un'opportunità per la cattura del carbonio per cui si stima una possibilità di catturare nei suoli agricoli regionali fino a 0,8-0,9 Mt/a di CO₂ (pari a circa il 2 % del totale delle emissioni serra di origine antropica).

Dalla tabella 5 si evince anche che, sebbene tra il 1990 e il 2000 le emissioni totali regionali di gas serra siano aumentate del 18% passando da 38,5 Mt/a a 43,5 Mt/a, tuttavia il peso dell'agricoltura stia diminuendo sia in valore assoluto che in percentuale. La pianificazione di sviluppo rurale può fornire un ulteriore contributo a questo prospettato trend favorevole del fenomeno.

Tabella 5 – Emissioni regionali annue totali e relative al settore agricolo dei principali gas serra (Indicatore baseline n°26) espresse in tCO₂ equivalenti

Emilia Romagna	1990				2000			
	CO ₂	Metano	Protossido di azoto	totale gas serra	CO ₂	Metano	Protossido di azoto	totale gas serra
Totale emissioni regionale	30.791.759	3.903.247	3.850.575	38.545.581	35.867.828	3.669.966	4.022.813	43.560.608
totale emissioni dall'agricoltura (t CO ₂ eq)	902.493	1.947.017	3.035.651	5.885.162	913.082	1.647.881	2.754.329	5.315.291
Incidenza agricoltura sul totale (%)	2,9	49,9	78,8	15,3	2,5	44,9	68,5	12,2

Fonte: Apat banca dati delle emissioni provinciali

4.4.3.2 I risultati della precedente programmazione (2000-2006)

L'attività di valutazione intermedia del PRSR 2000-2006 fornisce interessanti elementi conoscitivi utilizzabili per la stima degli interventi di sviluppo rurale sul clima. Gli interventi del precedente periodo hanno determinato soprattutto effetti in termini di sottrazione di CO₂ all'atmosfera, attraverso la realizzazione di nuovi imboschimenti, peraltro limitati a circa 1000 ha di superficie, per un totale di CO₂ fissata nella biomassa legnosa e nel suolo forestale, stimato secondo la metodologia IPCC⁽¹⁶¹⁾, pari a circa 3000 tCO₂*anno⁽¹⁶²⁾. Non sono stati invece realizzati impianti arborei per la produzione di biomassa da utilizzare a fini energetici malgrado il Piano prevedesse un'apposita azione nell'ambito della Misura 2h – Imboschimento dei terreni agricoli.

Sembra invece lecito affermare che il Piano abbia avuto un effetto anche sulla riduzione delle emissioni di gas serra, in particolare di protossido di azoto (N₂O), grazie all'applicazione delle Misure Agroambientali (produzione biologica e integrata) che hanno determinato una riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati ai terreni agricoli. Tale contributo non è stato tuttavia stimato nella passata Valutazione, non essendo previsto nella metodologia di riferimento (Questionario Valutativo Comune).

4.4.3.3 L'impatto del Programma sulle produzioni di energia rinnovabile dall'agricoltura e della silvicoltura e sulla riduzione dei gas ad effetto serra (GHG)

Il Programma incentiva la *produzione e l'utilizzazione di energia rinnovabile* attraverso numerose linee di sostegno, tra le quali sono da ricordare:

- la Misura 121 (Ammodernamento delle aziende agricole) che si pone, tra gli altri, l'obiettivo operativo di incentivare gli investimenti finalizzati alla produzione di energia da fonti rinnovabili, inclusi quelli finalizzati alla produzione di biomasse da impianti forestali a rapido accrescimento. Non è possibile, in sede di Valutazione ex-ante stimare le superfici che verranno interessate a tali impianti non essendone definita l'entità delle risorse finanziarie della Misura ad essi destinati. Tuttavia ci si propone di effettuare tale tipo di stima (esprimibile in termini di Tonnellate di Petrolio Equivalente = Indicatore comune di impatto n.7) nel corso della successiva fase di valutazione degli impatti del programma (Valutazione Intermedia), quando si avranno le necessarie informazioni relative alle superfici destinate alla SRF;

⁽¹⁶¹⁾ Panel Scientifico intergovernativo sui cambiamenti climatici.

⁽¹⁶²⁾ Cfr. Rapporto di Valutazione Intermedia del PRSR 2000-2006 – Capitolo VIII - Selvicoltura

- la Misura 311 (Diversificazione in attività non agricole) che nell'ambito della Azione 4 prevede la realizzazione di impianti per la produzione, utilizzazione e vendita di energia e/o calore quali: centrali con caldaie alimentate a cippato o pellets; microimpianti per la produzione di biogas o di bio combustibili; microimpianti per la produzione di energia eolica, solare, idrica; piccole reti per la distribuzione dell'energia;
- la Misura 321 (Investimenti per servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) nel cui ambito sono previsti (Azione 3) interventi per la costruzione di impianti pubblici destinati alla produzione di bioenergie (energia da biomassa locale)

Per arrivare invece a stimare in "ex ante" gli impatti che la prossima programmazione di sviluppo rurale avrà sulla *riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (GHG)* occorre innanzitutto individuare quali sono le azioni che hanno un effetto sul fenomeno e rispetto a quale composto.

Analizzando le tipologie di interventi previste dalle Misure dell'Asse 2 si può affermare che l'impatto più significativo si avrà nei confronti della *riduzione delle emissioni di protossido di azoto (N₂O)* in conseguenza di una riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati alle colture. La riduzione degli input chimici è, infatti, un tipo di impegno caratteristico di molte azioni della Misura 214 "Pagamenti Agroambientali", in particolare, ma non soltanto, della produzione biologica e integrata.

Sulla base delle considerazioni fatte e dei risultati ottenuti per il calcolo dell'*indicatore n° 6 – Miglioramento della qualità delle acque*, riportati nella Tabella 4 del § 4.4.2.3 precedente, si può affermare che nella regione esiste, indipendentemente dal PSR, una tendenza generale alla riduzione dei carichi di azoto; i calcoli effettuati portano a stimare una riduzione (impatto) del 6 % pari in media a 6.200 tonnellate di azoto che non verranno distribuite annualmente ai terreni agricoli.

Una riduzione degli input di azoto (kg di N) corrisponde ad una diminuzione dell'emissione di N₂O dai suoli agricoli. Esistono numerosi studi nei quali viene affrontato il problema di stabilire un coefficiente di trasformazione dell'N-fertilizzante in emissione di N₂O. In generale sembra che le emissioni di N₂O dai campi fertilizzati con azoto siano funzione: della quantità di N presente nel suolo, del tipo di fertilizzante, del tipo di suolo, del tipo di coltura, delle condizioni meteorologiche e del quantitativo di fertilizzante apportato alle colture. Granli e Böckman (1994) affermano che il range di emissione varia tra lo 0,001% e il 2,05% degli input a seconda del tipo di fertilizzante e del tipo di suolo, Velthof (1997) propone un range tra 0,6 e 3,1% variabile anche in funzione del quantitativo di fertilizzante applicato⁽¹⁶³⁾.

Utilizzando un coefficiente medio pari all'1,5% del carico totale di azoto si ottiene una riduzione del protossido di azoto emesso annualmente dai suoli agricoli nel periodo 2007 – 2013 pari a 93 tonnellate; tale valore, moltiplicato per il fattore di conversione in CO₂ (equivalente a 310 ton CO₂/tonNO₂), porta a stimare una riduzione annua pari a 28.800 tonnellate di CO₂ e una riduzione di 168.000 t CO₂ nell'intero periodo di programmazione.

L'effetto degli interventi dell'Asse 2 sulla riduzione dei gas serra dovrà includere anche il contributo derivante dai nuovi imboschimenti. Ipotizzando che si raggiunga un livello massimo di intervento pari a 1700 ettari (cfr. indicatori di output), ossia circa il 70% in più rispetto a quello raggiunto con la programmazione 2000-2006, si valuta che la *fissazione di carbonio nella biomassa legnosa e nel suolo forestale* sarà pari almeno a 5.100 t annue e 30.600 t in totale per il periodo 2007 – 2013 (considerati 6 anni di programmazione).

Un ulteriore impatto positivo sull'atmosfera, anche se al momento non quantificabile sarà determinato agli interventi finalizzati ad incrementare il contenuto di sostanza organica del suolo (*Misura 214 – Pagamenti Agroambientali, azione "incremento della sostanza organica"*). E' stato dimostrato, infatti, (Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante, 2000) che un aumento medio dello 0,14% del contenuto di Carbonio organico nei suoli agricoli italiani equivarrebbe ad un assorbimento di oltre 400 Mt di CO₂, quantità di poco inferiore alle emissioni annue nazionali.

⁽¹⁶³⁾ Fonti: "Emission Inventory Guidbook" - febbraio 2003; Annexe III del "Final Report of European Climate Change Programme – Mitigation potential of greenhouses gases in the agricultural sector" WG7 Agricoltura (2000)

Nella seguente tabella 7 si riporta un riepilogo dell'impatto complessivo del Programma rispetto alla riduzione dei GHG espressi in tCO₂ equivalenti, al momento non comprensivo dell'effetto derivante dall'incremento della produzione di energia rinnovabile, per il quale ci si riserva, come già detto, di stimare la corrispondente riduzione annua di tCO₂ (conseguente alla sostituzione dell'impiego dei combustibili fossili con fonti energetiche rinnovabili) in sede di valutazione intermedia. La fissazione di CO₂ atmosferica a carico dei nuovi imboschimenti partecipa solo per il 15%, mentre il restante 85% è da attribuirsi alla riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati. L'impatto complessivo annuo del Programma risulta pertanto pari ad una riduzione delle emissioni annuali di 33.900 t.CO₂eq., corrispondenti allo 0,7% del totale delle emissioni regionali di GHG del settore agricolo.

Tabella 7 – Impatto annuo e totale del Programma sulla riduzione dei GHG

	Contributo del PSR alla riduzione dei GHG			
	Annuo			Nel periodo 2007-2013
	tCO ₂	%	%	tCO ₂
Incremento della produzione di energia rinnovabile	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati	28.800	85	0,6	168.000
Fissazione nella biomassa legnosa (imboschimenti)	5100	15	0,1	30.600
Totale riduzione delle emissioni di CO₂ grazie al Programma	33.900	100	0,7	198.600
Totale emissioni regionali di GHG del settore agricolo*	5.135.291		100	

* Cfr. Indicatore Baseline n. 26 Tab 5

4.4.4 Gli impatti sulla tutela del suolo

Il suolo è una risorsa vitale e in larga misura non rinnovabile, sottoposta ad una sempre maggiore pressione antropica. Esso svolge una serie di funzioni chiave a livello ambientale, sociale ed economico.

Il ruolo del suolo è rilevante per la protezione delle acque, dell'atmosfera e della biodiversità (habitat), per la conservazione del paesaggio e del patrimonio culturale e per lo svolgimento di numerose attività economiche.

L'importanza della protezione del suolo è pertanto riconosciuta a livello sia internazionale che comunitario anche se, ad oggi, non è ancora presente una specifica politica europea per la conservazione del suolo. La Commissione Europea ha emanato il 16 aprile 2002 la Comunicazione⁽¹⁶⁴⁾ "Verso una strategia tematica per la protezione del suolo" che contiene i presupposti per arrivare, come è stato fatto per la biodiversità, l'acqua ed il clima, ad una vera e propria linea strategica volta a tutelare questa fondamentale risorsa ambientale.

Lo scorso 22 settembre 2006 è stata emanata una seconda Comunicazione della Commissione Europea⁽¹⁶⁵⁾, che definisce la strategia per la protezione del suolo, preparatoria all'adozione di una Direttiva Quadro per la Protezione del Suolo (Soil Framework Directive), volta a stabilire principi comuni, prevenire le minacce (erosione, diminuzione della sostanza organica, contaminazione, consumo di suolo e impermeabilizzazione, compattazione, salinizzazione e smottamenti), preservare le funzioni del suolo e assicurarne l'uso sostenibile. Tale Comunicazione è stata accompagnata da una proposta di Direttiva Quadro⁽¹⁶⁶⁾.

⁽¹⁶⁴⁾ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni – Bruxelles, 16.4.2002

⁽¹⁶⁵⁾ COM(2006)231 final – Thematic Strategy for soil protection

⁽¹⁶⁶⁾ COM(2006) 232 final – Directive of the European Parliament and of the Council establishing a framework for the protection of soil and amending Directive 2004/35/EC

Nell'ambito del Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale⁽¹⁶⁷⁾, il tema 'suolo' si inserisce nel contesto della "tutela del territorio", quarto obiettivo verticale dell'Asse 2, il quale viene così giustificato: "rappresenta una priorità aggiuntiva nazionale, che può essere collegata in particolar modo alla priorità comunitaria relativa alla biodiversità e alla preservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad alto valore naturale". In tale contesto, è facile comprendere come, nell'ambito di una completa ed esaustiva valutazione ex ante degli impatti del futuro Piano di Sviluppo rurale regionale, sia utile introdurre un indicatore di impatto ("aggiuntivo" a quelli comuni) con il quale valutare gli effetti delle Misure previste dal Programma sulla matrice ambientale 'suolo'.

Dall'analisi del contesto ambientale regionale è emerso che i diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione idrica superficiale, riscontrabili negli ambiti collinari e montani, per quantità e gravità pongono l'Emilia-Romagna tra le regioni italiane più colpite: le ultime elaborazioni effettuate dal SGSS rivelano che circa il 50% del territorio agricolo di collina e montagna è interessato da dissesto in senso lato, mentre il 29% presenta fenomeni di erosione idrica dominanti. Si ritiene utile pertanto verificare il potenziale contributo del PSR alla "riduzione dell'erosione idrica superficiale". Tale indicatore aggiuntivo di impatto è strettamente collegato all'Indicatore baseline di impatto n. 22 (aree a rischio di erosione) già previsto dal QCMV.

Inoltre il Programma darà un contributo positivo all'incremento del contenuto di Sostanza Organica nei suoli agricoli principalmente attraverso l'azione 4 (incremento della sostanza organica) della Misura 214. L'impatto degli interventi previsti da tale azione verrà calcolato, in sede di Valutazione intermedia, sulla base di indagini di campo condotte su particelle sperimentali e di dati bibliografici che verranno opportunamente elaborati con un approccio di tipo modellistico.

4.4.4.1 La rilevanza regionale del fenomeno dell'erosione idrica superficiale

Gli elementi conoscitivi inerenti il fenomeno dell'erosione idrica superficiale a livello regionale sono numerosi e spesso non omogenei tra loro, in conseguenza soprattutto di diversi modelli di stima utilizzati.

L'Agenzia Europea per l'Ambiente assegna all'Emilia Romagna un valore di perdita di suolo pari a 2,42 t/ha/anno, leggermente inferiore alla media italiana. Utilizzando invece la "Carta del rischio di erosione in Italia" redatta da un gruppo di ricercatori dell'European Soil Bureau Institute for Environment & Sustainability Joint Research Centre (JRC)⁽¹⁶⁸⁾ sulla base del modello Universal Soil Loss Equation (USLE) si ottengono (cfr. tabella 1) valori medi di perdita di suolo più elevati di quelli stimati a livello europeo (mediante il modello PESERA), sia per motivi di diverso dettaglio dei dati di input che per la diversa metodologia adottata. Secondo la stessa fonte, si ottengono tuttavia valori percentuali di territorio a rischio (21%) inferiori al dato medio nazionale (26%). Dall'analisi delle diverse fonti si può dire quindi che, sebbene dal punto di vista dei valori unitari medi di erosione (t/ha/anno) la situazione complessiva regionale appaia relativamente migliore rispetto alla maggior parte delle regioni italiane, sono comunque piuttosto estese le zone in cui il fenomeno della perdita di suolo supera la soglia di tollerabilità⁽¹⁶⁹⁾.

⁽¹⁶⁷⁾ Versione di ottobre 2006

⁽¹⁶⁸⁾ "Soil erosion risk in Italy: a revised USLE approach" (Grimm M. *et al.*, 2003)

⁽¹⁶⁹⁾ Soprattutto considerato che il valore medio di perdita di suolo per ettaro viene calcolato rispetto all'intero territorio regionale che nel caso dell'Emilia Romagna è costituito per circa il 50% dalla pianura in cui l'erosione idrica è praticamente irrilevante.

Tabella 1 - Confronto tra la situazione dell'Emilia Romagna rispetto al fenomeno dell'erosione e quella di altre regioni italiane

REGIONE	SUPERFICIE					EROSIONE	
	territoriale totale	in classe 2	in classe 3	in classe 4	totale in aree a rischio erosivo (classi 2, 3 e 4)		
	Ettari				ettari	%	t/ha/anno
Emilia-Romagna	2.212.285	227.475	219.005	17.087	463.567	21,0	5,98
Veneto	1.840.736	56.064	56.628	109.227	221.919	12,1	19,02
Piemonte	2.539.663	184.128	219.176	262.061	665.365	26,2	21,3
Lombardia	2.387.335	75.753	73.157	179.436	328.346	13,8	23,84
Toscana	2.299.351	204.014	104.649	17.946	326.609	14,2	4,99
Umbria	845.604	111.164	77.612	18.116	206.892	24,5	8,4
Liguria	542.155	38.196	65.701	34.346	138.243	25,5	11,9
Marche	969.406	194.484	252.848	59.415	506.747	52,3	18,08
ITALIA	30.100.000	3.137.510	3.000.511	1.879.746	8.017.767	26,6	17,8

Fonte: elaborazioni Agriconsulting dalla "Carta del rischio di erosione in Italia" prodotta dall'European Soil Bureau Institute for Environment & Sustainability Joint Research Centre

Recentemente la Regione Emilia-Romagna ha elaborato una "Carta dell'erosione idrica e gravitativa" secondo una metodologia che si è sviluppata in tre fasi:

- individuazione delle aree a diverso rischio di dissesto, al fine di separare gli ambiti territoriali dove predominano i processi gravitativi dagli ambiti territoriali dove prevalgono invece i processi di erosione idrica superficiale;
- individuazione delle aree agricole in entrambi gli ambiti territoriali;
- valutazione quali/quantitativa dei processi di erosione idrica superficiale attraverso il modello RUSLE.

Sono stati così distinti due ambiti territoriali (tab2):

1. aree a rischio di franosità, dove prevalgono i processi gravitativi;
2. aree a rischio di erosione, dove prevalgono i processi di erosione idrica superficiale.

Tabella 2 –Superficie regionale per ambito territoriale di rischio

Ambito territoriale di rischio	superficie in Ha
aree a rischio di franosità	402.494
aree a rischio di erosione	670.261

La Carta dell'uso reale del suolo del 2003 è stata rielaborata secondo le seguenti 4 classi di uso del suolo ritenute significative allo scopo della presente elaborazione:

- classe 1: suoli agricoli;
- classe 2: aree con usi protettivi (Boschi, castagneti, rimboschimenti,...);
- classe 3: aree a prevalente affioramento litoide;
- classe 4: aree urbanizzate prive di suolo.

Dall'incrocio tra gli ambiti territoriali e l'uso del suolo definiti come prima descritto, è stata ottenuta la ripartizione del territorio riportata in tabella 3.

Tabella 3 – Distribuzione del territorio regionale nei due ambiti di rischio per classe di uso del suolo.

AMBITI DI RISCHIO	USO DEL SUOLO	Superficie (ettari)	% sul totale
aree soggette a frane	aree agricole	159.777	14,89
aree soggette a frane	aree con usi protettivi	216.795	20,21
aree soggette a frane	aree e prevalente affioramento litoide	12.674	1,18
aree soggette a frane	aree urbanizzate prive di suolo	12.557	1,17
aree soggette ad erosione	aree agricole	260.969	24
aree soggette ad erosione	aree con usi protettivi	373.672	35
aree soggette ad erosione	aree e prevalente affioramento litoide	9.107	0,85
aree soggette ad erosione	aree urbanizzate prive di suolo	27.049	3

Per le aree a rischio di erosione idrica superficiale ad uso agricolo è stata quantificata e rappresentata per classi, l'erosione idrica superficiale calcolata secondo il modello RUSLE.

Tabella 4 – Distribuzione della superficie agricola regionale per classe di erosione idrica

Classe di erosione	erosione t/ha/anno	Ettari	%
Tollerabile	≤11,2	56.259	22
Non tollerabile	>11,2	204.656	78
Totale aree agricole soggette ad erosione idrica		260.915	100

Questa classificazione fa riferimento al Soil Conservation Service (USDA) che indica come valore massimo ammissibile di perdita del suolo 11,2 t/ha anno considerando suoli profondi e a substrato rinnovabile, presupposto che si ritiene generalmente verificato nel territorio della regione Emilia-Romagna.

Dall'analisi dei risultati riportati nella tabella 4 emerge che quasi l'80% del territorio agricolo emiliano-romagnolo è caratterizzato da una perdita di suolo media annua, per unità di superficie, superiore al limite ritenuto "tollerabile" dall'USDA.

4.4.4.2 I risultati della precedente programmazione (2000-2006)

L'attività di valutazione intermedia del PRSR 2000-2006 fornisce interessanti elementi per conoscere gli effetti degli interventi di sviluppo rurale sulla qualità fisica del suolo, dal punto di vista della prevenzione e/o riduzione dei fenomeni erosivi.

Il giudizio valutativo è stato nel complesso positivo, seppur non esente da segnalazioni di non ottimale distribuzione territoriale degli interventi. Si è rilevato, infatti, che la superficie agricola interessata da impegni (SOI) finalizzati a ridurre l'erosione, pur essendosi localizzata maggiormente nelle aree di collina e montagna presenta, nell'ambito di tali zone, i valori più alti di incidenza del rapporto SOI/SAU nelle aree a minor rischio di erosione e non, come auspicabile, in quelle con erosione potenziale maggiore ("non tollerabile").

Sono stati riscontrati dal Valutatore numerosi elementi che qualificano l'azione agroambientale del Piano rispetto al tema della tutela della qualità suolo: sia nel PSR che nei dispositivi di attuazione infatti, la RER ha definito un articolato e stringente sistema di vincoli sulla corretta gestione dei suoli atti a ridurre i fenomeni di erosione, in maniera particolare rivolti alle aziende che aderiscono all'agricoltura integrata e biologica, le due azioni che coinvolgono la gran parte della superficie della misura; con questo rafforzando in forma significativa la qualità ambientale degli impegni previsti nei rispettivi disciplinari di produzione, altrimenti (o in altre realtà regionali) rivolti quasi esclusivamente alle riduzioni dei carichi di concimi e fitofarmaci.

Inoltre, sempre nell'ambito dell'attività di valutazione in itinere dell'attuale PSR, al fine di evidenziare e quantificare l'impatto di tali sistema di norme e impegni, è stata valutata la riduzione dell'erosione a seguito dell'azione di *"inerbimento interfilare delle colture arboree"*, per le aziende che hanno aderito alle Azioni 1 e 2 (produzione integrata e biologica). Il risultato di tale analisi è stato sicuramente positivo: si è stimato che l'inerbimento, realizzato sul 14% delle colture arboree abbia ridotto di circa 180.000 Mg a⁻¹ le perdite di terreno per erosione, con una efficienza complessiva (riduzione media per unità di SAU totale) pari 9% rispetto alla situazione "senza intervento". Nell'ipotesi in cui fosse stata coinvolta dall'inerbimento l'intera superficie ad arboricoltura delle zone di collina e montagna la riduzione unitaria complessiva di perdita di suolo sarebbe stata pari a circa il 63%.

Dall'analisi della programmazione 2007 – 2013 appare evidente che tale approccio di difesa del suolo dall'erosione, con il nuovo PSR non solo è stato recepito pienamente, ma addirittura rafforzato, attraverso la predisposizione di alcune azioni nella Misura 214 caratterizzate da impegni "antierosivi" (ad esempio l'agricoltura biologica e integrata).

4.4.4.3 L'impatto del Programma sulla riduzione dell'erosione idrica superficiale

Gli interventi del futuro PSR, in particolare quelli dell'Asse 2, che possono in forma diretta contribuire alla riduzione dell'erosione idrica superficiale, sono soprattutto quelli che aumenteranno la copertura del suolo. Infatti, il grado di copertura del suolo costituisce un parametro che influenza fortemente (fattore "C") la stima della erosione idrica (e del dilavamento di nutrienti e/o di pesticidi) nell'Universal Soil Loss Equation di Wischmeier e Smith.

La protezione agronomica dei suoli dell'Emilia-Romagna dal rischio di erosione idrica è generalmente piuttosto elevata. Nel 2000, in regione, il suolo agricolo è stato coperto per il 76,5% dell'anno (% giorni in cui il suolo coltivato è coperto da vegetazione). Il periodo in cui i suoli agricoli sono protetti dalle coltivazioni è superiore alle medie sia italiana sia europea. In Europa, nel 2000, il suolo agricolo è stato coperto in media per il 67% dell'anno, con valori più elevati in Gran Bretagna (76,7%), Spagna (76,4) ed Italia (71,7%). In Italia le regioni che presentano i valori più alti sono il Molise (78,1%), la Basilicata (76,8%) e l'Emilia-Romagna (76,5%), mentre i valori più bassi si registrano in Veneto (66,7), Friuli-Venezia Giulia (66,5%) e Trentino-Alto Adige (65,4%).

Questo fattore rappresenta indubbiamente un punto di forza regionale, tuttavia grazie anche al contributo del PSR potrebbe raggiungere valori ancora più elevati.

Per la stima della riduzione dell'erosione idrica superficiale in "ex-ante" è stato considerato il solo effetto dell'inerbimento delle colture arboree (frutteti e vigneti) sull'erosione dei suoli, assunto quale principale "best management practices" (BMP) presente tra le azioni agroambientali⁽¹⁷⁰⁾. L'analisi è stata svolta basandosi sui dati della sopracitata carta dell'erosione elaborata dalla RER, modificando per le sole colture arboree il fattore culturale "C-USLE" o di copertura vegetale, al fine di verificare le differenze nelle perdite di suolo nelle situazioni "con inerbimento" (con copertura) e "senza inerbimento".

Le Azioni del PRSR che prevedono l'impegno da parte del beneficiario di inerbire le superfici arboree, determinando in tal modo una variazione del fattore di copertura del suolo, sono le seguenti:

- Misura 214 - azione *"copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque"* – intervento: inerbimento permanente di frutteti e vigneti. Nelle aree collinari soggette a fenomeni di erosione superficiale si applica anche come intervento singolo ossia non abbinato all'azione "produzione biologica" o "produzione integrata".
- Misura 214 – azioni di *"produzione integrata"* e *"produzione biologica"* in quanto anch'esse prevedono, su terreni con pendenza superiore al 10%, l'obbligo di inerbimento delle colture arboree.

⁽¹⁷⁰⁾ Sebbene, come visto nell'indicatore di risultato (cfr. § 4.2.2.2), le BMP che determinano una riduzione della perdita di suolo siano diverse è stata scelta tale tipologia di azione/impegno poiché essa presenta sia la più elevata efficacia unitaria, sia la maggiore diffusione (in termini di superficie coinvolta) essendo associata alle azioni 1 e 2. Si ricorda che tra gli impegni di tali azioni vi è l'obbligo dell'inerbimento interfilare delle colture arboree nel periodo invernale.

Ai fini della stima dell'impatto di tale insieme di interventi si è predisposta una metodologia operativa articolata nelle seguenti fasi e criteri:

- 1) la "Carta del rischio di erosione idrica e gravitativa" della RER è stata riclassificata nelle seguenti 4 classi di erosione:
 - Classe 1: sedimento eroso < 11,2 t/ha/anno (rischio di erosione tollerabile);
 - Classe 2: sedimento eroso > 11,2 t/ha/anno e < 20 t/ha/anno (rischio di erosione medio);
 - Classe 3: sedimento eroso > 20 t/ha/anno e < 50 t/ha/anno (rischio di erosione alto);
 - Classe 4: sedimento eroso > 50 t/ha/anno (rischio di erosione molto alto);
- 2) incrociando la Carta dell'erosione e la Carta dell'uso del suolo regionale del 2003 si è ottenuto il dato totale di 'superficie a prevalente uso agricolo' e di superficie a frutteto e vigneto (massima superficie eleggibile a sostegno);
- 3) si è stimato il totale di sedimento eroso nelle 4 classi di erosione allo stato attuale (ossia senza l'intervento di inerbimento previsto dal Piano);
- 4) è stato ipotizzato che su tutte le superfici a frutteto e vigneto della regione venga effettuato l'inerbimento (cambia quindi il fattore C-USLE). Si è in tal modo ottenuto un nuovo valore di erosione per le 4 classi dovuto all'applicazione della Misura 214 (intervento di inerbimento). La differenza percentuale tra il totale di suolo eroso nella situazione "senza misura" e quella "con la misura" rappresenta l'impatto massimo ottenibile grazie al Piano rispetto al tema "erosione del suolo" (impatto complessivo massimo teorico);
- 5) poiché il fattore limitante per l'applicazione delle azioni non è dato solo dalla superficie potenzialmente oggetto di impegno ma anche dalla disponibilità di risorse finanziarie, le quali a loro volta determinano l'intensità di impegno⁽¹⁷¹⁾, è stata fatta una previsione della Superficie Oggetto di Inerbimento (cfr. indicatori di realizzazione) in base alle risorse stanziare dalla Regione. In questo modo è stato calcolato l'impatto complessivo previsto del Piano.

Tabella 5 – Stima dell'impatto complessivo del Programma di Sviluppo Rurale sulla riduzione del rischio di erosione

Classe	Totale eroso senza intervento di inerbimento		Totale eroso con l'inerbimento di tutta la superficie ad arboree		superficie ad arboree ha	riduzione		SOI/SAU arboree %	Impatto complessivo del Programma %
	t/anno	t/ha anno	t/anno	t/ha anno		t/anno	%		
1	21.547	4,1	18.028	3,4	5.271	-3.518	-16,3	17,9	-2,9
2	35.578	15,7	20.870	9,2	2.273	-14.708	-41,3	17,9	-7,4
3	288.125	35,0	113.376	13,8	8.229	-174.749	-60,7	17,9	-10,9
4	2.115.010	114,6	724.646	39,2	18.463	-1.390.364	-65,7	17,9	-11,8
Totale	2.460.260	71,9	876.920	25,6	34.236	-1.583.340	-64,4	17,9	-11,5

I risultati dell'elaborazione riportati in tabella 5 mostrano che:

- più del 50% delle superfici a vigneto e frutteto regionali (oltre 18.000 ha) ricadono nella classe a più alto rischio di erosione;
- gli interventi di inerbimento hanno un'efficacia crescente passando dalla classe 1 (riduzione di erosione calcolata = 16%) alla classe 4 (riduzione di erosione calcolata = 64%).

Pertanto ipotizzando che l'intensità di impegno, calcolata per il totale regionale pari al 17,9% sulla base della stima degli indicatori di realizzazione, sia la stessa all'interno di ogni classe di rischio, si ottiene un impatto

⁽¹⁷¹⁾ È il rapporto percentuale tra la Superficie Oggetto di Inerbimento e la superficie totale regionale a frutteto e vigneto (SAU ad arboree).

complessivo del Programma sulla riduzione del rischio di erosione dell'11,5%; tuttavia se gli interventi venissero concentrati sulle superfici arboree ricadenti nella classi di rischio più elevato (classe 3 e 4) si potrebbe ottenere un impatto ancora più positivo grazie alla maggiore efficacia dell'inerbimento in queste aree.

5. LE PROCEDURE PER L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI E IL SISTEMA DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

PREMESSA

Il PSR, nel formulare il proprio sistema di obiettivi e la strategia di intervento che intende adottare per il loro raggiungimento, introduce gli elementi essenziali in base ai quali dovrà essere condotto il processo di sua attuazione e rispetto (in coerenza) dei quali dovranno essere definiti i diversi “dispositivi” attuazione. Cioè, in primo luogo, quell’insieme di norme e fasi procedurali (a loro volta correlate a meccanismi gestionali e organizzativi delle risorse finanziarie e tecniche disponibili) attraverso le quali dare attuazione alle diverse forme di sostegno programmate, secondo criteri e modalità, spesso innovative, definite del Programma stesso. Inoltre, sono definiti i sistemi e gli strumenti atti a garantire la completa applicazione di quanto indicato nel Regolamento in tema di gestione, controllo e informazione (Titolo VI) e sorveglianza e valutazione ((Titolo VII).

Su tali aspetti, nel presente capitolo, verranno forniti alcuni, sintetici, elementi di descrizione e valutazione, derivanti dalla analisi del PSR e finalizzati, soprattutto ad evidenziare ambiti o problematiche sulle quali porre la massima attenzione nelle successive fasi di attuazione del Programma.

5.1 Elementi caratterizzanti le modalità di attuazione e gestione degli interventi programmati

Per l’approfondimento e la specificazione dei criteri e delle procedure operative attraverso i quali verrà data applicazione agli indirizzi di natura programmatica, il PRSR rimanda alla successiva elaborazione di Programmi Operativi di Asse regionali. Ciò porta alla costruzione di un quadro programmatico oggettivamente complesso, anche se plausibilmente necessario e proporzionato alla luce della, altrettanto, articolata strategia di intervento da perseguire, delle esigenze di migliorare la qualità ed l’efficacia degli interventi, della scelta di confermare e anzi **rafforzare la “governance” dei processi di sviluppo rurale**.

Aspetti questi tra loro fortemente correlati, in un rapporto di reciproca interdipendenza. In particolare, la scelta della delega di funzioni non solo attuative ma anche programmatiche alle Province (attraverso la predisposizione dei PRIP) costituisce non soltanto l’applicazione di scelte politico-programmatiche e normative di carattere generale (in particolare degli artt. 12 e 13 della LR 15/97) ma un elemento che qualifica e consente una più efficace applicazione degli approcci strategici previsti nel PSR, basati sulla integrazione e concentrazione (tematica o territoriale) degli interventi.

Infatti, il rafforzamento della “governance”, attraverso i PRIP appare essere un requisito che, consentendo una più spinta “declinazione” a livello territoriale della fase programmatica potrà assicurare condizioni più favorevole alla auspicata progettazione ed attuazione di interventi mirati agli specifici “fabbisogni” dei diversi contesti regionali (territoriali o anche settoriali), più innovativi, soprattutto, in grado di valorizzare gli effetti sinergici potenzialmente derivanti dalla combinazione delle diverse forme di sostegno programmate. Ciò, in definitiva, consentirebbe di superare definitivamente il binomio “tipologia di sostegno (misura/azione) – intervento (domanda di finanziamento)”, ponendo al centro del processo di attuazione il “progetto”, inteso come *“insieme coerente di interventi volti a raggiungere un obiettivo”*⁽¹⁷²⁾, e rivalutando il processo di progettazione in quanto tale, anche per gli effetti che esso determina sulla crescita delle risorse umane e del capitale sociale.

Questa impostazione della strategia di intervento, e quindi del processo di attuazione, trova nel PSR una adeguata applicazione e articolazione, sia nelle sue parti di carattere generale che nella descrizione delle

⁽¹⁷²⁾ Brunori “L’efficacia dei Piani di Sviluppo Rurale” in “Agriregioneuropa n.2 – settembre 2006.

“tipologie” di progetti che si intende attivare nell’ambito delle diverse linee di intervento (Assi e Misure/azioni).

5.1.1 *L’applicazione dell’approccio integrato*

L’ambito del Programma nel quale tale approccio trova una prima, e significativa applicazione, riguarda l’insieme degli interventi dell’ASSE 1 (MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE), per i quali sono previste, in sintesi, le seguenti principali “tipologie di progetti”.

a) *Progetti presentati da singole imprese*

In essi il sostegno è subordinato alla dimostrazione da parte del richiedente (che si identifica con il beneficiario) di “essere di filiera” cioè “di agire nell’ambito di un contesto organizzato definito ed in funzione di precise strategie finalizzate ad aumentare la competitività”. Le condizioni di accesso al finanziamento includono pertanto non solo il rispetto di requisiti soggettivi od oggettivi previsti dalla normativa ma anche (ed è questo l’aspetto di forte innovazione) la valutazione delle finalità dell’intervento, della sua capacità a raggiungere gli obiettivi aziendali, in coerenza con quelli del Programma. In particolare si pone l’accento sul consolidamento dell’impresa nell’ambito della filiera e del territorio in cui opera (per le Misure 112, 121 e 122), l’esistenza di concreti benefici sulle aziende agricole che forniscono la materia prima (per la Misura 123 destinata alle imprese di trasformazione e commercializzazione), sul supporto all’approccio di filiera (per gli interventi immateriali di cui alle Misure 111, 114 e 132).

In tutti questi casi, l’integrazione non si esprime quindi nel ricorso a più Misure/azioni del Programma ma costituisce l’obiettivo stesso dell’intervento (che deve rafforzare il grado di integrazione della azienda nella filiera e/o nel territorio).

In tale tipologia sono tuttavia indicati anche i progetti di “filiera corta” e quelli organizzati in “pacchetti” tematici (giovani, qualità ecc...), per i quali si prevede, invece, una utilizzazione combinata, da parte singole impresa, di diverse Misure dell’Asse.

b) *Progetto di filiera*

Il progetto utilizza più Misure dell’Asse 1, coinvolge più soggetti beneficiari operanti nell’ambito di una delle filiera (a valenza regionale o locale) individuate dal PRSR ed è finalizzato al raggiungimento di uno i più obiettivi coerenti con il quadro programmatico regionale (PRSR e Programma Operativo d’Asse) e provinciale (PRIP, per le filiere a valenza locale).

Tra gli altri requisiti caratterizzanti tale tipologia sono da segnalare il carattere contrattuale dell’accordo tra i soggetti partecipanti, la specificazione delle azioni da essi realizzate, il coinvolgimento di più fasi della filiera, il raggiungimento di una dimensione minima di spesa. Anche in questo caso, l’ammissibilità del progetto è subordinata ad una sua valutazione “di merito” con la quale dimostrare l’esistenza di condizioni atte a prevedere il raggiungimento di risultati economici misurabili, in particolare un ritorno economico per le imprese agricole aderenti (in termini di incremento di reddito, garanzie di collocamento/ritiro del prodotto).

Nel PRSR sono inoltre definiti dei criteri generali di priorità per la selezione dei progetti inerenti la tipologia dell’accordo, il numero delle imprese agricole coinvolte, la natura/entità dei vantaggi da esse ottenibili, le produzioni di qualità, l’utilizzo della Misura 124 (Cooperazione).

c) *Progetto collettivo*

Il progetto utilizza una specifica Misura dell'Asse 1, coinvolge più soggetti beneficiari omogenei ed è finalizzato a risolvere una problematica di "sistema", comune tra le diverse imprese che operano nello stesso anello della filiera. Sono quindi fissati requisiti minimi di accesso simili alla precedente tipologia e comprendenti: la sottoscrizione di un accordo, la specificazione delle azioni svolte dai vari soggetti, un numero minimo di partecipanti, una dimensione minima di spesa. Un elemento caratterizzante di tale approccio è la sua prioritaria utilizzazione per categorie di interventi o servizi ritenuti "strategici" (nell'ambito delle varie Misure) ed individuati a livello di Programma Operativo di Asse (regionali e provinciali).

Nel PRSR sono inoltre definite *le modalità di attuazione (o "utilizzazione") delle diverse Misure dell'Asse in relazione alle suddette tipologie di progetto stabilendo altresì l'attribuzione delle competenze (tra Regione e Enti Territoriali) per la loro gestione*, come sintetizzato nel seguente quadro 5.2.

Quadro 5.2 – Misure dell'Asse 1 per tipologia di progetto e soggetto competente della attuazione

<i>Misure Asse 1</i>	<i>Progetti singoli</i>	<i>Progetti di filiera</i>	<i>Progetti collettivi</i>
111- Formazione professionale e informazione	ET – R(*)	R	ET – R(*)
112 – Insediamento giovani agricoltori	ET	R	ET
114 – Utilizzo dei servizi di consulenza	ET	R	ET
121 – Ammodernamento delle aziende	ET	R	ET
122 – Accresc. valore economico delle foreste	ET	R	ET
123 – Accresc. valore economico prod. agricoli e forestali	R	R	R
124 – Cooperazione		R	
132 – Partecipazione sistemi di qualità alimentare	ET	R	ET
133 – Informazione e promozione		R	

ET : competenza degli Enti Territoriali – R: competenza della Regione

(*): relativamente agli interventi di sistema (Azione 2)

Si osserva che la quasi totalità delle Misure dell'Asse 1 può essere attuata nelle tre tipologie di progetti previste, ad esclusione delle Misure 124 e 133 per le quali si prevede esclusivamente l'approccio di filiera, scelta giustificata alla luce della evidente natura "sistemica" di tali linee di intervento. In tutte le Misure, la gestione (attuazione) dei progetti di filiera è sempre di competenza regionale⁽¹⁷³⁾, mentre quella dei progetti singoli o collettivi è delegata agli Enti Territoriali, ad esclusione della Misura 123 che resta comunque di competenza regionale.

La ripartizione delle competenze trova un coerente riscontro nei criteri di gestione delle risorse finanziarie. Un aspetto innovativo è individuabile nella decisione di prevedere oltre alla programmazione delle risorse per Misura (come d'altra parte già previsto dal Regolamento di applicazione) anche una loro ripartizione per tipologia di progetto, meccanismo di salvaguardia che dovrebbe assicurare l'effettiva applicazione degli approcci più innovativi e qualificanti (progetti di filiera e collettivi). Inoltre, per i progetti di filiera è prevista anche una ripartizione indicativa delle risorse per singoli settori produttivi, meccanismo questo che potrà agevolare il processo istruttorio di valutazione⁽¹⁷⁴⁾ delle proposte e favorire un riparto del sostegno omogeneo a livello territoriale.

⁽¹⁷³⁾ Al fine di considerare priorità ed indirizzi derivanti dalla programmazione provinciale, il PRSR prevede la partecipazione degli Enti Territoriali alla fase di valutazione e selezione dei progetti di filiera (nell'ambito di un specifico organismo di valutazione).

⁽¹⁷⁴⁾ La ripartizione delle risorse per settore (e quindi la predisposizione di distinte graduatorie) consente, come ricordato nel PRSR una valutazione dei progetti per gruppi omogenei, anche in un funzione di parametri peculiari alla singola filiera.

Nell' ASSE 2 (MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE), i criteri "strategici" individuati nella fase di programmazione regionale e che dovranno trovare applicazione nell'ambito dei futuri dispositivi di attuazione, riguardano principalmente l'approccio di tipo territoriale (di seguito illustrato) mentre minore importanza sembra essere conferita, nell'ambito del PSR, alla progettazione di tipo integrato. Viene infatti assegnato alle Province, nell'ambito dei PRIP, il compito di definire la "strategia locale finalizzata a motivare e garantire una applicazione integrata e concentrata degli interventi, coerente con le esigenze ambientali presenti nei territori locali". Tale strategia dovrà altresì stabilire le "esigenze di integrazione con gli interventi previsti dagli altri Assi del PSR. Tuttavia, non vengono definiti, nel PSR (così come invece visto per l'Asse 1) gli strumenti o gli indirizzi di tipo procedurale attraverso cui realizzare tale integrazione.

L'unico, seppur importante, strumento previsto nel Programma per favorire una maggiore concentrazione degli interventi e che, seppur indirettamente, determina un processo di "integrazione" orizzontale tra agricoltori (in analogia con il progetto collettivo previsto per l'Asse 1) è l'Accordo Agroambientale Locale. Tale strumento è già stato utilizzato, con parziale successo nel precedente periodo di programmazione 2000-06, determinando significativi effetti ambientali ma incontrando anche difficoltà di natura organizzativa e procedurale⁽¹⁷⁵⁾. Difficoltà di cui ovviamente si dovrà tener conto nella definizione dei criteri tecnico-amministrativi di formulazione e gestione degli Accordi.

L'ASSE 3 (QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE) affida la realizzazione di un approccio integrato al "Patto per lo Sviluppo Locale Integrato", individuato quale strumento di progettazione integrata territoriale per gli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita e delle popolazioni delle aree a maggiore ruralità della regione. Considerando che nell'Asse, il ruolo degli enti territoriali assume la maggior caratterizzazione nel Piano, la definizione del Patto implica un forte processo concertativo, finalizzato alla progettazione di interventi integrati e sinergici.

La Valutazione intermedia del PSR 2000-2006 ha evidenziato la scarsa integrazione tra le programmazioni regionali; in tal senso, non si è creato un "effetto sistema" in grado di valorizzare l'insieme del territorio, soprattutto in una logica di lungo periodo. In poche occasioni le amministrazioni locali hanno saputo cogliere le opportunità di integrazione delle Misure dell'Asse 3 o concentrare le proposte progettuali su un unico tema. La necessità di sostenere la "dimensione collettiva" dei sistemi rurali, di creare più ampie sinergie e di incidere maggiormente sulle condizioni di vita delle collettività locali nel loro complesso, ancora incontra difficoltà, soprattutto dal punto di vista organizzativo e gestionale dei processi di governo. Sotto questo profilo, la predisposizione del Patto come punto finale di un processo concertativo che trova nel Tavolo agroalimentare e nel Tavolo del partenariato i suoi attori principali, costituisce un indubbio elemento positivo.

Si tratta di approcci di intervento pubblico che consentono di considerare in maniera sistemica i diversi aspetti che contribuiscono al perseguimento di dati obiettivi, sia territoriali (vedi paragrafo successivo) sia tematici. L'integrazione in queste esperienze, guardando alle attuali prassi operative, può essere riferita a diversi ambiti o livelli:

- *integrazione tematica/settoriale* che implica l'integrazione tra le azioni di un dato programma di interventi con la finalità di incidere sul perseguimento di obiettivi che trascendano un'ottica puramente aziendale;
- *integrazione strategica*, da ricercarsi a livello regionale o locale, che riguarda le complementarità, le integrazioni possibili e le sinergie tra le diverse politiche e strumenti, regionali e non, che agiscono sugli stessi ambiti di intervento territoriale o settoriale.

Si tratta di un approccio, in definitiva, che richiede un'informazione e animazione capillare del territorio, l'adozione di adeguate modalità di integrazione nelle aree rurali oggetto di intervento e implica la necessità di sperimentare e consolidare prassi di intervento basate su intense dinamiche partenariali tra le diverse

⁽¹⁷⁵⁾ Infatti, gli Accordi agroambientali hanno trovato applicazione soltanto nella prima fase del processo di attuazione del PRSR 2000-06. Per approfondimenti si rimanda al Rapporto di Valutazione Intermedia del PRSR 2000-06 (2003) a cura dell'ATI Agriconsulting-ERVET.

istituzioni coinvolte, sia in fase di attuazione che di definizione dei fabbisogni specifici ai diversi livelli di programmazione, locale, regionale, sovraregionale.

Alla luce di quanto detto, in questa nuova programmazione, una delle principali novità introdotte dalla Regione Emilia-Romagna è l'adozione dello strumento di *programmazione negoziata* per i progetti di natura pubblica dell'Asse 3. Dal nuovo PSR si evidenzia che l'Asse 3 in quanto appropriato contenitore delle misure rivolte allo sviluppo locale integrato, orientato alla diversificazione ed alla multifunzionalità, al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali, si presta ad Accordi di Programma tra soggetti Pubblici, Privati con funzione pubblica, Privati collettivi aperti ad altri portatori di interessi diffusi o di autonomie funzionali da definirsi in loco.

Il carattere e la natura dell'intervento territoriale, che comportano un'adeguata strumentazione programmatica ed un raccordo fattivo con le altre politiche territoriali che fanno capo ad altre Amministrazioni Regionali e Locali, dovranno essere tenute in conto nel processo di attuazione del "Patto per lo Sviluppo".

5.1.2 L'applicazione dell'approccio territoriale

Come già segnalato, tra i criteri che caratterizzano la strategia di intervento definiti nel PSR, e che quindi dovranno orientare il processo di attuazione, vi è la ricerca di un più stretto legame, e coerenza, tra la natura/finalità dei singoli interventi e le specificità (ambientali ma anche socio economiche e produttive) dei diversi territori regionali. Tale impostazione si integra e completa con la ricerca di una maggiore *concentrazione* delle diverse tipologie di intervento nei territori individuati/valutati come più *sensibili* ai benefici delle stesse (perché gravati da maggiori problematiche o dotati di maggiori potenzialità), sfruttando quindi i positivi effetti di un auspicato "effetto massa" e cercando di evitare sprechi di risorse pubbliche e ricadute generalizzate e scarsamente misurabili.

Relativamente all'ASSE 1 (MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI AGRICOLO E FORESTALE) la diffusione/estensione dei fabbisogni prioritari individuati nell'analisi di contesto ha determinato la scelta di privilegiare un approccio programmatico settoriale e integrato e nel contempo articolato in priorità territoriali. Pertanto la concentrazione delle azioni di sostegno dell'Asse 1, volte a risolvere specifiche esigenze settoriali, viene favorita secondo priorità territoriali correlate alla localizzazione geografica (area occidentale, centrale, orientale) e per fasce altimetriche (collina, montagna, pianura) dei differenti settori, connessa a caratteristiche pedo-climatiche e di specializzazione produttiva consolidata. Come evidenziato nel precedente paragrafo 3.2.1 del presente Rapporto, le priorità territoriali valorizzano le diverse specializzazioni produttive regionali ed in particolare la zootecnia di montagna in relazione ai maggiori fabbisogni strutturali. Di seguito si riportano i quadri di sintesi, contenuti nel PSR, riepilogativi del livello di priorità complessiva (alto, medio, basso) per localizzazione geografica (aree occidentali, centrali, orientali) e fascia altimetrica (pianura, collina, montagna) dei settori produttivi.

Settori vegetali

Fascia altimetrica	Aree occidentali (province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena)	Aree centrali (province di Bologna e parte di Ferrara)	Aree orientali (province di Forlì Cesena, Ravenna, Rimini e parte di Ferrara)
Pianura	medio	alto	alto
Collina	basso	medio	medio
Montagna	basso	basso	basso

Settori animali

Fascia altimetrica	Aree occidentali (province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena)	Aree centrali (province di Bologna e parte di Ferrara)	Aree orientali (province di Forlì Cesena, Ravenna, Rimini e parte di Ferrara)
Pianura	medio	basso	basso
Collina	alto	medio	medio
Montagna	alto	alto	medio

I vantaggi derivanti dal ricorso ad un approccio strategico basato sulla concentrazione e “territorializzazione” degli interventi sono stati chiaramente messi in luce nel processo di Valutazione Intermedia del PSR 2000-06, in particolare nella analisi dei suoi impatti di natura ambientale, e sono in questa fase nuovamente perseguiti soprattutto nell’impostazione attrattiva degli interventi dell’ASSE 2 (MIGLIORAMENTO DELL’AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE). Ciò in coerenza con le indicazioni del Regolamento (vedi il “considerata” (44) e l’art.50) e, soprattutto, con l’obiettivo di massimizzare gli impatti ambientali degli interventi, di rendere più esplicite, nei confronti della collettività, le motivazioni che giustificano il sostegno economico diretto alle aziende agricole (premi, indennità ecc..) valorizzando la loro capacità nel fornire servizi ambientali di interesse generale.

In particolare, come indicato nel PSR, la zonizzazione utilizzata per l’approccio territoriale trae origine:

- dalla applicazione del Reg. (CE) n.1698/05 per il quale si distinguono le aree svantaggiate, Natura 2000, Direttiva 2000/60/CE⁽¹⁷⁶⁾, Direttiva 91/676/CEE);
- dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) che classifica il territorio in tre aree omogenee: pianura, collina e montagna oltre che individuare specifici ambiti territoriali di tutela e di particolare interesse paesaggistico e ambientale;
- da altra normativa nazionale e regionale.

Il seguente Quadro 5.3 illustra l’applicazione dell’approccio territoriale nella definizione operativa dell’Asse 2, ricavabile dalle corrispondenti schede-Misura. Quest’ultime, infatti, definiscono l’ammissibilità (A), la priorità (P) o la non ammissibilità (E) delle diverse tipologie di intervento con riferimento alle differenti tipologie territoriali utilizzate e derivanti dalle suddette “fonti”.

Pertanto più che la natura stessa dell’intervento è la sua localizzazione (e quindi dei beneficiari) in determinate aree a divenire un requisito essenziale (principalmente per le “indennità”) o di priorità (soprattutto nei “pagamenti” o “sostegni” connessi ad impegni volontari) ai fini della concessione dell’aiuto.

⁽¹⁷⁶⁾ Le aree agricole incluse nei piani di gestione designate in attuazione della Direttiva 2000/60/CE sono state assimilate dalla Regione ER a quelle individuate con il PTA (aree vulnerabili ai nitrati, aree sensibili ai sensi della direttiva 91/271/CEE e aree della Rete Natura 2000) ciò in quanto tale Direttiva non è stata ancora recepita a livello nazionale.

La zonizzazione è stata organizzata su due livelli: il primo definito dalle tre aree omogenee di pianura, collina e montagna individuate nell'ambito del PTPR, che vengono utilizzate per circoscrivere con il criterio di ammissibilità una azione/misura in uno o più ambiti omogenei; tali aree riguardano l'intero territorio regionale. Il secondo livello è quello delle "aree preferenziali" ossia delle zone caratterizzate da particolari problematiche ambientali, che vengono utilizzate per definire ulteriormente l'ambito di ammissibilità (A) o di priorità (P)⁽¹⁷⁷⁾ e che nel loro insieme (escludendo le sovrapposizioni), interessano oltre il 50% del territorio regionale. Nell'ambito di tali aree vi è, inoltre, un ulteriore livello di preferenzialità per le aree Natura 2000 e per quelle designate come vulnerabili ai nitrati di origine agricola, che sarà ulteriormente specificato nel Programma Operativo e/o nei bandi e che dovrebbe determinare una ulteriore concentrazione degli interventi. Un elemento che indubbiamente qualifica il processo di programmazione (e di cui sarà necessario tener conto nella Valutazione intermedia ed ex-post) è la correlazione diretta tra tale sistema di zonizzazione gli obiettivi specifici dell'Asse, come evidenziato nel Quadro⁽¹⁷⁸⁾.

Dall'esame della matrice si evidenzia:

- il livello di applicazione del criterio territoriale risulta nel complesso elevato per le varie linee di intervento, in particolare nelle azioni agroambientali 1,2,3,8,9,10;
- che la pianura è interessata dalla quasi totalità delle azioni/misure mentre la montagna viene esclusa da diverse tipologie di intervento; ciò è frutto di una scelta programmatica ben indirizzata: taluni interventi agroambientali/forestali risultano efficaci esclusivamente nelle aree più intensive di pianura;
- tra le azioni della Misura 214 cosiddette "produttive" (azioni 1, 2 e 8) che coinvolgono la gran parte delle superfici e delle risorse finanziarie vi è una forte localizzazione del sostegno nelle aree preferenziali; in particolare le azioni 1 e 8 sono ammissibili esclusivamente in determinate aree;

A parità di altre condizioni, l'efficacia del criterio territoriale dipenderà, ovviamente, dal rapporto tra il fabbisogno finanziario derivante dalle domande che verranno presentate e l'entità delle risorse finanziarie disponibili, ma anche dall'ampiezza e dal grado di sovrapposizione geografica delle diverse aree. Inoltre, la concreta applicazione del criterio è subordinata al completamento, per alcune aree tematiche ambientali, delle attività di analisi e di rappresentazione cartografica delle stesse nonché dalla messa a punto delle condizioni strumentali ed operative atte a garantirne l'utilizzazione; tra quest'ultime vi è l'individuazione di idonee "unità territoriali di riferimento" nel cui ambito poter integrare tra loro informazioni o caratterizzazioni che, per loro natura, seguono delimitazioni territoriali di tipo geografico (es. delimitazione aree Natura 2000) con altre che invece sono disaggregabili o comunque vengono fornite dalle fonti solo a livello amministrativo (es. comunale) o aziendale⁽¹⁷⁹⁾.

L'approccio territoriale utilizzato per l'Asse 2 esalta le caratteristiche multifunzionali delle azioni/misure dell'asse, le quali hanno impatti positivi su diverse matrici ambientali e quindi devono essere applicate in tutte le aree del territorio regionale caratterizzate da specifiche problematiche, relative alla tutela delle risorse idriche, della biodiversità o del suolo. E' necessario tuttavia segnalare che tali criteri portano ad individuare sia un gran numero di ambiti, sia una superficie complessiva delle aree preferenziali molto estesa, pari ad oltre la metà del territorio regionale. Ciò potrebbe in parte vanificare l'auspicato effetto di "concentrazione" che proprio con la individuazione delle zone preferenziali si vuole ottenere; ovviamente, la principale opportunità di meglio focalizzare gli interventi a livello territoriale è offerta concentrazione e quindi efficacia degli interventi.

⁽¹⁷⁷⁾ Se per esempio una azione è ammessa solamente in pianura, e prioritariamente nelle aree vulnerabili ai nitrati, queste ultime si intendono soltanto quelle ricadenti in pianura mentre vengono escluse le aree vulnerabili di collina e montagna.

⁽¹⁷⁸⁾ Non viene considerato l'obiettivo di "contrastare i cambiamenti climatici" in quanto esso è legato a tutto il territorio regionale.

⁽¹⁷⁹⁾ Tale integrazione potrebbe avvenire utilizzando come unità territoriali il foglio di mappa catastale georeferenziato (derivante dal Catasto cartografico dei terreni).

L'approccio territoriale delle azioni previste nell'ASSE 3 (QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE, in coerenza con la strategia generale dell'Asse, che prevede di concentrare gli interventi nelle aree a maggiore ruralità, implica l'identificazione di una strategia di sviluppo locale basata sulla chiara identificazione dei fabbisogni di intervento nelle aree rurali e sulla capacità di coinvolgere attori diversi e combinare insieme obiettivi plurimi (settoriale, ambientale, territoriali) nell'ambito di un processo di valorizzazione dell'economia e delle tradizioni locali.

Le strategie territoriali dell'Asse 3 risultano diversamente articolate per aree rurali, come si desume dal seguente Quadro 5.4, essendo differenziate sia per i caratteri originari sia per le prospettive evolutive per esse prospettate, che devono, necessariamente, essere raccordate a quelle richieste per il territorio rurale dal sistema di pianificazione regionale (in primis LR 20/2000).

Ammissibilità delle diverse Misure e Azioni dell'Asse 3 rispetto alla classificazione del territorio nelle aree rurali.

Quadro 5.4 – Criteri territoriali per l'attuazione delle Misure/Azioni dell'Asse 3

Misura/Azione		Aree con problemi complessivi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
311 - Diversificazione in attività non agricole	1 - Agriturismo	*	*	*	
	2 - Ospitalità turistica	* ¹			
	3 - Impianti per la produzione di energia da fonti alternative	*	*	*	
313 - Incentivazione di attività turistiche		* ²	* ²	* ²	
321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	1 - Ottimizzazione rete acquedottistica	*	*		
	2 - Miglioramento viabilità rurale	*	*		
	3 - Impianti pubblici per la produzione di energia da biomasse	*	*		
322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	Recupero di borghi ed edifici rurali tipici	*	*		
323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Attività di supporto alla gestione e conservazione di habitat e specie	* ³	* ³	* ³	
331 - Formazione e informazione		*	*	*	
341 - Acquisizione competenze e animazione		*	*	*	

In grigio = Misura/Azione non ammissibile

* = ammissibilità della Misura/Azione sull'intera area

*¹ = applicazione della Misura/Azione nell'area con eventuali limitazioni sui singoli Comuni definite nel P.R.I.P.

*² = applicazione della Misura/Azione nell'area solo per Comuni attraversati dagli itinerari di cui alla LR 23/2000

*³ = applicazione della Misura/Azione nell'area solo per Siti Natura 2000 ed aree di particolare pregio ambientale

L'approccio dell'Asse 3 della Regione Emilia-Romagna cerca, opportunamente, di operare una concentrazione degli interventi, venendo incontro ai fabbisogni della popolazione in termini di servizi (Misura 321), per determinare una maggiore tenuta del fragile tessuto sociale di molte aree marginali, sia sul versante delle attività economiche (Misura 311 Azione 1 e 2).

Si osserva, invece, che interventi che dispongono di notevoli risorse finanziarie - Misura 311 Azioni 1 e 3 - e che potrebbero avere impatti significati in realtà marginali, sono stati estese a tutte le aree rurali regionali (quindi con la sola eccezione dei poli urbani).

Gli aspetti da incentivare nelle aree con problemi complessivi di sviluppo e nelle aree rurali intermedie, come risulta dall'analisi di contesto, non sono esclusivamente la ristrutturazione di fabbricati ad uso turistico o di accoglienza e la dotazione di servizi ed infrastrutture, ma necessariamente sarà da prevedere il coinvolgimento degli operatori agricoli in attività di tutela idrogeologica e manutenzione del territorio, attività di assistenza socio-assistenziale, in coerenza agli obiettivi programmatici del Patto per lo Sviluppo, che prevede una concentrazione degli interventi nelle aree a maggior ruralità.

Le parti di territorio con caratteri di marginalità rispetto alla produzione agricola (aree con problemi complessivi di sviluppo, aree oggetto di riconversione produttiva, aree con presenza di situazioni di conflittualità con la produzione agricola) avrebbero beneficiato di una maggiore concentrazione degli interventi volti alla valorizzazione delle energie rinnovabili ed al conseguimento di un maggior grado di autosufficienza nella produzione energetica.

5.1.3 Alcune considerazioni generali

Il carattere innovativo della strategia di intervento definita nel Programma, connesso al rafforzamento degli approcci territoriale ed integrato, se da un lato crea i presupposti per una ulteriore qualificazione dell'azione pubblica di sostegno, migliorandone l'efficacia e l'efficienza (in termini di utilizzazione delle risorse finanziarie disponibili), dall'altro, aumenta oggettivamente la "complessità" del futuro processo di attuazione e degli strumenti (normativi, tecnici, organizzativi ecc.) di cui la Regione e gli Enti Territoriali dovranno dotarsi per la sua gestione.

Va comunque osservato che le modalità di attuazione prospettate nel PSR costituiscono in larga misura una evoluzione e "maturazione" di esperienze ed approcci già utilizzati nel precedente periodo 2000-06, ulteriormente adeguati o migliorati nell'attuale fase, sulla base, plausibilmente, di una analisi critica delle problematiche e dei risultati ottenuti.

Ciò riguarda, in particolare, l'individuazione del doppio livello di programmazione (comprendente il PRIP) e l'applicazione di criteri di "territorializzazione degli interventi". L'ambito più innovativo, ma oggettivamente più complesso e per il quale sarà necessario porre le maggiori attenzioni sarà, plausibilmente, quello della progettazione integrata (nelle sue varie forme), la cui effettiva applicazione e valorizzazione richiede, da parte degli operatori economici regionali e della stessa amministrazione pubblica (regionale o provinciale), una significativa crescita tecnico-organizzativa e "culturale" in senso lato, in grado di assicurare, in sintesi:

- il superamento di una logica di individuazione e selezione degli interventi specifici basata sulla tipologia del sostegno (quindi sulla Misura/azione) piuttosto che sulle finalità (di sviluppo che lo stesso si propone di perseguire; con ciò rivalutando il "progetto" quale strumento di sintesi *rispetto al quale* relazionare, con finalità strumentali, le varie forme di finanziamento attivabili con il Programma (e non viceversa);
- la valutazione "ex-ante" non solo "amministrativa" (rispetto dei requisiti minimi definiti nella norma) ma anche tecnico-economica e programmatica del progetto, la stima (e non solo la formulazione in termini di "obiettivi da perseguire") dei suoi possibili risultati economici, sociali, ambientali, sulla base di elementi attualmente verificabili e misurabili e che il richiedente è tenuto ad esporre.

Questa nuova impostazione, che come già detto sviluppa ulteriormente approcci sperimentati nel precedente PSR, comporta sia la definizione (plausibilmente nell'ambito dei Programmi Operativi per Asse) di metodi/strumenti di coordinamento tra "competenze" pubbliche diverse, sia una adeguata capacità di elaborare (da parte dei richiedenti) e di valutare (da parte delle amministrazioni pubbliche coinvolte) forme di progettazione intersettoriale e di rilevanza strategica. Da tali considerazioni, la necessità di attivare nell'ambito del Programma (come già in esso indicato) o anche attraverso altri strumenti regionali, azioni mirate di informazione, formazione ed assistenza tecnica. Ciò al fine di garantire una adeguata (e non solo formale) applicazione del richiamato approccio integrato nella progettazione degli interventi del PRSR ma anche per favorire la crescita delle risorse umane e quindi del "capitale sociale" coinvolto, a diverso titolo, nei processi di sviluppo rurale.

Riguardo, infine all'obiettivo di un rafforzamento della "governance" di tali processi è necessario segnalare i seguenti elementi:

in primo luogo, l'esigenza di assicurare il coordinamento a livello provinciale fra il settore della programmazione dello sviluppo rurale e la pianificazione territoriale, nel rispetto delle prerogative stabilite dalla l.r. 15/97. Questo aspetto assume particolare rilievo per quanto riguarda l'individuazione, da parte dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, della pianificazione territoriale, dei diversi ambiti rurali e degli interventi considerati per essi prioritari, fornendo indicazioni cogenti per la pianificazione strutturale comunale ed assicurando così una coerenza complessiva delle operazioni e dei progetti che saranno oggetto del sostegno;

in secondo luogo, per quel che riguarda l'Asse 3, sarà necessario specificare, preventivamente all'avvio del processo di attuazione (e quindi presumibilmente nell'ambito dei dispositivi di attuazione del PRSR) la natura del previsto "Patto per lo Sviluppo Locale Integrato"; ciò anche allo scopo di perseguire una migliore definizione del ruolo degli strumenti pianificatori e programmatici e delle loro relazioni gerarchiche;

in terzo luogo, sarebbe opportuno inserire nel PRIP anche una voce relativa all'esigenza di esplicitare secondo quali modalità debba avvenire l'integrazione/coerenza con i fondi di coesione e quant'altro strumento programmatico insistente sul territorio di riferimento; tale aspetto, assente dal testo, figura invece nel diagramma organizzativo.

A tale proposito, la valutazione intermedia ha – giustamente – enfatizzato la necessità di sostenere la "dimensione collettiva" dei sistemi rurali: non va peraltro dimenticato che questi sono parte integrante e non separabile di quei sistemi locali che, pur con le diverse caratteristiche morfologiche, socio-economiche, di composizione attoriale, di funzioni espletate, costituiscono l'ossatura di un sistema regionale di per sé fortemente integrato, ma nel quale l'integrazione orizzontale – quella in grado di creare più ampie sinergie e di incidere maggiormente sulle condizioni di vita delle collettività locali nel loro complesso – ancora incontra difficoltà, soprattutto dal punto di vista organizzativo e gestionale dei processi di governo.

5.2 Il Sistema di monitoraggio e valutazione

Il sistema di sorveglianza e valutazione, normato dal titolo VII del Reg. (CE) 1698/05, artt. 77-87, assegna le funzioni di monitoraggio della qualità dell'attuazione del programma all'Autorità di Gestione ed al Comitato di Sorveglianza (art. 79).

L'implementazione dei sistemi di monitoraggio e valutazione rispondono alle richieste regolamentari e del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV), che definisce un insieme minimo di indicatori omogenei per tutti i programmi, integrati da ulteriori indicatori aggiuntivi e specifici nel PSR dell'Emilia-Romagna (cfr. anche precedente capitolo 4.1 e Allegati 1 e 2 del presente Rapporto).

Il sistema di monitoraggio si pone l'obiettivo di una gestione integrata di tutti i dati finanziari e fisici di attuazione degli interventi; articolandosi in sette diverse tipologie di attività:

- Acquisizione delle informazioni e relativi flussi informativi;
- Monitoraggio finanziario
- Monitoraggio fisico
- Monitoraggio procedurale
- Trasmissione dei dati
- Produzione di reportistica e delle relazioni annuali
- Diffusione delle informazioni.

In assenza dei Programmi Operativi di Asse – che prevedono l'esplicitazione delle procedure di accesso ai finanziamenti, le modalità di gestione e i tempi di attivazione delle procedure di selezione delle domande – in questa sede è possibile fornire solamente alcune prime osservazioni.

Affinché il monitoraggio possa espletare le finalità preposte, si rende necessario un maggior coordinamento delle diverse attività rispetto all'attuale programmazione, prestando attenzione ad una ottimizzazione della qualità e gestione dei dati raccolti.

L'incompleta definizione del processo di monitoraggio, che rinvia ai Programmi Operativi l'esplicitazione delle procedure, potrebbe portare, ad una rilevazione parziale dei dati che invece sono essenziali anche per la futura valutazione in itinere ed ex post. Se la banca dati di monitoraggio si è rivelata utile per tutti gli aspetti finanziari e procedurali, non è stata esaustiva per quel che riguarda gli aspetti sostanziali dei progetti e la risposta agli indicatori previsti dal QCMV.

In alcuni casi, infatti, come già evidenziato nel capitolo 4, i dati di monitoraggio del periodo di programmazione 2000-2006 si sono rilevati di difficile o impossibile utilizzazione o carenti, ai fini della stima degli indicatori del QCMV. Ciò, in particolare, per alcune Azioni dell'Asse 3 del PRSR 2000-2006, i cui dati, raccolti nell'attività di monitoraggio, in taluni casi, non hanno potuto fornire un contributo alla stima di alcuni indicatori di prodotto della nuova programmazione (ad esempio per la Misura 311, 321, 322).

Le procedure di monitoraggio che saranno rese note nei Programmi Operativi di Asse dovranno specificare, per ogni indicatore e per ogni misura, le classificazioni che dovranno poi essere utilizzate in modo che, a livello di operazione, sia possibile far rientrare i dati di ogni investimento in una sola classe per ogni indicatore richiesto. In questo modo non si renderà necessario riclassificare i dati raccolti.

L'introduzione di un fondo unico (FEASR) per il sostegno al nuovo sviluppo rurale su tutto il territorio dell'Unione, richiederebbe che - nell'ottica della semplificazione ed omogeneizzazione della gestione degli interventi e dell'implementazione dei sistemi di controllo - i Programmi Operativi di Asse puntino sempre più, oltre che ad un sostanziale percorso di semplificazione amministrativa, di omogeneità della valutazione sul territorio regionale.

Si impone la necessità, oltre che di coordinare anche a livello nazionale le metodologie utilizzate per la stima o misurazione dei diversi indicatori (per poterne garantire la "confrontabilità" tra i diversi PSR), anche di rendere possibile l'aggregazione dei rispettivi valori, ai fini della quantificazione degli indicatori nel corso dell'attività di sorveglianza strategica (art.13 Reg.CE 1698/2005).

ALLEGATO 1 INDICATORI COMUNI E INDICATORI SUPPLEMENTARI REGIONALI (ISR) DEL PROGRAMMA
1. INDICATORI INIZIALI ("BASELINE")
Indicatori iniziali di contesto ORIZZONTALI

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore	Fonte(1)	Anno (2)	Note e commenti
1. Designazione delle aree rurali	Designazione delle aree rurali con metodologia OCSE "modificata"					
2. Importanza aree rurali	a) % di area rurale sul totale					
	Aree rurali con problemi di sviluppo	%	25,1	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree rurali intermedie	%	48,2	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree ad agricoltura specializzata	%	24,7	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree a scarsa ruralità	%	2,0	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	b) % di popolazione rurale sul totale					
	Aree rurali con problemi di sviluppo	%	4,6	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree rurali intermedie	%	36,2	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree ad agricoltura specializzata	%	43,4	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree a scarsa ruralità	%	15,7	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	c) % di valore aggiunto lordo sul valore aggiunto lordo regionale (Valore aggiunto agricolo)					Il dato si riferisce solamente al settore agricolo, non esistendo altre stime per gli altri settori
	Aree rurali con problemi di sviluppo	%	6,5	Elaborazione Ervet su dati Caire	V 2001	
	Aree rurali intermedie	%	46,7	Elaborazione Ervet su dati Caire	V 2001	
	Aree ad agricoltura specializzata	%	44,8	Elaborazione Ervet su dati Caire	V 2001	
	Aree a scarsa ruralità	%	2,0	Elaborazione Ervet su dati Caire	V 2001	
	d) % di occupazione nelle aree rurali sul totale dell'occupazione della regione					
	Aree rurali con problemi di sviluppo	%	4,3	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna/Istat	V 2001	
	Aree rurali intermedie	%	36,8	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna/Istat	V 2001	
	Aree ad agricoltura specializzata	%	43,2	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna/Istat	V 2001	
	Aree a scarsa ruralità	%	15,8	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna/Istat	V 2001	

(1): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore

(2): L'anno più recente disponibile.

Indicatori iniziali di obiettivo ORIZZONTALI

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore RER	Fonte(1)		Anno (2)	NUTS (3)
1. Sviluppo economico	PIL pro-capite in potere d'acquisto standard (PPS) - (media di 3 anni 2000-2002)	PPS pro-capite EU25_100	139	Eurostat, conti economici	QC	(media di 3 anni 2000-2002)	3
2. Tasso di occupazione	% occupati di età 15-64 sulla popolazione di età 15-64	%	68,4	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
	% occupate donna di età 15-64 sulla popolazione di età 15-64	%	60	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
	% giovani (15-24) occupati sulla popolazione di età 15-24	%	35,1	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
3. Tasso di disoccupazione	% disoccupati sulla popolazione attiva	%	3,8	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
	% donne disoccupate	%	5,3	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
	% giovani (15-24) disoccupati sulla popolazione di età 15-24	%	10,7	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3

(1): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore

(2): L'anno più recente disponibile.

(3): Il livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

Indicatori iniziali di contesto dell'ASSE 1

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte (2)	Anno (3)	Aggiornamento	NUTS (4)	
3 - Uso agricolo del suolo	% di Superficie Agricola Utilizzata (SAU):			Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole	QC	2003	ogni 2 - 3 anni	2
	- Seminativi	%	77,60%					
	- Orti familiari	%	0,10%					
	- Prati permanenti e pascoli	%	8,70%					
	- Colture legnose agrarie	%	13,60%					
4 - Struttura delle aziende agricole	Numero delle aziende	numero	87.510	Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole	QC	2003	ogni 2 - 3 anni	2
	Superficie agricola Utilizzata (SAU)	ha	1.074.550					
	Dimensione aziendale media (SAU)	ha /az.	12,3					
	Dimensione economica aziendale media	UDE/az.	22,8					
	Forza lavoro	ULA	96.980					
5 - Struttura del settore forestale	area forestale	Ha	600.000	Inventario Forestale Regionale	V	2003		2
	% arboricoltura da legno	%	2,6%					
	% superficie forestale per la produzione di legname eleggibile al finanziamento	%	79%					
	dimensione media delle imprese private	Ha	6,2					
6 - Produttività delle foreste	Incremento medio annuo di legna (cedui)	mc/ha	3,5	Inventario Forestale Regionale	V	2003		2
	Incremento medio annuo di legna(fustaie)	mc/ha	4,2					

(1): Se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore

(3): L'anno più recente disponibile.

(4): Il livello di NUTS disponibile maggiore.

Indicatori iniziali di obiettivo dell'ASSE 1

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)	Anno (3)	Aggiornamento	NUTS (4)	Note e commenti	
4 – Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Capi azienda in possesso di un'educazione di base o superiore	<i>n.</i>	21.660	Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole	QC	2000	ogni 10 anni	3	E' stata inoltrata richiesta ad Eurostat per il dato relativo alle donne e ai giovani ma il dato non risulta disponibili (n.b.: per formazione agraria di base si intende la formazione agraria elementare, mentre per formazione agraria superiore si intende formazione agraria completa - Reg. CE n. 1444/2002)
		%	20,89%						
	di cui donne	<i>n.</i>	n.d.						
		%	n.d.						
	di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	<i>n.</i>	n.d.						
		%	n.d.						
	Capi azienda in possesso di laurea o diploma superiore o diploma ad indirizzo agrario	<i>n.</i>	6.023	Elaborazioni Regione Emilia Romagna su dati Istat, Censimento dell'agricoltura (campo di osservazione comunitario)	V	2000	ogni 10 anni	2	
		%	5,90%						
di cui donne	<i>n.</i>	772							
	%	3,40%							
di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	<i>n.</i>	1.205							
	%	22,80%							
5 – Struttura per età del settore agricolo	Rapporto conduttori (persone fisiche) con meno di 35 anni e conduttori (persone fisiche) con età pari o superiore ai 55 anni	%	8,40%	Eurostat, statistiche regionali, struttura delle aziende agricole	QC	2003	ogni 2 - 3 anni	3	
	conduttori < 35:	<i>numero</i>	4.510						
		%	5,20%						
	conduttori ≥ 55:	<i>numero</i>	53.570						
	%	62,10%							
6 – Produttività del lavoro nel settore agricolo	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e Unità lavorative annue - (Valori correnti)	<i>Euro/ULA</i>	32.394	Eurostat statistiche regionali struttura delle aziende agricole	QC	2000	ogni anno	2	la disaggregazione del valore aggiunto lordo arriva al NUTS 2, mentre per le ULA arriva a NUTS 3. Il valore aggiunto lordo è calcolato rispetto al settore NACE 01 (agricoltura caccia e relativi servizi)
6.A- Produttività del lavoro per settori produttivi	Rapporto Valore aggiunto e Unità lavorative annuali (aziende specializzate)			Rete di Informazione Contabile in Agricoltura (RICA) 2000-2002	V	2002	ogni anno	2	Si utilizza la fonte RICA perché permette di ripartire la produttività del lavoro per OTE principale
	seminativi		45.681						
	ortofloricoltura	<i>Euro/ULA (valori correnti)</i>	21.714						
	culture permanenti		36.088						
	allevamento di erbiv.		59.570						
allevamento di grani.		86.544							

(segue)

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)	Anno (3)	Aggiornamento	NUTS (4)	Note e commenti	
7 – Investimenti fissi lordi in agricoltura	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	Milioni di euro correnti	1.209	Eurostat, statistiche regionali, conti economici in agricoltura (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	QC	2003	ogni anno	2	
8 – Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	numero (migliaia)	86,1	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	QC	2003	ogni anno	2	
	di cui donne	numero	n.d.						
		%	n.d.						
	di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	numero	n.d.						
		%	n.d.						
	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	numero (migliaia)	85,9	Eurostat, indagini sulla forza lavoro (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	QC	2003	ogni anno	2	
di cui donne	numero	28,8							
	%	33,50%							
di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	numero	22,4							
	%	26,00%							
9 – Sviluppo economico del settore primario	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	Milioni di euro correnti	3.079	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca (Agricoltura, caccia silvicoltura)	QC	2003	ogni anno	2	Rispetto ai dati riportati nel documento "Data set for Objective related baseline indicators" (dati al 2002) del QCMV, i dati sono differenti in quanto EUROSTAT aggiorna gli stessi dati il 18/05/2006
10 – Produttività del lavoro nell'industria alimentare	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e numero di occupati totale (dipendenti e indipendenti)	euro/occupato (euro valori correnti)	50.499	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco): 2000 –2003	V	2003	ogni anno	2	I dati Eurostat sono disponibili solo a livello NUTS 0
11 – Formazione di capitale fisso lordo nell'industria alimentare	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	Milioni di euro correnti	928,6	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	V	2001	ogni anno	2	I dati Eurostat sono disponibili solo a livello NUTS 0
12 – Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	numero (migliaia)	74,1	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	V	2003	ogni anno	2	I dati Eurostat sono disponibili solo a livello NUTS 0

(segue)

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)	Anno (3)	Aggiornamento	NUTS (4)	Note e commenti	
13 – Sviluppo economico dell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	Milioni di euro correnti	3.742		V	2003	ogni anno	2	I dati Eurostat sono disponibili solo a livello NUTS 0
14 – Produttività del lavoro nella silvicoltura	Rapporto tra valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e occupati totali (valori correnti)	Euro/occupati	8.731	Istat, valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per Regione (branca silvicoltura) Eurostat, indagini sulla forza lavoro (LFS)	V	2003	ogni anno	2	I dati Eurostat per il valore aggiunto lordo sono disponibili solo a livello NUTS 0. I dati sugli occupati sono forniti, previa richiesta, da Eurostat
15 – Formazione di capitale fisso lordo nella silvicoltura									

(1): Se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore

(3): L'anno più recente disponibile

(4) Il livello di NUTS disponibile maggiore.

Indicatori iniziali di contesto dell'ASSE 2

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)	Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti	
7. Copertura del suolo	Distribuzione sup.territoriale in:			Corine Land Cover 2000	QC	2000	3	Altra fonte: carta dell'uso del suolo RER al 25.000 e uso del suolo PAC
	- aree agricole	%	67,8					
	- foreste	%	22,0					
	- aree naturali	%	4,2					
	- superfici artificiali	%	4,7					
8. Zone svantaggiate	Distribuzione SAU in:			Eurostat - Istat Censimento	QC	2000	3	Altra fonte: carta dell'uso del suolo RER al 25.000 e uso del suolo PAC
	- in Zone NON Svantaggiate	%	74,6					
	- in ZS montane	%	18,7					
	- in altre ZS	%	4,2					
	- in Zone con svantaggi specifici	%	2,5					
9. Zone ad agricoltura estensiva	Distribuzione SAU in:			Eurostat	QC	2003	2	A livello nazionale il valore dell'indicatore è il seguente: colture arabili 13,4%; prati e pascoli 28,6%
	% colture arabili	%	0,0					
	% prati e pascoli	%	0,0					
10. Zona Natura 2000	Superficie in Natura 2000:			Delimitazione aree natura 2000 delibera 167/2006 RER (comprensiva delle zone marine)	V	2006	2	Fonte del dato SAU e Superficie forestale: carta dell'uso del suolo 2003 - RER
	- regionale (sic e zps)	%	11,4					
	- agricola utilizzata (solo sic)	%	8,7					
	- forestale (solo sic)	%	20,6					
11. Biodiversità: Foreste protette		%	20,6	Carta dell'Uso del Suolo al 25.000	V	2003	3	I dati non sono disponibili; si consiglia di far coincidere tale superficie con la superficie per tipologia forestale ricadente in aree Natura 2000 calcolata dalla Carta dell'uso del suolo RER
12. Evoluzione della superficie forestale	Incremento % <i>medio annuo</i> delle superfici forestali	%	1	Carta dell'Uso del Suolo (RER)	V	2003	3	
13. Stato di salute dell'ecosistema foreste	Incidenza sul totale di alberi esaminati in classi di defoliazione 2-4 :			ICP (International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of air pollution effects on forests)	QC	2005	1	
	- tutte le specie	%	35,9					
	- conifere	%	21,7					
	- latifoglie	%	42					
14. Qualità delle acque	Superficie regionale in area vulnerabile ai nitrati	%	28,3	Regione Emilia Romagna PTA	V	2003	2	Attualmente con DGR 118 del 28/11/03 sono state individuate le nuove aree vulnerabili regionali la cui estensione è pari a 192.597 ha (manca l'approvazione del Consiglio Regionale)
		ha.	627.406					
15. Consumo di acqua	SAU irrigata	%	32 (pianura) 11 (collina)	Istat Censimento dell'Agricoltura	QC	2000	2	Il dato Eurostat 2003 è pari al 32,1 %
16. Foreste con funzione di protezione del suolo, delle risorse idriche e della biodiversità	% di superficie forestale gestita con il principale obiettivo di protezione del suolo e delle acque	nd	nd	MCPFE (Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe)				Non disponibile: non è possibile scindere il ruolo protettivo delle foreste da quello produttivo

(1): Se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore

(3): L'anno più recente disponibile. Tra parentesi gli anni precedenti disponibili.

(4): Il livello di NUTS disponibile maggiore.

Indicatori iniziali di obiettivo dell'ASSE 2

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
17. Biodiversità: avifauna in habitat agricolo	Trend dell'indice di popolazione dell'avifauna agricola	indice (2000=100)	103,2	MITO 2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico)	QC	2004	2	Indice calcolato con i dati di 28 specie ornitiche caratteristiche degli ambienti agricoli italiani.
18. Biodiversità: superfici agrarie e forestali ad elevata valenza naturale	Superficie delle aree agricole ad alto valore naturale (ha)	ha	322.000	Corine Land Cover 2000	V	2000	2	il dato riguarda l'estensione delle classi di uso del suolo in cui è maggiore la probabilità di trovare aree agricole di alto valore naturalistico (metodologia proposta dell'EEA secondo l'approccio Corine Land Cover)
19. Biodiversità: composizione delle specie arboree	Boschi latifoglie	%	93,9	Carta dell'uso del suolo regionale 2003	V	2003	2	Altre fonti: Carta Forestale Regionale (1988), Corine Land Cover (2000)
	Boschi di di conifere		2,9					
	Boschi misti (conifere e latifoglie)		3,1					
20. Qualità delle acque: bilancio lordo dei nutrienti	Surplus di azoto e fosforo	Kg/ha	68 38	APAT 2002	V	2000	2	La fonte Eurostat riporta un dato a NUTS 1
21. Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi	1. Mediane delle medie annuali delle concentrazioni di nitrati nelle stazioni di monitoraggio delle acque superficiali (mgN/l)	(mgN/l)	2	ARPA ER Valsat PTA	V	2004	2	
	2. % di pozzi della RER con concentrazione di nitrati > 25 mg/l	%	43					
22. Suolo: zone a rischio di erosione	Suolo eroso per ettaro e per anno	ton/ha/anno	2,4	PESERA Project (JRC)	QC	2004	3	
			5,98	Carta del rischio di erosione in Italia	V	2004	2	
23. Suolo: agricoltura biologica	Superficie agricola utilizzata da aziende biologiche (ha)	ha	111.800	Eurostat Farm Structure Survey	QC	2003	2	La superficie a biologico delle aziende PSR nel 2004 era pari a 60.260 ettari
			100.525	ISMEA	V			
24. Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabili da biomasse agricole e forestali	Agricoltura	k TOE	288	EurOserverER	QC	2004	1	A livello regione si stima che sono state prodotte nel 2005, 1.315 TOE dall'agricoltura e 1.074 TOE dalla selvicoltura (SRF)
	Selvicoltura	kTOE	1.153	Eurostat Energy Statistics		2003		
25. Cambiamenti climatici: SAU destinate alle energie rinnovabili	SAU destinata alla produzione di biocombustibili	ha	51.300	DG - AGRI	QC	2004	1	A livello le superfici destinate alla produzione di biocombustibili sono pari a 1.886 ettari di girasole e 217 ettari di SRF
26. Cambiamenti climatici: emissioni agricole di gas	Emissioni di gas serra dall'agricoltura	1000 ton CO2 equivalenti.	39.694	Eurostat	QC	2002	1	Dati disponibili anche a livello provinciale (NUTS 3) e disaggregati per tipo di gas (cfr: analisi ambientale)
			5.315	APAT- Banca Dati emissioni provinciali	V	2000	2	

(1): Se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore

(3): L'anno più recente disponibile. Tra parentesi gli anni precedenti disponibili.

(4): Il livello di NUTS disponibile maggiore

Indicatori iniziali di contesto dell'ASSE 3

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore RER(1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)
17. Densità di popolazione	Densità di popolazione	Abitanti/km2	187,6	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistico	V	01/01/2005	5
18. Popolazione per classi di età	% popolazione in età 0-14 anni sul totale della popolazione	%	12,3	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistico	V	01/01/2005	5
	% popolazione in età 15-64 anni sul totale della popolazione	%	65,2	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistico	V	01/01/2005	5
	% popolazione in età >=65 anni sul totale della popolazione	%	22,6	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistico	V	01/01/2005	5
19. Struttura dell'economia	% valore aggiunto settore primario	%	3,2	Istat, Conti economici regionali	V	2004	2
	% valore aggiunto settore secondario	%	31,9	Istat, Conti economici regionali	V	2004	2
	% valore aggiunto settore terziario	%	64,9	Istat, Conti economici regionali	V	2004	2
20. Struttura dell'occupazione	% occupati settore primario	%	4,4	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
	% occupati settore secondario	%	35,4	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
	% occupati settore terziario	%	60,2	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
21. Disoccupazione di lungo periodo	% di disoccupati di lungo periodo (su popolazione attiva)	%	1,1	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	2
	% di donne disoccupate di lungo periodo	%	1,7	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	2
	% di giovani (15-24 anni) disoccupati di lungo periodo	%	1,2	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	2
22. Grado di istruzione della popolazione	% di adulti (tra 25-64 anni) con titolo di studio secondario e post-secondario	%	53,2	Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo di gestione e sistemi statistici	V	2005	2
	% di donne (25-64 anni) con titolo di studio secondario e post-secondario	%	54,5	Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo di gestione e sistemi statistici	V	2005	2
	% di giovani (20-24 anni) con titolo di studio secondario e post-secondario	%	77,3	ISTAT, Indicatori regionali per la valutazione delle politiche di sviluppo	V	2005	2
23. Infrastrutture telematiche (internet)	Copertura ADSL (% popolazione)	%	87	Progetto Understand – Regione Emilia-Romagna	V	2005	2

(1) Valore dell'indicatore al livello regionale.

(2) QV = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore.

(3) L'anno più recente disponibile.

(4) Il livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

Indicatori iniziali di obiettivo dell'ASSE 3

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore RER(1)	Fonte(2)	Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti	
27. Agricoltori con altre attività remunerative	% agricoltori con altre attività remunerative sul totale degli agricoltori	%	22	Eurostat	QV	2003	2	
	% di agricoltori donna con altre attività remunerative sul totale degli agricoltori donna	%	-	-	-	-	-	Non disponibile
	% di agricoltori (<35 anni) con altre attività remunerative sul totale degli agricoltori	%	-	-	-	-	-	Non disponibile
28. Sviluppo dell'occupazione nei settori non agricoli	Numero di occupati (in migliaia) nel settore secondario e terziario	Migliaia	1.790 (=663 + 1.127)	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3	
	Numero di donne occupate (in migliaia) nel settore secondario e terziario	Migliaia	782 (=184+ 598)	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3	
	Numero di giovani (15-24 anni) occupati (in migliaia) nel settore secondario e terziario	Migliaia	356.521 (=167.862 +188.659)	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	V	2001	2	
29. Sviluppo economico dei settori non – agricoli	Valore aggiunto nel settore secondario e terziario	Milioni di euro	105.335	ISTAT, Conti economici regionali	V	2004	2	
30. Sviluppo del lavoro indipendente	Numero occupati indipendenti	Migliaia	540	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3	
	Numero occupati donna indipendenti	Migliaia	167	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3	
	Numero giovani (15-24) occupati indipendenti	Migliaia	15,165	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	V	2001	3	
31. Infrastrutture turistiche nelle aree rurali	Numero di posti letto delle strutture turistiche ricettive	n.	417.485	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistica	V	2004	3	I dati declinati per le aree rurali sono relativi al 2003, fonte ISTAT/Tagliacarne, in quanto disponibili anche a livello comunale.
32. Utilizzo di internet nelle aree rurali	% popolazione con banda larga sul totale delle persone	%	28	Progetto Understand – Regione Emilia-Romagna	V	2005	2	Questo dato si riferisce alle abitazioni con accesso a banda larga.

(segue)

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore RER(1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
33. Sviluppo del settore dei servizi	% Valore aggiunto del settore servizi (sul valore aggiunto totale)	%	64,9	ISTAT, Conti economici regionali	V	2004	2	
34. Tasso migratorio netto nelle aree rurali	Saldo migratorio totale (su 1.000 abitanti)	x 1.000 ab.	14,1	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistico	V	2004	3	
	Tasso di migrazione netta tra la popolazione di 15-39 anni	-	-	-	-	-	-	Non disponibile
35. Formazione continua nelle aree rurali	% di adulti (25-64) che frequenta un corso di studio o di formazione professionale	%	5,7 (5,0)	ISTAT, Indicatori regionali per la valutazione delle politiche di sviluppo	V	2005	2	Non esistono dati a livello comunale attraverso cui ottenere quelli relativi alle aree rurali.
	% di donne che partecipano a corsi di formazione professionale	%	5,23	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	V	2001	2	
	% di giovani (25-34 anni) che partecipano a corsi di formazione professionale	%	5,64	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	V	2001	2	
36. Sviluppo dei GAL	% di persone interessate dai GAL nell'ambito del programma Leader sul totale della pop	%	23,1	Regione Emilia-Romagna – statistica self-service	V	2005	3	In riferimento a questo indicatore si ripresenta lo stesso problema affrontato per il contesto delle aree Leader. Non è infatti possibile aggiornare i dati considerando le porzioni di territorio effettivamente coinvolte dal programma

(1) Valore dell'indicatore al livello regionale.

(2) QV = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore.

(3) L'anno più recente disponibile.

(4) Il livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

2. INDICATORI DI PRODOTTO
ASSE 1 (MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE)
a) Indicatori di prodotto comuni

<i>Codice Misura</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>
111	Numero di partecipanti alla formazione	20.062
	Numero di giorni di formazione impartita	394.157
112	Numero di giovani agricoltori beneficiari	2.102
	Volume totale di investimenti (Euro)	126.136.364
114	Numero di agricoltori beneficiari	7.647
	Numero di proprietari di foreste beneficiari	138
121	Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	3.621
	Volume totale di investimenti (Euro)	402.273.091
122	Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	207
	Volume totale di investimenti (Euro)	10.330.818
123	Numero di imprese beneficiarie	123
	Volume totale di investimenti (Euro)	224.233.524
124	Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	28
	Volume totale di investimenti (Euro)	17.167.273
132	Numero di aziende agricole partecipanti beneficiarie	2.513
	Volume totale di investimenti (Euro)	13.636.455
133	Numero di azioni sovvenzionate	12 - 15

b) Indicatori di prodotto supplementari

<i>Codice Misura</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>
111	Numero di azioni di informazione (Azione 2)	n.d.
122	Superficie forestale interessata (Ha)	940
124	Numero di interventi innovativi nell'ambito dei progetti finanziati	n.d.

ASSE 2 (MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE)
a) Indicatori di prodotto comuni

<i>Codice Misura</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>
211	Numero di aziende beneficiarie in zone montane e in zone caratterizzate da svantaggi diverse dalle zone montane	2.400
	Superficie agricola sovvenzionata in zone montane e in zone caratterizzate da svantaggi diverse dalle zone montane	61.538
212	Numero di aziende beneficiarie in zone montane e in zone caratterizzate da svantaggi diverse dalle zone montane	200
	Superficie agricola sovvenzionata in zone montane e in zone caratterizzate da svantaggi diverse dalle zone montane	5.000
214	Numero di beneficiari	7.500
	Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	136.112
	Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura	134.800
	Numero totale di contratti	8.500
215	Numero di aziende agricole beneficiarie	n.d.
	Numero di capi/UBA sotto impegno	n.d.
216	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	n.d.
	Volume totale di investimenti	n.d.
221	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	425
	Superficie imboschita (ettari)	1.700
226	Numero di proprietari di foreste beneficiari	n.d.
	Volume totale investimenti	n.d.
227	Numero di proprietari di foreste beneficiari	n.d.
	Volume totale di investimenti	n.d.

Indicatori supplementari di prodotto Asse 2

<i>Codice Misura</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>
214	Numero di capi (UBA) di razze autoctone che contribuiscono al mantenimento/incremento della consistenza del patrimonio zootecnico regionale in via di estinzione	4.800

ASSE 3 (QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE)
Indicatori comuni di prodotto Asse 3

Codice Misura	Indicatori di prodotto (realizzazioni)	Valore obiettivo
311 - Azione 1	Numero di beneficiari	335
	Volume totale di investimenti (Euro)	56.818.431
311 - Azione 2	Numero di beneficiari (ipotesi 1) /impianti	204 (1 letto / stanza) 102 (2 letti / stanza) 68 (3 letti / stanza)
	Volume totale di investimenti (Euro)	8.522.728
311 - Azione 3	Numero di beneficiari	46
	Volume totale di investimenti (Euro)	10.227.272
311 - Totale	Numero di beneficiari	tra 449 e 585
	Volume totale di investimenti (Euro)	75.568.182
313	Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate	120
	Volume totale di investimenti (Euro)	6.493.454
321 - Azione 1	Numero di azioni sovvenzionate	85
	Volume totale di investimenti (Euro)	13.646.073
321 - Azione 2	Numero di azioni sovvenzionate	176
	Volume totale di investimenti (Euro)	15.920.418
321 - Azione 3	Numero di azioni sovvenzionate	20
	Volume totale di investimenti (Euro)	15.920.418
321 - Totale	Numero di azioni sovvenzionate	281
	Volume totale di investimenti (Euro)	45.486.909
322	Numero di villaggi interessati	131
	Volume totale di investimenti (Euro)	23.051.948
323	Numero di interventi sovvenzionati	n.d. (1)
	Volume totale di investimenti (Euro)	3.863.636
331	Numero di operatori economici partecipanti ad attività sovvenzionate	6.337
	Numero di giorni di formazione impartita	6.493
341	Numero di azioni di acquisizione di competenze e di animazione	n.d. (2)
	Numero di partecipanti	n.d. (2)
	Numero di partenariati pubblici-privati beneficiari	n.d. (2)

(1) L'azione è di nuova attivazione, per tale motivo in assenza di uno storico la stima non è determinabile

(2) Data la natura e la varietà degli interventi finanziati la stima in ex-ante non è determinabile.

Indicatori supplementari di prodotto Asse 3

Codice Misura	Indicatori di prodotto (realizzazioni)	Valore obiettivo
311 - Azione 1	Numero posti letto creati	2.944
311 - Azione 2	Numero posti letto creati	204 (1 letto / stanza) 408 (2 letti / stanza)
311 - Totale	Numero posti letto creati	3.148 / 3.352
311 - Azione 3	Potenza degli impianti energetici attivati	Min 1.378 Kw Max 46.000 Kw (3)
313	Numero di itinerari coinvolti nel sostegno	13
321 - Azione 1	Lunghezza di condotte ripristinate / realizzate (m)	11.554
	Volume serbatoi e invasi (mc)	999
321 - Azione 2	Lunghezza delle strade migliorate / realizzate (Km)	267
321 - Azione 3	Numero di impianti energetici realizzati	≥20
	Potenza degli impianti energetici attivati (KW)	20.000
322	Recupero edifici rurali (n°)	78
	Recupero edifici rurali (mq)	17.433

	Recupero borghi antichi (n°)	n.d. (4)
	Recupero di strutture ad uso collettivo (n° forni , lavatoi)	52
323	Recupero di edifici ad uso abitativo (mq)	n.d. (5)
331	Volume totale di investimenti	5.965.727

- (3) Il valore minimo è stimato considerando 46 micro-impianti da 30 kw ciascuno, mentre il valore massimo considerando 46 centrali termiche.
- (4) Non esistendo un riferimento attendibile nel monitoraggio, la stima in ex ante non è determinabile.
- (5) L'azione è di nuova attivazione, per tale motivo la stima in ex ante non è determinabile.

ASSE 4 (LEADER)

Indicatori comuni di prodotto Asse 4

Codice Misura	Indicatori di prodotto (realizzazioni)	Valore obiettivo
411 - 412 - 413	Numero di Gruppi di Azione Locale (GAL)	Min 5
	Superficie totale coperta dai GAL (Km ²)	11.311,2
	Popolazione totale coperta dai GAL	958.000
	Numero di progetti finanziati dai GAL	n.d. (1)
	Numero di beneficiari	n.d (2)
421	Numero di progetti di cooperazione	n.d (1)
	Numero di GAL cooperanti	Min 5
431	Numero di azioni sovvenzionate	n.d. (1)

- (1) Data la natura metodologica dell'asse, la stima in ex ante non è determinabile
- (2) Data la varietà degli interventi sovvenzionati, la stima in ex ante non è determinabile. Potenzialmente tutti i beneficiari raggiunti dal Piano.

3. INDICATORI DI RISULTATO

ASSE 1 (MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE)

a) Indicatori di risultato comuni

Codice	Indicatori	Valore obiettivo	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
2	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	18.317	111
3	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (Euro)	3.277.371	112
		31.546.795	121
		287.733	122
		88.909.423	123
		4.603.033	124
		26.245.460	132
4	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	3.190	121
		101	122
		29	123 (imprese alimentari)
		6	123 (imprese forestali)
		3.326	Totale 121, 122, 123
5	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	59,6%	132

b) Indicatori di risultato supplementari

Codice	Indicatori	Valore obiettivo	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
ISR 1	Miglioramento nelle condizioni aziendali in seguito ad attività di formazione e consulenza (% di aziende che introducono miglioramenti aziendali connessi alle attività di formazione e consulenza)	54%	112 - Formazione
		100%	114 - Consulenza
		71%	Totale 112,114
ISR 2	Incremento o mantenimento dell'occupazione nelle aziende finanziate	3.994	112 - Insedimento giovani
		n.d.	114 - Consulenza
		674	121 Ammodernamento az. Agricole
		16	122 - Accrescimento valore foreste
		300	123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
		n.d.	124 - Cooperazione
	4.984	Totale 112,121, 122,123	
ISR 3	Introduzione di sistemi di certificazione volontaria (Numero aziende certificate per ISO 9000, ISO 14000, EMAS HACCP)	63	112 - Insedimento giovani
		n.d.	114 - Consulenza
		68	121 - Ammodernamento az. agricole
		n.d.	122 - Accrescimento valore foreste
		78	123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
	209	Totale 112,121,123	
ISR 4	Integrazione degli aspetti ambientali e di benessere degli animali negli investimenti (% di aziende che introducono miglioramenti ambientali con gli investimenti)	58%	112 Insedimento giovani
		100%	114 - Consulenza
		69%	121 - Ammodernamento az. Agricole
		n.d.	122 - Accrescimento valore foreste
		9%	123
	87%	Totale 112,114,121,123 (considerando le sovrapposizioni)	
ISR 6	Vantaggio per i produttori agricoli (Incremento quantità di materia prima commercializzata a imprese trasformatrici sovvenzionate)	n.d.	122 - Accrescimento valore foreste
		27%	123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
ISR 7	Raggiungimento degli obiettivi nei progetti di filiera	100%	111 - Formazione 112 - Insedimento giovani 114 - Consulenza 121 - Ammodernamento az. agricole 122 - Accrescimento valore foreste 123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti 124 - Cooperazione 132 - Partecipazione ai sistemi di qualità 133 - Informazione e promozione

<i>Codice</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>	<i>Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo</i>
ISR 8	Effetto leva dei progetti di filiera	n.d.	111 - Formazione 112 - Insediamento giovani 114 - Consulenza 121 - Ammodernamento az. agricole 122 - Accrescimento valore foreste 123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti 124 - Cooperazione 132 - Partecipazione ai sistemi di qualità 133 - Informazione e promozione
ISR 9	Energia prodotta negli impianti sovvenzionati	n.d.	112 - Insediamento giovani 121 - Ammodernamento az. agricole 123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
ISR 10	Rendimento energetico degli interventi per la produzione o l'utilizzazione di colture dedicate all'agroenergia	n.d.	112 - Insediamento giovani 121 - Ammodernamento az. agricole 123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti

n.d.= non determinato: indicatori non quantificati in ex ante in quanto trattasi di nuove misure, per le quali non sono disponibili informazioni basate sulla passata esperienza. La quantificazione dell'indicatore ISR 8 dipenderà dalle riserve finanziarie, dall'adesione ai progetti di filiera e dalla realizzazione di investimenti privati in fase di attuazione.

ASSE 2 (MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE),

Indicatori di risultato comuni

<i>Codice</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>	<i>Principali misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo</i>
7	Area la cui gestione del territorio contribuisce a migliorare:		
	la biodiversità e la salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	160.718	211 - Indennità agricoltori zone montane 212 - Indennità agricoltori altre aree svantaggiate 214 - Pagamenti agroambientali (az.1, 2, 8, 9, 10) 216 - Investimenti non produttivi 221 - Imboschimento terreni agricoli 227 - Investimenti non produttivi forestali
	la qualità dell'acqua (ha)	135.539	214 - Pagamenti agroambientali (az.1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10) 221 - Imboschimento terreni agricoli (az 1, 2, 3) 227 - Investimenti non produttivi forestali
	la qualità del suolo (ha)	135.539	214 - Pagamenti agroambientali (az.1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10) 221 - Imboschimento terreni agricoli (Azioni 1,2,3) 227 - Investimenti forestali non produttivi
	ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	131.835	214 - Pagamenti agroambientali (Az.1, 2, 4, 5, 7, 8, 10) 221 - Imboschimento terreni agricoli 227 - Investimenti non produttivi forestali
	a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ha)	66.500 - 77.000	211 - Indennità agricoltori zone montane 212 - Indennità agricoltori altre aree svantaggiate 214 - Pagamenti agroambientali

ASSE 3 (QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE)
Indicatori di risultato comuni

Codice	Indicatori di risultato	Valore obiettivo	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
7	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	1.861.571 euro	311 – Azione 1
8	Numero lordo di posti di lavoro creati	124	311 - Azione 1
		10 / 20	311 - Azione 2
		134 / 144	311 - Totale
9	Numero di turisti in più (incremento delle presenze turistiche)	89.499	311 – Azione 1
		tra 11.081 e 22.162	311 - Azione 2
		100.580 / 111.661	311 - Totale
10	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	81.877	321 - Azione 1
		30.572	321 - Azione 2
		112.449	321 - Totale
12	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	5.767	331

Indicatori supplementari di risultato

Codice	Indicatori di risultato	Valore obiettivo	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
ISR __	Energia prodotta negli impianti sovvenzionati	n.d. (1)	311 – Azione 3 321 – Azione 3

(7) = Data la varietà delle tipologie di impianto ammesse, la stima ex ante in termini di energia primaria prodotta non è significativa

ASSE 4 (LEADER)
Indicatori comuni di risultato Asse 4

Codice	Indicatori di risultato	Valore obiettivo
8	Numero lordo di posti di lavoro creati	Effetto indiretto sul fenomeno osservato con le altre misure del Piano

Indicatori supplementari di risultato Asse 4

Codice	Indicatori di risultato	Valore obiettivo
ISR 13	Valore aggiunto dell'approccio Leader nella realizzazione degli interventi degli altri Assi	POSITIVO

4. INDICATORI DI IMPATTO

Indicatore	Descrizione	UM	Valore obiettivo stimato (situazione al 2013)
1. Crescita economica	Crescita netta di valore aggiunto totale	Milioni di euro	83,7
	- settore agricolo	Milioni di euro	63,6
	- industria alimentare e delle bevande	Milioni di euro	18,0
	- settore forestale	Milioni di euro	0,3
	- agriturismo	Milioni di euro	1,8
2. Posti di lavoro creati	Equivalenti a tempo pieno creati totali	n.	1.905
	- settore agricolo	n.	1.475
	- industria alimentare e delle bevande	n.	277
	- settore forestale	n.	18
	- agriturismo e ospitalità turistica	n.	134/144
3. Produttività del lavoro	Variazione del Valore aggiunto lordo per Equivalente tempo pieno	%	0,0%
	- settore agricolo		0,7%
	- industria alimentare e delle bevande		0,1%
	- settore forestale		1,2%
4. Ripristino della biodiversità	Inversione della tendenza al declino della biodiversità misurata in base alle popolazioni di uccelli delle aree agricole	%	(riduzione della tendenza al declino)
	Variazione della popolazione di specie di uccelli "target" nelle aree di intervento agroambientale (Azioni 214.8-9-10)	%	(incremento positivo)
5. Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Conservazione delle superfici ad "alto valore naturalistico"	ettari	41.000
	-Di cui incremento		3.500
6. Miglioramento della qualità dell'acqua	Variazione del carico lordo dei macronutrienti		
	- Variazione del carico lordo unitario (Kg/ha) di azoto nelle superfici oggetto di intervento (Asse2) (**)	%	- 45,7
	- Variazione del carico lordo unitario (Kg/ha) di azoto nella regione (**)	%	- 6,0
	- Variazione del carico lordo unitario (Kg/ha) di fosforo nelle superfici oggetto di intervento (Asse2) (**)	%	- 60,5
	- Variazione del carico lordo unitario (Kg./ha) di fosforo nella regione (**)	%	- 7,9
	- Variazione del carico tal quale (Kg/ha) di fitofarmaci nella regione (**)	%	-8
7. Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Incremento nella produzione di energia rinnovabile	TOE	n.d.
7.a. Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici - effetto serra	Riduzione delle emissioni regionali annuali di GHG del settore agricolo (**)	%	- 0,7
ISR1 - Protezione del suolo dall'erosione	Riduzione dell'erosione idrica superficiale (%)	%	- 11,6
ISR 2 - Miglioramento del benessere animale	Valutazione del benessere animale nelle aziende beneficiarie		n.d.
ISR 3 - Mantenimento e valorizzazione dei paesaggi	Valutazione di: - Coerenza - Differenziazione - Identità culturale		Positivo (***)

Indicatore	Descrizione	UM	Valore obiettivo stimato (situazione al 2013)
ISR 4 - Miglioramento della qualità dei suoli	Incremento della Sostanza Organica nei terreni	%	n.d.
ISR 5 – Riduzione degli indici di rilascio degli inputs agricoli	Riduzione dell'indice di rilascio di azoto nelle aree oggetto di impegno agroambientale	%	-23
	Riduzione dell'indice di rilascio di azoto nella regione	%	-1,7
	Riduzione dell'indice di rilascio dei fitofarmaci ponderato per la tossicità cronica (%)	%	-5
ISR 6- Riduzione dei prodotti fitosanitari nocivi per la salute e per gli operatori	Riduzione dei prodotti fitosanitari classificati come tossici	%	-90
	Riduzione dei prodotti fitosanitari con frasi di rischio R40 o R63	%	-90

(*): Indicatori comuni di impatti di cui all'Allegato VIII del Regolamento di applicazione, descritti nel QCMV (documenti di lavoro settembre '06).

(**): Indicatori alternativi o che integrano l'Indicatore comune

(***) Indicatore di tipo qualitativo

ISR: Indicatore Supplementare Regionale

n.d.: non determinato

ALLEGATO 2 **TABELLE USO DEL SUOLO**
 (Per la metodologia vedi Box 1 § 4.2.2.2)

Tab. 1 - Distribuzione delle superfici (ha) per tipologie colturali per aree omogenee di pianura collina e montagna - totale regionale

Descrizione	Totale regione			
	Pianura	Collina	Montagna	Totale
ALTRI CEREALI	15.716	2.726	1.473	19.915
Orzo	14.658	11.750	7.036	33.443
MAIS	99.443	2.001	414	101.858
Grano Tenero	133.816	18.297	6.840	158.953
GRANO DURO	18.602	868	122	19.592
RISO	5.656			5.656
Barbabietola	76.629	1.648	4	78.281
COLZA E RAVIZZONE	16	19	3	37
GIRASOLE	5.041	629	155	5.825
SOIA	17.941	101	20	18.061
PIANTE PROTEICHE	5.811	1.352	490	7.654
Erbai	11.274	1.133	1.106	13.514
Prato avvicendato	122.867	48.234	62.696	233.797
Pomodoro	24.949	486	1	25.436
Orticole	14.451	1.348	114	15.913
Patata	4.300	33	63	4.397
Sementi	10.399	1.841	702	12.942
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	21.459	3.152	1.613	26.224
Altri seminativi	139	143	113	394
Totale seminativi	603.166	95.762	82.965	781.893
Fiori	55	4		59
Oliveti	19	820	132	971
Orti familiari	284	52	19	355
Piante arboree da frutto	73.226	17.461	3.438	94.126
Castagno		41	353	394
Pascolo	112	4.065	7.594	11.771
Prato permanente	13.246	10.049	28.654	51.948
prato-pascolo		831	5.169	6.000
Vigneti	31.591	21.618	2.284	55.494
Vivai	1.270	39	9	1.318
SAU	722.970	150.742	130.616	1.004.328
ST (ha)	1.106.393	335.567	769.248	2.211.208
SAU/ST (%)	65,3	44,9	17,0	45,4
ST %	50,0	15,2	34,8	100,0

Tab. 2 - Distribuzione delle superfici (ha) per tipologie colturali per aree omogenee di pianura collina e montagna - totale delle principali aree individuate dalla regione nel PRSR*- Aree Preferenziali

Tipologia colturale	Pianura	Collina	Montagna	Totale
ALTRI CEREALI	5.808	1.404	375	7.587
Orzo	10.090	6.004	1.740	17.834
MAIS	63.642	1.525	125	65.292
Grano Tenero	71.044	9.952	1.944	82.940
GRANO DURO	10.371	436	17	10.823
RISO	5.516			5.516
Barbabietola	39.288	925	0	40.213
COLZA E RAVIZZONE	11	7	0	18
GIRASOLE	3.222	231	66	3.520
SOIA	13.806	80	8	13.895
PIANTE PROTEICHE	3.111	672	148	3.932
Erbai	7.137	798	341	8.277
Prato avvicendato	63.993	28.676	19.649	112.318
Pomodoro	19.078	447	0	19.525
Orticole	9.343	672	28	10.043
Patata	1.504	24	13	1.541
Sementi	5.452	563	84	6.099
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	14.162	1.749	771	16.682
Altri seminativi	125	98	28	251
Totale seminativi	346.704	54.264	25.336	426.304
Fiori	39	3		41
Oliveti	16	425	27	469
Orti familiari	169	30	7	207
Piante arboree da frutto	44.486	8.134	1.154	53.774
Castagno		27	183	210
Pascolo	82	1.278	4.005	5.365
Prato permanente	9.231	5.178	10.504	24.913
prato-pascolo		171	2.151	2.321
Vigneti	11.201	11.303	669	23.174
Vivai	834	37	7	878
SAU	412.762	80.850	44.043	537.655
ST (ha)	673.037	181.955	381.518	561.706
SAU/ST (%)	61,3	44,4	11,5	95,7
ST %	119,8	32,4	67,9	100,0

*Lo "strato unico" delle aree preferenziali è costituito dalle seguenti zone, al netto delle sovrapposizioni:

Parchi nazionali e parchi e riserve regionali L.R. n.6/2005

Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) e Siti di importanza comunitaria (S.I.C.) individuati in applicazione delle Direttive n. 79/49 CEE e n. 92/43 CEE (versione aggiornate al 13/2/2006)

Aree vulnerabili definite a seguito del D.lgs. 152/99 e delimitate dalle Province (versione aggiornata al 31/7/03)

Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art 17/34 PTPR)

Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (Art 28 PTPR)

Zone di tutela naturalistica (Art 25 PTP)

Zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale (Art 19 PTPR)

Tab. 3 - Distribuzione delle superfici (ha) per tipologie colturali per aree omogenee di *pianura collina e montagna* - nelle Aree Vulnerabili ai Nitrati

Tipologia colturale	Pianura	Collina	Montagna	Totale
ALTRI CEREALI	3.192	651	20	3.863
Orzo	7.319	3.211	145	10.675
MAIS	54.352	1.251	6	55.608
Grano Tenero	51.101	6.199	378	57.678
GRANO DURO	8.775	193	1	8.969
RISO	5.245			5.245
Barbabietola	29.832	701		30.533
COLZA E RAVIZZONE	10	4		13
GIRASOLE	2.357	94	1	2.452
SOIA	12.550	63	1	12.613
PIANTE PROTEICHE	1.980	329	11	2.319
Erbai	4.837	599	36	5.471
Prato avvicendato	42.144	18.637	4.273	65.054
Pomodoro	16.718	413		17.131
Orticole	5.959	444	1	6.404
Patata	1.144	15	3	1.163
Sementi	3.084	139		3.224
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	9.728	947	11	10.686
Altri seminativi	105	62	4	171
Totale seminativi	260.431	33.952	4.890	299.273
Fiori	25	2		27
Oliveti	13	166	13	192
Orti familiari	114	18	1	134
Piante arboree da frutto	33.054	4.643	128	37.825
Castagno		5	18	22
Pascolo	64	232	104	400
Prato permanente	6.803	2.463	830	10.097
prato-pascolo		25	46	71
Vigneti	7.041	5.861	94	12.996
Vivai	631	34	0	666
SAU	308.178	47.401	6.124	361.703
ST (ha)	496.951	99.744	29.680	626.374
SAU/ST (%)	62,0	47,5	20,6	57,7
ST %	79,3	15,9	4,7	100,0

Tab. 4 - Distribuzione delle superfici (ha) per tipologie colturali per aree omogenee di pianura collina e montagna - nelle Aree Natura 2000

Tipologia colturale	Natura 2000			
	Pianura	Collina	Montagna	Totale
ALTRI CEREALI	651	313	68	1.032
Orzo	650	828	251	1.729
MAIS	5.599	166	22	5.787
Grano Tenero	6.873	1.144	224	8.241
GRANO DURO	1.084	76	0	1.160
RISO	279			279
Barbabietola	2.949	51		3.000
COLZA E RAVIZZONE	0	0		0
GIRASOLE	594	48	21	664
SOIA	1.084	1	0	1.085
PIANTE PROTEICHE	350	193	33	577
Erbai	544	72	73	688
Prato avvicendato	7.338	3.441	2.692	13.470
Pomodoro	2.544	56		2.599
Orticole	479	55	3	537
Patata	148	10	1	159
Sementi	1.750	98	6	1.854
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	3.399	340	143	3.883
Altri seminativi	42	14	2	58
Totale seminativi	36.356	6.906	3.540	46.803
Fiori	1			1
Oliveti	0	60	2	61
Orti familiari	4	4	1	9
Piante arboree da frutto	816	1.099	164	2.079
Castagno		16	52	68
Pascolo	20	678	1.451	2.150
Prato permanente	866	921	2.914	4.702
prato-pascolo		104	870	974
Vigneti	294	963	65	1.323
Vivai	232	0	6	238
SAU	38.590	10.752	9.066	58.407
ST (ha)	96.301	30.039	124.518	250.858
SAU/ST (%)	40,1	35,8	7,3	23,3
ST %	38,4	12,0	49,6	100,0

Tab. 5 - Distribuzione delle superfici (ha) per tipologie colturali per aree omogenee di *pianura collina e montagna* - nelle Aree Protette (Parchi nazionali e parchi e riserve regionali L.R. n6/2005)

Tipologia colturale	Pianura	Collina	Montagna	Totale
ALTRI CEREALI	195	119	25	339
Orzo	585	481	81	1.147
MAIS	2.169	155	9	2.333
Grano Tenero	2.384	600	42	3.026
GRANO DURO	326	52	0	378
RISO	69			69
Barbabietola	1.265	45		1.310
COLZA E RAVIZZONE				
GIRASOLE	355	15	17	387
SOIA	559	2	0	561
PIANTE PROTEICHE	191	70	7	268
Erbai	456	46	63	566
Prato avvicendato	2.771	1.832	892	5.495
Pomodoro	968	60		1.028
Orticole	547	23	1	571
Patata	169	10	1	180
Sementi	733	5	5	743
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	1.515	141	21	1.677
Altri seminativi	2	10		12
Totale seminativi				
Fiori	0			0
Oliveti	0	3	0	4
Orti familiari	3	2	0	5
Piante arboree da frutto	242	78	80	399
Castagno		0	33	34
Pascolo	8	129	635	772
Prato permanente	265	353	1.533	2.151
prato-pascolo		0	481	481
Vigneti	343	314	29	686
Vivai	109	0	6	115
SAU	16.231	4.545	3.960	24.737
ST (ha)	51.819	12.491	86.038	150.348
SAU/ST (%)	31,3	36,4	4,6	16,5
ST %	34,5	8,3	57,2	100,0

Tab. 6 - Distribuzione delle superfici (ha) per tipologie colturali per aree omogenee di pianura collina e montagna - nelle Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art 17/34 PTPR)

Tipologia colturale	Pianura	Collina	Montagna	Totale
ALTRI CEREALI	325	29	15	369
Orzo	464	162	50	676
MAIS	7.097	56	9	7.162
Grano Tenero	6.093	332	53	6.479
GRANO DURO	1.087	9	1	1.097
RISO	343			343
Barbabietola	4.546	44	0	4.591
COLZA E RAVIZZONE	1	1		2
GIRASOLE	352	4	1	358
SOIA	1.761	3	0	1.764
PIANTE PROTEICHE	168	22	6	196
Erbai	427	28	5	460
Prato avvicendato	4.864	689	365	5.917
Pomodoro	866	31	0	896
Orticole	322	33	1	356
Patata	98	1	0	99
Sementi	572	19	4	595
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	1.348	37	9	1.395
Altri seminativi	22	2	1	25
Totale seminativi	30.753	1.503	522	32.779
Fiori	6	0	0	6
Oliveti	1	10	4	15
Orti familiari	10	1	0	11
Piante arboree da frutto	5.340	457	99	5.895
Castagno		0	1	2
Pascolo	6	25	28	58
Prato permanente	302	88	160	550
prato-pascolo		6	14	20
Vigneti	835	286	66	1.187
Vivai	51	4	0	55
SAU	37.303	2.380	894	40.577
ST (ha)	151.022	24.350	20.231	195.602
SAU/ST (%)	24,7	9,8	4,4	20,7
ST %	77,2	12,4	10,3	100,0

Tab. 7 - Distribuzione delle superfici (ha) per tipologie colturali per aree omogenee di pianura collina e montagna - nelle Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (Art 28 PTPR)

Tipologia colturale	Pianura	Collina	Montagna	Totale
ALTRI CEREALI	1.654	116		1.769
Orzo	4.327	448	0	4.774
MAIS	7.219	178		7.397
Grano Tenero	17.487	1.030	0	18.517
GRANO DURO	859	32		891
RISO	0			0
Barbabietola	6.672	238		6.910
COLZA E RAVIZZONE	1	3		4
GIRASOLE	315	28		342
SOIA	297	15		312
PIANTE PROTEICHE	811	51		862
Erbai	2.766	102		2.867
Prato avvicendato	25.790	1.837	0	27.628
Pomodoro	6.691	93		6.784
Orticole	2.906	131		3.037
Patata	157	2		160
Sementi	767	51		818
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	1.912	126		2.039
Altri seminativi	19	3		22
Totale seminativi	80.651	4.482	0	85.133
Fiori	7	1		7
Oliveti	10	34		44
Orti familiari	57	4		61
Piante arboree da frutto	11.732	888		12.619
Castagno				
Pascolo	11	5	0	17
Prato permanente	4.243	169	1	4.412
prato-pascolo		0		0
Vigneti	3.745	977	0	4.721
Vivai	79	6		85
SAU	100.534	6.566	1	107.102
ST (ha)	222.235	17.389	349	239.973
SAU/ST (%)	45,2	37,8	0,3	44,6
ST %	92,6	7,2	0,1	100,0

Tab. 8 - Distribuzione delle superfici (ha) per tipologie colturali - nelle Zone Svantaggiate articolo 3 e 4 paragrafo 3 della Direttiva 75/268/CEE

Tipologia colturale	Totale
ALTRI CEREALI	2.654
Orzo	13.081
MAIS	862
Grano Tenero	14.917
GRANO DURO	670
RISO	
Barbabietola	394
COLZA E RAVIZZONE	10
GIRASOLE	596
SOIA	39
PIANTE PROTEICHE	1.050
Erbai	1.394
Prato avvicendato	88.085
Pomodoro	18
Orticole	772
Patata	76
Sementi	2.142
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	2.893
Altri seminativi	204
Totale seminativi	129.857
Fiori	2
Oliveti	557
Orti familiari	40
Piante arboree da frutto	10.339
castagno	396
Pascolo	10.793
Prato permanente	35.374
prato-pascolo	6.564
Vigneti	9.987
Vivai	10
SAU	203.918
Superficie territoriale	962.441
SAU/ST (%)	21,2